LA FAMIGLIA
SANTA.

LA FAMIGLIA SANTA
DEL P. GIOVANNI CORDIER
DELLA COMPAGNIA DI GIESV

LIBRO SECONDO.

Nel quale si tratta delle obligationi di tutte le persone, che compongono vna Famiglia.

TRADOTTO DAL FRANCESE NELL' ITALIANO,

Con due Tauole, vna nel principio de Capitoli, e Paragrafi, l'altra nel fine delle Materie, e questa grandemente accresciuta dal Traduttore.

ALL'EMIN.MO E REV.MO SIGNORE

CARDINALE

MARIO ALBRIZIO.

Ad usum fr. ... Ann: ... 3.0.1f.

IN ROMA, Per il Lazzari Varese. MDCLXXVII.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

EMIN.MO E REV.MO SIG.

SCE alle Stampe, Eminentiss. Signore, la Traduttione di questo Secondo Libro della Famiglia Santa, con la cui nouella Diuisa si espone quest'Opera alla publica vista della bella, e fedele Italia: doue, perche vi gionge Pellegrina, richiede, e brama di ricouerarsi all'ombra di Personaggio, sotto la di cui autorità non tema di ingiuste oppressioni, e sotto il di cui raggio più chiara, e più stimabile rassembri. Chi dunque gli serue di scorta si pone al lembo delle sue Sacre Vesti per presentarla à V. Eminenza; La quale per la Dignità della Porpora, per lo splendor del Sangue, per la purità, e grauità de i costumi, e per la Dottrina, e santità de i pensieri potrà, come io sò, e degenera, come io spero, di accogliere, e patrocinare vn Lauoro, in cui si faticò à profitto vniuersale del Genere vmano; come à dire, à diligentemente modellare vna bene educata Famiglia, in cui, come in propria fucina si temprano i costumi, e da cui si distribuiscono con le persone di quelli, che passano in molti, e varij stati à costituire l'vniuersale degl'Huomini tutti. Confido perciò con buona raggione nel gentile, e parziale sguardo di V. Eminenza; quando ancora rimirerà quì dentro i sudori di quella Penna, che tante volte à lei stessa palesò i sentimenti dell'Animo tutto diuoto, e l'ingenuità di vn riuerente, & antico affetto del suo Autore: come altresì finalmente non diffido, che sarà per benignamente gradire chi riuerente soggetta, e consacra alla antica Gloria del suo nome vna virtuosa Fatica, vn

frut-

frutto benefico del Zelo, e della Pietà, & vn atto nouello della mia più ossequiosa osseruanza, mentre si rassegna.

Di V.Eminenza Reuerendiss.

Humiliss. Deuotiss. & Obligatiss.

Vn suo Seruo à lei ben noto.

IL TRADVTTORE
A CHI LEGGE.

CCOVI benigno lettore il ſecondo Tomo della famiglia Santa, che mercè dell'interceſſione della Beatiſſima Vergine, fuori d'ogni mia ſperanza, hò hauuto, e vita, e tempo à compire nell'età di 77. anni. Hauerete veduto nel primo, come in teorica l'apparato di tutte le Virtù, che ſi richiedono in vna famiglia, & in quei che la compongono per eſſer Santa, e di tutti i vizij, che potrebbono eſſerle d'impedimento. Vedrete nel preſente il modo da praticare le medeſime Virtù, e di fuggir gli ſteſſi vizij, particolarmente dentro la Caſa. Pare veramente à me, che hò ben riuoltati queſti libri, e maneggiateui vn poco ſtrettamente le materie, che trattano per tradurle, che Dio benedetto habbia preſtato vna particolar'aſſiſtenza à queſto Venerabile Autore degno ſe non m'inganno di vn tal titolo: peròche oltre la Dottrina, che vi ſi riconoſce nell' Opera, con vn' amena e varia letteratura, appariſce hauer' egli vn cuore verſo Iddio, & il proſſimo tanto tenero, che nō potea mancargli vn particolare aiuto diuino, reſtandone S. D. M. lodata, e glorificata, & inſtruito, e beneficato il Proſſimo, e lo ricauo dalle coſe ſeguenti.

Prima, perche trattando dello Stato matrimoniale, in cui ſi contengono tante varietà di conditioni, come di Regi, Prencipi, Caualieri, Gentilhuomini, Cittadini, Plebei, il Supremo ſino all'infimo poſſono vedere in queſti libri pienamente, e perfettamente quelche ſarà proprio à ciaſcuno da operare, tanto dentro vna Regia Caſa, quanto in vna paſtoral Capanna.

Secondo, che trattando di tante, e così diuerſe materie, e particolarmente lontane dallo Stato, e profeſſione dell'Autore, l'habbia fatto così minutamente, & eſattamente, che niuno di eſquiſita contentatura, ancorche da molti anni ſi ritrouaſſe in quello ſtato, ſaprebbe difficilmente che deſiderar da vantaggio,

Terzo, che hauendo ogni famiglia, & ogni Caſa i ſuoi proprij diſordini, e quaſi tutti in qualche maniera diuerſi, habbia ſaputo rinuenirli, ſenza laſciarne alcuno, che non vi ſia almeno implicitamente compreſo;

Hauerete veduto ancora nel primo Tomo quello, che hò ingenuamente confeſſato circa l'imperfettioni della mia traduttione

con le sue cagioni : Iddio mi hà fatto grazia di poter finir questo secondo, quale dourebbe essere meno imperfetto : perochè il tradurre è come gli altri mestieri, che s'imparano operando; mà crescendo con l'età gli anni, tutto và à proportione mancando : contentateui tuttauia di gradire qualunque si siano queste mie nuoue fatiche, quali supplico il Dator d' ogni bene à benedirle, e sicome Giesù Christo si compiacque ad istanza della sua Santissima Madre, di cominciare i suoi prodigiosi miracoli col mutar l'acqua in vino per beneficio de suoi santi Apostoli, e degli altri, che si trouarono presenti alle nozze di Cana ; così voglia degnarsi per intercessione della medesima, queste mie insipide traduttioni priue di ogni perfettione per natura, e per mancanza d'ogn'arte, à conuertire in ambrosia di Paradiso, per salute di quelle Anime, le quali intente à si grandi e numerosi imbarazzi, che porta seco lo stato matrimoniale, si rende loro molto malageuole di piacere à Dio, conforme al detto dell'Apostolo : ed io sacrifico di nuouo à S. D. M. tutti quelli humani rispetti, che poteano ritenermi di far nuoua mostra del mio poco talento, e delle mie molte imperfettioni, così persuaso da persone pie; con l'efficace motiuo di douer preferire il ben publico al priuato, e lo supplico ancora per i meriti della Santissima Vergine, che non potendo io per la mia graue età hauer ragioneuole speranza di arriuare à tradurre il terzo libro, molto più voluminoso delli altri due, acciòche si degni d' assistere à chi hora attualmente ne hà presa la fatiga per sopplire al difetto della mia debole vecchiaia, traducendo con buon spirito il terzo Tomo sudetto, che merita ogni aiuto diuino, & humano vn opera così santa, della quale ben praticandosi gl'insegnamenti puol fare diuenire Sante tutte le famiglie secolari, per lo qual fine l'Autore hà impiegato tutto il suo spirito tanto piamente, e dottamente, che ciascheduno, il quale coopera ad vn'Opera così Santa, puole sperare di riceuerne quel premio, di cui la Diuina Bontà non suole esser giàmai scarsa à chi fatica per Gloria di Dio, e per benefitio del Prossimo, La dett'Opera intitolata la Famiglia Santa del Padre Giouanni Cordier della Compagnia di Giesù, è stata stampata in tre tomi due volte, quasi nello stesso anno à Parigi per l'applauso, e per lo spaccio grande che hà incontrato, e la prima volta dell'anno 1666. da Dionisio Becchè nella Strada di San Giouanni al Compasso d'oro, & allo Scudo del Sole : Tutto questo hò voluto qui registrare per dar notizia à chi volesse compir di tradur l'Opera oue possa ritrouarla in Francese, e Dio ne feliciti i Traduttori, & i Lettori.

L'AV-

L'AVTORE

A CHI LEGGE.

A parola data è vn douere, à cui non si può sodisfare, che con l'adempimento della promessa. Voi sapete MIO CARO LETTORE essermi io impegnato nel Trattato della Famiglia Santa di publicare vn'Ordine, ò Regolamento generale per le famiglie; fà dunque di mestiere che io lo faccia se non voglio esser tenuto per vn mal pagatore: & à voi mi riuolgo per osseruar la mia parola; presentandoui questa mia poca fatica, di cui appresso di voi mi son renduto debitore, e se non hà ne fondamento, ne tutte l'altre buone qualità, che potreste desiderarui; souuengaui, se così sarà in vostro piacere, che io non vi hò promessa vn opera come di quei celebri Autori, che non scriuono, se non con caratteri di luce: mà solo vn picciol libro, e conforme al mio debole talento, quale altro non porta di riguardeuole, se non l'affetto, & il desiderio, che hò hauuto di seruirui. Per douer essere gradito sarebbe stato per lui molto vantaggioso di essere vscito dalle mani di quegli antichi Patriarchi, ò di quei saggi Padri di famiglia, che hanno saputo far delle loro Case Tempij di Santità; i loro essempi darebbono molto maggior vigore agl'insegnamenti che contiene, e l'autorità di chi hauesse saputo operare, prima d'insegnare, sarebbe stato agli altri vn'efficace motiuo per farne altrettanto. Se San Gioseffo si fusse compiacciuto di fauorire il Mondo di qualche relatione delle gran Virtù, che si praticauano nella sua Casa, non vi sarebbono Maritati, quali à gran costo non l'hauessero ricercata per hauerla, e rendersene Imitatori: mà egli è stato dell'humor de i Santi, essendosi contentato di operar bene, & hà più mirato che le sue azioni fussero registrate nel libro della Vita, che descritte sulla Carta: vedendo dunque che quei primi buomini, quali hanno hauuto gli Angeli per Direttori, altro non ci han lasciato, che la stima della loro prudenza, e l'ammiratione del Gouerno delle loro famiglie; io vi hò indrizzato MIO AMICO LETTORE, vna picciola raccolta di quelche hò potuto ricauare dalle loro belle azioni, per direttione delle vostre: voi potrete leggere in pochi giorni quelche essi hanno operato in molti anni, e per renderuene la lettura più facile, con due parole vi dichiarerò il metodo, che deue tenerui. Prima d'ogn'altra cosa io procuro dimostrarui le vere Idee dell'Ordine, ne prouo la necessità, & apporto le Massime generali, che possono stabilirlo in tutti i matrimonij: e perche ogni famiglia è compo-

Vbi multa Pietas, & Virtus Domus illa Ecclesia dicitur Theophylat. in prima Corinth. 16.

Lex scripta nihil aliud est, quam vita Patrum commentari, in quibus dicta eorum factaque proponuntur Philo Iude. lib. de Abraham.

sta di due parti, come di due piccioli Emisferi, cioè à dire del di dentro, e del di fuori, io comincio à considerare il primo, che non hà relatione se non alli Domestici, e tratto della Deuotione, degli Ornamenti della Casa, del Vitto, degli habiti, della fatica, della ricreatione, e degli honesti diuertimenti permessi à quelle persone, che fanno stima della Virtù. Per quanto mi è stato possibile niuna cosa hò lasciata senza la sua regola, e senza quegli auuertimenti, che possono guardarui dalle estremità e dagli eccessi.

Quindi nel terzo Tomo io passo al regolamento del di fuori, e tratto di quelche deue praticarsi oltre le Mura della Casa, cioè dell'elemosine, della Riputatione, dell'Entrate, de i Debiti, delle Querele, delle Prosperità, e delle Auuersità, & in oltre della Conuersatione, delle Visite, dell'Amicitie, delle Cariche, e delle Parentele. Per conchiusione io vado inuestigando le cagioni dell'innalzamento, e dell'abbassamento delle famiglie: soggerisco al Padre di famiglia le materie, & alcune considerationi più rileuanti per bene esercitare la sua Carica. E per dimostrare di non hauer proposta alcuna cosa che habbia dell'impossibile, vi hò descritti nel fine gli Esempi d'vna famiglia perfetta in tutti i gradi delle Virtù.

INDI-

INDICE

DE CAPITOLI, E DE PARAGRAFI.

Che si contengono nel secondo Tomo

DELLA

FAMIGLIA SANTA.

II

§.1.No

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. Patri Magistro Sac. Pal. Apost.

I. de Angelis Archiepisc. Vrb. Vicesg.

Imprimatur,

Fr. Raymundus Capisuccus Ord. Prædic. Sacri Palat. Apostol. Magister.

LA FAMIGLIA SANTA
TOMO SECONDO.

L'Ordine d'vna Famiglia ben regolata Capitolo Primo.

E necessario prescriuer' vn Ordine ad ogni Famiglia.

Dell'Eccellenza dell'Ordine. §. I.

On può in veruna maniera riuocarsi in dubbio, che volendo Dio por mano alla gran fabrica dell'Vniuerso, non richiamasse all'assistenza del lauoro le sue più nobili perfezioni: non si ritrouano Creature, per minute che siano, le quali non restino contrasegnate con la marca delle loro belle mani, e che non dimostrino con la loro esistenza d'esser parto delle fatiche di quelle gran giornaliere: dà però grand'occasione di dubitare, per qual ragione la Sapienza Diuina non pare, che si sia potuta contentare d'vna Gloria accomunata,con altri. Ciascun direbbe à ben fauellare, che ella molto più dell'altre vi habbia contribuito, e che tutto sia passato per le sue mani.

Quando præparabat Cælos aderam quando certa lege, & gyro vallabat Abyssos Prou. cap. 30.

In tal affare si può dir, che ella sia stata l'Architettrice di sì gran disegno, e che la Potenza, e la Bontà non habbiano operato, che sotto il suo Ordine, e direzione: Non altri certamente di quella eresse il primo piano del Mondo, facendolo vedere à Dio in quel tempo in cui non haueа altra esistenza, che nell'Idea: Ella fù che nel fabricarlo teneua nelle mani lo squadro, per ridurre tutte le sue parti à misura, e che v'introdusse l'ordine, donde tutta la sua bellezza prouenne. Che sarebbe stato il Mondo senz'ordine, se non vn corpo difettuoso mancheuole di proporzione, e di lustro? non sarebbe stato, che vn gran mostro priuo di piedi, e di testa. L'ordine hà riposte tutte le cose nel proprio sito, & al loro lume, ed hà fabricato il Mondo à causa, che doueа esser bello. Non può ad alcuno, che sia fornito d'occhi rimaner'occulta questa verità, ne ponno ritrouarsi huomini di così poco lume di senno, che non riconoscano nell'opere di

Dio, eſſer l'ordine, l'imagine, & il ſuggello della ſua Diuina Sapienza: La notte medeſima la quale non è ch'vna cieca, hà pur tanto di luce per rimirar la bellezza dell'ordine in mezzo alle proprie oſcurità, e per confeſſar, che ſenza di lui le ſue tenebre ſarebbon riuſcite molto più horride, e la loro deformità più ſpauenteuole; e ſe hanno qualche tratto di bello, come ſarebbe d'vna Donna mora nel nero del viſo; ne reſtano debitrici alla diſpoſitione delle Stelle, & alla bella ſimmetria, in cui l'ordine le hà riposte.

Ordo eſt per quem aguntur omnia D. Aug. lib. 1. de Ordine cap. 10.

Queſto parto della Sapienza Diuina ſembra trouarſi in tutte le ſue opere, fa in Cielo la ſua principal reſidenza, e quiui con tutta la ſua magnificenza compariſce: tutto ſi muoue alla giuſtezza de' ſuoi regolati mouimenti, nè ſi rendono lodi à Dio, che di ſuo ordine: egli hà così ben ripartito il retaggio à ciaſcuno de'Beati con vna così giuſta diuerſità, che ſe ben tutti ſi riconoſcono parti dell'iſteſſo padre, ed eſſendo tutti differenti nella parte, che loro è peruenuta della paterna heredità: tutti nulladimeno della Gloria, che ciaſchedun di loro hà ſortita, rimangon pienamente contenti, e chi ne hà meno non saprebbe da vantaggio deſiderarne. Il Cielo con tutte le ſue delizie non ritien l'ordine così fortemente riſtretto, che non gli permetta ancora di comparir nella terra, oue haurebbe altretanti ammiratori, quant'huomini, ſe queſti haueſſero altretanti occhi per riconoſcerlo, quanto egli hà modi differenti da farſi nell' operar riconoſcere.

D. Greg. Nazian. Orat. 26.

Per groſſolano che ſia vn huomo, non può ignorar l'ordine de'mouimenti del Sole, e degl'Aſtri con il loro Oriente, & Occidente, ne frà villani ſi ritroua alcuno così rozzo, che non gli ſia nota la regolata diſtribuzione delle loro fatiche, e delle loro raccolte. Non tutte le coſe nel medeſimo tempo maturano; ſe l'vua, & il grano nello ſteſſo tempo ſi produceſſero, non vi ſarebbero braccia atte à ſoffrire, ne diligenza ſofficiente per operare, e porre al couerto le raccolte.

Gl'ingegni pellegrini più auanti s'inoltrano per rimirare, & ammirare i belli effetti dell'ordine. Non vi è Clima nè sì ardente, nè sì gelato, che non riſuegli l'intendimento per andar ſpeculando i prodigioſi ſegreti di così grand'Artefice: ed all'hora, che ritirati ne'loro gabinetti rifiettono in quei, che ſi ritrouano ſotto la Zona torrida, oue i raggi del Sole non paiono, che di fuoco, reſtano marauigliati come l'Ordine habbia potuto rendere quelle Contrade habitabili con temperarne gl'ardori, e come gl'huomini, e gl'alberi non inarridiſcano in vn'aria così rouente, e dipoi riandando col penſiere ſoura i giorni, che quiui ſono poco men lunghi, che in altri Paeſi del Mondo, e ſopra le pioggie, che vi cadono frequentemente quaſi tutte le notti; Sopra i frutti, che ſono più humidi, e più freddi de'noſtrali; ed in conſeguenza più atti à moderar l'intemperie, che il caldo ſtraniere introduce ne' corpi; non hanno altro che dire ne eſclamare; Oh Dio quanto voi ſete ammirabile?

Quando poi ſi riuolgono col penſiero verſo le parti di Nort oue il Verno è così lungo, come l'anno, oue vedonſi gl'huomini più numeroſi, e di compleſſione più perfetti alla proua del rigore della più moleſta ſtagio-

ſtagione: quiui il mar vicino addolcir l'aere con la diffuſione de'ſuoi vapori, le fonti di acque calde abbondanti, e frequenti, nè ſi vendon legna à peſo, eſſendo le molte foreſte aperte per ſomminiſtrarne à chiunque ne voglia, e ſe i corpi non han tutte quelle delicatezze, che ſi ritrouano ne Paeſi caldi; godono all'incontro vna ſanità più vigoroſa, e ſon meno à i malori ſoggetti.

Quindi auuiene, che i curioſi vanno fino à i confini del Mondo filoſofando per ammirarne l'Economia: mà ſe voleſſero, non ſarebbe loro meſtiere di portarſi per tale effetto, così lungi: non ſi richiede più d'vna piccola formica per ſodisfare alla curioſità degl'inueſtigatori dell'Ordine: tanto minute membra ſi bene aggiuſtate, e l'vne con l'altre vnite: vn compoſto di così poca materia, e di ſentimenti sì viui: vn ſpirito così laborioſo in vn corpo sì poco ſolido: tanta preuidenza in vna teſticciuola così minuta, e così debole: tanta corriſpondenza in tutte le ſue parti per riceuere il nodrimento per cuocerlo, e per diſtribuirne per tutto il corpo l'alimento; ſono coſe ben ſofficienti ad impiegar vn huomo di non mediocre intendimento, che non voglia paſſar otioſamente la vita.

Quoduis animal vnius pũcti aliquo alatur necesse est. Exhibeat pabuli transmittendi, decoquendi, defæcandiq; membra Tertull. lib. de Animalib. cap. 10.

Io non fauello del corpo humano, che ſe voleſſi trattarne, e tirarne il diſcorſo à mio vantaggio per render di maggior peſo, cioche fin hora hò detto à gloria dell'Ordine, ſarebbe d'huopo maggior tempo di quelche mi ſon propoſto in queſta materia di ſpendere. Baſterà s'io dirò, che in queſto Microcoſmo i migliori Filoſofi giornalmente nuoue occaſioni di marauiglie vi rincontrano, le quali ci aſſicurano, che quando ben la bellezza dell'Ordine fuſſe incognita in tutto il rimanente del Mondo, ella non potrebbe rimaner celata nella belliſſima fattura dell'huomo.

L'Arte non hà giàmai ſaputo inuentar horiuolo di tale artifizio da poter contentar'vn ſol huomo di ſottil'intendimento, e ſia pur quanto ſi voglia ingegnoſo, e perfetto, che non ſarà ſe non infinitamente meno di quel che la Natura hà ripoſto in queſto ſolo compoſto: non ſi è giàmai veduta opera sì delicatamente lauorata, nè sì bene aggiuſtata con gl'ordigni ingegnoſi di tante ruote l'vna entro l'altra inchiodate per miſurar, e diuider'in parti eguali il tempo, e ſegnarne la diuiſione con vn perpetuo moto: e pure queſta non ſarebbe in veruna maniera comparabile al noſtro corpo: le ſue parti ancorche differenti per natura nella forma, nelle qualità, e nell'operationi, ſono così ben collegate, che ſe tutti i Saggi del Mondo haueſſero potuto ſondere per formarne vna, tutte le loro teſte, e riposto vnitamente tutto il loro ſapere in vna ſola mano; queſta non ſaprebbe meglio formare il minimo de'noſtri Oſſi, nè la più anguſta delle noſtre vene, nè aſſegnare alle parti altro luogo, che là doue le hà il dito di Dio ſituate ſenza torre alle medeſime vna gran parte della loro bellezza, e perfezione, e ſenza renderle meno habili all'eſercizio de loro proprij miniſterij.

Se io haueſſi à formarmi vn deſiderio in ordine à queſta cognitione, ciò ſarebbe, che vorrei queſto bell'Ordine doueſs'operare i medeſimi effetti nelle noſtre anime, come ne' noſtri corpi, e che tutti i mouimenti di quelle haueſſero la medeſima dipendenza da i mouimenti di Dio, il quale

è il principio della Vita interiore, e come sono le parti del nostro corpo per gl'instinti della Natura, così tutti i nostri pensieri fussero sempre retti, e gl'affetti del nostro cuore non altroue giàmai, che verso quel sommo bene riuolti. Perche dunque tanti sconcerti in vna parte sì importante? perche tanta contumacia, oue l'obbedienza è così necessaria? donde procede, che li disegni di Dio vanno per nostra malizia à voto, & vsando malamente la nostra libertà, tutti gl' effetti della diuina grazia restano per nostra colpa impediti: nè di ciò desidero altri, che noi medesimi per testimonij. Sà ciascuno molto bene quelche l'Ordine operarebbe nelle nostre azioni, se volontariamente non volessimo esser ciechi, e per non riconoscerlo, e per rimaner più liberi ad eseguire i nostri capricci, e per non soggettarci all'obligo di obbedirgli: onde riduciamo la nostra Anima come vn picciolo Inferno, oue la confusione, e l'horrore, all'Ordine, & al conueneuole vsurpano il luogo.

Prima Regola dell'Ordine appartenente alle Persone. §. 2.

HO creduto d'hauer fatto molto nel dichiarare, che l'Ordine è il grand'Economo della Casa di Dio, per dimostrare esser'in tutte le famiglie così necessario, che niuna dourebbe ritrouarsene frà gl'huomini, che non fusse di quella diuina Casa vn vero ritratto. Veniamo hora à gl'insegnamenti, & alla pratica.

Harmonia conueniens, & apta rerum omnium dicitur commissa connexio. Harmonia est cum fistula organi per ordinem copulata legitimè tenent gratiam cantilenæ. Cordarumque aptus seruat ordo concordiam. Vbi nuptiæ harmonia: Vbi harmonia Deus iūgit; Vbi harmonia non est, pugna atque dissensio est, quæ non est à Deo quia Deus Charitas est. D. Amb. lib. 8. in cap. 16. Lucæ.

La prima regola dell'Ordine in vna Famiglia riguarda le persone, le quali non deuono esser sì poche, che non faccian numero, nè così numerose, che rechino confusione: ed ancorche tutte sian membra d'vn medesimo corpo, non à tutte si deue l'istesso posto, & impiego; è necessario, che l'Ordine le regoli, se vi si vuol rinuenir la pace: alcune sono per i gradi superiori, altre per gl'inferiori: e sicome vna testa richiede ancora che vi siano i piedi; così quanto più esattamente sarà la subordinazione osseruata, tanto sarà la tranquillità più durabile, e la felicità più certa.

S. Ambrosio, quale non dice giàmai cosa alcuna, che non rilieui con qualche bella similitudine, assomiglia il buon'Ordine d'vna Famiglia ad vn bel concerto di Musica, ò sia di voci, ò d'istromenti, oue la varietà delle voci differenti, non serue, che per formar più soaue l'harmonia. Rappresentateui dic'egli, vn suono d'Organi, il quale non è composto, che di diuersità, tutte le Canne sono in qualità dissimili nelle voci, che formano, alcune sono chiare, e sottili, l'altre più ottuse, e più graui, l'vna alta, l'altra bassa, quella d'vn tuono, questa d'vn'altro, alcune escono come discordanti, e per vna qualità simpatica legano insieme l'acuto, & il graue, e le dissonanze rendono l'harmonia più soaue, e diletteuole: tutte sono composte con proportione, e con tal legatura l'vne con l'altre, e formano vn sì dolce suono, che l'orecchie di perfetto intendimento non altro, che delizie vi ritrouano.

Datemi vna Famiglia di cui tutte le persone siano così ben'vnite come vn

vn Choro de Muſici, oue ciaſcuno canti sì ben la ſua parte, che giàmai ſi rittruoui fuor di tuono: di queſta io non dubiterò punto d'affermare, che Dio certamente vi preſieda, e che tal concordia ſia vn'effetto della ſua diuina preſenza: mà ſe in vece di queſta corriſpondenza vi ſi ritrouaſſe il contrario, e che alcuno aſpiraſſe al luogo d'vn'altro: ſe la moglie voleſſe prender poſto più alto del marito: ſe i figliuoli non portaſſero il douuto riſpetto al Padre, & alla Madre: ſe i ſerui faceſſero da Padrone: ſe i particolari pretendeſſero viuere à loro capriccio ſenza prender gl'ordini da chi ſi deue: ſe la diuiſione ſeparaſſe gl'Animi; non crediate giàmai, che in queſta Caſa vi riſieda Iddio, il quale è così poco poſſibile, che egli viua frà le diſcordie, come alla Carità il dimorar frà le querele.

Per arriuare à conſeguire vna buona, e ſanta vnione è neceſſario, che ciaſcheduno della famiglia ſappia il termine in cui ſi deue contenere. Che il Marito ſi riconoſca talmente per capo di quella, che non tiranneggi, come ſchiaua la ſua Donna, dimenticatoſi del riſpetto, e dell'amore, che à lei in qualità di compagna è douuto, che la Donna ſappia l'honore, e l'obbedienza la quale e tenuta à ſuo Marito di rendere, e che non pretenda conſeguir vantaggio dalla condeſcendenza, che egli vſa taluolta con lei trattandola da eguale: peroche ella deue ſempre, come ſuo Padrone, e ſignore riconoſcerlo.

I figliuoli deuon tenere il luogo di mezzo, ſapendo eſſer' altretanto ſoggetti al Padre, & alla Madre, quanto il naſcimento li fà Superiori alli ſerui. Che il loro maggior piacere ſia di contentar quelli, cui non ponno diſpiacere ſenza hauer per inimico Iddio, e che ſi rechino à gloria di arrenderſi ſempre al loro volere, e di giàmai dipartirſi dalle loro direzioni: che ſe diuerſamente operaſſero, commetterebbono vn fallo molto graue, mentre eſſendo più amati de i ſerui, ne diueniſſero per ciò più inſolenti, e meno riuerenti; e ſicome la loro obbedienza è la più legitima, portandone ſeco nel venir'al Mondo l'obligazione, così la ſoggezione degl'iſteſſi deue eſſer più di quella d'ogn'altri eſemplare.

Quando i famigli della Caſa rifletteranno al loro ſtato, ſenza che altri ne dica pure vna parola, riporteranno i douuti inſegnamenti: poſciache ſe la natura hà aſſegnato à tutti gl'huomini il poſto, per eſſi deue eſſere l'appartamento della Caſa il più baſſo, e la loro più alta ambizione ſarà di ſaper bene humiliarſi. Dirà di più, che quelli i quali dell'altrui pane viuono, non ſono delle loro fatiche, e delle loro operationi padroni; mà à colui, che in vita li mantiene, deue appartenerne il profitto. Donde auuiene, che tutto quel che opera vn ſeruo non ſia per ſuo conto, nè farà giàmai molto qualunque gran fatica v'impieghi ſe non procederà dal preciſo volere del Padrone: imperciòche vn ſeruo non ſarà ſuperiore in veruna maniera ad vna beſtia, ſe quelche ella opera coſtretta, egli non faceſſe di buona voglia, e per elezione: Quando debba eſſere forzato al ſuo douere, ſarà meno di vn bruto, peroche eſſendo di ragione dotato, non vuole, riguardando al ſuo douere di quella prontamente valerſi.

Tutto quel che hò detto finhora è conforme al diritto commune, e le propoſizioni non ſono così generali, che non habbiano taluolta le ſue riſer-

Seruo sensato liberi seruient Eccl. 10. 28.

riserue, & eccezioni: può auuenire, e con ottima ragione, che vn seruo passi dal suo basso stato ad esser superiore à i figli del Padrone, à causa della debolezza della loro età, e del loro spirito: sarà posto à parte de negotij principali della Casa con le due prime teste, che la gouernano, & in riguardo della sua prudenza, e fedeltà hauerà più potere di quel che alla sua condizione conuenga: nel qual caso, à questo picciolo Padrone, da altri delegato douerà souuenire, ch'egli non gouerna, se non mediante l'altrui autorità, e che non rappresenterà questo personaggio, se non per quel tempo, che altri vorrà: affinche vna gloria la quale à lui non è stata conceduta che per necessità, non gli abbagli la vista, e gli faccia vacillare il capo. La communicatione, che il suo Padrone fà seco degl'affari della Casa, non lo dispenza di riflettere, che se bene egli taluolta commanda, il suo proprio mestiere è di seruire, e di obbedire.

Non enim Ordo rectus, aut ordo appellandus est omninò vbi deterioribus meliora subijciuntur. D. Aug. lib. 1. de lib. arbit. cap. 8.

Io non sarei giàmai di parere, che in qualsiuoglia rincontro dasse il marito tanta autorità ad alcun de suoi domestici, che la sua Donna la qual non è bestia, douesse à colui rendersi soggetta. Gl'auuenimenti in tal caso sogliono essere ordinariamente funesti, non solamente per i seruidori, e le seruenti, quali hanno difficultà di moderarsi solleuati vn poco in alto: ma ancora per le Padrone, le quali non han sempre tutta la patienza, che si richiede per sofferire. Vn animo debole si perde quando si vede spregiato fino alla publica vergogna, ed vn cuor generoso si porta à strane risolutioni quando à disperazione è ridotto.

Se quelli, che compongono vna famiglia non ricuseranno sotto quest' Ordine di viuere; qualunque diuersità, che vi sia ò di condizioni, ò di natali, sarà la loro vita, come vna musica armoniosa, e Dio il quale è il gran Maestro della concordia farà goder loro vna pace in terra, che non sara molto dissimile da quella del Cielo.

La seconda Regola dell'Ordine appartenente agl'impieghi.

§. 3.

SAlomone finche dal diuino Spirito si lasciò condurre, caminò mai sempre per lo diritto sentiero con l'assistenza di quella Enciclopedia, che gli fù diuinamente infusa: Laonde accomodauasi così bene all'opportunità, & al tempo, prendendo di tutto le sue giuste misure, che quel che disegnaua era lo stesso, che douea operare, ed essendo le sue deliberazioni parti del suo soprafino giudizio, l'esecutioni non erano giàmai violente, e gl'affari più intrigati, e più confusi erano le proprie occupazioni del suo spirito, che portaua seco con l'Ordine il vero lume di tutte le cose. Non vi erano machinazioni segrete, che à lui non fussero à prima vista palesi, e gl'huomini artifiziosi compariuano auanti i suoi occhi, come i Pipistrelli auanti il Sole: in due ò trè straordinarij rincontri si guadagnò tanta rinomanza, che alcuni Rè suoi vicini ne concepiron gelosia, ed altri venerazione.

La Reina Saba frà gl'altri ne celebrò le marauiglie: posciache per sodis-

sodisfare alla sua honesta curiosità, e per approfittarsi d.vna prudenza communemente stimata per diuina, intraprese il viaggio della Giudea. La sua qualità, la Corte, che conduceua, e la presenza di lei la fecero accogliere con quell'honore, quale è solito à Sourani di rendersi: e Salomone à cui era ben noto il douere scambieuole d'vn Rè verso l'altro si impiegò con ogni studio per riceuerla con ogni maggior magnificenza, e splendidezza. Dimorò la Reina per qualche tempo nella Palestina per informarsi à pieno delle belle azioni del Rè, e dell'ordine singolare, che faceua in tutte le cose osseruare, & habitando nell'istesso Real Palagio facili se gli rendeuano le notizie, che desideraua: rimaneua estatica nel rimirar la bella Economia di quella casa, e tutto superaua l'espettatione, che dall'altrui relazione ne haueua conceputo: la sua curiosità la portò à voler veder tutto co'suoi occhi, e più vedea era sempre maggiore il desiderio di veder da vantaggio: visitò tutte le Officine del Palazzo, volle sentire dalla propria bocca degl'Officiali gl'ordini particolari, che à ciaschedun di loro erano stati prescritti per l'esercizio de'loro ministerij.

Preso, che ella hebbe tutte le notizie, le quali stimò per lei profitteuoli, essendo di partenza, nell'andar'à prender congedo da Salomone fattogli vn profondo inchino sciolse in tali detti la lingua. Magnanimo, e saggio Rè, io m'auuedo, che dal Mondo non sete punto conosciuto, e con tutto che di voi ogn'huomo auantaggiosamente fauelli; fannoui tuttauia vn gran torto con quante gran lodi vi sappian celebrare, essendo troppo al vostro infinito merito inferiori: io posso dir molto più, per quel che hò veduto in vn sol giorno, di quel che mi è stato in diec'anni riferito: Stimo mio douere auanti di partire, e di separarmi da voi, darui vn saggio della mia sincerità confessandoui liberamente d'esser stata ancor'io più d'ogn'altri nel numero de miscredenti: hò stimato, che riteneste al vostro stipendio molti adulatori, & haueste al vostro seruigio numerose lingue mercenarie, accioche ben di voi fauellassero, non potei mai indurmi à credere, che voi veramente possedeste la Sapienza pari alla rinomanza, & alla fama, che si publicaua dal Mondo: ma dopò d'hauer veduti accuratamente tutti gl'ordini della vostra Casa; Io son costretta per riparazione del vostr'honore à confessar con ogni verità, non essermi stato narrato la metà di quel ch'io medesima hò poi toccato con mano: Hauete nel vostro Palagio quantoad vn grande, e saggio Rè può conuenire, non vedendouisi nè superfluo, nè mancheuole: e quelche più d'ogn'altra cosa mi ha recato marauiglia è la prudenza, con cui hauete saggiamente della vostra gran casa ripartiti gl'offizij, e sì degna l'elezione, che hauete fatta de'vostri Ministri, che quando dall'istessa Sapienza fussero stati per tal'impieghi formati, non poteano essere per le loro cariche più adeguati. Se nel Mondo si può ritrouar felicità, questa à mio parere non è che ne'vostri domestici: ed io vi giuro in fè di Principessa, che se la mia condizione mi hauesse portata à douer seruire altrui; stato maggiore non hauerei saputo desiderare, che di vostra serua.

Non credebam narrantibus mihi donec ipsa veni, & vidi, &c. 3. Reg. 10.

Tale fù il discorso d'vna Donna, ma di vna Donna la quale haueua maggior raggi di luce nel suo Capo, di quante gemme scintillassero nella

sua

sua Corona: e sicome non apparteneua, che à Salomone la scelta de' suoi Ministri, e di pesar di ciascuno di essi l'habilità: nella medesima maniera niun'altro spirito di quello della Reina Saba hauerebbe saputo ritrarne sì belle riflessioni: non vi voleua meno, che vn sì saggio Prencipe, ed vna sì accorta Principessa per dichiararci l'vno con gl'effetti, l'altra con le parole, la necessità di stabilir questa seconda Regola dell'Ordine nelle Famiglie.

La Natura se bene ci hà fatti tutt'huomini, non hà però tutti dotati della medesima capacità, ò sia per l'angustia del nostro spirito incapace di posseder tante ricchezze, ò per renderle più pregiate, come meno communi. Ella hà esercitata la liberalità à misura diuidendo i suoi Tesori senza eccesso: se alcuno è proprio per vn mestiere, non è già habile per due, nè si ritrouerà vno frà mille di habilità vniuersale.

Non vediamo noi forse gl'Huomini, che dispongon del corpo à loro talento, e non hanno quasi verun'vso dello spirito, come se tutte le loro membra fussero di cera, e l'ingegno di bronzo: si ritrouano altri di così acuto intendimento, che paiono Angeli al discorso, & Animali all'aspetto. Taluno è attissimo nel caualcare, altri dispostissimi à ben maneggiare vna spada, e niuno di essi saprà accoppiar'insieme poche parole: sapranno altri con i loro vani discorsi trattener per vn'intiera notte vna gran brigata, nè haueranno talento per vna minima azione.

Ciò si vede più chiaramente ne i Cani, i quali hà formati la Natura proportionati per l'vso della caccia, che è il loro proprio mestiere: alcuni li hà solleuati sopra le gambe, e datogli lena, e vigore al corso, e li hà proueduti d'vna piccola testa, accioche meno li graui, di occhi scintillanti, & acuti per discoprir facilmente quel che sotto vn medesimo horizzonte si ritroua, vn corpo non composto, che d'ossa, e di nerui per islanciarsi con molta celerità à perseguitar la preda: ne hà formati altri con vna gran testa, con lunghe orecchie pendenti, con i piedi quasi al ventre vniti, per penetrar facilmente le foreste: stimarete voi, che i primi siano per esser giàmai buoni bracchi? così come i secondi buon leurieri: non pretendiate di far loro cambiar natura; chi li gouerna, & ammaestra hà il modo d'istruir la loro naturalezza; ma non già il potere di mutarla.

Fate pur l'istesso giudizio de gl'huomini, quali non son tutti della medesima docilità: potrebbe auuenire se voi non starete sull'auuiso, che per voler troppo andar'incontro al lor genio, li riduceste in disperazione: ò almeno non potreste sfuggire ò di opprimer troppo gl'vni, ò di render gl'altri troppo pigri: accomodateui à misura della loro attiuità, nè douete aggrauar dello stesso peso vn Pigmeo, come fareste ad vn Ercole: nè per hauerlo alcuno potuto reggere crediate, che vn'altro possa far l'istesso: son sempre stato di parere, che gl'Offizij debbano addattarsi à gl'huomini, e non gl'huomini à gl'offizij: tutti possono essere offiziali; ma non tutti gl'offizij ponno ben riporsi nelle mani di ciascuno: voi non darete maggior carico di quello, che possa portare ad vn giumento, e vorreste alla cieca distribuire i vostri offizij senza alcun riguardo del peso della carica, e delle forze della persona: credete voi, che la vostra sola elezzione per

vn

vn tal'impiego debba operar miracoli, e formarui officiali perfetti? questi prodigij sono riseruati solamente à Dio, di cui la sola parola è operatrice di tutto quel che vuole, voi potrete ben commandare, ma i vostri commandamenti non suppliranno mai à quel che manca di habilità il vostro seruo, ò il vostro ministro.

Donde io raccolgo, che gl'huomini non operano mai volentieri quel che perfettamente non sanno, ed i vostri domestici si annoieranno facilmente d'vn mestiere da cui altro, che biasimo, e confusione non possono sperar di conseguirne. Io non crederò giàmai, che vn Padrone debba esser seruito con affetto, se egli non arriua à questo grado di prudenza, di saper talmente distribuir gl'impieghi della sua Casa, che ciaschun de suoi ministri possa promettersi di riportarne l'honore, che suol essere la ricompensa, la quale Iddio suol dare per addolcir l'amarezze delle nostre fatiche. E finalmente già che la felicità d'vna famiglia dipende da vn concorso generale di molte cause vnite, e subordinate, e che il difetto d'vna sola può impedirla; è necessario d'hauer l'occhio sopra tutte, e che non ve ne resti pur vna sopra di cui non sia stata fatta per vtilità del publico bene la douuta riflessione. Gl' Eserciti riescon tanto più poderosi quanto l'elezione degl'offiziali deriua da vna più fina prudenza, & il Ciel medesimo sarebbe capace di disordine se le intelligenze, che lo gouernano douessero sopra le loro forze operare.

Donde si possono inferire trè non piccole conseguenze, che seruiranno à stabilire questa seconda Regola dell'Ordine. La prima è di prendere i seruidori à proua, e di bene esperimentarli nel seruizio: se il tempo vi farà vedere, che vn offizio non riesca nelle mani di qualcheduno, non permettere, che lungamente lo proseguisca, douendo voi hauer maggior riguardo al buon'Ordine della vostra casa, che à tutte le raccomandazioni, le quali vi saran state fatte à fauor di colui.

La seconda, è di procurare, che non vi sia alcuno de'vostri domestici, il qual non sappia quel, che appartiene al suo douere, à cui sia obligato d'obbedire, e con chi debba intendersela. Quando ciascuno de'vostri saprà quello che spetti à lui di operare, in caso de mancamenti, gl'errori saran più rari, ed i seruigij meglio eseguiti.

La terza è di non licentiar così facilmente i vostri domestici, finche i loro falli sono piccoli, e soffribili, e che essi ne mostrino il dispiacere, e tutti bene eserciteranno il loro impiego purche habbiano il desiderio di farlo. L'esperienza è vn ottima maestra sotto di cui può ciaschuno approfittarsi col tempo, quando non si sdegni di far più volte vna medesima cosa. Riteneteli dunque qualche anno nello stesso offizio, se però non si douessero auantaggiare con migliore impiego per ricompensa delle passate fatiche: sarebbe veramente vna spetie d'ingiustizia di non auuanzare vn seruo, à causa del buon seruigio, che vi presta in vn molto faticoso mestiere, donde la sua modestia, ed il rispetto, che vi porta l'impediscono di ritirarsene.

Terza Regola dell' Ordine appartenente al tempo, & all'azzioni. S. 4.

SI disputa frà Sacri Dottori la questione, perche Iddio potendo creare il Mondo tutto in vna sol volta, e con vn sol moto della sua Volontà, habbia voluto impiegarui più giorni: questo ritardamento non può essere auuenuto, nè per la resistenza della materia, nè per la debolezza dell'Artefice: quella era tenuta di obbedire à tutto quel che egli hauesse comandato, e la sua obbedienza douea esser così pronta, che appena si fusse potuto discernere se l'esecutione era anteriore, ò posteriore al comando. Non se ne può attribuire la cagione al disegno mal digerito, come accade taluolta à quelli Architetti irresoluti, quali non operano, che al buio, e delle loro opere sono più tosto al caso, che all'Arte debitori. Iddio non acquista maggior scienza nel secondo, e nel terzo più che nel primo giorno delle sue operazioni: auanti di porre mano all'affare egli sà molto bene il fine, che deue sortire, e quand'hauesse hauuto bisogno d'vn gran spatio di tempo per concertar le sue inuenzioni auanti di dissoluersi (il che non può senza bestemmia affermarsi) hauerebbe hauuta per le sue determinazioni vn'intiera eternità per aggiustarle.

Dum Deus successiue hunc Mundum produxit, ac perfecit, imitatores sui nos esse voluit, vt primo faciamus aliqua postea venustemus; ne dum simul vtrumque adorimur neutrum possimus implere D Ambr. lib. Exameron c. 7. Orat. 26.

Le risposte de'Santi Padri alla presente questione sono tutte, in ordine à Dio piene di rispetto, & in ordine à noi colme d'insegnamenti. Ciò hà fatto, come dicono alcuni, per rappresentar con tante particolari produzioni al nostro intendimento, che non solamente il Tutto del Mondo, ma anche le sue minute parti haueano da Dio la dipendenza.

S. Ambrosio stima, che Dio habbia voluto dimostrarci con tal procedimento come noi douremo diportarci nelle nostre operazioni, cioè à dire, che prima è necessario di partorirle in abbozzo, poi ripulirle, e dar loro con l'vltima mano la perfettione. Vn Pittore non fa nelle prime lineature della sua tauola apparire tutta la gentilezza, e delicatura, che vuol dare alle sue dipinture; Hà alcuni colori di riserua, che ripone nel fine per addolcire, e perfettionar l'opera con gl'vltimi tratti del suo pennello.

S. Gregorio Nazianzeno discorre meglio di tutti al nostro proposito, Iddio, dic'egli non volle creare il Mondo senz'Ordine per meglio gouernarlo, e mantenerlo: tutti gl'interualli, che vi frapose, non li hà in veruna maniera la sua stanchezza richieduti, nè son proceduti dal mancamento della sua possanza: son stati come preludij per introdurui con maggior honoreuolezza l'Ordine: si è conformato all'vso de' gran Rè, che non fanno nelle Città le loro solenni entrate in vn momento, caminano, come è douuto alla loro grandezza lentamente, & ad hore interrotte per dar maggior commodità alli popoli di riflettere à tutte le cose, che l'accompagnano, & alla ricca, e nobil Corte, che li siegue: e per lasciar'à noi vn'esemplare di quel che doueremo praticare, ne hà egli stesso di sua mano formato vn modello per ammaestrarci col suo esempio, che

non

non dobbiamo balordamente operare, ma far tutto con tal'ordine, che ciascun'hora del giorno habbia la sua occupazione. Oh se le Christiane famiglie potessero arriuare à questo segno: se potessero determinare le hore del trauaglio, e del riposo: se sapesse ciascuno qual tempo possa spendere per le orationi della mattina, e della sera, alla talhora si leua, alla tale si ritira, come anco del cibarsi, che ogn'opera fusse alla sua hora destinata, e che niuna senza il suo particolar ordine si eseguisse: in questa maniera riuscirebbono i ministerij più puntuali, le fatiche più dolci, e le dolcezze più deliziose: niuna cosa si farebbe fuor di tempo, le hore succederebbono l'vne all'altre, e sicome veruna non rimarrebbe otiosa, così l'altre non passarebbono con souerchia fatica. Vn tal'ordine produrrebbe vn certo temperamento, che à causa della sua diuersità niuna delle azioni potrebbe essere in alcuna maniera disaggradeuole.

Chi ardirà di opporsi ad vna sì santa Economia, così ben ripartita al tempo, & all'hore del giorno? dirà forse alcuno, che tal'Ordine risenta del Claustrale, e chi vorrà ridursi à viuere alla precisa regola dell'hore, gli sarà di mestiere mutar la sua Casa in vn Chiostro.

Chi giàmai hà potuto immaginarsi, che Dio nel creare il Mondo habbia voluto edificare vn Monistero? perche dunque l'hà così regolatamente disposto? assegnando à tutti gl'Astri il tempo del loro Oriente, e dell'Occaso; ordinato che non si muouano, che à passi misurati: che il Sole si dilunghi, e s'auuicini, si sollieui, e s'abbassi, che i suoi aspetti ancorche differenti sian sempre regolati, diuise con ordine di tutto l'anno le stagioni, distinte l'hore del giorno, & à tutte le cose attribuito il suo tempo? Hà voluto forse farci tutti Monaci?

Stellæ manentes in ordine, & in cursu suo, aduersus Sisaram pugnauerunt Iudi. 5.20

Volesse Iddio, che nelle case de'Christiani non vi fosse altro da biasimare, se non perche si gouernassero alla forma de'Religiosi. Togliete se vi dispiace tal Nome, e se non volete dire d'hauer introdotto in Casa vostra vn tal'Ordine per renderui imitatori de Monaci: non vi sdegnate almeno di confessare d'hauer ciò fatto per seguir l'esempio che Dio ve ne hà lasciato nel Mondo.

Imitate Dauid, quale era Rè, esente dalli sconcerti, e dalla confusione negl'affari: non era Religioso, e pur si conformaua con essi nell'Ordine, e nella perfettione: erano compartite le sue orationi col tempo sì li affari dello stato, come ordinatamente disposti, & i doueri, che rendea à Dio non recauano alcuno impedimento alle sue Reali funtioni.

Chi hauesse mai creduto, che Teodorico cioè à dire vn Barbaro vittorioso venuto dalla fin del Mondo per piantare il suo Trono nel più bel Paese d'Italia hauesse douuto conuertire in vn Conuento il suo Palagio, & ordinata la sua Corte all'vso de'Monaci? Quest'huomo, il quale hauea trauagliata tutta l'Europa con la violenza delle sue armi, non permetteua mai, che la sua Casa rimanesse senz'ordine, e procuraua di farlo introdurre in tutte quelle de'Principi suoi amici.

D. Chrisost. in Psal. 50.

E facile à giudicare quali fussero in tal proposito i suoi sentimenti da vna bella lettera, che scrisse à Gambano Rè della Borgogna, con cui accompagnaua vn regalo di due mostre, vna del Sole, che segnaua l'hore

del giorno, l'altra di acqua, che distingueua quelle della notte. Scriue che i due horologi quali gl'inuiaua non erano per ornamento da abbellire il suo Gabinetto, ma per vso, e per istruzzione di lui medesimo, che questi doueano seruirgli per misurare tutti i momenti della sua Vita, e per obligarlo à non operar cos'alcuna fuor di tempo. Non è possibile dic'egli, di sfuggir la confusione, chi non sà il preciso punto delle sue attioni: esser'vn viuer da bestia il non sapere altr'hora se non quale la fame col tormento ci dinota: deuono gl'huomini hauer'ogn'altro horiuolo, che il loro ventre, e la loro fantasia.

Distinguat spatia diei actibus suis horarum aptissime momenta constituat. Ordo Vitae confusus agitur si talis discretio sub veritate nescitur; Belluarum quippe est ex ventris esurie horas sentire, & non habere certum quod constat humanis vsibus attributus Cassiod. lib. 1 variar. ep. 46.

Quando questo Barbaro fosse stato vn Arcimandrita, non hauerebbe potuto in fauor dell'Ordine più auantaggiosamente fauellare, ed essendo huomo saggio haueа appreso à costo d'vna lunga esperienza, che gl'affari sono come le viuande, la di cui bontà, e delicatura consiste ne i momenti ne quali si deuono mangiare per risentirne il gusto più delicato.

I Cortegiani di Teodosio non erano nè Monaci nè Anacoreti: nulladimeno quell'Imperadore faceua osseruare vn tal'ordine nel suo Palagio, che ogn'vno hauerebbe stimato esser quella vna Casa de Religiosi: haueua stabilite le sue hore per trattar con Dio, sapeua il tempo, che doueа dare all'amministrazione della sua Carica, & al publico seruigio: haueua le sue hore per diuertirsi, e per coltiuar la conuersatione degl'Amici, il che non è men necessario alle Teste coronate, che alle persone d'inferior conditione.

Palatium sic ordinauit. Vt haud alienum esset à Monasterio Socrat. lib. 6. cap. 12.

Veramente niuna cosa si ritroua più aggradeuole di vna vicissitudine di affari ben'ordinati, si bella alternatiua di fatica riesce vna spetie di riposo: ogni sorte di continuazione ci stanca, e qualunque dolcezza si proui nel principio, il proseguimento è sempre noioso: ne il giorno sarebbe sì bello, se non gli succedesse la notte, e questa parrebbe vn picciolo inferno se douesse sempre durare.

Aristoteles 1. Reth. 11 Mutatio omnium dulcis.

Non è sofficiente per osseruare vn buon'Ordine di hauer le sue hore à ciaschedun'azione destinate, ma è di più necessario, che quelle possino in talhora commodamente eseguirsi. Non tutte le differenze de' tempi sono egualmente buone ad operare tutto quel che si vuole, ne tutte le attioni potranno riuscir bene in tutte le 24. del giorno.

Non deuo lasciare in questo proposito di scoprire vn mancamento, che si ritroua nelle Famiglie troppo inuecchiato per esser tosto guarito, e troppo commune per esser dissimulato. Alcuni per mostrar di esser Superiori à gl'altri, si son soggettati ad vna Legge fatta à piacere, e ciò sarebbe per essi vn sopplizio, se non auuenisse per loro elezione fanno di giorno notte, e di notte giorno, non con altra ragione se non che à loro non par bello se non quel che si fa fuor dell'vso commune: il maggior motiuo per trattenersi da qualche azione, è perche tutto il Mondo così soglia operare non parrebbe à questi di poter prender sonno, se non lo facessero fuor di quel tempo, che Dio hà communemente assegnato al riposo. Questi pretendono di gustar meglio, e con più piacere il sonno, se vanno à dormire quando altri si leuano, ed in mezzo al giorno formano vna notte volontaria di silentio, e di oscurità i loro occhi più accostumati alla luce

Quis vnquam oculos tenebrarum causa habuit? Interrogas quomodo hac animo prauitas fiat auersandi diem & totam vitam in noctem transferendi Senec. ep. 122

Non oportet id facere quod Populus, res sordida est trito ac vulgari via viuere; Quantulum à funere absunt, qui ad faces, & cereos viuunt? ibid.

luce della fiaccola, che al chiarore del Sole, niuna azione approuano, che non sia fatta à quel lume.

Sarebbe forsi questa Legge aggradeuole, e ben riceuuta ne'Paesi delle Talpe, e de'Pipistrelli: ne occorre parlare in contrario, perche questa stimano esser la vera moda, da cui niuno debba dipartirsi. Si son trouate delle Dame nelle Case di campagna, ò ne i Castelli, che si sono poco men che arrostite tutte le notti di più Verni vicino ad vn fuoco, hora leggendo, hora borbottando qualche Oratione, hora dormicchiando, per non coricarsi prima, che il gallo non habbia vna ò due, volte cantato, per non contrauenire allo stile della Corte: crederebbon di far torto alla loro Nobiltà, se all'hore de'Villani si fossero accomodate à dormire.

Causa pracipua huius morbi Vita communis fastidium est. ibid.

Tutta la Natura rimane offesa da questo disordine, il quale apre le porte al Vizio, che essendo figlio delle tenebre, niuna cosa più della luce del giorno gli reca spauento.

Quarta Regola dell'Ordine. Ciascun si deue prescriuere vn picciol Ordine per quel che deue operare. §. 5.

Ciascheduna cosa porta seco vn compendio del tutto, di cui ella è parte: L'Huomo, che viue nel Mondo è vn piccol Mondo, e ciascun, che viue in vna Famiglia, deue formare vna piccola Economia. E sì come sarebbe vna specie d'illusione in vn Huomo di contentarsi dell'Ordine vniuersale del Mondo, senza volerui se medesimo sottomettere; così non sarebbe ch'vna perfezione chimerica, se vna persona, la quale è membro d'vna famiglia credesse, che andando bene il commune di essa, fusse à lui permesso di viuer'à suo capriccio. Questo pensiere non può esser di profitto, nè al Padrone, ne al seruo: impercioche non producendo l'Ordine i suoi belli effetti, senza la giusta relazione dell'vna all'altra di tutte le parti, vna che ne manchi rimane difettuoso, ed il suo difetto è tanto più pregiudiziale, quanto più è considerabile la persona.

Per ouuiare ad vn tal mancamento io pongo per massima, che non vi sia alcun huomo particolare in vna Compagnia, che non debba prescriuersi vn poco d'Ordine in tutte le sue azioni, e da questa non ne dispenso nè pur le medesime seruenti, che non sanno, nè leggere, nè scriuere.

Non è sufficiente, che il Cielo si muoua à passi misurati, e con momenti mai sempre eguali: è anche necessario, che ciascheduna stella camini per lo sentiere, che gl'è stato destinato, ò più lenta, ò più frettolosa, conforme al più, ò meno di viaggio, che deue fare, ed à misura, & à proporzione di quel che dal suo Polo si dilunga.

Se gl'insegnamenti, che si possono cauar da quest' esempio fussero altretanto conosciuti, quanto son veri, sarebbe basteuole d'hauerli riferiti per farli senza alcuna contradittione riceuere: ma perche noi impegnamo facilmente la nostra libertà, senz'alcun riguardo del profitto, che potremmo

mo sperare dalla nostra soggettione, stimo necessario il dimostrare, che l'ordine qual'io conseglio di prendere sia per riuscire di poca fatica, e di molto frutto.

Ad agenda ire oportet non ruere Sen ep.89

Prima. Dobbiamo euitar la fretta essendo questa l'inimica delle buone azzioni, delle quali molto più in vn momento ne rouina, di quante noi potessimo operarne in vn giorno. E vn caso di fortuna quando le azzioni precipitate sortiscono buon fine: poiche l'operar con precipizio ci toglie la presenza del nostro spirito, e ci porta nello stordimento, io stimo esser'altretanto difficile ad vn stordito di bene operare, quanto ad vn cieco à dirittamente caminare. La luce, che douerebbe esser la loro guida manca ad entrambi, all'vno quella dello spirito, all' altro quella del corpo.

Che potrà giàmai fare vn huomo, che non hà la Testa molto ben forte, quando tre, ò quattro affari tutti in vna volta, se gli presentino, che niuno ammette dilazione per non hauerli incaminati al loro tempo? A qual darà prima di mano? La pouera ragione oppressa la collera, & il dispetto, occupando il cuore; egli non saprebbe proferire vna buona parola, e se gli parlarete si querelerà di voi, à cui riferirà il mancamento del quale egli è solo il colpeuole: non hà più tosto cominciato vn negozio, che l'abbandona, e niente opera per voler troppo operare, tantosto rouescia vna cosa, tantosto ne rompe vn'altra, e par che tutto si opponga alle sue risoluzioni à causa di voler operare sopra il suo potere. Vn'huomo, che hà il suo Ordine, non è giàmai sollecitato nè oppresso da suoi affari.

Secondo. Al che potrete aggiungere, se così vi piace, che vn azione preueduta si eseguisce tutta diuersamente, se si considera il modo con cui si deue caminare, i mezzi, che vi si deuono impiegare, e la direzione di cui si deue seruire: tutta la ragione vi è intenta, perche niuna cosa l'impedisce: non vi è parte alcuna sopra la quale non si ponga l'occhio, l'agio, che permette il tempo stabilito ripolisce tutte le cose, fà che la conuenienza non vi sia desiderata, e la gentilezza non manchi: passa il tutto, senza rumore non ritrouandoui luogo la passione, e sicome la tranquillità del cuore ci muoue à proceder da Christiani, così ella ci stimola à prender sempre qualche buon motiuo per operare.

Terzo. In virtù di quest'Ordine niuna cosa si trascura, nè veruno de nostri doueri, ò delle nostre obligazioni può vscirci dalla mente, e come ciaschedun'affare hà il suo tempo, & il suo luogo in qualche hora del giorno, ò della settimana, non possiamo perderne la memoria. Se alcuna cosa resta non compresa in quest'Ordine, oltre che ce ne dimentichiamo facilmente, ci pare ancora di doueruì impiegar in darno la fatica, alla quale non ci applichiamo, che per forza, e come che l'apprendiamo costretti, la nostra volontà se ne ritira: che potran dunque fare tutte l'altre potenze senza il moto della Volontà? che farà, se la ruota maestra, che deue muouerla si è arrestata?

Quarto. Si può dunque concludere, che questo particolar regolamento, che io vorrei persuadere à tutti gl'huomini, è il rimedio più efficace, che

che possiamo impiegare à i malori di due terzi del Mondo, cioè à dire dell'otiosità: vna persona, che potrà viuere con Ordine, e misurar il suo tempo non sarà mai soggetta à questo Vizio, e come giàmai l'Otio potrà ritrouare ingresso in vna Casa, in cui non vi è pur'vn hora, che non sia occupata.

Primo. Per poter ciò conseguire fà di mestiere primieramente, che il Capo della Famiglia s'incamini alla testa di tutti gl'altri, e che si soggetti alla sua medesima legge, rifletta, che à lui conuiene di cominciare, e che non hauendo altro Superiore, che Dio, ad esso appartiene di prender l'Ordine, e ripartir tutte l'hore del giorno conforme la ragione lo conseglia, e l'Animo suo Christiano lo persuade.

Secondo. E se bene anche la Donna può commandare, ella tuttauia non hà vn poter sourano dipendendo d'altrui: per questa ragione nella distributione del suo tempo habbia ella riguardo all'inclinazione di suo Marito, al bisogno della famiglia, & alla qualità di tutti i domestici: alcuni hanno più impiego, altri meno nella loro condizione; ma son tutti obligati di ben'impiegare ciaschedun giorno, posciache ogni momento ci può far perdere, o guadagnare vn eterna, e ben'auuenturosa felicità.

Terzo. Gl'altri domestici non deuono alcuna cosa proporsi nelle loro occupazioni, che sia contraria alla volontà del loro Padrone, e della loro Padrona, quali deuono rispettare, come regola di tutte le loro azioni dopò Iddio: ma come questa Volontà non comprende tutti i loro affari, e lascia molte cose alla loro discrezione, almeno quanto al tempo: ad essi appartiene di regolar così bene i loro piccioli impieghi, & ad appliearsi così seriamente à quel che si attende dalla loro fedeltà, che co i loro seruigij faccino apparire, non obbedir' essi à gl'huomini, che per piacere à Dio.

Qualunque regola vi siate prescritta per far ciascheduna cosa à suo tempo, e qualunque tempo vi habbiate destinato, i vostri metodi, & ordini non deuono essere così rigorosi, che non dobbiate in due, ò tre rinconcri dispensaruene.

Vbi tamen causa rationabilis iubet, iusta necessitatis, vel pia vtilitatis, vt aliter aliquid fieri expediat; non est hoc leuitatis, sed maturitatis D. Bonau. de sex alis Seraphin. cap.6.

Primo. Quando vna improuisa necessità vi obliga à lasciar'vn affare per dar di mano ad vn'altro, douendosi sempre accorrer prima al più rileuante, ed à quel che maggiormente incalza, e preferir'al comandamento il consiglio. È Legge diuina di douer'obbedir'alla necessità, come ad vna imperiosa Padrona, la qual vuol, che i suoi Ordini sian à tutti gl'altri preferiti. Che vi parrebbe d'vna Madre, che abbandonasse il figlio infermo vicino à morte, per non contrauenire al suo giornale spirituale, quale prescriue, che allà tal hora debba andare à recitare la Corona in qualche Chiesa?

Secondo. Io non faccio minor conto della carità, che della necessità: tutte le scuse, che vengono da sua parte passano per legitime: non vi rendete ostinati à voler perseuerare in vn'esatta osseruanza di tutte le vostr'hore, quando la Carità altroue vi appelli: Iddio non ne resterà in veruna maniera offeso, questa Virtù hà tanto di grazia, in tutte le sue operazioni, che non si ritroua Giudice in Cielo, nè in terra, che voglia condennarla.

Ordinatissimũ est minus interdum ordinatè agere D. Bern. ep 276.

Ter-

Se io non haueſſi già detto, che la Volontà de' Padroni deue ſeruir di Legge à tutti gl'altri domeſtici: aggiungerei qui vna terza cauſa di diſpenſa all'Ordine particolare, cioè à dire dell'Obbedienza. Qualunque proponimento habbia fatto vn ſeruidore di non contrauenire all'Ordine, che ſi hà propoſto, non deue eſſerui così attaccato, che il commando del Padrone non lo porti douunque egli voglia.

Fuori di queſti caſi, che niuno può biaſimare, deue tener ſalda la ſua Economia. Chi saprà ben farlo, ſarà eſente da ogni ſorte di vizio, e quaſi ineſpugnabile à gl'artifizij, & inſidie del commun'Inimico. Il Demonio non peſca giàmai, che nel torbido, come ſuol dirſi, e ſe ci ſorprende, non è che quando non ci ritroua in guardia. Il buon'amico dell'Ordine, non ſi diuerte punto, egli è ſempre preſente à ſe medeſimo; hà le ſue forze pronte per combattere in tutte le occaſioni, e non entra in battaglia, ſe non à confuſione di chi lo prouoca.

Herodot. l. 7.

Non temerò di dire delle perſone regolate, quel che diſſe Demarato in fauor de'Lacedemoni. Venendo Xerſe con vn eſercito di trecentomila perſone per eſpugnar la Grecia, riſeppe, che la Città di Sparta hauea mandati trecento huomini à guardar'il paſſo delle Termopile, & inuiò genti à riconoſcerli, ordinando non ſolo, che fuſſe ben'oſſeruato quel poſto, ma anco le azioni de'ſoldati: gli fù riferito, eſſer queſti impiegati in eſercitij aſſai leggieri, come à dipingerſi i capelli, e ſimili: Xerſe non potè ritenerſi di ridere, e di creder che da queſta ſorte di ſoldati haurebbe hauuto buon partito; onde fattoſi chiamar Demarato, quale altreuolte hauea commandato à i Lacedemoni per riferirgli quel che hauea riſaputo, ò più toſto per motteggiarlo ſopra quelche egli poco prima hauea aſſerito, eſſer'i Lacedemoni i migliori ſoldati del Mondo, ſubito che ſe gli preſentò auanti, Demarato diſſe, Voi non hauete accertato in voler farci formar gran concetto del valore della milizia del voſtro Paeſe, la qual ſarebbe più atta à corteggiar Dame, che à maneggiar'vna ſpada, domandate a'noſtri eſploratori in qual meſtiere l'habbiano veduti eſercitarſi, hauendo io qualche vergogna nel ridiruelo: la maggior parte era occupata à ben'aggiuſtar le loro chiome: A cui Demarato, Sacra Maeſtà; Quelche à lei è ſtato riferito non è punto contrario al noſtro detto, riſoluiamoci noi à portarci valoroſamente nella battaglia; Io ben conoſco i Lacedemoni; queſti non ſon mai più furioſi nel combattere, che dopò d'hauer ben dipinta, e diſcriminata la chioma. Xerſe non ſtimando, che ſoldati in così poco numero poteſſero far teſta ad vn Mondo armato, che conduceua ſeco, fè auanzar la ſua Vanguardia, la qual fù sì ben riceuuta, che vi perdè ventimila buoni ſoldati. Queſta prima rotta fù preſagio della ſeconda in cui furon poſti i Perſiani in fuga, e la Grecia in libertà.

Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorũ & in vno crine colli tui Cantic. 4. 9.

Quando l'Inferno radunaſſe tanti Demonij, quanti ſoldati hauea Xerſe, gl'huomini, che paſſano tutta la loro vita con Ordine, non potran giàmai, che riportare honore dagl'aſſalti di Lucifero, e con tutto che non ſia poco, di ſaper comandar'à ſe ſteſſo, ed à non far veruna attione ſenz' Ordine: nulladimeno non ſi ritroua pratica più efficace contro il Vizio, nè miglior metodo per rouinar tutta la potenza dell'Inferno.

Con-

Conclusione à fauor dell'Ordine. §. 6.

SOno andati alcuni antichi Filosofi inuestigando per ritrouar'vna sorte di Sale, che potesse preseruar dalla corruzione il Mondo: non è stato loro possibile à rinuenirne il più efficace, che vna grand'Anima, la quale gl'han per tutte le membra diffusa: non sò di qual sostanza se la formassero, nè donde la prendessero: ma posso ben'assicurare, il Mondo non hauer'altr'Anima, che l'Ordine, e come non n'è stato l'Autore se non chi lo trasse dalla confusione, in cui non era, che vna massa, ed vna mescolanza di cose diuerse mal digerite; nella medesima maniera egli deue esserne il Conseruatore, preseruandolo, e difendendolo da tutte le cagioni, che potessero distruggerlo.

Totosque infusa per artus Mens agitat molem, & magno se corpore miscet. Virg.6. Aeneid.

L'Ordine è come vn spirito vniuersale, che anima tutto questo gran corpo, e si communica conforme al bisogno à ciascuna delle sue parti, e conforme all'inclinazioni della Natura: è come vn neruo con cui vengono legate tutte le membra, e le ritiene insieme l'vne all'altre vnite, e come il suggello, che Dio vi hà impresso con l'impronto della sua arma per impedir, che il disordine, e la confusione non habbian luogo.

Omnia profectò natura confunderet, nisi Mundum disciplina vero gubernaret S.Valer. Hom de bono disciplina.

Quelche l'Ordine opera nel Mondo, fà ancora nelle particolari famiglie, nelle quali può ritrouar l'ingresso: il suo primo effetto è d'introdurui la Pace; modera il potere di chi deue comandare, tempera l'humore imperioso, che suole accompagnar l'autorità, persuade à chi deue obbedire, non esser mai eccessiua la riuerenza, con la quale si deuono riceuere gl'Ordini de'Superiori: donde si forma vn eccellente mezzo frà la soggettione degl'vni, & il potere degl'altri: così riescono i commandamenti senza violenza per essere i Sudditi docili, e l'obbedienza rispettosa, per esser i Padroni discreti, in tal maniera, che altretanto questi rimettono de lor diritti per condescendenza, altretanto quelli si guadagnano per amore.

Pax domus ordinata imperãdi, atque obedidi concordia in habitantium D. Aug. 33. ciuit.13.

Introdotta la Pace in vna famiglia, ne siegue l'amicizia frà domestici: quiui si vedono più corpi da vn'istesso spirito animati, con vna così intiera corrispondenza, che le nostr'Anime non son più perfettamente vnite per la conseruazione del nostro essere, che quelle persone congiunte di volontà per virtù dell'Ordine per lo ben della famiglia: mai si fauella di diuisione, la qual non è meno, che la morte odiosa: la compiacenza, e condescendenza il tutto cagiona, e tutti caminano con lo stesso impulso, essendone l'Amore il principio.

Quindi è facile à concludere, che nella sopradetta famiglia vi sarà la perfetta pietà, la qual non è, che vn'Ordine riuerente di Nature intendenti verso Dio. Se l'Ordine per tutto si fà valere, deue essere nell'Auge della sua potenza per piantar le Virtù nelle famiglie. Quali sentimenti di Dio deue imprimer'in quell'Anime, le quali non ponno ignorare, che elleno non han l'essere se non perche Dio lo vuole, che quant'hanno non è

che ſuo dono, e qualunque coſa poſſiedano, ponno reſtarne priue in quell'hora, che ſarà in ſuo piacere. Qual dipendenza ſi riconoſcerà nel riflettere di non hauer vn momento ſicuro di ritener alcun bene, che di preſente ſi goda?

Potrà giàmai auuenire, che l'intelletto ſolleuato dal chiarore di queſti lumi poſſa la Volontà non accenderſi, e non bruciarſi d'Amore verſo vn Signore così benefico? potrà ſaper quelche egli deſidera ſenza prontamente eſeguirlo, & ardirà di operar diuerſamente dal di lui volere? e come non prenderà la principal cura di noi, eſſendo egli il maggior noſtro bene: quando non ſoprauenga vn general diſordine in tutte le potenze della noſtr'anima, ritenendo noi ſalde queſte maſſime, ſi douerà riſuegliar'il noſtr'amore, e l'isteſſo noſtro amore ſollecitarne la pratica; Donde io concludo non eſſer poſſibile di non portarſi verſo Dio chiunque habbia l'Ordine per guida.

Ordo eſt quem ſi tenuerimus in vita perducet ad Deum D. Aug. l. 1. de Ord. c. 9.

Io ricauo vn'altra conſeguenza, che ouunque ſi ritroui la Pace, l'Amicitia, e la Pietà, quiui ſi ritroui ancora quella felicità, che può dar il Mondo, e tutto ciò deriua dall'ombra, e dalla direzione dell'Ordine: ſi ſon vedute floride famiglie, à cui l'Ordine hauendo guadagnato il fauor del Cielo, e della Terra, eſſer ſtate altretanto sfortunate nel loro cadere, quanto ammirabili furono nel ſorgere, à cauſa di non hauer conſeruata queſta ſorgente di felicità: entrato, che ſia il diſordine per vna porta, la felicità è ſortita per l'altra, ed hà ſeco tirate la Bontà, l'Amicitia, e la Pace.

Queſta felice Caſa la qual ſi potea qualificare per vn piccolo Paradiſo di queſto Mondo, è poi diuenuta il ſoggiorno della miſeria, e la vera Imagine dell'Inferno, il qual non per altro è tale, che per vn general diſordine in tutte le ſue parti, e per vn ricetto di guai in tutti gli angoli di quella Caſa.

In queſto Paeſe d'horrore, e di morte, non ſi vede giàmai l'aggradeuole viciſſitudine del giorno, e della notte, che così eſattamente l'vno all'altra ſuccede, e ci fanno paſſar sì dolcemente il tempo: Il moto del Cielo non v'arriua à portar la diſtinzione de'giorni, e degl'anni, e rimanendo priuo d'ogni influſſo celeſte, la luce che di tutte le qualità materiali è la più ſottile, non vi appariſce, nè vi hà ricetto: non è, che vna perpetua notte ripiena di malinconia, e di triſtezza, horribile per lo rumore, e ſpauenteuole per le pene.

Vbi nullus ordo, ſed ſempiternus horror inhabitat Iob 10. 22. Non eſt ſolis ordo nullus ſyderum cæterorum vbi nullum licet rerum humanarum ſtatum intueri, nullam, inquã præclara lege inſtitutam politiam. Poly: br. in hunc locum.

Ne deriua da queſta confuſione vn'altra, che niun Ordine nell'azioni ſi oſſerua, nulla ſi fa à tempo, onde il tutto malamente rieſce, non eſſendo mai tempo di mal operare: ciaſcun ſi porta oue la diſperazione lo conduce: dalla rabbia ſi preſcriuon le leggi; e come queſta Caſa non è che vna carcere de furioſi: niun'azione vi ſarebbe, che non haueſſe meritato l'inferno ſe Dio non haueſſe poſto i termini à i loro demeriti.

In luogo di riguardare Iddio, come loro Giudice, e di humiliarſi ſotto la poſſanza della ſua Giuſtizia, ſe lo figurano queſte anime ribelli, come loro inimico, l'odiano à morte conforme la falza imaginazione lo rappreſenta, ed à cauſa, che ſi ritrouano le mani troppo deboli per eſeguir contro di lui i loro diſegni: impiegano tutto il cuore ad odiarlo, e la lingua à

beſtem-

bestemmiarlo; non riguardano i benefizij da lui riceuuti, che con occhio maligno, e li stimano, come lacci, che habbia loro tesi per farli cadere nelle miserie.

Tutto l'Ordine, che si ritroua frà Dio, e queste miserabili, & ingrate creature, e alla misura delle loro pene: imperciochè questo giustissimo Giudice, che nulla opera senza regola, e compasso, non fà à tutti prouar egualmente i suoi rigori, osserua l'Ordine, e misura la pena à proporzione del fallo: ed ancorche tutte quelle anime dimorino nella stessa prigione, non son tutte pvnite nella medesima maniera: la sua Giustizia, che non hà bendati gl'occhi, come quella degl' Huomini, sà distinguer fino al più minuto grado di supplizij, e di demeriti, e così aggiustatamente li fà eseguire, che la pena non è mai maggior del peccato, ò della malizia di esso.

Ipsa supplicia quæ ex lan. ea diuina : u istæ procaunt inordinata esse non possunt D.Greg in c.10. 105.

Se più vi inoltrerete in quest'abissi infernali, niuna cosa rincontrerete, che non sia contraria all'Ordine: non è tale vn fuoco senza lume, & vna fiamma, che bruci, e non consumi? Che i corpi sian tutti d'acciaio (se può dirsi così) per resister'alla corruzione, e siano poi tenerissimi per risentir'i dolori? Non è contro l'Ordine, che il freddo, & il caldo si ritrouino insieme, e che l'ardor del fuoco non istenda la sua attiuità in quei stagni di ghiaccio, nè in quelle montagne di neue, le quali non per altro si conseruano, che per render più efficaci gl'effetti di due contrarie qualità, e che due inimici si vniscano, e si aiutino l'vn l'altro, per esser più valeuoli à punire gl'inimici di Dio?

Eccoui prouata l'asserzione, che il disordine della colpa vien sempre seguito dal disordine della pena, e che vna famiglia non possa giàmai ad vno aprir la porta, e chiuderla all'altro.

Le Leggi fondamentali del buon' Ordine delle famiglie. Cap. II.

1 VNa famiglia non sarà giàmai nè santa, nè sicura, se non habbia il timor di Dio per fondamento; tutti gl'altri appoggi dell'humana prudenza nel maggior bisogno vengono meno: non vi sarà alcun'aiuto, ò fauore sofficiente per conseruar lungamente vna Casa, che col vizio sia stata alleuata, e nodrita.

2 Questo timore deue bandir il peccato, e dar luogo alla Virtù, e quantunque auantaggioso apparisca vn'affare; bisogna persuadersi, che nulla vaglia, quando senza l'offesa di Dio non possa eseguirsi.

3 I Padri, e le Madri essendo luogotenenti di Dio nelle loro famiglie, sono in obligo di far riconoscer la grandezza di Sua Diuina Maestà, e di mantener tutti i suoi diritti; e che sarebbe, se quegl'istessi fussero i primi à tradirla?

Principes instar Deorum sunt Tac. 2. Annal. Arist. 1 polit. cap 8.

4 Alla loro fedeltà appartiene di fare, che il suo diuino seruigio sia

ad ogn'altro negozio preferito, e di non comportar'alcuna cosa contro la riuerenza à lui douuta, e non credano douer giamai ritrarre alcun profitto dall'offesa di Dio.

Consiliorum gubernaculũ Lex diuina D.Cypr. in epist.

5 Che la Legge di Dio sia loro in così gran venerazione, che per niuna cosa s'inducano all'inosseruanza d'vn solo de suoi comandamenti, come di violar'vna festa, ò di perder vna messa in giorno di precetto.

Vita Principis censura est eaque perpetua Plinius in Panegyr.

6 Il lor esempio deue seruir di regola à tutti i domestici, e questo muto insegnamento val molto più delle parole: niuna cosa più abomineuole può ritrouarsi, che li Padri, e le Madri faccino apprendere il Vizio à i figliuoli, e quando essi lo praticano all'hora l'insegnano.

7 Come essi han buona parte in tutte l'azioni virtuose, che si praticano in vna famiglia: nella medesima maniera si rendon colpeuoli di tutti i mali, che vi si commettono: da ciò si giudichi, come possono ritenere al seruigio vn famiglio vizioso, col pretesto, che loro sia vtile.

8 Quando ben haueſſero tant'occhi, quante stelle hà il Cielo, non risapranno giamai tutti i disordini della famiglia: non per ciò deuono star meno vigilanti, perche all'hora solamente siamo del peccato altrui innocenti: quando hauerem poste in vso tutte le diligenze per impedirlo.

9 Sarà vn'effetto della loro prudenza di prendersi vna cura proporzionata al rilieuo di ciascun negozio, e conseguentemente di porger rimedio più prontamente alle necessità dell'Anima, che del corpo, e di hauer'in maggior stima le persone, dell'hauere, e se conuien di fare alcuna perdita, non si deue risparmiar'il peggiore per conseruar'il migliore.

Huc omnia iis referenda ab iis qui præsunt, vt ij, qui erunt in eorum imperio sint quam beatissimi Cic. l.1. ep ad Quintũ fratrem.

10 Il principal de loro pensieri deue portarsi alla salute di tutti quei, che costituiscono la loro famiglia, d'indrizzarli à questo fine, di soccorrerli, per arriuarui, e faticando per gl'altri, non dimenticarsi di se stessi.

11 Chi non commanda, che per suo interesse, ignora il fine, che deue proporsi chi gouerna, il qual non è altro, che la felicità di quei, che loro obbediscono, nè merita d'hauer sudditi, chi è priuo d'vn tal desiderio.

12 Il ben publico deue essere mai sempre preferito al priuato; & il maggiore al minore: Che si potrà pensar d'vn Padre, ò d'vna Madre di famiglia, che trascura il ben di tutti per aderir'alla passione di vn solo?

Omnium somnos illius vigilantia defendit, omnium otium illius labor, omnium delicias illius industria, omnium vacationem illius occupatio Senec. consol.ad Polyb Nec alia eius facies quam ferens Cœli, ac nitentis Senec. 1.de ira.

13 Ancorche tutte le membra d'vna famiglia siano insieme così strettamente legate; non deue ritrouarsi, nè pur'vno per minimo, che sia, il qual non habbia tutto il zelo, che gli sarà possibile, per procurar ogni bene à quel corpo di cui egli è membro, e ciascuno si persuada, che se ben sono i loro impieghi differenti, tutti deuon proporsi il medesimo fine.

14 Il Padre di famiglia è come vn Pilastro maestro, che sostiene il peso di tutta la Casa: tutte le cure à lui appartengono, come tutti gl'offizij, e le fatiche: il sonno altrui dipende dalla sua vigilanza, e souente suol'auuenirgli, che dopo il trauaglio di tutto vn giorno, gli conuenga far la sentinella vna buona parte della notte.

15 A lui fà di mestiere vna gran prudenza per non perdersi in vna moltitudine d'affari, che l'vn all'altro sopreuengono, onde se egli non ne è fornito d'vn gran capitale, non potrà rendersi esente dalla confusione, e

dalla

dalla fretta, nè conseruar quella serenità di volto, la qual è propria delle persone, che commandano.

16 Chi vuol gouernar con dolcezza, deue vestirsi della camicia, come si dice, de'suoi domestici, nè pretender da essi, quelche non sarebbe egli stesso, se fusse della loro conditione; da ciò riconosceremo, che se bene al nostro parere crediamo di operar meglio d'ogn'altro, noi talhora facciamo molto peggio di veruno.

17 Per ottener con facilità quelche da loro si vuole, douerà osseruar le inclinazioni di quei, che gouerna; con tal mezzo saprà per qual verso douerà prenderli, ed essendo saggio, non douerà mai affrontarli à dirittura, se ciò non faccia astretto dalla necessità.

18 Parlando generalmente è molto meglio farsi amare, che temere, la violenza non fù giàmai di profitto, che quando la dolcezza è fuori d'ogni speranza, che possa seruire: non fate giàmai apparir a'vostri domestici, che voi li temiate; ma non vi curate di ottener da essi con violenza, quelche potrete riportar con amore.

Obsequium in Principem, & æmulandi amor validiora quàm pœna ex legibus Ta. 3. ann.

19 Gl'Ordini, che con leggerezza si danno, incontrano frequentemente le contradittioni nella pratica, ed è di molta vergogna à chi hà la suprema autorità nella Casa, di esser taluolta obligato à ritrattarsi. Il rimedio à tal disordine sarà di non ordinar cosa alcuna senza molta maturità, e senz'hauerui molto ben pensato.

Quæ iusserat vetat, quæ vetuerat iubet Ta. 3. hist.

20 Quei che son frequenti nel commandare, non son per lo più i meglio obbediti: peroche i commandamenti numerosi, danno campo alla disobbedienza, e la nostra libertà si risente dopò vna lunga violenza. Si concilia amor, e rispetto chi poco, & à proposito commanda.

Corruptissima Respublica plurimæ leges Tac. 4. ann.

21 Ancorche la diffidenza sia riputata la madre della sicurezza, non crediate però, che sia sicuro di farla sempre apparire: è conueniente dimostrar taluolta à i vostri officiali, che voi confidate nella loro fedeltà per inserir in essi quella Virtù, che non hanno.

22 E vna specie di bizzaria di voler tutt'il giorno mutar forma di gouerno, ed all'incontro è stupidità di giàmai cambiarlo: la costanza, e l'industria deuono seruirci di regola, l'vna ci stabilirà nel buon'Ordine, e l'altra ci somministrerà nuoue inuenzioni per meglio operare.

23 Niuna cosa toglie maggiormente l'occasione di mormorar in vna famiglia, che l'osseruanza dell'egualità, ò sia per i castighi, ò per le grazie: non si stimarà però offesa l'eguaglianza nel prendersi maggior cura d'vna persona importante, come dell'occhio, che d'vn'altra, la qual non serua se non come di piede.

24 Quando v'arriueranno alle mani affari di disgusto, guardate il secreto anche con i vostri: peroche hauendone essi notizia, benche nel principio mostreran di risentirsene, come voi, li publicheranno poi al difuori, e non tarderà molto à cagionarui dispregio.

Res aduersæ authoritatem Imperatorum minuunt Cæsar l. 7.

25 Eccoui i principali motiui per cui il credito di chi gouerna si diminuisce appresso i loro sudditi. Vn spirito auaro, vn humor'altiero, vn natural violento, vna bocca, che sempre grida, vna vita licenziosa, vn desiderio troppo ardente, & inquieto di saper tutto quelche passa nella casa.

Ciaf-

26 Ciascun deue viuere conforme alla sua condizione ed i suoi mezzi; quindi deue prender le sue misure afinche il suo trattamento non sia eccessiuo nè mancheuole. Alcuni che per difetto di questa regola si alto si solleuano, conuien poi, che sian costretti à scendere con molta loro confusione,& altri non mai dal suo basso stato sortisce.

27 E molto difficile di non amar quei beni, che son necessarij, ma non sarebbe l'amor regolato fuori della necessità. Se l'amor delle ricchezze arriua all'eccesso,non sarà dall'ingiustizia molto lontano,ed i beni del prossimo non ritroueranno appresso à i vostri molta sicurezza.

Non erigas oculos tuos ad opes quas non potes habere: quia facient sibi pennas quasi Aquilae, & volabunt in Coelum. Prouer. 23. 5.

28 Vn buon'Economo non trascura nè pur'i piccoli guadagni, e chi hà rettitudine, non può stimarli grandi con pregiudizio della coscienza; sarebbe vn perder l'oro per guadagnar l'argento ne' trassichi illeciti. I beni altrui haueran l'ali per inuolarsi da voi, e trarran seco anche i vostri.

29 Tutte le finezze della prudenza Economica non operaranno giàmai tanto, quanto la bontà della vita di chi gouerna: sono sterili le inuenzioni degl'Huomini senza la benedizione del Cielo, che non può mancare alla virtù: qual disastro potrà arriuare ad vna casa, in cui Iddio resta così seruito, come nel Paradiso?

30 Il buon gouerno hà due braccia, cioè à dire il Premio, e la Pena: guadagnate questo vantaggio sopra i vostri domestici nel riuscir loro sempre migliore di quelche essi di voi si ripromettono, e che la vostra liberalità ecceda le loro speranze: Souuengaui di non esser giàmai cattiuo, se non per far'essi diuenir buoni.

31 Vna condizione essenziale deue hauere la correzione, di non esser'infetto di quel malore di cui altri si riprende: l'operar ciòche ad altri non si vuol permettere, e violentarli à disobbedire: se le vostre azioni son buone, perche prohibirle, se male perche farle?

32 Io non sò ritrouar nè il più dolce, nè il più vtile castigo, che di preuenire i falli; ciascun se n'approfitta, e niuno se n'offende: A chi vna volta hà fallito è noto il sentiere del male, ed ancorche altra volta castigato, hauerà prurito di ritornarui, ed è più facile conseruarsi nello stato dell'innocenza, che d'impedir'vna ricaduta.

Propè est, vt libenter damnet qui cito. Senec. 1. de Clem.

33 Ancorche fussero à i vostr'occhi presenti tutte le regole, che si ritrouano per moderar l'ira; non l'impiegate ne'vostri castighi, se ciò non fusse per animar taluolta la vostra debolezza: dimostra hauer gusto nel punire,chi auauti tempo eseguisce le pene.

34 Non disputate giàmai con le vostre genti per non trattar con essi del pari, quando voi replicate: fate loro conoscere, che voi potete tacere, e che siete habile col vostro silentio di porre essi in ragione: haueran maggior credito alla vostra grauità, e prudenza, che alle vostre grida, e brauate.

Seueritas amittit assiduitate, authoritatem Senec. de clem.

35 Se i castighi seruono di medicina, non deuono vsarsi tutto il giorno, nè in qualunque occasione: vn corpo habituato à i rimedij diuien pigro, ed vn'huomo indurito à i castighi incontra taluolta maggior dolcezza nel suo fallo, che amarezza nella pena, che soffre, e per ben puni-

punire, non si deue il tutto punire.

36 Vn sensibil dispiacere dell'errore, è molto più valeuole del castigo, e chi non ne resta pago, fà apparire, che egli odia maggiormente la persona del peccato: ed è vn castigar due volte il medesimo delitto, il non perdonare à chi riconosce il fallo.

Non pœna iter, sed sæpius pœnitentiæ contemptû esse Tacit. in Agric.

37 E difficile, che si ritroui tanta patienza, la qual possa resistere à chi più d'vna volta gli rimprouera l'errore, ch'vna sol volta hà commesso, se l'hauete perdonato non ritrattate il benefizio con le male parole, se l'hauete punito, non hauete più diritto di ragione di castigarlo di nuouo.

38 Misurate i castighi à proporzione de'falli, e non rendete voi colpeuole, nel voler far'altri diuenir giusti, e quando il caso lo meriti non isparmiate vna parola vn poco risentita: vn errore, il qual non è se non per la metà punito, è mezzo consegliato è colui, che hà la sicurezza del perdono pecca per piacere.

Paruis peccatis veniam magnis seueritatem cõmodare Tac. ibid.

39 Per giudicar santamente de'falli, deue riflettersi alle conseguenze, & à i fini per cui si commettono: non si teme vna piccola scintilla, che à causa del grand'incendio, il qual può eccitare; così vn'errore non deue esser stimato leggiero, quando apre il camino ad vna graue malizia, ed vn tal peccato non merita in veruna maniera il perdono.

40 Qualunque regole si prescriuono per ben gouernar'vna famiglia, non seruono per contener'vn huomo saggio, gli porgono più tosto aiuto, & alla di lui prudenza è riseruata la pratica per aggiustarle à i tempi, & all'occasioni, non essendo possibile, che chi si ritroua sotto l'indirizzo di huomo saggio venga soggetto al fallire.

Della Diuotione. Cap. III.

La Deuotione esser necessaria in vna famiglia. S. 1.

NOn può nel maggior errore incorrere il Viandante, che di fallir nel principio del suo camino il sentiere, dopò il primo erroneo passo tanto piu s'auanza meno s'inoltrà, e la sua buona dispositione del corpo ad altro non serue, che d'andar più precipitosamente à perdersi, auuedutosi finalmente nell'auuicinarsi la sera d'hauer smarrita la via, tutto stanco, altro non riporta dalla fatica d'vn giorno intiero, che di esser tenuto à ricominciar il camino.

Quanto plus currunt plus errant, qua à via recedunt. D. Aug. ser. 55. de Verbis Dom.

Questo inganno non è solamente de'viandanti; ma di tutti quei, che malamente i loro affari cominciano, ed è ancora d'alcuni Padri di famiglia, quali si persuadono, ò con la sola loro industria, ò col fauor degl'amici poter ben gouernar la loro casa. A nulla val questo principio: io li auuiso, che non si ritrouano nella buona strada, e che non ponno continuare il camino senza dilungarsi dal termine, à cui pretendon peruenire, il qual'è la felicità della loro famiglia.

Non

Non è questa vna vanità insoffribile, che non essendo valeuoli ad operar cosa veruna senza il diuino soccorso; con porre questo in non cale tutto intraprendono.

Il Padre di famiglia per cui scriuiamo questa Istruttione non douerà commettere vn'simil errore: egli saprà ch'à Dio appartiene di gettar i fondamenti della sua casa, & ad esso di lauorare col disegno auanti di sì gran Maestro: non potendosi sperar alcun profitto da chi non comincia da questo principio, e frà tutti i beni il maggiore è di stabilire nel cuore de' suoi domestici il timor di Dio: donde io per conseguenza raccolgo, che la prima regola interiore della Famiglia Santa riguardi la Deuotione.

Nisi Dominus ædificauerit domum in vanum laborauerunt, qui ædificant eam. Psal. 126. Vt qui domum moliuntur à fundamentis sic nos, qui Rempublicam à fulcro, & velut basi eius Religione ordiri debemus. Lips. Monit. Polit.

Noi appelliamo quì Deuotione quella, che i Teologi più dotti di noi chiamano Religione; sarà però meglio conosciuta questa Virtù col nome da noi impostogli, che con quel che gl'è proprio: suo principal impiego è di riguardar Iddio, come primo principio di tutti i nostri beni, & à dispor la nostra volontà à prontamente abbracciar tutto quel, che ridondi in suo seruigio, & all'honor, che la nostra gratitudine ci obliga di renderli: la Natura non hà mai veduta Madre sì feconda de figliuoli, quanto è ferace produttrice questa Virtù di belle attioni: Tutt'è di fuoco il suo temperamento, le sue forze indefesse, ed i suoi desiderij senza termine.

Non si può meglio conoscere quanto ella sia in vna Famiglia santa necessaria, che per i beni, che v'introduce, e per i mali, che ne distorna. Datemi vn huomo deuoto, e che habbia entro al cuore tutti quei sentimenti, quali deue hauere per Iddio: ed io vi prometto in poco tempo di ritrarlo dal vizio, e di farlo diuenir amico della Virtù. I nostri peccati sono cagionati altretanto dalla poca stima, che facciamo di Dio, quanto dallo sregolamento delle nostre passioni. Per violente, che siano obbediscon tuttauia alla fede, & alla ragione, quando l'vna, e l'altra fanno dar buoni ordini assistite dalla diuina gratia efficace, senza la quale diuengono come quelle Padrone, che per debolezza mancano à se medesime nè sanno anzi nè vogliono seruirsi della loro autorità, donde auuiene, che le passioni imperuersando senza freno non riguardano quelche la fede medesima, e la ragione suggeriscono, & auuien loro come à quei sfortunati Padroni, che ridotti dalla paralisia immobili in vn letto commandano, e sgridano i loro serui, quali in luogo di obbedirli se ne ridono nè rispondono, che con beffe.

Religiositas custodiet, & iustificabit cor Eccl. 1.

Quando vn huomo si propone à considerar'Iddio, come suo sourano, e come Autor'vniuersale di tutti i suoi beni; che glie ne può torre in vn momento senz'altra ragione, che per esser così in suo piacere: non vi sarà cosa di suo seruigio, che egli ricusi, e quando nel principio ciò non facesse per render il rispetto, che alla di lui Grandezza è douuto; ciò farà almeno per isfuggire il male, che potrebbe temere dalla sua diuina Giustizia.

Pietatis erga Deum id maximum esse scito, vt de ipso bene sentias Arrian. Enchirid. epict. cap. 26.

Per altro potrà mai auuenire, che Dio non riguardi con occhio benigno vna famiglia, la qual tutta si ripone nelle mani della Deuotione, per apprender da quella tutti i mezzi da guadagnarsi la sua gratia? Io sò bene,

bene, chè Dio non ricompensa per ordinario intieramente tutto il merito della Virtù durante la vita, e che per suoi segreti giudizij affligge taluolta i suoi amici: ma per qualunque cosa, che egli faccia, io non stimo ch'vna famiglia possa diuenir giàmai infelice protetta dalla Deuotione, imperciochè se la prosperità la sollieua, ella la conterrà soggetta à Dio: Se le afflizioni la trauagliano, ò le diuertirà altroue, ò le darà modo di seruirsene così bene, che le sofferenze più delle felicità gli saran vantaggiose.

Pietas autem ad omnia vtilis est 1. ad Tim. 8

Tolta la Deuotione da vna famiglia, quando mai la Diuina Giustitia arresterà le sue vendette per non renderla miserabile? ella da se stessa si distruggerà: essendo i suoi proprij vizij habili à rouinarla.

La perfidia s'introdurrà frà domestici, e l'insolenza, che non riconosce Superiore, dopò d'hauer'abbandonato Dio, sprezzarà ancora chi gli commanda. Il Padre di famiglia, che frà tutti douerebbe esser il migliore diuerrebbe il peggiore: impercioche vedendosi mal seruito vorrà vendicarsene fino allo spargimento del sangue, e non potendo ottener cos'alcuna dagl'huomini, se la prenderà insieme contro Dio: ed ancorche con la semplice politica possa per vn poco di tempo pacificamente gouernar la casa: nulladimeno, perche i nostri interessi muouono le passioni, e le tirano al loro partito: ed oue la ragione, e la fede non hanluogo, non aderiscono, che al vitio, sorgerà vna guerra ciuile in quella casa, si vrteranno insieme tutte le parti, finche cadute rimangano miseramente oppresse.

Per queste ragioni ogn'vno stima esser la Deuotione necessaria, e ciascuno vorrebbe hauerla: ma molti che credono di possederla in effetto, non l'hanno, che in ombra, & in figura; quindi si prende facilmente l'inganno, impercioche risentendo sempre tutte le produzioni della loro causa, e portandone necessariamente qualche tratto nel volto, chi ben non la conosce prende le sue azioni, come se fussero effetti di essa, e gli dà tante forme, quant'impieghi hà differenti.

Come la Deuotione è à tutto il Mondo aggradeuole, non si ritroua persona, che non la voglia per sua domestica, è riuestita con la sua liurea. Gl'Anacoreti prendono la solitudine per la Deuotione. Quei che digiunano non credono, che possa ritrouarsi senza grandi astinenze: Gl'Elemosinieri la riconoscono nell'elemosina: in somma ella passa per tutto quel che si vuole, non hà verun riguardo al trattamento con cui altri l'accoglia, nè all'habito, col qual la riuesta: hà poi vn'arte marauigliosa di cauar da tutto profitto: Si serue delle buone inclinazioni, che rincontra, e le conduce à ben fare, senza violenza. Se si ritroua appresso vn'huomo liberale, lo fà diuenire ò vn Padre de'Poueri, ò vn Fondator di Chiese: se sarà con chi non ama le Compagnie, lo farà vn huomo di orazione: Se sarà riceuuta da vn Genio seuero, lo trasformerà in vn insigne penitente. Ogni materia à lei ben serue per far operare. Diasegli vn lauorator de campi lo renderà vn Sant'Isidoro: se gli ponga nelle mani vn Mercadante, ne formerà vn Sant'Huomo buono: Se gli fidi vn Giudice, diuerrà ben tosto vn Boetio: Se vn Rè vorrà ascoltarla, ne farà vn S.Luigi. Ella è buona per tutte le condizioni, e tutte le condizioni sono buone per lei.

Ancorche il suo principal impiego la porti ad honorar Iddio in tutti quei seruigij, che gli rappresentano la nostra humiltà, e soggettione, e che lo rendono adorabile alla nostra viltà, nulladimeno ella hà vn cuore si grande, e si generoso, che non si ritroua azione virtuosa, à cui ella non consegli, e non ordini, che Iddio ne sia honorato: ed ancorche operi molto, sono tali i suoi buoni desiderij, che stima nulla se non opera tutto quel che può: non si trattiene solamente entro i termini di vna stretta obligazione, mà s'auanza più oltre, nè stima che vi sia cosa alcuna fuori del suo douere, purche vi riconosca il modo con che piacere à Dio.

Da quest'ampiezza di cuore prēde l'occasione di soggerirci quelle azioni di virtù, che noi pratichiamo, alle quali non ci riconosciamo precisamente obligati, e le chiamiamo col nome di Deuotione, per dire, che ella non s'arresta solamente à quelche è di precetto, mà che le sue braccia le porta così lungi, quāto si possono distendere: così noi appelliamo vn opera di Deuozione, quella che nō è se non di consiglio, onde à parlar come conuiene, non potrà alcuno acquistar ragioneuolmente il nome di Deuoto col far puramente quel che porta l'obligazione: niuno pensi, che questo fuoco diuino possa dimorar perfettamente in vn cuore senza impegnarlo à trattar più familiarmente con Dio, che il commune degl'huomini.

Religio, & sanctitas ratione tantum differunt. D.Tom. 2.2.q.81.art.8

Io sò molto bene, che il nome di Deuoto, il qual non è meno di quello di Santo, non riceue tutta l'approuatione, che meritarebbe à causa degl'abusi, che alcuni han commessi sotto le falze apparenze d'vna straordinaria Deuotione: mà il mal vso non cambia la natura delle cose, e per la maluagità di poca gente, che peruersamente se ne sono seruiti, non si deue biasimare la prima di tutte le virtù morali, nè qualificarla, come occupazione propria de' spiriti deboli, ò artifiziosi: Imperciochè conuerrebbe dire, ò che Dio non meritasse alcun honore, ò di rinuenire vn altra virtù, che ci stimolasse à complire à questo douere, ne altra se ne trouerà, che la Deuotione.

Ella è che fonda Chiese, erge Altari, & offerisce Sacrificij: Ella è quella, che porta sempre il cuore pieno di riuerenza per adorarlo, la bocca aperta per publicar le sue lodi, e le mani distese per offerirgli Voti, & incensi. E quando gli huomini da lei si ritirassero, non sarebbe meno bene accolta nel Paradiso dagl'Angeli. Ella non è del numero di quelle virtù, le quali non operano, che in terra, peroche la maggior parte del suo commercio gode entro il Cielo: Questa non perirà col Mondo, come la Fede, la Speranza, la Misericordia, &c. tanto resterà in vita, quanto Dio sarà il padrone, & hauerà l'intelligenze al suo seruigio: poco profitto haueremmo fatto nella scuola di Giesù Christo, se non sapessimo hauer in pregio vna virtù così importante, e se pretendessimo prendere le misure della sua Eccellenza dagl'eccessi delle persone superstiziose.

Pacem sequimini, & sanctitatem sine qua nemo videbit Deum D.Tom 2.2.q.81.art.8.

La mia sincerità non permette di lasciar di registrar in questi fogli alcuni disordini, che nella prattica della Deuotione si rincontrano: Ma chi con animo disinteressato vi farà riflessione, s'auuedrà molto bene, che questi mancamenti non rendono in veruna maniera difettuosa, ò disonoreuole la virtù, di cui parlo, ma sono semplici riscontri dell'humana fiacchezza.

Alcuni

Alcuni mancamenti, che deuono sfuggirsi nella prattica della Deuotione. §. 2.

PEr buona, che sia vna virtù, ella và sempre accompagnata da due vitij contrarij, che gli sono à i lati per vsurpargli la Gloria. Questa è la ragione, per cui la virtù non si deue considerare, che come vn giglio in mezzo alle spine, dalle quali è tenuta à difendersi: impercioche ancorche ella faccia ogni proua per guadagnarli, e per disimpegnarli dalla malizia in cui son nati: il loro veleno è così perfido, che col solo mirarla la perdono. La sua Bontà è somigliante à quella del giglio, che spande il suo lustro, e dilata il suo innocente candore sopra le spine, che la circondano, e s'ingegna ripartirgli quella parte, che può della sua bellezza, e se le rende tanto simili, quanto la loro malignità può soffrire. La virtù non opera meno, da quella parte, che quegli vitij gli son da presso, communica loro non sò qual tratto del suo buon naturale: ma ciò non serue, ch'ad imbiancarli al di fuori: la malizia da cui son animati di dentro non permette di cangiarsi, ne di approfittarsi d'vna sì fortunata vicinanza: auuien come alle spine, che non lasciano i loro aculei per esser vicine à i gigli.

Sicut lilium inter spinas sic anima mea inter filias. Cãt. 2. Id planè sibi similitudinem dabat de lilio, iure quodam proprietatis speciali vendicabit, quod ipsas vtique pungentes se spinas cãdore proprio illustrare. & venustare non cessat. D. Bern. ser. 48. in Cant.

Da quella parte, che la liberalità riguarda la prodigalità gl'inserisce vna disposizione à donare, la qual sarebbe tutta santa, se non fusse da vn sregolato eccesso corrotta, abusandosi di tal inchinazione nelle spese superflue, ò nell'occasioni non conueneuoli: Ella non fà meno con l'auarizia: ma questo vizio, che hà vn cuore estremamente angusto, in luogo di seguir le regole d'vna giusta moderazione, che questa virtù gl'inspira, si riserra sì fortemente, che del tutto, niuna cosa dona.

La Deuozione hà così bene i suoi nemici, come l'altre, s'affatica pur ella à conuertirli, ed à ritirarli dall'estremità viziose, per ridurli all'equità: son però inutili i suoi sforzi, e si come si ritrouano bestie, che dalle piante più salutifere nè ricauano il veleno, e dalle medeme herbe, da cui l'api succhiano miele, ne ritraon tossico: Nella medema maniera i vizij prendon l'occasione di mal fare, da quelle istesse che douerebbon portarli al bene, e la relazione, la quale hanno con la virtù, non serue che a renderli più ostinati nel male.

Se la superstizione, che si traueste con la liurea della Deuozione per più astutamente oppugnarla, si contentasse di ciò che questa gli propone, cioè à dire, di render l'Adorazione à Dio, e l'honor à i Santi con i modi leciti, & approuati dalla Chiesa, se i suoi eccessi non la portassero ad vsi proibiti; se l'indeuozione non fusse trauagliata dal disgusto di operar bene, se hauesse più cuore, e più tenerezza per Dio, non si renderebbe difficile alla Deuozione, che le stà dall'vna, e l'altra parte da presso, di cambiarla, e di fargli mutar stile: ma il male gl'è così naturale, che nulla se ne può sperar di bene; e come il giglio sempre sarà giglio, e le spine sempre spine: così la virtù sarà sempre virtù, ed il vizio sempre vizio, e

le azioni, che se ne produrranno, risentiranno sempre di quel principio da cui sono vscite: Ciò mi obliga à dimostrare alcuni difetti, che s'introducono nelle famiglie sotto il color della Deuozione.

Io non pretendo di prendermela contro tutti gl'indeuoti; vn piccol discorso non è valeuole à batter tante teste, i Sacrileghi, gl'Idolatri, li Spergiuri, i Simoniaci, che sono i principali inimici della Religione, riseruo d'attaccarli in altro tempo, di presente non la voglio, che con alcuni vizij, quali son meno graui, e più communi frà Christiani.

Cominciamo da quelli, che non fan quel che deuono per la Deuozione, quali sono di due sorti: i primi gl'Austeri, e Presuntuosi, gl'altri i Vani, & i Delicati. I primi si credono, che il loro spirito habbia diritto di censurar tutte le cose, e di quanto si opera nella Chiesa pretendono d'esserne Giudici competenti; se vna prattica à loro par buona, l'approuano: se sia contraria al loro humore, la condannano: credono tutti gl'Articoli della nostra Fede, e protestano di nulla voler operare contro la loro coscienza: per lo rimanente si persuadono, che il Christianesimo non habbia alcun precetto, che non sia arbitrario.

Ne occorre lor dire, che i Superiori Spirituali habbiano il potere di formar, e publicar leggi sotto pena di peccato, à ciò non consentiranno, che dopo d'hauerne lungamente disputato. Nell'vdirli fauellare, dicono esser ben fatto d'osseruar le Feste, di sentir la Messa, ma se voi li pescate al fondo, e se l'interrogate, se si perde la grazia di Dio à lauorar le Feste, ò nel lasciar la Messa senza causa molto leggitima; credo vi risponderanno, che Dio non s'offende molto, se non quando si disobbedisce à gl'Huomini, come se il poter de gl'Huomini non deriuasse da Dio.

Alcuni di questi non si son fatti descriuere in alcuna Confraternità, credendo che più tosto per interesse, che per deuozione siano state queste instituite, non tutti ardiranno il dirlo, ma si prenderan però libertà di pensarlo, che il suffragio de'Morti, è vn terrore vtile, che i Preti fanno apprendere à i Christiani per ritenerli in timore, e per render più venerabili i loro ministerij.

Se questa prima specie d'indeuoti fusse dotata d'vn poco di docilità per farsi istruire dagl'Intendenti delle Cerimonie della Chiesa, e de'Riti del Christianesimo per il loro naturale, che odia il vizio, non sarebbon lungo tempo lontani dal diritto sentire, e se auanti di formar il giudizio consultassero gl'Oracoli delle nostre verità, i loro errori non sarebbon di durata, ed essi non s'auuicinarebbon sì presso all'Eresia per non parer superstiziosi: ma il troppo gran concetto di loro stessi, opera, che parlino da Maestri senza esser giàmai stati discepoli. Che s'indirizzino dunque, e ricorrano à persone scelte, e perite, nè sdegnino per grandi, che siano d'abbassarsi sotto Giesù Christo Crocifisso: posciache le sourane Potenze si recano à gloria à depor i loro Diademi à suoi piedi.

Riflettano in tanto, che Dio hauendo nella Chiesa costituiti i suoi Luogotenenti, à cui ne hà dato il gouerno, e confidate le Sacre Scritture, entro le quali si ritrouano nascosti i suoi voleri: non spetta à particolari di decidere il Culto, col quale debba esser Iddio adorato, ma à quegl'Offiziali,

che

che hà lasciati in Terra, come interpreti delle sue intenzioni, ed à loro appartiene di dedurre Conclusioni prattiche dalle parole, che sono vscite dalla bocca del Figlio di Dio.

Se così procederanno, non incorreranno nell'errore di dar sinistre interpretazioni à quello, che non è stato definitiuamente decretato, che per la loro salute: apprenderanno, che il refrigerio qual noi procuriamo di portar à i Defonti, non è vna nuoua, & interessata inuenzione; già che ancora i Giudei l'haueano in vso auanti la venuta di Giesù Christo, e S. Agostino ne parla, come d'vna Carità, già per tutto il Mondo riceuuta: saprebbono, che l'Indulgenze sono, come l'vsofrutto de meriti del Figlio di Dio, della sua Santissima Madre, e di tutti i Santi, che la Chiesa ritiene nelle sue mani con facoltà d'applicarli per la sodisfattione de nostri peccati, e che questo Tesoro essendo inesausto, ella fà da buona Madre in non esserne auara.

Quanto à i secondi, si può dire, che siano mancheuoli di fortezza di Spirito: peroche per vn poco di rispetto humano, operano contro la loro coscienza, e commettono delle debolezze per esser stimati forti. Con i loro discorsi tradiscono il loro cuore, fanno gl'empi al di fuori, e dentro il loro animo si condannano per Atei. Il troppo gran timore di dispiacere ad alcuni libertini, l'impedisce di piacere à Dio: tutte le Messe sono per loro peccaminose, assistendoui con poco rispetto: non ardirebbon tener la Corona nelle mani, nè porre ambi li ginocchi in terra; per timor di non esser rimprouerati, ch'altri l'habbia veduti riuerir Iddio nella forma de'Christiani: Questo stato è molto pericoloso, e conduce à diritto camino all'Ateismo, ed il tempo potrebbe formarne vn habito sì forte, che non sarebbe poi abolibile, che con molta fatica: vorrei, che sapessero, che le gale del Mondo, sono frequentemente sacrilegij appresso Dio.

Questi non sono, che vna parte degl'inimici della riuerenza, che noi dobbiamo à Dio. Gl'Ipocriti nè costituiscono vn'altra. La loro Deuozione è tutta in apparenza, e nell'esterno, potremmo assomigliarli alle Comete, di cui la veduta è sempre dannosa, e gl'auuenimenti funesti; non appariscono, che per qualche mese; ma per quel tempo molto più delle vere stelle risplendono: Quanti son comparsi à nostri giorni, che hanno le persone più considerabili mosse à marauiglia delle gratie straordinarie, con le quali parea, che Dio loro si communicasse, che l'hanno portati alla stima de'più perfetti Religiosi? che si son resi arbitri degl'affari più graui sotto l'ombra d'vna apparente virtù? Erano à storme seguiti come Angeli riuestiti d'vn corpo materiale, finche Iddio, e le loro imposture l'han fatti conoscere: All'hora poi la Deuozione, che non hauea punto di sodezza, s'è risoluta in fumo, e non è rimasto, che vn scandalo publico, ed vn dispiacere, e rimordimento à chi troppo hauea deferito alle loro apparenze.

Non son tutti gl'Ipocriti d'vna malizia così soprafina; ancorche tutti siano viziosi: il maggior numero però di loro sembra in apparenza di esser innocente, di questi la più parte si contentano d'esser reputati huomini

da

da bene, senza portar la loro ambizione à farsi canonizzar dalle bocche degl'ignoranti: il più graue loro peccato è vna intenzione mercenaria, che tutto deduce in trafico, nè pur perdona alle cose più sante. Non lasciano Feste, non tralasciano Indulgenze; taluolta per guadagnarsi la gratia di qualche persona potente, che si diletta di simili esercitij, e taluolta per conseguirne l'aura popolare, ed ottener quegl'impieghi, quali non si danno, che alla Virtù: ma quando han fatto la loro fortuna, ò è fallita, si leuano la maschera, e dimostrano euidentemente con la vita licentiosa, che la loro Deuozione non arriuaua fino al cuore.

Aggiungete à tutti questi disordini vn'altra sorte di Deuozione, che si può chiamar importuna: questa è propria d'alcune anime timorose, che voglion fare tutto indifferentemente senza misurar il lor poco talento: la loro vita non è quasi, ch'vna oratione d'inquietitudine, e per essi, che stan sempre legati alla catena nel loro animo, e per gl'altri, che son tenuti a soffrirli, ed abbraccian tutto senz'alcun riguardo: la loro giornata non è, che vna vicissitudine continuata d'oratione da vna Chiesa all'altra, ne si ritrouano preghiere tanto interrotte, e tanto continuate: perche in esse non risenton gusto: non hauendo questi nè la quiete della loro coscienza, che pur è vno de gran frutti della nostra conuersatione con Dio, nè la pace dell'anima; la loro memoria hà sempre à carico qualche douere, à cui deue sodisfare, nè son giàmai i giorni tanto lunghi, che sian sofficienti per sodisfare à tutto: nè vi è tempo da poter trattar con essi: si hà altretanto timore d'accostarsegli, quando si ritrouano in oratione, come se bisognasse andar ad assalir vna piazza: se oltre lo scrupolo e accompagnato dall'arroganza, il male è molto men sopportabile: imperciochè lo scrupolo pone in dispregio la Deuozione, e l'arroganza gli guadagna l'odio.

Lætitia, est effectus Deuotionis. 2.2. q.82. ar.4.

Da tutti questi mancamenti ben considerati, si ponno raccorre le buone qualità della Deuozione, la qual si deue pratticar in vna famiglia: Se ella non è vera, non è Deuozione, nè la stimate mai vera, se non sia entro il cuore: non è sofficiente, ch'ella sia arriuata al fondo dell'anima, ma deue esser esercitata con le buone operazioni: per difenderla dall'eccesso, e dal difetto, deue esser proporzionata al tempo, & alla condizione delle persone. Vna Vedoua può passar più lungo tempo con Dio d'vna Maritata, & vna Padrona più d'vna Seruente: la Deuozione del Padre di famiglia deue esser la più soda, e se non può hauer tanto dell'esteriore, quanto altri; non deue però esser meno sincera.

Non conuenit cui quam imperium nisi melior sit ijs quibus imperat. Cajr. apud Xenophon. l.8.

Dell'Orazioni della mattina, e della sera. §. 3.

E belle, e ricche istruttioni senza la prattica, non son, che vna buona spada entro il fodero: non si può saper quanto vaglia, finch'ella sia maneggiata da mano perita, e sappia ben seruirsene: à questo fine dopò d'hauer dichiarate l'vtilità della Deuotione, & hauer semplicemente accennato con poche parole i man-

mancamenti, che possono accadere nell'esercitio di questa Virtù, non resta, che à dimostrarne vn buono, e perfetto vso, e particolarmente nell'Oratione.

Qual huomo hauerà sì alta pretensione di voler esser riguardato, come vn picciol Rè del Mondo, che comandi à tutta la Natura: come vn' Imagine viuente della Diuinità, e come vn'insigne Epilogo di tutte le opere di Dio. I suoi proprij bisogni gli faranno basteuolmente conoscere, esser obligato ad humiliarsi auanti il suo Sourano, che hà vn assoluto potere sopra di lui: essendo costretto à confessare la principal sua qualità esser vn Abisso di necessità, e non ritrouarsi in questo Mondo Creatura più pouera di quella, che vuol chiamarsene Padrone.

L'imagine di Dio, che porta impressa nel viso, non è punto vna statua fusa, ò scolpita col bolino, ò col Cisello. Questa non è solamente vn aggregato di colori vn poco stabile, come la Pittura, ma vna figura, che rappresenta lo specchio, la qual non tocca, che la superficie, che và, e viene, nè si ferma per più lungo tempo, che l'oggetto la rimira: Se Dio si diparte da lui, ò esso da Dio: tutta questa diuina rappresentatione suanisce: l'istessa gratia la qual forma le più belle lineature, di quest'imagine, non lascia, partendosi, che alcuni tratti indifferenti, che ponno altretanto seruire, per formar il ritratto d'vn Demonio, come del Rè degl'Angeli.

In Imagine pertransit Homo Psal. 38 7.

Si non respicit deficit.

E vero, che sembra hauer Iddio radunate nell'Huomo le diuerse perfettioni di tutte le sue opere: ma se gode le bellezze di tutte le Creature, hà insieme tutti i loro difetti; oltre quelli, che sono particolari di lui, come l'ignoranza, e la bizzarria; onde souente auuiene, ch'egli non sappia quel che si voglia, nè quel che gli sia di profitto: hà ancora vna buona parte di tutti i malori communi: è soggetto à tutte l'ingiurie de tempi, come le piante; è il più cagioneuole di tutti gl'animali, ed il meno consapeuole de'rimedij, ed il men forte per difendersi. Frà le Nature intelligenti egli non è tenuto, che come vn picciolo scolare in mezzo à suoi Maestri. Finalmente egli vn infinità di cose ignora, di poche ha notitia, e di molte dubita.

Il medemo Artefice, che l'hà fatto grande, l'hà fatto ancor piccolo; l'alto suo stato, & il basso procede da vna medema mano: Dio hà voluto, che la prima delle sue opere, si ritrouasse nella più dura necessità, à fine d'obligarlo ad hauer ricorso al suo Creatore, ed à rappresentargli le sue miserie: ed in ciò la condizione dell'huomo è stata auuenturosa; hauendo riceuuto maggior vantaggio dalla necessità, che dall'affluenza: impercioche costretto à parlar con Dio de' suoi bisogni: impara à trattar con lui, che è la maggior felicità di questa Vita: si distacca dal commercio, che potrebbe hauer con le bestie, con le quali non hauerebbe di che approfittarsi: peroche l'esser frequentemente con esse ci fà apprendere i loro costumi, e ci conduce à non menar vita migliore di esse.

Ma quando l'Huomo non fusse assai miserabile per esser obligato à raccomandarsi à Dio, sarebbe sofficiente, che non fusse ingrato per farlo. La gratitudine di tanti benefitij da lui riceuuti, lo forzarebbe à rendergli gra-

gratie: Se tutto il Mondo è stato creato per suo seruigio, se tutte le Creature s'impiegano à suo profitto, se non sono state create, nè son conseruate, che in suo riguardo, egli deue seruir à tutte di bocca, e d'interprete per lodarlo, e ringratiarlo. Deue esser la lingua del Sole per benedir quella potente mano, che l'hà portato sopra l'Horizzonte, per donarci il giorno, dee fauellar per tutti gli Astri, per tutti gl'Elementi, e per tutte le stagioni dell'Anno: gl'vccelli, i pesci, e tutti gl'animali à lui se ne rimettono, e sopra di lui si quietano, che sodisfarà per loro, come ad vn Padrone per i suoi serui, che viuono con le sue mercedi: quando la Terra li nodrisce il Cielo li ricuopre, l'Aria dà loro il respiro, il Fuoco li scalda, l'Acqua li raffredda, ciò non riceuono, che à condizione di douer baciar quella mano, che li hà prodotti; se l'Huomo non lo farà, è stupido, è senza cuore.

Vi son per l'Huomo altre obligazioni nel Christianesimo molto più strette delle naturali: Douerà egli esser muto auanti Iddio, per ringratiarlo d'hauerlo fatto nascer Christiano, costituendolo membro di quel Corpo Augusto, di cui Giesù Christo è il capo; del perdono de' suoi peccati tante volte benignamente ottenuto, d'esser stato così frequentemente ammesso alla sua sacra Mensa. Quali parole non douerà dire all'Eterno Padre, per hauerci donato suo Figlio, ed à questo per hauer spesa la Vita, e sparso il suo Sangue per noi? Che ricompensa darà per tante gratie, che il Cielo à tutti momenti versa sopra di lui: per tanti Sacramenti, in cui ritroua la Vita la sua Anima? per tante ispirationi interne, che gli dimostrano il camino del Cielo? Come potrà sfuggire il biasimo d'vna vilissima ingratitudine, s'egli ricusa vna breue Oratione di far la sera, e la mattina.

Le Orazioni della mattina, e della sera sono importantissime.

Sicut nullum est momentum, quo homo non vtatur, vel fruatur Dei bonitate, & misericordia: ita nullum debet esse momentum quo eũ non habeat præsentem in mente. D. Bern. in meditat. c. 6.

PEr render i nostri doueri à Dio tutti i tempi sono opportuni, e si come non passa momento, in cui non risentiamo in nói gl'effetti della sua Bontà, così non douerebbe esser hora, che non caminasse accompagnata dalle nostre riconoscenze: ma quelle della mattina, e della sera, hanno, non sò che più, gratia dell'altre.

In quel tempo i nostri affari, che han dormito con noi, non sono ancora ben risuegliati per turbar la nostra attentione, il nostro spirito è pur vigilante, & attiuo, il corpo vigoroso, e senza stanchezza, i nostri pensieri son più riuerenti, e meno diuertiti: il nostro cuore è per ancora tutto innocente. L'Aere non è da tante voci per anche interrotto; il silentio, che habbiamo da ogni parte all'intorno ci aiuta à penetrar più profondamente le ragioni, & i motiui della nostra salute: E Dio dalla sua parte aggradendo le picciole diligenze, che impieghiamo per guadagnar la sua gratia, più familiarmente ci si communica. Da questo santo trattenimento noi cauiamo i lumi per discernere il bene dal male, e forse per resister all'vno, e praticar l'altro: potrà giàmai auuenire, che non ponendoci noi ad operare

prima

prima d'hauer riceuta la benedizione dal Cielo, la nostra fatica non sia per esserci più meritoria, e le nostre direttioni più accertate.

Più obligationi insieme à ciò ci portano, ma la qualità de' figliuoli di Dio, di cui ci hà honorati, ci obliga indispensabilmente à trattarlo da Padre: crederete voi, che egli sia vostro Padre, e ricusarete di dargli il buon giorno, ogni mattina, ò la buona sera, auanti di ritirarui? Se questa inciuiltà non sarebbe perdonabile ad vn figliuolo di famiglia, in riguardo d'vn huomo, come sarà soffribile in vn huomo Christiano in riguardo d'vn Dio.

Seruos oportet esse obsequentes & filios non debet esse degeneres. D. Cypr. de bon. Patr.

Quando ben volessimo rinuntiare à questo bel nome di Figliuolo di Dio, per non costringer la nostra fiacchezza, à fargli riuerenza la sera, e la mattina; non per ciò ne saremmo esenti: imperciochè se ben potessimo non esser più suoi figli, non potiamo sfuggire d'esser suoi Seruidori, sopra i quali hà il diritto della Vita, e dalla Morte: si ritroua Seruo sopra la terra, che non vada à prender gl'ordini del suo Padrone ogni mattina, ò che vada à coricarsi senza dargli prima la buona sera?

Non è ciò l'esser poco ricordeuoli d'vn benefitio, che pur all'hora habbiamo riceuto dalla sua diuina Mano, d'hauerci conseruato, e guardato quella notte, nella quale tanti sono periti di morte violenta, di renderglie ne gratie al nostro leuare? mostriamo d'hauer troppo poco timore della notte, in cui entriamo, di non voler riconciliarci con Dio, auanti di metterci à letto? Riceuiamo da Dio ogni mattina vna nuoua vita, siamo à rischio ad ogni momento di perderla; e non pensiamo à procurar in tutte le maniere, à star bene con lui, che solo ce la può conseruare.

Se gl'Huomini riflettessero, e ben pensassero il fauor, che Dio loro concede d'vn giorno d'auantaggio per meritar il Cielo, il principio di esso sarebbe appresso di loro in maggior stima, e tutto il loro cuore brillarebbe al loro primo suegliarsi. I Santi fecero altre volte capire questa verità à S. Metilde in tal maniera, che questa buon'Anima si risuegliaua dal sonno con tali dolcezze, e tenerezze, che non sono possibili ad imaginarle: Io me ne vado, dicea, à viuere à Dio, vado ad approfittarmi della sua gratia per meritar il suo Amore; e donde cominciarò io à valermi d'vna sì buona fortuna? Santo Spirito degnateui d'illuminar il mio con i raggi della vostra diuina luce, & infiammatelo del vostro fuoco, &c.

Blos. l. 4. spirit. grat. c. 4.

Oue potremo noi prendere migliori risolutioni ch'alla presenza di Dio? e quando meglio della mattina? tutto quello, che si conclude in quell'hora serue per lo restante del giorno: tutte le nostre attioni ne partecipano, e ne tirano non sò qual Virtù: auuiene come à gl'anelli di ferro, il primo, che è stato tocco dalla calamita, si tira à sè tutti gl'altri, e gli communica il vigore conforme al più, e meno, che da lui lontani si ritrouano.

Per questa ragione i Rè di Persia haueano vn'offitiale deputato per douer dir loro ogni mattina Sacre Maestà leuateui, e prouedete à quelli affari ch'Oromasdes, cioè à dire il grand'Iddio, ha riposti nelle vostre mani. S. Giouanni Elemosinario non facea meno; hauea incaricato ad vn de' suoi domestici, che venisse à ritrouarlo la mattina auanti, ch'vscisse di

Plut ad Principem ineruditũ.

camera, per ricordarle, che il suo Sepolcro non era per ancora compito. Chi si leuarà con tal pensiere: Dio mi è presente questo giorno per attendere all' opere della mia salute: può esser che questo sia l'vltimo momento di tempo, che ne hauerò, & io sono in tale stato, in cui desiderarei di lasciarlo, se io douessi morire auanti sera? se ciò si praticasse la Virtù guadagnarebbe ben tosto il vantaggio sopra il Vizio.

Est è spiritibus vnus, qui præcursor dicitur, qui nos è somno surgentes protinus excipit primumque nostrum cogitatũ protinus inquinare nititur. Climac. grad. 26

Quid est quod matutinæ prece totius diei custodiam nolumus postulare? quid est quod homini astare toto tempore libet, & Deo assistere, nec pũcto libet? inimici est ista surreptio, decipere parat, quos non patitur orationibus communiri. D. Chrysol. ser. 43.

Suol dirsi esserui dui Spiriti, vn buono, l'altro cattiuo, che sono assistenti al nostro primo leuar di letto, l'vno, e l'altro procurano di tirarci al loro partito col primo pensiere, che ci faran prendere. A noi appartiene di risoluerci dalla cui parte vorremo esser, ed à qual Padrone offerir la nostra fedeltà, ed à chi indirizzare le nostre attioni, durante il giorno: Il non dire à Dio vna parola, è vn tacitamente abbandonarlo, & arrolarsi dalla parte del suo inimico: non ardirei dirlo se S. Crisologo non l'hauesse detto auanti; Il Demonio, il qual non pensa, che à perderci, prende gran cura di farci dimenticare di raccommandarci à Dio ogni mattina: cioè à dire di leuarci l'armi dalle mani con distornarci dall'orazione: sapendo benissimo, che la protettione di Dio è il più valeuole appoggio contro tutte le sue violenze, ci diuertisce di richiederlo ritirandoci dall'orazione: Il suo primo disegno e di farci malamente cominciar il giorno; assicurandosi così, che noi non saremo per fargli gran resistenza, quando Dio non sarà con noi: non si ritrouarebbe la metà di così gran numero de peccatori, se gl'huomini fussero fedeli à ben riuolgersi con l'Orazione à Dio la mattina, e la sera.

L'Orazioni della mattina, e della sera deono esser pronte, attente, e riuerenti.

E Vn viuer dà bestie di leuarsi, e di coricarsi senza riuolgersi à Dio con le preghiere, non è orare da Christiano, se non si accompagna quest'azione con circostanze, che possano renderla à Dio aggradeuole: per esser tale conuiene, che sia pronta, cioè à dire, non douersi punto differire questo giusto, douere: la dilatione in tali materie è vna specie di rifiuto, niun'altro può ammettersi, escluso Dio, senza sacrilegio.

Graue est si'te ociosum in stratis radius Solis Orientis inter eundo pudore conuenias, & lux clara feriat oculos somnolento adhuc corpore depressos D. Ambros. serm. 19.

Quelche può dar'occasione di ritardar'vn sì santo impiego è vn cumulo di affari rileuanti, che non si posson lasciar senza timore di qualche disordine: due rimedij vi sono per supplire; il primo è di leuarsi vn poco più per tempo, e preuenir quello, che l'altre occupazioni ci potrebbon torre: vn semplice quarto d'hora sarebbe sofficiente per far con ogni commodo vn poco di orazione, ne sarebbe gran cosa se leuassimo questo poco di tempo al nostro sonno; più si dorme, più si vorrebbe dormire: non douerebbe alcuno portarsi à farlo senza necessità, per non dare à diuedere, che più si compiace della vita sensitiua, che della ragioneuole: Il secondo rimedio, e di hauer'vn hora ferma, e regolata per leuarsi, e riporsi à letto, il luogo, & il tempo per l'Orazione, alla qual tutti di casa debbano ritrouarsi presenti. Vi sono molte nobili famiglie in Francia dalle quali ciò si prati-

pratica, nè ammettono scuse per dispensarsene: il Padron di Casa è il primo à venirui, la Padrona, che non e di quelle dormigliose, le quali non si risuegliano, che per mangiare non manca: stabilito vna volta quest'ordine non è giàmai per mancare il tempo: ma ciò non può farsi se ciascun non sappia il suo douere, e con fedeltà l'adempia.

Alcuni prendono per pretesto, che differiscono il rendimento di gratie per poter farlo più agiatamente, lo riseruano al tempo della Messa quando si ritroueranno in Chiesa: questa bella scusa non sodisfà à Dio, il qual vuole i primi sentimenti del nostro cuore, e le prime parole della nostra bocca, che siano per lui, e chi potrà controuertergli vna si ragioneuol pretensione? Sotto questo apparente pretesto in differir le nostre preghiere à fine di farle con maggior riuerenza, vna buona parte delle mattine scorre con gran dissipatione di spirito; quindi auuiene, che quando ascoltiamo la Messa si ritrouano li nostri pensieri così confusi, che habbiamo gran difficoltà di raccoglierci: in questo mentre vn buon numero d'azioni, che dourebbe concepir la nostr'Anima per virtù delle preghiere non sono, che corpi voti, & in veruna maniera riuolti à Dio, & in oltre differendo Sua Diuina Maestà le sue gratie, ritardando noi le nostre orazioni, i peccati d'impatienza, di clamori, di vanità, sono più frequenti: Laonde pesato tutto non è, che vn gran fallo di non presentarci di buon' hora auanti à Dio: il nostro cuore può seruirci d'Altare, e d'Oratorio, e diuerrà ancora vna piccola Chiesa quando Dio, come conuiene vi sarà adorato.

An nescis ò homo, quod primitias tui cordis, ac vocis Deo debeas? D. Ambr. ser. 19. in psal. 118.

Praeuenerunt oculi mei ad te diluculo.

Vbicumque sis ora. Templum est, ne locum quaeras. Chrysost. floril. hom. 2. de Orat.

La principal cura deue consistere, che la nostra Orazione non sia meno pronta, che attenta, cioè à dire con riflessione, & applicazione di spirito à quel che noi vorremo richiedere à Dio, dal quale non meritiamo d'esser'ascoltati, quando noi medesimi non siamo attenti à quelche operiamo: deue in noi eccitarne vn'ardente desiderio l'esempio assai bello d'vn Santo Anacoreta, che riferisce S. Gio: Climaco. Poco auanti, che questo buon'huomo cominciasse l'Offizio con gl'altri, batteua, & apriua frequentemente gl'occhi, alzaua, & abbassaua la testa, & in somma faceua gl'atti di chi vuol chiamare alcuno, che venga à lui. Questo gran Direttor de Monaci si scandalizò da principio di tali gesti, e non sapendo, che concetto formare dello spirito di quel buon Religioso, se lo fè venir auanti, e gli disse, Padre, e fratello, le smorfie, che vedo farui in così Santo luogo non molto mi sodisfanno, fate quiui i medesimi atteggiamenti, come se vi ritrouaste in vn teatro; doureste prendere esempio da'vostri compagni, e fratelli, e non dar'occasione di ridere ad vna famiglia Religiosa, la quale è radunata per rendere il solito tributo di lodi à Dio.

Climacus gradu 4.

Padre mio, rispose l'Anacoreta, voi hauete molto giuste ragioni di riprendermi, auuedendomi di dar grand'occasioni à miei fratelli di diuertimento con le mie impertinenze, & in vece di approfittarmi della loro modestia, maggiormente m'inoltro nelle mie indiscrezioni: nulladimeno Padre mio, non ardisco in questo proposito di giustificarmi, nè di condennarmi: L'obbedienza, che deuo à voi, come à mio Superiore mi obliga à conferirui il segreto per douer poi obbedire à i vostri sentimenti:

Ego cogitationes meas, & mentem, atque animum colligere à principio collecta consueui, & coram conuocatis eis acclamare venite adoremus, & procidamus Christo Regi, ac Deo nostro ibid.

 nel

nel tempo, che noi siamo per cominciar le nostre Orazioni, io inuito tutti i miei pensieri, e tutte le potenze della mia Anima ad vnirsi insieme, e li chiamo con quelli cenni al meglio che posso, faccio loro sapere, che andiamo à rendere i nostri homaggi à Dio, e però esser necessario, che essi si arrendino prigionieri per poter farlo, come conuiene, venite venite dico loro adoriamo tutti insieme Giesù Christo nostro Rè, e nostro Dio: A voi appartiene Padre mio il dichiarare se faccio bene, ò male: à S. Gio: Climaco parue così innocente quest'artifizio, che non seppe disapprouarlo.

E certo, che se noi non habbiamo vna grand'vnione di spirito nelle nostre Orazioni, non prouaremo giàmai le dolcezze della diuotione: I nostri pensieri formano nel cuore le tenerezze, che noi risentiamo per Dio, e lo Spirito Santo, che ne è il Maestro, e l'Artefice non opera, che nel nostro raccoglimento, e silenzio interiore: se la nostra Orazione sarà attenta.

Qui in diebus carnis suæ preces supplicationesque ad eum, qui possit illum saluum facere à morte cum clamore valido offerens exauditus est pro sua reuerentia. Hebr. 5. 7.

Vellem scire, qui nec genua flectunt, nec inclinare capita volunt, si aliquid sibi necessarium, aut à Iudice, aut ab aliqua potenti persona expeterent virum stantes, & tecto capite negligenter & tepidè supplicarent! Rem terrenam ab homine terreno quærimus, & prope vsque ad terram nos humiliter inclinamus, & à Deo remissionem peccatorum, & æternam requiem inquirentes, nec capita nostra inclinare dignamur, &c. Vt infra.

Sarà ancora rispettosa, e riuerente: Questa è la parte maggiormente efficace di essa, più ella si humilia auanti la Diuina Maestà più per sua bontà la solleua; il nostro principal fine nelle preghiere, che facciamo à Dio e di supplicarlo, ed essa ci ottiene quanto bramiamo: la qualità di figlio di Dio, rende le preghiere di Giesù Christo di merito infinito; La Santità di lui l'accende del fuoco di tutte le virtù, ma la riuerenza con la quale le rappresenta al suo Eterno Padre, forzano Iddio à niuna cosa negargli.

Oltre l'attenzione di cui di sopra hò trattato, due cose esteriori conferiranno alla riuerenza nella nostra orazione, la positura del corpo, & il modo di fauellar con Dio: io non sò come poter scusare la negligenza di alcuni Christiani, che la sera, e la mattina non ricorrono à Dio con l'Orazione, che nel letto, ò nel vestirsi, ò spogliarsi: e ben vero, che il primo pensiere della mattina e l'vltimo della sera, qual noi riuolgiamo à Dio, lo facciamo nel luogo stesso del nostro riposo: ma vien ciò scusato dalle necessità, e lo scusa legitimamente dall'inciuiltà: Le altre preghiere non hanno questa giustificazione ne paiono conueneuoli per sodisfare à Dio.

Non vi è sito più proporzionato, ne più proprio ad vn Reo per ottener la grazia del suo perdono, che con le ginocchia in terra: noi douremmo abbassarci fino al fondo degl'abbissi per ben' apprendere oue i nostri peccati ci han ridotti, e per muouer Dio à compassione di noi. Douerebbe questa sorte di gente, che non può indursi ad vn simil atto di riuerente, & humile ossequio portarsi taluolta alle Carceri per osseruare le sommissioni de prigionieri auanti li loro Giudici: alla veduta di questi oggetti compassioneuoli prenderebbono vn'altro cuore, quando deuono comparire auanti Dio: Giesù Christo il più Santo, & il più innocente di tutti gl'huomini si prostra con la faccia in terra per parlare al suo Eterno Padre, e noi, che siamo debitori alla giustizia di Dio d'vn'eternità di pene, le quali habbiamo meritate per i nostri peccati, vogliamo pregarlo con sì poco rispetto, come se noi haueßimo da commandare ad vn seruo.

Ardi-

Ardirete voi di metterui à letto senza esser prima ritornato in grazia di Dio? se la notte può cagionarui effetti così funesti, à causa di vn catarro, che vi suffoghi, d'vn'assassino, che vi strangoli, del fuoco, che si attacchi alla vostra casa, e vi riduca in cenere: doue poi farete ricorso, & andarete à saluarui carico de vostri peccati, e delle vostre insolenze?

Altri fauellano con Dio, come farebbono con vn Villano senz'vsare con esso alcun titolo di honore, e trattano seco de i loro affari, e delle loro necessità nella medesima maniera, come se egli vi hauesse il medesimo interesse: A chi li vdisse parrebbe, che non douesse essere più indifferente à Dio di ascoltarli, che à loro di parlargli: io non dico, che s'habbino da fare i complimenti con Dio, nè ricercar termini scelti per rappresentargli le nostre miserie, hauendo egli più riguardo al cuore, che alle parole, e noi parlaremo sempre bene tuttauolta, che accompagnaremo le nostre preghiere con humiltà: tuttauia le parole di rispetto, e d'honore verso Iddio cagionano in noi maggior deuozione.

Prostratus in terram orat Meaicus, & non inclinatur ægrotus: Orat Iudex & orare dissimulat iudicandus Cæsarius Episc. Arel. hom. 32.

Adamo, Eua, e Caino furono i primi Autori di questo fallo, perciò sono sì vilmente caduti. Poco dopò, che il nostro primo Padre si ribellò à Dio. La vergogna del suo delitto lo ridusse à cercare vn nascondiglio per quiui ritirarsi: volendo Dio fargli vna dolce ripassata gli disse Adamo oue sei? questa parola doueа ragioneuolmente guadagnargli il cuore, mà egli in vece di rispondergli vn poco ciuilmente, e dirgli Bontà infinita sempre amabile, e sempre adorabile, io non merito più di comparire auanti la vostra presenza dopò la mia miserabil caduta: ma gli rispose bruscamente, la tua voce hà intronato le mie orecchie, e mi hà cagionato spauento. Eua sua Donna non fece meno, ed il loro figlio ancor peggio: giàmai à verun di loro vscì di bocca vna sola parola di rispetto, e di riuerenza; le loro risposte son tutte brutali, & indegne di esser registrate sù questo foglio.

Vocem tuã audiui, & timui Genes. 3. Serpens decepit me. ibid. Nescio: nunquid custos fratris mei ego sum? Genes. c. 4. Sine honoris præfatione, & cognomine sine aliquo epitheto Deum alloquitur. Lippoman.

Non vogliamo noi esser'imitatori di così cattiuo Padre: Accostiamoci à Dio con vn Santo horrore, seguiamo l'esempio di colui, che non hà potuto fallire, e che sapeua molto bene i doueri, che si doueano rendere à Dio, essendo suo figlio. Altrimente il più efficace rimedio, che habbiamo dell'Orazione per placar l'ira di Dio, ci seruirà per maggiormente irritarlo: se auuerrà poi male à chi non ricorre à Dio con l'Orazioni, ò à chi con le douute circostanze non gli porge le sue preghiere, non nè dia la colpa, che alla trascuraggine, ò all'orgoglio.

Prattica dell'Orazione della mattina, e della sera.

PEr non voler soffrire, che gl'huomini rendano men di riconoscimento a Dio di quel che facciano i piccioli augelli col lor canto col quale due volte il giorno lo benedicono, e per torre tutti gl'impedimenti, che potrebbero interporsi in vn'azione così douuta; io porrò quì, in poche parole le cinque parti dell'Orazione della mattina, ed in cinque punti del-

Surgente, & occidente die suos cantus instaurare consueuerunt, vt decursi vel decurrendi temporis Laudes suo referant Creatori D. Ambr. 5. Hexameron. c. 12. de auiculis.

dell'esame della sera, che il Padre di Famiglia medesimo douerà leggere ad alta voce con vn poco di pausa frà vna parte, e l'altra; quando però non stimasse meglio di ordinarlo ad alcuno de'suoi figliuoli.

Orazione della Mattina.

In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti Amen.

Adorazione. SOurana Maestà del mio Dio, io vi riconosco, e vi adoro, come Padrone, e Signore vniuersale di tutte le cose: mi humilio alli piedi della vostra grandezza: Santissima Trinità adorabile Padre, Figliuolo, e Spirito Santo tre Persone, & vn solo Iddio, confesso auanti tutte le Creature, che io sono vn niente, che niente hò, e niente posso hauere se dalla vostra bontà, e misericordia non mi sia donato.

Rendimento di gratie. 2 Creatore degl'Angeli, e degl'huomini io vi rendo gratie col miglior sentimento del mio cuore del fauor, che mi hauete fatto di preseruarmi questa notte, che io non sia morto, come tant'altri, che non sia caduto in qualche accidente funesto: Voi solo sete quegli mio Dio, che mi hauete difeso.

Offerta. 3 In riguardo di questa obligatione, e d'vna infinità d'altre, io mi presento à voi Padre di misericordia, come cosa vostra vi offerisco la mia vita, di cui voi sete il Padrone, vi offerisco il mio cuore con tutti i pensieri, & affetti della mia Anima, vi consacro tutte le mie parole, e tutte l'azioni di questo giorno, le quali da me non saranno riconosciute per mie, se non saranno tutte à vostra gloria.

Preghiera. 4 Io vi supplico di questa grazia mio Dio, e mio buon Signore di passar felicemente questo giorno nell'osseruanza de vostri commandamenti. Voi sapete i pericoli, che mi sourastano, e vi sono insieme note le mie debolezze: assistetemi, come vi priego con la vostra poderosa destra per farmi auanzare nel vostro Santo amore.

Protesta. 5 Giustissimo, e misericordiosissimo mio Signore io confermo, e rinuouo in questo giorno tutti li proponimenti, che hò altre volte fatti di non offenderui giàmai con peccato mortale: infinita bontà, vi supplico à non abbandonarmi in questo punto: e se mai auuenisse, che non potessi sfuggire di offenderui, che perdendo la vita; datemi pur la morte, come ve ne supplico, che la riceuerò per singolarissima gratia.

Dopò questo dite cinque volte Giesù in honore delle sue cinque piaghe, salutate la Santissima Vergine, il vostro buon'Angelo Custode, & i Santi vostri Auuocati nelli quali hauete maggior confidenza. Aggiungete finalmente il Pater, Aue, Credo, Confiteor, e se hauete tempo anche le Litanie della Santissima Vergine.

Il Padre, e la Madre di famiglia non si contentino di offerir solamente se medesimi à Dio; ma gli presentino ancora tutti i loro figliuoli domestici,

Ora-

Orazioni della Sera.

In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti Amen.

DIO del Cielo, e della Terra vi porgo mille rendimenti di grazie per tutti i fauori, che hò da voi riceuuti dal mio nascimento fino à quest'hora: io hò la vita, e voi me l'hauete donata; hauendomi fatto l'honore di crearmi à vostra imagine, e somiglianza, io son Christiano, tale voi mi hauete fatto con l'acqua del Santo Battesimo, mi hauete ricomprato col prezzo del vostro pretioso sangue, mi hauete fatto capace del Paradiso, lo spero, e se l'otterrò sarà vn'effetto della vostra gran misericordia. *Rendimento di grazie.*

2 Santo, e Diuino Spirito voi hauete à vostri piedi vn cieco, che non sà riconoscere i suoi peccati: non permettete, che per la troppo gran facilità la qual hò di commetterli mi sia nascosta la loro enormità: aiutatemi à scoprire li più occulti della mia Anima: illuminatemi con i raggi della vostra Diuina luce per farmi vedere la bruttezza di essi, e particolarmente di quelli, che hò commessi in questo giorno. *Innocazione dello Spirito Santo.*

3 Date vna scorsa à tutte l'hore vna dopò l'altra dall'vltimo esame fatto della vostra Coscienza: domandate conto à voi stesso oue sete stato, quali discorsi habbiate hauuti, quali pensieri vi siano passati per la mente, e fate à tutto riflessione: Pensate in che hauete potuto dispiacere à Dio, e trattate voi medesimo con rigore da Giudice, se volete, che Iddio vi tratti con bontà da Padre. *Esame della Coscienza.*

4 Hauendo ben riconosciuti i vostri peccati ve li proporrete auanti, come vn oggetto detestabile, & horribile qual si oppone all'amicizia, che douete à Dio, e ritiene il corso delle sue benedizioni, che non piouono sopra di voi. Dopò direte, Misericordia mio amabilissimo Redentore misericordia, ah quanto mi dispiace d'hauerui offeso, oh vero Amico del mio cuore, il qual non hauete mai hauuto altro, che bontà per me. *Atto di dolore.*

5 Peccato traditore, tù non m'ingannerai più, Occasione maledetta, che mi hai fatto cadere nella disgrazia del mio Dio, io ti detesto, e ti voglio da quì auanti fuggire più, che l'Inferno: più tosto morire, che ritornar giàmai à commetter'il peccato; Dolce Saluatore della mia Anima riceuete la protesta, che ve ne faccio, e datemi abbondante grazia per poterla eseguire. *Proponimento d'emendatione.*

Aggiungete il Pater, Aue, Credo, Confiteor, Salue Regina, De profundis, e le Litanie de'Santi: Procurate sopra tutto di addormirui con qualche buon pensiero per suegliarui con lo stesso la mattina,

La necessità dell'Orazione della mattina confermata da vna bell'Historia.

IDDIO sempre c'istruisce, & ammonisce con la bocca, e con le parole, come gl'huomini: fauella taluolta con prodigiosi auuenimenti, i quali benche siano muti, meglio si fanno intendere sin'al fondo del nostro cuore, che la bocca de' Predicatori dalle nostre orecchie. Il nostr'animo non è molto forte per opporsi à così sensibili verità; sà ben che Dio parla, e che vuol esser obbedito: niuna cosa ci persuade meglio di sodisfare à i nostri obblighi, che la protettione la qual'egli prende di quelli, che l'adempiscono, ed il castigo, che scarica sopra gl'altri, che fanno il contrario. L'historia, che io riferirò sarà più valeuole d'vn intiero volume per farci risoluere di non lasciar giàmai l'Orazione della sera: ciò auuenne in Italia da 40. anni in circa nella persona d'vn Giouane Gentilhuomo Fiorentino qual'era Alunno nel Collegio della nostra Compagnia di Roma.

Duorum temporum quam maxime habendā curam mane, & vespere, id est eorũ quæ acturi sumus, & eorũ, quæ gesserimus aiebat Pithagoras D. Hyeron. l. 3. Apolog. c. 10 contr. Ruff.

Alcuni anni, che era stato sotto la nostra cura assuefattosi ogni giorno à far l'esame di Coscienza la sera, e di recitar successiuamente le Litanie de' Santi inuocandoli in suo soccorso, per la notte, la qual'egli andaua à rincontrare. Suo Padre ancora gl'hauea altreuolte strettamente incaricato di non andar mai à letto senza prima hauer fatta vna diligente ricerca per tutta la camera in cui egli douea dormire. Faceua ogn'anno vn viaggio al Paese per goder più delitiosamente del tempo delle vacanze: Vn'anno frà gl'altri sollecitato dal tempo di ritornare per ritrouarsi al principio de i Studij, si licentiò da suo Padre: ma come la piu faticosa giornata d'vn Viandante è nel partirsi di Casa; arriuò sì tardi à Viterbo, oue douea far la sua prima posata, che hauendo trouate le porte chiuse, fù costretto di alloggiare ad vn hosteria distante vn tiro di moschetto dalla Città.

Quiui appunto Dio l'attendeua per farlo auuedere in che stima doueste tenere l'Orazione della sera: Da principio fù ben'accolto dall'Hoste, gli fù data vna bella camera in apparenza, ma non erà in verità, che vna trappola per farlo morire: s'imbandisce la tauola di tutto quelche si poteua desiderare in quella stagione: l'Hoste, che ad altro non pensaua, che à tutti i mezzi proporzionati per poter fare il suo colpo, non risparmiò nè pur'à i vini generosi, e moscatelli, persuadendosi, che i fumi salendo alla testa del nostro Scolare l'addormissero più tosto, e più profondamente, trattarono il Seruidore nella medesima maniera, che il Padrone, hauendo l'istesso disegno di trattare ambidue: nè l'vn, nè l'altro tardò molto à risoluer di ritirarsi; Eccoui dunque questo pouero Giouane nel luogo del suo riposo: appena entrato à letto, che Dio il qual non lo voleua abbandonare, lo richiama suggerendogli nell'animo due pensieri, l'vno, che non hauea recitate le sue Orazioni, l'altro di non hauer fatta alcuna diligenza entro la sua camera, nè sotto il letto conforme al consi-

glio

glio di suo Padre: hauea licentiato il suo Seruidore con ordine di lasciargli la candela accesa; Oh dura, e crudele separazione! Si dicono addio per sempre senza saperlo.

Il Seruidore si ritira in vna camera vicina,& il Gentilhuomo leuandosi in camicia, & à piè nudi, si pone con i ginocchi in terra per far quell'Orazione, che douea saluargli la vita: finita che l'hebbe prende nelle mani la candela, & andando visitando la camera, al secondo passo inciampa in vn corpo morto frà il letto, & il muro, e nello stesso tempo ode le grida lamenteuoli del suo Seruo, che era in quel punto assassinato: La miglior risoluzione, che egli prendesse, fù di voler ben morire: ritorna di nuouo all'orazione scongiurando il Cielo di douergli esser propizio in sì grand'occorrenza, gli ritornano in quel tempo alla memoria quante deuozioni hauea giàmai hauute, & imparate per implorar più ardentemente il soccorso d'Iddio in vn così pericoloso cimento: ricorre all'intercessione di tutti i Santi, e particolarmente della Beatissima Vergine, che egli chiama sua buona Madre, essendo degl'aggregati nella Congregatione della medesima: non fù più tosto vcciso il Seruidore, che quegl'assassini se ne vennero per far l'istesso al Padrone, ma come suol dirsi, à passi da ladri: impercioche per far'il colpo à man salua si fermarono alquanto alla porta della camera riguardando per vna fessura in che stato si ritrouaua la loro seconda vittima; & auuedutisi, che il Giouane non si era per ancora coricato, si ritirarono per dargli tempo di farlo per poter poi vcciderlo con meno rumore.

Essendo effetto della Christiana prudenza, dopò d'hauer fatto ricorso à Dio, di non tralasciar'ancora i mezzi humani per sottrarsi dal pericolo: il nostro Giouane Gentilhuomo non trascura cos'alcuna, ed ancorche tutto sperasse dal diuino aiuto; nulladimeno impiega tutto il suo spirito per poter vscir saluo dalle mani de'suoi nemici. Hebbe pensiere di gettarsi dalle fenestre, e d'esporre la vita ad vn salto pericoloso, dandogli speranza la sua età, la forza, e l'agilità di venirne à capo, ed aprendone vna pian piano per eseguir questo disegno, si pentì vedendo, che rispondeua nel cortile della Casa, e che saltandoui per isfuggir'vna morte potea facilmente rincontrarne due; Staua in gran dubbio di rompersi con vn tal salto la testa, ò le gambe; ma era sicuro di douer passar per mezzo le armi del perfido hoste, e de'suoi sicarij, e vedendosi interdetta la strada da basso riuolgendo gl'occhi in alto, riconosce nel soffitto vn'apertura capace per poter da quella passare al tetto.

Per meglio nascondere il suo artificio, e più facilmente ingannare quegl'assassini, mette dentro il suo letto quel corpo morto, che haueua ritrouato in terra, gli pone in capo la sua berrettina della notte, e fà, che gli resti riuolta la faccia verso il muro: oue arriua l'ingegno d'vn huomo spiritoso nel maggior bisogno! Lascia le sue pianelle vicino al letto in terra, i suoi habiti sopra vna seggia, monta sopra il soffitto senza giuppone, e senza cappello, e si porta vicino ad vna fanestra, che vi era: quiui fè la sentinella fino all'apparire del giorno, solleuando di quando in quando, e le mani, ed il cuore à Dio.

F Non

Non sì tosto quegl'assassini viddero estinta la candela nella camera, che si gettarono dentro, e trafissero con molte pugnalate il corpo morto ch'era nel letto, e quiui lo lasciarono, e tolsero gl'habiti di quel Giouane Gentilhuomo, credendo, che non douesse hauerne mai più bisogno. Vdiua il Giouane dal suo posto tutta questa tragedia osseruando vn gran silentio hauendogli la prudenza, & il timore chiusa la bocca, che non ardiua ne pur liberamente respirare, per timore di non far sentire, che egli non era morto: Alche contribuì ancora il freddo della notte, e l'aria, che per la pioggia del giorno precedente era diuenuta più fredda, e più humida del solito, e gl'hauea tolta affatto la voce in maniera, che se bene hauesse voluto non hauerebbe potuto proferire vna parola, ne mai gli parue notte, come quella sì lunga, con tutto, che non gli mancasse in che occupare il pensiere: Per sua buona fortuna le porte di Viterbo furono aperte quella mattina molto più per tempo del solito, per lasciar' vscire il bagaglio dell'Arciuescouo di Pisa, quiui alloggiato: il nostro buon'Astrologo, che giamai hauea così bene osseruate le stelle, che in quella notte, si riprometteua dalla bontà del Cielo, che il principio di quel giorno sarebbe stato il fine de suoi timori, di che non restò punto ingannato, vedendo già vn Mondo di gente per la strada, e non potendo gridare pregaua con i cenni, che venissero da lui: Io non sò qual concetto facessero i primi, che passarono, ma la Vanguardia dell'Arciuescouo andò auanti senza far'altro, che deriderlo, e beffarlo mostrandolo à dito: L'Arciuescouo istesso, & il restante della sua comitiua l'osseruò vn poco più attentamente, e da i gesti, da i segni, e dalle riuerenze, che faceua verso di lui argomentò, che colui si ritrouasse in qualche periglio, ò che fusse vn'auanzo di qualche grande assassinamento, diede ordine alle sue genti di assalir la Casa, e nello stesso tempo mandò à chiamare il Potestà, ò come noi diremmo in Francia il Preuosto, ò Magistrato di Viterbo.

In questo mentre quegl'assassini si suegliano, il rumore, che sentiuano di fuori, e le grida di dentro della loro coscienza, li posero in gran spauento, e facendo tutti i forzi per darsi alla fuga non poterono, hauendo ritrouate tutte le porte guardate da gente risoluta di fermarli. Si fe venir'à basso il Gentilhuomo il quale gettatosi alli piedi dell'Arciuescouo espresse, più con la mano, che con la lingua le obligazioni, che le doueua della vita istessa, la quale dopò Dio riconosceua da lui, e riferì al medesimo i gran pericoli, che hauea passati la notte.

Il Giudice arriuò in diligenza ben accompagnato da Birri, fè prigione gl'assassini, e legati li fe condurre ben guardati nella Città: visitò l'hosteria nella quale trouò due corpi morti à colpi di pugnalate, formò di tutto il processo, restituì gl'habiti i caualli, e tutto quelche hauea portato seco il Gentilhuomo: posti i Rei alla tortura, confessarono il loro delitto, furono condannati à morte, e sententiato, che l'hosteria fosse demolita, e diroccata fin dalle fondamenta, e piantata in mezzo à quel sito vna colonna con l'inscrittione, la qual conteneua la causa per la quale era stata fatta demolire: fù il tutto puntualmente eseguito con general'abomina-

nazio-

nazione di tanta perfidia. Il Giouane dopò qualche giorno ripigliò il suo camino, ritornò al Collegio Romano, ed egli stesso fù l'historico della singolar protettione di Dio verso chi ricorre à lui con l'Orazion della sera.

Che cosa si debba fare i Giorni di Domenica, e delle Feste.

§. 4.

Ncorche tutti i giorni possano dirsi Opera della mano dell'Altissimo, ricauati con la sua Onnipotenza dal seno dell'Eternità; verso doue, come corrono rapidi i fiumi al Mare, così quelli senza mai arrestarsi fanno continuamente ritorno: non son però tutti della medesima eccellenza, egualmente dotati, nè tutti obligano noi à somiglianti doueri: e si come in vna famiglia tutti i figliuoli vantano il medesimo Padre, e la medesima Madre, non sono tutti pari nelle prerogatiue, essendo il primogenito riconosciùto, come primo frutto del Matrimonio, e come primo pegno d'Amore frà il Padre, e la Madre, ritenendo quasi quella stessa preeminenza trà i fratelli, che il Padre, e la Madre hanno sopra di lui; così potremo dire altretanto del Santo giorno di Domenica, qualificandolo, come primogenito de giorni, di cui è suo priuilegio, che Dio si appelli Padre, e Creatore de' Secoli. In tal fortunato giorno pose Dio la prima volta le mani alla grand'Opera della Creazione, riconoscendolo, & honorandolo gl'Angeli, & il Mondo per quello del loro Natale. Era ancora questo stesso giorno in venerazione appresso gl'Idolatri, hauendolo riposto sotto la Protettione del Rè de'Pianeti, nominandolo giorno del Sole; come se hauessero voluto additare à tutti gl'huomini, che egli era altretanto illustre frà i giorni, quanto il Sole frà gl'Astri, che era il Prencipe, & il centro de'giorni, e che tutti gl'altri benche suoi fratelli gl'erano all'intorno, come le Guardie à i Regi, & à i Monarchi.

Natalitium totius Naturæ Chrysost hom. 22. de Elem.

Ma qualunque honore habbia riceuuto questo giorno ne'primi Secoli, è nulla in comparazione de i fauori, che Giesù Christo gl'hà fatti, eleggendolo per suo propriò giorno, costituito Depositario delle nostre più Sante cerimonie: Hà voluto il Figlio di Dio nascer frà le sue braccia: in tal giorno è stato circoncisò è battezzato, ed hà fatto il primo miracolo di cambiar l'acqua in vino. È stato questo il giorno delle sue vittorie, e della sua trionfante Resurrezione: è stato questo il giorno delle sue liberalità, e della discesa dello Spirito Santo nella sua Chiesa: e noi speriamo, che si come è stato il primo, così debba essere ancora l'vltimo giorno del Mondo in cui tutta la Natura auanti gl'occhi di lui si rinouerà, si apriranno le Porte del Cielo per gl'eletti, e quelle dell'abisso per i presciti, e resteran pòi l'vne, e l'altre chiuse per sempre: finalmente egli sigillerà l'vltimo momento de i tempi, e finirà ancor'esso la vita con vna morte Gloriosa, cadendo à i piedi dell'Eternità.

Perrerius lib. 4 comment. in Danielem.

Eo die vidit Sol inopinatum illud, & admirabile spectaculũ quod homo factus est immortalis D Chrysost tom 5. hom. 22. de Eleemos.

Quei che più s'auuicinano, e che hanno à lui più di somiglianza, e

F 2 più

più parte nella sua Gloria sono i giorni delle feste: si potrebbe dire che Iddio habbia trattati questi, come fà il Padre i suoi figliuoli, il quale dopò d'hauer fatta vna gran parte al suo primogenito de beni di fortuna per addolcir la gelosia degl'altri figliuoli per la miglior condizione à quello dispenzata, hà riseruato à questi alcuni diritti casuali, che li fanno riguardare, e riconoscere, come figli della medesima Casa. Nè potendo il primogenito ritrouarsi per tutto presente, hà disposto, che in sua assenza hor l'vno hor l'altro fratello occupino il suo posto: fà loro di quando in quando arriuare alcune honoreuoli commissioni, affinche habbiano taluolta occasione di consolarsi, e di non risentirsi come potrebbono, di non esser stati così ben trattati nelle porzioni dell'hauere; in tal caso noi dobbiamo à questi giorni il medesimo rispetto, e riuerenza, che à quelli di Domenica.

Tre cose sono necessarie per osseruare le Domeniche, e le Feste.

PEr passar da buoni Christiani le Domeniche, e le feste (io le vnisco insieme, perche la Chiesa non le separa hauendo l'vna, e l'altre la medesima autorità di obligarci) tre cose necessariamente si richiedono, vna à sapersi, l'altra à farsi, e la terza à lasciarsi: sarà molto à proposito à quest' effetto di riflettere al fine per cui sono state instituite le Feste, nelle quali si deue vdir la Messa, & astenersi da tutte le opere seruili.

La prima non è tanto vn'obligazione, quanto vn indirizzo per celebrarle con maggior sentimento interno. È molto importante, che i Christiani siano instrutti del disegno di Dio, e della Chiesa in questa instituzione; peroche non sapendosi, il nostro spirito, resta voto ne hà in che con profitto impiegarsi: diciamo dunque in generale, che le Domeniche, e le feste sono state stabilite per hauer quel tempo da trattar con Dio. Quest'Anima immortale la quale è rinchiusa entro i nostri corpi, sarebbe troppo miserabile, se non hauesse qualche tempo da poter riuolgersi verso il Cielo, e riflettere al principio d'onde ella è vscita, & appigliarsi all'vltimo fine, oue ella deue far ritorno: ed essendo stata creata per Dio, non conuiene, che rimanga quasi sempre diuertita da vn oggetto sì degno del suo Amore, per occupar tutti i suoi pensieri, e tutte le sue inclinazioni alle cose basse, che nulla vagliono. Hauea dunque bisogno d'vn tempo libero per riuolgersi à Dio per imparar à conoscerlo, per ammirar le sue opere, e le sue grandezze, e per sacrificargli i principali mouimenti del suo cuore.

Le feste sono state ancora instituite per farci gustare in questa Vita la dolcezza di quella felicità, che speriamo di goder nel Cielo, in cui liberi da ogni pena, & inquietudine non haueremo, che à riposarci nel seno di Dio. È necessario di meritar questo gusto anticipato con l'esercizio

cizio delle Virtù Christiane , e faticose , il che noi per nostra negligenza potremmo perdere .

Et ancora per farci intendere, che dopò d'esser stati schiaui del peccato , e condennati successiuamente à non poterci giàmai ritirare dagl'effetti della schiauitudine, siamo stati riposti nella libertà de' figliuoli di Dio per i meriti del Sangue di Giesù Christo, in honor di cui noi celebriamo le feste .

Dirò d'auantaggio , Dio non ci hà voluto constringere à non risparmiar mai noi medesimi, & impiegar sempre le nostre forze con vn trauaglio indiscreto; Non habbiamo già vn corpo di bronzo, egli vuol , che operi ; ma la troppo gran fatica è vna miniera d'infermità,le quali hanno maggior bisogno di riposo, che di medicina . E certo, che l'Auarizia de Padroni consumarebbe la vita de i Seruidori, & il peso di mantener , e nodrir vna famiglia , sarebbe la rouina della sanità de poueri Artegiani , & altre genti da lauoro , se non fussero state da Dio obligate ad vn Santo riposo .

Singulis festis ad Templum hoc confluunt, quasi ad quoddam commune refugium Vitæ negotiosæ , ac tumultuariæ: vt ibi tranquillitate inuenta remittant animũ sepositisque curis quibus per totam vitam grauantur respirent paulisper degentes hilariter conceptaque bona spe vacent rei cum primis necessariæ Sanctitati religioni que Philo l. 2. de Monarchia.

A questo può aggiungersi non esseruì alcun giorno di Festa , che à noi non serua d'istruzione . La Domenica c'insegna di porger'à Dio i nostri ringratiamenti per i beni, che ci hà compartiti nella scorsa settimana, e per domandargli grazia di dar buon principio all' altra in cui entriamo .

Questo medesimo giorno risueglia ne nostri cuori la fede della nostra Resurrezione alla Gloria, ci fà souuenire di quella di Giesù Christo dalla quale è stato canonizzato, e dichiarato Santo più d'ogn'altro questo giorno : se ci tratterremo frequentemente in questa bella meditazione , può ella sola distaccarci dal vizio, e farci viuere alla Virtù .

Le altre feste hanno ciascheduna il lor misterio; alcune ci rappresentano le azioni più considerabili della Vita di Giesù Christo , e come noi non potiamo mai hauer souerchia riconoscenza , e gratitudine verso di lui , così non haueremo giàmai occasioni à bastanza per farci risouuenire alla memoria quel tanto, che Sua Diuina Maestà hà operato per noi. Le altre sono state instituite in honore della Santissima Vergine , e per imprimere in noi vna giusta ammirazione delle sue grandezze, e per farci prendere vna gran confidenza nella sua protezione . Il restante delle feste sono state introdotte dalla Chiesa acciò noi rendiamo i douuti honori alli Santi, e per ridurci alla memoria la ricompensa, che Dio hà conceduto alle loro eroiche azioni, affinche l'esempio, e l'interesse ci portino all'imitazione delle loro Virtù .

Per santificar le Feste si deue vdir la Messa, & à ciò siamo tenuti con vna stretta obligazione , e si commette vn graue peccato in lasciarla senza vna scusa molto legitima : di ciò la Chiesa ne hà decretato vn formale precetto, nè poteua meglio ordinarci di santificar le Feste , che richiedendo la nostra presenza al più augusto sacrifizio, che possa esser offerto à Dio . Per assisterui con quello spirito, che vna sì santa azione richiede , si deue far con attenzione, diuotione, e riuerenza , cioè à dire esser necessario , che noi raccogliamo diligentemente i nostri pensieri, senza permettere , che il

nostro

nostro animo si diuertisca con imaginazioni strauaganti, e che in tal'occasione pratichiamo le più sode Virtù del Christianesimo, e che la nostra modestia sia tale, che si auuicini à quella degl'Angeli, che vi si trouano presenti.

Pretendano pur i Christiani d'esser buoni quanto vogliono, danno grand'occasione di biasimare la loro poca deuozione verso quest'adorabil misterio, à cui in vece di assisterui con vna fede viua, e profonda, vi si portano con vn spirito profano piu tosto per eccitar'il peccato, che farebbono se non vi fussero presenti, che per honorar Iddio quando vi sono.

Oltre l'obligo d'vdir la Messa; questo nome di Festa nè porta vn'altro, d'astenersi da tutte l'opere seruili, e mercenarie. I Giudei son così rigorosi osseruatori del lor Sabbato, che non solamente questo giorno è riuerito frà di loro con vna general proibizione di tutte le occupazioni penose, e faticose, ma anco la sera del giorno antecedente tosto che vedono il Sole esser vicino all'occaso, chiudon le botteghe, lasciano i lauori imperfetti, abbandonano ogn'opera, in tal maniera, che se mancasse solo vn tocco di pennello per compire vna Pittura, il Pittore ciò non farebbe. Si son veduti Mercanti à cui i Compratori eran venuti per pagar il prezzo delle Mercadanzie da loro vendute la mattina, e l'hanno ricusato, Monsignore dicono, scusateci; Il giorno del Signore comincia ogn'altro impiego deue cessare, di presente non possiamo trattar con voi di cos'alcuna, ritornarete se così vi piace dopò domani, ò con ogni vostro comodo, la Legge di Dio non ci permette nè pur di toccar la vostra moneta. Osseruate di grazia, come trattano i giorni delle loro Feste Huomini i più auari, che siano sopra la Terra.

Iudæi ab ipsa vespera omni opere abstinent. Quod si die Parasceves Solē videant ad occasum vergentem & pacta rescindunt. & actiones interrumpunt. Quod si quis ante vesperam emisset, Vespere veniens pretium afferat, non substinent accipere Quamuis thesaurum accipere liceret lucrum illud mallent ammittere quam Legē violare D. Chrys tom. 5. ser. 6. in illa si esurierit inimicus, &c.

S. Crisostomo ci afficura, che se ad vn Giudeo altro non occorresse, che d'inchinarsi vn poco per raccorre vn Tesoro: in veruna maniera lo farebbe.

Le Leggi del Christianesimo non ci obligano già con tanto rigore; ma per esser meno schiaui de Giudei, non dobbiamo però esser meno di loro osseruanti nella santificazione delle Feste: noi habbiamo le Verità di cui essi non hanno, che le figure: Le loro cerimonie non sono, che ombre de nostri misterij: e la loro deuozione non douerebbe esser, che vna dipintura della nostra: se noi habbiamo meno di esterno, dobbiamo hauer più di essi nel cuore della nostra Anima, se non vogliamo esser colpeuoli però che hauendo più riceuuto, meno rendiamo.

Noi molto meglio riconosceremo l'obligazione di questo commandamento, che ci prohibisce in riguardo della Festa d'impiegarci in opere manuali, e seruili, se faremo souuenir alla nostra memoria, ritrouarsi tre sorti d'impieghi, alcuni quasi tutti d'ingegno, come l'Orazione, lo studio, e la lettura, & altre in cui il Corpo poco contribuisce: egli è certo, che il nostro animo essendo la parte men soggetta, che sia in noi, tutte le sue funzioni sono permesse qualunque Festa, che sia: quando ben si praticassero ad oggetto della ricompensa, ò con mira del profitto: imperciochè, se bene in questa forma l'azione può dirsi mercenaria, e bassa: vien

nulla-

nulladimeno tollerata dalla Chiesa, la quale non riguarda tanto nelle sue prohibizioni le intenzioni, che restano nel nostro interno, quanto le azioni le quali si producono al di fuori.

Non deuo tralasciare, che i Sacri Canoni se ben'hanno interdette alcune occupazioni di spirito, & altre ancora, che non erano anticamente praticate, che dagl'huomini liberi, come l'esercizio della Giustizia contenziosa, gl'atti giudiziali, l'esame de'Testimonij, la prestazione de'Giuramenti solenni, &c. ciò non auuiene perche simili funzioni non appartengano più allo spirito, che al corpo; ma la ragione è perche l'esercizio di tali azioni diuertiscono molto la deuozione, la quale si nodrisce col silenzio, e col raccoglimento dell'animo.

L'istesso si deue dire delle fiere, de i mercati, e di tutti i negozij de quali non son permessi, che quei quali l'osseruanza, e l'vso han dichiarati leciti: è anco vero, che il traffico non è opera seruile, imperciochè i Serui degl'Antichi non poteuano essere, nè de fatto erano capaci di poter contrarre alcuna obligazione, nè attiua, nè passiua: La Chiesa tuttauia l'hà prohibito à causa de grand'imbrogli, & intrighi, con i quali si contrattano, il che è ineuitabile, & insieme incompatibile con la quiete dell'animo.

Vi sono altri impieghi à cui anticamente non erano applicati, che i schiaui, ne i quali i corpi, e le mani operano, quasi tutto come lauorar la terra, coltiuar vigne, fabricar Case, tagliare, e cucire habiti, e generalmente tutto quelche appartiene à simili arti mecaniche, alle quali le persone libere di condizione non possono attendere senza dishonore della loro nascita: tutte queste opere sono prohibite à qualunque persona, che voglia esercitarle.

Et oltre le sopradette ve ne sono altre, come miste: imperciochè non sono talmente proprie de i schiaui, che i loro Padroni non possano esserne à parte, come di viaggiare, andar'alla caccia, diuertirsi alla pesca, & altre, le quali la Chiesa non hà voluto comprendere frà i suoi diuieti.

Medesimamente hà fatto esente tutto quelche si opera per necessità, sapendo che ella è più forte della Legge, e che non si è trouata Republica la qual habbia potuta obligarla all'osseruanza de suoi decreti: anzi molte operazioni seruili sono permesse le Feste, e le Domeniche, ò perche non si possono tralasciare, ò cagionarebbono danno notabile nel tralasciarle.

Ecco fin doue arriua il precetto: ma come che io speri, la famiglia, quale hò presa ad istruire, debba esser più deuota del commune, e che non solamente voglia portarsi à quelche non si può senza peccato intermettere: non ardisco però di dubitare, che di tutto vn giorno di Festa non voglia dar'à Dio, che vna mezz'hora, sarebbe far'à Sua Diuina Maestà vna molto picciola parte d'vn giorno, che singolarmente à lui è dedicato. Tengo dunque per fermo, che ella si proporrà le Domeniche, e le Feste, come giorni sacri, e tempi proprij da trattar con Dio de suoi affari, di cui tutti i momenti son preziosi: e che s'ingegnerà di praticar questo auuenturoso comercio dalla mattina fino alla sera, e di non mancar'à verun'esercizio

Non defrauderis à die bono, & particula boni doni (dici) nō te praetereat Eccl. 14.14.

cizio di Pietà, à cui possa commodamente assistere: douerebbe per quanto può procurare, che il Mondo in veruna maniera s'impacciasse, nè ponesse le mani in quelche appartiene à Dio: la consiglio di trouarsi presente più frequentemente, che le sarà possibile alla Messa solenne, non già per scrupolo di coscienza, non vi essendo obligazione alcuna, posciache ogni Messa è sofficiente per sodisfare al precetto, conforme hanno i Papi dichiarato, & i Sacri Dottori insegnano: ma per passar con maggior vtilità il tempo, e per render i suoi honori alle publiche preghiere della Chiesa, non si dispensarà nè da i Vesperi, nè da i sermoni: e non essendo io molto rigoroso per torre alla medesima famiglia tutti i diuertimenti honesti, e conueneuoli alla sua condizione; così non voglio esser troppo indulgente in permettere, che tutto quel poco di deuozione la quale si è guadagnata durante il giorno, si disperda tutta la sera per qualche souerchia leggierezza; non potendo dirsi passato ben quel giorno, se il fine ancora non sia parimente buono.

Clem VIII. Leo X. Anton 2. 1. par tit. 9. c. 20. Nauar. Enchir. n 30. Portelius par. 3. respons. cas. 25.

Auuertimenti à i Christiani, che non santificano le Feste.

SE la Virtù fusse dotata di bocca per poter fauellare, hauerebbe molto di che dolersi de Christiani, da cui vien così malamente trattata essendo loro tanto buona Amica: tutti i giorni dell'Anno douerebbon esser per lei: impercioche tutto quelche si concede al Vizio è perduto. Dopò d'hauerla ridotta à non voler per essa, che le Domeniche, e le Feste, queste ancora gliene togliono con altretanta ingiustizia quanto con disprégio di Dio.

Potrebbe ben'ella dir loro: Huomini senza cuore, e senza ragione: Sapete pure, che i giorni non son stati creati, se non per darui tempo, e comodità di poter'esser meco per apprendere da me il camino, che vi conduce al Cielo, essendo dunque voi Creature di Dio, e sperando da lui vn'eterna ricompensa, come potete soffrire di esporla à pericolo, & à rischio di perderla in vn momento? nè potete perderla senza render voi insieme eternamente miserabili; perche permettete, che i vizij mi discaccino, e restino à me contro ogni douere Superiori? Non potete ignorare, che vn solo di essi può perderui, senza che tutti insieme possano saluarui: Che sia dunque per loro tutta la settimana, giache vi è piaciuto di farmi questo torto, ò per dir meglio, hauendo voluto farlo à voi stessi, e non hauendo io altr'interesse, che il vostro bene: per qual ragione permetterete, che mi leuino ancora le Feste, delle quali vi seruite di presente per giorni delle vostre dissolutezze ed insolenze. I vostri disordini, e peccati non son forse assai graui fuori di questi Sacrati giorni, che volete anco commetterli le Domeniche, acciò si aggrauino con la circostanza del Sacrilegio, come se la loro malizia senza questa aggiunta non fusse sofficiente per irritar'Iddio contro di voi?

In omni festo, & celebritate sunt hæc securitas remissio, ebrietas, delicie, inexplebiles voluptates somnus diurnus, &c. tunc ridet Virtus, vt noxia tunc in contemptu sunt quæ oportet facere quæ vero non oportet in cresco Philo lib. de Cherubin.

Le Feste non seruono più ad altro, che per i vizij: non vi è quasi Virtù,

Virtù, che ardisca in questi giorni di comparire: si esercita la Deuotione per qualche hora, ma come anche questa si tratta? à quante disgrazie è ella soggetta, e quante volte il suo luogo gli vien dall' Ippocrisia vsurpato?

Tutti i Vizij si dimostrano con tal fronte, che non paiono cosa ordinaria; ne giorni di lauoro non si vedono, che in priuato, escono solamente in publico le Domeniche: la Superbia marchia à capo alto, trionfa nel lusso degl'habiti, nella sontuosità de festini, & i seguaci di lei vanno le Domeniche accompagnati da maggior pompa, e fasto, che in tutti gl'altri giorni. Chiunque vedesse l'eccesso nel mangiare, ognun direbbe, che si celebrassero feste dedicate à Bacco, non sacrificandosi, che alla Gola, & al Ventre: lo scialacquamento poi del danaro è così poco aggiustato al conueneuole, e tanto si è inoltrato questo disordine, che arriua fino agl'Artisti, quali non hanno vergogna in quel solo giorno, di tutta vna intiera settimana consumare il guadagno; vedendosi maggior folla di gente alla Tauerna, & al Giuoco, che alla Chiesa.

Che dirò dell'impurità? questo peccato porta sempre seco la vergogna per esser'infame, ma è molto più licenzioso il giorno delle Feste, e si commette con molto meno circospezione: la libertà, che in quei giorni è maggiore di conuenire insieme, porta seco le occasioni più pericolose, e sono in conseguenza più facili le cadute: se voi ne inuestigarete la cagione, non ne darete la colpa, che all'oziosità, la qual non si apprende per viziosa, stimandosi di precetto; così ciaschuno si và adulando per peccar con maggior'impurità.

Ma sarà mai possibile, che i Christiani siano di spirito così basso, che possano persuadersi esser state instituite le Feste per viuer'in ozio? altro non manca, se non che alcuno dica, esser state decretate dalla Chiesa per far diuenir gl'huomini ladroni, crapuloni, e bestemmiatori: imperciochè essendo l'Oziosità madre di tutti i Vizij, l'vno è corrispettiuo all'altro: quando Dio ci hà esentato in quei giorni dal lauoro, e dalla fatica, non l'hà fatto, che per dar maggior tempo ad impiegarci nella deuotione, non già con intenzione, che il vizio ne douesse riceuere maggiori vantaggi.

Finalmente i vostri abusi sono arriuati à tal segno, che non si ritroua più tempo da far bene; tutti i giorni occupano i vizij, la virtù non si pratica se non di nascosto, e molto raramente: e poi vi gloriate d'esser Christiani, & Amici di Dio? E vero, che più hà fauorito voi di tutto il rimanente degl'altr'huomini: suo figlio se bene è stato donato à tutto il Mondo, voi però godete la miglior parte del merito della sua Santissima Passione: vi hà lasciata la sua Vita per esemplare della vostra, e la sua grazia per soccorso in tutti i vostri bisogni: ma voi, come ve ne seruite? è così grande il vostro sregolamento, e disordine, che quando anche viueste innocentemente tutti i giorni della settimana, il solo vostro disprezio delle Feste, e delle Domeniche è sofficiente à perderui.

Niuno à mio credere stimarà, che queste mie doglianze non siano giuste, e che per arrestare le vendette del Cielo non fusse di mestiere mol-

to maggior pietà; à voi dunque appartiene apportare il rimedio, e di non comportare ciò, che è stato instituito per nostra santificazione, serua per nostra dannazione: santifichiamo dunque le Feste se vogliamo dalle Feste esser santificati.

Alcuni aiuti per conseruar la Deuozione in vna famiglia.

§. 5.

A Deuozione in vna famiglia è qualità così delicata, e da tante contrarietà oppugnata, che quando da mano potente non sia sostenuta, non potrà lungamente sossistere. Io la considero in mezzo alle cure, & à gl'affari di vn matrimonio, come vna Città assediata, & attaccata da più parti: se quella Piazza non hà chi la difenda, se non gl'ordinarij Cittadini, e che di fuori da altri non sia soccorsa, potrà per qualche mese sostenersi, ma finalmente mancandogli le forze, & il coraggio, sarà necessitata à capitolar la resa, e riceuer l'Inimico entro le mura. Che sarebbe poi, se i medesimi suoi Cittadini la tradissero sottomano; e ne procurassero la caduta? Questo appunto auuiene alla Deuozione, la qual se fusse in noi altretanto naturale, quanto è vtile si difenderebbe da tutte le forze della natura, come vn Rè legitimo, che può viuer sicuro hauendo in sua difesa il cuore, e le braccia de suoi Sudditi fedeli, ma non và così. La Deuozione alloggia nel nostro cuore, come in vn Paese di conquista, in cui più si può temer di ribellione, che sperare di fedeltà. Tutti i nostri sensi, che ne guardano i posti sono insieme straordinariamente soggetti ad esser corrotti; vna minima adulazione li guadagna, e qualunque giuramento di fedeltà habbiano prestato non sono mai esenti dal tradimento. Si presentano tante occasioni, alle quali pare al nostro animo di douer'aprir l'orecchie, e queste sono tanto vehementi, che si crede poter differire di pensar à Dio, per seguire il Mondo, e simile diuertimento dura taluolta sì lungo tempo, che si dimentica di ritornar à Dio.

E dunque necessario d'hauer di tempo in tempo nuoui soccorsi per fortificare quella debolezza, che noi risentiamo, e per tenerci saldi nelle giuste risoluzioni, che habbiamo fatte di non trascurar giàmai il grand'affare della nostra salute. A quest'effetto io vi presento alcuni aiuti de'quali il primo è.

Primo aiuto de' Sacramenti.

SArebbe cosa molto noiosa di riferire le opposizioni, che sono state fatte à nostri tempi sopra la materia de Sacramenti. La Chiesa, che per tanti secoli ne hà goduto il possesso, è stata turbata, & inquietata sopra due di essi, cioè della Penitenza, e dell'Eucharistia: Hanno voluto priuarla di quelche gl'è egualmente prezioso, e necessario: io non sò, che no-

dri-

drimento si potesse dare alla Deuozione de'Christiani leuando loro i mezzi di ritornare alla grazia, che si ottiene con la Confessione, e la conseruazione della medesima, che è vn'effetto della Santa Communione: ma lasciamo per hora da parte quest'impertinenze de Nouatori, & habbiamo le loro querele, come se non fussero state, ò fussero già sopite: parliamo come si faceua in tempo de nostri Padri, i quali non sono stati men saggi di noi.

Diciamo, che se bene i meriti del Sangue di Christo, che sono i principij della nostra Santità, si possono communicare alla nostr'Anima per molte strade: nulladimeno non si ritroua la più sicura, che l'vso de Sacramenti: Questi sono, come viue sorgenti del prezzo della nostra Redenzione, a' quali niuno giàmai s'auuicina senza riportarne profitto: le cose buone non possono cagionar male nel loro buon'vso, ne mai sono malamente vsate, quando si fanno con desiderio d'approfittarsene, e con le dispozioni, che da Dio sono state ordinate.

Dicano pur'altri quelche vogliano, che io sempre crederò, che il dilungare i Christiani dal Sacramento della Penitenza sia vn'opporsi al Figliuol prodigo, che vuol dimandar perdono al Padre, e ritornar in sua grazia, ò impedire il pouero ferito di ricorrere al caritatiuo soccorso del Samaritano, ò vero prohibire alla pecorella smarrita, che fugge dal lupo, di ricouerarsi nel seno del suo Pastore.

Se vn peccato ne cagiona vn'altro, non è ciò voler'obligare il peccatore à diuenir sempre peggiore, consegliandolo al ritardamento della Confessione? Se vn fallo commesso non è, che vna mala semenza, la qual non può germogliare, che frutti di morte, à che fine conseruarla in vn cuore, che vuol viuere à Giesù Christo? Se la priuazione della Grazia: e della nostra riconciliazione con Dio, toglie à tutte le nostre buone azioni il valore: se ella inaridisce la nostr'Anima, e la rende inhabile agl'Esercizij d'vna vera Virtù, se ci leua ogni potere di operar cos'alcuna, che sia aggradeuole à Dio; Non sarà dunque douere, che noi con ogni più diligente cura procuriamo di vscire da questo Stato miserabile, in cui niuno è sicuro in ordine all'eternità di viuere vn sol momento.

A che ponno seruire questi terrori, che si figurano per distornar'vn peccatore penitente di ricorrere al suo Giudice, e di gettarsi à suoi piedi? per intimorirlo d'accostarsi al Pan della Vita, come se fusse vn cibo auuelenato.

Securus accede Panis est non venenum D. August. tract. 26. in Ioan.

Io confesso, che la Santa Eucharistia merita vn gran rispetto, e che i nostri cuori non saranno giàmai à bastanza puri per vna tanto eccellente Santità: ma oltre, che l'esperienza delle nostre cadute nè mostra euidentemente il bisogno di accostarci souente à questa diuina Mensa, noi sappiamo ancora, che tutti i nostri contegni, se taluolta non c'imbrattano, almeno non sempre ci purificano, e che se noi non saremo disposti à communicarci ogn'otto giorni, non saremo nè pure per poterlo fare ogn'Anno: lo ne chiamo in testimonij quelli, che han prouato l'vn'è l'altro stato, che essi medesimi attestino il profitto, che han risentito dalla rara, ò dalla frequente Communione, e quando più ò meno habbian goduto della

G 2 Deuo-

Deuozione, ò habbian meglio conosciuta, e praticata la Virtù? quando più lungamente habbiano caminato per lo diritto sentiere d'vna vita innocente, o nel tempo, che si son communicati vna sol volta in capo all'Anno, ò quando l'hanno fatto più volte in tutti i mesi.

Riflettano in quali de due tempi si siano maggiormente auanzati nello spirito, quando habbiano hauuti pensieri più aggiustati, maggior regola ne costumi, forza più valeuole per eseguir le buone risoluzioni, ò con maggior vigilanza procurato di sfuggir le colpe più leggiere, ed io concluderò con essi, che il maggior appoggio, per cui si sostien la Deuozione ne nostri giorni, sia il buono, e frequente vso della Santa Communione.

In conseguenza di tal discorso, Io consiglio il Marito, e la Moglie, che voglion regolar la loro famiglia, e condurla nelle vie di Dio, di viuer così Christianamente, che almeno possano communicarsi ogni quindici giorni. Non restino più lungo tempo priui del Pane della Vita, se non vogliono, che la Diuozione talmente inaridisca nel loro cuore, che affatto se ne smarrisca la sorgente; poiche l'Anima ancor'ella, come il nostro corpo vien meno, quando resta priua di quel nodrimento, che gli rinfranca il vigore, e già che pur'anch'essa è soggetta à suoi malori, non deue esser priua de suoi Antidoti; e sarà mai vero, che si dica, conseruarsi da noi con tanto studio la nostra carne per esser pasto de Vermi, e venga prontamente soccorsa all'istesso momento, che sia ferita con i suoi rimedij, & all'incontro la nostr'Anima resterà languendo ne'suoi mali gl'Anni intieri senza riceuer'alcun aiuto?

Aruit cor meũ quia oblitus sũ comedere panẽ meum Psal. 101

Il Padre di famiglia douerà hauer'il medesimo pensiere per i suoi Domestici, che per sè medesimo egli si contentarà arriuati, che siano all'età conueneuole, & à tal cognizione da potersene approfittare, che si communichino tutte le Feste, e quando veda, che non se ne abusino, potrà anche graziarli di farlo più frequentemente se però non le paresse meglio per iscarico della sua Coscienza lasciar questo peso ad vn Santo, e prudente Confessore scelto frà mille, che saprà meglio permettere, ò prohibire quelche possa esser loro di danno, ò di profitto.

Il secondo Aiuto delle Confraternite.

A Parlar conforme alla Verità, tutta la Chiesa Cattolica non è che vna Confraternita, ma la più bella, e la più Augusta, che si ritroui sotto il Cielo, ed è la Madre di tutte l'altre: Giesù Christo ne è il Capo, & il primo Confrate; tutti i Christiani vi sono aggregati, e descritti, peròche il Figlio di Dio gli fà honore di chiamarli suoi Fratelli, e di riconoscerli per Figliuoli del medesimo suo Padre: ciascuno è obligato ad essarui à pena della propria dannazione, e Dio non confessarebbe per suoi Figliuoli quei, che non vi fussero.

Non solamente è bella, ma insieme antica, ed è già mille seicento, e più Anni, che dura, e non finirà, che col Mondo; se però può dirsi finire

l'esser

l'esser trasferita altroue per dimorarui molto meglio. Nello stesso tempo, che alcuno vi entra vien descritto nel libro della Vita, ed è segnato coll'impronta: e col sigillo di Dio, e col carattere di suo Figliuolo.

Multiplicatis fidei Populis fides imminuta est, & crescenti bus filijs suis Mater ægrotat. Saluian. lib.1. de Eccles.

Il numero de Fratelli è troppo grande per esser buono, e quelche dourebbe renderla riguardeuole, la fà dispregiabile; auuiene à lei come à quelle Madri feconde, le quali per hauer partoriti troppo figli restano priue della loro salute: imperciochè se bene niuno vi entra, che per la porta dell'Innocenza, e che tutti, il giorno del loro riceuimento guadagnino Indulgenza Plenaria: nulladimeno molti in progresso di tempo la dishonorano, e la Santità, che dourebbe essere l'Anima di questo gran corpo viene molto diminuita nella di lei souerchia estensione.

Nel principio non vi è Confrate, che non studij d'imitar le Virtù di Christo Signor Nostro, la pouertà, le pene, il dispregio, questo solo ambisce tutta la Confraternita: ma la parola fatale di mio, e di tuo, la qual fà sì gran fracasso nel Mondo, e che separa le più sincere Amicitie; non è intesa nel loro linguaggio, essendo ogni cosa comune: i più ricchi frà di loro si reputano i più poueri, quali sono da ciascuno proueduti; ne possedendo cos'alcuna di proprio ne pure era loro il medesimo cuore.

Questo buono stato nè pur durò vn Secolo intiero, à misura, che il fuoco dello Spirito Santo si andaua estinguendo: La Natura si armò contro la Grazia, e ritornò alle sue antiche pretensioni; in vece del dispregio delle cose del Mondo, che l'amor del Cielo hauea inserito in quest'Anime, si vidde nascerui l'Auarizia; il luogo dell'Humiltà l'vsurpò il desiderio dell'honore; in cambio dell'odio del proprio corpo, si amò il piacere, e la bella Imagine di Giesù Christo, che ciascun portaua impressa nel cuore, à poco à poco si andò disfacendo in tal maniera, che dopò qualche centinaio d'Anni, non ve ne rimase nè pur vn vestigio;

Con quest'occasione Iddio, quale non vuol giàmai rimaner senza i suoi Santi, inspirò i primi principij degl'Ordini Religiosi dell'vno, e l'altro sesso, à fine di risuscitar lo spirito degl'Apostoli, e far'in modo, che la Pietà la qual veniua da tutt'il Mondo perseguitata, hauesse almeno alcuni Chiostri in cui potesse viuer con sicurezza, e communicò à questi i sentimenti interni della primitiua Chiesa, e li animò con tanto feruore, che viueuano in Terra, come i Serafini in Cielo.

Alcuni andarono à ricercar le più remote Solitudini, per timor, che lo Spirito del Mondo non venisse à turbar le loro Deuozioni: Altri credendo, che i loro insegnamenti coll'Esempio della loro buona Vita, potessero esser di profitto à quei, che non sono di condizione da viuer ne Deserti, si fermarono nelle Città per vn Spirito di Carità, ma con Regole che si prescrissero tanto contrarie alle Massime licenziose del Mondo, che non si ritroua fortezza così ben munita contro gl'attacchi degl'Inimici, quanto il loro Instituto contro il Vizio.

Questi Ordini non sono propriamente, che Illustri Confraternite, con la pietà delle quali si è rinouato lo Spirito del Christianesimo: molti che si erano addormiti sotto il graue peso de loro mali habiti, si sono risuegliati alla veduta di così bel lume, e risoluti non già di far'altretanto quan-

quanto i Religiosi, potendosi saluare con far qualche cosa di meno, ma à coltiuar la Virtù conforme la condizione del loro stato poteua permettere, ed à pensar seriamente al grand'affare della loro salute. Per maggiormente facilitare l'esecuzione di questi loro buoni desiderij, sono state instituite le Confraternite, ò qualch'altra meno numerosa Congregazione più deuota, separandosi dalla conuersazione troppo libera del commune degl'Huomini, assembrandosi in alcuni giorni per impiegarsi con maggior zelo nelle più Sante occupazioni della Vita Christiana.

Quindi son deriuate le Congregazioni sotto il titolo della Santissima Vergine de Padri della Compagnia di Giesù, le Confraternite del Rosario de Padri Domenicani, dello Scapulare, ò habitino del Carmine de Padri di questa Religione, del Cordone, di due Santi Franceschi d'Assisi, e di Paola da i loro Religiosi instituite, del Santissimo Sacramento, della Famiglia Santa di Nostro Signore, di San Giuseppe, &c. le quali i Papi hanno approuate, & arricchite di molte Indulgenze tanto per i viui, quanto per i morti.

Hà in ciò dimostrato la Chiesa la gran cura, ed applicazione, che hà per far glorificar'Iddio, e di non lasciar'indietro d'imitar'alcuna delle azioni, che si fanno in Cielo. Noi sappiamo, che in quella Trionfante Gerarchia della Casa di Dio vi sono diuersità di Ordini (come Confraternite) e con tutto non habbiamo, che vn Cuore, & vn'Anima, mentre si tratta del seruigio del loro Padrone: nulladimeno i differenti impieghi in cui sono applicati, cagionano vna particolar bellezza in quella felice habitazione, di cui Iddio si stima ancora honorato.

Non vi è Confraternita, che non habbia cinque, ò sei cose riguardeuoli, e molto vantaggiose à tutti i suoi Confrati.

La prima ella conseguisce vna particolar protettione di quei, sotto il nome de quali è stata instituita: Le nostre debolezze ci fan molto ben conoscere il bisogno, che habbiamo di potenti Intercessori, che rappresentino le nostre necessità à Dio. Che potiamo noi desiderar da vantaggio, che il fauore della Madre di Giesù Christo, alla quale hà dato parola di ritrouarsi sempre in mezzo à coloro, che si congregaranno insieme per honorarla? Da chi potremo sperare più poderoso soccorso, che da quei gran Patriarchi, quali hanno riempita, ed arricchita la Chiesa col merito delle loro Virtù, e fatto rimaner'ammirato il Mondo con la grandezza de loro miracoli.

La seconda non si può esser meglio accompagnato, che da questa buona gente, la di cui vicinanza ci sarà sempre vtile, e la participazione delle loro buone opere, alla quale siamo ammessi, ricuopre souente i nostri difetti: Iddio ci risparmia taluolta i castighi in riguardo della buona compagnia con la quale ci ritrouiamo, ed ascolta le nostre preghiere fatte anche all'altrui prò, che sono molto più valeuoli, che le nostre particolari. Quanti disgratiamente sarebbon morti ne'loro peccati, se non fussero stati membri di questo corpo ritrouandosi taluolta fra essi qualche buona Anima, che Dio non vuol disgustare.

La terza. Per buoni, che noi siamo, può esser, che la nostra Vita passa-

passata non sia stata così ben regolata, come la presente, e per qualunque cosa, sicome non si ritrouano persone innocenti à tal grado, che non possano più peccare, così non vi è nel rimanente chi non sia debitore alla Giustizia di Dio della pena de'peccati commessi, la qual fà di mestiere di pagare, ò in questa, ò nell'altra Vita: Si può meglio sodisfare, che valendosi de meriti di Giesù Christo, e della Santissima Vergine, e di tutti i Santi, che ci sono applicati col mezzo dell'Indulgenze? Queste grazie sono così liberalmente concedute alle Confraternite, che non vi è mese dell'Anno, nel quale non siano più Indulgenze Plenarie per quei, che sono descritti in quelle, ò nelle Congregazioni.

La quarta. Se noi conoscessimo la nostra fiacchezza, sapremmo ancora di qual'efficacia siano i buoni esempi, i quali non mancano in queste nobili Assemblee, in cui ciascuno si affatica di far tutto quelche può di bene. Il feruore degl'huomini da bene porta non sò qual fuoco, che riscalda i tepidi, e diminuisce loro l'apprensione della fatica, dimostrando con la pratica, che la Virtù non è difficile, che à i pigri.

La quinta. Vno degl'impedimenti della Vita virtuosa è, di non sapere per qual verso douer cominciare; molti operarebbono assai bene se alcun insegnasse loro il modo, che debbano tenere: Quest'aiuto non manca nelle Congregazioni, sono frequenti l'esortazioni, per le quali si eleggono persone, che fauellano più al cuore, che all'orecchie, e quando ben tutti i Predicatori diuenissero muti parlarebbono le Regole istesse di questi luoghi Pij, & insegnarebbono à ciascuno quelche gl'appartenga di operare.

La festa. Tutti i vani seruigij del Mondo si terminano con la Morte; peroche il Mondo non s'auanza piu oltre; ma la Carità di queste Congregazioni non si arresta; Ella si auuicina, e si ferma al letto, durante la vostra infermità, e vi rende tutti i buoni offizij d'Orazioni, d'auuertimenti, di consolazione, e d'ogn'altra assistenza, di cui voi sete capaci: Ella vi accompagna alla Tomba, ne vi abbandona finche non habbia impiegato tutto quel credito, che la Chiesa hà con Dio per guadagnarui il Paradiso.

Intanto io vi permetto, mio caro Lettore, di far quell'elezione ch'à voi parerà: È vero, che si può saluare senz'essere descritto in alcuna Confraternita, che in quella della Chiesa, io non ve lo niego, come l'esseruì, non è di precetto, ma solo di conseglio, così parimente di seruirui di questo soccorso, che cosa dunque dourete fare? Riflettete seriamente, e pesate maturamente quelche io ne hò detto, e dopò fate la vostra risoluzione: Se voi mi stimolarete da vantaggio; io vi dirò, che la vostra sonnolenza è sì grande, che se non hà qualche cosa, che la risuegli, ella non farà ne pure quelche appartiene alle sue obligazioni, impercioche le grazie di Dio non si concedono agl'oziosi: Aiutateui voi come suol dirsi, e Dio vi aiutarà, non è sicuro di trascurar'alcuna cosa dalla quale dipenda vn Eternità.

Per gl'huomini io lodarei particolarmente la Congregazione della Santissima Vergine: impercioche quei, che la frequentano, ponno assicurarsi, che il profitto è molto maggiore dell'obligo, ed è difficile, che

chi

chi l'hà frequentata molti Anni, non sappia quelche deue fare vn vero Christiano. Gl'aiuti sono di tante sorti, che non sò oue meglio si possa prendere lo Spirito di Dio.

Se si douesse credere alle femine elleno sarebbono volentieri di tutte le Confraternite, ma la loro soggezione si renderebbe insopportabile, e si correrebbe pericolo, che volendo abbracciar tutte le Deuozioni, niuna veramente ne stringessero. Due sarebbon basteuoli, particolarmente se inducessero qualche obligazione giornale. Per leggiere, che sia vn fascetto; à lungo andare diuenta graue, & in vece di acquistar feruore, ed è quello appunto, che noi pretendiamo col mezzo di queste Sante Assemblee, ci reca più tosto noia.

Il terzo aiuto della Parola di Dio.

Niuna cosa reca maggior danno alla Deuozione, dell'ignoranza de nostri Santi Misterij, e la tepidezza, che ci accompagna in tutti gl'Essercizij della nostra salute: Che si può sperar d'vn huomo, di cui l'Intelletto sia cieco, e la Volontà di ghiaccio? come potrà costui ricercar la Virtù, che non conosce: come potrà giàmai affaticarsi per acquistarla, non hauendo punto di Amor per lei? Questo male è molto vniuersale, e per esser discacciato da vna famiglia, non vi è rimedio più sicuro, & efficace della parola di Dio: Ella è tutto lume per il nostro intelletto, e tutta fiamma per la nostra volontà: ella rimuoue i nostri timori, anima le nostre diffidenze, ci dimostra il Camino del Cielo, e ci promette forze per felicemente arriuarui: assalisce le due principali parti della nostr'Anima, così fortemente le stringe, che le riduce ad arrendersi à suoi voleri. Guadagnate, che lo hà si auanza sopra l'altre nostre potenze à tal segno, che gl'occhi talhora ne mandan fuori le lagrime, & il cuore i sospiri.

Che può far vn'Anima, la qual si vede assalita dal timor d'vn Inferno, e dall'Amor d'vn Dio? come potrà difendersi? se ella è buona l'amerà, se non è tale lo temerà; qualunque cosa, che faccia, non farà almeno indiuota, e se ben comincerà col timore, finirà con l'Amore.

A causa di questo si dice che la Diuina parola è il nodrimento della nostr'Anima, cioè à dire della nostra Deuozione: tutto quello, che viue hà bisogno di nodrimento, e viuendo l'huomo vna doppia Vita, doppio ancora deue hauer cibo per nodrirsi, è così dunque douere, che l'Anima habbia il suo Pane, come il corpo hà il suo. La Verità, che hà sempre fauellato per la bocca di Giesù Christo ci assicura, che l'huomo viue altretanto con la parola di Dio, che nodrisce gl'Angeli, quanto col Pane, che mantiene il corpo.

Non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei Matt. 4.

Noi chiamiamo Nodrimento in riguardo del corpo, quelche conserua il calor naturale, il quale è il principio della Vita: Diciamo medemamente, che il legno è l'alimento del fuoco, senza di cui si estingue, e perisce: Se è vero, che tutto il calore della nostra Deuozione si nodrisce dal riflettere alle grandezze di Dio, & alla sua bontà verso gl'huomini:

se

se quest'Anima della nostr'Anima non si conserua, che con la parola di Dio, togliendogliene; le torrete anco la Vita, come chi togliesse il legno al fuoco, ò il nodrimento ad vn Animale.

Questa diuina parola è Messaggiera del Cielo vien mandata à noi per diuerse Vie, conforme Dio resta seruito di fauellarci, ma le più comuni, e le meglio riconosciute sono le Prediche, & i buoni Libri: nè voglio dar la preeminenza nè all'vna, nè agl'altri: con entrambi Iddio parla, e fà le sue operazioni nella nostr'Anima, per cui più gli piace. Pare, che molto più efficacemente lo faccia per la bocca de Predicatori: ma la Lettura, che è più dolce troua souente maggior'apertura per entrar nel nostro cuore, l'vna gli và incontro, come Padrona, l'altra se gli presenta come Amica, l'vna commanda, l'altra persuade, l'altra fà il suo effetto quasi in vn momento, all'altra fà di mestiere vn poco più di tempo, ma la sua operazione non è men soda: ambidue non hanno, che vn fine, e lauorano intorno alla medesima Opera senza gelosia: La Predicazione consiglia la Lettura, e questa c'inuita alla Predica: È vna stessa parola, la qual'entra nella nostr'Anima per due sensi, come vn Rè, che dà l'assalto da due parti ad vna Rocca, la qual vuol ricuperar dalle mani degl'Inimici.

Nel trattar, che io faccio delle Prediche, e de Sermoni, intendo anco di comprendere i Catechismi, cioè la Dottrina Christiana, che tutti sono i più sinceri, & vtili insegnamenti del Popolo Christiano; non hanno gl'altri quella grand'altezza, nè l'apparato di Dottrina, e d'Eloquenza, che apparisce nella Predica: ma come anche l'altre non son composte, che di cose vtili, e familiari, non vi è meno d'apprendere per ogni condizione di Persone.

Può dirsi con ogni verità, che questi sono i Catechismi, con cui si è conuertito il Mondo: Lo Spirito Santo, che parlaua per bocca degl'Apostoli, non lo faceua con tante belle parole, nè con tante studiate figure, le quali sono state inuentate per dilettar gl'orecchi degl'Vditori suogliati: La semplice dichiarazione degl'Articoli della nostra Fede, tiraua à sè tutti gl'huomini; era solo sofficiente, che si fauellasse di Dio, e della salute, per far concorrere vna intiera Città al Sermone: La nostra auersione alle cose Sante, è arriuata à tal segno, che niuno andrebbe à sentir la Predica, se non credesse di trouarui da sodisfare alla propria Curiosità.

Mi souuiene à questo proposito vna bella risposta, che diede il Giouanetto Ciro, ritrouandosi à tauola con Astiage suo Auo: Era nel fine del pranzo, in cui vedendo Astiage il suo Giouane Nipote tutto estatico, e che quasi non toccaua veruna delle Viuande, di cui molto numerosamente era imbandita la tauola, prese occasione d'interrogarlo, per dare vn saggio del di lui ingeno à i Conuitati, Ditemi mio Nipote, quali paiono à voi più generosi, ò i banchetti de vostri Persiani, ò de nostri Medi; Hauerete veduto, come noi trattiamo le nostre mense, ditene il vostro parere.

Signore, rispose il Giouane, benche à me paia poco conueneuole,

 che

che vno della mia età debba portare i suoi sentimenti alla presenza di sì buon numero di Huomini tanto sensati, e di matura età: nulladimeno, già che voi me lo comandate dirò sinceramente quelche me ne pare. I vostri Conuiti sono molto più magnifichi de i nostri; ma non già migliori, e veramente stimo, che i Persiani siano in ciò superiori à i Medi per questa ragione: imperciocche, come noi non mangiamo, che per sodisfare alla fame, non si può negare, che non conseguiamo più prontamente di voi questo fine; le nostre tauole non son seruite, che con vn sol piatto, in cui ben tosto trouiamo il rimedio al male, che ci molesta: ladoue essendo la vostra ripiena di tante viuande, fà di mestier'vn gran tempo per gustarne di tutte vn poco, & intanto voi soffrite l'incomodità della fame; onde mi pare, che siate simili ad vn Messaggiero irresoluto, che non sà oue si vada, prende tantosto vna strada, tantosto vn'altra, e finalmente non fa, che ritornare indietro; Ognun direbbe, che voi vi ponete alla mensa per gustar, non già per nodrirui delle Viuande: Noi Persiani ci portiamo per lo diritto camino verso l'Inimico, che è la fame, voi vi andate con gran riuolte, come se n'haueste timore, e voleste più tosto assalirlo con stratagemme, che all'vso di buona guerra, nè sapere ben tosto disfarlo.

Multo simplicior apud nos, & rectior est via ad satietatem Xenophon. lib. 1. Curoped

Chiunque vdì parlare questo Giouane Principe fè molto applauso al suo discorso, e parue così ingegnoso, che vno de più eruditi, e politi Scrittori della Grecia l'hà registrato parola per parola per farlo peruenire alla posterità.

Il sopradetto discorso ancorche bello, e ragioneuole, non persuaderà giàmai alla Francia di ritirarsi dall'eccessiue spese, e sontuosità, che si fanno nel mangiare, e nel bere: Le nostre persone delicate non hanno orecchie per vdir chi fauella contro il ventre, e queste austere verità non son riceuute nelle loro accademie: Approfittiamocene almeno quanto allo spirito: vi è quasi la medesima differenza frà i Catechismi, & i Sermoni, che si ritroua frà i Conuiti de Persiani, e de Medi gl'vni, e gl'altri non hanno per fine, che d'inspirarci vn Animo veramente Christiano, e d'informarci delle verità della nostra salute: ma come gl'huomini non son tutti del medesimo gusto, così ve ne sono alcuni, che gradiscono vn instruzione familiare, la qual va direttamente al fine senz'alcun circuito di parole: altri poi non vogliono sentire alcuna cosa, che non sia portata con tutti quelli ornamenti di tropi, e di figure, che possono abbellire vn discorso. Se Ciro fusse stato Christiano, e che hauesse douuto riferire il suo sentimento in questo proposito, che n'hauerebbe detto?

Lasciamo dunque ciascuno nel suo gusto; molti infermi ricusarebbono prender le pillole, se non fussero ricoperte d'oro: non per ciò ne diuengono migliori: e però molto meglio, che le riceuino, e le prendino in questa maniera, che di non volerle in verun modo: altri poi non si curano di queste delicatezze, basta loro, che siano proprie per ricuperar la salute.

Descriuiamo di presente alcuni mezzi, che ci saranno d'aiuto per ritrar frutto dalla parola di Dio.

Pri-

Prima. Andateui con vn cuore aperto, e con vn desiderio di dargli libero l'ingresso nella vostr'Anima, à cui può esser di profitto: auanti di cominciar questo Santo Esercizio, folleuate il vostro cuore à Dio pregandolo di dar Virtù à questa Santa Parola, che voi vi portate à leggere, ò à sentire, che possa renderui migliore.

Secondo. Nel leggere alcun Libro, e nell'assistere ad alcun Sermone non vi partite senza ritener'à memoria qualche buon concetto per conseruarlo nel vostr'animo per riportarlo alla vostra Casa. Fate dice S. Crisostomo, come coloro, che vanno à diuertirsi in qualche bel giardino, ò in vn abondante Pomaro, donde non partono, che non riportino seco, taluolta vn fiore, e talhora vn frutto.

Hom. 7. ad Populum.

Terzo. Perche negarete voi alla vostr'Anima, quelche vn Maestro non saprebbe negare ad vn suo Discepolo, à cui non passa giorno, che non insegni qualche cosa del suo mestiere; L'arte di saluarsi, è la migliore di tutti i mestieri del Mondo; voi sarete Discepolo per imparare, tutto quel tempo, che sarete in vita: procurate dunque di approfittaruene ogni giorno.

Quarto. Fate stima, che vn buon Libro sia vn buon mobile, nè risparmiate alcun denaro per hauerlo; La spesa sarà sempre minore del guadagno. Prendete esempio dagl'Artisti, i quali impegnano più tosto quant'hanno, che lasciar mancar nella loro bottega vn Istrumento necessario per lauorare, peròche ciò loro serue per il pane da mantener la Vita. Può taluolta auuenire, che i Sermoni si facciano in tempo, che non sia di vostro comodo: vn buon libro vi attende sempre à vostro piacere.

Quinto. Non è stata giàmai la Chiesa più ricca, & abbondante de buoni Libri, di quelche sia di presente: sciegliete quelli, che saranno di vostro maggior gusto, ò che vn huomo saggio vi consiglierà di eleggere. Potete seruirui senza timore tanto per voi, quanto per i vostri Domestici delle Vite de Santi, di Gersone dell'Imitation di Giesù Christo, dell'Introduzione alla Vita deuota, dello Spauento del Peccatore, della gran guida de Peccatori, &c. Questi sono Libri, che giàmai si leggono oziosamente, peròche qualunque volta vi gettarete gl'occhi, non sarà mai senza riportarne qualche singolar vtilità, & insegnamento.

Il quarto aiuto della Gratitudine d'vna famiglia verso Dio, & i Santi.

QVei, che si ritrouano in maggior bisogno, & hanno riceuuto maggior numero di Benefizij, deuono con maggior gratitudine corrispondere: impercioche per qualunque bontà, che Dio habbia, è certo, che la nostra ingratitudine gli chiude le mani, nè permette di far à noi tutto quel bene, che vorrebbe; essendo dunque vna famiglia più necessitosa d'vn huomo particolare, così è tenuta di render'à Dio più frequenti le dimostrazioni della sua gratitudine; riguarda specialmente quest'obligazione il Padre, e la Madre, quali hauendo à carico tutto il peso della loro

famiglia, sono parimente debitori di tutte le grazie, che hà loro concedute, e deuono per tutti sodisfare, tanto per se medesimi, quanto per i loro Domestici, se questi mancano al loro douere, nè rimane ad essi l'obligazione, come à i primi debitori.

Laonde si son veduti de Padri che per non dimenticarsi giàmai delle Grazie da Dio riceuute, han tenuto vn particolar registro di quelle fatte alla loro Casa per tramandarne con la memoria anco la gratitudine à i Posteri: altri le hanno lasciate descritte ne'Libri hereditarij da restar'à perpetua memoria nelle loro Case, & alcuni le hanno lasciate scolpite ne'Marmi, e ne i Bronsi. Altri han voluto, che i loro figli portassero i nomi de i più segnalati benefizij, che hauessero da Dio conseguiti, affine, che qualunque volta loro si presentassero d'auanti, seruisse di eccitamento à rinouarne la memoria, & a rendergliene sempre nuoue grazie. Mose hauendo corsi gran pericoli entro, e fuori della Corte di Faraone, e volendo ergerne vna memoria à Dio, come à suo liberatore, operò che il suo secondo genito si appellasse Eliezer qual nome significa Dio è stato il mio Protettore: Stimo, che questo suo figliuolo douesse seruirgli per vna viua rappresentazione della bontà, che Sua Diuina Maestà haueua esercitata con lui, in difenderlo, e che giàmai vedrebbe suo figliuolo, o sentirebbe il suo nome, che nello stesso tempo non risentisse il suo cuore le obligazioni, che doueа al suo Sourano Benefattore.

Sancti beneficiorum Dei memoriam peremnẽ instituunt sibi nominibus filiorum, ut quandocunque liberos aspicerent, vel vocarent diuinorum beneficiorum recordarentur ex nomine Lippom. in cap. 2 Exodi.

Vna si giusta dimostrazione da veruno può esser biasimata; essendo l'ingratitudine vn vizio così deforme, che ciascuno lo detesta; il che mi fà sperare, che alcuni atti di riconoscenza, quali voglio proporre, non siano per esser'à veruno disaggradeuoli.

Prima. A me parrebbe, che i Maritati douessero ogn'Anno celebrar vna festa di Deuozione nel giorno, che seguì il loro Matrimonio in cui l'vno, e l'altro si communicassero, facessero qualche elemosina, e rendessero grazie à Dio della loro Alleanza, supplicandolo delle sue misericordie anco in auuenire, riflettessero al passato, riconoscendo come habbiano impiegato questo tempo, con quanta pace siano viuuti, de quali difetti si siano emendati, e quali restino à superare, quand'il Marito hauerà bene esaminato il suo Gouerno, & il suo humore, come anco la Donna, gl'Anni seguenti li passeran molto meglio in tutte le cose, ne si vedran tanti matrimonij, ne quali si commettono sempre i medesimi falli.

Secondo. È douere di dar notitia alli figli del giorno, che sono venuti al Mondo, e che sono stati adottati alla figliuolanza di Dio mediante il Santo Battesimo, ed auuezzarli di buon'hora alla riconoscenza d'hauer riceuuta la Vita da Dio, d'esser nati sotto la protezione del tal Santo, e che apprendano ad hauerlo in gran stima, e riuerenza: vsino loro quel giorno qualche amoreuole dimostrazione, vestendoli anco vn poco meglio dell'ordinario acciò sappiano esser quel giorno la loro festa.

Terzo. Iddio, che con le cose superiori gouerna l'inferiori, hà dato à tutti il suo Angelo Custode per vegliar alla nostra cura, e per condurci al Cielo. Questi Beati Spiriti non si tosto ci hanno riceuuti sotto la loro protezione, che si accompagnano con noi nel primo momento del nostro nata-

natale per difenderci da vn'infinità di accidenti, à cui la nostra tenera età ordinariamente è soggetta: Si vede manifestamente in tanti pericoli da i quali quasi miracolosamente scampano i piccioli fanciulli, che siamo costretti di confessare, esserui vna segreta, e potente mano, che li custodisce, e questa protezione si continua fino alla morte.

I Padri, e le Madri riceuono vn vantaggioso soccorso dall'assistenza de' buoni Angeli alli loro figliuolini, ed anco à i Domestici: perche taluolta li lasciano in abbandono, come se non l'hauessero; douerebbono riguardar questi Santi Custodi, come loro Fratelli, e Cooperatori alla salute della loro famiglia, vnirsi ad essi con atti frequenti d'Amore, & iscaricarsi sopra i medesimi d'vna parte delle loro cure: non douerebbono almeno mancare.

Prima. Di raccommandare agli stessi Santi Angeli la mattina, e la sera la loro picciola famigliuola, e credere, che sicome hanno con voi il medesimo impiego habbiano ancora il medesimo interesse, & il medesimo cuore.

Secondo. Per non esser'ingrati di tanti benefizij, che questi Santi Angeli fanno alla vostra Casa in generale, & à tutte le persone di essa in particolare, si douerebbe ogn'Anno celebrar la Festa à loro honore, e che quel giorno fusse destinato à ringratiarli della Protezione hauuta di voi, e della vostra famiglia fino à quel giorno, e supplicarli per la continuazione. La Chiesa Santa hà destinato per questa Festa il primo di Ottobre, vnite alla Deuozione di essa anco la vostra: fate celebrar'vna Messa in rendimento di grazie à Dio, che vi habbia riposti nelle mani di così saggi, e vigilanti Direttori: nè potrete da ciò dispensarui senza nota d'ingratitudine.

Terzo. Fate apprendere à i vostri fanciulli questa importante Verità, che essi, come gl'altri hanno vn Angelo deputato da Dio alla nostra cura, il quale ci stà sempre d'appresso, e per tutto ci accompagna: che con l'Innocenza, e con la buona Vita ci si rende Amico, e che col peccato lo costringiamo à volgerci le spalle, & à dilungarsi da noi. Che questo Beato Spirito trattiene le vendette di Dio, che non cadano sopra le nostre teste: si oppone agli sforzi del nostro infernal'Inimico, che non pensa se non à perderci: ci ritira dalle occasioni pericolose, ed hà le medesime tenerezze per noi, che potrebbe hauer vn Padre per i suoi figliuoli: tutti i nostri mali risente, ma particolarmente quei, che sono contro Iddio: L'affetto, che si compiace di portarci, obliga noi ad amarlo, la presenza à rispettarlo, & à non fare auanti di lui alcuna cosa di cui possa restar'offeso: la particolar cura, che si prende per custodirci, deue eccitar in noi vna singolar confidenza in esso.

Reuerentiam pro praesentia, deuotionem pro beneuolentia, fiduciam pro custodia. D. Bernard. in ps. Qui habitat.

Oltre la Deuozione verso i nostri Santi Angeli Custodi, ciascuna famiglia douerebbe hauere vn Santo Protettore, à fine di hauer oue ricorrere in tutti i suoi bisogni. Questa pratica è da gran tempo stata in vso nel Christianesimo, con vna particolar benedizione di Dio in tutte quelle famiglie, che se ne son seruite: L'elezione si può far in più maniere: ad alcuni passa, come hereditaria da Padri ne figliuoli; altri in occasione di qualche particolar grazia riceuuta per l'intercessione d'alcun Santo, l'eleg-

l'eleggono per Protettore della loro Casa: Pare che Iddio ad alcuni specialmente l'inspiri con i buoni sentimenti, che fà loro nascer nel cuore: quando ciò manchi ogn'vn può farne l'elezione à suo piacere.

Dopò eletto deue essere in particolar venerazione, e riuerenza appresso tutta la famiglia, prima conuiene d'inuocarlo in tutte le loro orazioni communi della sera, e della mattina, secondo niuno della Casa dourebbe ignorar la vita di lui, la qual si potrà legger qualche volta in tutto l'Anno, sforzandosi ciascun di rendersi Imitatore delle Virtù del Santo, terzo la sua Imagine sia ritenuta esposta in qualche luogo honoreuole della medesima Casa, che possa quasi sempre da ognun della famiglia esser veduta, almeno si ritenga nell'Oratorio, quarto. Si celebrarà ogn' Anno la Festa del Santo, e tutti doueran quel giorno communicarsi, e niuno mancherà à questo giusto douere; quinto non si porrà mano ad alcuno affare importante della Casa senza prima inuocar'il patrocinio del Santo, sesto. Si ricorrerà al medesimo con quella confidenza, come se tutta la Casa fusse nelle sue mani riposta, & hauesse à suo peso tutti gl'interessi di essa.

I commodi, che molti hanno riportati da così Santo costume, douerebbe persuaderlo à tutte le famiglie Christiane: posciache questi Santi Protettori si son dimostrati così pronti à soccorrer le persone, e l'hauere à loro con tal Deuozione raccommandati, che sarebbe à voler viuer'in abbandono in non preualersi della fedel gratitudine de Santi: potrei di ciò apportar molti esempi, ma mi contenterò per hora di riferirne vn solo.

Leonardus Perinus in Vita S. Nicolai c. 10

Nel tempo, che si era bandita la Crociata per la ricuperazione di Terra Santa, e molti concorreuano à contrasegnarsi à quest'effetto col segno d'vna Croce, che portauano nelle vesti, e ciò auuenne circa l'Anno 1240. Vn Gentilhuomo di qualità nomato Riccecurt, mosso dal medesimo zelo di S. Luigi, e di tutta l'Europa di far guerra à i Saraceni, andò per seruir, e con la sua Persona, e con buon numero di Gente coraggiosa, che conduceua seco. Questa sua impresa, ancorche tutta Santa, non sortì miglior fine di quello di tutti i Principi Christiani: egli fù fatto prigion di Guerra, e molto mal trattato da quella razza infedele, e barbara, che lo rinchiuse entro vn Carcere molto oscuro, e lo caricò con tanto ferro, che se bene era di forze molto vigoroso, appena poteua muouere vn braccio, ò vna gamba: La prigionia fù vn poco lunga, ma non durò più della sua indeuozione verso il Protettor della sua famiglia: l'afflizione del corpo l'hauea così malamente abbattuto, che gli teneua impedite tutte le migliori fonzioni dello spirito. Per alcuni Anni giàmai gli souuenne di ricorrere al Cielo, ò di sperarne soccorso, ò fusse per vna quasi disperazione, la qual gli rappresentaua non esserui alla sua sciagura verun rimedio, ò che la sua disgrazia gl' hauesse quasi tolto il sentimento: ò il discorso: Dio, che lo riseruaua per vn Testimonio della sua misericordia, e del potere, che si è contentato di concedere à i Santi di soccorrerci, l'inspirò, e gli eccitò la reminiscenza, che S. Nicolò era il Protettore del suo Paese, e della sua Casa; questo pensiere l'animò à por

tanta

tanta confidenza nel Santo, che il quinto di Dicembre Vigilia della Festa di questo gran Seruo di Dio si sentì muouer'internamente à far Voto, che se fusse restato seruita Sua Diuina Maestà di liberarlo da quella dura carcere per l'intercessione di S. Nicolò di cui il giorno seguente si douea celebrar la Festa; la prima cosa ch'hauerebbe eseguita nel suo ritorno in Lorena, sarebbe stato di portarsi direttamente alla sua Chiesa à riuerir le Reliquie del Santo, & à riconoscerlo per suo liberatore. Appena hebbe finita la sua Orazione, e fù verso la sera, ch'vna Virtù occulta lo solleuò in aria, e lo portò con tutte le catene, e ferri, che haueua in dosso in mezzo alla Chiesa di S. Nicolò lontana 500. leghe dalla sua prigione, nel tempo, che i Religiosi cantauano il Matutino; le porte si viddero aprire senz'opera d'altrui mano, per dar l'ingresso ad vn picciol Mondo, che veniua à testificar'vn sì grande, & euidente Miracolo. Riccecurt non hebbe sì tosto toccata co'piedi la terra, e fatto riconoscer ad vna multitudine di Persone, che vi era accorsa lo stato del suo pouero corpo, che le Catene da sè si ruppero caddero, e lo posero in libertà: furon quelle conseruate, come attestati infallibili di quelche era miracolosamente auuenuto, e restano fino à questo giorno sospese ad vn Pilastro di quella Chiesa, la quale è delle più belle d'Europa: La Catena, che lo cingea intorno era così greue di peso, quanto vn'huomo grandemente robusto hauerebbe potuto sostenere sopra le spalle. Fù sì grande la fama di questo miracolo, che vi concorse poco men, che tutta la Francia, e l'Alemagna per assicurarsene di veduta: i Religiosi di quella Chiesa cominciaron fin d'all'hora à far'vna Processione in rendimento di grazie in quella medesima hora, che quel Gentilhuomo arriuò la qual Deuozione si continua ogn'Anno con gran solennità, e concorso straordinario di Popolo.

Chi non resta conuinto da quest'esempio della potente intercessione de Santi, ò nulla cura il ben della sua famiglia trascurando di eleggergli vn Protettore, ò è mezzo Eretico, ò tutto folle.

Della Casa. Cap. IV.

E taluolta vna specie d'Infermità il souerchio Genio di fabricare. S. 1.

Ncorche l'Anima nostra sia immortale, non resta però, che anch'ella non sia soggetta à suoi malori, e sicome noi diciamo, che il corpo è infermo quando vn humor straniere, e violento altera la sua natural complessione, & il suo giusto temperamento nella medesima maniera all'hora, che la ragione, e la prudenza le quali conseruano nel suo buono stato: La nostr'Anima, son costrette di cedere alle strauaganze d'vna frego-

fregolata passione, potiamo pur con verità dire, che quest'Anima è inferma.

Tali malatie sono altretanto più pericolose, quanto meno considerate; imperciochè, ò non se ne ricerca il rimedio, ouero offerto vien ricusato, e sono di tante sorti, di quanta diuersità de Capricci sono capaci le Teste degl'huomini. Quanti hanno annegrito, fino all'Animo per soffiar nel carbone, e mandatone perciò tutto il loro hauere in fumo? A quanti la Gelosia, & i pazzi amori hanno tolto il ceruello? Quanti vbbriachi hanno annegato il lor spirito nel Vino? e quanti finalmente hanno nel giuoco perduto col denaro il senno?

Ogni passione, che porta agl'eccessi, è vn'infermità, cioè à dire, come vn humor peccante, che sconuolge il temperamento, e minaccia qualche cosa di peggio.

Si deue fare il medesimo giudizio di molti, quali sfogano tutta la loro ambizione in fabriche, senza riflettere, nè al loro hauere, nè alla loro condizione, nè all'altre circostanze, che vn huomo saggio deue pesare auanti d' impegnarsi in vn' impresa, la qual cominciata non potrà finire.

Potremo noi dubitare, che non fusse vn'infermità quella dell'Imperador Domitiano, il quale diroccaua i più belli Edifizij della Città di Roma per abolir la memoria de loro Autori, e li faceua di nuouo fabricare à costo de suoi Sudditi, per iscolpirui il suo nome, e far apprendere à tutta la posterità, non esserui à Roma cosa alcuna di buono, ò di bello, che non fusse opera sua.

Niuno stimarà, che non patisse di mal peggiore quel Rè d'Egitto, al quale mancando il danaro per compir la sua Piramide, daua in preda vergognosamente la figlia à chiunque li somministraua vna pietra.

Edificant quasi sem er victuri, viuunt quasi alt ra die morituri D. Hye on. ad Ageruchiā.

Son communemente biasimati gli habitatori di Megara di mangiar, come se non douessero viuere, che vn sol giorno, e di fabbricare, come non hauessero giàmai da morire: di questi due vizij par che l'vno sia contrario all'altro: non è così delle Virtù le quali passan sempre con buona corrispondenza frà di loro, e quelli sono sempre inimici: si ritrouano ben degl'huomini, che riprendono i Megaresi, e pur non fanno meno di loro.

Potrà giàmai credersi esser di sano intendimento colui, che imprende vn opera la qual non può accompire senza vendere i suoi stabili, e rouinar'i suoi figli? Fabrica loro vn Palazzo da Prencipe per farli viuere da Paltonieri. Altri si ritrouano, che non son di questi più saggi; La Vanità riempiendo il lor cuore di vento senza consultar le loro borse, danno in secco in mezzo all'opera, e li obliga à vender'vna Casa da loro cominciata senz'alcuna speranza di poterui giàmai rimaner'al coperto: tutto quelche risulta da sì generoso apparato dopò tante spese, fatiche, e trauagli, non è che d'hauer seruite, e fatto piacere à chi giamai hauerebbon pensato.

Lapis de pariete clama at Habac. 6 2.

Quanti Palagi si vedono magnifichi, e sontuosi quali non son stati fabricati, che à costo del sangue, e della sostanza de Poueri: Hà vn bel

fare

fare chi ad altro non pensa, che ad ogn'angolo far alzar le sue armi; ma le Pietre parleranno, e faranno intendere à tutto il Mondo, che niuno hà meno contribuito à questa Casa di colui, che se ne chiama Padrone; dopò che per qualche tempo sarà restata in piedi, come vn scandalo publico, & vn testimonio d'iniquità, ella passerà ad altre mani, ed i figli di colui, che l'hà edificata, la riguarderanno, come cagione di tutte le loro disgrazie.

La Vanità, e la Pompa non sono i soli principij di tutti questi disordini; il Demonio ancora vi si rimescola, e souentemente ancor'esso vuol hauerui la sua parte, e come egli molto ben sà, che vno de modi più efficaci per ridurre alcuno in disperazione, e di vedersi in mezzo ad vna intrapresa senza poter passar'auanti, ò di ritrouarsi entro vn bel Palagio senza pane, li stimola, e li sollecita senza dar loro alcun riposo, à volerne arriuar'al fine: E anco questa vna delle sue arti per seminar discordie frà Marito, e Moglie, e frà le famiglie: Poche femine si ritrouano, che habbiano Genio à spender molto nelle fabriche, altretanto suol essere il Marito liberale, quanto la Moglie auara: questa continua contrarietà d'inclinazioni, altera à poco à poco, e scompiglia le più Sante Amicizie: Taluolta i Parenti ci s'interessano, chi per vna, chi per vn'altra cosa: si comincia con le rimostranze, se queste non sono ascoltate, si passa à i rimproueri, dopò non resta, che vn'aperta rottura, e così per vn disegno malamente digerito, e preso troppo all'infretta, si perdono i migliori Amici; non direte voi esser questa vn'Infermità dell'Anima?

Cassian. coll. 9. cap. 5.

Il Romano Oratore, che operaua sempre con molta moderazione d'animo, non niega di non hauer patito, come molt'altri di simile infermità; s'accusa d'esser stato assalito nella testa da vn parrocismo di follia nel tempo, che volle fabricar la sua Villa à Frascati.

Quando non si fusse ritrouato al Mondo altri che vn Bellofiore; egli solo sarebbe sofficiente testimonio di questa Verità: fù costui originario di Sicilia, ritrouandosi in età cadente, & hauendo accumulata qualche notabil somma di contante, trattò con gl'Architetti per fabricare vn Palagio da Rè: haueа à pena alzati i fondamenti due, ò tre piedi sopra terra, che gli mancò la moneta, e fù costretto di lasciar'in questo stato il Palagio: venuto à visitarlo vno de suoi Amici, gli richiese, perche hauesse arrestata la fabrica dopò sì bel principio: confessò francamente d'hauer consumato tutto il suo danaro; Replicò l'Amico, Voi dunque hauete prese molto malamente le vostre misure; Perdonatemi soggiunse Bellofiore, lo hò fatto tutto quelche pretendeuo di fare, ed ancorche paia ad altri non hauer che cominciato, tutto il mio disegno è compito, non hauendo hauuto altro fine se non dar'occasione à i Posteri di douer fauellar di me, e di apprendere, che io non era vn huomo commune, hauendo hauuto l'Animo, e l'ardire d'intraprendere vn'opera così grande: potrà mai alcuno persuadersi, che questo discorso sia vscito di bocca ad vn huomo, che fusse sano di mente?

In Tusculano quidem caepi insanire, & in ijsdem fundamentis ausi are Ci. ad Herennium l. 4. Pontan c. 10. de Magnific.

Non son queste infermità, come alcun'altre à cui l'aria serue di medicina: perche la Campagna le raddoppia, e diuengono molto peggiori

In Sanct. Substructiones Cic. pro Milone.

I nelle

nelle Ville, che nelle Città: si prende pretesto, che quiui si fabrica senza impedimento de Vicini, e con molto maggiori vantaggi, e materiali più comodi, i giornalieri piu facili à rinuenire, e con minor mercede: non vi è, che non ammiri tutto quelche si fà, e veruno contradice: la doue nelle Città si camina con più riserua, più occhi mirano, e la sola vista di persone, che sono à noi Superiori di condizione, serue di freno alla nostra vanità: attesta tuttauia il prouerbio, esser ognun Rè nella propria Casa, e quiui dal Padrone in poi, niun'altri hauer facoltà di comandare: Così questa malathia con sì gran libertà s'introduce, e si distende, che non si ritroua altro rimedio per guarirla, che la pouertà, ed è quella Infermità, che per lo più rouina le Case nobili. Per edificare si fà qualche apparecchio, e prouisione: ma come gl'Architetti suppongon sempre molto minor la spesa di quelche veramente sia; così si vede frequentemente chi fabrica rimaner'esausto di danaro alla metà dell'Opera, onde conuien d'impegnarsi à prenderlo ad vsura, e questa taluolta consuma, e rouina le migliori Case.

Finalmente à me pare vna specie di follia d'incomodarsi molto, senza far cosa alcuna per se stesso. Questa fù la saggia riflessione, che fè altre uolte il gran Dipintor Zeusi, che veniua impiegato da Archelao per abbellir con la sua arte i più nobili appartamenti di quel magnifico Palagio, che questo Prencipe faceua ergere, in tal maniera, che riuscisse il più bello, & il più ricco, che si ritrouasse nel Mondo: Vedendo che tutto il giorno arriuaua Gente à folla per sodisfar'alla Curiosità, ed à considerar tutte le parti di questa superba Casa; dicea nel suo cuore, che il suo Padrone facea vna gran spesa per far honor alla sua fabrica, ma che questa non rendea honor'à lui, e soggiungea; Vengono tanti da diuersi Paesi in Macedonia per veder questo Palagio, nè vi è Sala, nè Camera, che non sia visitata cento volte il giorno; se ne ritornano raccontando di quello marauiglie; ma però del Padrone niuno fauella: certo è, che se è honorato, e lodato vn bello, e proportionato edificio, molto maggior lode, & honore meritano quelli Operarij, che l'han fabricato di colui, che hà somministrato il danaro: quei vi han contribuito col lor'ingegno, questi niuna cosa hà fatto, che con la sua borsa.

Elian. l. 14. de Varia Historia.

Ogni Padre di famiglia se deue hauer'vna Casa propria. §. 2.

SE tal Questione si proponesse alle Testuggini, e alle Lumache, concluderebbono ben tosto non esserui huomo honorato, che non douesse esser'alloggiato in vna propria Casa, è loro così cara, e pregiata quella, che portano in dosso ouunque vanno, nè l'abbandonarebbon quando ben'anco il medesimo Gioue l'inuitasse ad albergar, & à mangiar nella sua, come riferisce la fauola.

Veramente potendo vn Padre di famiglia hauer'vna Casa propria, senza pre-

pregiudizio de suoi affari, non vi è ragione da trascurarlo: è cosa molto incomoda, e non senza qualche vergogna d'esser obligato souentemente à disloggiar dalle Case, & andarne in cerca per tutte le strade della Città: i migliori mobili in queste mutazioni patiscono, ò periscono, si perdono gl'Amici, che la vicinanza ci haueua acquistati, e quei che viuon di trafico trouano, che la Mercadanzia non ne guadagna; finche voi terrete vna Casa in affitto, non potrete habitarui, che come in vn hosteria, à pena l'hauerete riconosciuta, che vi sarà di mestiere d'vscirne, e se hauerete da trattar con vn huomo capricciosо, voi non vi dimorarete gran tempo con quiete, egli si attaccherà hor'ad vn puntiglio, hor'ad vn'altro; almeno non potrà mancarui d'esser sempre incomodato: sarete necessitato d'aggiustar voi con la Casa, non la Casa con voi, la qual non potete toccar, che nel medesimo tempo non offendiate il Padrone.

Che se lo stato del Padre di famiglia non gli permette di ritirarsi d'habitare in Casa d'altri, niun'è obligato à far più di quello, che può; e molto meglio, che egli s'impieghi à proueder del necessario la sua famiglia, che à farla ben habitare.

Questa fù quasi la risposta, che diede Alessandro al famoso Architetto Dinocrate; Questo grand'Artefice volendo acquistar credito, appresso Alessandro, si era offerto di tagliar il Monte Atos, vno de più alti del Mondo, e formarne vna figura d'Huomo, il qual sostenesse con la sinistra vna gran Città capace di 50. m. la Anime, e nella destra vn Bacino atto à riceuer l'acque di tutti i fiumi, che scorreuano all'intorno: Alessandro sentì con gusto questa generosa sfi[illegible]atura, e per chiarirsi fin doue arriuaua lo spirito dell'Ingegnere gli richiese, donde si prenderebbono i viueri per nodrire gli habitatori di quella Città, che promettea di fabricare, essendo quel Paese tutto deserto; A cui Dinocrate replicò; Che egli non era obligato di rispondere, che entro i termini della sua arte; e che l'Architettura non haueua à carico di proueder da mangiare ad alcuno.

Vitruuius in præfat. lib. 2.

Vn huomo, che hà famiglia, non deue esser solamente Architetto, il qual non sappia, che alzar vna bella fabrica per dimorarui; deue ricordarsi ancora di esser Padre, e che il principal suo douere consiste in prouedere il pane à suoi figli.

Per questa ragione i più prudenti Economi vanno molto riseruati in questo punto; lodano vn huomo, che s'ingegni d'hauer vna buona Casa, quando vi sia la comodità di farlo: ma come le famiglie non son tutte eguali nelle facoltà non ne prescriuon leggi generali: dicono, che ciascuno deue riconoscere il suo hauere, e colui non sarebbe ben consegliato, il qual volesse impiegar due terzi de suoi beni per comprare vna Casa, e non riseruarsi, che la terza parte per viuere: vn'altro farebbe meglio ad impiegaruene vna quarta parte, riseruando il restante per mantenersi; richiedendo la ragione, che la Necessità ritenga il primo luogo, e la Comodità le venga appresso.

Arist. de Econom. cap. 4.

Di questo auuiso potrebbon riceuer profitto molti, che non han tutti la medesima obligazione particolarmente quei, che son di mediocre stato: Vn Lauoratore; & vn Artista non saranno contro le regole della loro

 pruden-

prudenza Economica, impiegando la maggior parte del loro Hauere in vna Casa: imperciòche sicome nelle loro braccia consiste la maggior parte delle loro rendite, così appariranno assai ricchi se haueranno vna Casa propria senza alcun debito.

Nell'hauer vn tetto sopra vna strada, come si dice, si renderanno più considerabili, e di maggior credito: arriuando poi qualche necessità la medesima Casa renderà loro più ageuole di ritrouare il danaro ne loro bisogni.

Quelche si debba osseruare nel fabricare. §. 3.

Laer. in Diogene.

Cum Diogenes se contorqueret in dolio, volubilem se habere domum iocabatur, & se cum temporibus immutantem frigore enim dolii os vertebat in Meridiem: æstate ad Septentrionem, & vbicumque se Sol inclinauerat Diogenis simul Prætorium vertebatur. D. Hieron. l. 2. contra Iouin.

Diogene, il qual voleua far credere, esser egli meglio alloggiato nella sua botte, che qualsiuoglia altri ne più superbi Palagi: à suo dire parea, che le Stagioni, & i Venti hauessero tutti vnitamente cospirato à suo fauore, dicea; che il Verno non hauea gelo per lui; peroche il solo fiato del suo respiro era sofficiente à render calda tutta la sua Casa, e se di maggior caldo hauesse hauuto bisogno, al solo riuolgerla verso il Mezzo dì, venendo à visitarlo il Sole, e riparando l'altra parte la Tramontana, rimanea à pieno sodisfatto di calore, e di lume. La State non potea recargli veruna noia posciache riuolgendo l'apertura della sua botte verso il Settentrione, quindi non spirauano, che aure fresche per consolarlo, burlandosi degl'ardori del Sole. Essendo richiesto, quelche hauerebbe fatto in vna grand'inondazione, che portarebbe via la sua Casa, & il Padrone rispose, che se ben non poteua auuenir caso per lui il più pericoloso: tuttauia si sarebbe seruito della botte, come d'vn Vascello, e che per ogni poco, che hauesse saputo maneggiar il remo, sarebbe sempre arriuato à buon porto.

Non era poco, che con sì poco Diogene si chiamasse contento, mentre tanti altri con molto più non rimangon sodisfatti. Poche Case si ritrouano ancorche belle, esenti da qualche difetto, ed io non so se vi sia persona al Mondo, che dimori in vna Casa delle più comode, la qual alcun'altra cosa non vi desideri: la prudenza humana con tutte quelle preuenzioni, che l'Architettura, e l'esperienza di tanti Secoli han fin hora saputo rinuenire, non hà potuto ancora pienamente sodisfare à i desiderij degl' huomini, e che non vi sian molti i quali à i più belli Palagi non habbiano alcuna cosa da opporre.

Domus antra fuerunt. Metamorph. 1.

Quelche per lo più induce gl'huomini ad ingannarsi nel fabricare, è di non hauer cognizione del fine per cui si fabrica. Per vscir da quest'ignoranza si deue riflettere, che habitando da principio gl'huomini nelle Cauerne furono per tre ragioni portati ad abbandonarle.

La prima; Per la delicatezza della nostra complessione, imperciòche essendo l'huomo composto di quattro humori, e di vn temperamento molto più aggiustato, che gl'altri animali, è stato fornito ancora d'vn corpo più tenero, e meno robusto à soffrir l'impressioni dell'aria, men habile per resistere al freddo, & al caldo, e più debole à sopportar la pioggia, e

la

la grandine sopra la nuda carne: A misura, che vn corpo è stato formato per fonzioni più nobili, douea esser meno massiccio, & il misto degl'elementi più perfetto: così essendo stato l'huomo creato da Dio per azioni spirituali, che sono infinitamente superiori alle sensibili; hà riceuuto vn corpo più sottile, il qual non potrebbe lungamente difendersi da i malori, se fusse costretto di respirar sempre vn aere terreo, ò grosso, come si farebbe nelle grotte, e cauerne delle bestie seluagge: di manierache se vna grossa famiglia fusse costretra di far quiui la sua dimora; ben tosto quell'habitazione si cangiarebbe in vn Spedale.

Questa considerazione obliga chi vuol erger'vna Casa, di non hauer tanto riguardo di farla bella, quanto di renderla sana, ed in ciò gli aspetti, & i siti grandemente conferiscono. Ancorche noi non partecipiamo tanto dell'aria, quanto gl'vccelli: non è però, che molto non la risentiamo se sia buona, ò cattiua: ella entra in vn corpo ad ogni momento, ed essendo quest'elemento molto penetrante à causa della sua sottigliezza, non vi resta parte del corpo in cui non s'introduca, e porti seco le sue buone, e cattiue qualità, le quali taluolta son così maligne, che priuano di vita vn huomo così tosto, come il veleno.

Non si può piantar'vna Casa aggiustata à tutti i Climi: l'aria in vn luogo è più rigida, in vn'altro più dolce: alcuni Popoli cercano, altri fuggono il Sole, in certe contrade si deuono aprir le fenestre esposte all'Oriente, in altre riescon più sane verso Settentrione: Si può dir'in generale, che quella Casa sia migliore la qual si ritroua fresca la State, e calda il Verno.

L'altra ragione, che hà obligati gl'huomini à fabricar Case è stata, per sottrarsi da pericoli à cui tutt'il giorno rimaneuan esposti coll'hauere, e con le persone. Le Città ci rendono con le loro mura sicuri dalli stranieri, e le Case da i vicini. Molti non si tratterrebbono di attentar sopra la Vita de loro Nemici, se potessero farlo con facilità, e senza pericolo: ma quando riflettono, che non può eseguirsi senza rumore, senza sforzar porte, ò romper muri, la vendetta si arresta, come appunto fà il Leone entro la sua Gabbia di ferro, che non può romperla senza perderui i denti.

Nella stessa maniera ci difende da i ladri mettendo i suoi mobili al couerto, con che si preseruano ancora dalla pioggia, e dall'aria; trouando quiui luogo proprio, e proporzionato per conseruarli; altri si ripongono in sito alto, altri nel basso; e se gl'huomini hauessero continuato ad habitar nelle Cauerne, come hauerebbono impedito il grano ritenutoci, che non germogliasse? il segreto delle formiche, che rodono quella parte, è molto più facile à sapersi, che à praticarsi.

La terza ragione è per non rimaner'esposti alla vista, & alla censura di tutti quei, che passano: pochi si ritrouarebbero nel Mondo, come Druso, che volesser hauer le Case di Cristallo per rimaner'esposti alla vista di tutti, che hauessero curiosità di mirar tutte le loro azioni. E certo, che molte cose passano senza indecenza entro le mura delle Case, che sarebbon scandalose se apparissero di fuori. Qual bisogno vi è, che altri senta i rimpro-

Parietes plerumque circumdatos nobis iudicamus non vt tutius viuamus, sed vt peccemus occultius vix quemquam inuenies qui possit aperto ostio bibere. Senec. epist. 41.

Cum Drusus in palatio ædificaret, & Architectus offerret ita se structurum, vt Domus libera ab arbitris, & omni despectu esset: quin tu potius si quid in te est artis ita compone domum meam vt quicquid agam ab omnibus inspici possit. Lips. mon. politic l. 1. c. 6.

proueri del Padre verso i figli, veda il castigo, che loro dà, di qual pane li nodrisca, quando esca dal letto, e quando vi ritorni? ciò sarebbe priuar gl'huomini d'vna giusta libertà se fussero costretti à far tutto alla presenza de testimonij. Se la maledicenza è diuenuta sì comune, che se ben poca cognizione hà alcuno de fatti dell'altro; perche pochi se ne vedono; se fussero esposti alla vista di tutti, chi resterebbe esente dagl'acuti morsi de suoi denti?

Quando vn Padre di famiglia hauerà risoluto di fabricare; alche non douerà portarsi senz'hauer fatto prima le douute riflessioni, e consultata la sua borsa, & i periti, per timore, che seguendo il proprio capriccio, ò non operi cosa, che vaglia, ò che se la sua borsa non potesse soffrir le spese, non si arresti alla metà del camino: riuolga gl'occhi à quelle tre ragioni, che habbiamo di sopra descritte, le quali hanno persuaso i primi huomini ad edificar Case: consideri la sua nascita, la sua condizione; affinche altri non creda, che egli si sia mosso à fabricare più tosto per vanità, che per comodità, e che fabricando la sua Casa non distrugga la sua riputazione, e per apparir ricco non pregiudichi al concetto di esser tenuto prudente, e moderato.

De Mobili, & Ornamenti d'vna Casa. Cap. V.

De Mobili necessarij ad vna Casa. S. I.

Tam multis nō indigeo. Laert. l. 2. de Socrate.

IN questo proposito Socrate con la sua Filosofia gridarebbe à gran voci, Io non hò bisogno di tanto, e Diogene con brutto viso, e con male parole disapprouerebbe senza fine la Vanità degl'Huomini, che si caricano di tante cose inutili: egli non hauea altro mobile, che vna Scudella di legno, dicui si priuò: tosto che vide vn pouer huomo, che per bere prendea l'acqua nel concauo della mano, dicendo, e perche io non douerò fare altretanto?

Laert. l. 6.

Che cosa hauerebbe detto se gli fussero stati fatti vedere distintamente ad vno ad vno tutti quei mobili, che contiene vna grande, e copiosa Guardarobba, che si richiedono in questo Secolo per porre in stato vna Casa? Li hauerebbe creduti tante Scimie curiose, che bramano tutto ciò che vedono. Per qualunque rumore, che egli ne faccia, le sue grida non deuono impedire agl'huomini quelche vien permesso dalla Vita ciuile: altro non si potrebbe giustamente pretendere, che di rimuouer gl'eccessi; non è piu tempo al presente di viuer come i seluaggi, che beuecano così facilmente nel Cranio d'vn morto, come in vna Tazza di cristallo: è necessario d'hauer Mobili, e di più sorti,

Per

Per riconoscer l'vso lecito dall'illecito, fà di mestiere distinguerli in tre ordini, cioè à dire in necessarij, conueneuoli, e superflui: i primi sono quelli senza di cui non si può fare, e sarà sofficiente, che siano approuati dalla necessità: Iddio non ci hauerebbe forniti di mani, che sono, come i primi mobili della Natura, nè sarebbe stato l'Autor delle Meccaniche con le quali si fanno tutto il giorno così belle operazioni, se non hauesse voluto, che col trauaglio, e con la fatica c'impiegassimo per le nostre commodità.

La Vita ciuile, ed il comercio, che gl'Huomini l'vn con l'altro deuono hauere, autorizza i mobili di conuenienza con qualche moderazione, di cui si tratterà più auanti; ma come i superflui non seruono, che à far mostra d'vna inutile profusione, così non deono esser tolerati in vna famiglia ben regolata.

Pittaco tenuto in tal stima dalla Grecia, che lo dichiarò vno de suoi sette Sauij, richiesto à dire, qual fusse conforme al suo parere vna buona Casa; Rispose, che à lui parea la migliore quella, che delle cose necessarie non fusse mancheuole, e niuna hauesse delle superflue. Se il sentimento comune hauesse da fauellare in questa materia, non saprebbe dir d'auantaggio: è vn miserabil risparmio di non procacciarsi il bisogneuole, & esser'obligato d'importunar'ogn' hora coll'impresto i vicini. Platone non potea soffrire, che altri fosse tenuto à prender l'acqua dalla Casa del vicino, che non hauesse prima fatt'ogn'opra di cercarla nella propria, fino nel più profondo della terra, & in somma quando non si fusse potuto far di meno.

Plutar. in Sympos.

Plutarc. de vsura.

Questa dunque deue esser la principal cura della Prudenza Economica intorno à i Mobili; Che la famiglia non resti priua di alcuno di essi, che habbia qualche apparenza di necessità: che siano honoreuoli conforme alla condizione, hauer meno riguardo alla pompa, che ad vna ragione uol comodità, e di ritenerli politi, ben'all' ordine, nel proprio luogo per hauerli pronti alla mano, quando si douran porre in vso, e che possano meglio, e senza deteriorazione: conseruarsi; oltreche l'Ordine porta seco vna certa bellezza, che gl'è naturale, ed è il Conseruator di tutte le cose, e l'inimico della confusione.

I mobili di mediocre pregio portan seco tre vantaggi sopra i pretiosi; si comprano con meno ripugnanza, non son tanto soggetti al furto, e si adoprano con minor rispetto. Farebbe mestiere d'vn ingegno chiaro, e giudizioso per decider quali siano i mobili conueneuoli, e quali i superflui: imperciòche vn Huomo austero, e villano tutti i mobili di conuenienza stimarebbe inutili, & vn altro piaceuole, e ciuile li riputerebbe tutti necessarij, e come che ciò dipenda da vna prudenza pratica, vorrei, che questo giudizio non si rimettesse nè ad vn Cinico, nè ad vn Cortegiano, e che non fusse nè troppo vano, nè molto rustico, e sentirei volentieri dalla sua bocca il suo parere, che potesse seruire ad vna famiglia la qual vuol ritenersi entro i termini d'vna ragioneuole mediocrità.

Stobaeus serm. 73. ex Mussonio.

Non si può dubitare, che le tapezzarie, & altri ornamenti non siano da computarsi ne i mobili del second'Ordine, & alcune sono di necessità quan-

quant'alla specie, se non quant'al numero, come sarebbe de Seruidori, de Caualli, di biancherie, di letti, e del seruigio da tauola: vno ò due Serui posson esser necessarij in vna Casa; qualche numero maggiore richiederebbe la conuenienza conforme alla qualità delle Persone: potrebbono alcuni desiderarli tanto numerosi, che dagl'huomini saggi sarebbon giudicati superflui.

Sen.l.7.de beneficijs cap.9.

Due cose si deono sfuggire ne i mobili, che la necessità, ò la ciuiltà han dichiarati leciti: l'vna è il loro molto valore, e l'altra l'eccessiua quantità. Tutta l'Antichità hà notato di follia lo smoderato lusso di Marc'Antonio, d'Heliogabalo, e d'alcun'altri quali non voleano seruirsi, che di Vasellamenti di fin'oro, ancorche ne più vili ministerij. Poppea Sabina non si contentò d'esser la più deliziosa Dama di tutto l'Imperio Romano; volle ancora, che queste sue delizie diueniffero contagiose, e se n'infettassero fino i suoi Caualli, che facea ferrar d'argento; come se fussero stati più tosto mobili da pompa, che Animali da seruigio.

E però vero, che quando il pregio accresce insieme qualche commodità, la Vanità non è così apparente: à che potea però seruire al Vascello d'Alcibiade d'hauer le Vele di Velluto di color vermiglio, ò à i Pirati di Cilicia le Sarte di seta, ò i Remi di puro argento? Le Tempeste arrestauan forsi la loro furia alla veduta de Nauilij così riccamente corredati, soffiauano forsi i Venti con altra Bocca sopra le Vele di Velluto, che sù quelle di canapa, portauan forsi maggior rispetto alle Naui d'argento, e d'oro fregiate, che à quelle dalla pegola, e dalla resina imbrunite?

Suet in Augusto.

Si dorme forsi più tranquillamente in vn letto d'auorio, che nel picciolo letticciuolo d'Augusto, qual non era, che di legno di noce. Se le Cortine di broccato, ò di ricamo allettassero più facilmente il sonno, che le trabacche di lino, ò le Tende di lana; sarebbon degni di scusa i Rè di Persia, che sopra i loro letti facean distender'vna Vite d'oro da i cui tralci, e pampini si formasse vn pretioso cortinaggio, nel quale, come sotto vn maestoso Trono riteneſſero le loro Teste coronate anche la notte nel prender riposo: si potrebbe anche scusare l'Imperador Gallieno il qual si prendea maggior cura, che i Lenzuoli del suo letto fussero meglio ricamati, che molto politi: Scuserei ancora tutti quegl'huomini vani, e delicati à i quali nulla sodisfà, che non sia pomposo: ma sicome è certo, che le inquiete notti si risentono così frequentemente ne letti ricoperti d'oro de Prencipi, che in quelli sopra di cui pendono i ragnatelli de Villani, io non posso non ridurre queste spese eccessiue all'ordine de mobili superflui. Il sonno non si è giàmai reso tributario alla prodigalità, & al Lusso: egli è cieco, & in conseguenza non hà occhi per veder i sontuosi apparati, che si fanno per riceuerlo. Per lui non sarebbe d'vopo ch'vna Testa senza inquietudine, & vn stomaco senza crudità per albergarui à suo piacere.

Athen.l.12.c.18

Alex. l.5.c.21.

Cedrenus.

Niuno ancora hà potuto restar persuaso, come l'Imperador Giustiniano mangiasse con maggior appetito all'hora, che si trouaua assiso ad vna ricca tauola intersiata, oue l'Arte, e la Natura haueano riposto tutto quel-

che

che vi era nel Mondo di più pretioso; che quando si ritrouaua à desinare sopra il piano della terra ricoperta di pelle di Ceruo all'vso de Turchi. Niuno hà giamai creduto, che il Vino, il qual si beue in vaso di Agata, ò di Calcedonia riesca di miglior gusto, & estingua maggiormente la sete, che se fusse beuuto entro in vna tazza d'argento: nulladimeno i Romani se ne seruiuano per lasciar memoria à i Posteri della loro magnificenza. Di questo medesimo mezzo si seruì Mitridate quel famoso Re di Ponto in Asia per far riconoscer' à tutto il Mondo l'immensità delle sue ricchezze.

Pontanus cap. 3 de Splendore.

Si ritrouarono frà suoi Tesori dopò la morte fino à due mila, e più diuerse tazze da bere tutte figurate di basso rilieuo, e quasi tutte di materia differente: Erano così ordinatamente disposte nel suo Gabinetto, come potrebb'essere vn ben ordinato Esercito in mezzo alla Campagna, mà con minor'effetto, come si vide alla proua: imperciòche, se egli haueste saputo così ben maneggiar la spada, come la tazza, non hauerebbe sofferto, che i Romani fussero restati tante volte vittoriosi, & haueßero à suo costo celebrati i trionfi.

Cernas poculorum diuersos ordines, aciem ordinatam putes: Vasa excussa aurea, & argentea pompâ arbitreris D. Ambros. de Elia & ieiunio cap 13.

Antioco il qual credeua di hauer così bene la Vittoria in pugno, che ne potesse tanto liberamente disporre, come se haueste hauuto à commandare ad vna sua fantesca: si portò vn giorno alla battaglia con vn Esercito, che parea più tosto riccamente abbigliato per seruire vna Dama, che ben'armato per porre in ragione l'Inimico: Giamai si eran vedute tante ricchezze sopra l'armi, le Corazze d'argento, gl'Elmi d'oro, le spade guernite, e ricoperte di gemme, le bardature de'Caualli tutte di robbe pretiose i freni d'oro, i ferri d'argento; in somma non si potea con più sontuoso apparato andar'ad incontrar la Vittoria, quando ben fusse stata la maggior Dea del Cielo, e che fusse venuta per celebrar li suoi sponsali con Gioue, ma ella ben tosto gli fe vedere, che era vn Nume generoso non già vna donnicciuola, che si lasciasse guadagnar dallo splendore d'vn Diamante: ella derise così glorioso equipaggio, e lo diede in preda all'Armata nemica, la quale era venuta più proueduta di coraggio, che carica d'oro: A che seruì dunque tanta pompa se non à render più vergognosa la rotta, ed à far conoscer, che Antioco volea far'vn mestiere di cui ne pur hauea notizia della qualità de necessarij Istromenti.

Alex. lib. 2. c. 19.

Che si douerà dir di Nerone il qual non si sarebbe diuertito alla pesca senza le reti, che fussero tessute di seta, e d'oro? Credea forsi d'introdurre frà i pesci la Gelosia, e che si douesse recar' ad honore chi di loro fusse stato il primo à restar in così pretiosi lacci auuinto? Non volea trattarli, come quegl'Antichi, che ritenean legati i loro prigionieri con catene d'oro per render loro meno disaggradeuole la schiauitudine.

Fulgos. l. 9. c. 1.

Io hò riferiti tutti questi eccessi per far'apparire quanto la Vanità sia sciocca, e che ricercandosi la Gloria per vie, che non son riputate legitime; non se ne riporta altra ricompensa, che di rendersi al Mondo ridicolo: Conuiene ad ogni particolare in questa materia di regolarsi, e ritenersi ne termini d'vna moderazione così proporzionata al suo stato, & alla ragione, che di spese inutili se ne faccian sempre meno di quelche permettesse il loro Hauere.

Delle Pitture, e delle Statue. §. 2.

HA gran ragione l'Huomo à dilettarsi delle Statue, e delle Pitture, dimostrando con questa natural'inclinazione di rappresentar veramente l'Imagine di Dio nel Mondo, e però ama tutto quelche rassembra se stesso, e che più s'auuicina alla sua propria perfettione.

Omnia per ipsũ facta sunt. Io. n. 1.

Si può considerar l'huomo, ò come copia, ò come Originale conforme à i diuersi aspetti con cui si riguarda: Se si douerà comparare al Verbo Diuino, che è il grand'Originale, & il principio intellettuale di tutte le opere di Dio, non puo esser che copia, essend'anch'egli, come tutte l'altre Creature ricauato da questo Prototipo, e dall'archetipo modello, che fù ab eterno nell'intendimento di Dio; ma se si riguarda verso i ritratti, che di lui si formano, ò siano dipinti, ò scolpiti deue passar per Originale.

Per ogni verso, che altri lo rimiri egli è per natura obligato ad amar le Statue, e l'Imagini, amando naturalmente ciascheduna cosa il suo simile. Non deuo dunque disapprouare questa giusta affettione, che si ritroua ne curiosi per le Pitture, e per le Statue, ne prohibirle rigorosamente ad vna famiglia ben regolata, ancorche veramente non possa dichiararsi vn mobile per necessità: sarà dunque sofficiente di stabilirne il buon'vso, e rimouerne l'abuso.

Se noi vogliamo rifletter'alle prime introduzioni delle Tauole, ò Pitture, trouueremo, che non per altro furon ritrouate, che per abbellir quei siti oue si poneuano, e deuon'essere di tali figure, che non rechino dishonore alle Case nelle quali si vedono, cioè à dire, che da quelche rappresentano, gl'occhi casti, da cui si mirano, non possano rimanerne offesi. Vna pittura Rea non può render ne pur'alcun'honore al suo Maestro.

Io non vorrei obligar tutte le famiglie à non ritener che Pitture di Deuozione: Puo ben'esser, che i primi Christiani, non ne hauessero d'altre; ma niuno può ricusar vn'auuiso, che io son per dargli, ed è, che nel più cospicuo sito d'vna Sala, ò d'vna Camera vi si ponga qualche contrasegno del Christianesimo, che si professa: sian dunque l'altre Pitture indifferenti, come di Paesi, d'Historie, ò straniere, ò domestiche, e perche i figli non vi potrebbono anco ritenere il ritratto del lor Padre? giàche son tenuti ad imitarne le Virtù, purche nel sito principale ve ne sia alcuna, che risenta di pietà.

Si può dir'altretanto delle Tapezzarie, nelle quali non si deuono permettere, come ne i Quadri, Figure indecenti, e nudità scandalose; Qualunque cosa, che in esse si rappresenti, ò di Fauola, ò d'Historia, sia casto in maniera, che chi li riguarderà non sia obligato di riuolger tosto gl'occhi altroue.

Deue esser'vna gran differenza frà noi Christiani, & i Pagani, quali si valeuano in questa materia di qualche libertà: noi non dobbiamo più segui-

seguir'i loro vizij, dopò d'hauer renunziato alla loro credenza, & à i loro Idoli: sono così ben' obligati i nostri occhi ad esser Christiani, come il nostro cuore: e giàche Giesù Christo ci hà insegnato poter'esser fornicarij. & adulteri con la Vista, e col Pensiere, benche non si venga all'effetto, non si riconoscerebbe da noi per Dio, e per nostro Maestro cioe à dire per la prima, & infallibil Verità, se volessimo ritener figure infami in vna Casa Christiana.

Nihil verum in his, quæ Deũ nesciunt præsidem, & magistrum Veritatis Tert. de habit. mul. cap. 1.

Non possiamo noi allegar quelle scuse, che haueano gl'adoratori degl'Idoli, quando scolpiuano in pietre, ò dipingean con colori la mala pratica di Gioue, e di Venere, e tutte l'altre libertà de loro Dei, di cui l'Historie fino à questo giorno arrossiscono, essi potean dunque scusarsi col rispetto, che haueano verso i loro Dei: ma hauendo fauellato il Saluadore, noi dobbiamo riceuer le sue Parole per Oracoli infallibili, nè vi è alcuna scusa per noi se riterremo nelle nostre Case Oggetti, che offendon la Purità. Bisognarebbe amar'è stimar'vna Pittura con troppo eccesso per voler rendersi colpeuole di tutti i peccati, che con tal occasione si commettessero, e per preferirla alla perdita della nostr'Anima, e forsi anco di quelle de nostri Amici.

Solet etiam Pictura tacens in pariete loqui. Greg. Niss. de Sanct. Teod.

Platone, che fiorì auanti la venuta di Giesù Christo, e che per conseguenza non si era potuto approfittare dalli suoi Santi insegnamenti, hauea ordinato, che i Poeti fussero scacciati da tutte le Città, le quali hauessero riceuute le Leggi della sua Politica, come danneuoli alla Giouentù, che sotto pretesto di spacciar Fauole insegnauano il Vizio.

Plat. 7. de leg.

Aristotele, che per ordinario suol dilungarsi quanto gli sia possibile da i sentimenti di Platone, camina in questo punto seco d'accordo, e proibisce seueriſsimamente, che non si ritenga alcuna Pittura dissoluta alla Vista della Giouentù, non vuol ne meno, che altri discorra licenziosamente alla loro presenza per timore, che le loro prime inclinazioni non si portino al Vizio: se fusse seguito il suo parere; i figli della Casa non dourebbono hauer veruna communicazione con i Seruidori, e Seruenti: imperciòche, come egli scriue, l'impudicità è vn Vizio straordinariamente contagioso, s'impadronisce facilmente del loro spirito con le parole libere della canaglia, frà la quale i migliori non sono i buoni.

Arist. 7. Polit.

Aggiungete quelche è stato giudiziosamente auuertito da quei, che trattano la morale, che il Vizio entra più facilmente per gl'occhi, che per l'orecchie, perche dalla Vista passa direttamente al cuore: onde à tal sentimento si richiede vna guardia particolare: le occasioni, che sono, come l'esca del Peccato sempre si deono temere à qualsiuoglia sentimento, che si presentino, à causa, che portan'ordinariamente seco il Veleno; tuttauia la loro malignità non opera tanto velocemente, come per gl'occhi: il fuoco vi si attacca più subitaneamente, che in tutte l'altre parti, ed acceso difficilissimamente si estingue: Così essendo i nostr'occhi, come gl'incendiarij, che tradiscono la nostr'Anima dopò d'hauerla riempita di fuoco la lasciano in preda al peccato, non si dee alcuna cosa loro permettere per cui habbiano occasione di mancar'alla fedeltà, che si deue à Dio: per questo io concludo, che quelli i quali espongono Pitture licenziose alla

Segnius irritãt Animos demissa per aurem. quã quæ sunt oculis subiecta fidelibus Horat. de art. poet.

Adulterium discitur dum videtur D. Cypr. Ep. ad Donat.

Vista de'figliuoli, imprimon loro i primi caratteri del Vizio, e della dissolutezza.

Quam sapiens argumenta tio sibi videtur ignorantia humana praesertim cum aliquid de gaudijs, aut de fructibus seculi metuit amittere. Tert. de spectac. 2.

Il Vizio, che non ardisce comparir palesemente essendo per sua natura deforme, & infame, si riueste al meglio, che può con qualche bella liurea per ricoprir la sua mostruosità, e per guadagnarsi Protettori: il che non gli riesce così male, che non ritroui più d'vno, che si dichiarino suoi partegiani. Alcuni dicono, che niuno può riceuer scandalo dalle Pitture, che si riguardano solamente, come bellezze, e gentilezze dell'Arte, e per riconoscerne l'azioni, che ingegnosamente rappresentano, che i Pittori altro non han preteso, che d'esprimer'i loro pensieri sù quella tela, e far'ammirar la loro buona maniera: che di tutto si posson gl'Huomini abusare, che le Api fabricano il miele dal sugo de'fiori più amari, ed all'incontro il Ragno da tutto quello, che succhia tira il Veleno, che deue ciascun misurar le sue forze, e non si esporre à pericolo, e che per vno il qual sarà inhabile à resistere à i mali pensieri, ve ne saran molti, che generosamente se ne difenderanno, e sarà per questi la tentazione occasione di Trionfo, & ad altri di cadute, di perdita, e d'infamia.

Altri allegano, che le belle lineature d'vn Viso, & i Corpi nudi dipinti conforme alla proporzione, & all'esquisitezza dell'Arte, le cui Imagini si ritengono nelle Sale, ò nelle Camere sono di non ordinario aiuto alle Donne grauide: imperciòche operando con l'immaginatiua nel frutto del loro Ventre è molto opportuno, che habbiano auanti qualche Originale eccellente acciò rimirandolo ne ricauino i più bei tratti per imprimerli nel Viso, e nel Corpo de loro Infanti.

Se la licenza potesse fauellare aggiungerebbe da vantaggio più forti ragioni per formar vn'Apologia à fauor delle Pitture indecenti, le quali non ne diuerran per ciò meno Ree: imperciòche quando debba esser lecito conceder'à gl'occhi le sodisfazioni, che desiderano; se non sarà peccato di esporsi ad vna prossima occasione di commetterlo: non vi sarà per conseguenza, ne Compagnia, ne Pratica, ne luogo, che possiamo esser'obligati à fuggire.

Omnes species malorum ex operibus Dei constant Tert. ibid

Direbbe ancora non esserui, che riprendere nell'opere della Pittura, alla quale Dio ne habbia somministrata l'occasione, onde chi le oppugna; non fà, che contrariare à quelche Dio hà fatto, che se fussimo così bene nello stato dell'Innocenza, come ci ritrouiamo in vn Secolo di corruttele; si celarebbe forsi parte veruna delle nudità? Deuesi dunque à causa de difetti, ò della censura di persone deboli, le quali di tutto si scandalizzano, permettere, che l'arti si rendano difettuose, e che i migliori Artefici non ardiscano rappresentare col pennello quelche Dio hà operato con le proprie mani? Di tal tenore appunto sarebbono i suoi discorsi; dopo di che altro non gli restaua, che di prendersela à dirittura con Dio, e renderlo complice delle proprie dissolutezze, rigettando sopra di lui la causa, ò la colpa di questi disordini; come se l'abuso delle cose da lui ben fatte, fusse vna necessaria conseguenza da ritrarsi dalle sue opere Diuine.

Se tutte le cose fussero buone, & à praticarle sicure, solo perche Dio

Dio in qualche maniera vi habbia tenute le mani, non vi sarebbe scelera- gine in tutto il corso della Vita de Scelerati, che non si potesse coprir con qualche scusa; Gl'Vbbriachi direbbono, che Dio hà fatto il Vino; gl'homicidi, e gl'Assassini, che l'istesso hà ricauato dalla Terra il ferro di cui le loro spade son fabricate; i Fornicarij, gl'Adulteri, & altri peggiori si difenderebbono, che i belli corpi li hà formati Iddio: E come non si ritroua veruna cosa ne Postriboli, che non sia stata creata da Dio, come i legni, e le pietre di cui son stati edificati, & anche le persone, che vi son destinate per esercitar'il Vizio; assicurerebbono, che quiui si potrebbe dimorare con sì poco timore di far male, come se si ritrouassero nella scuola delle Virtù.

Nè mi si dica, che ordinariamente altro non si riguardi in queste Imagini immodeste, che la mano del Pittore, e lo scalpello dello Statuario, il fuoco dell'impudicizia, che stà ricoperto sotto la delicatezza dell'Arte, come sotto la cenere, non resterà d'infiammare, e di portar le sue fiamme fino nel più profondo del cuore di tutti quei, che le rimireranno, e se bene in alcuni opera lentamente l'operazione però non sarà meno pericolosa.

Non hic per nudam pictrum corporum pulcritudinem turpis prostrat historia, quæ sicut ornat artem, sic dehonestat artificem. Sidon. Apol. l. 2. ep. 2. describens prætorium suum.

Confesso bene, che si ritrouan Anime di così forte tempera, e d'vna così gran generosità, che non vi sono tentazioni, che non vincano, e di cui non ergano vn Trofeo alla Virtù: ma queste Vittorie non si deono sperar, che da pochi, e questi stessi non ponno giàmai assicurarsi di douer esser sempre al di sopra à gl'incentiui della libidine.

Di più questa scusa è così cauillosa, che il Diauolo medesimo tanto ella è apparentemente valeuole se ne potrebbe seruire per rendersi innocente da tutte le tentazioni, che ci soggerisce per indurci al peccato: qualunque sforzo egli faccia per perderci, non è, che per nostra fiacchezza se noi cadiamo, si trouano frequentemente de i Giob, e delle Susanne, che resistono: i deboli solamente si arrendono; nulladimeno egli non è meno Diauolo nè Reo, quando riman Vittorioso, che quando è vinto.

E per dichiarar'ancora più esattamente la relazione, che passa frà quei, che ritengono queste Imagini vergognose, & il nostro commune inimico, non occorre, che far'vn poco di riflessione sopra quelche l'vn'è l'altro praticano: e troueremo hauer tanta somiglianza nel lor modo di operare, che se l'vno è il Maestro, l'altro è il Discepolo.

Che fà il Demonio quando vuol far cadere alcuno in Adulterio? (opera quasi in vna stessa maniera in tutti gl'altri peccati) di qual istrumento si serue? non d'altro, che con vn'Imagine fà tutto il suo giuoco: Rappresenta ad vn huomo, ò ad vna Donna, che vuol sedurre la bellezza, e la gentilezza di persona con la quale habbia genio: gli fà apprender non esser'impossibile d'hauerla in sua balia, e gliela dipinge straordinariamente graziosa, e deliziosa. Tutta questa rappresentazione non è ch'vn' Imagine, che gl'espone à gl'occhi dell'intelletto; ciò fatto se ne parte; à lui basta d'hauer gettata questa semenza del peccato: Se quest'Huomo, se questa Donna cercheranno l'occasioni di vedersi insieme, già non è più il Demonio, che opera, la sua Imagine fà tutto: egli però non resta d'esser

Superseminauit Zizaniam, & abijt. Matt. c. 13

d'effer colpeuole di ogni difordine, che fiegue non per altro fe non perche ne hà formata l'Imagine.

Qui formant Adulteria in simulacris, fornicationes imaginibus mādant titulant incesta picturis Chrysol. ser. 155

Che fà meno vn huomo, che ritiene vn ritratto lafciuo nella fua Camera, l'vn è l'altro prefenta vn'Imagine: quefta è la prima efca del peccato la qual penetra nel cuore, come vna freccia di fuoco, che lo ritiene continuamente alla Tortura finche ne fia venuto all'effetto: à chi fi deue attribuir la colpa? fe il Diauolo è degno dell'Inferno per hauer portata à gl'occhi la prima fcintilla del peccato, chi hà fatto altretanto per qual ragione non potrà temere ch'vn'Inferno gli fia douuto.

L'altra obiezione, che alle Donne grauidi poffano effer di profitto le belle Pitture, e molto planfibile, e conuien di confeffare, che l'imaginatiua di tali Donne effendo ben regolate può conferir'alla bellezza de loro Infanti: ma non fi potrà giàmai dire, che alcun Fifonomo habbia infegnato, che le nudità, e le figure non conueneuoli fiano ftate d'aiuto à formar i bei Volti.

Se le Donne haueffero da generar'Adulteri, & Inceftuofi; non vi farebbe nelle fauole alcuna cofa fallace, che non poteffe conferir'à si mal difegno; ma come elleno altro non pretendano, che di hauer belli figliuoli, non douerebbon far rapprefentar'in Tele ne gl'Adulterij di Berfabea, nè di Venere: potrebbon fodisfarfi de Ritratti di quelle giouanette lafciue, che fi ritengono ordinariamente nelle Sale delle Città, ò nelle Cafe di Campagna in diuerfe maniere abbigliate, come fe fuffe vn'ornamento vniuerfale. Io richiederei volentieri à quei Mariti, che foffrifcono fimili Pitture nelle loro Camere, fe veramente credono, che la loro Vifta poffa regolar l'imaginatiua delle loro Donne nella grauidanza, fe mi diran di nò, io li confeglio à rimuouerle, perche non feruono ad alcuna cofa di buono, e poffono partorir molto di cattiuo; fe mi rifponderanno di hauer opinione, che queft'Imagini poffano cagionar qualche fauoreuol influenza fopra il frutto, che fi forma nel loro Ventre: farei loro vna feconda iftanza, e li pregharei à dirmi, fe il loro defiderio non fia, che d'hauer figlie femine; peroche tutte quefte Imagini non fono ordinariamente, che di quel feffo; fe opereranno, non produran, che femine, generando ogni cofa il fuo fimile; che fe poi per fortuna generaffero mafchi, non faran, che effeminati, e riterranno fempre alcuna cofa di quel principio: & aggiungo, che quando quefte fuffero anco più effettiue per i Mafchi, che per le Femine (il che giàmai potrà ridurfi à credere vn ceruello ben' aggiuftato) quando ben non doueffero partorir, che Eroi, quefte Imagini farebbon meglio frà il Muro, & il Letto, che in mezzo d'vna Camera, oue non poffon effer di profitto, che ad vna fola perfona, e di pregiudizio à molte.

Mollis, & effeminate Vita Arcta ipa Clem Alex. in Protep.

Speciosus forma præ filijs hominum Ps. 44.

E finalmente fe è neceffario d'hauer'auanti vn bel Vifo per generar bei figli; qual fi ritrouò mai il più bello di quello di Giesù Chrifto, e della Santiffima Vergine: e chi v' impedirà di ritener quefti nelle voftre ftanze? Se l'imaginatiua non opera più efficacemente, che quando ella è moffa da vn Oggetto, che gradifce; non vi è altr'Oggetto nè più aggradeuole, nè che poffa più innocentemente amarfi, che Giesù, e Maria

Maria. Io non potrò mai credere, che si ritrouino Padri, e Madri nel Christianesimo, quali non doueſſero ſtimarſi felici, ſe i figli, e di Viſo, e di humore s'auuicinaſſero alla ſomiglianza del più bello, e del più Santo degl'Huomini, ò della più bella, e della più Santa delle Donne: Chi vuol hauer belle copie, ſi deue prouedere d'vn bello Originale, e douendo eleggerſi, non douerà ſcegliere il peggiore.

Queſto diſcorſo mi hà portato à maggior lunghezza di quelche credeua, ne per ancora poſſo finirlo ſenza pregar quelli, che ritengono qualche nudità nelle loro Caſe, ò ſia in pietra, ò in tela, di legger quel che ſe altre volte vn gran Prencipe in vna ſimile occaſione. Vn Religioſo aſſai Zelante, il quale hauea molta parte nella buona grazia di lui, hauendo veduto, che in vna Camera del ſuo Palagio riteneaiI Ritratto di due Ninfe, la cui nudità offendea gl'occhi di quei, che hauean più Coſcienza, che Curioſità, ritrouandoſi vn giorno con queſto Prencipe, & hauendo introdotto vn diſcorſo de grand'auantaggi dell'Elemoſina, all'Eſercitio della qual Virtù queſto Signore molto generoſo, e liberale era grandemente dedito lo pregò di voler donar vn habito da riueſtirſi à due pouere giouanette, che erano tutte nude, e ſi entraua appunto all'hora nel principio del Verno: Riſpoſe ſubito il Principe, che hauerebbe ciò fatto volentieriſſimo: Signor ſoggiunſe il Religioſo, mi parrebbe bene, che prima ella le vedeſſe il che ſarà facile non eſſendo quindi molto lungi, à due, ò tre paſſi l'incontraremo: entrati, che furono nella Camera vicina, il Principe, che ardea d'vna Santa impatienza di far queſt'elemoſina, richieſe, oue ſono elleno? e le ricercaua per tutto con gl'occhi, Signore diſſe il Religioſo alzando il braccio, & accennando col dito verſo quelle Ninfe, eccole: Di queſt'innocente inganno tanto ſi compiacque quel Duca, che ſubito le ſe diſtaccar da la parete, e le mandò al Pittore per farle ricoprire.

Carlo Gonzaga vltimo Duca di Niuers,

Io ne hò conoſciuto vn'altro, il qual fù ancora più liberale, ne fece riueſtire in vno, ò due giorni vna vintina: azione veramente molto eroica, e ſi obligò vna quantità d'huomini da bene, che ſoleuan viſitarlo, quali non entrauano mai nel ſuo Gabinetto, che con quelle medeſime pretenzioni, e cautele, come ſe haueſſero douuto entrare in vn ſerraglio ò poſtribolo.

Delle Librarie, e de Gabinetti da Studio. S. 3.

Icome non ſon tutti gli huomini egualmente curioſi, nè capaci per douer far le medeſime ſpeſe; così ancora ſi ritrouano mobili nella famiglia, quali non ſon conueneuoli, che ad alcuni, à cauſa del loro ſtato, come ſono le Librarie, & i Gabinetti per lo ſtudio, oue vi è ſempre alcuna coſa da imparare: ed ancorche queſta ſorte di mobili ſia molto rara, non deuo però laſciar di deſcriuerne le vtilità, & accennarne i difetti: à finche le Caſe le quali vorran prouederſene ſappiano i vantaggi, che ne poſſon riportare, & i pregiudizij, che ne deuono temere.

E dol-

E dolce, & aggradeuol trattenimento per vn huomo di spirito d'hauer molti Libri, e di conuersar di tempo in tempo con le Persone dotte di tutti i Secoli, ed ancorche più non fauellino, non restano però di vtilmente instruirci, e di farci riconoscer la nostra ignoranza, senza che noi ne riportiamo confusione: Non si possono hauer l'informazioni dalle persone viuenti, senza esser forzati taluolta ad arrossire, per non saper quelche vn huomo della nostra età, ò della nostra condizione non dourebbe ignorare: e talhora il nostro timore è sì grande, che noi più tosto ci contentaremo di restar priui di quella notizia, che di richiederla ad altri, non potendo domandarla senza far palese la nostra poca capacità, e senza pregiudicar vn poco alla nostra riputazione.

Asinius Pollio primus Bibliothecam Romæ dicando, ingenia hominum rempublicam fecit. Pl. l. 35. cap. 2.

Non habbiamo il medesimo timor con i morti, ricorriamo à loro con libertà, e li consultiamo sopra tutto quello, che ci aggrada senza vergogna, e qualunque auuiso noi riceuiamo da essi, sempre restiamo Padroni di poter credere, & operare quelche noi riputeremo più espediente per il nostro bene.

Se questi ci fan conoscere i nostri falli, non li esagerano, se ci lodano, non ci adulano, se ci correggono, non ci offendono: l'Interesse, il quale è l'Inimico de buoni Consegli, e la passione, che ci fa apparir le cose diuerse da quelche veramente sono, non albergano ne morti, se ci fan vedere il nostro male, non è che per liberarcene.

Quando c'insegnano quelche non sappiamo, essi non ne diuengono perciò orgogliosi, ne ci dispregiano, nè si pongono in postura catedratica quando ci fauellano, e c'instruiscono per acquistarne maggior credito, ci espongono, e ci riuelano i più belli segreti della natura, e delle scienze, con così poco fasto, & alterigia, anzi con sì grand'amoreuolezza, come se il Padre parlasse co'figli, non alterano punto la voce per dar maggior enfasi à quelche dicono, e per farli lor concepir maggior estimazione, ne par che d'altro si curino, che di farci riconoscer la Verità.

A noi è lecito ad ogn'hora di consultarli, senza timore d'essere importuni, le Visite, che loro rendiamo, non sono ne più lunghe, ne più breui di quelche noi vogliamo: e se durassero lungo tempo non recarebbe loro noia, nè sarebbono agl'istessi meno aggradeuoli se fussero assai breui.

La materia in cui vorremo trattenerci, sarà quella, che à noi piacerà, dipenderà dalla nostr'elezione, e potremo continuarla quanto vorremo, & interrompendola non solamente non se ne dorranno, ma ci risponderanno così volentieri sopra vn'altro soggetto, che sopra quello per lo quale ci erauamo portati per vederli.

Con tutto che di questi Oracoli nè siano molti in vna medesima Camera, o in vna medesima Galleria, non vi è da temere trà di loro di Gelosia, s'indirizzi chi và à chiunque di loro vorrà, se il parer di vno non riesce à nostro gusto, potiamo ricorrere al secondo senza, che il primo in veruna maniera se n'offenda: e in nostra libertà dopò d'hauer conferito con vno, di lasciarlo per sentirne vn'altro, e quando ben'il secondo, o il terzo non ci diano vna compita sodisfazione, è in nostr'arbitrio di far ritorno al primo, e di consultarlo di nuouo minutamente con sì poco timore

del

del suo disgusto, come se mai l'haueffimo veduto: le sue risposte saranno così ciuili, e così amoreuoli, come se non haueffimo richieduto del suo parere altri, che lui.

Tutto cio auuiene, perche il loro fine non è, che esporre alla luce la Verità, vno ve la discuopre in vna maniera, vno in altra, potrete seruirui di quella, che sarà più confaceuole al vostro spirito; sono questi, come i Venditori degl'occhiali, quali non restano offesi di veder, che voi eleggiate quei, che sono più aggiustati ò alla vostra età, ò alla debolezza della vostra Vista: E come il loro disegno in altro non consiste, che di non lasciarui ingannare nel prendere vn'Oggetto per vn'altro, rimangono sodisfatti quando posson'assicurarsi, che voi v'incaminiate per lo diritto sentiere alla Verità.

Aggiungete à tutti gl'altri vantaggi, che si riportano dal trattar con i morti, che la loro pratica, e conuersazione non è soggetta à i mancamenti, che si ritrouano in quella de i viui: la maledicenza, le mordacità, le querele, le parole licenziose rendono poco desiderabile taluolta il Commercio, che possono hauer gl'huomini l'vno con l'altro; tali difetti non s'incontrano nel conuersare, che facciamo con i Libri.

Non è però, che non si ritrouino Libri detrattori, buffoneschi, ne mancano degl'impudichi, e degl'Atei; ma oltre, che sono in picciol numero, ed è facile à conoscerli, è anco molto facile à fuggirli dopo di hauerli riconosciuti per tali: che se è auuenuto per trascuragine, che siate caduti nelle mani d'alcuno, i di cui discorsi sian pericolosi, non hauete da far'altro, che lasciarlo, sarà molto ben tardi auanti, che egli ne faccia doglianza.

In qualunque disposizione, che si ritroui il nostr'animo, questa communicazione ci sarà sempre profitteuole: se voi sarete malanconico, se vi sia accaduta alcuna disgrazia, che vi opprima il cuore: leggete, e trouarete il rimedio alla vostra malanconia. Hauete fatta qualche perdita ò degl'Amici, ò dell'honore, ò de beni, leggendo, ne trouarete tanti altri più afflitti di voi, che potrete formar giudizio esser la vostra perdita molto più leggiera, e se tanti huomini di riguardeuole condizione hanno sopportato con gran costanza d'animo simili disgrazie; voi mostrareste d'hauerne molto poca, se vi disperaste nelle vostre.

Parate vobis Libros medicamenta Animæ D. Chrysost hom. 9. in c. 3. ad Coloss

La lettura vi farà dimenticar de vostri guai, ò con questo mezzo ne alleggerirete la maggior parte; peroche questi sono maggiori nella nostra apprensione, che veramente in effetti: Potrà auuenire, che alcun Libro vi faccia riconoscere, che niuna cosa hauete perduta, che in apparenza; e quelche reca à voi tristezza, ad altri cagionarebbe allegrezza: leggete sopra questa materia diuersi Autori, ritrouarete di quelli, che compiangeranno il vostro male, e vi somministreranno il modo di rasciugar le vostre lagrime: Alcuni vi diranno, che la malanconia non ripara le perdite, e che se voi per vna volta sete stato sfortunato, non sarete sempre, vi apporteranno tanti esempi di successi sfortunati, da i quali molti han riconosciute le loro felicità, che voi sarete costretto d'accusarui d'hauer hauuta più ambizione, e meno generosità di loro.

Se voi farete allegro, la lettura non vi leuarà punto dal vostro contento, se farà conforme al giusto ve lo conseruerà, se ingiusto, ve ne darà vno migliore, nè con questo cambio in veruna maniera perderete: In oltre se la vostra sodisfazione è legitima, ella le darà forza, ò con esempi, ò con ragioni: e vi soggerirà modi da farla sossistere, rimouendo tutti i disordini, che potessero turbarla.

E di gran rilieuo ad vn Huomo di garbo di saper'vna mano di cose, che sono auuenute auanti di lui; se quelli, che ne son stati gl'Attori hauerran commesso de falli, potrà egli guardarsene; vedrà tal'intrapresa hauer quasi sempre sortito vn cattiuo fine; e concluderà, Dunque io non dourò impegnarmiui: Quest'altr'affare è stato fauoreuole à chi vi si è voluto impiegare; ond'io all'occorrenza non dourò arrestarmi di non imprenderlo: queste riflessioni costan poco, e vaglion molto, ed i Libri ne son Maestri, imperciòche essi ne somministran le materie: e chi vorrà loro prestar l'orecchie, non farà senza molto guadagno.

Tralascerò il dire, che si come il frequente comercio co'saggi modera molto i nostri mali humori: nella stessa maniera la lettura de buoni Libri conferisce straordinariamente à ripulir'il nostro naturale: si ritrouano Huomini così violenti; che si tratta con essi con quella stessa paura, e si procura al possibile à dilungarsene, come si farebbe con le Bestie feroci, si vede in essi tanta passione, e sì poca ragione, condescendenza, & humanità, che si potrebbe assicurare, non hauer questi altro di Huomo, che la figura, e se hauessero desiderio di non esser più animali seluaggi, io non saprei soggerir'il più efficace rimedio, se non che taluolta prendessero vn poco di tempo per viuer con i morti, e praticar qualche esercizio di Deuozione.

Eccoui dimostrati molti beni, che son quasi inseparabili dalle buone Librerie: ma come non si ritrouano beni in questo Mondo senza qualche mescolanza di male, anche in queste non mancano difetti, che io non deuo dissimulare.

Vi si vede frequentemente troppa affettazione, la qual'è vn'effetto della Vanità. Molti han Libri, che ad altro non seruono, che per farne vna bella mostra à gl'Amici per guadagnarne riputazione, e per esser riguardati, come Protettori delle buone Lettere: Questa Gloria non appartiene, che à Prencipi Ecclesiastici, ò Secolari, che non farebbon buoni Padri de Popoli, se non fussero insieme altretanto Padri delle Scienze, e se bene non richiederei, che di ciò n'hauessero tutti la medesima obligazione, tuttauia questa qualità appartiene più tosto ad essi, che al restante degl'Huomini.

Thesaurum inutilem vocat Isid. Pelus. l. 1. ep. 399.

Chi potrebbe soffrir ch'vn Padre di famiglia impiegasse tanta moneta per comprar Libri, quanta ne spende per gouernar'i suoi figli? ò che per compiacersi d'ornar eccessiuamente vna Libreria, non lasciasse à i figliuoli di che viuere conforme alla loro condizione, à me parrebbe, che costui commettesse vn delitto, come di ammazzare vn huomo per spogliarlo, à fine di seppellire honoreuolmente vn morto con quelle spoglie.

Plut. in Catone

Ancorche al dire di Catone, vn mobile farebbe sempre troppo caro se

ben

ben non costasse, che vn soldo, quando se ne può far di meno: ad ogni modo non vorrei prescriuer così stretti confini alla spesa di vn giusto piacere di huomo honorato, il quale passa i suoi diuertimenti co'Libri, onde io gli farò partito più ragioneuole del Filosofo: così stimerei, che egli potesse impiegarui quella somma, che persone della sua qualità soglion spendere in altri diuertimenti, ma non potrei consentire, che per sodisfare ad vna semplice curiosità, egli trascendesse la proporzione delle sue rendite,

Con la medesima regola potrebbon gouernarsi alcun' altri ciuilmente curiosi, che si compiacciono dell'Antichità, e delle Gallerie: quiui ripongono il loro Tesoro, e quiui stà attaccato il lor cuore; l'adornano tantosto con vna pittura, tantosto con vna statua, conforme all'occasioni, che loro si presentano: Quanto hà di bello la Terra, e di raro il Mare, tutto procurano d'hauer in loro potere per dargli luogo nella Galleria: altri ammassano medaglie, ò qualche bell'opera di cristallo, ciascun serue al suo gusto: il maggiore eccesso consiste per ordinario ne' fiori di cui le cipolle costano più taluolta, che vn'ornamento di Camera. Tutto deue esser moderato, nè bisogna darsi à credere, ch'vna famiglia debba restar'incomodata, ò che l'elemosine debbano esser riformate per non voler'alcuna cosa negare alla curiosità,

De Caualli, Cani, & Vcelli. §. 4.

QVesta sorte di mobili deue esser proueduta con molto maggior riserua di tutti gl'altri, che il loro mantenimento non si fà con poco dispendio: Quando hauerete comprata vna tauola di pittura, voi la situarete, oue più vi piacerà, ne si richiederà spesa per mantenerla. I Caualli, & i Cani hanno i Denti, e se nel comprarli voi non hauerete fatta la prouisione per nodrirli, saran vostri hoggi, ne potrete assicurarui, che sian domani; La loro fame vi mouerà lite, e ne riporterà sentenza contro di voi, si son ritrouati Caualli, che hanno mangiato se stessi senza morirne, il Fieno, e la Vena, che hà bisognato prender'à credito, vi faran riconoscer la Verità dell'Enigma, che non è diuerso dal sentimento commune: Vna Pittura sarà sempre la vostra dopò d'hauerla pagata, e potreste hauer pagato due volte il vostro Cauallo, senza che sia per rimaner'in vostro potere: ciascun Padre di famiglia douerà far bene i suoi conti, e non caricarsi di maggior numero di bocche da ritener nella sua Casa, più di quelle, che possa mantenerne.

Frà gl'altri Animali il più amabile è il Cauallo, egli è bello, bizzarro, e generoso, il suo naturale innocente, & habile ad ogni seruigio dell' huomo. Plinio hà anco creduto esser capace d'Amicizia, ritrouatosene alcuni hauer pianta inconsolabilmente la morte del Padrone; certo è, che benissimo lo riconoscon da gl'altri, e taluolta se ne vedono così altieri, che più tosto si precipitarebbono, che sofferir sul dosso altri, che il

Plin. l. 8. c. 42.

Padrone: il che non può esser, che molto aggradeuole à chi risente vn poco di Vanità: auuien communemente, che nella battaglia combattono essi così ben, come il Caualier; che gl'è sopra, e senza hauer prestato giuramento di fedeltà, non volgerebbon giàmai le spalle, che non vedessero prima l'Inimico per terra, ò sia huomo, ò sia Cauallo, e si seruon tanto de piedi, quanto della testa per armi; il che fà credere, che anch'essi habbiano qualche sentimento d'honore, nè sò se conuenga di porlo più in dubbio dopò essersi veduta la Caualla di quel Greco, la qual caduto il suo Padrone, non solo non interruppe la carriera, che anzi la continuò con tanto vigore, che passata auanti à tutti gl'altri corridori concorrenti, non si fermò prima d'esser'arriuata al segno, che si douea, per guadagnar l'Honor, & il premio della Vittoria.

Pausan. c 36. eel i j era. A ex. l.6. c. 4. Plin. l.8. c 42.

Quindi son deriuati tutti i buoni trattamenti con cui gl'huomini gl'accarezzano; ne quali è stato taluolta così prodigioso l'eccesso, donde i saggi han creduto, che l'Amicitia, la quale alcuni han professato con essi, non potesse darsi senza hauer qualche somiglianza con loro, e veramente non potea esser, che non hauessero vn poco del Cauallo quei, che facean erger statue in bronzi, & in marmi, e ritenerle nelle publiche piazze, solo à fine di conseruar la memoria delle loro Bestie, fabricando anco Città col Nome di esse, e facendole seppellir con cerimonie con erger loro sepolcri, e piramidi: Se i Caualli potessero far riflessione sù queste belle dimostrazioni d'honore, che vengono loro fatte da i Padroni, dourebbon ritrarne questa conseguenza; Conuien, che noi ben seruiamo, già che il nostro fedel seruigio è così ben ricompensato: questa riconoscenza non parrebbe fuor di ragione, se i Caualli ne hauessero punto: ma gl'Autori di esse hanno dimostrato hauerne riseruata molto meno per loro.

Non solamente il nostro Padre di famiglia non dourà far simil follie con i suoi Caualli, anzi si guarderà di ritenerne maggior numero di quel che possa hauer bisogno, non douendo prender la misura da tutti quelli della sua condizione, imperciòche l'eccesso di alcuni particolari non fà regola, nè dourebbe discorrer scioccamente in questa forma; Io mi ritrouo altretanta entrata quanto colui, che ritien Carrozza, dunque non douerò far meno di esso. Questa conseguenza è per tutto cagione di molti disordini, & il mal esempio d'vn solo peruerte taluolta frequentemente più famiglie, e più tosto douerebbe dire; Il mio Vicino fà più di quello, che può, e dà occasione, che si parli di lui, se egli vuol'esser folle sarà solo, io mi contento più tosto di andare à piedi, e poter mantenermi honoratamente tutto l'Anno, che per hauer Carrozza soggettarmi à i debiti.

Cum fuerit constitutus non multiplicabit sibi equos de: Deuter. 17.16.

Mosè, che niuna cosa ordinaua se non conforme al sentimento di Dio: hauea fatto vn diuieto à i Rè d'Israel, che arriuando alla Corona non si fornissero di troppo gran Corte, e particolarmente non accrescessero il numero de Caualli, come se hauesse dubitato, che la spesa del loro gouerno douesse aggiunger grauezze al Popolo, ed è pur troppo vero, che i molti Cani, e Caualli d'alcuni Signori impongono talhora grauissime gabelle à i Sudditi. Alcuni li mandano indifferentemente à i pascoli altrui senza veruna discrezione, e par loro, che stiano sempre meglio

quan-

quando viuono à spese d'altri: vi sono di quei, che richiedono arditamente tanti Carri di fieno, e tante misure di vena, & il primo alloggiamento de Soldati si distribuirà per le Case di chi hauerà ricusato. Fanno altri, come quel Visconte di Milano il qual ripartiua i suoi Cani per le Case de Villani, obligandoli à non lasciar mancar loro cos'alcuna, minacciando graui pene se alcuno ne perisse nelle loro mani: quelle pouere genti erano talhora costrette d'abbandonar'i proprij figli per mantener'i Cani del loro Signore, e volea, che se gliene rendesse così stretto conto, come se hauesse dato loro à nodrir tanti Prencipi.

Iou. in Vita Barnaba Vic. Mediol.

E ciò vn comprar troppo caro qualche diuertimento di caccia, che non si eserciterà vna, ò due volte il mese, incaricando la Coscienza con peccati di tal natura, che il dolore, & il pentimento non è sofficiente à scancellarli senza la restituzione: Gl'huomini muoion di fame, nel mentre, che i Cani, & i Caualli consuman quello, che douea seruir per loro.

Panem postulat homo, & equus tuus aurum sub dentibus mandit. D. Ambros. de Nabuc. c. 13

Che dirò dell'inquietudini à cui si soggetta vn huomo, che ama con eccesso i Caualli, quando alcuno ne cade infermo, e molto più se muore, non sapendo con chi prendersela, ne accusa tutti quei, che incontra, e se arriua à poterne dar la colpa ad alcuno, con quali rigori lo tratta? e se per far ritornar'in vita il suo Cane, ò il suo Cauallo, credesse poter seruire la morte d'vn suo seruente; questi nè pure vn quarto d'hora rimarrebbe in vita.

Vn huomo prudente viuerà con altra moderazione, e quando per ragion della sua condizione, ò per i suoi natali gli conuenga di ritener Cani, Caualli, ò Vcelli (in che si guarderà dall'eccesso) non permetterà, che restino à carico d'altri, che della sua borsa: gli souuerrà, che Atteone (come riferisce la fauola) fù mangiato da suoi Cani, e Diomede da suoi Caualli per hauerli assuefatti à viuer di sangue humano, non commetterà questo medesimo fallo, nè rouinerà la sua Casa per hauer troppo numero di chi mangia appresso di lui: non crederà già, che se vn Cane si hà rotta vna gamba, il suo Seruo nè debba render conto, e che per cagion d'vn Animale s'habbia da mandar fuor di Casa vn huomo: ciò sarebbe malamente osseruare le buone regole dell'Economia, la qual vuole, che la prima cura d'vn Padre di famiglia sia per gl'huomini, la seconda per le bestie, essendo molto ragioneuole, che quelli siano preferiti à queste, e le Grazie, & i fauori del Padrone debbano esser più tosto per gl'huomini, che per i Caualli, per i Cani, e per gl'Vcelli.

Del numero de Seruenti, e delle Seruenti. §. 5.

Pitteto à cui è di molto debitrice la Filosofia morale per le belle instruzioni, che hà lasciate, numerando i mobili, che ciascuna famiglia può hauere senza timore di cader nelle pene prescritte dalle Leggi de Censori, fà menzione di vn picciol Cane: perciòche, come egli scriue, di rado si trouerà vna Casa, che non ritenga il suo, & essendo questo costume sì generale è come

Apud Arrianũ lib. 5. c. vlt.

come autorizzato da vna publica approuazione: altretanto mi par che si possa dir d'vn Seruidore, che non sarà nè pur soggetto alla censura di quel Filosofo. peroche il bisogno di questo mobile è molto maggiore, e l'vso ancora è altretanto commune. Questa introduzione non viene dalla natura, la qual tutti ci fà nascer eguali, nè dalla necessità, hauendo ciascuno due mani per seruirsi, ma solo dall'ambizione, la qual non essendo circoscritta da termini, ci porta sempre à nuoui eccessi: se il Mondo durerà ancora qualche più lungo tempo, moltiplicheranno tanto i Serui, che saran più di tutti gl'altri huomini, ed anco di presente il numero è sì grande,& il desiderio di comandare così vniuersale, che tutta la terra par ridotta ad vna sola Monarchia.

Trouarete difficilmente vna Casa vn poco considerabile, in cui i Seruidori non habbiano anche essi chi lor serua, come il Padrone, seruono, e vogliono esser seruiti: ciò auuiene, peroche la maggior parte degl' Huomini viuono d'opinioni: tutto quelche si stima buono par che si conuenga di fare; Il mio Padrone fà così, altretanto voglio far'io; Ecco la politica, che al giorno d'hoggi si osserua,che si può attender da vn publico error, che passa per Legge?

Io non pretendo di tassar'à ciascheduna famiglia il numero de suoi domestici, ciò sarebbe molto superiore alla mia poca politica: si sà molto bene, che i Rè non si regolano in questa materia, che col solo loro volere; la Magnificenza, che è la Virtù de Grandi deue per tutto accompagnarli, ella conferisce alla venerazione delle loro persone, & alla obbedienza de loro Popoli: ad essi dunque appartiene d'esser Giudici nella Causa propria, essendo insieme di tutte l'altre: per far questo giudizio prudentemente deuon hauer riguardo à i loro Predecessori, e prender Legge da quei, che sono stati stimati i più Saggi. Il contrasegno d'vn buon Giudizio è di sapersi regolare, e di non voler seguir l'altrui ambizione per nostro gouerno.

Primum in vnoquoque genere est mensura cæterorum.

Come i Rè sono i primi Personaggi dello Stato, deuono esser'anche la misura, che deue regolar gl'altri, conforme più, ò meno loro s'auuicinano ò per nascimento, ò per qualità: Tutte le Cause communicano la lor Virtù con questa proporzione, che le vicine maggiormente ne participano, che le lontane. Contuttoche il Sole illumini tutti gli Astri con la distribuzione della sua Luce; opera nulladimeno diuersamente dagl'altri in quei corpi, che gli sono da presso. Dopò i Rè vengono i Signori Prencipi del Sangue, che riceuono i primi raggi della Souranità, à causa dell'attinenza, che hanno con la Casa Reale: Questa qualità permette loro di poter più da presso degl'altri imitar la magnificenza del primo Signore della loro Casa, sieguono gl'altri Prencipi, Duchi, Marchesi, &c. à cui la Nobiltà permette parimente qualche relazione col loro Sourano, ma con vn lustro più moderato: questa regola deue ancora seruire per il terzo stato arriuando fino alle famiglie plebee: imperciòche la bellezza, e lo splendor d'vn Regno altretanto riuscirà più perfetta, quanto meglio la proporzione sarà in osseruanza.

Ciascun dunque rifletterà in quelche può, & in quelche deue, non gli

gli fà di mestiere, che à prender questa misura,& ad aggiustaruisi, senza portarsi molto nè alla profusione, la qual mai si sodisfà col poco; nè alla meschinità, che ogni poco reputa troppo; ma sicome è molto più da temersi l'eccesso, che il difetto, e che l'esperienza di molti Secoli ci hà fatto vedere, che tuttauia nell'auuenire più si accresce la Vanità, io descriuerò quì in poche parole i graui danni, che riceuon le famiglie dal troppo gran numero de Seruenti.

Contuttoche ogn'vn dica, che colui sia peggio seruito, che ritien maggior numero de Seruidori, perche vno aspetta l'altro, e gl'oblighi communi communemente si trascurano, e meno si adempiono: peròche vn Seruidor fà seco questi conti, se à tal seruigio non mi trouerò io, vi sarà vn' altro, e mancando questo, esso ed io saremo rei del medesimo delitto, e della pena à me ne toccherà vna sola parte, così auuiene taluolta, che chi hà molti Seruenti non ne habbia veruno. Democrito solea dare vn buon consiglio in questa materia, e dicea, che noi dobbiamo seruirci de nostri famigli, come de i membri del nostro corpo, e volea dire, Non poter noi nelle nostre Case regolarci con miglior economia, di quella, che Dio hà introdotta nel corpo humano, la qual è vn picciol compendio della medesima, che hà introdotta nel Mondo. Tutti i membri del nostro corpo sono, come tanti Serui, che la nostr'Anima conforme all'occorrenze impiega; si serue degl' occhi per vedere, dell' orecchie per ascoltare, de piedi per caminare, delle mani per operare, &c. ella non hà mai da desiderar'il loro seruigio nè pur si farebbono chiamar due volte, trouandosi sempre pronti al primo moto della sua volontà; e questa loro sì puntuale obbedienza da altro non procede, se non che qualsiuoglia membro è destinato al suo proprio seruigio, nè può sperar ch'vn'altro sopplisca per lui: Ciò appunto volea significar'il Filosofo, se vorrete esser ben seruiti applicate ciascuno al suo proprio seruigio, così non auuerrà, che la moltiplicità, ò il numero vi debba obbedire, ma sarà vna particolar persona, che si riconoscerà obligata à farlo, conforme al preciso ordine, che voi gliene hauerete prescritto.

Seruis, vt partibus corporis alio ad aliud vtere Democ. apud Stob. ser. 75.

E per non dipartirmi così tosto da questa bella comparazione: riflettete, che Dio ancora se ben noi dobbiamo impiegarci in operazioni, e fatiche così differenti, non ci hà dato, che due mani, due occhi, & vna lingua, contuttoche habbiamo tante diuerse cose da dire: Per qual ragione non hà situati molt'occhi all'intorno della nostra Testa, che così non haueremmo da riuolger tanto frequentemente il nostro corpo per veder chi ci vien da presso? se hauemmo dieci, ò dodici braccia, ci spediremmo più facilmente, e più prontamente da molti nostri bisogni: Iddio non hà creduto, che noi fussimo per istarne meglio, nè che la nostr'Anima fusse capace di dar'in vna sol volta tante faccende, ed è tanto vero, che Dio non si sia dilettato della moltiplicità, che alcuni ossi, muscoli, e nerui, hà voluto, che seruano à tre, ò quattro offizij nello stesso corpo: per insegnar' à noi, che il numero genera l'infingardagine, e che ciascun restarebbe meglio seruito, se vn solo facesse tre offizij, e non tre vno.

E per lo più questo disordine commune, à causa, che pochi san riconosce-

noſcere, che vn Seruidore è propriamente vn mobile di neceſſità; e l'abuſo l'hà conuertito in vno d'apparenza. Non è ciò vn'abuſarſi del nome de Seruidori, e di non riportar da loro altro ſeruigio, che per moſtrar eſſer noi liberali nello ſpendere: molti non ignorano quanto lor coſti queſta moſtra, contuttoche non li riueſtano, ne di velluto, nè di drappi d'oro; chi voleſſe ſeruirſi delle coſe conforme à i fini per cui ſon ſtate introdotte, vi ſarebbon poche Caſe fuori di quelle, che ſon tenute à viuer con pompa, che haueſſero biſogno più di due Seruenti. Chi vorrebbe prender tre medicine, ſe con dui potrebbe ricuperar la ſalute? perche tre Seruenti, quando due ſiano à ſofficienza?

Sine quibus viuere valemus illa ſuperflua ſunt. Nonne ſunt plurimi, qui ſine ſeruulis viuunt? qua lem ergo nos excuſationem habere poſſumus quibus non ſufficiunt duo Serui D. Chryſ. hom. 18. in ep. ad Hebr.

Non è meno douere di limitar il numero de Seruidori, che delle Medicine, ſe noi riguarderemo gl'vni, e l'altre come rimedij, ò medicamenti, che è il loro proprio, con cui fà meſtiere di conſiderarli: i primi ſono i rimedij alla noſtra debolezza, come l'altre alle noſtre infermità; La vera, e giuſta miſura, è quanto ſiano neceſſarij, e non più; vn corpo s'indeboliſce da i troppo medicamenti, & vna famiglia ſi rouina da i troppo Seruenti, quali ſono altretante bocche inutili, quanto perſone ozioſe, e quando ſian molti, & il Padre di famiglia non ſi prenda gran cura dell'Anime loro, ſaranno altretanto vizioſe.

Perche cagionar queſto danno allo ſtato, di recidergli tante braccia, che lo potrebbon ſeruire, alcuni in coltiuar la Terra, altri lauorando in vna Bottega, altri impiegandoſi nella mercadanzia, altri in lettere, e far perder la loro Giouentù nell'oziosità, e per inhabilitarſi per tutto il rimanente della Vita: tanto è maggior'il numero; tanto più è conſiderabile la perdita, e le doglianze più frequenti. Alcuni Padroni ſtimano d'hauer ſofficiente impiego in accordar le differenze, che paſſano frà vn Seruidor, e l'altro, che taluolta ne ritengon più liuore nel loro cuore per vn torto imaginario, che ſtimano hauer loro fatto il Padrone in accordarli, che non haueran di riconoſcenza per tutti i benefizij, che n'haueran riceuuti, e taluolta vn Signor penſa nodrir'vn Amico, e dà il pane ad vn Parricida, che gli pianterà frà poco vn pugnale nel ſeno.

Totidem eſſe hoſtes quot Seruos Senec. ep. 47.

Gugl. Pariſ. de morib. c. 9. Seruorum multitudo irrequi tũ hominem facere aiebat Franc. Petrarcha vt Hyeron Squarzaficus in eius Vita.

Nulla magna Ciuitas diu quieſcere potest si foris hoſtem non habet intus inuenietLiu:30 Alex l. 1. c. 14. de Perſis Sabel. Suppl. end. 4. ex lou de Turcis.

È neceſſario d'hauer buon'orecchie, e buoni occhi per ſofferir'il gran rumore nella Caſa, e la gran poluere per le ſtrade, come deſideraua quel Re di cui parla Guglielmo Pariſienſe. Talete non volle alcun ſeco hauendo ricuſato lo ſtato Matrimoniale à cauſa, che dicea, non ritrouarſi la Teſta molto forte per ſoffrir le grida d'vna Donna. Vn huomo, che voglia eſſer Padrone di ſe ſteſſo, ò goder la tranquillità dell'animo non ſi curerà di hauer gente numeroſa, che non mancheran di eccitargli la Guerra, ò al di fuori prendendo brighe co'Vicini, ò di dentro contraſtando gl'vni contro gl'altri, di cui l'occaſioni non mancano giàmai frà le perſone licenzioſe. Quante anime innocenti ſi perdono frà tal ſorte di Gente: Queſt'apparente pompa, che sì bella raſſembra agl'occhi del Mondo, è ſouente deforme à quelli di Dio.

Laſciamo queſta vanità à i Perſiani, & à i Turchi, che hanno ripoſta tutta la grandezza del loro honore nel ſtraſcinarſi dietro vn Eſercito di Serui, e nel riempir le ſtrade con vna gran folla de loro famigli: non dob-

dobbiamo da questi prender la direzione della nostra Vita; Se rifletteremo alla necessità, trouueremo non esser tanto grande quanto l'Amor proprio, e la tenerezza di noi medesimi ci fà apprendere: Leggiamo nell'Historie essersi ritrouate Reine, le quali non isdegnauano porre le mani alla Cucina per seruigio de loro Mariti. Quando molte Dame facessero altretanto, non ne verrebbono per ciò spregiate, e si accertarebbono con l'esperienza, ch'vn si gran numero de Serui, e de Seruenti per i quali tal uolta più si spende di quelche comporta la rendita de Padroni, non è punto necessario.

Della Rendita. Cap. VI.

Eritaua questo titolo d'hauer'il primo luogo nel presente Libro, sì per la sua importanza, sì per esser come il Capitale di tutta la materia: A questo come alla loro celeste Cinosura deuon riuolgere, e tener sempre fissi gl'occhi i Padri di famiglia in qualunque azione economica, e con questa misura regolar tutte le spese della Casa, ò per gl'alimenti, ò per gl'habiti, ò per le operazioni, ò per i diuertimenti, ò per le elemosine, &c. fuori di questa linea, come dall'Eclittica si deuia dal diritto sentiere, e chi l'ignora, e la trascura, ò la trascende senza necessità, non può esentarsi da graui falli, e sconcerti, e senza rendersi colpeuole della rouina della famiglia, la qual vien communemente originata dalla controuenzione di questa Legge. Per tal ragione habbiamo risoluto di non differir maggiormente di trattar d'vna materia di così gran rilieuo, e così necessaria al nostro fine: e dubitando, che gl'insegnamenti, e le regole, che io douerò portarne alle famiglie non siano così chiare, come vorrei, non mancherò per quanto mi sarà possibile di far risplender al maggior segno il chiarore de suoi belli lumi.

Se si douesse desiderare, che l'Hauere, e le Rendite fussero communi. §. I.

I suol proporre vna Questione, se Dio hauendo creati tutti gl'huomini per viuer come fratelli, hauendo loro assegnato il Mondo per Casa, e la Terra per Nodrice, douesse obligarli à viuer, & à posseder tutti i beni in comune, senza che fussero più d'vno, che dell'altro.

Pare à prima vista, che la sola Auarizia habbia introdotta la diuisione, e ripartito l'Hauere, che se gl'Huomini fussero restati, come Dio li hauea creati, non vi sarebbe nè mio, nè tuo: Che se questo grand'Artefice hauesse giudicato meglio, che ciascuno hauesse hauuta la sua parte, si come conueniua alla sua bontà di non lasciar'alcun bisognoso; così era douuto

parimente dalla sua Giustizia in qualche maniera d'assegnarne le parti, e chi potea meglio di lui far simile diuisione?

Terror vester ac tremor sit supra cuncta animalia terræ, & super omnes volucres cæli cum vniuersis quæ mouentur super terram, omnes pisces Maris manui vestræ traditi sunt: Genes. 9.

Non solamente noi non leggiamo, che l'habbia fatta, ma sappiamo che quando loro donò la Terra con i suoi frutti, il Mare con i suoi pesci, l'Aria con i suoi vcelli, le liberalità di lui furon generali senza alcuna particolar riserua, non concede veruna grazia, che in comune, ne si parlò di alcuna singolarità di parti per alcuno: Non sarebbe dunque vn contrauenire alla volontà di Dio, di ridurre in pezzi, & in bocconi quelche egli ha donato tutto intero, & in massa?

Non sappiamo noi benissimo, che essendo venuto Giesù Christo nel Mondo per riparar'i nostri falli, e per riporre tutte le cose nel loro buono, e primiero stato, hà come risuscitata la communione de beni per mezzo di quei, che han voluto seguir' il suo esempio, e praticar' i suoi Santi insegnamenti? i primi Christiani hanno dimostrato con le azioni, che questa era la loro credenza, che i Beni non appartenessero ad vno più, che ad vn'altro, e che l'haueano, come per vna specie di furto di seruirsene, come di cosa propria?

Multitudinis credentium erat cor vnum, & anima vna, nec quisquam eorum, quæ possidebat aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia, neque quisquam erat egens inter illos Act. 4.

Dopò che i Christiani si sono in questa materia rilassati, la loro virtù n'è rimasta sempre più debole, e noi non potiamo riferir, che à questo proprio interesse il raffreddamento, e la rouina di quella eccellente carità, quale li hauea sì ben congiunti d'affetto, che si dicea, tutt'il picciol Mondo Christiano, non hauer ch'vna sol'Anima, perche non hauea, che vn sol cuore.

Niuno frà di loro era nè ricco, nè pouero essendo tutto in comune, non si parlaua in veruna maniera di successioni, e di procedure appartenenti all' Heredità, nè pure era noto il nome di quegl'Artifizij ingannevoli, inuentati solamente per sorprendere il prossimo: Il mio, & il tuo, che han cagionato tanti scandali, nè pur si nominauano, ed i loro cuori erano vniti, perche i loro beni non eran diuisi.

In quel punto, che si cominciò à dire, Questo è mio, Questo è tuo, nel medesimo istante l'ardor della Carità si estinse, la superbia, e la gelosia si resero talmente potenti, che han ridotta questa Santa maniera di Vita à non esser quasi altro, che vn bel pretesto di apparir buono senza esserlo.

A rifletter nel Christianesimo, conforme alla sua prima origine, non è ch'vn Imitazione della Vita dell'Incarnato Verbo, & vna fedel pratica di tutte le sue Sante Virtù; ma la corruttela de costumi è diuenuta al presente sì grande per difetto d'alcuni, di cui se non si hauesse riguardo, che à i loro disordini, si potrebbe dire, che questo Stato hauesse mutato natura, e che in vece d'vna scuola di persone virtuose, non fusse diuenuto, che vn Assemblea d'Ippocriti.

Omnia indiscreta sunt apud nos præter Vxores Tert. apolog. c. 39.

Come che questa Santa Instituzione sia stata corrotta: qualunque causa, che se ne adduca, non si può negar, che l'Auarizia non vi habbia più contribuito di tutti gl'altri Vizij: fin tanto, che i Christiani han seguito il grand'Originale di tutti i Santi, e non han posseduto alcuna cosa in particolare, conform'all'esempio, che n'era stato loro dato; riputauano à giuoco d'andar' alla morte per difender l'innocenza del loro Maestro, e per

con-

confessar la Fede del loro Dio: della loro Vita non facean verun conto: ma non furon più tosto ritornati al possesso de beni, che parue loro la Vita preziosa, promettendo le loro ricchezze il godimento delle delizie, in tal maniera, che quei grand'huomini, i quali la pouertà, & il rigoroso trattamento de loro corpi haueano resi inuincibili, diuennero sì deboli, che la Chiesa Santa, la quale nel principio non partoriua, che Martiri, fù poi la Madre di molti Apostati.

In che modo si sarebbon potuti mantener forti frà i martirij, e frà le pugne, se il proprio interesse li hauea disarmati, e spogliati di tutte le Virtù? qual credito si potea dare à tali huomini quali se ben credeano in Giesù Christo, non praticauan punto quelche hauea insegnato? qual speranza per li beni dell'eternità, in chi non era riuolto, che verso quei della Terra? qual carità in chi amaua molto il Mondo, per meno amar Iddio? qual vigore frà gl'allettamenti d'vna vita deliziosa? qual fedeltà poteua attender'Iddio benedetto, da chi hà tradita la sua Anima per l'argento? qual humiltà in quelle persone, che volean esser stimate tutte d'oro? I Tiranni, & i Ministri di Giustizia non facean verun torto alla Chiesa Christiana occidendo alcuni de suoi figli: perciòche non per questo impediuano, che il Sangue il qual spargeuano non ne facesse nascer altri in gran numero, non vi è stata, che la proprietà de' beni la quale habbia inariditi questi germogli, e che gl'huomini altretanto si siano radicati in terra, quanto ritirati dal Cielo.

Questo discorso par così accertato à chi lo considera solamente di passaggio, che quasi conuiene, e quasi violenta à concludere, che gl'huomini, e particolarmente i Christiani hanno gran torto di non ritornar'a quella comunione de beni, di cui i loro Padri hanno goduto con tanta dolcezza, e con tanti auantaggi per la Virtù: ma quei, che ben peseranno questa materia, & vn poco più fodamente, ne trarranno conseguenze al tutto contrarie, & assicureranno, che se ben sarebbe desiderabile di veder à nostri giorni rinascere l'altra perfezione de Christiani de primi Secoli, è però totalmente impossibile di posseder l'Hauere, e le rendite in comune.

Platone, e Socrate, stimati i primi Maestri della Morale, si son lasciati nel principio ingannare dalla bella apparenza di questo discorso, e gran numero di Legislatori son caduti nello stesso errore: imperciòche non essendo altro il loro fine, che di stabilir vna Politica con la quale si facesse molto di bene, ò poco, ò nulla di male; e riflettendo, che frà tutti i beni niuno può paragonarsi alla Pace, han posta tutta la loro cura à ricercar'i mezzi per renderla, per quanto si potesse eterna, rimouendo tutte le occasioni della Guerra, ò ciuile di dentro, ò straniera di fuori, & essendo egli-no Huomini di buoni sentimenti, e di grand'esperienza, haueano ben riconosciuto, che niuna cosa potea maggiormente turbar la Pace, che l'affetto, il qual si ritroua in qualsiuoglia di aumentar il suo hauere, e che quindi come da vna sorgente auuelenata veniuano tutte le disgrazie dello Stato, e la rouina delle più floride Republiche: si credeano dunque d'hauer rinuenuto il rimedio, e reciso dalla radice il male, togliendo la proprietà,

Arist. 2. Polit.

M 2 ripo-

riponendo tutti i beni in comune, ed alcuni erano tanto inamorati di questo parere, che lo voleuano rendere vniuersale in tutte le cose fino nelle Mogli, e ne figliuoli; di tal maniera, che abolendo il Sacro nodo del matrimonio, che Dio, e la Natura haueano introdotto nel Mondo, risoluerono, che gl'huomini seruissero di Marito à tutte le Donne, e queste à tutti gl'huomini di Moglie. Vien grandemente biasimato Platone d'esser stato il primo, che ciò hauesse ordinato: Quest'eccesso è tanto ingiurioso alla ragione humana, che deue giustamente porre in dubbio, se il suo Autore hà veramente meritato il Nome di Diuino.

Non si può meglio procedere alla destruzione della menzogna, che leuandogli la maschera facendola comparir tale quale è. Tal metodo si deue osseruare contro questa imaginaria communità de beni; Ella si ricuopre col bel manto della Pace, e dell'Amicizia, che sono le più dolci inclinazioni degl'huomini, e vuol far credere, che ella le produce, e che ne sia la vera Madre, e che la guerra, e l'odio, che sono le due più mostruose passioni della nostra natura, non siano cagionate, che dall'Auarizia, e dalla proprietà.

Ecco quelche fà apparir bella questa comunità de beni con che si guadagna l'Amore di quei, che ben non la conoscono: Leuiamogli questa faccia posticcia, e dimostriamo esser tanto lontano, che ella sia la Madre della Pace, e dell'Amicizia, che più tosto queste Sante affezioni non hanno mai hauuta la più crudele Inimica.

Poniamo il Caso, e supponiamo, che tutti gl'huomini quali sono di presente sopra la Terra siano pur hora vsciti dalla mano di Dio, che l'vniuerso Mondo sia stato loro conceduto per appannaggio, e che si ritrouino ancora nella prima eguaglianza tutti disposti à viuere con le leggi della più sincera, e stretta società, e compagnia: Non siano però Angeli, ma Huomini nati col peccato d'Adamo, soggetti alle nostre miserie, e debolezze, capaci come noi del bene, e del male, e che finalmente non vi sia altra differenza frà essi, e noi, se non che i beni, che à noi son diuisi siano à loro comuni: La Terra i Prati, le Selue, le Vigne, i fiumi non habbiano particolar Padrone, che ne tiri i frutti, ma che tutte le ricolte siano fatte da persone deputate, quali ne faccian poi la distribuzione à ciascheduno conforme alla necessità: Hora io dico, che anche in tal stato sia impossibile, che possa sussistere, e conseruarsi la pace, ed eccouene le ragioni.

Gl'Huomini non posson viuere in società, & in comunione senza vna gran diuersità d'impieghi: imperciochè essendo straordinariamente necessitosi, hanno di bisogno hora d'vna, hora d'vn'altra cosa, & vna sola mano non è habile à tanto: non vi è Testa, che tutto sappia, nè braccia, che possan tutto: ed ancorche siamo tutti composti d'vn'Anima, e d'vn Corpo, son però tutte le nostre inclinazioni differenti, e pochi si ritrouano, che non siano anche diuersi di spirito. Bisogna però confessare, che douendosi vn Huomo difendere dalla fame, dal freddo, dalla pioggia, da i malori, e da altre violenze, non potrà viuer lungo tempo senza, chi l'aiuti, e lo soccorra: se tutti gl'altri huomini fussero lauoratori, il pane non potrebbe mancare; ma chi li vestirebbe? chi l'albergarebbe? chi li ammaestrarebbe?

Mi

Mi direte non voler obligar tutti gl'huomini à lauorar la Terra, che alcuni sarebbon destinati à tagliar habiti, à fabricar Case, a fornirle di mobili, altri à render Giustizia, altri à seguir le Scienze, alcun'altri l'Armi.

Dite pur quanto sapete, e quanto vi piace: è certo però, che giàmai frà questa diuersità vi sarà la Pace, voi introducete vn'eguaglianza di ricompenze, & inegualità di fatiche, trouerete voi huomini, anche frà vn gran numero, che vogliano trauagliare quando altri riposa? se tutto è comune quanto alle rendite, perche non douerà esser l'istesso quanto alla fatica? Ciascuno vorrà vn'impiego facile, & honoreuole, perche qualsiuoglia si stimerà esser così gran Signore, come il suo Compagno; quelche sarà di maggior trauaglio verrà tralasciato, ò almeno la fatica tutta sarà per alcuni, e tutto il riposo per gl'altri, il che è vn'aprir la porta alle querele, alle mormorazioni, & all'ingiustizie, ed ancora alle turbolenze, & alle violenze, imperciòche le persone, che si sentiran grauate contro il douere, ricorreranno alla forza, e si aiuteran con l'armi per solleuarsi dall'oppressioni.

Per altro vi dà l'animo di costringere tutti gl'huomini à trauagliar egualmente, pare che l'eguaglianza debba à ciò obligarui: ma se non son tutti egualmente robusti, sarebbe vna grand'inegualità à voler far tutti eguali; ma chi potrà riconoscerlo? mentre che vno fa quelche può, e l'altro s'infinge di farlo: è vna specie di crudeltà di non hauer verun riguardo à i deboli, ed è vn'ingiustizia di far, che il male sia commune, & il bene particolare, vno dirà. Io mi dileguo in sudore faticando dalla mattina fino alla sera, & il mio trauaglio non mi reca maggior profitto di quelche faccia l'ozio al mio vicino; esso raccoglie i frutti de miei sudori, & à me altro non rimane, che la stanchezza: e come tutti gl'huomini non sono nel mangiare egualmente moderati, che farà colui il qual si ritrouerà vn buon'appetito quando hauerà finita la sua picciola porzione? à chi farà ricorso? se il Publico ricuserà di prouederlo per mantenersi fino al fin dell'Anno, la fame la qual è vna furia inesorabile si getterà sopra quella prouisione, che era per altri destinata: ciò sarà ineuitabile, nè potrà succeder senza rumore.

L'esperienza la quale è la gran Maestra della Vita humana, ci fà tutto il giorno vedere, che accordatesi cinque, ò sei persone di far'insieme vn viaggio per goder la dolcezza, & il sollieuo della Compagnia, hauendo vna sol borsa per far le spese, viuendo tutti del medesimo pane alla medesima mensa, non han fatto molto camino, che vengono in discordia per cose le piu minute del Mondo, cominciano vna picciol guerra, e si separano taluolta alla prima, ò alla seconda giornata: ciò auuiene perche il cuor dell'huomo è straordinariamente angusto, e per ogni poco, che sia premuto scoppia. Che sarebbe se vn operario, che crepa nelle fatiche, si vedesse d'inferior condizione à vn scioperato? Tanto dunque è lontano, che la communione de beni possa seruir'alla Pace, che per lo contrario non è valeuole, che à gettar semenza di guerra, perche ella più darebbe à chi meno lo merita.

Sarebbe ancora di graue danno alla Vita ciuile, se quella fusse stata ordi-

ordinata dopò il cominciamento del Mondo, e peruenuta fino à noi; non vi sarebbe di che alimentar la quarta parte de gl'huomini, che sono sopra la Terra: viueremo da Seluaggi, non si trouarebbono nè Città habitate, nè Case fabricate, vi sarebbon poche Leggi ben osseruate, e meno ancora di Gouerno. Chi sarebbe stato il primo à prender la Secure per far'vna Campagna in mezzo ad vna Selua: Chi hauerebbe voluto erger Case di cui sarebbe potuto restar spogliato, qualunque volta alcuno se ne fusse mostrato voglioso? perche non essendo propria di veruno, ciascuno hauerebbe potuto pretender d'hauer ragione sopra di essa per goderla: Se due insieme l'hauessero pretesa, non si potea decider, che con Duello à chi di loro appartenesse.

Quando ben le gran Quercie annoiate di più rimaner'in piedi, fussero spontaneamente cadute per dar luogo all' Aratro, le Terre sarebbon state tuttauia sì mal coltiuate, che hauerebbon germogliati più Cardi, che Biade: imperciòche chi hauerebbe voluto imprender'vn così faticoso lauoro per coltiuar'vn pezzo di terra, sapendo che il grano il qual produrrebbe non sarebbe entrato nel suo Granaio? Chi hauerebbe innestato vn buon frutto sopra vna pianta seluaggia, con certezza, che non sarebbe portato alla sua mensa? Chi si sarebbe curato d'incaricarsi d'vna Mandra d'Armenti, se la loro lana sarebbe più tosto seruita per riuestirne i suoi Nemici, che per ricoprirne i suoi figli? Chi si sarebbe leuato di buon hora, hauendo sicurezza, che la sua parte non sarebbe men buona, se hauesse dormito ogni giorno fino al mezzo del dì?

La speranza del guadagno è vn potente stimolo ad operazioni trauagliose, senza di cui ogni cuore è vile, & ammortito: si vedon tutto il giorno huomini, che son di fuoco ne loro particolari interessi, diuenir poi di ghiaccio, quando si tratta del ben commune. Alche aggiungo, che se ben il tutto molto meglio riuscisse con la communione, ilche da persone prudenti non si può, nè si deue sperare; benche la Vita ne riceuesse più comodi, ilche non è credibile, e che la pace nè diuenisse maggiore, il che non potrebbe auuenire senza far'agl'huomini mutar natura: nulladimeno è certo, che la sola oziosità sarebbe stata sufficiente à render'il Mondo disgraziato: ed in vero se non si fusse ritrouata alcuna cosa, che in comune, gl'huomini non hauerebbono ancora perduta quella prima stupidità, con cui son venuti nel Mondo.

Ingenij largitor Venter.

Non si può negare, che i più eccellenti Artefici non siano debitori di tutto il loro sapere alla necessità. Vn'huomo stimolato dalla fame non sarà giàmai per restar'in ozio in vn'angolo del suo focolare, come si dice: sarà più tosto intento à tutte l'hore à sollecitar'il suo Ingegno, & à pensar nuoui modi per sottrarsi dalla miseria: così tutte l'Arti si son ritrouate, tutte sono vscite dal seno della pouertà, e dal desiderio di ridursi in stato da poter honoratamente guadagnarsi la Vita: quindi son deriuate le nobili Mecaniche, l'Architettura, la Pittura, la Scoltura, per formar Statue di Marmo, di legno, fonderle in metallo, intagliarle in rame fabricarle di Terra, per non dir'altro dell'Arti di trouare, purificare, e porre in opera i metalli per gl'vsi della nostra Vita, nè di tante ingegnose inuenzioni di tesser tele, drappi, formar la Carta, la qual si può chiamar'il secondo elemento

mento della nostra Vita. E fuori d'ogni dubbio, che le Scienze, le quali sono il più bell'ornamento d'vn'Animo capace di ragione, & il più honoreuole impiego d'vna Natura intelligente, farebbon sempre restate entro il loro antico Caos, e niuno si farebbe applicato alla fatica per disseppellirle per farne vedere, e riconoscer la loro bellezza: posciache, come tutti gl'huomini (se è vero quelche se ne crede) si farebbon trouati sempre per vna parte in vna grand'abbondanza, e per l'altra nell'angustia d'vn trauaglio continuo, e mecanico; così non essendo sottoposti alla necessità non poteano renderli ingegnosi, nè godendo l'ozio necessario, & opportuno, hauerebbon giàmai apprese l'Arti, e le Scienze.

Questa ragione se non sodisfarà à tutti, farà però di gran forza appresso gl'huomini di spirito, quali io imploro, e desidero per Giudici, acciò riconosciuta la Verità à fauor di essa pronuncijno la sentenza: Resta solo à deliberare, se à gl'huomini fusse stato più profitteuole il viuer da Talpe, che da Angeli: il primo non si potea sfuggire viuendo nella Communione de beni, & il secondo non si potea ottenere, senza che il Mondo restasse, come si ritroua.

Non è vn voler far da Profeta ne i disegni di Dio, in assicurare, che egli disapproui le diuisioni, e le parti, le quali han fatto gl'huomini de loro beni; come se la sua liberalità rimanesse offesa dalla cura, che hanno hauuta di accrescerne il capitale: Oue mai si è ritrouato Padre, il quale si habbia recato ad ingiuria, che i suoi figliuoli migliorassero i beni hereditarij, che hauea loro riposti nelle mani? Non biasima l'Euangelio il Lauoratore da cui vien lasciata la sua Terra inculta? Non loda il Mercadante, che hà moltiplicati per metà i suoi Talenti? Con tuttoche il Mondo fusse pur bello quando gl'huomini ne presero il possesso, è però talmente cresciuta la sua bellezza per i gloriosi trauagli de medesimi, che à valutarlo ad vna giusta stima sopra l'antica, si può con verità asserire, che essendo prima l'habitazione de Villani, e de Rustici, sia diuenuto di presente il soggiorno de Prencipi, e de Monarchi.

Iddio non diuise la Terra nel principio del Mondo (come fè nella Conquista di Terra Santa, hauendo ordinato à Mosè, & à Giosuè di ripartirla) perche non vi era ragione à che potesse seruir la diuisione: Tutti gl'habitatori del Mondo non erano, che due, il Marito, e la Moglie, che appunto all'hora hauea legati col nodo del Matrimonio; se hauesse voluto dar'vna parte ad Adamo, e l'altra ad Eua, non hauerebbe insieme diuiso il lor cuore, separando i loro interessi?

Quelche hò detto non deue recar'alcun pregiudizio à i primi Christiani, di cui dobbiamo riuerirne la generosità nello spregiar'i beni riducendoli in vna Massa, acciòche non si ritrouasse frà i figli di Giesù Christo alcun necessitoso, riconoscendosi frà di loro, come fratelli, e figli d'vna medesima Casa: voleua ancora il Saluadore far veder vna proua autentica di quelche poteua operar la Grazia, quando rincontraua fedeltà negl'huomini, & hauendoli destinati per le prime Vittime, che si doueano sacrificare per la confessione della sua Diuinità, stimò bene distaccarli dall'Amor delle Ricchezze, per far loro godere à pieno i beni dell'altra Vita, e rimuo-

muouer ogni impedimento per morir figli di Dio per honor del ſuo Santo Nome. Volle di più, che il loro eſempio ſeruiſſe di rimprouero à tutti i Chriſtiani auari; che ſi prendon maggior penſiere di ciò, che poſſiedon in terra, di quello, che poſſono ſperar nel Cielo: fuor di queſti, Iddio non hebbe mai intenzione ne di comandarlo, nè di conſegliarlo à tutti i Chriſtiani in generale: ma ſolamente ad alcune particolari Aſſemblee, che profeſſano queſto generoſo diſprezio.

Cornel. à Lapide, vt inferius. Vt qui vt vna erat fides eſſet vna ſubſtantia, quibus erat cōmunis Chriſtus, communis eſſet, & ſumptus. Nō quærit Charitas quæ ſua ſunt D. Aug ſerm. 17 de Verbis Apoſt.

I Santi Padri hanno ben oſſeruato queſta pratica non eſſer ſtata in vſo, che nella Città di Geruſalemme ſenza alcuna precedente obligazione, ma di loro proprio volere: Queſti che ſenza verun dubbio molto meglio di noi ſi approfittauano degl'impulſi dello Spirito Santo; rifletendo, che Gieſù Chriſto hauea ſparſo il ſuo Sangue egualmente per tutti, e riceuuti, come ſuoi fratelli ſenza diſtinzione ne di pouero ne di ricco, che tutti combatteuano per la medeſima Fede, e ſotto vna ſteſſa ſperanza, che erano tutti membri del medeſimo corpo, di cui il capo era Gieſù Chriſto, crederono, che eſſendo ſtato Iddio ſi liberale con loro de beni del Cielo, doueſſero anch'eſſi far'altretanto verſo i loro fratelli Chriſtiani de beni della Terra, e ſucceſſiuamente ne ferono eſpreſſo Voto ſolamente per eſſi, e per quei, che ſi ritrouaron preſenti; onde venderono tutte le loro poſſeſſioni portandone, e rilaſciandone il prezzo à piedi degl'Apoſtoli, che lo diſtribuiuano conforme alla neceſſità di ciaſcuno: ciò durò meno d'vn Secolo, e ſolamente finche quei pochi rimaſero in vita; gl'altri, che vennero dopò non vollero ſoggettarſi à così ſtretta obligazione, e da niuno nè fù fatta loro alcuna iſtanza. I Preti, che doueano eſſere le prime Imagini della Santità, lo praticaron per qualche tempo; ma come gl'huomini non viuono, che d'incoſtanza, ſi rilaſſaron ben toſto, come gl'altri, alla riſerua de Religioſi, che l'hanno coſtituita, come vna parte eſſenziale del loro ſtato.

Se veramente i Chriſtiani nel riceuer il Santo Batteſimo laſciaſſero l'inclinazioni dell'Huomo Vecchio, come fanno il peccato da cui è deriuato, ſe in queſto rinaſcimento ſi ſpogliaſſero della loro prima naturalezza, ſe nell'vſcir da queſto Sacro Bagno riceueſſero il dono dell'impeccabilità; in tal caſo non vorrei oppormi, che non poteſſero goder d'vna perfetta pace in qualſiuoglia condizione, e ſtato, che fuſſero poſti: ma ſicome è veriſſimo, che ſe bene habbiamo l'honore d'eſſer figliuoli di Dio, non reſtiamo però eſenti dall'imperfezioni degl'huomini, così non poſſo perſuadermi, che per tutti i Chriſtiani poteſſe eſſer vantaggioſo il viuere in comune.

Quia ex ſubſtantia pauperes ſumus, quæ inter vos ferè dirimit fraternitatem Tertul. Apolog. cap. 39.

Come ſi ſarebbe potuto impedire, che gl'huomini quali portano tutti gl'intrighi d'vn'Amor'intereſſato nel cuore, che non ſon Santi, che quando lo vogliono nè mai voglion eſſer tanto in effetto, quanto in apparenza, non fuſſero in veruna maniera ſoggetti à procurar le proprie ſodisfazioni à coſto della Carità? Non ſi ritroua coſa più vnita di due fratelli Chriſtiani; peròche non ſono, che d'vna medeſima carne quanto alla natura, e d'vna medeſima Anima quanto alla grazia, e pure douendo diuidere l'heredità paterna, ciò non ſuccede mai ſenza qualche diſcordia: Il riſpetto, che deuo-

deuono à chi loro hà donata la Vita, e laſciati tutti i ſuoi beni, non è punto ſofficiente per ſofferirne vna minima perdita, cominciano taluolta le querele ſopra la Tomba del Padre, donde ricauarebbono per fin l'iſteſſo lenzuolo con cui l'han ſeppellito, per diuiderlo: e pure queſt'heredità ad eſſi altro non coſta, che di prenderſela, la fatica è ſtata tutta del morto; che ſarebbe dunque ſe quella fuſſe ſtata parto de loro ſudori? Che auuerrebbe ſe vn Padre di famiglia doueſſe diuidere i frutti delle ſue fatiche con vn ſtraniere? di qual occhio lo mirarebbe? con qual termine l'accoglierebbe, volendo mietere quelche non hà ſeminato? Sarebbe molto moderato, non eſſendo dotato ſe non d' vna Virtù comune, che noi habbiamo, non ſe ne dimoſtraſſe, che mal contento, nè curaſſe di opporſi à chi vuol torgli la ſua ricolta: Se voi mi direte, che invece di moſtrargli mala cera prenderebbe egli ſteſſo il ſacco del ſuo vicino, e per leuargliene la fatica lo riempirebbe del ſuo grano, e lo condurrebbe nel di lui Granaio: ſe ciò vniuerſalmente auueniſſe io non dubitarei in tal caſo d'affermare, che la pace doueſſe ritrouarſi altretanto ſicura frà i Chriſtiani, che frà gl'Angeli: ma queſti ſarebbon colmi d'vn'altra ſorte di Virtù molto ſuperiore alla noſtra ordinaria, ed io non poſſo credere, che di vna virtù così ſublime ſe ne poſſa far, che dentro il Cielo l'acquiſto.

Ciaſcun deue hauer cura delle ſue Rendite. §. 2.

AL titolo, che hò poſto in fronte al preſente paragrafo, ſi potrebbe opporre il Teſto del Sacro Euangelio, e rimprouerarmi, che volendo obligar gl'Huomini à prenderſi cura delle loro Rendite, io getto per terra la confidenza, che deuono hauer'in Dio, mi daranno nota d'Inimico della Diuina Prouidenza, che io voglio far credere, che Sua Diuina Maeſtà nulla operi à fauor degl'Huomini, e che io diſapproui il generoſo abandono, che han fatto tante Anime Sante di non voler altri beni di quelli, che fuſſe à Dio in piacere.

Ne ſolliciti ſitis Animæ veſtræ quia m..ucetis reſpicite volatilia Cæli quoniam neque ſerunt, neque metunt. Scit enim Pater veſter, quia his omnibus indigetis Matth 6.

Non mi ſi faccia queſto torto; mi pregio ancor'io d'eſſer figlio dell' Euangelio, lo riueriſco, come la Santa parola della prima Verità: io credo, che il Mondo non ſi muoua, che ſopra i moti, che riceue da Dio: confeſſo che qualſiuoglia operazione degl'huomini rimarrebbe priua d'ogni effetto, ſe quella ſourana Bontà, che il tutto regge, non le conduceſſe ſino al fine.

Il mio diſegno parimente non è, che di voler'in alcuna maniera pregiudicare alla confidenza che gl'huomini deuono hauer'in Dio; ma ſolo di ſtimolare, e di ſollecitare vna traſcuragine peccaminoſa d'alcuni Padri di famiglia, quali non hanno altro penſiere, nè altra cura ſi prendono, che di ſodisfare à i loro piaceri, e sì poco s'inquietano per lo mantenimento della loro famiglia; come ſe loro non ne apparteneſſe la Cura, e non ne doueſſero render alcun conto à Dio, e viuono in tal forma, come ſe la

loro Moglie, e tutti i loro figliuoli non doueffero foprauiuer'ad' effi vn fol momento.

Contro questa colpeuole negligenza io indirizzo il presente discorso, quindi passerò ad vna vana inquietudine, con cui si consumano di cure inutili per far maggior acquisto de beni, che Dio non vuole.

Deuo premettere, che il nome di Padre, e di Marito porta seco molto grandi le obligazioni; se vn Huomo non fusse tenuto, che à pensar'à se stesso, non potrebbe tuttauia esser'esente di porre qualche ordine alle sue entrate, douerebbe riflettere, che essendo Iddio l'Autor della sua Vita, è insieme interessato nella conseruazione di quella, nè vi esser huomo sopra la Terra, che si possa esporre al pericolo di morir di fame per difetto di quelche è necessario, senza far torto à chi l'hà creato. Vn huomo, che abbreuia i suoi giorni, e che sollecita la sua morte per propria pigrizia, non è meno colpeuole auanti à Dio, di chi togliesse vn Seruo al suo Padrone, vn Suddito al suo Rè, & vn figlio al suo Padre; Donde auuiene, che di tutte le sorti d'homicidij niuno è più punibile di quello di se medesimo per due ragioni, prima perche colui uccidendo se stesso dimostra di non hauer punto di quell'amore, che deue à Dio; la seconda, perche non trouandosi affetto nè si legitimo, nè si profondamente impresso nel cuor dell'huomo di quello, che deue alla sua vita, si potrebbe dire, che commettesse due parricidij.

Ciò non è sì proprio all'huomo, che non sia comune ancora à tutte le cose alle quali Dio hà data l'inclinazione di conseruarsi; vna goccia d'acqua cadendo sopra la poluere si vnisce, e si condenza per non perire, la pietra resiste al martello con altretanta forza, quant'ella può raccorre dalla sua durezza; vna picciola Mosca difende la sua Vita fin'entro la gola dell'Vccello, che vuol diuorarla, e conuertirla in suo cibo; onde si può certamente asserire, che tutti gl'instinti delle Bestie dalli quali sono portate à ricercare il loro pascolo, à combattere per difendere la loro Vita, non siano, che tante belle dimostrazioni di quell'amore, che Dio hà scolpito fino alle radici nella natura.

Questo istesso instinto indirizza i Corui ad ammassare la State per nodrirsi il Verno, che la Formica apparecchi il suo picciolo granaio, che le Api ergano le loro Case per conseruar con sicurezza la loro prouisione. L'astuta sagacità di cui la Volpe si serue in tutte le sue azioni vien da questo principio; ogn'vn sà quelche ella operi per guarir de suoi malori, ilche è tanto ingegnoso, e marauiglioso, che rende molto facile il giudicare esser stato tutto à questa Bestiuola communicato da vna causa Sourana.

In qual scuola di Medicina può hauer'imparato, che la Panacea, cioè à dire, l'vniuersal rimedio à tutte le sue infermità non sia, che di cibarsi di Gambari, e di Granchi? donde hà appreso il segreto di prenderli? L'vn'e l'altro non è mica vn'inuenzione da Bestia! Quando si sente indisposta si porta vicino ad vn fiumicello, oue sà di douer trouar la sua medicina, ne vi si getta già precipitosamente alla stordita; perochè se ciò facesse, i Gambari naturalmente paurosi si ritirarebbero nelle loro grotticelle, donde non hauerebbe modo da cauarneli: quindi è, che fà i suoi approcci con mol-

molta circoſpezione, ſi auanza paſſo à paſſo, e ſenza rumore per timore di non ſpauentarli, & in vece di andar'auanti con la Teſta, camina all'indietro, e laſcia cader à poco à poco nell'acqua la ſua coda, di cui ſi ſerue come di rete da peſcare: in queſto mentre attende con patienza la ſua preda, nè pur reſpira, come ſe fuſſe morta: ma sì toſto, che ella ſente i Gambari attaccati con le loro branche alla ſua coda, la ritorce, e l'aggruppa, poi lontana dall'acqua la ſcuote, e manipola con i denti la ſua medicina.

Queſt'inuenzione della Volpe è ſottile, ma è quaſi comune reſpettiuamente à tutti gl'Animali: quelche io dirò del Gatto è più particolare, ne ardirei di deſcriuerlo sù la Carta, ſe perſone à cui ſi farebbe torto di non preſtar fede non fuſſero ſtati teſtimonij di viſta, atteſtando anco delle circoſtanze: Queſt'Animale, che per ordinario ſi ſuol porre in aguato ne luoghi più alti, fù veduto vn giorno entro vn granaio alla caccia, nella quale preſe tre, ò quattro groſſi Sorci, da prima ſe preda d'vn ſolo, & ammazzollo di cui ſi ſeruì per ſodisfare alla fame dalla quale veniua trauagliato, gl'altri furon trattati più dolcemente, eſſendo ſtati riſeruati per la mattina, e per li giorni ſeguenti; à queſti dopò d'hauer dato vn morſo saluò la vita; ma eſſendo ſuoi prigionieri di guerra, non fù loro renduta la libertà, furono bene à gl'iſteſſi rotte le gambe per torgli il potere di fuggirſi: queſti poueri ſtropiati non haueano altra libertà, che di poterſi muouer rotolando per prender qualche granello di biade, di cui l'iſteſſo Gatto ne haueа loro portati alcuni vicini, acciòche non moriſſero di fame.

Qual diſcorſo ſi potrebbe fare più accertato in ſimil rincontro, che l'inſtinto non habbia à queſta beſtiuola ſoggerito? S'è mai ritrouato Soldato, che ſi ſia giàmai meglio approfittato della ſua Vittoria di queſto Gatto? non pare, che egli così frà sè medeſimo diſcorreſſe? Ecco la buona caccia, che tù hai fatto, à tè appartiene di ben ſeruirtene, ſe vuoi poterne godere più d'vna volta; facendoli tutti morire ſi putrefaranno, & il cibo, che tù vorreſti prendere nel tuo biſogno non ſarà, che vn horrendo fetore, ſe vorrai laſciarli in vita ſaran perduti per te, che ſe ne fuggiranno: fà dunque di meſtiere prendere vn mezzo termine, che gli difenda dalla fuga, e dalla morte: Se tù gli rompi le gambe non potran fuggire, e ſe loro porterai il grano vicino impedirai, che non muoiano di fame così concluſe il Gatto, e riuſcì l'effetto, come appunto ſi doueа ſperare.

Si può forſi dubitare, che l'Amor della Vita il quale è sì fedele, e così ingegnoſo in tutte le beſtie, non proceda veramente da vn raggio della prima Sapienza, perche ne ſiano capaci Teſte in cui sì poco ceruello alberga? donde ancora ſi può cauare, che molto più vigoroſamente ſarà impreſſo nel cuor dell'Huomo, il quale hà vn picciol Mondo da conſeruare, e che val molto più egli ſolo, di tutte le beſtie inſieme.

Se noi aggiungiamo all'obligazione comune, che han tutti gl'huomini di vegliare alla loro conſeruazione, anco il douer particolare d'vn Padre, noi trouueremo, che la ſua vigilanza deue eſſer più eſatta eſſendo l'impiego molto maggiore, in tal maniera, che la qualità di Padre la qual non conſiſte, che in riſpetto, & Amore, degenera in Tiranno, & in Miniſtro di Giuſtizia, ſe abandona i ſuoi figliuoli, e queſto vn peccato di cui teſta

 offe-

offesa la medesima natura di hauer donata la vita, e di mancar nel conseruarla, non è già minor male di esporli al pericolo di morirsi di fame, che di scannarli immergendo loro vn coltello nella gola.

A me non pare di poter meglio instruire vn Padre di famiglia dell'obligazione precisa, che egli hà di proueder gl'alimenti, e di vegliar per la buona educazione de suoi figliuoli, che di rappresentargli il Gouerno Diuino in tutto quelche appartiene alla generazione, & alla conseruazione degl'Animali. Egli trouerà, che la Prouidenza di Dio la qual si può chiamar Padre, e Madre di tutto quelche si ritroua in questo Mondo, dispone della Natura con marauigliosa diuersità, e con vna tal bontà, che non si può concepire, impercioche se bene le generazioni sono differentissime, questa Prouidenza è sempre l'istessa in ordine alla conseruazione: ella è la sola Madre tanto degl'Huomini, quanto degl'Animali, à cui il latte arriua alle mammelle così tosto, che ella habbia partorito il suo frutto: queste sorgenti di Vita giàmai mancano, finche le sue produzioni non siano capaci di qualche alimento più sodo.

Questa Diuina Prouidenza la quale hà vna particolar cura del tutto pare, che sia stata miglior Madre, e più indulgente per i Pesci, e per gl'Vcelli, che per l'altre bestie: peroche non essendo questi formati nel Ventre della lor Madre, richiedono vna vigilanza molto più particolare, e come ella si aggiusta, e si conforma al bisogno di tutte le cose, hauendo cauati i Pesci, e gl'Vcelli dall'Elemento dell'Acqua, che li fa superiori à tutte l'altre nella fecondità, ella hà loro conseruata questa facoltà di generar'i loro parti più numerosi di qualsiuoglia altro Animale, vno solo Carpione produrrà più Carpioncini, che mille Pecorelle non partoriranno Agnelli: vna sola Gallina può esser Madre in vn'Anno di vn grandissimo numero di Pulcini; ma come ella non ha Ventre molto capace per contenerli, nè complessione molto forte per nodrirli, la Prouidenza li hà tirati fuori del seno della Madre, e li ha rinchiusi nel guscio dell'vouo, che loro serue di Matrice, e per non mancar'à cosa alcuna hà riposta entro al medesimo vouo prouisione sofficiente per nudrirli, fino à quel momento, che vscendone fuori possano da se stessi procacciarsi il vitto.

Contengon l'voua due diuersi liquori, vno di color bianco, l'altro giallo, il primo concorre alla generazione del picciol Pulcino, il secondo al suo nodrimento, e quelche supera ogni marauiglia è che à chiunque le coui viene instillato nel cuore vn'affetto così tenero di Madre, che non resta di render à quei non suoi figli tutti i buoni vfficij come se fussero veramente suoi; tanto è vero, che chi hà data la Vita deue fare ancora quello, che può per conseruarla.

Per questa strada, che ci hà spianata la Natura, voglio condurre il Padre di famiglia nell'obligarlo à prender cura delle sue rendite, non già per renderlo auaro, nè per infondergli vn spirito di rapina; ma solo per portarlo all'adempimento del douere di Padre verso i suoi figli, à cui deue gl'alimenti, & vna Educazione proporzionata all'honoreuolezza della sua Casa.

Io m'ingegno di fargli apprendere la grandezza della sua Carica, pro-

proponendogli l'Esempio di Dio, e nello stesso tempo gli somministro insegnamenti per ben portarla; peroche impegnandolo ad attendere al profitto delle sue rendite, gli dò il modo da sodisfare alle sue più rileuanti obligazioni: sà ciascuno ch'vna famiglia non si può mantener senza dispendio, che ciò è impossibile ad eseguire senza qualche forte di entrata, ne questa può conseguirsi nè raccorsi, senza molta cura, diligenza, e fatica.

Ancorche io protesti da parte di Dio, e della Natura à tutti i Padri di famiglia l'obligazione di sopraintendere diligentemente alle loro rendite: quest'obligo però è così differente, come l'entrate sono di diuerse specie, e condizioni: Vn Villano, & vn'Artefice deue porre altr'ordine alla sua Casa di quelche farebbe vn Officiale, ò vn Gentilhuomo, e per dichiararmi più chiaramente voglio cominciar dallo Stato delle Persone più basso per ascender poi al più alto.

La prima sorte di rendita, e la men certa, è quella, che consiste nelle braccia d'vn Padre, e d'vna Madre del cui trauaglio deue nodrirsi tutta la famiglia; si può dire, che vna gran metà delle famiglie ordinarie non habbia altro fondo ne altro assegnamento per lo suo mantenimento, quindi le pouere famiglie ricauano la loro poca entrata, ne vi è per essi nè grano da mietere, nè altra ricolta da poter fare.

Se sarò richiesto à che io stimi douer obligare vn tal Padre di famiglia per la cura della sua rendita: non è di voler'astringerlo à non mai riposare: peroche non solamente l'incessanti fatiche non lo prouederebbono di quattro braccia in vece di due, ma più tosto questo vano sforzo gli farebbe perder la lena, & il vigore, e lo renderebbe inhabile à lauorare.

Il miglior consiglio, che si possa dar'vniuersalmente à tutte le persone di questo Stato, non è di non leuar giàmai le mani dal lauoro, non si ritrouando corpo, che possa resistere ad vn continuo, & ostinato trauaglio; ma più tosto di hauer riguardo, & à procurare à ben impiegare tutto quel di profitto, che si può cauar da vna discreta occupazione, & à sfuggir tutte le spese superflue, & à riflettere frequentemente gl'vtili, che altri riporta da impiego simile al suo, e di non trascurar'alcuna cosa, che sia stata praticata da altri del suo mestiere per farsi ricco.

La seconda sorte di rendita è quella de Mercadanti, quali con la loro industria prouedon i loro Paesi di quello di che sono mancheuoli, communicano gl'vtili, e le necessità di Città à Città di Prouincia à Prouincie, & à Regni, e da vn Mondo all'altro: questa sorte di Gente non hà gran bisogno di stimolo per far valere le loro rendite: imperciòche non mouendosi, che per lo solo desiderio del guadagno, questo aggiunge loro l'ali alli piedi per volar, non che correre ouunque credono poterlo ritrarre, il pensiere, & il desiderio dell'acquisto di molti beni, giàmai si dilungano vn passo dal loro animo; sarà sofficiente solamente d'auuertirli, che se vogliono dureuole la Fortuna della loro Casa deue esser fondata nella Giustizia, e nell'integrità, e che per bene assicurare i loro negotij è necessario, che riconoscano fino al più cupo del cuore le persone con cui trattano, e particolarmente quelle, che vogliono ammettere alla participazione del negozio: Vn solo fallimento può assorbire in vn momento tutto quelche si è gua-

Mercatura quā quam prisco ser ... eas, quia mul ta tamen vndique apportat, iure à plerisque laudatur Pontā de liberalitate cap. 1.

guadagnato in molti Anni: è vn giocar à perdere nel fidare il suo Hauere senza saper nelle mani di chi si riponga.

I Signori del terzo Stato formano la terza specie dell'entrate: Alcuni amministrano la Giustizia, nel mentre che altri gouernano le finanze, ò rendite del Principe; Sanno questi tutto quelche si richiede per ben'esercitar le loro cariche, dalle quali deuono attenderne più d'honore, che di profitto: A gl'istessi appartiene di misurarsi, nè curarsi di voler salir così alto, che siano poi costretti à cadere, e precipitare al basso co'loro figli.

I primi hauerebbono vn gran torto rendendo la Giustizia à gl'altri, di non amarla per se stessi: I secondi farebbon molto peggio di quegli antichi Grifi, che erano posti in Guardia al publico Tesoro, se hauendo à carico di conseruar'il danaro Reale, non per altro lo difendessero da chi vorrebbe inuolarlo, che per vsurparne essi stessi ingiustamente il dominio.

Il maneggio di questi Signori è molto superiore à tutte le regole Economiche: posciache nelle loro azioni procedono con peso, e misura: La Bilancia, che ritengono nelle mani per ridurre al giusto peso le procedure altrui, serue ancora alle proprie; le loro spese sono honoreuoli, ma son sempre minori della terza parte delle rendite.

Io priego i Signori Nobili, che sono nel Mondo, come Stelle della prima grandezza nel Firmamento, e che mai compariscono senza splendore di prender l'Esempio del loro Gouerno dal corso degl'Astri, i quali vedendosi sempre brillanti nulla giàmai perdono della loro Sostanza: si conseruano col medesimo chiarore, che fù loro donato nel primo istante della loro creazione. Le alienazioni, e gl'impegni, che son costretti di fare per il lusso di numeroso accompagnamento, per fabriche, festini, e per altre cose simili fanno assai ben conoscere, esserui de Gentilhuomini, che non sono bene attenti ad impiegar con diligente cura le loro entrate: Tutte queste vane, e pompose ostentazioni, che paiono rileuar la loro Casa sopra il comune non sono, che come quelle medicine artifiziose, che se ben danno qualche sollieuo all' Infermo, non seruono, che à sollecitar la morte.

Quelche io hò detto della Cura ragioneuole di conseruar le sue rendite per vie lecite, è così giusto, che vno de primi Dottori della Chiesa qualifica col nome di Martire Naboth, il qual volle più tosto perder la Vita, che l'heredità la quale gli veniua deferita per la successione de suoi Antenati. Con qual nome hauerebbe qualificati quei Prodighi, che muoiono disperati per hauer tutto perduto in giuochi, in danze, & in qualche cosa di peggio.

La

La spesa moderata è vna buona rendita. §. 3.

Icerone non s'impiega mai à lodar'i suoi Amici senza qualche bel concetto, il suo ingegnoso spirito sà ritrouar parole per farlo, che vaglion per vn Panegirico; douendo lodar due Persone sopra vn medesimo Soggetto, lo fà così delicatamente, e con parole così scelte, che dicendo l'istesso di ambidue, pare nulladimeno, che à ciascuno di essi attribuisca vna Gloria tutta differente. Volendo descriuer l'Elogio di Crasso l'appella nello spendere moderatissimo frà i splendidi, e quando fauella di Sceuola dice, esser splendidissimo frà i moderati: onde con due sole parole li qualifica per i più singolari, & illustri Economi del loro Secolo.

Crassus erat parcissimus elegantium: Scæuola parcorum elegantissimus de Claris Oratoribus.

Li propone, come due Huomini compiti, e perfetti ne i loro maneggi, e che haueano rinuenuto il giusto mezzo della Virtù, che non erano nè auari, nè prodighi, e sapeano molto ben seruirsi del loro Hauere senza dissiparlo. Se io ne hauessi l'Imagini, le rappresenterei auanti tutte le famiglie, persuadendomi, che i Padri, e le Madri gettando frequentemente gl'occhi sù questi nobili Ritratti; non sarebbe loro molto malageuole d'arriuare à quella preziosa mediocrità, la quale è il più sublime grado della Sapienza economica.

Parsimonia magnum vectigal.

Affinche vn Padre di famiglia possa rendersi perfetto nel maneggio delle sue rendite, deue guardarsi da due estremi, che procureranno di guadagnarlo al loro partito, e peruertirlo: deue sfuggir l'Auaritia, che rende il cuore così angusto, che non vuol priuarsi nè spogliarsi d'alcuna benche minima cosa; fà anco di mestiere difendersi dalla Prodigalità, la quale è, come vna Botte forata, che niuna cosa sa ritenere: il suo offizio deue esser di aprir la mano ad vn sordido risparmio, e di chiuderla alle smoderate spese.

I Latini chiamano questa Virtù frugalità, Nome così pregiato nella loro lingua, che pronunziandolo non stimano di men lodarla, che se l'appellassero Madre delle Virtù: ed ancorche ella paia pouera in apparenza, & vn poco ritenuta; è tuttauia ricchissima, & ancora più liberale: Questa è, da cui come da Tesoro inesausto i Prencipi più grandi cauano la sossistenza delle loro pompe, e de loro splendori: ella è che supplisce al difetto delle rendite, ò consumate per le Guerre, ò diminuite dallo sregolamento delle Stagioni.

Genitrix Virtutum frugalitas Iust. l. 20.

Quod cessat ex reditu frugalitate suppletur ex qua velut fonte liberalitas nostra decurrit Plin. l. 2. ep. ad Cal.

Ella è così douiziosa, che i debitori ricauano dal seno di lei di che sodisfare à i Creditori. Si riferisce, che il Tempio di Diana in Efeso seruiua di Asilo, e di rifugio à tutti quei, che andauano fuggendo à causa de loro debiti: ma con tutto questo Priuilegio era la Dea meno benefica con essi della frugalità. Se ella daua loro ricouero contro la persecuzione de Creditori, ciò non era, che per vn tempo, nè pagaua i debiti di questi poueri miserabili, e permetteua, che vscissero dal suo Tempio con le medesime obligazioni, con cui vi erano entrati: nè pur li prouedea di vn sol

Plin. l. 36. c. 14.

pezzo

pezzo di pane finche vi dimorauano; poteano pur morirsi di fame senza alcuna speranza di riceuere da lei verun soccorso.

L'Asilo, che la frugalità, cioè il moderato dispendio presenta à tutti i Debitori, e molto più sicuro, ed i fauori, che ne riceuono sono molto più considerabili: ella li alberga, li nodrisce, paga per essi, e come se ciò le paresse poco, porge anche nelle loro mani il danaro nel partire: E cosa veramente vergognosa di ricorrer'al Tempio di Diana, in cui i Debitori sono obligati d'entrare à titolo di necessitosi, e di supplicanti, onde meglio è senza dishonore ponno indirizzarsi alla frugalità: imperciòche, non è nè viltà, nè bassezza di regolar le sue entrate.

Pontanus de liberalitate cap. 45.

Idem ibi 1.6.10.

I Rè i quali sono, come i Dei del Mondo anch'essi taluolta si riducono à far l'istesso quando per qualche accidente si è renduto esausto il loro Erario; Non fù molto più honoreuole all'Imperador' Adriano di vendere i più preziosi mobili della sua Casa, più tosto, che di seruirsi di modi indegni alla sua Grandezza per grauare i Sudditi, e riempir'i suoi forzieri del danaro ricauato dal Sangue del Popolo? Alfonso Rè di Napoli haurebbe molto più honoreuolmente seguito l'esempio di questo grand' Imperadore, che eseguiti i Consegli de suoi interessati Ministri. Si legge di lui, che hauendo con ingiusta profusione dissipata vna gran parte de suoi Tesori in Rappresentazioni publiche, in cui gl'Istrioni, & i Buffoni erano stati con eccesso ricchissimamente ricompensati, e volendo riparare ad vna sì notabil perdita, fe publicare la Cruciata contro il Turco, che fù solo vn pretesto per far contribuire le Chiese del Regno, e riempire ingiustamente il suo Erario delle rendite del Crocifisso; il che poco dopò fe con molta sua vergogna palese; posciache riscosso il danaro non si parlò più ne di Cruciata, nè di Terra Santa.

Quietiora tempora Romani pauperes habuerunt Senec. 2. Controu. 1.

La frugalità non solo ritira gl'huomini dalla necessità, ma gli somministra mezzi da solleuar la loro fortuna, e di portarla ad vn stato di honoreuolezza, e di riposo; Ancorche communemente la felicità degl'antichi Romani si attribuisca al loro buon gouerno: nulladimeno i più saggi stimano, che vna gran parte di questa Gloria debba riconoscersi dalla moderazione delle spese: finche vissero sotto queste Leggi, durò il Secolo d'Oro; non più tosto sbandita la frugalità dalla loro Città, che entrato in suo luogo il lusso al secolo d'Oro successe quello di ferro.

Dopò, che la profusione del danaro fù introdotta, non si viddero, che pessimi attentati, proscrizioni, homicidij; in tal maniera, che le Teste, e le Vite degl'Huomini si comprauano à peso d'argento: finche il dispendio de particolari fù regolato, hebbero la pace entro la Città, e la Vittoria di fuori: si tosto, che la prodigalità si rese Padrona, cominciarono le discordie frà di loro, e riuolsero le spalle à gl'Inimici, ed è la ragione euidente: poiche la moderazione gli rendeua possessori di tutte le Virtù, e l'eccesso delle spese li haueua fatti diuenir schiaui di tutti i Vizij.

Bonæ valetudinis veterū quasi quæ iam mater erat frugalitas Val. Max. l. 2. cap. 5.

Frà tutte le sorti d'Entrate niuna si ritroua migliore della sanità: questa verità è molto più capita da i Poueri, che da i Ricchi, contuttoche à questi ancora l'esperienza se bene vn poco tardi, nè porta poi la cognizione. Vn infermo costa molto ad vna famiglia, e sicome vn huomo sano

opera

opera tutto il giorno à profitto del suo hauere, così il malato lo vede disperdere auanti i suoi occhi, senza poterui riparare. Al fine d'vna lunga infermità apparisce la pouertà, & il disordine degl'affari domestici: La frugalità porta sempre seco la sanità, come la prodigalità il malore; La Gotta, la Pietra, la Renella, lo Stomaco cacochimol, gl'occhi rossi, e lagrimosi, sono frutti dell'eccesso della bocca, di cui i Villani, che viuono con gran frugalità, nè pur nè riconoscono i Nomi.

Questa Madre delle Virtù, cioè à dire questa spesa moderata, serue per vna buona rendita: imperciòche ella non permette, che perdiamo alcuna cosa: nè bisogna credere, che le ricchezze non entrino, che per vna sol porta: confesso bene, che il corto camino per diuenir ricco sia di molto acquistare, si deue però anco aggiungere, che il trattenersi dalle spese superflue, non sia il più tardo mezzo per far'vna buona Casa: Gl' Huomini abbondano tanto di vani desiderij, e questi non potendo adempirsi senza molto danaro, che chi può moderarli nè ritrae vn gran risparmio in tutto l'Anno.

Magnæ opes nō tam multa capiendo quam haud multa perdendo quæruntur. Aiebat Mæcenas ad Augustum apud Dionem l. 2.

Si ritrouano Persone di cui i desiderij sono così vasti, e bizzarri, che non vi sarebbe rendita per grande, che fusse sofficiente à pagar tutto quelche vorrebbono comprare, sono queste tormentate da vna continua passione, ò prorito insatiabile d'hauer qualunque cosa, che vedono: nulla stimano ciò, che possiedono, nè riputano bello, nè buono se non quelche non hanno.

Rimosse dalla frugalità tutte queste puerili inclinazioni, e vane curiosità, le quali, come gl'Idropici più beuono, meno sodisfanno al desiderio di bere, ella riguarda per ogni parte, oue possa più vtilmente impiegare quelche gli resta nelle mani delle sue rendite, ò che lo voglia inuestire per ritrarne il frutto, ò disporlo per l'Eternità, dopò vna matura deliberazione sceglie, & eseguisce quello, che giudica esser'il migliore.

Niuno mi accusi, che io voglia portare insegnamenti per vn sordido risparmio, non potendo hauer dubbio d'insegnare quelche io hò appreso dall'Angelo del Gran Conseglio, e dal più saggio Maestro di tutti gl'huomini, leggendo nella sua Vita, che dopò d'hauer fatto il prodigioso miracolo di moltiplicare i pani, impiegò le Sacrate mani degl'Apostoli per raccoglier gl'auanzi, acciòche non perissero.

Colligite fragmenta ne pereant. Io. 5. 12.

Non è stato questo vn insegnamento per noi, che hauendo riposti i beni di fortuna nelle nostre mani, come in deposito, destinati veramente per nostr'vso, e per valercene ne i bisogni: non conueniua però di esserne prodighi, nè lasciarli perdere sotto pretesto, che non fussero à noi necessarij, e se egli hà commandato di raccorre i minuzzoli del pane, chi potrà credere, che habbia voluto lasciar'in nostra libertà di spendere somme notabili di danaro, ò per sodisfare à i nostri capricci, ò per vna vana ostentazione di non esser'attaccati al danaro.

Non per altro io lodo la frugalità, che per tagliar la strada al Vizio, il qual si nudrisce nel lusso, e per dar maggior forza alla Virtù, che all'hora apparisce più disinteressata, quando s'impiega in azioni di Carità. Non è forsi vero, che quei Prodighi, i quali giocano in vn sol tratto di dado

Ambitiosam nō sam fortunæ parcam virtus apponit. Iulianꝰ Imper. apud Amm. Marcel. l. 16. cap. 5.

 cen-

cento doble, e che consumano in vn desinare più d'vn'Anno delle loro entrate, son poi forzati taluolta à risparmi, & à digiuni vergognosi nelle loro Case. Quanti sono, che ritengono la mercede à i loro Serui, che lasciano debiti da non poter pagarsi in trenta, ò quarant'Anni, che eseguiscono crudelissime estorsioni sopra i poueri Villani, e che non spenderebbono cinque soldi per saluar la Vita ad vn miserabile, se à ciò non fussero spinti, ò dal desiderio dell'honore, ò dal timore del dispregio.

Tutto questo disordine auuiene, perche simil Gente non hà mai praticata la scuola della frugalità, come suol dirsi: le di loro spropositate spese leuano à i medesimi la facoltà di poter'operare bene nelle occasioni, là doue vn prudente risparmio dà luogo dopò d'hauer adempito quelche appartiene alli suoi correnti bisogni, d'impiegar poi il restante nell'occorrenze straordinarie, & improuise.

Ita temperà la liberalitas, vt ne nimia profusione inarescat. Pl. l. 2. Ep. ad Cal. cit.

Laonde tant'è lontano, che questa moderazione di cui io parlo sia Inimica della Liberalità, come alcuni, che non ben la conoscono vanno asserendo, anzi ella è più tosto quella, che apre il cuore, e la mano proucedendola per bene operare senza discapito, ed è come la sua Tesoriera, che non gli lascia mancar cosa veruna: ella non getta tutto in vna sol volta, sapendo, che la Liberalità è vna saggia dispensatrice de suoi fauori, la qual più d'vna volta deue impiegarli.

La prodigalità non hà, che vn solo motiuo soggeritogli dall'ambizione, cioè di voler far parlar di sè, con questo solo riguardo ella tien sempre imprudentemente aperte le mani: La Liberalità non è così frettolosa, nè hà così poco riguardo ad operare, ed è regolata da tre motiui: prima dalla considerazione della propria condizione, secondo dalle sue facoltà, e terzo dalle occasioni, che se gli presentano, è gouernata dalla prudenza, che gli rimostra quelche conuiene al suo stato, quelche ella possa senza incomodarsi, & il merito di colui, che se gli propone à beneficare, e quei, che la conoscono sino al fondo non dubitano punto, che ella non habbia ancora più in odio l'auarizia, che la profusione.

Tantas vires habet frugalitas, vt tot impēdijs tot erogationibus, vel sola sufficiat. Plin. in Panegyr.

Et io dico d'auantaggio, che la frugalità non si ritiene sempre ne'termini d'vna spesa comune conforme all' impiego più ordinario della liberalità; ma serue ancora alla magnificenza quando ella si rincontra in persone illustri à cui conuenga per nascita di praticarla.

Ella prouederà ad vn Rè di che possa edificare vn Palagio, fortificar le Piazze, & abbellir il suo Regno: ella gli farà conoscere in vn tempo di penuria, che egli può, e deue soccorrere al suo Popolo facendo condurre grani da Paesi stranieri, e distribuirli à i più bisognosi: ella gli farà spalancar le porte del suo Erario in vna sì bella occasione, e gli renderà così facile l'esecuzione, che altro non gli restarà da dire, Io voglio, perche deuo farlo.

Se si doueran fare publiche allegrezze, ò per Matrimonij, ò per Battesimi, ò nel riceuimento de Personaggi, ò per la Pace conclusa, l'oro gli costerà così poco, come se fusse paglia. purche il prudente impiego lo faccia riuscir di gloria al suo Padrone.

Pontan de Magnificen.

Così ella non consentirà giàmai à profusioni vergognose, e brutali, non

non imprenderà di fare vn Mare in mezzo alla Terra, ancorche fusse à miglior fine, che non hebbe Nerone, quando fe cauar, e formar vn infame Lago in cui impiegò più oro, che egli non pesaua, non con altro disegno, che per far vedere al lume de Torchi nel mezzo della notte femine ignude, che tirauano il Remo: Non farà affondar in Mare Nauili carichi di preziose merci, come Eliogabalo non per altro, che per far mostra della sua liberalità. Se si douerà portare à ricompense, ciò farà con maggior honore, e Giustizia di Alessandro, il quale in vna solenne Assemblea di tutti gli Stati, hauendo fatto dichiarar publicamente vn certo Promaco per lo più grande Vbbriaco, che si trouasse sopra la terra, gli fe successiuamente ricchissimi regali, come ad vn huomo di grandissimo merito: La frugalità è troppo accurata in tutto quello, che opera, onde non potrà mai cadere in così enormi strauaganze; ella sà, che essendo la magnificenza figlia dell'Honore, e la propria Virtù delle Anime grandi, non dee accreditar'il Vizio, nè dar luogo ad alcun pensiere, che non sia degno della memoria di tutti i Secoli.

Della Sordidezza, e del Lusso. §. 4.

I Vizij non sono solamente contrarij alla Virtù, ma insieme inimici frà di loro, e fan Guerra l'vn contro l'altro: peroche non essendo composti, che di sregolamenti, e disordini, è loro impossibile di viuer in pace, e di non prendersela contro la Virtù, la qual rimanendo sola fra due Vizij, vno alla destra l'altro alla sinistra, se questi due Inimici fussero insieme d'accordo hauerebbe molto che fare à difendersene: ma Iddio qual è il gran Protettore della Virtù non permette, che questi due Vizij siano giàmai vniti: La Prouidenza diuina hà fatto con questi, come co' Lupi, quali hauerebbono dopò tanto tempo desolato il Mondo, se non si mangiassero l'vn l'altro, peròche essendo questa razza d'Animali fecondissima, come pur son tutte l'altre male cose, se Dio non vi hauesse applicato il rimedio vi sarebbon cento Lupi per vn Huomo.

Maior est distantia extremi ad extremum, quam medij ad extremum, sed Virtus est medium Vitia extrema. Arist. 2. Eth. 7.

Non si potea attendere meno da i Vizij di cui la fecondità è prodigiosa; ma oltre esser gl'vni à gli altri opposti continuamente si battono: all'incontro la Virtù hà sempre la spada nel pugno contro di essi, ed i loro attacchi, ed insulti son così vergognosi, che ella riporta nella Zuffa dupplicata vittoria atterrando sempre con vn sol colpo due Nemici.

Questa ricca mediocrità, la qual porta la buona ventura à tutte le famiglie, troua sempre due Vizij, all'incontro, da cui si deue difendere vno alla testa, l'altro alle spalle, cioè à dire il Lusso, e la Sordidezza. Ella non deue esser sordida nel risparmio, nè indiscreta nella spesa, procuri sempre caminar frà il più, & il meno, deue tenersi alla larga frà questi due Vizij: ne prestar l'orecchie nè all'vno, nè all'altro quando fauellano; qualunque buon viso, che dimostrino, non deue fidarsi, perche ciò non fanno, che per sorprenderla.

Qualunque cosa possa addurre la Sordidezza per giustificar il suo souerchio contegno, e la difficoltà di aprir giàmai la mano, protestando, che ella fa tutto per isfuggir la dissipazione de suoi beni, e per cautelarsi, e premunirsi contro tutti gl'Accidenti, che potessero arriuare della Guerra, della Fame, dell'infermità, &c. la frugalità non deue ascoltarla, ma sempre incaminarsi per la via regia, come suol dirsi, e non si dipartir punto da i dettami della prudenza, che Dio gl'hà conceduta per guida.

Arist. in Oeconomic.

Ella deue tenersi ferma nelle Massime seguenti, cioè à dire, che le ricchezze non essendo, che vn bene vtile, non per altro Iddio le ha riposte nelle nostre mani, che per esser'impiegate in sollieuo delle nostre miserie, & in nostro aiuto per poter viuer virtuosi, che sà di mestiere conseruarle, fino che à ciò ne obblighi il bisogno; ma esser'vna specie di follia di hauer'i beni, e non ardir di goderli, che di qualunque cosa dobbiamo seruirci per lo fine per cui Iddio l'hà destinata: E finalmente, che l'argento è stato da Dio creato per l'Huomo, e non l'huomo per l'argento.

Diuitiæ effundendo magis quam conseruando nitent. siquidem Auaritia semper odiosos, claros largitas facit. Boet. l. 4 de Consol. pros. 5.

Dopò riconosciute dal Padre di famiglia queste Verità, ne cauerà le seguenti conclusioni pratiche: prima che non deue esser tanto fortemente attaccato à i beni; che quando vna giusta occasione richieda di priuarsene, ricusi di farlo: secondo; che maggior stima faccia della buona educazione de figli, che dell'argento, il qual sarà necessario di spendere per prouederli di buoni Maestri, e per farli esercitare in tutte quelle operazioni, e mestieri, che sono conueneuoli alle persone della sua condizione: terzo, che vn Padre non sia in veruna maniera restio di aprir la borsa, & anche d'incomodarsi vn poco per lo matrimonio de suoi figliuoli nell'occorrenze, quarto non douerà esser mai ritenuto di spendere, e di operare in tutto quel che si richiede per lo buon ordine della sua Casa, nè si ridurrà precisamente alla pura necessità, che non aggiunga ancora tutto il rimanente, che si deue all'honoreuolezza del suo stato.

In diuitijs inopes quod genus egestatis grauissimum est Senec. ep. 74.

A che ponno seruir le ricchezze, se à chi le possiede non sono, che di peso! Perche tanta fatica per acquistarle, tanta diligenza per conseruarle, se non deuono risultar di alcun profitto? Sarebbe vna specie di stupidità in vn infermo d'hauer presente, e pronto il rimedio al suo male, e di non vsarlo per timor di restarne priuo, come se fusse di maggior vantaggio di hauer la malatia, e la medicina insieme, che di non hauer nè l'vna, nè l'altra: Merita di esser miserabile, chi vuol esser necessitoso nell'abbondanza, ed è vn vergognoso guadagno, ed indegno d'vn huomo saggio, come attesta Aristotele, di vender'à gl'altri il suo buon Vino, e comprar per se stesso il più cattiuo.

Stultum est parare diuitias, et in abundantia egere Arist. in Oeconom.

Comperi viri fidem si quando eum ei esset appositum quarit quod pullus esset occisus D. Ambros. l. de Naboth. c. 4.

Si ritrouano due sorti di sordidi, i primi son troppo sofistici, gl'altri troppo auari, quelli hanno la Coscienza così retta, che non vorrebbono cosa alcuna se non per la retta via; qualsiuoglia minuzia malamente acquistata lor darebbe timore, ma questi sono talmente assaliti da vn continuo desiderio del guadagno, che non vorrebbono spendere nè pur'vn soldo per qualsiuoglia cosa, e se potessero farlo, non mangiarebbono ne beuerebbono: Vorran più tosto soffrir quanto di male suol apportar il rigor del Verno, che por mano alla borsa per comprar vn habito: si gela vicino al lor fuoco, nè si

può

può legger al picciol lume della loro lucerna, trafficano sopra ogni robba, ed hanno opinione, tutto quello che si spende per loro, e non ritorna in guadagno sia gettato.

A che può condur di bene vn risparmio così rigoroso, & esatto? ma perche riprenderlo mi potrebbe dir'alcuno, se ciò non fà danno à veruno? io però lo trouo molto pregiudiziale à quei, che lo praticano: imperciòche è dannoso alla loro vita, e porta nota al loro honore: abbatte il coraggio de i figli, & auuilisce i loro spiriti, e li porta ad vna certa bassezza di cuore, che li rende pusillanimi, & inhabili in tutte le occasioni di operar virtuosamente, niuna cosa si deue sperar da quei figli, che sono stati nodriti da vna mano così auara, e così sordida.

Fù grazia del Cielo conceduta à i Romani, che l'Imperador Pertinace non hauesse figli quali potessero succedergli nell'Imperio: che si potea sperar da vn Imperadore, il quale facendo vn Conuito à i suoi Amici soffriua, che la prima tauola di tutt'il Mondo fusse seruita della metà delle viuande il giorno precedente auanzate? Vn huomo à cui si poco era noto il modo di viuere, che conueniua ad vn Imperadore, non meritaua, che così sublime dignità passasse à suoi figli, quali era verisimile, che essendo stati alleuati tanto vilmente non potessero essi più valere, che il loro Padre.

Pontanus de Liberalitate cap. 7.

Vi sono altri sopra i quali la sordidezza, ò pur vogliam dire l'Auarizia prende vn assoluto dominio. Ella li obliga à chiuder gl'occhi per non mirar i beni dell'Eternità, per rendersi ricchi col tempo: Non vi è guadagno di mal odore per essi; da qualunque parte sen venga: parrebbe loro di esser tanti Alocchi, se ardissero di toccare, ò di spendere vn soldo acquistato per vsura, si burlano di tutto quelche si dice contro le vsure, e contro tutti i contratti illeciti: sono più facili ad vn spergiuro, che à dire vna Verità, purche l'vno sia più vtile dell'altra. Questa è la misura con cui regolano tutte le loro azioni, cioè à dire, se siano, ò non siano vtili. Consentirebbono alla morte de i Parenti se fussero sicuri di essere à parte nella confiscazione de loro beni: venderebbono fin le loro figlie, se credessero poter stabilir la Casa col loro dishonore.

Lucri bonus odor.

Non si può in veruna maniera negare, che questo modo di operare non iscuopra vn camino molto brieue per accrescer prontamente le sue rendite, e se tutto quelche è di profitto fusse permesso, niuna cosa riuscirebbe più facile se non vi fusse il timor di Dio à cui si deue render conto di tutto quelche passa per le nostre mani; potrebbon questi vantarsi di hauer rinuenuta la pietra filosofica, senza verun'vso di carbone: ma quando vn Christiano riflette con la sua mente, che nell'vscir di questa Vita doueremo esser presentati ad vn Giudice, che non lascia verun delitto impunito, e niuna cosa gli può esser'occulta, e che entro l'Inferno si ritrouano stagni d'oro fuso tutti bollenti, & ardenti, in cui sono gettati, e seppelliti per sempre gl'Vsurari, gl'Oppressori, e generalmente tutti gl'Vsurpatori de beni altrui, si deue prendere vna Santa risoluzione di non voler alcun bene, che non sia stato acquistato con buona Coscienza; deue esser stimata, come ella è vna gran follia de i Padri, e delle Madri, che per voler troppo esaltare i figli in questo Mondo, precipitano se stessi nel fondo dell'Abbisso

sog-

soggetti à tutte le maledizioni di Dio.

Che se fussero stati così sfortunati per hauer chiusi gl'occhi, e le orecchie à queste importanti verità, e che seguendo i desiderij della loro auarizia hauessero fatti guadagni illeciti: si tosto, che Dio gl'hauerà fatto grazia di aprire loro gl'occhi, e le orecchie, deuono priuarsi, e restituire ad altri quelche veramente per niun conto può esser lecitamente loro.

Petrus de Palu de enarrat 2. Dominica infra octauam Ephifania.

Non si deue far meno di quell'ambizioso Mercadante, il quale non hauendo altra mira ne'suoi traffichi, che d'aggrandire i suoi figli, il che essendogli riuscito conforme alla sua intenzione, haueua fatto de grandissimi acquisti per la sua Casa; ma hauendo poi riconosciuto dal discorso d'vn Predicator Apostolico, che à meno di restituire tuttociòche ingiustamente si possiede, non vi era alcuna speranza di salute: rientrando in se stesso, e come se Giesù Christo si fusse trouato nel suo cuore, come si trouò nella Casa di Zaccheo, cominciò fin d'all'hora à far'vscir dalla sua tutto quelche credeua non esserui entrato per la buona porta, riparti grandi elemosine, lacerò tutti i suoi illeciti contratti, restituì segretamente i frutti delle sue vsure: ma questo fatto non potè rimaner così segreto, che non peruenisse all'orecchie di suo figlio riccamente accasato in vna Villa vicina: eccolo dunque, che sen corre alla Casa di suo Padre à cui dopò qualche leggiero complimento così disse, Permettetemi mio caro Padre, che io possa domandarui quelche sia di vn rumor, che corre: mi è stato riferito esser voi sì fattamente adirato contro di me, che volete priuarmi della vostra successione, non sò donde possa essermi auuenuto sì grand' infortunio di cader nella vostra disgrazia, ciascun crede, che io vi habbia fatta qualche notabil offesa: se voi mi giudicate colpeuole di alcuna cosa, vengo di presente per riparare al mio fallo, e dileguandosi in lagrime si gettò à suoi piedi con protesta, di giàmai leuarsi, finche suo Padre non l'hauesse assicurato del perdono: Mio figlio rispose il Padre, leuateui impiedi, voi siete stato ingannato non hauendo mai hauute affezioni più amorose, e più tenere verso di voi di quelche mi habbia di presente, come ancora non hò mai hauuti per me per lo passato migliori sentimenti riconosco di esser stato assai folle di caricarmi di molte ingiustizie per metter voi in buono stato, e vedo di hauer commesso vn enormissimo fallo, il quale come riguarda me solo, così sono costante nella risoluzione presa di emendarlo, e non essendone voi in veruna maniera reo, & essendo il peccato tutto mio, non hauete da prenderui di ciò veruna pena: Ma Mio buon Padre sento dire, che voi date via tutti i vostri beni senza riteneruì cosa veruna, Io sono obligato replicò il Padre di restituire quelche non è mio per poter saluar quest'anima, quando hauerò renduto tutto quelche hò malamente acquistato, il rimanente sarà per voi.

Siete voi risoluto mio Padre di rendermi miserabile tutto il restante de miei giorni? Sarete voi tanto indiscreto mio figlio di volermi far soffrire vn Eternità di pene? Ah mio buon Padre voi non mi amate più; Più che mai mio figlio vi porto affetto, ma più saggiamente, e meno ingiustamente; voi però che mi fate così grand'istanza per dichiararui se io vi amo, amate voi punto me?

Io vi amo mio Padre, e son pronto ad abbandonar la mia Vita per voi, & à vostro piacere ve ne farò l'Autentico segnato col proprio sangue, E facile replicò il Padre, il dire, che vno ama, vi è però gran differenza frà vn Amor di parole, & vn Amor di fatti, Mio Padre vi priego di non dubitare per verun conto di me, son pronto di far per voi molto più di quelche vi hò detto.

Che farete voi giàmai figlio per mio amore? Non vi sarà cosa, che io non sia per fare, e molto mi obligarete con farne la proua; Accetto figlio la vostra parola, soggiunse il Padre, non voglio già, che voi perdiate la Vita per me, se mi amate, come dite, ponete solo la punta del vostro dito sopra questo carbone acceso; il detto non si dilungò dal fatto, ma tosto lo ritirò, Tenete fermo mio figlio, gridò il Padre, state saldo col dito, mostrate, che voi mi amate, e come, pare che temiate di bruciarlo? quì non và la vostra Vita, si tratta solamente d'vn dito, date à mè la sodisfazione, che vi richiedo, non ritirate la mano finche dal fuoco non sia consumato il dito; dopò io farò per voi tutto quelche saprete desiderare.

Mio caro Padre vi priego à non trattarmi così crudelmente, io vorrei fare da vantaggio per voi, ma l'ardore del fuoco è insoffribile; e pure se si trattasse del vostro seruigio, può essere, che non mi arrestassi à farlo; ma in che può seruirui, che io mi bruci vn dito? Per farmi credere, rispose il Padre; che voi mi amate. Quì finiron le repliche, il figlio diuenne muto, nè seppe più proferir parola.

Ecco dunque, disse il Padre, fin doue può arriuare il vostr'Amore, tutto quello, che io vi hò dimostrato fin hora, tutti i benefizij, che vi hò fatti non han potuto arriuare à tanto merito, di faruì perdere vn dito per contentarmi, e voi vorreste obligarmi ad ardere eternamente col corpo, e con l'Anima sotto pretesto, che voi mi amate, e che io vi deuo amare: vn'altro forsi più sciocco, e men Christiano di me può esser, che lo farebbe; ma voi non douete sperar, che io sia per farlo. Con queste parole chiuse la bocca al figliuolo, ed egli proseguì à priuarsi, ed à restituire tutto quello, che potea far'ostacolo alla sua salute.

Dopò che la mediocrità hà combattuto con i due piccioli mostri d'Auarizia, di cui habbiamo di sopra parlato, cioè à dire con le due sorti di sordidi, non hauendo questi, che vna sol testa, non fanno, che vna parte della Vittoria; gli resta ancora vn'altro Inimico col quale deue venire alle mani, ed è il lusso, ò la profusione, altretanto quelli sono souerchiamente ritenuti senza giusta ragione, altretanti hà questo le mani troppo sciolte per donare, ed è come vn Stomaco cacochimo, che niun cibo può ritenere, e come vna Cisterna dissipata, & vn pozzo inutile da cui esce quanto vi entra, è vn fuoco il quale dopò d'hauer consumato tutto quelche hauea all'intorno, diuora finalmente se stesso.

Ancorche il Prodigo apparisca d'hauer'vn buon cuore, non resta però di esser cieco, non hà occhi nè per mirar quelche dona, nè à chi dona, è tutto il rouescio dell'Auaro, che hà occhi, e non hà cuore, vede molto ben quelche dourebbe operare, ma di nulla vuol priuarsi. Per questa ragione io stimo, che l'infermità del Prodigo sia più facile à curarsi di quel-

la

la dell'Auaro, il cui male è quasi disperato: imperciòche hauendo il Prodigo le parti nobili buone, come suol dirsi, può facilmente ristabilirle nella sanità, la doue l'Auaro le hà talmente alterate, & inaridite, che è quasi impossibile di rimetterle nel loro natural temperamento.

Vn Prodigo è molto simile alla complessione della Giouentù, cioè calda, & humida: l'Auaro hà tutte le qualità della Vecchiaia, cioè freddo, e secco: Vn Prodigo è sempre pronto à donare senza alcuna discrezione, e la Prodigalità è vna malatia, la quale essendo propria de i Giouani, che non sanno quante fatiche costi l'acquistare, non suol'esser di molta durata, troua il suo rimedio nell'età, e nella Pouertà inseparabile dal Lusso: La doue la sordidezza auanzandosi con gl'anni, che fan gelar il Sangue, e serrano il cuore, diuien quasi incurabile: posciache ne Vecchi crescendo giornalmente la debolezza, e la necessità, viepiù si ristringono per ritener quelche loro può essere di sollieuo, e per altro temendo, che la loro caducità non li esponga al disprezio, conseruano diligentemente tutto quelche può loro conciliar'il rispetto.

Arist. 4. Ethic. 1.

Con tutto che il Lusso sia meno infame della Sordidezza, non lascia però di portar'anch'esso la sua Vergogna in fronte; sè lo consideriamo dal punto del suo natale, noi riconosceremo, che sua Madre è vna Vanità brutale, che lo porta ouunque vuole senza ragione, egli rimane più lungo tempo cieco, che i Cagnuolini dopò vsciti dal Ventre della Madre, e si può dir con verità di lui, che mai vede chiaro, non muoue passo, che non trabocchi, non riguardando oue ponga il piede: egli è di quella mala razza di ciechi, che non potendo da se stessi condursi, ricusano ogni guida, nè si curano di cader in vn fosso di lezzo, più tosto, che d'incaminarsi per lo buon sentiere, anderanno più tosto à percuoter la faccia ad vna parete, che di tenersi per lo mezzo della strada, nè ponno diuenir saggi prima, che si habbiano slogato vn braccio, ò rotta vna gamba.

Eccoui appunto, come à mè si rappresenta la figura del Prodigo; L'Ambizione, & il Piacere lo possiedono tanto assolutamente, che dopò di hauergli bendati gli occhi gli fanno operare tutto quelche loro piace; questi lo persuadono à riputar gloriosa la Generosità del suo coraggio, & à stimarsi come vn huomo virtuosamente liberale. Questa vanità gli fà impiegar'il suo danaro in qualunque occasione, che se gli presenti, senza veruna considerazione non dona, ma getta; della sanità fà altretanto poco conto, quanto della sua borsa: Il vero honore, quale è figlio della Sapienza non può esser da lui nè desiderato, nè ricercato, non ne hauendo veruna cognizione: Di questa specie d'vbbriachezza patisce per tutto quel tempo, che i vani fumi saliti alla testa vi restano; ma quando questo suo vino è digerito, e che lo Stomaco riman voto (son stato per dir la sua borsa) ritorna in se stesso, ma ciò non è, che dopò d'hauer corso vn gran pericolo di cader da tutta la sua altezza, e rimaner sepellito nel fango: all'hora, e non prima apre gli occhi, e riconosce d'hauer souerchiamente beuuto, e quindi esser proceduto il suo stordimento, condanna la sua poca auuedutezza, e voglia, ò non voglia, si và ad arrendere alli piedi della mediocrità.

Modi

Modi innocenti per accrescer le Rendite. §. 5.

I serue taluolta Dio benedetto delle Bestie per farci apprendere dagl'Animali, quelche non hà potuto insegnarci la Ragione: Mandò vn Coruo ad Elia per indurlo ad hauer pietà del suo Popolo, e per dargli ad intendere, che se bene frà tutti gl'Vcelli non si ritroua il più spietato, peroche à pena vsciti dal guscio abbandona i suoi piccioli figli: nulladimeno non mancaua di eseguir l'ordine datogli da Dio, di portar ogni giorno vn pane al suo Profeta: I Tori animali più di tutti gl'altri furiosi, in ordine al piacer brutale, li hà taluolta costituiti Protettori delle Vergini: Hà voluto, che le Tigri, e le Pantere, le quali non sono, che mostri di crudeltà, habbian saluata la Vita à i Martiri esposti loro in cibo, & in preda: Per lo stesso effetto spedì vn Sparuiere, qual non viue, che di rapina, per far Giustizia contro vn Mercadante Leonese, quale hauea fatti grossi guadagni mescolando l'acqua nel Vino: non pronunciò giàmai verun Giudice sentenza più giusta, nè mai verun'altra fù più esattamente eseguita, nè Reo più giuridicamente punito nel proprio luogo, oue hauea commesso il delitto: imperciòche quest'vcello senza hauer preso altro mandato, che dal Sourano Giudice, che l'hauea spedito con assoluta autorità, e suprema potestà con cui potea esercitar la Giurisdizione ouunque, e comunque volea, andò à prender la borsa dell'iniquo traficante dalle sue mani, poi ripigliando il volo si arrestò in mezzo all'aria tenendo la borsa col becco; dimorò qualche tempo sospeso sù le ali per farsi vedere, e per hauer tanti testimonij della Giustizia del suo procedimento quanti huomini erano sù la sponda del fiume, e dopò d'hauer, come bilanciata la borsa in cui era riposto il picciol tesoro con mala fede acquistato, dopò fatti alcuni giri per l'aria, la lasciò cader nel mezzo del fiume Sonna, donde il fraudolente hauea presa l'acqua per moltiplicar'il suo Vino. Chi vidde, ò vdì giàmai la più bella Giustizia?

Preciosa cura est velle dite∫cere, et graue onus innocentiæ subit incrementis opũ occupata D. Hilar. can. 19. in Matt. D. Chrysost. hom. de Elia.

Gregor. Turon. de glor. Confess. c. 109.

Questi huomini, che hanno tanto ardente brama di accrescer la loro robba per ogni via, è possibile, che taluolta non riflettano esser loro più volte auuenuto, dopò immense fatiche nulla hauer fatto? Quando la Giustizia de gl'Huomini fusse cieca per non iscoprire le loro ingiustizie, & impotente per castigarle, ponno à Dio mancar Corui, e Sparuieri per tor loro la preda, che ingiustamente ritengono dalle mani, ò non hauerà Gufi quand'egli vorrà, che andranno à portar'il fuoco nella Casa degl'Vsurai, che consumerà tutto, e brucerà insieme, e le persone, & i beni di mal'acquisto? Io non fauello nè di Fulmini, nè di Saette, essendo tutta la Natura in potere di questo Sourano Giudice; ma non può egli concitargli vn inimico, che lo quereli, e lo rouini con vn processo, e con vna sentenza à fauor del Fisco? se ciò non si vede far'in tutti i casi, che occorrono, non resterà però, che vn giorno non voglia far'apparir in tutti la sua Giustizia, nè però i Sciagurati, se ben'egli taluolta si compiace di ritener il braccio, nè haueranno miglior partito, perche ciò fà per castigarli poi più seueramente

Nocenter magis habere quã ipsum habere fit crimen D. Hilar. can. 19. in Matt.

 l'espe-

Si vis filijs tradere diuitias possideiustas, si vllæ sint tales, hæ enim manēt stantque firmæ, & stabiles: quæ autem non sūt eiusmodi cito pereunt D.Chrysost. hom. 2. ad Ephes.

l'esperienza di tanti Secoli ci fà chiaramente vedere, che le ricchezze le quali non vengono per la buona strada, non passano per ordinario al secondo, ò terzo herede, donde si deue tirar questa conseguenza, che chi vuol aumentar stabilmente le sue entrate, e cumular beni, che durino, non deue procurarlo, che con mezzi innocenti.

Per esser'innocenti deuono hauer due condizioni, la prima, che siano lontani dal peccato, non solamente quanto alla loro natura, ma ancora quanto alla pratica, e sicome niuna cosa si ritroua ancorche buona, di cui non possa l'humana malizia abusarsi; così vn mezzo per arricchirsi non sarà innocente, se l'vso è cattiuo. Per esempio il contratto di Società, ò Compagnia, che lega insieme più Mercadanti alla perdita, & al guadagno è buono, ma se alcuno di essi diuertisse, & impiegasse il danaro ad vsura, ancorche non consapeuoli i Compagni, benche gl'vtili li ponesse in comune, sarebbe tuttauia costui reo d'vn delitto di hauer peruertito la bontà di questo contratto col disordine della sua Auarizia: il che è tanto vero, che Giesù Christo il qual permise à S. Pietro, & à S. Giouanni di ritornar all'Esercizio della Pescagione, anche dopo la loro conuersione, non volle però soffrire, che S. Matteo ripigliasse il mestier di Publicano, non tanto forsi perche lo giudicasse per se stesso cattiuo; quanto per vn'impossibilità morale di poterlo esercitar, e praticar senza grand'inquietudine.

La Teologia non approua, che vn'Huomo possa esercitar'vn mestier' innocente, quando si è accertato dopò vna lunga esperienza, che la propria debolezza lo porta à cader in peccato. Vn Chirurgo, che hà esperimentato nel corso di più anni, che non cura giàmai certa sorte di malori, senza cadere in notabili falli, deue concludere, se fà verun conto della sua salute, di esser tenuto ad abbandonar questa sorte di cure, che à lui han cagionati sì graui danni, e lasciarle ad altri, che non risentiranno queste debolezze; non dico, che per questa cagione debba abbandonar il suo mestiere, ma solo in quella parte, che cagiona in lui pregiudizij sì notabili all'Anima. Il conseglio non è solamente per questo solo impiego, ma per ogn'altro, oue si ritroui altretanto pericolo.

La seconda è, che questi modi innocenti siano anco conueneuoli alla nostra condizione, è certo, che l'honore è molto più stimabile del guadagno, e che non è lecito di procurarlo con tali mezzi, che ci rechino dishonore, e ci concilijno disprezzo. Quando vn Prencipe fusse ben certo di douer accrescer molto le sue rendite comprando, e riuendendo, non dourà credere esser questo mezzo innocente per lui: fù sempre biasimato l'Imperador Pertinace, che traficaua così liberamente, e così vilmente, come vn semplice Cittadino di Roma. Andar'alla Guerra, e far bottino degl'Inimici vinti, è vn Esercizio lodeuolissimo alla Nobiltà, & agl'altri, che fan professione di Soldato: ma se vn Ecclesiastico volesse far'vn simil mestiere, anco per render più pingue vn suo Benefizio, si renderebbe così ridicolo, come se vn Gentilhuomo Secolare andasse à i funerali de Morti per far guadagno del danaro, e della cera.

Pontan. de Liberal. cap. 46.

In simil rincontro fè l'Imperador Teofilo molto ben comparire la sua prudenza, e generosità: Hauea questi vna Donna per Consorte, che ama-

Zonaras tom. 3

amaua così ben l'argento, come egli l'honore ; passeggiando vn giorno per suo diuertimento nel Porto di Costantinopoli , che non era molto lungi dal Palagio, vide approdare vn grosso nauiglio carico d'ogni sorte di Mercadanzie, ed essendosi fermato molto da presso alla sua Casa , hebbe curiosità di sapere di chi era, ò per conto di chi veniua quel Vascello ; gli fù detto segretamente, che apparteneua all'Imperadrice : restò molto marauigliato di sì vil maneggio della sua Donna, e che facea seruir'il suo Palagio , come di Piazza di Mercato per lo suo guadagno , e giudicando , che ad vn simil disordine non si potesse apportar opportuno rimedio, se non vn poco violento, e per far veder'al Mondo , che non hauea vn Mercadante per Imperadore, fece auuertire destramente i Marinari di leuarne tutti i loro arnesi senza toccar cosa alcuna spettante all'Imperadrice, ciò fatto se gettar certo fuoco artificiale nel Vascello , che in meno di mezz'hora tutto ridusse in cenere, ma non fù di ciò solamente contento , fece ancora vna gran ripassata alla Consorte, Voi,disse , imparate in auuenire à contentarui della condizione, e della qualità in cui Dio vi hà posta , Voi non meritate di portar quella Corona , che hauete in testa : si vede molto bene , che non riconoscete l'honor,che io vi hò fatto nel degnarui della mia alleanza,e parentela: tutte le ricchezze del Mondo si ponno dir nostre, e la vostra Auarizia non è ancora contenta ? per contentarla voi vorreste farmi diuenir'vn Mercante di fortuna ? Quest'è dunque la ricompensa , che mi rendete d'hauerui solleuata al Trono Imperiale ? se la mia Condizione non vi piace , voi non hauete da far'altro, che vscir della mia Casa ; sarà à mè molto più facile di priuarmi d'vna traficante, che à voi d'vn'Imperadore .

Veniamo hora à i particolari , dichiariamo i modi , & i mezzi con cui si possano accrescer i beni di fortuna senza verun pregiudizio della Virtù . Hà sempre l'Agricoltura tenuto il primo luogo frà gl'indirizzi della prudenza Economica . Iddio la raccommandò ad Adamo nel Paradiso terrestre , obligandolo à coltiuarlo , oltre che non vi è alcuna cosa di miglior acquisto di quella , che si guadagna col sudor del suo Volto : La fatica è vn ricco Tesoro, può tutto comperare , hauendo di che pagare : è vna moneta, che non è giàmai da verun luogo sbandita , è sempre di peso traboccante , e corre fin doue arriua la Terra , & il Mare : tutti i Prencipi l'ammettono ne loro Stati, e se Dio potesse riceuer premio di quelche à noi dona, ò se potesse negoziar con noi, egli altro non prenderebbe in premio, che il trauaglio ; non è però che io pretenda far diuenir tutti gl'huomini lauoratori , nè dò credenza à quelche dice Plinio , che la Terra si sia adirata con gl'huomini , e si sia resa sterile dopò non esser stata più coltiuata da mani cariche di Palme , & Allori , come se vn'Aratro glorioso per le Vittorie di chi lo maneggiaua, hauesse hauuto sopra la Terra maggior potere per fargli render con maggior'abbondanza i frutti : tutto ciò sia detto per non trascurar'vn mezzo molto migliore , e più valeuole d'ogn'altro ; in tanto, che questo solo può esser più sofficiente à nodrirci , che tutti gl'altri insieme senza esso ; ed anco per consolazione di quei , che per nascimento, ò per necessità son ridotti à far questo mestiere .

Posuit eum in Paradiso voluptatis, ut operaretur, & custodiret illū Genes 2. 15.

Quenam ergo tanta vbertatis causa erat? ipsorum tunc manibus imperatorū colebantur agri vt fas est credere gaudente terra vomere laureato, & triūphali aratro. Plin. l. 18 c. 3.

Sotto il nome di Agricoltura intendo di comprendere tutti gl'vtili ,

che si posson ricauar da i Campi, dalle Vigne, e da i Giardini d'herbe ò d'altri frutti, dagl'Animali, dalla Caccia, dalla Pesca, &c. le migliori famiglie sono mantenute da queste rendite, e sono le più vere, e legitime: Se il Padrone non è di tal condizione da operar con le proprie mani, non ricusi almeno taluolta di gettarui gl'occhi: questi piccioli guadagni essendo ridotti insieme, sostengono le più floride Case.

Arist. in Oecon.

Non arrischiate giamai tutti i vostri beni entro vn solo Vascello, per timor che vna tempesta non vi rouini: se voi siete Mercadante negotiando nel Mare, habbiate sempre qualche Casa in terra, oue possiate andar ad asciugarui, & à ricourarui dopò il naufragio: se il vostro negozio và da Città in Città, non caricate sopra lo stesso carro tutto il vostr'hauere: si ritrouan tali incontri nelle publiche strade, che non son meno pericolosi delle tempeste: Siete voi Offiziale? non v'impiegate giàmai in vn offizio, in cui douiate tener'applicato tutto il parentado di vostra Moglie, ò il vostro, temete sempre, che qualche accidente non ve n'impedisca le rendite, e ve ne toglia il guadagno; riflettete, che l'offizio può esser soppresso, e che simili disgrazie ancorche rare non restano taluolta d'incontrarsi.

La Prudenza ci ammaestra, che per porsi in sicuro, come suol dirsi, si deuon ripartir i beni in tre parti, l'vna nell'offizio, l'altra nell'impiego delle rendite, e la terza in stabili: non si aprirebbono giàmai Porte à sofficienza per euitar la necessità: l'istesso dico à i Mercadanti, che non confidino tutto ad vn sol Corrispondente, ponendosi à rischio, che vn fallimento li faccia cader in tal forma, che non possano mai rileuarsi: Vna Casa, che bruci, non hà mai vscite, che bastino per sottrarsi dal fuoco, quando ben fusse in mezzo all'acque, è molto meglio guadagnar meno, che esporsi à pericolo di perder tutto.

Vade ad formicam o piger, &c. quæ parat in æstate cibum sibi, & congregat in messe quod comedat, Prouerb. 66.

Seguite l'Esempio della Formica: fate le vostre prouisioni à tempo, che ne conseguirete due vantaggi, vi costeran meno, e saran migliori. Questo difetto non è solamente de pouerhuomini à cui taluolta la necessità non permette di poterle fare, è ancora d'alcuni ricchi pigri, ò negligenti, quali non pensano, che al tempo presente; non si può loro persuadere, che alcuna cosa sia necessaria, che quando ne arriua l'istantaneo bisogno: non beono, che vino torbido, ne si scaldano, che con legne verdi, è vn cattiuo risparmio di non hauer cosa alcuna, che vaglia, ò di hauerla à comprar ben cara.

Per molti beni, che voi possediate, non vi dimenticate giàmai di farui render conto delle spese, nè dite, che ciò sarebbe di porre la vostra vita in troppo gran soggezione, ò come sotto vn Tutore, questa cautela renderà fedeli, e diligenti i vostri domestici Ministri, e non haueranno occasione di commetter tante fraudi quando si auuederanno, che voi volete esser di tutto informato. Ciò han costumato di fare anche i gran Prencipi, e ne hanno riconosciuto il loro buon seruigio, e quando non vogliate farlo per vostro interesse, non restate di farlo per la vostra Coscienza: sappiate se siate debitore ad alcun Mercante, ò delle robbe prese dalla sua Bottega per vestir la vostra famiglia, ò al Macellaro per la Carne, ò al Fornaro per il pane seruito per la vostra mensa; se voi non parlate, questa pouera gente non

non farà mai pagata finche non si sia composta ò col vostro Mastro di Casa, ò Computista di rilasciar'à loro prò la metà del credito; à vostri familiari non peruerrà, che vna parte delle loro mercedi, e la vostra Casa diuerrà, come il Mare, in cui il Pesce grosso mangia il minuto.

Io conseglio i Mercanti, che per farsi ricchi deuono comprar caro, e vendere à buon prezzo: tutte le più abbondanti Botteghe si sono auanzate con tale auuiso di cui la dichiarazione è altretanto facile, quanto il Paradosso apparisce ingannevole: Vn Mercante ancorche non sia Astronomo; ad ogni modo deue far taluolta alcune osseruazioni, le quali non saranno così sottili, che egli non possa ritrarne le conseguenze senza mirarle con l'Occhialoni d'Asterdam; deue riflettere non ritrouarsi mercanzia, che non habbia i suoi gradi di prezzo, d'onde giàmai molto si allontani, e nel calare, ò nel crescere: si sà press'à poco à che prezzo possa arriuare vna misura di biade, nella maggior scarsezza della ricolta; volete voi riportar vtilità dal mio Conseglio? Fate grand'incetta di esse all'hor che la buona stagione, e l'abbondanza operano, che quasi verun voglia comperarle; per hauerle più facilmente offerire vn soldo, ò due più di quello, che communemente si vende, così voi farete meglio seruito, nè vi perderete niente. Conseruatele nel vostro Magazzino con vigilanza, difendetele da tutto quello, che possa recar loro pregiudizio, non isparmiate di portarui di tempo in tempo à riuederle; quando poi gl'anni sterili per le male stagioni ritornino, non mancherà chi ve le richieda in vendita, e quando vi risolueretę à farlo non riparate ad vn soldo, ò due meno di quelche le vendano i vostri vicini, così farete prontamente pagato, ve ne giungeranno mille benedizioni, e tutto spacciarete in vn momento: I Mercanti i quali sono vn poco più esperti in quest'Astronomia, non riguardano solamente al luogo, oue dimorano, ma distendono ancora la vista in altri Paesi, e s'informano, ò riconoscono se vi sia abbondanza, ò carestia, e conferendo i prezzi d'altroue con quelli della propria Città, fatto il loro calcolo, risoluono oue metta loro più conto di comprarle, ò di venderle, e non può mancare di cauarne tal conseguenza, che almeno non vaglia per vna dimostrazione d'Algebra, la quale è vna specie di Cabala.

Rogatus qua arte locuples euasisset, Respondit contraria via cæteris incedendo. Cæteri enim volunt vile emere, & caro vendere, vt aiebat Minus apud S. August. 13 de Trinit. cap 3 ego vero caro emo, & vili vendo.

Substantia festinata minuetur quæ autem paulatim colligitur manu, multiplicabitur Prou. 13 11.

Per autenticare questo discorso, io vorrei che vn huomo, il quale pretende d'auantaggiar la sua condizione si contentasse di piccioli guadagni nel principio, e di non prendere le misure da altri, che gli danno gelosia: imperciòche per far'vn gran guadagno è necessario di arrischiar molto, e taluolta seguir alcune massime poco aggiustate alla Coscienza: In oltre come la cognizione di così grand'vtili, è vn poco imbrogliata, richiedendo vna grand'esperienza, così è vn giocare à tutto perdere, ò à tutto guadagnare d'impegnaruisi leggiermente, à che la prudenza vi si oppone à tutto potere: e molto meglio à i Soldati entrando nel Paese nemico di guadagnar terra à palmo à palmo, e di sempre la sera ritirarsi alle trincee, che di cadere in vn'imboscata per voler portar l'Alabarda troppo auanti: così appunto rispose Lampis huomo ricco, e che hauea girati tutti i Mari, che sono proprij per lo comercio, e marauigliandosi i suoi Amici de grand'acquisti, che hauea fatti, vno frà gl'altri di loro desiderando sapere il segreto, e per

Nihil rerum ipsam naturam voluisse magnum effici properè, fusseque pulcherrimo cuique operi difficultatem, quæ nascendi hanc quoque fecerit legem, vt maiora animalia diutius in visceribus parentum continerentur. Quintil. l. 10. c. 3.

Respondi magnas quidem non difficulter exiguas vero laboriose. Stob. serm. 115.

per qual via fusse arriuato ad vna sì alta fortuna gli disse, che i piccioli guadagni gl'erano riusciti di molta fatica, e che i grandi gl'erano costati poco; cioè à dire, che tutti i principij sono difficili, e che i primi incontri trouano sempre maggior la resistenza, e frequentemente più facile di conquistar la Città Metropoli del Paese, che di penetrar le frontiere, e tuttauia da questa parte si deue entrare.

Il contento dell'Animo val molto più delle Ricchezze. §. 6.

SE il Capitolo precedente hà conseguito il fine, che hà preteso, douerà esser'il più gradito, & il più ricercato di tutti gl'altri di quest'opera: imperciòche, desiderando tutti d'esser ricchi, e quando si possa innocentemente non ritrouandosi huomini così peruersi, che non volessero l'adempimento de loro desiderij esente da ogni peccato: i disperati solamente operano ancorche habbiano auanti gl' occhi l'oggetto del male. Datemi il più auaro del Mondo, confesserà liberamente, che non vorrebbe vi fusse il peccato à toglier la borsa al prossimo, vorrebbe la borsa, ma non il peccato· chi è dedito alla sensualità desiderarebbe il piacere separato dall'offesa di Dio, l'ambizioso non saprebbe domandar'altro, che di esser solleuato alle prime cariche senza pregiudizio della sua Coscienza; non è, che la passione, la qual ci fà mirare all'oggetto senza auuedersi del mal, che l'accompagna, e la sua impetuosità è taluolta sì violenta, e la nostra resistenza si debole, che se bene la Ragione gli rappresenta, che non può nè desiderar, nè ottener di godere senza rendersi rea, chiude l'orecchie per non vdirla, e per perdersi, il piacer sarebbe molto più dolce se non fusse seguito da vn rimordimento interno, che tante volte ci punge, e ci ferisce, quante volte commettiamo il male; Toltasi questa spina da quei, che vogliono diuenir ricchi (e chi è che non voglia?) se può farlo con sicurezza della sua salute, e se i mezzi di sopra riferiti sono i più proprij per accrescer le rendite; questo discorso douerà essere il più caro, & il meglio riceuuto di tutto questo Libro; quando però la materia del presente paragrafo non lo superi di gradimento; peròche quello non promette, che ricchezze, e questo qualche cosa da vantaggio.

Bona est substantia cui non est peccatum in conscientia. Eccl. 13.30.

Io già bastantemente mi son dichiarato di non stimar, che le ricchezze ben'acquistate siano cattiue, quando hò espresso i modi per aumentarle; ed effettiuamente elleno non son male, venendo da vna mano, donde niuna cosa esce, che non sia buona; il loro male, quando vi sia vien d'altronde; e l'Auarizia, e la Prodigalità degl'huomini, che le corrompe per lo mal vso, con cui se ne seruono, quando le impiegano in ministerij illeciti, e vergognosi per i quali Iddio non l'hà create: ma per innocenti, che siano di loro natura, non sono, che indifferenti per la Virtù, e comparandole con vn sodo contento, appariran di niun valore.

Melius est parum cũ timore Domini, quam Thesauri magni, & insatiabiles Prou. 15.16

Lo Spirito Santo lo dice, e Giesù Christo lo conferma, non son questi due valeuoli testimonij per autenticar'vna Verità? il primo, che non

fauel·

fauella se non per la bocca altrui, ce l'hà fatto notificare dalla Lingua del più saggio huomo del Mondo auanti il Messia; Ch'vn mediocre hauere accompagnato col timor di Dio, è da preferirsi à tutti i Tesori della Terra: e perche questa proposizione non troua sempre gl'Animi disposti à crederla, l'hà replicata in diuersi tempi, e per mezzo di diuerse persone: Non hà parimente voluto, che questa Verità, la quale è così importante per menar vna Vita soaue, e tranquilla sia stata incognita alla pagana filosofia, la quale l'insegna quasi in tutte le Scuole, e per dimostrare, che questo non e solo vn bel pensiere,& vna semplice speculazione l'hà fatta vedere in pratica esercitar da molti, che l'haueano insegnata.

Ille diues cui satis est quod habet Epictetus apud Anton in Melissa p. 1. serm. 37.

Honesta res est læta paupertas imò non est paupertas, sed opulentia cordis, si læta est. Senec. ep. 2.

Giesù Christo, il quale è venuto dipoi per dar gl'vltimi tratti di pennello à questa bella Pittura, la qual non era, che abbozzata, hà voluto contribuirui con le sue parole, e molto più con gl'esempij: le prime, che questa sacra Bocca hà proferite per insegnamento degl'huomini, furono à fauor di questa Verità, come se hauesse voluto darci à diuedere, che venendo in qualità d'Ambasciadore di suo Padre per notificarci i suoi voleri, la prima delle sue commissioni era di bene instruirci in questo punto, e nel principio del suo discorso dichiara esser Beati i poueri di Spirito, e che è venuto ad assicurarli esser loro il Regno de Cieli: fà di mestiere di credere questa Verità esser superiore à tutte l'altre, essendo la prima, che sia stata raccommandata à Giesù Christo: Questa è la primogenita di tutte le Sante parole, che il Saluadore ci habbia dette, & hà diritto di portarsi auanti à tutte l'altre, le quali non sono, che Cadette, ò secondegenite, se così mi è lecito di fauellare.

Et aperiens Os suum docebat eos dicens: Beati pauperes Spiritu Matt. 5. 3.

Che cosa però vuol significare questa Pouertà di Spirito, à cui si attribuisce tanta felicità di esser canonizzata in questa vita da vna bocca infallibile? Questa Terra la quale è vn soggiorno di miserie, potrà contener nel suo grembo vn sì ricco Tesoro? Ciò non è altro, che vn virtuoso contentamento di quelche Dio hà voluto, che habbiamo senza inquietudine, e senza portar più auanti i nostri desiderij: non è questa vna pouertà forzata, che vorrebbe senza poter hauere, & hauendo poco, desideri molto; ma è vna conformità della nostra volontà con quella di Dio in ordine à i beni di fortuna, è questa vna pouertà volontaria, che risiede nel fondo della nostr'Anima, e che l'impedisce di desiderar cosa alcuna: E vna generosa moderazione d'animo, la quale essendo ben'informata, che gl'huomini frequentemente si perdono per la passione, mal regolata d'ammassar ricchezze; ritiene tutti i mouimenti interni, nè permette loro di turbare la sua pace per voler correr'appresso ad vna felicità imaginaria, che germoglia più spine in vn giorno, che rose in diec'anni. Questo è quel contento di cui noi trattiamo, che i più Religiosi Christiani han preferito à tutto quelche il Mondo possiede, e che tutti gl'altri, e ciascuno conforme al suo stato deuon praticare.

Pietas cum sufficientia habentes alimenta, et quibus tegamur his contenti simus 1. Thim 6.

Benche questa autorità vaglia più di tutte le ragioni, che potesse apportar la Filosofia, e la Teologia, essendo la prima, e Sourana Ragione, che hà parlato: Nulladimeno perche Dio si compiace, che gl'huomini restino taluolta ancora persuasi dalle ragioni proprie, quando non sono,

come

come quelle fantesche ribelli, che gridano contro la Padrona; eccouene vna, à cui la più grande Auarizia hauerà difficoltà di rispondere.

E fuori d'ogni dubbio, che il possesso delle ricchezze non può render vn huomo contento, ma se tale si può esser'in questo Mondo, è di hauer quelche si desidera. Vn Infermo non può esser contento, ancorche tutta la Terra fusse sua, perche questa non è sofficiente à contentarlo, e fatene la proua: Aspettate che egli si ritroui nelle maggiori violenze del suo male, ed all'hor che grida, come vn disperato, ditegli, Voi Signore hauete gran torto à dolerui mentre tanti pouerelli nè pur dicono vna parola, voi siete fortunato, e quelli miserabili, voi hauete cento milioni di rendite, i più belli feudi sono i vostri, voi potete caminar sopra le vostre Terre da vn capo del Mondo all'altro, e quegli non si ritrouano ne pur'vna meschina Capanna per porsi al couerto, ne vn boccon di pane per metter sotto i denti: Tutta questa bella Rettorica non gli farà punto credere, che egli sia felice. peròche non hà quelche desidera; Dategli la Sanità, ed eccolo felice, perche è contento.

Quemadmodũ nihil refert vtrum ægrum in lecto ligneo an in aureo colloces: quocumque illum transtuleris morbum suum secum transfert sic nihil refert vtrũ ægri animus in diuitijs an in paupertate ponatur malum enim suum sequitur Senec. ep. 2.

Non est census super censum salutis corporis, Eccl. 30. 16.

Se noi dunque potremo regolare i spropositi del nostro animo, e portarlo all'acquisto di altro bene, che delle Ricchezze, quando noi ne haueremo il possesso saremo contenti, & all'incontro, se bene il nostro Hauere non arriuasse à cinque soldi, ò superasse le rendite de i Rè saremmo infelici, essendo priui di quello, che vorremmo, e che cagionarebbe il nostro contento.

Fælix amentia 2. Reth. cap. 16. Diues effectus sum: inueni idolum mihi Osea 12. 8.

Vi son pur tant'altri Oggetti nel Mondo, verso di cui noi potiamo portar'il nostro affetto, e che à parlarne sanamente, molto più meritano il nostro cuore delle ricchezze; noi dunque senza quelle potiamo esser contenti, che sono le Ricchezze se non vn'aggradeuole pazzia, dice Aristotile, vn Scorpione, che accarezzando punge, vn dolce veleno, che ridendo vecide, elle sono Idoli, che fanno rinegar'il vero Dio. Quanto la Sanità è più pretiosa? le Scienze più amabili, e quanto la Virtù è loro superiore in vn'Animo ben composto! Quì deuono arrestarsi i nostri desiderij, quì fissar il nostro cuore, che ci renderà felici, e contenti, più hauerete ricchezze, più ne desiderarete: imperciòche essendo vn ben voto, che non ha sodezza alcuna, non può riempire il nostro spirito. Contentateui di quelche Dio vi hà conceduto, hauerete il piacer che promettono le ricchezze, e non la pena; non patirete male notti per guardarle da chi le insidia, non sarete soggetto alla Gelosia, che vi faccia temere, nè la vostra vita sarà in tal pericolo, che habbiate da esserne sempre in veglia alla difesa. Voi non hauerete paura di comparir auanti à Dio il giorno del Giudizio per rendergli conto,

Pauper semper securus est, & omni metu vacat. D. Chrysost. hom 30. in Matt.

Nemo ad res necessarias pauper est. Clem. Alex. l. 2. Pedag cap. 1.

Sapiens nulla re indiget. Senec. ep. 9.

Ma mi direte esser le ricchezze necessarie, e non esserui stato di Vita così disinteressato, che non stenda taluolta verso di loro la mano. La necessità è più in opinione, che in effetto; Iddio ci hà così ben proueduti contro di essa, che poche cose vi sono di cui habbiamo vn gran bisogno; e ciò si riconosce dall'esperienza; la nostra natura non è come quei mostri, che sono tutti Gola nè si vedono mai satolli; poco ci vuole per contentarla, e la Prouidenza di Dio hà operato, che le cose necessarie si vendano à

Docuit frugalitatem natura cum omnia necessaria parabilia esse voluit, difficilia autẽ paratu non necessaria. Aristip. apud Stobeum serm. 15.

Diogenes apud Laert. lib. 6.

così buon prezzo, che non vi sia alcuno il qual non le possa comperare, non si vende caro, se non quello, che la superfluità ci fà desiderare · la nostra delicatezza hà fatto alterar'i prezzi di alcune cose, quelle che molto vagliono per seruigio degl'huomini, sono à buona derrata, quelle che sono eccessiue di prezzo, à nulla vagliono: il grano, che dourà somministrare il pane in tutto vn'anno, non arriuerà mai à otto, ò dieci doble, & vna pittura, che non sarà buona se non per riempir qualche vacuo di parete costerà mille scudi: se noi non haueßimo il giudizio peruertito dal mal costume, e ci fusse domandato. Che cosa debba esser più stimata, ò vna Statua di marmo, à cui l'Antichità hà mangiata vna parte del Naso, e rose l'orecchie, ò vna quantità di Formento, che risponderemo? e se ce ne fusse data l'elettione, verso cui stenderemo la mano? rimouete dall'animo tutto quelche vi possa esser di pregiuditio, non vi lasciate portare à ciò, che si è praticato fino al presente, fate quelche si deue fare, voi eleggerete il Grano, e lasciarete l'Anticaglie: Noi non stimiamo giàmai meglio il valor d'vna cosa, che dalla sua necessità, che è il punto il qual riduce quelche si deue comprar al giusto prezzo, conforme alla sua natura, e non secondo il capriccio; se voi fuste ridotto alla fame è certo, che preferireste vn morso di pane ad vn monile di perle, ed à tutti i gioielli di Diamanti.

Le Ricchezze sono necessarie; è vero: ma solo come vn ben'vtile per arriuar'ad vn'altro maggiore, cioè à dire per conseruarsi sano preseruarsi dalla morte, e per mantenersi honoreuolmente, à questo deuono seruir le ricchezze, come vna Damigella di Camera alla sua Signora, di maniera che il fine per lo quale le ricchezze sono state ordinate, si può ottener con vna gran mediocrità, non bisogna per voler'accrescerle inquietarsi: impercioche i mezzi non sono desiderabili, che per arriuar'al fine da cui deuon esser misurate, e quanto al numero, e quanto alla qualità: cioè à dire, che le ricchezze hanno la medesima relazione con la *Vita*, e con la sanità, che le medicine: crederete voi, che vn huomo prudente potendo guarir perfettamente dal suo malore, e ricourar intieramente la sanità con vna sola medicina, voglià prenderne tre, ò quattro? Lo stimareste voi fortunato à pigliar questa seconda risoluzione? Hor'io dico esser tanto lontano, che le ricchezze porgano aiuto alla sanità, & alla Vita, che più tosto la rouinano, ò coll'eccesso della bocca al quale conducono, ò per le crudeli afflizioni, che risentiamo, ò per la disperazione nella quale ci riducono quando le habbiamo perdute.

Finis diuitiarũ sumptus & donatio. Arist. 4. Ethic. 1.

È necessario hauer delle scarpe per guardarsi dal freddo; stimareste voi, che vn huomo sarebbe meglio calzato, che non potesse caminare senza hauer cinque ò sei para di esse ne piedi cucite vna dentro l'altra? Veramente Aristippo hauea vna gran ragione à dire, che i meglio calzati non son quei, che portano le scarpe più grandi. Credereste voi, che vn huomo fusse felice, il qual non potesse caminare, che con tre, ò quattro piedi? à cui sarebbe di mestiere molte crocciole per sostener la soma del suo corpo? ò che non potesse andar senza stampelle? i più felici à mio parere sono i meno miserabili, e quelli son stimati i meno miserabili, che non han tan-

Stobaeus serm. 229.

Qui potest pauper esse, qui nõ eget? qui non inhiat alieno, qui Deo diues est? Minut. Fel. in Oct.

Miser est quem vbertas sterilẽ, abundantia anxium, diuitiæ fecer. mendicũ. Chrysol. ser. 104

tanto bisogno quanto gl'altri;le strade più diritte sono le più breui i più ricchi sono i meno necessitosi, & i più sani sono quei,che posson far senza medicine,giache le ricchezze sono i rimedij,le cui misure deono esser prese dalla necessità,e come la necessità non vien molte volte,che dallo sregolamento de nostri desiderij; contentiamoci di quelche la prima è Sourana Ragione ci hà donato, e noi saremo i più contenti.

Se si può arricchir con i Benefici. §. 7.

I questo mezzo non hò trattato insieme con gl'altri, tanto per non esser punto innocente, quanto per non esser nè meno vtile per accrescer le rendite; per queste due ragioni l'hò escluso nè posto in nota frà gl'altri, che hò descritti nel quinto paragrafo; imperciochè io non son per fauorir quell'Auarizia, che piglia da ogni mano, ma scriuo solo per introdur quella buona Economia, che ordina, e regola il tutto.

Vir quidam nomine Simon, qui ante fuerat in Ciuitate Magus seducens gentē Samariæ dicens se esse aliquem magnum. Act.8.9.

Di quelche ingiustamente si ritiene, niuna cosa è più ingiuriosa à Dio della Simonia, se noi ricerchiamo l'Autor di questo nome, troueremo esser stato vn huomo perduto, così disposto per dar l'incenso ad vn Idolo, come per adorar Giesù Christo, & altretanto pronto ad inuocar'vn Demonio, quanto à solleuar gl'occhi al Cielo, tutto era à lui indifferente toltone l'interesse, che hauea costituito per suo Dio. La Professione di lui era la Magia proibita per mezzo della quale hauea comercio co'Diauoli, à cui hauea donata la sua anima per hauerli fauoreuoli alla sua ambizione. Con l'aiuto di questa pratica, e di alcuni falsi miracoli arriuò ad vna si alta stima frà i Romani (quali riceueuano per Dei quanti loro si presentauano) che gl'eressero vn'Altare per lo commandamento di Nerone, al quale co'suoi incanti hauea peruertita la mente: ma non molto lungi lo seguì la pena della sua insolenza: perochè Dio, il quale stima sua gloria d'abbassar'i Superbi permise, che quest'empio sfidasse S.Pietro à far proua con gl'effetti chi di loro hauesse miglior Maestro. S.Pietro non ricusò la disfida, hauendo sicurezza dal Cielo, che la Verità sarebbe restata superiore alla menzogna; Stabilito il giorno per veder chi sarebbe di loro rimasto Vittorioso, Simon il Mago spinto dalla violenza d'vn Spirito infernale, che lo possedea, si slanciò in aria molto alto per isfidar dipoi S. Pietro à far il medesimo: ma il fatto non andò, come il Mago si era persuaso; imperciochè il Santo Apostolo non volle seruirsi d'altr'armi per confonderlo, che di vn humil preghiera, che indirizzò verso il Cielo, la quale, come se fusse stata vn fulmine atterrò il Mago con sì graue caduta, che gli rimasero rotte le gambe: Non si può esprimere fino à qual segno Nerone restasse di tal auuenimento confuso, vedendosi esposto alle risa del Popolo à cui hauea fatto riconoscer Simone per vn Dio: se per dispetto carcerar S. Pietro, e S.Paolo, e per rabbia l'vno, e l'altro occidere; tale fù il principio, il progresso,& il fine del Padre de Simoniaci.

Euseb. l. 2. Hist. c. 13.

S. Epiph. Hæres. 22.

Per arriuare alla vera cognizione della natura di questo peccato, che chia-

chiamiamo Simonia deue sapersi, che alcuni anni auanti, questo stesso Simone di Nazione Samaritano, hauendo veduto, che gl'Apostoli si erano guadagnati vna grân riputazione per le Sanità miracolose, e per molt'altre grazie, che Dio faceua agl'huomini col mezzo loro; si accostò à i medesimi, stimando che la loro pratica gli potesse esser di profitto, e conciliargli credito, e stima.

Gli Apostoli, che non ributtauano alcuno lo soffriron fintanto, che non comparue sciagurato qual'era, e gli permisero di seguirli in ogni parte: quest'huomo il quale non hauea altr'anima, che l'interesse, s'imaginò, che gl'Apostoli essendo huomini, come lui, haueffero ancora le medesime passioni, che egli hauea, e che potrebbono guadagnarsi à forza di danaro, prese il tempo dopò vn'Assemblea, ò Congregazione generale tenuta in Samaria, oue gl'Apostoli conferirono il Sacramento della Confermazione, ò Cresima: ed all'hora lo Spirito Santo per meglio stabilir la Chiesa nascente, e render forti i Fedeli contro il rigore de loro persecutori, discendea visibilmente sopra i nouelli Christiani, facendo loro intendere, e parlar di tutti i linguaggi, dando à i medesimi grazia di sanar gl'Infermi, e di bere il veleno senza riceuerne alcun danno.

Simon, & ipse credidit, & cũ baptizatus esset adhærebat Philippo Act. 8.

Ciò fù à lui sofficiente per iscoprirsi, e dichiararsi sù la credenza, che potendo egli far'altrettanto, non gli sarebbe mancato in qualunque luogo si trasferisse di far massa d'vna gran somma di danaro, e di riceuere infinità d'honori: A questo fine s'incaminò verso S. Pietro, qual era il Capo della Chiesa, e gl'offerì vna buona somma d'argento se voleua ottenergli vna facoltà, e potere simile al suo.

Vt multiplicatam pecuniam, quam obtulerat mercaretur Vrb. 1. ep. Decret ad Luciũ.

L'Inferno istesso non haurebbe creduto, che si fusse ritrouato huomo al Mondo più habile ad estinguere il Christianesimo entro la Culla; egli si seruì altreuolte del Serpente per rouinar'i nostri primi Parenti, ma questo fatto non sortì vn simil successo: imperciòche tanto S. Pietro fù lontano ad ascoltar le sue proposizioni, & ad accettar le sue offerte; che anzi per lo contrario animato dal zelo, e dal coraggio; Và gli disse disgraziato in malhora tù, & il tuo danaro: Hai tu dunque creduto, che le grazie del Cielo siano soggette alla corruttela, e che i doni di Dio si possano comprare, e pagare à peso d'argento? Queste grazie non sono altrimente per te, che sei vn falso Christiano, & indegno di portar'vn sì bel nome; se haurai ceruello ti risolueraì à far penitenza nè à mè da l'animo d'assicurarti, che sij per impetrar'il perdono del tuo peccato: dopò di che quest'Apostata temendo, che auuenisse à lui, quelche successe ad Anania, & à Saffira per molto minor peccato si finse humiliato, e si nascose.

Pecunia tua tecum sit in perditionem: quoniam donũ Dei existimasti pecunia possideri Non est tibi pars neque sors in sermone isto Act. 8.

Io hò riferita quest'Historia vn poco lungamente per far conoscere à i Simoniaci le qualità del lor gran Padre, & Autore, quello poi, che doueranno attendere, ò aspettare dalla Vendetta di Dio, lo conosceranno dall'origine medesima, ò dalla specie del lor delitto, il quale offende tutti gl'attributi di Dio; imperòche egli hà la malizia di tutti i peccati: se il ladro domestico merita la corda, se il Sacrilego può esser punito con la Ruota; se le Leggi condannano al fuoco gl'Eretici, se i Rei di lesa maestà deuono esser fatti in pezzi: qual sopplicio potrà rinuenirsi contro vn trafficante

Petrus Gregorius Sintag. iuris l. 33. c. 13. 14. de Simonia, & Sacrilegio.

de beneficij, il qual non hà, che vn sol corpo per esser tormentato, & il suo delitto dourebbe esser castigato con tutti i rigori della Giustizia ? La Simonia è vn furto commesso entro la Casa di Dio: È vna profanazione de cose sacre. È vna muta protesta, che noi non crediamo in Giesù Christo; è vn'attentato contro l'honor della Maestà Diuina. Non è Ladro colui, che stende la mano fino sopra gl'Altari per robbare il prezzo del Sangue del suo Redentore ? Non è Sacrilego togliendo quelche è stato offerto al suo Dio ? Non è Eretico dimostrando col suo peccato, che non hà veruna parte con lo Spirito Santo ? Non è vn Suddito ribelle contro il suo Prencipe, che l'espone agl'altri, e lo tratta esso, come vn huomo sì vile, & interessato, che venda le sue celesti grazie à danari contanti ?

Iddio il quale è la prima liberalità, che non può hauer veruno interesse, nè può alcuna cosa perdere, perche tutto è suo, nè da niuno può essergli tolto, sarà tenuto per vn Mercante de suoi fauori, e gl'effetti della sua bontà, che non han prezzo, saran posti da vn huomo sopra la bilancia per venderli per vn poco d'argento ? L'eterne, e celesti ricchezze saranno esposte in vendita, e tassate à capriccio dalla nostr'ambizione ? Il dire, che Dio è mercenario, è vn dire, che è vn plebeio bottegaro, che pretenda vtili da i beneficij, che fà, che fatichi per lo guadagno, e che quando benefica, non sia, che per riceuerne ricompensa.

Simon Mago offerisce l'argento per far discendere lo Spirito Santo à suo piacere, volea dunque, che diuenisse suo schiauo, e che lo seruisse conforme al suo volere; pretende diritto, e ragioni sopra i Doni di Dio, e disporne, come se fussero suoi; e che altro fanno i Simoniaci ? Che fà vn Padre il qual negozia vn Benefizio per suo figlio con la borsa alla mano? che intende di pagare ? di che fà mercato ? fà la medesima inchiesta di quel miserabile Apostata, di cui hà sortito il nome; Il Benefizio il qual pretende, che cosa è; è altro, che vn dono di Dio, & vn'oblazione della pietà de fedeli à lui fatta, e consecrata; è vna riconoscenza à lui renduta, e ch'egli hà accettata, è vn poco di ranzone, ò picciolo prezzo de nostri peccati, che voi volete rapir da suoi Tesori, quali contrattate con le vostre doble. Non è vn vendere la Vita, & il Sangue di Giesù Christo in compagnia di Giuda ? Non si dà contratto Simoniaco, che non v'interuenga vn Giuda, & vn Simone, ed è insieme vn grand'abuso di incorrer la nostra dannazione col medesimo mezzo, che sarebbe habile per la nostra salute. Giuda vendè Giesù Christo, e Simone vuol comperar lo Spirito Santo, che altro resta alla nostra Auarizia, che di vendere, ò di comprar il Padre Eterno ?

Mi par di sentir'vno, il qual mi dica, che douerò far'io de figli, de quali mi ritrouo carico ? Dubitate voi dunque mio caro Amico della bontà di Dio? Qual consequenza è questa? io hò numerosi figli, dunque voglio farli diuenir Simoniaci, & inimici di Dio, io li farò tanti Giuda, e tanti Simoni; la vostra scusa sarebbe riceuuta dagl'huomini, se voi discorreste in questa forma ? Io hò molti figli, dunque mi deue esser permesso, che siano Ladri, & Assassini ? Se si trattasse con la Giustizia humana, hauerebbe ella alcun riguardo à simili scuse, che pretendete faruele valer con Dio ? Non sarebbe

rebbe quella contro i vostri figli fabricar i Processi, e li farebbe condurre à morir sopra vn'infame patibolo? e se voi confessarete hauerui cooperato col consiglio, e che à vostra istigazione habbiano commesso vn furto, ò homicidio, non passerete voi ancora, come reo principale, e farete, come i vostri figli punito? e voi crederete, che vn pretesto il qual nulla vale per soffrir, che i vostri figli rubbino alla strada debba poi valere per ispogliar il Crocifisso?

Voi hauete gran numero de figli; concludete di hauer gran bisogno della grazia di Dio, il quale non deue giàmai permettere nè l'ingiustizia, nè l'insolenza nella sua Casa. Rendete i vostri figli habili, e capaci de Benefici, osseruateli, custoditeli, e bene educateli acciòche siano di vita innocenti, procurate, che attendano diligentemente allo studio, che possano comparir nelle dispute, e negli esami, & in oltre, che per i loro buoni costumi possano concorre alle prime cariche della Chiesa: Basterà, che vno di essi vi entri per la porta dell'honore, e della bontà per tirarui anco gl'altri fratelli dopò lui.

Veramente è vna gran confusione del Christianesimo in questa materia. I Rè, i Prencipi eleggono i Paggi, & altri per il loro seruigio, nè si ammette ne loro Palagi alcuno, che non sia à i medesimi aggradeuole: Iddio solo è costretto di riceuer al suo diuino seruigio tutti quelli, che ad altri aggrada, e doue si costuma, che il Padre esamini prima seriamente se suo figlio à cui procura vn Beneficio vi sia da Dio chiamato? Qualunque scuse sappiano addurre i Padri, io li stimo colpeuoli di tutta la mala vita de loro figli, che hanno gettati entro la Chiesa senza nè pur pensarui; ma pur vi pensano, mà quando? procurano loro i Benefici prima, che siano arriuati all'vso della ragione: e molti Padri ne hanno ottenuta la sicurezza, prima d'esser sicuri se Dio darà loro la Prole: questi poueri figli, hanno già le Mitre, e le Almutie, che l'aspettano, prima, che habbiano teste, e braccia per sostenerle: Si può dire, che l'Auarizia hà fatti più Benefiziati in vn'anno, che la vocazione di Dio in vn Secolo. Se vn Seruidore deue andar'à seruire vn Padrone, da questo è chiamato, e condotto al suo seruigio, ma per vno, che Dio ne conduca, mille gliene condurrà l'Auarizia; hauerei torto à dire da vantaggio: però che la loro Vita testifica pur troppo da qual Padrone siano stati chiamati.

E pure se quest'Auarizia, con la quale tanti eternamente si perdono, fusse almeno valeuole à ritener'entro le loro Case quel danaro ingiustamente acquistato; questi à cui tutte le cose son venali; peròche delle medesime Chiese fanno loro Piazze di mercato, hauerebbono la consolazione d'hauer tirato il prezzo della loro eterna dannazione, con lo stabilimento della loro fortuna, ma si ritrouano frà questi Benefiziati tanti prodighi, che la Simonia hà talmente forati dentro il Santuario, che quelle rendite le quali non entrano, che per vna porta, ne trouano molte per vscire: Tanti Seruidori, tanti Vcelli, tanti Cani, tanti Caualli, tanti Conuiti, tanti giuochi, tengon sempre la borsa aperta, che molto frequentemente non vi è da sodisfar per metà; se alcuno se ne ritroua, che non sia prodigo, dà souente nell'eccesso contrario, & ordinariamente la sua molta Auarizia fà talhora diuen-

diuentar i suoi Domestici ladri, e taluolta homicidi. E cosa veramente inimaginabile, come gl'Ecclesiastici siano così auari, ò così prodighi. Perche auari? di che temono? Le loro rendite sono le più sicure, essendo sotto la protezione del Crocifisso; Per chi cumulano? se tutto muore con essi, i quali se sono costituiti Depositarij de Poueri, per qual ragione li lassano morir di fame, hauendo il loro danaro nelle mani? ma perche prodighi? sapendo non esser, che Amministratori de beni, che possiedono, e quelche loro è stato dato per alimentarsi; è come vn Piatto, che Dio hà loro mandato leuato dalla sua Tauola: e il Sangue del Pouero, e della Vedoua, che è stato offerto à Dio per la remissione de loro peccati. E possibile, che vogliano trouar la loro dannazione, oue altri han rinuenuta la loro salute? il risparmio di questi non dourebbe essere, che per le spese inutili, & illecite, la loro profusione sarà sempre colpeuole quando non sia à fauor di opere pie.

Non erigas oculos tuos ad opes quas non potes habere quia faciunt sibi pennas quasi Aquila Prou. 23. 5.

Aldrouandus lib. 1. Ornithol. cap. de Aquila.

Ma siano pure ò Auari, ò Prodighi sarà sempre vero, che de Beni della Chiesa giàmai se ne approfitta veruna Casa. Sono come le penne dell'Aquila le quali, come si dice consumano, e diuorano quelle degl'altri Vcelli. La ragione, che se ne apporta è, che esce da quelle penne vn'odor così maligno, che corrompe quanto se gl'auuicina; donde auuiene che l'Aquila istessa non ritorna giàmai due volte sopra la medesima preda; non potendo ne pur'ella medesima soffrir'il fetore, che la prima volta gl'hà communicato: Alcuni altri credono, che l'auersione naturale, che quest'Animale hà in vita con tutti gl'altri Vcelli, duri ancora dopò la morte. L'esperienza hà fatto frequentemente conoscere, che i beni donati à Dio sono stati la rouina delle famiglie più illustri, e con qualunque altri si siano mescolati gl'hanno posti in desolazione, non potendo soffrire di star'insieme con quei del Secolo, e la loro antipatia non hà per ancora trouato scampo, e quello, che è più marauiglioso, vn poco guasta il molto; Io potrei qui nominare le principali Case delle Prouincie, i cui Padroni possedeano le più belle Terre, honorati di Cariche, e d'impieghi i più considerabili, auanzati, e solleuati con i mezzi più legitimi, e pure sono precipitati, nè si sà inuestigarne altra cagione, che l'vsurpazione de i beni della Chiesa.

Esopus.

L'Amor della robba è tanto eccedente, che acciecа, si corre à prenderla senza alcuna riflessione del danno, che ne possa auuenire. Esopo riferisce in vna delle sue Fauole, che il Coruo al quale non manca giàmai l'appetito, vidde vn Serpe, che staua dormendo al Sole: il riflesso di quell'Astro di luce fè comparir la pelle del Serpe adorna di così belli colori, che il Coruo stimò per lui quella giornata felice, in cui hauea hauuto così fortunato incontro. Dopò d'hauerlo ben mirato per meglio colpirlo, se gl'auuenta, e lo prende col becco in mezzo al Corpo, lo porta in aria: il Serpe tanto si dimena, e si riuolge, che finalmente troua modo di mordere il suo homicida, e lo fè così fortunosamente per lui, e tanto disgratiatamente per lo suo Nemico, che il Coruo ne fù costretto à morire, e trouandosi vicino à morte; Quanto son stato disgraziato diceua, quando pensauo hauer tutto guadagnato, hò tutto perduto. Se la verità ci parlasse

in

in questa materia de Beneficij, della perdita delle famiglie *per tal* conto ci direbbe altretanto, che la Fauola. Vn Gentilhuomo, vn'Offitiale di Giustizia possedendo qualche bel feudo sà, che nel suo vicinato vi è vna ricca Badia, ò qualche buon Priorato, che ha giurisdizione spirituale, e temporale, con Selui, Pratarie, Stagni, e particolarmente molte decime, che riscuote all'intorno, gli stanno questi sempre sugl'occhi, e si persuade, che non resterà giàmai accomodata la sua Casa, se non l'ottiene, oh come bene aggiustarebbono le cose mie si belle giurisdizioni, e rendite, bisogna dunque trattarne, e vincerla, ò con le violenze, ò con i fauori così faran mie: Le sue Batterie furon così ben dirette, che finalmente si rese Padrone della Piazza, ma che auuiene? il Serpe lo morde hoggi gli muore vn figlio, domani cade egli infermo, successiuamente se gli fabrica vn processo, la guerra lo visita, vn duello gli fà abbandonare, e la preda, e la Vita insieme, ò pure vna mano inuisibile per tutto lo perseguita, giàmai l'abbandona finche non l'hà ridotto all'estrema miseria.

Questi beni sono quelli, che l'accompagnano con Giuda, e con Simon Mago: sono occasioni sofficienti per esser scommunicato dalla Chiesa, e separato dal Corpo di Giesù Christo. Questi beni, che vi cagionano l'odio di Dio sono i medemi, che rodono à poco à poco la vostra Casa, e che non cessano finche non l'habbiano veduta per terra. E necessario, che vna famiglia intiera Padre, Madre, Fratelli, e Sorelle, e tutti quelli, che se ne sono ingeriti paghino la pena del delitto, che è stato commesso per far diuenire vn Figlio, ò Parente Abbate, ò Priore, e presto, ò tardi arriuerà il castigo: comperi pur chi vuole questa sorte di beni à tal prezzo, che le Genti saggie non si ridurranno giàmai à fare vna così danneuole mercanzia.

Nunc igitur accepisti argentũ, sed & lepra Naaman adhærebit tibi, & semini tuo. 4. Reg 5.

Del Vitto. Cap. VII.

Il mangiare deue esser regoltao. §. 1.

VInti, che hebbe la Gola i nostri primi Parenti nel Paradiso terrestre, se li rese talmente soggetti, che li obligò à pagar'il Tributo in tutte le occasioni più riguardeuoli, ella li hà trattati, come fanno i Vincitori con i Popoli di nuoua conquista, che li grauano di tempo in tempo di nuoue contribuzioni, come marche, e caratteri del loro dominio, e del seruaggio di quelli; ma da niuno son state giàmai imposte più graui, e vergognose, che dalla Gola. Veramente se non vi fusse la necessità, che vi soggetta gl'huomini à pena della Vita, si trouerebbono pochi Saggi, che volessero obbedirla, Non è questa vn'infame obligazione di esser tenuto à far da Bestia due volte il giorno? e qual barbaro Tiranno hà giàmai prescritte Leggi così insop-

insopportabili à suoi Vassalli? Tutti quasi restano sodisfatti con qualche atto di ossequio, ò di qualche poca somma d'argento vna volta in vita, ò al più di anno in anno; Ma questa crudele, come se fusse poco di prestarle homaggio due volte il giorno, ella prende tutte le occasioni per farci prouar gl'effetti della sua Tirannide.

Nelle maggiori solennità ella vuol riscuotere da noi le più rigorose grauezze; in tutte le nostre allegrezze vuol che apparisca la nostra soggezione verso di lei: se si è riportata la Vittoria degl'Inimici, si fà vn Conuito: se vn huomo vien al Mondo, la festa non è aggradeuole senza far tauola; se si celebrano Matrimonij ella si troua sempre alle Nozze, e frequentemente non ci dispensa da questa seruitù nelle morti peroche non vi è quasi luogo, in cui si facciano funerali senza conuiti,& alcuni sono stati così superstiziosi in questa materia, che hanno portato, e vino, e pane fin sopra le Tombe: Così dunque tratta questa spietata gl'Huomini con violenze, e rigori inauditi, con far'apparir'i Caratteri della loro schiauitudine anche in tempo, che la Natura li chiama alla Libertà.

D. Augustin. ser. 15. de Sanctis, & de moribus Ecclesiæ cap. 34.

Queste obligazioni paruero così indegne alla grandezza, e dignità dell'huomo, che molti degl'antichi Anacoreti non prendeano il loro cibo, che di notte, non volendo, che il Sole vedesse da loro praticarsi vna sì gran viltà, e bassezza: così ella non hà potuto hauer da essi, se non quelche non se gli potea necessariamente negare: Quest'è quelche mi muoue, e mi stimola ad esortar gl'huomini, che almeno nelle loro Case, nelle quali sono essi i Padroni non accordino di lasciar'esigere à questa furia, che quello le sia douuto per necessità, e non permettano, che vsurpi d'auantaggio: peroche essendo insaziabile più se gli concede più desidera.

E quando ciò non fusse vna bassezza da schiauo, di far sempre per proprio volere diuenir maggiori, e più tenaci le proprie catene, sarebbe basteuole di riflettere, che niuna cosa più tosto rendesi esausta la borsa, ne tanto nuoce alla sanità, ne tanto dishonora la Virtù, che quando l'ordinario vitto non è regolato.

Le gran rendite, e le grosse pensioni stabiliscono ordinariamente vna buona fortuna, pur che le spese non le superino: ma se quei, che le possiedono non sapran regolar la bocca, non si ritroueran più ricchi nel fin dell'anno, di quelche fussero nel principio: Che sarà poi di quelli, di cui la maggior parte dell'entrate consiste nella fatica delle loro braccia. Vna grand'entrata non ben maneggiata, è somigliante ad vn Campo molto ferace, ma che non può coltiuarsi senza gran dispendio, e quando si vede carico di spighe, e che tale apparisce à tutti i vicini, non vi è chi lo riguardi, che non sia punto da Inuidia; ma quando il Padrone tira i conti di quelche vi hà speso, e di quelche il campo hà renduto, s'auuede, che non corrisponde alla mostra, ed il Padrone non ne hà ritratto quel profitto, che altri hà creduto.

Non si richiede poco danaro per vna spesa eccessiua due volte il giorno; l'anno per alcuni riesce molto lungo, e sarebbe à questi vn gran piacere, se donasse loro due ricolte in vn'anno, come godono quei Popoli, che viuono sotto la Zona: Quanti sono, che mangiano in herba i loro fromenti,

menti, nè ponno aspettare, che il Sole li habbia ridotti alla maturità? i loro denti, che corrono più veloci di quei delle Ruote dell'Horologio, consumano souente due annate in vna.

Due sole regole alle quali si riducesse il viuer ordinario, riporrebbe il tutto al douere, nè si lasciarebbono dissipar tante buone Case, che cadono à poco a poco: considerate quante viuande possino corrispondere alle vostre rendite, e di che qualità, e siate costanti, che non si trasgrediscano gl'ordini, che hauerete dati in questo proposito; volete saper la loro tassa? Voi non sarete troppo buon'Economo, se la vostra tauola consumerà più di due terzi delle vostre entrate, nè posso concepire, come vn Padre di famiglia comporti vn'eccesso di molte cose non punto necessarie per gl'alimenti della sua Casa, vedendo di non poter taluolta trouar cinque soldi per accomodar vn tetto, che versa l'acqua nella sua Camera, e tal hora sopra il suo letto.

Supponiamo però, che questa Casa sia ricca, e che la spesa della Tauola non possa impouerirla; douerà esser moderato tuttauia il viuere ordinario? dourà farsi onninamente, ed ancorche non potesse temersi della pouertà, si deue però desiderare, e procurare la Sanità, la quale non hà nemici più crudeli, che i Conuiti troppo Sontuosi.

Primum locum obtinet bona valetudo Plat. l. 2. de Legibus.

Questo disordine è presentemente più commune di quelche sia stato giàmai: non vi è Casa ancorche mediocre, che non hauesse bisogno d'vn Diogene, ò d'vn Censore per ridurla al douere: Ben sanno tutti gl'huomini quanto importi la sanità: i Prencipi stessi non ignorano esser questa la più bella gioia della loro Corona, che è la Base, & il sodo fondamento di tutte le dolcezze della Vita, e che senza di essa non si vedono giorni giàmai sereni; e per parlar con sincerità, si fà tutto quelche si può per perderla: imperciòche ò la medicina c'inganna, ò il souerchio mangiare cagiona tutte le nostre malatie, e pur tuttauia si pretende con questi disordini di far Sacrificio alla Sanità: si dice esser necessario diuertirsi, che bisogna taluolta riuedersi con gl'Amici, conuiuere alcune volte con loro, e così dissipare tutto quelche può alterare vna buona disposizione: e non ci auuediamo, che noi facciamo per conseruarci sani, quelche farebbe vna piazza, la quale per guardar le sue mura riceuesse à quest'effetto dentro le porte la soldatesca nemica: tanta diuersità di viuande, tante nuoue inuenzioni per corrompere il gusto, non sono altrettanti Traditori à cui noi apriamo le porte per iscacciar la sanità dal nostro corpo, e per darlo in preda, come vna Città conquistata ad ogni sorte di sciagura, e d'incommodità?

Pelum doloris causas, grauitates o[illegible], habetudines membrorum aegritudines, & tremores, febres & longas: horrentes ex nimia voracitate, & repletione oriundi [illegible]. D.Chrys. apud Anton. in Melissa cap. 39.

Vn Ventre pieno conforme al Prouerbio Ebreo, è vn Tesoro di malori. Per non dipartirsi dalla nostra traccia, bisogna dire, che è il Cauallo di Troia, qual ritenea chiusi nel ventre i desolatori di quella florida Città; nella quale appena entrati si diuisero; altri col fuoco alla mano, come furie d'Auerno l'incendiauano, altri faceano vna crudel carnificina di tutti i Cittadini: altri con zappe, e picconi diroccauano i più belli Edificij; Oh Dio, che horrore! Ecco appunto quelche passa nello Stomaco del goloso; il fuoco gli và alla testa, il sangue bolle nelle vene, la flemma lo strangola stringendole la Gola, la pituita lo marcisce, egli è in vna continua

Plenus Venter omne genus mali. in Gemara.

Vigilia, & cholera, & tortura viro infrunito. Eccli. c. 31. 23.

Ex longa cœna Stoma o fit maxima pœna. Sctola Salern.

oppressione, & il trauaglio è taluolta sì grande, che il disordine arriua fino al delirio: Il suo sonno non è, che inquietudine, e confusione, congiunta con timore, & horrore; effetti non punto dissimili da quelli di vna Città assediata. Questa sorte di Vita partorisce malatie habituali di Gotta, di colica, di cacochimia, che sono, come gl'assalti, che si danno per conquistar vna Piazza, ed i rinforzi sono alle volte sì frequenti, che costringono l'Anima à disloggiare.

Somnus sanitatis in homine parco Eccli. 30. 24.

La doue la Sanità de i Sobrij è come la primauera, non turbata giàmai da alcuna tempesta, nè oscurata da veruna nuuola. Le funzioni dell'Animo sono sempre pure, e nette, perche gl'organi del Corpo non sono mai impediti: non sanno, che sia dolor di testa, nè di stomaco, tutte le viuande sono loro di buon gusto non mancando mai l'appetito: il Sonno è delitioso, ed è come vn dolce rinfresco in cui la natura prende il suo riposo con vna tranquillità somigliante à quella de i piccioli fanciulli, che dormono nel seno della Madre: non vedono mai il fine de i loro giorni, passano con la loro vita i Secoli, come S. Paolo prim'Eremita, S. Antonio, S. Romualdo, e S. Maccario, e per dimostrare, che ciò non auuiene solamente per la grazia, ma anco dalla temperanza, che conserua la Vita; L'Historia profana ci propone alcuni Temperamenti, quali parea, che la morte non ardisse toccarli, come il Medico Galeno, il quale arriuò fino à cento quarant'anni con vna sanità così perfetta, che il suo fiato fù sempre odorosissimo.

Calius Rhodig. l. 30. c. 13.

Non epulum habeo. ne jecrò Domum reded. & Ventrem sepulchri ad instar referam D. Gregor. Nazian in Carmine de diuersis Vitæ generibus Videre enim est eos, qui eiusmodi sunt suibus assimilari. Clem Alex l. 2. pe. ag. c. 1.

S. Gregorio Nazianzeno scriue, che vn Ventre à cui si dà più cibo del bisogno, è vn sepolcro, che fa marcire il Corpo, e lo rende puzzolente. Se à me fusse lecito direi d'auantaggio cioè, che fan marcire anco le Anime, e le rende schifose auanti à Dio, e doue mai si è veduto vn goloso amico della Virtù? La Sobrietà è vna picciola diuinità, che risiede sempre nel mezzo, e l'altra negl'estremi; come dunque si potranno mai incontrare? non si ritroua Virtù la quale non sia pensionaria, e domestica della Sobrietà: le persone golose sono somiglianti al porco: quest'animale à nulla vale nel mentre, che viue; non custodisce la Casa, come il Cane, non porta la soma sopra il dorso, come l'Asino, non lauora la Terra, come il Boue, ne tira il Carro, come il Cauallo, & altro non fà, che mangiare, e dormire, non è habile ad imparar cos'alcuna ritrouandosi pure Animali, quali apprendono ciòche loro s'insegna, ma il porco non hà veruna docilità; si addomesticano le Tigri, & i Leoni, il porco non già; gl'altri riconoscono i loro benefattori li sieguono, e l'accarezzano: quello non hà giàmai sentimento per qualunque cosa, che se gli faccia, ò di bene, ò di male è sempre lo stesso, nè gli par di godere, che quando si riuolge nel lezzo.

Questo è il vero ritratto di vn huomo, che adora il suo Ventre per Dio, e che nulla vale; applicatelo alla Mercanzia, ò alle Lettere, destinatelo ad amministrar Giustizia, ponetegli vna spada al fianco, non ne riportarete, che dishonore: se voi gli farete qualche rimostranza, la riceuerà in mala parte, e vi fuggirà: se lo beneficarete riceuerà il benefizio, senza che pure in auuenire vi riguardi: il suo vero elemento è l'impurità,

purità, questo è il suo centro, i suoi pensieri non sono, che di brutalità, i discorsi sporchi, le azioni infami: parlategli d'honore riderà, procurate d'insinuargli qualche sentimento per la Virtù, vi riuolgerà le spalle: stimolatelo à lasciar le male Compagnie vi si volterà con dispetto, che altro gli resta, che di fabricarsi la Tomba col grugno, come suol dirsi, e di sollecitar la morte con gl'eccessi della bocca?

Vn'huomo Sobrio è vn'Angelo in terra: la Virtù non gl'è più difficile à seguire, che à quei celesti Spiriti, i suoi discorsi sono sempre vtili, e le azioni honeste: l'assoluto dominio, che hà sopra la sua bocca gli lascia nella piena libertà l'animo per far stima di tutto quello, che appartiene all'honore: la sua volontà è la Signora, e la Padrona delle sue passioni; onde la porta ouunque gli piace, tutte le sue occupazioni sono misurate: l'hore de suoi impieghi regolate, e la Virtù è sempre la ben riceuuta nella sua Casa, à qualunque hora ella vi si presenti. La sua famiglia è diuenuta vna Schuola di moralità, & vn'Accademia d'Honore.

Non si contenta già di non eccedere nel suo vitto ordinario, sà ancora soggettarsi à i digiuni della Chiesa, quali osserua così esattamente, come farebbe vn buon figlio i commandi della sua buona Madre, e per dimostrare, che ciò non eseguisce per timor seruile, non solamente non si dispensa dalle astinenze di precetto; ma ne aggiunge altre, che la deuozione gli soggerisce, nè gli parrebbe di hauer fatta la debita preparazione per solennizzare vna festa principale di Nostro Signore, ò della Beatissima Vergine se non hauesse digiunato la vigilia.

Qual sia il miglior cibo per i Fanciulli. §. 2.

SI potrebbe rispondere in generale, esser quello, che si riceue dalle mani de Parenti, non è però, che anch'essi non commettano taluolta degl'errori, ma molto meno ordinariamente degl'altri: la Madre, e l'Aua si stimano troppo indulgenti, e li Stranieri non operano, che à capriccio: peròche non essendo il loro Amore, che artificioso, e mercenario, non arriua se non fin doue l'interesse lo porta.

Gl'Vcelli à cui la natura insegna tutto quelche deuon fare, non si fidano di chiunque sia circa il nodrimento de loro piccioli figli; così non si trouando frà questi chi non sia interessato nella loro sanità, non può esser stata negletta da i medesimi nella loro fanciullezza. Questa cura è comune al Padre, & alla Madre, l'vn è l'altro hanno notizia della misura, che fà di mestiere osseruare.

I Rè di Persia pare, che habbino voluto far passar questo costume, come vna Legge nel loro Palagio, non solo rispetto à i figli, ma ancora di tutti i loro domestici, à cui non si permetteua di cibarsi di alcuna viuanda, che non fusse prima stata portata alla Tauola del Rè, il qual volea vedere finò al pane, che si daua à suoi Cani.

Plutar. l. 2. Sympos.

Non è mio pensiere di obligare così strettamente i Parenti: vorrei

però che facessero frequentemente riflessioni nel bere, e nel mangiare de loro figli: percioche per trascuragine di questa cura, molti di loro muoiono giouani, ed altri son cagioneuoli, e mal sani tutto il tempo della loro Vita.

Dourebbono considerare, che la Natura non riconosce il maggior bene dopò la Vita, che la Sanità, la quale è di già diuenuta si debole in quest'vltimi Secoli, e nella vecchiaia del Mondo, in cui ci ritrouiamo, che se ella non è souuenuta con vn discreto nodrimento, non sarà giàmai ben sicura; questa è la sola arme con la quale si possa difendere contro gl'Inimici, che l'assaliscono. Il nostro Corpo conuertendo nella propria sostanza tutte le cose, che mangiamo, s'imbee medesimamente di tutte le loro qualità; le buone confermano il nostro temperamento, le cattiue lo rouinano, e lo distruggono.

Ed à questo i Padri, e le Madri non riflettono molto, si occupano più tosto per renderli doviziosi de beni di fortuna, e ricusano vn poco di fatica di vegliare sopra il loro nodrimento, non stimano ritrouarsi seruo à sufficienza fedele per fidargli il maneggio di vna poca somma d'argento, vogliono, che tutto passi per le mani del Padrone; ed all'incontro non credono esserueue alcuno infedele, di cui non si possa fidare, quando si tratta dell'educazione di vn figlio. Si teme molto meno di metter nel corpo d'vn huomo vn cibo incognito, che vna picciola cattiua moneta nella Cassa; come se vna dobla scarsa, ò vna moneta falsa partorisse maggior danno alla borsa, che il Veleno al Cuore.

Per questo si vede nelle famiglie, la cura di ben nodrire i figli si stima, come l'vltima, e la meno rileuante frà tutte le obligazioni. Se alcuno vuol fabricare vna Casa, sceglie il più perito Architetto, s'informa de i luoghi, in cui possa ritrouare i migliori materiali, nè vi è angolo benche picciolo, il qual non sia regolato dalla squadra, e dal compasso: e quando ben hauesse i più fedeli operarij del Mondo, dopò d'hauer disegnato fino ad vna picciola cortina di Muro, e di hauer riconosciute con i suoi occhi fino le pietre, che vi si douranno impiegare per qualunque affare, che egli habbia, trouerà bene il tempo per visitar la sua fabrica vna, ò due volte il giorno, nè hauerà mai quiete il suo spirito, finche non l'habbia veduta, e riueduta, e douendo alleuare vn figlio ne lascerà la cura ad vna vil fantesca, che poco saprà quelche possa essergli di vtile, ò di danno.

Domandarei volentieri à costoro, se sia di maggior valore vn huomo, ò vn edifizio, e da cui si possa riceuere maggior pregiudizio? Se vna Casa non sarà stata edificata conforme al disegno, voi potrete farla riparare alle spese dell'Architetto, che hà operato contro il suo douere: ma se il vostro figlio è mal sano, se porta fin dentro le ossa la miniera delle sue indisposizioni, e della sua debolezza, se nasconde entro le viscere la cagione della sua morte, oue rinuenirete vn Giudice, che ve ne faccia giustizia, e che renda à lui la sanità? Ciò potrà essere sofficiente per dimostrare, di qual'importanza sia questa cura, vediamo hora l'ordine, che si deue tenere.

Il miglior Cibo è quello, che meno resiste al calor naturale, ed è più facile

facile à digerire. Questa verità è ricauata dal Cuore, e dalle Viscere della Natura, la quale essendo così buona Nodrice nella nostra educazione, come è stata buona Madre nel nostro Natale, hà proueduto di latte tutte le Donne partorienti, come d'vn'alimento il più proprio, & il più fauoreuole per la Conseruazione de gl'Infanti: questo hà poche qualità contrarie alla sostanza in cui si deue conuertire: Carica poco lo Stomaco, e benche sodisfaccia alla fame, non dà alcuna pena, perche non lo fà mai intieramente euapora fumi dolci, e benigni verso il ceruello, che cagionano vn sonno tranquillo, e lasciano tutte le forze libere al calor naturale, acciò che possa fare vna buona, e pronta digestione.

Per quanto l'Arte può imitar la Natura altretanto i Medici sieguono lo stesso metodo, & ordine nella cura de loro Infermi: Hanno per costume di cauar il sugo da i cibi più nutriui, e più proporzionati alla complessione dell'huomo, e lo presentano così ben preparato allo stomaco, toltone tutto quelche vi era di terreo, resta il puro alimento per tirarne la sostanza, ed approfittarsene, & al fegato altro non rimane, che distribuirlo con tanto maggior facilità quanto meno hà bisogno di forze per cuocerlo.

Donde però non si hà da inferire, che gl'Infanti debbano esser nodriti di delicatezze, ne ciò farete per quanto voi non vorreste veder frà vostri figliuoli Nani, e Nane. Come quei cibi non hanno solidità, e sono ordinariamente di natura calda, altro non fanno, che eccitar l'appetito, suaporano in fumo, e non portano verun'impedimento all'humido radicale, il quale è la base, & il fondamento della nostra Vita.

Ma i cibi delicati, oltre le cose sopradette, cagionano vn'altra incomodità molto considerabile, perche essendo di natura secchi non solamente non sono di buon nodrimento, ma anco difficili à digerire, rouinano le forze del corpo, e sono molto contrarij à tutte le funzioni dell'Anima.

La proua non può esser controuersa: peroche non si ritrouano persone più robuste de Contadini, ne più ragioneuoli de i veri Filosofi, di cui i primi sono priui delle delicatezze per necessità, ed i secondi per elezione.

Qui vtuntur cibis vilissimis, non solum fortiores, sed etiā prudentiores. Clem. Alex. l. 2. pedag. c. 1.

Acchille, che tutte l'Historie ci rappresentano per lo più saggio, e più generoso frà tutti gl'huomini di valore, non vsò, che viuande molto comuni nella sua fanciullezza, e Chirone, che l'educaua, e l'indirizzaua per habilitarlo à quelle illustri azioni, con cui si rese poi famoso; ne conuiti, che taluolta gl'apparecchiaua, non compariuano in tauola, che animali seluaggi da lui nella caccia occisi. Questa è la disgrazia del nostro Secolo, il quale hauendo superato tutti i passati nelle delizie del bere, e del mangiare, abbonda meno di Vecchi, e più d'Ignoranti.

Si commettono ancora altri falli in questa materia, e tutti importanti, percioche molti sono necessitosi à soffrirli durante la loro vita; ma come l'origine di questi consiste nella diuersità dell'opinioni, sarebbe necessario di poter prima regolare i sentimenti degl'huomini, per sperarne poi vna total'emenda: imperciòche se bene i fanciulli sono d'vna medesima specie, & in tutti si nodrisce il corpo per seruizio dell'Animo: nulladimeno sono

ſono tanto diuerſi i modi da trattarli nella loro infantia, quanto ſono diuerſi i Paeſi, le Città, e le Caſe particolari, ed auuiene frequentemente, che i Padri, e le Madri ſiano così poco d'accordo in queſto punto, che quelche vno di loro approua, l'altro proibiſce.

Diogen. Laert. l. 6.

Per accorrere à tutti queſti diſordini, io non ſaprei altro deſiderare, ſe non che ciaſcuna famiglia haueſſe vn Diogene, perche hauerebbe con lui tutte le regole per lo buon gouerno di quella. Xeniade il Corintio hebbe in ciò vn fortunato incontro: poſciache paſſando vn giorno per la gran piazza di Candia, e cercando vn Aio, ò Maeſtro per i ſuoi figliuoli, vidde quiui eſſer'eſpoſti in vendita vn buon numero di ſchiaui, di cui i Pirati ſi erano reſi Padroni corſeggiando il Mare, ſtabilito il prezzo, comprò Diogene, quale era frà queſti, e riconoſciutolo per huomo di ſpirito gli fidò il gouerno de figli, e di tutta la ſua Caſa, come meglio ſi dirà quì ſotto.

Emit illum Xeniades filijs preceptorem dedit, & toti domui prefecit.

Chi voleſſe hauer notizia di quelche egli operò, ſi hà da figurar vna maſſa di confuſione, e l'antico Caos ſimile à quello, donde Iddio ricauò il Mondo, tale era il diſordine di quella Caſa, Diogene ne haueа qualche cognizione: imperciòche eſſendo interrogato dall'Officiale, che publicaua il bando per venderlo, qual fuſſe il ſuo meſtiere; Riſpoſe, di commandare, dopò qualche poco di tempo, vedendo che Xeniade ſe gli auuicinaua per ben mirarlo, e conſiderarlo auanti di hauer concordato del prezzo, Diogene accoſtatoſi all'orecchio del detto Officiale gli diſſe; Ecco chi vuol comperarmi, non lo laſciate partire ſenza compiacerlo; peròche coſtui hà biſogno d'vn huomo, che lo gouerni.

Scire ſe hominibus imperare.

Huic me vende hic enim Domino indiget.

Entrò in quella Caſa frà quella famiglia così fortunoſamente, che quando fuſſe entrata con lui la morale con tutti i ſuoi precetti, non hauerebbe potuto far da vantaggio, i figli auuezzi ad operar à loro voglia, e capriccio, ò non vi era chi comandaſſe, ò non ſi facea, che tanto rimeſſamente, & intereſſatamente, che il tutto rimaneua in abbandono; niuna coſa andaua pel ſuo verſo, quelche doueua eſſer di ſopra reſtaua di ſotto: le hore medeſime, che ſoglion dar regola ad ogni coſa ſi erano come laſciate corrompere, ne riparauano, che ſi operaſſe, come e quando ciaſcun volea: non commandaron giàmai la licenza, e la fantaſia più aſſolutamente, che in queſta Caſa.

Ogn'altri, che Diogene hauerebbe nel principio perduto il cuore; ma egli non era dell'humor di quei Medici puſillanimi, che troppo preſto ſi diſperano di poter ridur'alla ſanità i loro infermi, procurò prima di riconoſcere il male, poſe dipoi in opera i rimedij per guarirlo.

I ſuoi primi intenti furon di guadagnarſi i figliuoli, quali teneano il luogo del cuore in quella famiglia inferma; tutti i ſuoi penſieri per qualche giorno furon riuolti à queſto fine, e tanto battagliò, e con le carezze, e con le buone ragioni, che finalmente ſi arreſero, e proteſtarono voler'eſſer ſempre ſoggetti à ſuoi voleri: aſſicurata queſta partita, non gli riuſcì poi difficile à regolar'il rimanente, e fù sì auuenturoſo, che in quella Caſa niuna coſa ſi facea, che di ſuo ordine.

Xeniade ne reſtaua talmente ſtordito, che vſciua fuori di ſe tutte le volte

volte, che entraua nella sua Casa, l'allegrezza di veder tutto ridotto à si buon'ordine, sì fattamente lo sorprese, che per molto tempo altro non fece, che salire, e scendere per visitare ogn'angolo della sua Casa, nè altro sapea dire; Il buon Genio è venuto quà entro; così non vi era alcun precetto nella Filosofia, nè verun esercizio degno di nobile Giouentù, che egli non insegnasse à suoi piccioli Padroni, il che cagionò, che si strinsero talmente con lui per affetto, che vna palla di cera non è così facilmente nelle mani dell'Artefice per maneggiarla à suo talento, come erano questi Giouanetti totalmente alla disposizione di Diogene. Il Vizio, che si era reso sì forte in questa Piazza, e da ogni parte hauea alzate le trincee, nè fù vergognosamente discacciato, e gli fù forza di cedere alla Virtù.

Bonus Genius Domum meam ingressus est Laert. ibid.

Io descriuerò quì i suoi ordini circa il modo di nodrire i Giouanetti.

In primo luogo disse loro, non esser sua intenzione, che soffrissero lungo tempo la fame, e che più tosto si cibassero frequentemente; ma sempre meno di quelche richiedesse l'appetito. Può ben'essere, che anche altri l'hauesse loro ciò comandato, ma ogn'altri, che Diogene non l'hauerebbe saputi così ben persuadere: imperciòche per render loro più diletteuoli i suoi insegnamenti, e per dar'insieme à i medesimi qualche tintura della Filosofia, obligandoli anche à fauellar di tutte le cose; apportaua à i medesimi le ragioni, & i motiui di quello, che ordinaua, e lo facea con eloquenza sì polita, ch'era altretanto prontamente obedito quanto egli sapea discretamente comandare.

Primum praeceptum Sanctatis vesci citra satu ritatem. Leuinius lemnius exhort. ad vitam optime instituen c. 29.

Io non potrei soffrir, dicea loro, di vederui troppo lungamente molestati dalla fame, à causa della vostra tenera età: peròche il calor naturale deue hauere non solo di che conseruar se stesso, ma ancora da somministrare à voi la materia per poter crescere: altrimente vi estenuarebbe le forze, e vi lascerebbe senza vigore, nulladimeno, ancorche il cibarsi frequentemente sia necessario: bisogna però guardarsi dall'eccesso, e di non sodisfare intieramente alla fame; oltre che vn corpo troppo ripieno di cibo, non hà che pensieri grossolani, & il medesimo calore, che si fortifica con vn alimento moderato, si affoga come sotto vna massa, che non può digerire, con l'eccessiuo.

Sic comedas, vt semper esurias. Displicent mihi in teneris maxime ætatibus immoderata ieiunia. D. Hieron. ep. 7. ad Marcel.

Opimitas sapientiam impedit, exilitas expedit Tertull. de Anima c. 20.

Secondo. Ordinaua, che non fussero seruiti in tauola, che di viuande comuni: peròche le delicate non vagliono, che à debilitare le forze, & ad alterar'il temperamento. Prendete, soggiungeua, l'esempio dal fuoco, quale se voi nodrirete di paglie, ò di fuscelli, sarà di poca durata, e benche ecciti per vn poco qualche apparenza di luce, e di fiamma, non essendo sostenuto da alcun corpo solido, si risoluerà ben tosto in fume. Questo principio della nostra Vita, voglio dire; Il Calor naturale, non essendo alimento, che di confetture, ò di altre cose simili delicate, cagionerà vn'incendio in tutto il corpo, e poi consumerà se stesso.

Domi ministrare docebat cibo leui, ac vili contentos, & aqua. Laert ibid.

Terzo: Proibiua loro assolutamente il Vino, ò se ne permetteua taluolta l'vso, volea, che fusse così ben temperato, che si potesse dire esser più tosto acqua, che vino, ancorche il suo esempio potesse seruir à i medesimi d'vna efficace ragione, e dicendo, Io non ne beo, poteano concludere, dunque noi non ne dobbiamo bere: tuttauia come egli non volea trattar

con

con essi, ne persuaderli à cosa veruna, che per la forza de suoi ragioneuoli discorsi, rappresentaua à quei Giouanetti con molta energia, che non potea trouarsi cosa più dannosa alla loro sanità del Vino, il quale era la sorgente de malori, & vna causa infallibile delle morti repentine.

Due fuochi, dicea, bruciano più d'vn solo, se dunque la Giouentù, la qual non è che fuoco il quale disecca lei stessa, se non è soccorsa da continui refrigeranti, che si potrà sperare, se in vece di temperar questo calore, che la succhia, e l'estenua, accendesse entro di sè vn nuouo fuoco con l'vso del Vino; Non sarebbe vn volere indurre in tutto il corpo l'intemperie, & indebolire tutte le parti?

Arist. l.8. de hist. anim. c.12 de psittacis.

Ne dite, che l'vso del Vino rende gl'huomini di miglior humore, e resta l'animo più solleuato: imperciòche voi perderete quella parte, che si chiama la buona creanza, e la conueneuolezza, che dourebbe la Giouentù sempre guardare, e la porta à parlar poco; altrimente vi auuerrà, come à i Parrocchetti, di cui non è mai maggior'il cicaleccio, che dopò d'esser loro stato dato à bere il vino, se bene non dicano cosa, che vaglia, ò come à quelle piante giouani à cui si fà correr l'acqua all'intorno, acciòche germoglino fiori, e producano frutti auanti la propria stagione, ma ciò cagiona ancora, che si secchino auanti il tempo; ed io non mi stimerei innocente della vostra morte, di non hauerla almeno sollecitata, nel comportarui l'vso del Vino.

Et aggiungo, che non volendouene trattenere, sarà di mestiere, che voi rinunziate, e vi priuiate delle più belle funzioni del vostro spirito: perche essendo questo liquore caldo, e vaporoso distempera la testa, la carica di fumi, e la riempie di oscurità. Il pouero spirito rimane là entro, come in vna denza nebbia, donde non può veder le verità, che impedite da alcune nubi, che le fanno apparire molto diuerse da quelle che veramente sono. Qual acutezza d'ingegno si potrà sperar da vn huomo, il quale hauerà taluolta la Testa così pesante, che hauerà bisogno di soccorso per sostenerla? ma quando il Vino non cagionasse altro male in chi lo bee, che di farlo diuenire rissoso, e quereloso; voi che sete tanto amici della pace non potrete amarlo. Due cose ci conducono all'impatienza la debolezza dello spiriro, e la precipitazione; l'vn'è l'altra sono inseparabili dal Vino, quella tutte le azioni riferisce al disprezio, questa non pensa, che à vendicarsi, ed all'hora crede di operar bene, quando il tutto guasta. Vn disprezzo imaginario eccita la passione, & il dolore, la prontezza animata, come si persuade, da vn giusto risentimento ci violenta à parlare, & ad operare con sì poco auuedimento, che quelli, che ci mirano si ridono, e si burlano de nostri errori.

Ferè vinolentiam crudelitas sequitur vitiatur enim exasperaturque sanitas mentis Senec. ep. 83.

Ecco dunque come Diogene con i suoi prudenti auuisi rese la Casa di Xeniade vna Schuola di Virtù, e ripulì gl'animi di quella generosa giouentù, di cvi hauea preso il gouerno al maggior segno: se io hauessi il rimanente delle sue instruzioni, non riparerei di accrescer questo Libro, e dicendo molto di lui, direi molto poco di me, ma come l'antichità non ci ha trasmesso in scritto tutto quello, ch'in questa materia haueremmo potuto desiderare, fà di mestiere passar'auanti, e non dipartirci così tosto da sì bel camino.

Delle

Delle buone creanze, che si deono vsar in Tauola. S. 3.

NOn si ritrouando luogo in cui vn huomo si faccia meglio conoscere, che alla Tauola ò alla Mensa, così à punto non vi è oue più facilmente possiamo farne noi più accertato il giudizio, e sì come la buona creanza in questo luogo è molto riguardata e gradita; così l'inciuiltà è molto meglio riconosciuta, e spregiata. Quest'azione porta nota alla riputazione di chiunque sia, perche ogn'vn crede esser lontana dalla Tauola la dissimulazione; non vi è cosa, che più ci possa far'apparire quei, che veramente siamo, l'allegrezza la quale ordinariamente suol'esser compagna delle buone cene, e del vino, ci porta à fauellare, & ad operare con gran libertà, e particolarmente à spalancar'il cuore, & à manifestare di fuori tutti i nostri pensieri il nostro humore si fà veder smascherato, i nostri sentimenti, e le nostre affezioni, che la prudenza hauea nascosti nel più cupo della nostr'Anima, escono fuori alle volte tanto licenziosamente, che ci fanno tanti nemici quante parole habbiamo proferite.

Quemadmodũ musto dolia ipsa rumpuntur & omne quod in imo iacet in summam partẽ vis caloris eiectat: sic vino exęstuãte quicquid in imo iacet abditum effertur, & prodit in medium. Senec. ep. 83. Plut. l. 3. Sympos.

Quindi si prende l'Idea d'vn huomo mostrandosi al discouerto, quiui si riconosce se sia brutale, ò ragioneuole, se sia sensato, ò stupido, e se sia in buone, ò cattiue qualità: Ancorche si dica, hauer i Pagani consecrata la dimenticanza, e la Verga à Bacco, per additarci, che gl'errori quali si commettono nel bere, e nel mangiare son tanto leggieri, che non se ne deue tener memoria, e che à tutto rigore non son punibili, chè d'vn castigo da fanciulli: nulladimeno non son tanto piccioli, che alcuni non siano stati puniti con la morte: certamente conciliano poca stima al loro Autore, e lasciano non sò qual taccia al Padre, & alla Madre di persone poco honorate, per non hauer alleuati i loro figli con le Leggi della ciuiltà.

Questo è quelche mi obliga à trattar di tal materia, e di non creder, che sia troppo vile per inserirla nella famiglia Santa; nè si ritrouando mancamenti, che non sian degni di biasimo, così non vi sono preseruatiui per euitarli, che non debbano esser ben'vsati, particolarmente in vn azione più da Bestia, che da huomo, la quale hà bisogno d'vn gran numero di precetti per chi non vuol'errare ad ogni passo; vi sono stato ancora persuaso per ritrouarne molti nella Sac. Scrittura, e dall'esempio di S. Clemente Alessandrino, che hà voluto abbassar la sua nobil penna, fino alle minime irriuerenze de fanciulli.

Lib. 2. Pedag. c. 1.

Io non voglio esser più esatto nella loro ricerca, nè più rigoroso nella loro condannazione, che fin doue si stende la comune morale degl'Huomini, come non hò pensiere di descriuer tutti quelli errori, che si possono commetter nel mangiare, così riprendendone alcuni non pretendo qualificarli per peccati: Giesù Christo la di cui Sacra bocca non hà mai proferire, che verità ci assicura, che il mancar di lauarsi le mani, auanti di mettersi alla Tauola non è fallo, che imbratti l'Anima; nulladimeno la buona

creanza, e la conueneuolezza ciò non lasciarebbe passar senza correzione.

Quando inuitatus fueris ad nuptias ne primo loco accumbas, &c. Luc. 14

L'errore, che par esser capitale in questa materia, è di prender luogo superiore alla sua qualità: io lo chiamo capitale; perche porta seco vn certo carattere, & essendo commesso nel principio, dà occasione di accompagnarlo con molt'altri; L'hauerei potuto nominar farisaico, essendo familiarissimo à quelli di tal Professione, li quali senz'alcun riguardo, e senz'alcuna cerimonia prendono ouunque si ritrouino il luogo più degno. Vi sono persone di condizione si eminente, che chi la possiede è in obligo di non cederlo ad alcuno; ma come sono molto rare, pochi huomini si ritrouano, che non conuenga loro di vsar qualche honoreuol termine con gl'altri, prima di federsi nel luogo à lui di ragione douuto, Vna parola sola di rispetto contenta gl'inuitati, e li dispone à deferir per elezione, quelche sono tenuti ad eseguir per douere.

Se voi non sete di tal condizione da poter pretendere il primo luogo, e che solo per cortesia da altri vi si offerisca per honorarui, non acconsentite si tosto, che altri possa credere esser'in voi tal pretensione, e dimostrate con le vostre scuse, che più volentieri rimarreste ne'luoghi inferiori conforme alla vostra ordinaria qualità. E conseglio di Giesù Christo, il qual dice, che per meritar la stima di huomo prudente si deue prender posto negl'vltimi luoghi, essendo altretanto dishonore di esser'obligato di scendere quanto honoreuole à salire.

Ne extendas manum tuam prior. Eccli. 31. 16.

Questo insegnamento ne tira seco vn'altro, di cui il saggio hà lasciato scritto; Di non esser'il primo à stender la mano al piatto, ò di bere il primo, parendo che l'vno, e l'altro sia douuto alla persona di maggior qualità frà tutti gl'altri; ma questo mancamento essendo men rileuante del primo, non obliga con tanto rigore; nulladimeno, quei che professano vna ripolita ciuiltà, si guardarebbono con ogni accuratezza da simile inauertenza.

Non gustantium ritu, sed rapientium. Clem. Alex l. 2. pedag. c. 2.

Vi sono altri, che portati da animalesca auidità di mangiare, si gettano sopra le viuande, come farebbon sopra vn'vcello, che volesse all'hora rattouolando vscir loro dalle mani: ogn'vn direbbe, che quei si ritrouino ad vn sacco di qualche Città, nel quale i modesti, & i men pronti la perdono, ed in cui opera meglio per i suoi affari, che lascia men fare à i compagni: Io penso, che se questi potessero mirar se stessi, ò fusse loro palese il concetto, che fanno altri di tal azione, come Minerua vidde altreuolte se stessa nel suo specchio all'hora che per sonare il flauto rendea così deforme il suo volto nel gonfiamento delle guance, ne arrossirebbono; imperciòche essendo il mangiare vna Marca, ò vn contrasegno della nostra miseria, e bassezza, procurarebbono almeno di rimouuerne tutte le circostanze, che potessero diminuirne lo spregio.

Et oltre il dishonore di mostrarsi troppo affamato, ne deriuano ancora due pregiudizij molto rileuanti alla sanità, essendo impossibile di non eccedere nella quantità, quando alcuno si lascia solamente guidare dall'auidità del mangiare, & in oltre douendosi far la prima digestione nella bocca, in cui è offizio de i denti di rompere, e macinare le viuande, la troppo gran fame non permette loro di poterlo fare: quindi auuiene, che

non

non essendo ben preparata la materia per lo stomaco, il calor naturale non può operar perfettamente, & in conseguenza se ne forma vn pessimo nodrimento.

Altri parimente hanno così poca notizia dell'ordine conueneuole à tenere, che come se volessero far'apparire d'esser schiaui della gola, beono e mangiano nello stesso tempo, e fan della lor bocca, come di vn gran sentiere per cui passa tutto con disordine, e confusione.

Sed nec simul edere, & bibere conuenit. ibid.

Si ritrouan di quei, che fan peggio, i quali parlano col boccone in bocca, e son forzati di farlo con tali accenti, che non sono molto dolci all'orecchie; posciache non trouando la voce libero il camino è costretta di restar ritenuta senza poter far'vscire, che alcune parole imbrogliate l'vna con l'altra, formano vn discorso mozzo, e molto poco intelligibile: Nè potendosi far di meno, che passando il cibo per lo medesimo canale per cui deue vscir la parola, non faccia l'vno all'altra contrasto, onde il suono della voce riesce sempre indecente.

Lingua quæ nutrimento premitur à naturali operatione præpedita obscurā, & oppressam quasi edit vocē. ibid.

Se la Modestia, la quale è la gran Maestra della buona creanza, e della conueneuolezza fusse sempre la direttrice dell'azione del bere, e del mangiare, operarebbe più efficacemente ella sola, di quanti ammaestramenti sapessero dare i Saggi: ma non vi è occasione in cui ella venga più mal trattata, che in questa, nella quale dourebbe essere la più fauorita: così ella impedirebbe tutta quell'indecente agitazione, che fanno alcuni con la testa girando gl'occhi per tutto: ella riterrebbe il corpo diritto, nè permetterebbe tali slanciamenti inciuili, che dinotano maggior'auidità negl'occhi, che fame nello stomaco: La medesima sodisfarebbe talmente all'appetito, che la ragione nulla vi perderebbe, nè mangiarebbe sempre, ma rinuenirebbe le pause, & i tempi del riposo, e darebbe insieme qualche luogo al discorso. Se ella si dolesse non sarebbe, che del souerchio, le viuande tutte di suo gusto, perche non ne rifiuterebbe alcuna, e se gli nè fusse data elezione preferirebbe le comuni, e di minor pregio, alle sontuose, & alle straordinarie: e finalmente ella si portarebbe à Tauola con la discretezza, che altri non sarebbe mai costretto di aspettar per leuarsene.

Modestiæ est in cibo, & potu quod minus est eligere, quin & priorem ac ineunte, & surgere non postremum. Clem. Alex. 2. pedag. c. 7.

Come si debba mangiare da Christiano. §. 4.

L'Operar da Christiano, è vna parola, che dice molto, niuna cosa si ritroua di buono, ò di bello nell'esercizio delle Virtù, che non sia conforme à questa parola: il mangiar da Christiano non dice solamente; Non mangiar da Bestia, cioè senz'altra regola, che dell'appetito, ma dice più ancora, che mangiar da huomo: La ragione illustrata da i lumi della Filosofia, ci può ben difender da qualche inciuiltà, e viuer senza biasimo nella conuersazione; ma di più hà bisogno della grazia, e del soccorso dello Spirito Santo, acciòche quest'azione sia meritoria del Cielo: mangiar da Christiano vuol dire alla presenza di Dio con desiderio di soggettarsi à suoi voleri, e di

Epulis nostris Christus intersit in facie prādeatur authoris D. Chrysol. serm. 237.

conseruar le nostre forze, e la nostra Vita per seruire à Sua Diuina Maestà, cioè mangiare, come fe Giesù Christo nel mentre, che dimorò frà gl'huomini, il quale non si auuicinò mai alla Tauola senza prima hauer solleuato, e fortificato il cuore con qualche buon pensiere.

Ne'primi Secoli in cui la Filosofia hauea sì gran numero di seguaci, che per ouuiare alla confusione era necessario diuiderli in Sette: alcune volte l'anno faceano publichi Banchetti, oue i principali Capi di qualunque dottrina mangiauano insieme; ma con tanta modestia, e contegno, che li Padri, e le Madri vi conduceano i figli, come ad vna celebre Schuola, in cui altri imparauano à mangiar da Stoici, altri da Peripatetici, & altri da Accademici. Sarebbe di presente vn pensiere inutile il desiderar di vedere gl'Apostoli à tauola, e tutti i primi Maestri del Christianesimo: quei bei lumi, che hora risplendono in Cielo, sono restati ecclissati per noi: nulladimeno ancorche di presente si ritrouino in altro Emisfero, rimane ancora non sò qual chiarore della loro Vita, che può giouarci per formar'vn Idea delle loro azioni.

Tertulliano, che li seguì da presso, e che hà potuto riconoscer ne Christiani del suo tempo, quelche si praticaua nella Chiesa nascente, ce ne hà disegnato vn modello così espressiuo, che à chi lo mira attentamente par di vedere co' suoi proprij occhi tutto quello, che si può desiderare per mangiar da Christiano: I nostri Conuiti, scriue questo grand'huomo, non son stati per altro instituiti, che per esercitar la Carità: sarebbe appresso di noi stimato errore di mettersi à Tauola prima d'hauer fatte le nostre Orazioni: noi mangiamo solamente per sodisfar moderatamente alla fame: andiamo particolarmente con gran riserua nel bere per timore di non risuegliar in noi qualche ben picciolo sentimento, che non fusse totalmente casto. Non contentiamo giàmai tutt'il nostro appetito, ricordeuoli, che non passa notte in cui non rendiamo le nostre adorazioni à Dio, il qual vuol'essere seruito con vna gran libertà di spirito: non discorriamo di cosa alcuna in Tauola, che sia indegna di esser sentita da Dio, sapendo con certezza di fede, che à lui niuna cosa è nascosta: tutto il diuertimento, che prendiamo in quest'occasione non è altro, se non che verso la fine alcuno de i nostri Compagni, ò ci recita vna parafrasi sopra qualche Salmo, ò discorre per vn tempo sopra alcun passo della Sacra Scrittura, e niuno ardirebbe di partire senza hauer prima rese le douute grazie à Dio. Quando alcuno parte non è già per andare à spasso, & à piaceri, nè per hauer più libertà, ma per animarsi à viuer meglio, e se voi li vedeste partire finita l'Assemblea, ò il Conuito, restareste ammirato grandemente della loro modestia, e raccoglimento, e giudicareste, che più tosto venissero dalla Predica, che dal Conuito.

Cœna nostra de nomine, rationē sui ostendit vocatur agapi, quod dilectio est. Non prius discumbitur, quā oratio ad Deum prægustetur. Editur quantum esurientes capiunt, bibitur quantum pudicis vtile est. Ita saturantur, vt qui meminerint etiam per noctē adorandum Deum sibi esse. Ita fabulantur vt qui sciant Dominum audire, &c Tertull. Apolog. cap. 39. Atque ratio conuiuium dimittit ibid.

Così appunto i Santi mangiauano, e nella medesima forma douerebbono i Padri, e le Madri auuezzare i loro figliuoli; imperciòche consumiamo vna gran parte della nostra Vita in quest'azione, che si fà ordinariamente due volte il giorno, & essendo insieme soggetta à molti mancamenti; fà di mestiere vsar vna grand'accuratezza per renderla buona.

Mangiar da Christiano, dice particolarmente due cose, cioè render gra-

grazie à Dio nel principio, e nel fine, e solleuar la bassezza di questa funzione, con vna intenzione sincera, e generosa di farla per Dio.

Non è stato giàmai, che i Christiani non habbiano osseruato questo Santo costume, di non toccar le viuande, che dopò l'orazione; L'esempio di Giesù Christo, che non se ne è mai dispensato, e la consuetudine di tempo immemorabile di tutte le famiglie, pare che ne habbia introdotta l'obligazione, tanto per render grazie à Dio della cura, che si prende d'alimentarci, quanto per riceuer aiuto, e soccorso dalla sua bontà per ben far quest'azione, nella quale tanti falli s'incorrono.

Ioan. 6. 11. Luca 9. 16. Mar. 6. 41. Matt. 26. 26.

Se noi fussimo altretanto grati, quanto Dio è liberale, sicome non passano momenti in cui non ritenga sempre la mano aperta per beneficarci, così noi non douerèmmo giàmai tener chiusa la bocca per ringratiarlo, ma perche dobbiamo riferir à nostra gloria l'esser vinti da Dio, e che la nostra incostanza non ci permette di far sempre vna medesima cosa, & habbiamo tempi determinati à far'altro, à che non potremmo mancare senza errore: vno di questi, è il tempo di mangiar'e bere, in cui l'ingratitudine sarebbe altretanto insopportabile, quanto il benefizio, che Dio ci fà si rende più sensibile.

Felix, qui ad singula dona gratia redit ad eum in quo est plenitudo omnium gratiarum. D. Bernar. serm. de ingratitud.

Vi è huomo nel Mondo: il quale essendo stato inuitato à mangiar'in Casa d'vn suo Amico, si ponesse alla Tauola senza hauer prima dato all'Amico il buon giorno? Si ritroua Padre, il quale hauendo riseruato qualche manicaretto à suo figliuolo, non aspetti da lui qualche parola di rispetto: con qual pretesto dunque vorremo noi ricuoprire la nostra stupidità, se credendo infallibilmente, che tutto quelche noi habbiamo ci vien proueduto da Dio per nodrirci, e conseruarci, noi ci gettassimo sopra le viuande, come i Porci sopra le ghiande, senz'almeno solleuar gl'occhi verso colui, che ce le dona.

Age verò quæ ratione mensa perfrui audebis non ante veneratus tantorum bonorum Authorem D. Chrysost. de Oratione.

La medesima gratitudine, che ci obliga ad honorar Dio nel principio del mangiare, ci deue parimente stimolare à rendergliene grazie anche nel fine: L'vna, e l'altra ci serue d'vn forte riparo contro tutte le insidie, che ci tende la Gola: niuna cosa è più facile in tal materia, che di portarsi all'eccesso: impercioche oltre le lusinghe del nostr'appetito, e delle viuande, ne siamo taluolta sollecitati con le preghiere, quali si stimano atti di douuta cortesia; e la ragione istessa, che dourebbe prohibirle, ci tradisce; molto peggio è quando anche il Demonio vi concorre à far parte, e ci combatte col mezzo di noi stessi con tutte quelle arti con cui la Temperanza può rimaner sorpresa; ed in tal caso, se l'Orazione non ci sostiene, e le viuande non son santificate con la benedizione siamo perduti.

Iis qui ad luxũ mensæ proveni sunt præest Demon Nellus maximus, & pessimus Clem. Alex. l. 2. pedag. c. 2.

Altretanto vale la benedizione per difenderci dagl'attacchi della licenziosità; quanto il rendimento di grazie per purificarci da i falli, che vi haueremo commessi, ella scancella i più leggieri peccati, e ci dispone à pentirci de più grandi. S. Gio: Chrisostomo l'assomiglia eccellentemente ad vna certa spungia imbalsemata, con cui gl'Antichi asciugauano, ò ripoliuano la loro Tauola finito il mangiare, la quale non solo lauaua le macchie, ma vi lasciaua ancora vn buon'odore, col quale restaua odorosa tutta la Camera.

In psal. 41.

Per

Per conseguire questi nobili effetti, ella deue essere accompagnata dalla deuozione, e dalla riuerenza: cioè à dire; Che deue venire dal cuore, che è il fondo così ben della gratitudine, come dell'Amore, deue esser proferita, e recitata con quel rispetto, che è douuto alla Maestà di Dio, se ella è mancheuole di queste due qualità, sarà così poco efficace, come è poco vera. Io vorrei, che quelli quali hanno comodamente il loro viuere, facessero vn poco riflessione quanto costi agl'altri, alcuni lo guadagnano con la fatica delle loro braccia, e co'sudori del loro volto, altri con pericolo della loro vita, alcuni viuono, e si conseruano con herbe, e radiche della Terra, altri con vn poco di pane assai nero, e parlando in generale, non si ritrouano i peggio nodriti, di quei, che maggiormente faticano. Perche sete voi di miglior condizione degl'altri? Che hauete fatto à Dio per trattarui più fauoritamente? Non sareste dunque vn ingrato indegno di perdono, se possedendo più degl'altri, voi ne fuste men grato?

Siue manducatis, siue bibitis, siue aliud quid facitis omnia in gloriam Dei facite 1. Corint. 10.16.

In gloriam Dei edere, & bibere hoc est sub inuocatione Creatoris cum modestia conuiuium celebrare D. Ambros. ibid.

Altro non resta per mangiar da Christiano, che di farlo per vn buon fine, il qual può essere, ò comune, ò particolare; il comune è vn motiuo generale, quale è habile à conciliarci la diuina Bontà in tutte le nostr'opere, S. Paolo ce lo propone dicendo, ò che voi mangiate, ò che voi beuiate vi souuenga di farlo per gloria di Dio. Il fine particolare può essere differente, ma non già inimico del generale, qual deue considerarsi, come Principale. Si può mangiar per carità, per accarezzare vn'Amico venuto da lontano, per eccitar l'appetito ad vn infermo mangiando con lui, per conseruar, e per ben seruirci delle nostre forze: queste particolari intenzioni si possono trasformare in altretanti modi, quanti vi possono esser buoni motiui per imprender'alcuna cosa. Hò detto, che il fine particolare non deue esser'opposto, ne inimico del comune; peroche all'hora perderebbe la sua bontà, e diuerrebbe cattiuo: come chi volesse mangiar cibi proibiti, romper il digiuno, vbbriacarsi per non disgustar vn Amico: imperciòche in tal caso non si può compiacer à gl'huomini, senza dispiacere à Dio.

Mi restano ancora da communicare due altri auuisi; il primo è, che se bene la temperanza Christiana hà per sue compagne inseparabili la mediocrità, e la buona intenzione, e mancando la prima non sarebbe Virtù, e mancando la seconda non sarebbe Christiana; nulladimeno queste due Compagne sono di qualità molto differenti, peròche la mediocrità, ò la moderazione, la quale è la regola della temperanza, è puramente naturale, quando non sia solleuata dalla grazia, imperciòche ella si misura con la necessità, ed è la medesima tanto per i Pagani, quanto per i Christiani: ma l'intenzione deue essere d'vn'Ordine molto superiore, e non è giàmai sofficiente per render quest'azione veramente buona, quando non proceda dal moto dello Spirito Santo.

Il secondo è per disingannare molte persone, quali non possono persuadersi, che vi sia merito, oue si ritroua il piacere, ne che sia cosa aggradeuole à Dio, quello con cui la Natura troua la sua sodisfattione. Quest'errore, che vien più dall'ignoranza, che dalla malizia può esser facilmente dimo-

dimostrato: posciache non è il materiale delle nostre azioni,che cagioni in loro il pregio, & il valore; ma il fine per lo quale noi operiamo: purche dunque quelche facciamo sia almeno indifferente, come è il bere,& il mangiare, e che non sia accompagnato da alcuna rea circostanza, è in nostra libertà di dargli l'anima,& il carattere della Virtù. Noi siamo Arbitri, e Padroni delle nostre intenzioni, se le riuolgiamo verso la Terra, e ne attacchiamo solamente al piacere, saremo mali Christiani, perche vogliamo esserlo: ma se indirizzaremo i nostri pensieri verso Iddio, il quale hà vnito il piacere ad vn'azione necessaria per la conseruazione delle nostre Vite, ci sarà posto à credito nel Cielo, oue questa partita sarà così fauoreuolmente registrata ne libri dell'Eternità,come si farebbe d'vn digiuno,ò d'vn elemosina.

Qui comedit Domino comedit,et Deo agit gratias. Roman.14

Qual Regola si deue tenere nel bere, e nel mangiare.

§. 5.

1.

NOn si ritrouando il più benefico di Dio, nè che si serua più abbondantemente delle sue immense liberalità, è insieme il peggio trattato, e riconosciuto di quant'altri facciano qualche picciolo benefizio. E riputato frà le persone, che professano honore vn graue delitto il dimenticarsi di vn fauor riceuuto, e di non dimostrarne ben tosto il douuto sentimento, e si inuocarebbe volentieri tutto il poter della Natura, à far Giustizia contro vn huomo, che non confessasse le sue obligazioni per timore di non esser tenuto à qualche ricognizione, tutto questo è poco in ordine alla nostra imperfettione,ma và ben molto peggio in ordine à Dio,abusando noi delle sue medesime grazie per dishonorarlo, e seruendoci delle medesime per muouergli guerra, e quali armi habbiamo per combatterlo, che non siano effetti della sua diuina bontà? egli ci ha donata la Vita, e per non interrompere, e discontinuare i suoi fauori, hà impiegata tutta la Natura à trauagliar incessantemente per prouederci di alimenti, di cui non potiamo far senza, à pena di ritornar alla prima nostra origine del Niente: e noi in vece di riuerir, e baciar quella Sacra mano, che ci regala di sì efficaci rimedij contro la morte, ci seruiamo de suoi benefizij per offenderlo, facciamo come vn proteruo Reo, il quale essendo vicino al supplicio, riceuendo il dispaccio della sua grazia, in vece di seruirsene come dourebbe, ne fabrica vn ferro col quale ferisce se stesso,& il suo liberatore con vn sol colpo.

Quest'è à punto quelche opera vn Goloso, qual viue senz'altra regola, che del proprio capriccio, il nostro appetito somigliante alla Natura del fuoco, non si ritroua mai sazio, più se gli dà più vorrebbe, ed arriua alcune volte à tal'eccesso, che non si ritroua modo possibile da contentarlo: Si finge malato acciò niuna cosa se gli nieghi, forma del suo letto vn patibolo, oue noi soffriamo quelle stesse pene con le quali si puniscono gl'homicidi, & i Parricidi, à causa che i nostri eccessi della bocca l'habbiamo fatti diuenir nostri manigoldi: Hà tal'vno perduti vent'anni di vita per fodis-

Plerique vino utuntur,vt equileo D. Ambros. de Elia cap.17. Praciosior fuisse arguitur vnius diei mensa quã totius sui temporis Vita D. Paulin. Ep. 34.

sodisfar' al suo appetito, il qual giàmai in vn giorno si è riuolto à Dio.

Che però si deue concludere esser necessario seruirsi di qualche regola per viuere, ma non si deue prendere nè dall'appetito, nè dal nostro Ventre, il quale è vn'Amico infido, che ci vende à i nostri Inimici sotto pretesto d'Amicizia. E vn'Arbitro interessato, il qual non pensa, che à se stesso: E vn Giudice appassionato non meno violento, che cieco: E vn publico ingannatore, che si ricuopre con belle apparenze della nostra sanità, e ci dà la morte promettendo la Vita. I suoi lacci sono così ben tesi, che la maggior parte degl'huomini v'incappano, bisogna d'essere molto ben'auueduto per vscirsene, e per ritirarsi dal suo partito: A i Saggi solamente, & à i Virtuosi sono palesi le sue perfidie, nè più tosto le hanno riconosciute, che fuggono ben lungi, come da vn Mar tempestoso per timor del Naufragio.

Regula Temperantiæ est sumẽda secundum necessitatem præsentis Vitæ D Thom. 2. 2 q. 141. ar. 6.

La regola del bere, e del mangiare, la quale è come lo Squadro della Temperanza, con la quale dobbiamo aggiustar i nostri pranzi, e cene, senza ecceder nel troppo, ò nel poco, e la necessità, dalla quale dobbiamo riceuer gl'ordini, ed à lei più tosto, che à Prencipi, e Magistrati appartiene di regolar le misure del viuere, e di bene aggiustarle: Tutto quelche si opera fuor della sua direttione, ò per lo più, ò per lo meno è soggetto alla censura; Deue vdirla fauellare, & osseruare tutte le sue parole chi non vuol fallire: Volete voi dunque sapere quanto si debba mangiar' ò bere? qnanto richiede la necessità, e non più.

Io sò molto bene, che questa legge non è molto aggradeuole; peròche oltre l'auersione generale della natura corrotta ad odiar tutto quelche si oppone alle sue inclinazioni, e che raffrenano il nostro appetito; gl'amici del loro ventre procurano renderla odiosa per due ragioni, dicono primieramente, che la Legge deue esser chiara, & intelligibile: imperciòche publicando vn precetto, & vn obligazione si deue far'intendere schiettamente à tutti quelli, che son tenuti ad obbedirla, ma la Necessità, che noi apportiamo, come Legge della Temperanza, hà vna voce così fioca, che le orecchie più delicate con gran fatica ponno raccorre quelche ella si ordini nelle occasioni particolari. Secondariamente è vna proprietà della Legge d'esser generale, & vniuersale, di trattar tutti egualmente, e di non hauer riguardo alcuno alle persone; questa pretesa Legge però pare, che non operi se non alla considarazione del Viso degl'huomini à cui ella comanda, ella permette ad alcuni quelche ad altri niega, si contenta, che altri mangi vna volta il giorno altri due; ma quello, che più si oppone alla stima, che noi dobbiamo farne, e la sua incostanza, ella muta quasi ogni giorno i suoi ordini, e ci prohibisce hoggi quelche hieri ci haueua conceduto: Chi vorrà soggettarsi ad vna Padrona tanto bizzarra, che fà altretanti comandamenti diuersi, quanto sono i capricci, che hà in testa?

Ma per qualunque cosa, che altri si dica non potranno atterrarla; restando stabilita dalle Leggi della Natura, & autorizzata dà Dio, il quale è il grande Originale di tutte le buone Leggi; Le oppofizioni, che gli

fanno

fanno non sono, che vani pretesti per disimpegnarsi dall'Obbedienza, che gl'e douuta, e per peccare più licentiosamente: Non si può addurre cosa veruna contro la sobrietà, che non sia insieme contro tutte le Virtù, le quali dagl'estremi si son ritirate in quel honoreuol mezzo, donde hà origine tutta la loro bellezza, cioè à dire il più, & il meno; elleno non mutano mai sito, e se potessero mutarlo si mostrarebbono soggette alla corruttela, ò per esser mancheuoli, ò eccedenti: ma Dio, che le hà create come immortali, hà loro assegnato il posto quale hà fortificato da ogni parte con steccati, ed hà riposte tante delizie in questo lor ritiramento, che niun'allettamento potrebbe farle muouere vn sol punto dal lor centro.

La Temperanza non fauella più rimessamente dell'altre, la sua voce è assai penetrante, i suoi comandamenti, & i suoi diuieti sono legitimamente intimati, se poi gl'huomini di Carne non intendon le sue parole, ciò auuiene, perche si turano l'orecchie per non ascoltar la ragione, e sono di quei sordi volontarij, che vogliono esser ignoranti per poter'esser maligni. La Fortezza, la Liberalità, la Prudenza non fauellan già più altamente della Sobrietà; Se la Giustizia hà vna voce più sensibile, à causa, che il suo mezzo è reale, & independente dalla Ragione, perche la Ragione, e la Giustizia propriamente non si distinguono, quella dell'altre non è però meno intelligibile, benche il loro mezzo non sia, che intellettuale.

Quando si oppone alla Temperanza, che non osserua l'equità, che permette ad vno quelche vieta ad vn'altro, che ella taluolta cangia i suoi Ordini in riguardo d'vna medesima persona, ciò non si deue ascriuere à veruna sua imperfettione: tutti questi cangiamenti hanno la loro origine di fuori; di dentro ella è sempre l'istessa: ma guidandosi con la ragione, ed essendo questa la Madre dell'equità gli detta, che si richiede maggior nutrimento; oue si ritroua maggior'il bisogno, ed essendo i temperamenti de i Corpi straordinariamente differenti permette più alimento ad vn huomo, che ha lo stomaco più famelico, e potendo la medesima persona hauer questo giorno maggior bisogno, che non haueua hieri, ella gli consente alcuna cosa da vantaggio, accomodandosi alla disposizione de i nostri corpi di cui ella è la Conseruatrice: altrimente si dourebbe accusare vna Madre d'ingiustizia, perche ricuopre più leggiermente i suoi figli la State, che il Verno, & hauendone molti di diuersa grandezza, non impieghi altretanta materia per vestire il più picciolo, che il più grande: onde questa diuersità non procede, che dal medesimo cuore, e tutta la differenza, che vi si vede non è, che vn'effetto della medesima sua bontà: L'Amore è l'istesso per tutti, solo i bisogni sono diuersi, e quelche sarebbe vtile ad vno sarebbe di pregiudizio all'altro.

Non è ciò cosa singolare alla Temperanza; La Liberalità opera pur nell'istessa forma, il Liberale non ha obligazione di donar à tutti la medesima somma, non hanno tutti il medesimo Hauere, potrà altri donar hoggi dieci scudi con esser Liberale, che non potrà farlo domani senza esser Prodigo. Potrà vn Generoso al giorno d'hoggi incontrar vn danno con sua riputazione, che non potrà in vn mese, ò frà sei settimane, se non arrischiando imprudentemente, e la Vita, e l'Honore.

Ma se richiedono, che questa regola parli, e si faccia conoscere per esser obbedita dagl'huomini; come potrà poi questa muta necessità far capire la giusta moderazione, che ciaschedun deue osseruare nel suo viuere? Ella e tutte l'altre Virtù non fauellano, che per bocca della Ragione, la quale è come lor Cancelliera, e loro grand'Interprete, che dichiara le loro intenzioni, & i nostri doueri: se noi veramente vorremo prestar l'orecchie à suoi discorsi, ella talmente c'illuminerà l'intelletto per ben condurci, che non commetteremo falli se noi non vorremo.

Prima ella c'insegnerà; Che noi non viuiamo per mangiare, ma che mangiamo per viuere, cioe che i Cibi, e gl'alimenti non ci son stati conceduti da Dio, che per conseruarci in vita, e che non dobbiamo seruircene, che in riguardo di questo fine.

Secondo. Che se ben noi dobbiamo conseruar la nostra Vita, e la nostra sanità, senza pretenderla più lunga di quelche Dio habbia decretato, à causa che noi la miriamo, come nostro fine: nulladimeno non dobbiamo vsar gl'alimenti, che sono i mezzi per arriuarui, che con gran moderazione, e con tal riserua, che se noi potremo ottener la conseruazione della nostra Vita, e della nostra sanità con poco nodrimento, noi giudicaremo esser'eccesso con vsarne da vantaggio. S. Agostino ci attesta di hauer hauuta questa lezione da Dio, di douer seruirsi degl'alimenti, come de rimedij, perche non son stati instituiti, che come vna medicina per guarir dalla fame, la quale è vna vera infermità, poiche se ne muore.

Hoc me docuisti vt quemadmodum medicamẽta, sic alimenta sumpturus accedam. D. Aug. 10. Confes. 31.

Terzo. Dopo li sopradetti due auuisi ella conclude, che chi sà riconoscer la quantità del bere, e del mangiare, che puo esser à lui basteuole, non solo per non morire, ma anco per conseruarsi in vna vigorosa sanità, hà già ritrouato il suo mezzo, nè puo andar ne di quà, ne di là senza fallire, e senza trascender la sua linea: cosi farebbono i saggi, che si ritrouano infermi, qualunque desiderio, che habbiano di guarire, quando possano afficurarsi, che la prima medicina farà l'effetto, che desiderano; non s'indurranno à prender la seconda, ò la terza: peroche altretanto conferisce vn rimedio quando è necessario, altretanto inferisce di male quando è inutile, è come vn sopra carico alla natura, che in vece di solleuarla l'opprime.

Da tutti questi pochi discorsi facilmente resta giustificata la Temperanza, hauendo dedotte le ragioni per le quali non è con tutti vniforme, e non è ingiusta nel trattar gl'huomini differentemente: imperciòche, si come si stima effetto della perizia del Medico di apportar'i rimedij à molti infermi, che cura, e non ordinar per tutti la medesima dose, ma proporzionata alle loro forze, per timor di non far morir gl'altri con la stessa medicina con la quale hà sanati molti: Nella medesima maniera la Temperanza, che si regola sempre dalla necessità, ordina conforme al bisogno, che riconosce negl'huomini, non è effetto della sua indulgenza, ò fauor particolare quelche consente in vn Paese ad vn huomo, che proibisce ad vn'altro (le Virtù non son soggette à simili partialità) ma vna necessità soprauenuta, fà cambiare i suoi ordini, altrimente bisognarebbe concludere anche in questa forma, che i Medici fussero più amoreuoli degli Stroppiati

piati à i quali fanno reciderе le membra, e che quegl'Infermi à i quali facessero più frequentemente trar sangue, e prender medicine, fussero i loro fauoriti peroche ordinano à questi più numerosi i rimedij.

Raccogliamo di presente i frutti di questa bella Verità: il primo sarà che se bene gl'huomini possono fallire, ò per esser troppo scarsi, ò troppo eccedenti in materia di temperanza, la qual consiste nel mezzo, essendo le due estremità viziose; tuttauia deuono più temere del troppo, che del poco; imperciòche l'Amor proprio, che continuamente ci lusinga, e che non si attacca ordinariamente, che alli beni sensibili, inganna souente la nostra ragione, tirandola al suo partito, e ci fà credere, che il nostro bisogno sia molto maggiore di quelche è in realtà.

S. Agostino confessa essersi lasciato taluolta ingannare, e che volendo viuere con i rigori della temperanza eccedeua sollecitato dal pazzo amor proprio, che gli rappresentaua incessantemente, che gl'hauerebbe recato pregiudizio alla Sanità di trattar'il suo Corpo da Inimico, e che douea prender esempio da i Padroni più auari, che non si pentiuano de i pochi alimenti, che somministrauano à i loro Serui, da quali poteuano sperare ogni buon seruigio, che dopò esser loro mancate le forze, e resi inutili à tutte le funzioni del loro ministerio: Se quest'huomo, che portaua il Sole nella Testa, e che era più illuminato egli solo, che cent'altri, confessa esser stato ingannato dalle soggestioni dell'appetito, e che hà trasceso taluolta il termine douuto; Qual sicurezza vi sarà per noi, che non habbiamo quei lumi con i quali si guidaua questo gran Dottore, nè vna risoluzione vigorosa di non far'vn passo oltre la necessità come lui?

Quis es Domine qui non rapiatur aliquantulum extra metas necessitatis? Certè ego non sum quia homo peccator sum. 10. co fess. 31.

Il secondo, chi non vorrà vscir dalla moderazione, e non cader nell'eccesso, deue vsare la medesima circospezione di vn passaggiere, che si ritroua in vn passo, che sdrucciola, mira molto bene oue posa il piede, non s'affretta, nè si auanza, che con timore: se si vede vicino al pericolo si arretra, e si getta dall'altra banda: Quando voi vi ritrouarete ad vna Tauola copiosamente imbandita, non vi lasciate guidare dalla vostra auidità, essendo vna pessima guida, che precipita quanti ella conduce, andate lentamente passo à passo, habbiate timore di portarui troppo auanti, nè operate come certi storditi, che si ritrouano già caduti nel precipizio, prima, che ne habbiano preueduto il pericolo.

Il terzo. Per leuar i scrupoli agl'animi deboli io direi loro, che il Gran Maestro delle Scuole non crede, che alcuni piccioli eccessi i quali sono, come ineuitabili, e che si commettono senza riflessione, possano esser' imputati à peccato di gola, & aggiunge, che solo quelli ne sono veramente Rei, che si auuedono di eccedere, ne vogliono correggersene.

Solum pertinet ad gulam cum quis scienter excedit mensuram. D. Thom. 2. 2. q. 148. ar. 1 ad secundum.

Il quarto. Sarà come vna regola per quei, che pretendono d'arriuare fino alla perfettione della temperanza, ed è auuiso di vno de grand'huomini del Secolo passato, e de più illuminati nella Via di Dio: Io consiglio ad vn Christiano, il qual vuole à qualsiuoglia costo dilungarsi dal Vizio, ed è ben risoluto di non esser più schiauo del suo Ventre, di ritirare il suo viuere à poco à poco, hoggi vna parte, domani vn'altra, e così successiuamente i giorni seguenti, à finche l'habito il quale non si acquista, che con

atti frequentati, gl'insegni quelche richieda la sua necessità, e gli dimostri i Confini fin doue possa arriuare, senza punto diminuire le sue forze: se egli riconosce d'hauer'errato nel poco, e che quel vigore il quale deue animare tutte le nostre operazioni, comincia à mancare per difetto d'alimenti, deue andar accrescendo il cibo conforme l'hà diminuito finche sia peruenuto ad vn honesta mediocrità.

Disordini, che cagionano gl'eccessi della Bocca. §. 6.

Poculum primum est sanitatis secundum voluptatis tertium insania Laert. l. 1. in Anachars.

Nacarsi di cui niuno è stato il più austero nel trattar dell'vso del Vino, scriue che la prima tazza era vtile alla sanità, la seconda non seruiua, che al piacere, e la terza fecea perder i sensi: douerebbon quei, che fauellan come Oracoli, e vogliono, che le loro parole siano riceuute per Assiomi, e precetti generali hauerli sì ben discussi, che non vi fusse alcuno, benche dotato d'ingegno, che potesse censurarli: Deuono esser lumi senza macchie, oue gl'occhi più acuti non rimirino altro, che chiarori. Deono esser Verità così accertate, che niuna cosa se ne possa ributtare: Deono essere, come le Vie Regie per cui ciascun passi senza arrestarsi; altrimente non sono, che fantasime, le quali altro non operano, che intimorir'i semplici, e render più liberi gl'insolenti.

Io non pretendo di esser così rigido, dichiarandomi, che quando io biasimo l'eccesso di bocca, non intendo di fauellare, che di quei notabili disordini, che sono passati in Vizio. Quelli che vi sono soggetti, ò che sono vicini ad impegnaruisi, li supplico à riflettere, che la Sanità è vno de principali benefizij, che riconosciamo dalla Natura, e chi volesse giustamente apprezzarla, se non vorrà preferirla alla Vita, non douerà posporla, ma almeno stimarla altretanto: Ognun sà, che l'Infermità è vn carico sì pesante, e noioso à soffrir lungo tempo, che si son trouati di quelli, che han voluto sottrarsi da quest'incommodi con la morte: perche non si può chiamar viuere nell'esser sempre, come pestato spietatamente in vn mortaio, con riportarne la carne infranta, e le ossa rotte, ò d'hauer'vn fuoco nelle Vene, che vi tiene sù la tortura giorno, e notte, e di hauer tanti pugnali dentro le gionture, quanti ve ne inducono le Gotte, ò la Podagra, di cui le crudeli punture sono più sensibili, e dolorose, che i colpi di Rasoio.

Cui væ? cuius Patri væ? cui fouea? cui sine causa vulnera? cui suffusio oculorum non ne his, qui commorantur in vino & studen: calicibus epotãdis? Prouerb. 23. 29.

Ecco lo stato in cui si riducono quei, che vogliono sodisfare al Ventre, abbreuiando il Corso della Vita à forza de tormenti, e quel poco, che viuono è accompagnato da tante amaritudini, che può molto ben chiamarsi vn continuato soppilicio.

Quando tutte l'altre Verità in questa materia fussero incognite, le seguenti non possono esser'ignote: gl'esempi, che ne parlano son troppo frequenti, e gl'Infermi fanno arriuare molto alto le loro strida, acciòche per tutto arriuino ad esser'intesi. Chi è colui, che habbia vna volta fatto eccesso vn poco considerabile di questa sorte, che non mi possa seruir di testimonio? donde vengono tanti giramenti di testa, donde nascono quelle crudi-

crudità importune, che vi lacerano le Viscere; da qual sorgente deriuano quei Catarri, che affogano tanti golosi? bisogna confessare, che gl'huomini siano molto sciocchi, imperciòche conoscendo la crudeltà del loro Inimico, per non voler seruirsi di tanta forza di spirito, quanta bisognarebbe per priuarsi d'vn picciol piacere, che non dura vn momento tracannano con esso vn Veleno, che gli rode le Viscere per molti anni intieri.

Non s'incorre solamente il pregiudizio della Sanità, ma ancora quello della borsa: suol dipingersi Bacco in forma d'vn picciol fanciullo con la sola Camicia: hà voluto rappresentarci l'Imagine d'vn Goloso. Veramente bisogna esser ben mancheuole di senno, per far cambio della Vita, e della sanità con vn biscotto, & vn bicchier d'ipocrasso: è vn fallo molto puerile di voler perdere i suoi beni in tempo, che và correndo à cadere nella maggior necessità. Nello stesso tempo, che la sanità abbandona vn huomo, resta nelle mani dell'Infermità, e taluolta si riduce in vn stato di non hauer di che solleuarsi: non bisogna dunque esser più, che fanciullo per ridursi volontariamente in tale stato?

Ma la figura di Bacco non è così espressiua delle follie de Golosi, quanto l'Historia de i Mattelotti di Sicilia: Questi essendosi imbarcati in vn'Hosteria, dopò hauer'empita assai ben la Testa di vino, s'imaginarono di esser'in Mare in mezzo ad vna fierissima tempesta: parea loro di vedere tanti folgori, e lampi, quante volte brillauano i loro occhi, ogni parola che diceano erano, come tanti rimbombi di tuoni: gridano, che ciascuno sia intento al suo offizio, e si ritiri al suo posto. Alcuni come se fussero la Ciurma diedero di mano al Remo, chi prende vn piede di lettiera, chi vna tauola, alcuni si attaccano ad vn buffetto, e lo tirano con altretanta violenza, quanta forza sapea lor dare il vino. L'vno si slancia in alto entro vn Camino, come se fusse voluto salire nell'albero della Naue, l'altro si pianta in vna Seggia, che rincontra, dice per gouernar il timone; rimasero per qualche tempo occupati in tali esercizij, ma con tanto rumore, e con tante grida, che non è possibile ad esplicare: ma fluttuando il loro ceruello nel mare del vino, che haueano beuuto, & euaporando maggiormente i fumi verso la testa, crebbe il delirio, & imaginandosi nuouamente, che infierita vie più la tempesta, il Vascello percosso continuamente dal flotto, e dalla Marea dell'Onde fusse vicino à sommergersi, se prontamente, e sollecitamente non era alleggerito dal carico; toltisi frettolosamente da i primieri posti, e ministerij, si slanciano sopra quante robbe viddero nell'Hosteria, e cominciarono à farne getto per le finestre, tauole, letti, vasi, bicchieri, piatti, scabelli, & altri mobili con tanta furia, e precipizio, che pensò d'hauer'operato meglio, chi peggio hauea fatto, e ciò durò tanto tempo, finche vi furon robbe da gettare, nè crederono, che il loro Nauiglio fusse in sicuro, finche non viddero vota totalmente l'Hosteria; non rimanendo in che occuparsi, e mancando loro le forze, e crescendo la grauezza della Testa, si distesero sopra il pauimento per attendere il fin della borasca, parendo loro, che si andasse già abonacciando il mare, à proporzione del Vino, che si andaua digerendo: si addormiron finalmente nè riconobbero la loro follia, che dopò passata.

Athenaeus lib. 2 cap. 2. pag. 37. De Agrigentinis Richeome, peinture Spirit. 12. chambre tableau 5.

Vno die bibit multorum dierum labores. D. Ambros. de Elia & ieiun. c. 12

Vorrei

Vorrei che sfidatisi tutti i Pittori del Mondo s'impiegassero à dipingerci vna bella tauola di tutte le auuenture degl'Amici di Bacco, di questi tutta la loro Vita non è, che vna tempesta, à pena hanno vn hora del giorno, che sia tranquilla, rimostrate loro, che sono scialacquatori de beni, si rideranno di voi, e vi diranno, che questi non son fatti, che per goderne, e che essi non ponno viuer con minor spesa, e che l'Auarizia vi fà parlare, e che se haueste il cuor come essi distaccato non fareste meno di loro, & esser molto meglio viuer deliziosamente, e consumar mangiando il suo Hauere, che lasciarlo à gl'ingrati, che operando in questa forma non fanno torto ad alcuno, e quando haueran consumato tutto il loro, non verran da voi à richiedere il vostro.

In questo mentre cessando tutti i loro impieghi, cessano insieme tutti i loro vtili, arriua à costoro la Vecchiaia dieci, e venti anni prima, i buoni negozij s'abbandonano, e si ritrouano in vn gran bisogno con pochi beni: Chi vorrà fidar vna commissione importante ad vn huomo di Bettola? Chi non sà, che i negozij richiedon tempo, e continua applicazione, che hanno le sue hore di Crise, cioè à dire l'opportunità, che bisogna star bene attento per riconoscerla, che passata resta l'affare disperato. Che si può sperare da vn schiauo della sua bocca? forsi il trauaglio, e la fatica? à questi non se ne può dar'altra di quella di Diogene, e sarà assai ben occupato à rotolar la sua Botte: forsi la Vigilanza? se tutti i suoi pensieri restano annegati in vn bicchier di vino? forsi la prudente direttione? se à costui non resta tanto discorso da poter discernere quelche si debba imprendere, ò lasciare. Auuiene à questo disgraziato, come ad vn horologio mal condotto, in cui il moto confuso fà sonar'vn hora per l'altra, e se alcuna n'incontra à sonar'al douere, non è che per fortuna, di cui niuno può fidarsi nè attender cosa di buono senza nota di temerità.

Edaces atque adeo omniuori homines pamphagi. Clem. Alex. lib. 2. pedag. cap. 1.

Questi non facendo quasi mai verun guadagno, e spendendo largamente senz'alcun riguardo, non si possono lungamente difendere dalla necessità. Hoggi alienano vn censo, quindi ad vn'anno vendono vna Casa, e come questo vizio è vn di quelli, che non si lascia, che con la Vita, non cessano finche il tutto non habbian dissipato: ed io stimo vn'effetto della Diuina Prouidenza, che incorrino nella pouertà per rimedio de loro mali; perche se sono ancora capaci di guarire, non vi è che la necessità, la qual possa saluarli. Si son veduti alcuni, che forzati per non hauer di che cibarsi à digiunare, hanno rincontrata la sanità, mentre credeuano d'hauer trouata la morte.

Plut. in moral. Rogatus Anacharsis quo pacto quis abstemius fieret, si turpes inquit ebriolorũ mores sibi ante oculos ponat. Laert. l. 1.

Ancorche la pouertà sia la giusta pena meritata della gola, essendo effetto della Giustizia, che chi si è mal seruito dell'Abbondanza, cada nelle mani della necessità: nulladimeno questo castigo non è tanto certo, come il dispregio. Si trouano golosi di così alta nascita, e di così abbondanti rendite, che non possono impouerire, ma non possono essentarsi dal dishonore. La Golosità è vn Vizio così villano, che i Lacedemoni alleuando i loro figli con le Leggi dell'honore, più che tutte l'altre Nazioni del Mondo, non sapeuano dar loro miglior insegnamento per imprimer ne giouanetti l'horror di questo Vizio, che far loro vedere con l'esperienza d'vn

loro

loro familiare tutte le follie in cui l'huomo può cader per questa cagione che non possono vedersi le più sozze, che dell'Vbbriachezza: inebriauano dunque i loro schiaui, i quali ripieni di Vino faceuano tante azioni ridicole, che quei figliuoli riguardauano, come Mostri, che haueſſero il Viso d'huomini, ò come huomini trasformati in bestie. Veramente chi comparasse vn Vbbriaco con vna Scimmia, e rifletteſſe à tutti i loro atti, e mouimenti chi vorrebbe giudicare del loro ceruello, perche quando per altro non li conoſceſſero stimerebbono le Scimmie huomini, e gli Huomini vbbriachi Scimmie. Questa verità è così chiara, che non è incognita nè pur'à fanciulli, appreſſo i quali tutti gl'vbbriachi paſſano per mentecatti, tante parole mal digerite tante azioni indecenti, tal concetto formano nell'Animo di questi piccioli innocenti. Ciro non potè ciò diſſimulare col Rè de Medi Astiage suo Auo, il quale follecitandolo di bere il Vino, se ne difese quanto puote, e pregò humilissimamente il Rè à volernelo dispensare; Mio figlio, gli diſſe Astiage, ò voi ne berrete, ò ci direte la difficoltà, che v'impedisce di farlo. Io temo, rispose Ciro, che non vi sia mescolato il Veleno hauendo veduto, che dopò hauerne voi beuuto molto, non erauate più quelche siete. Io vi hò attentamente considerato in due tempi, auanti e dopò il bere, nel primo vi hò riconosciuto più saggio di noi, eſſendo i vostri discorsi più ragioneuoli de i nostri, i vostri pensieri più costanti, e le vostre risoluzioni più giudiziose, ma nel secondo vi hò veduto così mutato, che io più non vi riconosco: all'hora per parlar liberamente, voi valete meno di noi, le vostre deliberazioni sono sciocche, i vostri concetti puerili, gridate come cieco, e danzate come stroppiato, & ancorche per auanti vi portaste da buon Amico, hauete dopò attaccate tante riſſe, che poteano eſſer'atte à farui ad alcuno tagliar la gola: finalmente tutte le vostre azioni fanno credere, che qualche maligno vapore salitoui in testa, vi habbia guasti gl'Istromenti, e gl'Organi, nè poſſo darne la colpa se non à quel liquore, che voi hauete beuto: questa è la ragione per cui vi supplico per tutta quella riuerenza, che vi deuo, di non obligarmi à far come voi, il mio Spirito è così debole, che se il Vino me ne toglieſſe vna parte, io sarei più scemo di tutti gl'altri. Astiage ciò sentendo, stringendogli con le braccia il collo lo baciò dicendogli, Mio figlio voi farete quelche vi sarà in piacere, rendendoui sicuro, che non sarò mai per contradirui.

Metuebam ne in cratere mixta essent venena, videbam enim vos insanire Xenoph. in Paedia.

Quando i mali, che sono cagionati dall'ecceſſo della bocca non andaſſero più auanti, non vi sarebbe tuttauia huomo saggio, che voleſſe auuenturar la perdita della Sanità, e della Vita per non priuarsi di qualche bicchiere di Vino: quest'Interdetto generale di tutte le potenze intellettuali, è tanto opposto alla Natura humana, che bisognarebbe hauer perduto vna parte della ragione per esporuisi: ma il male non si arresta fin quì, porta in oltre il suo Veleno fino all'Anima, di cui il danno è di molto maggior rilieuo.

Quid infelicius ebrietatis domi natui? sensui rationem adimere non loqui, non meminisse, non stare, & mortē quandam vatu re incolumi imperare? D.Hilar. in ps. 125.

Diceua Catone, che egli era fratello vterino della Continenza, e che vna medesima Madre li hauea formati nel suo Ventre, e partoriti. Se si doueſſe ricercar la geneologia d'vn Vbbriaco, e d'vn Goloso, non si dourebbe prender'altronde, che dal Ventre in cui sono stati conceputi tutti i Vizij,

Ex eodem natura vtero, & continentia nata est, & Cato Val. Max l. 4 c. 3.

vna

vna medesima Madre li hà partoriti. Non si ritroua vizio, che l'Vbbriaco non riconosca per fratello, e non faccia lega con lui. S. Agostino ci dipinge il Goloso, come vn Stagno puzzolente, che non solamente non produce alcuna cosa di buono; ma è come vn ridotto, ò vna Cloaca ripiena d'immondi Animali, cioè di sanguisughe, di rospi, e di serpenti. S. Crisostomo non nè hà molto diuerso concetto quando fauella d'vn Vbbriaco, lo chiama vn Cadauero viuente, vn demoniaco volontario, vn Schiauo dello Spirito maligno, il qual se ne serue, come fanno i fanciulli di quell'Istromento puerile, con cui giocando cinto da vna funicella lo scagliano in terra, e lo fan girar, come vogliono. Vn Ghiotto è capace d'ogni peccato, volete vn sozzo egli sarà: i Tempij di Bacco, e di Venere erano tanto l'vn all'altro da presso, che si toccauano: i maggiori Inimici della Castità sono il Vino, e la Crapula. Volete vn'arrabbiato, egli sarà; il vino gli seruirà, come di fiele di Dragone, che lo farà andar alla Vita di chiunque gli verrà all'incontro: Voletelo vn incendiario. Alessandro pieno di vino prese con i suoi Cortigiani fiaccole nelle mani, e ridussero in cenere la Città di Persepoli. Lot si sporcò fin con le proprie figlie, altri con sua Madre, e per dir molto con vna parola, il Vino è di natura così fiera, che non hà perdonato nè pure à suo Padre.

Nihilo melior animante quod alligatâ scutica impellitur. Chrysost. hom. 39 in Iudeos 6. tom. 1.

Fel Draconum Vinum eorum Deuteron. 32. 33.

Curt. lib. 5.

Ma il Vizio, che mai l'abbandona, e che per tutto lo siegue, lo rende di più indeuoto, & insensibile à tutto quelche concerne la sua salute: Che potrà far'vn cuore che non produce, nè riceue giàmai alcun buon pensiere? Vn'occhio sempre riuolto al piacere? Vn orecchia la qual non ode mai parola, che di cucina? Se vi è peccato, che imprima agl'huomini il carattere di Bestia, e di prescito, è la ghiottoneria, questa conduce per diritto sentiere all'Ateismo: Le bestemmie, l'impietà, qualità di lei ordinarie sono piccioli saggi, e primi principij de grand'infortunij, in cui riduce gl'huomini: bisogna rinuntiare alla fede di Dio per poter seruir il Ventre à suo piacere; essendo due cose incompatibili d'idolatrar il suo corpo, e di esser fedele à Dio; non si può con la stessa mano offerir gl'incensi à Giesù Christo, & à Bacco. Così noi vediamo, che questo figlio d'Epicuro di tutto si burla, e le rimostranze, che altri gli porta non seruono, che à renderlo più insolente, & à stimolarlo à vomitar maggiormente parole di strapazzo contro Dio.

Se pure di questo male si potesse guarire, se gl'anni vi apportassero qualche moderazione, se dopò d'hauer mal viuuto i golosi potessero ben morire, sarebbe molto minore; ma non si è per ancora veduto, che il Tempo gran Medico di tutti i malori ne habbia fatta alcuna cura considerabile: Degl'altri peccatori si può sperar la conuersione, lo spauento della Morte può loro toccar'il cuore, vn buon sentimento di dolore vicino all'vltimo sospiro, può fargli ritrouar perdono del suo peccato: Là doue pare, che l'impenitenza finale sia il vero retaggio dell'Amico del Ventre, & in oltre essendosi quest'habito conuertito in natura, non si spoglia, nè si lascia ordinariamente, che con la Vita, l'Vbbriaco non è in stato da potersi difendere dalla morte del corpo, nè impedire quella dell'Anima. Se gli presenti pure il pugnale alla gola durante la sua vbbriachezza, si troui pure in vna

Et venenum assiduum insanabile Deut. 18 Multi enim reliquorum serpentum veneno curantur, nemo ebrietate D. Ambros. de Elia & ieiunio c. 14

vna Casa, che bruci, in punto, che il Catarro l'affoghi, è costretto di render lo spirito nel suo vino, e nel suo peccato. Di tutti i soccorsi per la sua Anima resta priuo, perche non può valersene, non può ottener'il perdono delle sue colpe, perche non può domandarlo: Non può far verun'atto di Contrizione; non conoscendo il Padrone, che hà offeso. Il Sangue stesso di Giesù Christo non può essergli valeuole incapace di essergli applicato; e finalmente non può esser di Dio; perche non è pur di se stesso.

Concludiamo primieramente di non douer giàmai sollecitar'alcuno à bere più del suo douere, perche non sapendo quanto possa farlo senza perdere il giudizio, e la ragione; noi ci esponiamo à pericolo d'esser'à parte del suo peccato tante volte quante noi ve lo costringeremo, e souente commettiamo noi molti peccati, auanti che egli ne sia caduto in vno. Amiamo dunque i nostri Amici, accarezziamoli, che Iddio lo vuole, ma guardiamoci onninamente, che per vn poco di gusto, che noi vogliamo dare à i loro corpi, non cagioniamo maggior danno alle loro Anime; Inuitate il vostr'Amico à mangiar con voi, e volete inuiarlo con questo mezzo alla Tomba? Voi gl'offerite il vino peggiore del veleno, peroche questo non può dar, che vna morte; ma quello ne fà incorrer due: la nostr'Amicizia è troppo dannosa, posciache sotto vn bel nome, e sotto falsi effetti ricuoprite, e cagionate vn male così grande, che vna capital'Inimicizia non potrebbe far peggio all'Inimico.

Rogas ad iucunditatem, cogis ad mortem: inuitas ad prandium efferre vis ad sepulcrū. Vina pretendis Venena suffundis, Sc D. Ambros. de Elia, & Ieiunio cap. 14.

Secondariamente si deue auuertire, che per timor di non dispiacere all'Amico non vi riduciate à tanta indignità di far' vn'eccesso notabile, quando hauete guadagnata la sua Amicizia, non hauete già voluto insieme renderui soggetto ad vn Tiranno, per obligarui ad obbedirlo à tutti i suoi comandi, non hauete rinuntiato à i diritti della vostra libertà; nè di poter dire nelle cose illecite; Io non voglio: nè douete addur per iscusa, che la Compagnia vi hà violentato: perche sete tenuto ad hauer maggior rispetto à Dio, che à gl'huomini, e quando ben la violenza, la qual per ordinario non suol'esser che pretesto, fusse anco vera, non per tanto voi sareste innocente. E assai chiaro, che queste disfide di bicchieri è vn giuoco, che non è potuto venire, che da vna cattiua origine: posciache i più valorosi sono i più colpeuoli, & i frutti della Vittoria non sono, che di rendersi Reo di mortal delitto: ed io dico d'auantaggio, che se alcuno vi prendesse per la gola, e minacciasse, se voi non vi inebriarete, di strangolarui; douete più tosto soffrir la morte, che commettere il peccato: anche la sobrietà può hauer i suoi Martiri, ed ancorche la fede nè habbia hauuto maggior numero di tutte le altre Virtù, non è però; che ciascuna non possa hauer i suoi, ed io honorarei così le Reliquie d'vn huomo à cui fusse stata tolta la Vita per non voler diuenir'vbbriaco, come d'altri morti per la Confessione della fede di Giesù Christo.

Agonothetes illic furor est, stipendium debilitas Victoria premium culpa ibid. c. 10.

Ille qui pro nō subeunda ebrietate moreretur, aut aliqua pateretur ei Dominus pro Martyrio computab S. D. Aug. serm. 232. de tempore.

V Se sia

Se sia lecito taluolta far'i Conuiti. S. 7.

QVantunque sia seuera la Legge del Christianesimo, e per qualunque guerra, che habbia dichiarata,& intimata alla gola,& all'Ebriezza; non hà però proibito à suoi figliuoli di conuiuere, e mangiar taluolta in compagnia, ella non deue essere inimica della Società, gloriandosi di far mangiar ad vna medesima Tauola il Lupo, e l'Agnello, & il più Augusto de Sacramenti vien chiamato Communione: fà quanto può per vnirci insieme, e se l'inclinazione hauesse sopra di noi la medesima forza, che le passioni, non haueremmo tutti,che vn sol cuore; se taluolta ella dà di mano al coltello della diuisione,non è che nell'estremità,e nell'euidente pericolo di vna contagione ineuitabile, ella non disapproua i Conuiti, posciache ne primi Secoli nè permettea l'vso ne luoghi più Santi, & auanti à gl'Altari: Ciò si faceua dopo la Communione del Corpo, e del Sangue di Giesù Christo: quiui appunto Iddio si dichiaraua loro Padre, ammettendoli alla sua Tauola: quiui i suoi figli mangiando insieme si riconosceano per fratelli alla presenza di Dio. Se dipoi questo costume fù abolito, ciò dimostra, che il tempo vi hauea introdotti alcuni disordini; ma quindi non si caua alcuna proibizione, che non si possa taluolta esser'insieme alla Tauola per rallegrarsi.

Lupus, & Agnus pascentur simul Isaia 65. 25.

Conuenientibus vobis in vnum iam non est Dominicam Cœnā mā ducare,&c. Aut Ecclesiam Dei contemnitis? 1. Corint.

Per qual ragione vorrebbe ella qualificar per colpeuole vn'azione, la qual sempre è passata per innocente, e che può esser vn mezzo molto proprio per conseruar l'Amicizia frà gl'huomini? Toglietene le male circostanze, che il lusso vi hà portate, ella può esser così fauoreuole alla Virtù, quanto altri la crede amica del Vizio.

E per dir'il vero quando questa communicazione non partorisse altro bene, che l'Amicizia, la qual e cagione di tutte le dolcezze della nostra Vita,sarebbe di mestier d'esser troppo saluatico per condennarla: L'Amor proprio volendo troppo vnirci à noi stessi, ci separa frequentemente da gl'altri con le semplici apparenze d'odio, ò di mala volontà, nè parentela, nè amistà si ritroua tanto costante per soffrire vn sospetto, ò vn'ombra: peròche in vece di disingannar noi medesimi, e di leuar dal nostr'animo qualche impressione mal fondata, prendiamo da ogni cosa l'occasione per maggiormente imprimerla, e fortificarla, interpretando sinistramente le azioni più sincere, e pretendiamo render colpeuoli i nostri Amici di tutte le sceleratezze, che sappiamo formar'à capriccio nella nostra imaginazione.

Conuiuium maiores nostri solemne instituerunt, iaque charistia appellauerūt, vt si qua inter necessarios personas querela esset orta, apud sacrā mēsam, & inter hilaritatem animorum fautoribus concordiæ adhibitis tolleretur Val. Max. lib. 2. cap. 1.

Il miglior rimedio à questo male è di obligar le persone à vedersi frequentemente insieme; peroche più s'allontanano, più loro si raffredda il cuore: dalle freddure si viene alle querele, dalle querele all'ingiurie, & alle Vendette. Per recider'il male dalla radice si dee farli mangiar insieme; Vn buon viso, qualche buona parola, vna dimostrazione d'ingenuità,

nuità, vn'apertura di cuore ne farà vscire il Veleno, e farà il principio della loro riconciliazione.

A prender tutte le nostre diuisioni dal loro principio, si riconosce, che quasi tutte cagionan l'ombre, e che per vna che ne sia reale, e veritiera, altre cinquanta non sono fondate, che ne i nostri sospetti. La Compagnia addolcisce le prime, e rimedia alle seconde, vna deferenza renduta con schiettezza, è habile à dissipare tutte le diffidenze, che si sono introdotte senza fondamento: tale hà sfuggito vn processo, ò vna querela criminale per hauer saputo prender l'opportunità di conuitare il suo fratello, il suo Parente, che altrimente sarebbon venuto all'Armi contro di lui. Da questi rincontri potremo riconoscere esser noi troppo pronti à stimar Inimici per imaginazione quei, che in effetto non sono, che nostri bonissimi Amici. Scancelliamo dal nostro Animo tutte le procedure criminali, di cui à noi pare, che i nostri Parenti nè siano i Promotori peròche le fantastichiamo sopra quello, che noi vediamo, e fabrichiamo contro noi stessi tacitamente vn processo per esserci lasciati ingannare dalle sciocche querele del nostro capriccio.

Il mangiare qualche volta insieme, è vn fare riuedere la prima età del Mondo in cui non vi era, che vna sola tauola per tutti gl'huomini. E indubitato esser stato praticato per molti Secoli, che i descendenti d'vna medesima linea, ancorche maritati non albergassero, che sotto vn medesimo tetto, ne viuessero, che dello stesso pane. Il più vecchio della famiglia ne era il Direttore, tutti gl'altri non stauano meno vniti con lui, di quelche siano i rami al tronco, e questi alla radice: Il Mondo sarebbe ancora in questo stato, e vedremmo tutte le famiglie vnite, se l'Auarizia, e l'Ambizione non nè hauesse distaccate le membra, e quà, e là dissipate, e disperse. Chi potrà non approuare, che quello, il quale è stato diuiso, e troncato dal Vizio, si riunisca taluolta col mezzo della Virtù?

Quando io hò detto i Conuiti non esser illeciti, stimo di hauer detto insieme, che non deuon farsi se non raramente. Non tutti i giorni sono festiui conforme al Prouerbio; le Feste sono giorni preziosi, che non si possono render comuni senza qualche specie di profanazione. L'istesso si deue giudicare de Conuiti, che nella primiera instituzione non sono stati praticati, che per sollieuo de i trauagli della settimana, e per riunire insieme quelli, che i particolari impieghi haueano per vn tempo separati.

Et in oltre i Conuiti per esser leciti non si deuon fare ogni giorno, poche borse potrebbon resister'ad vna sì graue spesa, nè sarebbe senza graue pregiudizio della sanità, onde questi ancora richiedono la loro moderazione. Sono di presente arriuati i Conuiti à sì straordinarij eccessi, che quando si tratta d'apprestarli, & apparecchiarli, si fà con tanto numero di viuande, come se non si hauesse da mangiar, che quella sol volta in tutta la Vita, e con sì gran varietà, come se si volesse forzar la natura à prenderne oltre il potere.

Si attribuisce questa lode à Paolo Emilio quel gran Generale delle Legioni Romane, che sapesse così bene ordinar'vn Banchetto, come vn esercito; ed era tanto prudente, e valoroso, che come con poco numero

Plut. in Paul. Em.

di Soldati ben'ordinati hauea riportate tante Vittorie, quante battaglie hauea fatte, nella medesima maniera con poche viuande ma ben'accomodate non conuitaua alcuno, che non volesse hauer parte nella sua Amicizia. Le Leggi de Censori più rigorose non haurebbon trouato, che riprender' alla sua tauola, con tutto, che fusse aggiustata al conueneuole, & all'honoreuole. Hauea trouato tal temperamento frà il poco, & il molto, che chi mangiaua da huomo non da Lupo, nè da Struzzo, non hauea che desiderar per la sua bocca, e trouaua sempre molto da ammirare con li suoi occhi.

Diogenes indignabatur in eos, qui pro sanitate Dijs munera offerrent, & in ipso sacro omnibus voluptatibus se perderent Laert. l. 6.

Per apportar rimedio à questi eccessi, e disordini, vi sarebbe bisogno del zelo di quell'antico Filosofo, qual non potea soffrir, che sacrificandosi à gli Dei per la sanità, finito il Sacrifizio mangiassero, e beuessero fino al non poter più: Sete voi folli, dicea; Domandate à Dio la Vita, e nello stesso tempo, che porgete le vostre preghiere, v'immergete vn coltello nel petto, ò inghiottite il veleno: fate i Voti, e sete i primi à violarli, desiderate viuere, e conducete voi stessi alla tomba? Credete forsi, che Dio sia più interessato nella conseruazione della vostra sanità, che voi medesimi, ò che egli sia obligato à farui del bene, nel mentre, che procurate à voi stessi il male? Tanto si potrebbe dire di molte tauole del presente Secolo; Vi sete inuitato per rallegrarui, e vi caricano di tante viuande, che vi opprimono la sanità, e ve ne ritornate infermo.

Colligebat bonæ valetudini contrarium esse alimenta varia, et nostris aliena corporibus Sen. ep. 108. Sextio Filosopho.

Vn'altro eccesso di molto nocimento ne Conuiti è la varietà delle viuande, questa qualità è veramente molto aggradeuole al palato, ma è insieme molto contraria alla sanità: Non è, che presentar vn fiero contrasto al calor naturale nell'obligarlo à ridurre tante differenti qualità alla dolce temperanza, necessaria per vn buon alimento; Noi non siamo giàmai meglio nodriti, che di vn sugo il qual sia molto conforme alla nostra complessione, quanto questa conformità è maggiore, tanto è più profitteuole il nodrimento: Vna materia humida fa miglior lega con vn'altra della stessa qualità, che con vna secca: come potrà far dunque vn Stomaco ripieno di trenta sorti di viuande, di cui altre son calde, altre fredde, alcune hanno tanti gradi di calore, alcune diuerso, e deue tutte nella medesima maniera concuocerle, e trarne vna sostanza proporzionata al suo temperamento? Aggiungete, che non vi è alcuna di queste qualità, che non procuri la sua conseruazione per sottrarsi dalla distruzione, onde tutte resistono quanto possono, e difendono la loro Vita, come si dice, il fegato con tutto il suo calore si ritroua debole contro vn sì gran numero d'Inimici, fà però tutto quelche può per domarli, ma ne restano sempre de ribelli, quali non essendo stato possibile ridurli ad esser vtili, alterano, & infettano tutto il corpo. Io ne chiamo in testimonij quei Crapuloni, quali non hanno altro pensiere, che di sodisfare alla gola, che ci riferiscano quelche tutte le notti soffriscono, che ci rendan conto della grauezza della loro testa, degl'affanni del loro stomaco, de Catarri, che son souente vicini à strangolarli, se non haueudo mangiato, che cibi ottimi, e delicati, gl'effetti ne sono così funesti? perche tante palpitazioni di cuore? perche così frequentemente son necessitate à farsi trar sangue, e ricorrer per l'armi da difesa all'armerie degli Spetiali?

Alimenta quæ accepimus quamdiu in sua qualitate perdurant, & solida innatant stomacho onera sunt: at cum ex eo quod erant mutata sunt tunc demum in vires, & in sanguinem transeunt Senec ep 84.

Se

Se mi direte, che la quantità del cibo fà altretanto male, che la qualità, io lo concederò, purche voi concediate à me; che la qualità è quella, che fà eccedere nella quantità, questa irrita il nostro appetito con le sue delicatezze, e lo porta oltre i confini della necessità, di più reca tanta fatica al calor naturale con le sue opposizioni così differenti, che la scuola di Galeno, e d'Ipocrate ci assicura, che chi potesse contentarsi d'vna sola viuanda qualunque volta si ritroua alla Tauola, hauerebbe operato molto per la sua Sanità.

Il Giouane Ciro seppe far'assai ben questa bella Lezione al suo Auo Astiage, & ad altri venerabili Vecchi, che mangiauano con lui. Questo Principe era stato alleuato con quell'estremo rigore, in cui viueuano i Persiani auanti, che si fussero abbandonati alla Vita deliziosa, come dipoi fecero molto vilmente; ancorche la Tauola del Rè fusse imbandita di delicate viuande, Ciro non mangiaua, che Pane, & alcuni herbaggi, che stauano poco lontani da lui: Mio figlio gli disse Astiage fate vn poco honore alle nostre viuande, gustatele, per poterci riferire se i nostri Cuochi siano migliori de i vostri. Sire, rispose Ciro, non è mestier da Persiano di far la Cucina, à quei, che sanno contentarsi delle frutta, e del pane, come noi, non fanno di mestiere simili Ministri: certamente, mio figlio, replicò il Rè mi parete molto sfortunato nel mangiar così malamente, e noi ci stimiamo fortunati, soggiunse Ciro, d'hauer trouato molto pronto il rimedio al male, che ci molesta, che voi non potete hauerlo senza molta fatica, e senza l'aiuto altrui: imperciòche nel metterci à Tauola, non habbiamo altra fine, che di liberarci dalla fame nostra Inimica domestica, dalla quale non si può sperare nè Pace, nè triegua, finche non l'habbiamo scacciata: nel veder voi altri mangiare pare, che temiate d'attaccarla, non facendo altro, che tornar più volte à diuersi piatti, come se non haueste ardire di andargli à fronte con l'armi alla mano, come si dice. Noi gli facciamo più arditamente la guerra, nè punto la temiamo, ci gettiamo da principio sopra il nostro pane; in questa maniera noi sforziamo l'Inimica à posar l'Armi, & à disloggiare: se voi haueste riceuuta vna notabil ferita, perdereste il tempo à correr ogni volta presso ad vn Chirurgo per hauerne vn poco di vnguento per farne vn'empiastro, se poteste la prima volta hauer l'occasione d'vno, che vi guarisse? non bisogna comportare d'hauer lungo tempo a fronte l'Inimico, più tosto sarà morto, meno potrà faruì di male.

Xenophon. in Pedia.

Questo discorso fù tanto aggradeuole, che non vi fù alcuno di quella Compagnia, che non ne lodasse grandemente l'Autore, e sopra tutti gl'altri Astiage, inarcando le ciglia per marauiglia, come sua figlia gl'hauesse potuto partorire vn sì virtuoso Nipote. S. Agostino ne fè così grande stima, che si seruì di quest'Autorità per dimostrare, che la condizione de i poueri non era punto più miserabile di quella de i Ricchi nel bere, e nel mangiare: il pane, il quale ordinariamente loro non manca, porge rimedio così bene alla fame, come le Pernici, e gl'Ortolani: anzi di più hanno questo vantaggio, che prendendo il camino più breue, arriuano più tosto al fine: La doue i Ricchi diuertendosi con molti circuiti non arriuano, che mol-

Vterque quærit satiari: pauper per compendiū peruenit quo vult diues per circuitu D. August. ser. 5. de Verbis Domini

molto tardi, e quaſi dopò perduta la lena.

Filone Ebreo s'inoltra in queſta materia molto più, egli accuſa la Vita deliziosa la quale non ſolamente abbreuia i noſtri giorni, & i noſtri anni trattando malamente il noſtro corpo, ma inſieme inhabilita la noſtr'Anima delle ſue più belle, e più virtuoſe azioni. Queſt'huomo, che ſcriue ſempre ſpiritoſamente fonda la ſua querela in vna ingegnoſa riſleſſione, che fà ſopra la Sacra Scrittura, la quale parlando degl'Offiziali della Caſa di Faraone, dice, che i ſuoi Cuochi i ſuoi Paſticcieri, & il ſuo primo Coppiere non erano, che Eunuchi totalmente inhabili alla generazione: Ecco dic'egli oue la delicatezza, & il piacere riduce i ſuoi Domeſtici, e ſuoi principali Seruidori: non ſperate giàmai alcun frutto da vn Amico della Cucina, ò della Cantina; imperciòche non entra alcuno à ſeruir il ſenſo, che prima non deponga tutto quelche virilmente potrebbe operar da huomo, non attendete da lui, alcuna azione generoſa, eſſendone impotente. La Corte, che attende alle delicatezze del mangiare, non hà per ſuoi offiziali, che mezzi huomini, e ſterili. quando vederete, che alcuno non ama, che intingoli, e manicaretti delicati, e che non può mangiar'alcuna viuanda, che accomodata da vn Cuocho ſofiſtico, e che ad ogni beuuta muta vino; non dubitate punto di affermar di coſtui, che gli manca quelche coſtituiſce gl' huomini, che la ſua ragione è offeſa, e che à lui non è meno impoſſibile di far'operazioni virtuoſe, che ad vn Eunuco d'hauer prole.

Sterilis castrataque anima Officium est gaudere pistoriis operibus sumptuosis, atque poculis, & curiosis condimentis cupediariorum Philo de temulentia.

De Trattenimenti nella Menſa. §. 8.

NEl ſentir nominare la prudenza della Carne, e la prudenza dello Spirito, ogn'vn ſtimerà, che ſiano due ſorelle: ma riflettendo alla loro natura, ben riconoſcerà eſſer più toſto due Inimiche, le quali niun'altra coſa hanno comune, che il Nome: il loro cuore è ſempre ripieno d'vn odio immortale, & irreconciliabile, ſono ſempre alle mani l'vna contro l'altra, contraſtando anche per vna parola, e per vn penſiere. La prudenza della Carne è riguardata da quella dello Spirito, come Vſurpatrice del ſuo, la quale ſotto qualche vana apparenza di ragione, e ſotto qualche tratto di ſomiglianza con eſſa nè vero, nè reale s'attribuiſce titoli, & honori, che in veruna maniera gli ſono douuti à cauſa, che ella è tutta intenta alla ricerca de beni illeciti, de quali aſpira al poſſeſſo, e come sà molto bene eleggere, & vſar'i mezzi per arriuare ad vn mal fine; hà ottenuto ſurrettitiamente da Giudici incompetenti il nome di Prudenza, il quale non douerebbe eſſer conceduto, che à chi ſaggiamente, & honoreuolmente procura di far'acquiſto del vero bene, e della Virtù.

Chi ben però non le conoſce, e voleſſe farne giudizio dall'eſteriori apparenze nel rimirarle ne Conuiti potrebbe facilmente credere, che viueſſero frà di loro con buona intelligenza, e che non operaſſero ſe non di concerto. L'vn'è l'altra hanno conſentito, & approuato, che la Muſica di Voci, e d'Inſtromenti vi foſſe introdotta, che vi ſi ammetteſſero i buoni Dicitori, & i Declamatori, acciòche ne godeſſero l'orecchie, & à finche anco l'odo-

l'odorato, e la Vista non rimaneſſero ſenza le loro ſodisfazioni, vi fuſſero anco degl'odori, e delle Pitture eccellenti in Gabinetti bene ornati, & il tutto con bell'ordine diſpoſto. Chi non direbbe nel vederle così d'accordo, che non hauaſſero ſe non vn Cuore? ma chi penetrerà il fondo della loro Anima, s'auuedrà molto bene, che il loro odio è ſempre l'iſteſſo, le loro intenzioni contrarie, e che non hanno altra mira, che à rouinarſi l'vn l'altra, ed annichilarſi.

La Prudenza della Carne la quale ad altro non mira, che à compiacere il noſtro corpo, e che non ſi ſerue della noſtra ragione, che per farci operar da Beſtie, non hà veruna coſa traſandata, che poſſa render'aggradeuole il bere, & il mangiare, perche come ſe il piacere del guſto non fuſſe per ſe ſteſſo pur troppo diletteuole, ella vi hà impiegate tutte le ſue arti per renderlo maggiormente deſiderabile, & à fine di guadagnar tutti i noſtri ſentimenti; ſi è ſtudiata di non laſciarne pur vno, ſenza il ſuo piacere: la doue la Prudenza dello Spirito altro non procura, che di ſolleuar' il noſtro cuore, e diſtaccarlo da vn azione non degna di lui.

Queſta è la ragione per cui ella riſente ſtraordinariamente, che queſt'Anima immortale, la quale è creata per tanti generoſi impieghi, à cui tutte le ſcienze ſono aperte, che può arriuar à penetrar tutti i Secreti della Natura, che è habile con l'occhio dell'Intelletto à mirar fin doue ſi ſtendono i confini dell'Eternità, che può trattar con Dio, e con l'Intelligenze, che non dourebbe paſcerſi, che di lumi, e di ſplendori, riponga tutto il ſuo contento in viuer da Beſtia, & ad accarezzar'il ſuo corpo.

Ella dunque ſaggiamente muoue ogni pietra, e pone in opra tutti i mezzi per diuertir l'huomo da queſto commercio brutale, e ritirarlo da vna così vergognoſa baſſezza: nè potendo ella ignorare, che il guſto, & il tatto ſono i ſentimenti più terreſtri, & i più ſoggetti alla Corruzione, e non eſſendo compoſti, che di carne, e di ſangue non poſſono dare inclinazioni, che vili, & animaleſche, hà ſtimato meglio di fauorir gl'altri ſentimenti, che hanno le loro funzioni più nobili, e più conformi alla ragione, & hà procurato di farli introdurre ne i Banchetti, con dar loro honeſti diuertimenti; affinche il guſto, & il tatto non haueſſero tanto potere.

E certo, che ſe la prudenza dello Spirito non haueſſe da operare, che per propria elezione non impiegherebbe tanta pompa nel ſodisfare ad vn debito da cui ordinariamente non ſe ne ritrahe, che confuſione. Ella lo pagarebbe con meno rumore, nè vi apportarebbe tante dimoſtrazioni per non far apparire così notoriamente queſto debito, e queſta ſeruitù: Ella concederebbe meno tempo al Corpo, acciò ne haueſſe da vantaggio lo Spirito, e ſe vn quarto d'hora fuſſe ſofficiente al mangiare, non vi aggiungerebbe nè pur'vn minuto, ma perche ſi vede obligata di deferir qualche coſa alla parte inferiore per non irritarla, è coſtretta di fargli qualche fauore anche per impedire vn maggior diſordine. Ella tollera, che i Perſonaggi non mangino ſenza molte ſolennità, e ſtima eſpediente, che vn'azione per ſe ſteſſa ſpregiabile ſia ſolleuata con tante belle inuenzioni, che poſſa facilmente crederſi eſſer ſtate ritrouate, & ordinate dallo Spirito, e dalla ragione, e che ſe il corpo vi troua di che contentarſi queſta ſia, come

vna

vna grazia, che fà il Padrone al ſuo Seruo per ricoprire la neceſſità della noſtra Natura con tante marche d'honore, e ſi qualifichi più toſto per vn' effetto della noſtra magnificenza, che per nota della noſtra miſeria: E come le ſue inuenzioni ſono generoſiſſime, così meritano di eſſer'eſeguite, ne ponno eſſer diſapprouate, che da chi vuole abuſarſi della ſua libertà in fauor del corpo, & à diſauantaggio dell'Animo.

La Muſica ordinariamente, & i dotti diſcorſi non ſono, che per i gran Prencipi, nè può ogn'vno hauer tante perſone al ſuo ſeruigio: ma la Lettura, che nulla coſta, dourebbe eſſer molto più comune, come il parlare, e gl'altri ordinarij trattenimenti ſono quaſi à tutto il Mondo.

In Conuiuijs, quæ ferè quotidiana erant memoria retractabat quæ à philoſophis acceperat, aut ex Doctorum virorū quos domi alebat conſuetudine: nam cœnæ tempus, vt plurimum tribuebat eruditis fabulis Philo ac Legatione ad Caium Annales Turcici anno 1279.

Auguſto hauea obligati alcuni Filoſofi ſcelti per diuertirlo mentre deſinaua à diſcorrere de più belli Secreti della Filoſofia, & à fine di render queſti diſcorſi più fruttuoſi, e più chiari, hauea loro ordinato di proporli in forma di queſtioni problematiche. Queſto Letterario combattimento di ragioni oppoſte, rendea i duellanti più attenti, & à lui daua occaſione di aggiungere alcuna coſa del ſuo: era ben douere, che chi impiegaua il ſuo tempo, e le ſue cure negl'affari publichi, poteſſe valerſi della Lettura, e dello ſtudio di alcuni ſuoi Sudditi per approfittarſene. Chi potrebbe impedire vn Padre di famiglia, che mentre ſi mangia proponeſſe ad alcuni ſuoi figliuoli vn poco capaci di ragione, come per giuoco qualche erudita queſtione per eſercitarli, & inſtruirli à poco à poco nelle più belle funzioni dello Spirito?

I primi Fondatori dell'Imperio Ottomano, li Oſmani, li Vrcani, gli Amuratti non mangiauano giàmai in publico, che non haueſſero preſenti i loro Tamiſmans (cioè i loro Preti, & i Dottori della loro Legge) quali eſponeuano ſempre alcuni belli precetti della Morale, dopò d'hauer letto qualche Carta dell'Alcorano, ò della Legge di Maometto: non vi è Caſa, nella quale non poteſſe farſi il medeſimo Eſercizio: La Vita de Santi, & il buon Gerſone ne regiſtreranno più in vna ſol carta, che non ſaprà riferire quei Dicitori in vna ſettimana, e ſaremo ſicuri, che queſti non ci porteranno, che verità, la doue quelli non ſapranno apportar, che menſogne.

Crantzius lib. 2 histor. Saxon. cap. 8.

Carlo Magno fù Prencipe il più verſato nell'hiſtorie, & il più perito nell'Arte della Guerra per eſſerſi ſaputo ben ſeruire del tempo in cui dimoraua à Tauola facendoſi leggere i più belli ſucceſſi della Vita, e dell'azioni de grand'huomini, donde ritraſſe oltre molti belli inſegnamenti grand'inclinazione alla generoſità; impercioche dopò d'hauerli inteſi, era ſtimolato ad imitarli· parea à queſto Prencipe di hauer timore, che le delizie del bere, e del mangiare non gl'ammolliſſero il cuore, ſe gl'Eſempi illuſtri de ſuoi Antenati non l'haueſſero fortificato, & acceſo in lui nuoui, & ardenti deſiderij di portarſi ad eſpugnar gl'Inimici di Dio.

Si può dir generalmente, che la Lettura à Tauola, come praticata da perſone generoſe, e prudenti dourebbe eſſere à tutti comune eſſendo dolciſſimi i frutti, che ſe ne riportano: non ſarebbe di verun coſto ad vn Padre, & ad vna Madre di ordinare ad vno de loro figliuoli mentre ſi mangia, di legger vn Capitolo di qualche buon Libro trouandoſene di tante ſorti, e di materie così diuerſe, e curioſe, che non potrà eſſere à veruno diſaggra-

deuole: seruirebbe ancora per isbandire molti discorsi sciocchi, e seruirebbe di occasione opportuna, ò d'instruirli, ò di farli discorrere sopra la materia che si è letta.

Ma non essendo tutti d'humore da soggettarsi à questa Legge, e che pochi si ritrouano, quali non credano, che le viuande non riescano saporite se non siano condite, & accompagnate con ciarle, sarà di molta importanza il descriuer'alcuni auuertimenti da osseruarsi per incorrer meno falli, che sia possibile.

Primo. Si deue talmente sbandir la licenza, ò la dissolutezza ne' trattenimenti della Tauola, che non possa giàmai restar'impedita vna modesta libertà; e come non si trouano errori più facili à commetterſi di quelli della lingua, così in verun'altra cosa si deue porre più diligente cura, che in euitarli; vna parola vscita in fretta fà il colpo più pericoloso. Non vi son saette con le quali non fusse men male di restar ferito, che dalla lingua; perche non porta questa solamente il veleno nella parte che offende, ma lo sparge ancora sopra altre persone, che non vorrebbe offendere. Vna sola parola proferita per voler'offender'vno, fà molti Inimici; vn tal veleno è così penetrante, che porta il dolore fino nel più cupo del cuore. Questi colpi sono più ineuitabili, quando tal giuoco, come si dice è accompagnato dal vino, perche si fà con più calore, e con meno timore, e rispetto. Così vediamo, che gl'huomini non trattano in verun'altra occasione con maggior libertà, che ne conuiti, ne quali non si hà riguardo, ne à morti, nè à viui, e come se il Mondo non fusse assai vasto per la loro maledicenza, arriuano con essa fino à Dio, & à i Santi, e li trattano con tal irreuerenza, che non merita la loro temerità meno dell'Inferno.

Secondo. Dopo proibita la licenza è facile di passar ad vn'honesta libertà, la qual dice due cose, l'elettione della materia sopra la qual si deue discorrere, e la facoltà di poterla continuare à nostro piacere, non si chiamano gl'Amici à i Conuiti per porli, e ritenerli alla Tortura, e per obligarli à pesar tutte le parole. Ligurgo, il quale è stato de più serij frà gl'Antichi Legislatori, credea che non douesse esser'escluso da i Banchetti vn diuertimento ragioneuole, & vn'allegrezza moderata: imperciòche egli medesimo in tale occasione faceua portarui vna picciola Statua del Riso, per dinotare, che ciò non si poteua meglio vsare, che ne i Conuiti frà gl'Amici. Sarebbe veramente vn mal trattare i suoi Ospiti di lasciare a loro arbitrio l'elezione delle Viuande, e di volerli poi costringere à trattare, ò à sentire discorrer sopra materie poco aggradeuoli.

Ancorche i Banchetti di Platone habbiano hauuto grand'applauso nell'Historie, per esser non meno vtili all'Animo, che fauoreuoli al Corpo, nulladimeno da molti non sarebbono al presente lodati: imperciòche non possono tutti gl'huomini parlar da Filosofi, e poche buone Tauole si farebbono nel Mondo, se in quelle non si douesse parlare, che di materie di schuole, e di questioni. Non è però, che non sia permesso à quei, che fan professione di Lettere, quando si ritrouano insieme, di far per tutto Accademie, ma se amano la Compagnia si guarderan bene di credere, che per tutto, oue essi siano, non debbano proferirsi, che sentenze: sarebbe assai à poterne dilun-

 garę

gare gl'eccessi: L'azion del bere, e del mangiare auuilisce pur troppo la dignità dell'huomo, anche senza, che noi stessi testifichiamo con le nostre bocche, che facendo vn mestier da Bestie, non habbiamo diuersi, ne i pensieri, ne il cuore.

Terzo. L'esser obligato ad vn trattenimento dispiaceuole, ò à discorrer sempre sopra vn medesimo soggetto, non sarebbe solamente vna tortura all'Animo; ma ancora vna specie di seruitù molto noiosa. Sono stati molto stimati i Sauij della Persia, quali sapeuano così bene adattare i loro discorsi, che haueuano sempre vn gran riguardo al luogo, & al tempo, in cui doueano fauellare; peròche nelle Chiese haurebbono trattato del rispetto douuto à Dio, nelle Guerre della Generosità; non si sarebbono lasciata vscire di bocca nè pur'vna parola ne Conuiti, che non fusse intorno alla sobrietà, & alla temperanza: ma questo bel costume è più tosto degno d'ammiratione, che d'imitazione, e se hà durato poco, hà incontrato la medesima disgrazia di tutto quelche è buono, & insieme difficile, che poco ordinariamente dura: si ritrouano tanti belli soggetti, e diuersi per trattenimento, che sarebbe vn voler porsi al tormento in confinarsi, e restringersi ad vn solo.

Se nella nostra Vita vi è alcun tempo opportuno, in cui la varietà de discorsi sia libera, e mentre si bee, e si mangia, oue noi non siamo tenuti, come in vna lezione di snodare tutte le difficoltà d'vna materia, auanti che d'intauolarne vn'altra, dourebbe permettersi quella medesima libertà ne discorsi, come nelle viuande, delle quali ciascun prende, come e quanto à lui piace, e quelche rimane non è perduto. Lo stile medesimo, & il modo di parlare di vna materia, deuono esser molto diuersi da quelche si osserua nelle Scuole, & io stimo, che il miglior condimento d'vn discorso, sia il modo, e la grazia con cui si pronunzia. Quei che sono curiosi di fiori non mirano solamente ad vn solo Anemone, ò Tulipano, ma passano dall'vno all'altro, nè lasciano quasi alcun fiore, che sia sopra la Terra, nel quale non pongano gl'occhi. E assai, che in tauola si sfiorino le materie, come si dice, nè vi è soggetto, che non possa esser profitteuole, quando se ne sappia ricauare qualche aggradeuole riflessione.

Quarto. Vn Padre di famiglia, il qual non hà da trattenersi, che con i suoi Domestici non è tenuto à tante circospettioni, come se fusse in Compagnia d'Estranei: potrebbe à quelli proporre qualche questione familiare, che non sia superiore alla loro capacità, & intendimento: & ancorche egli non debba apparir, che serio, deue però guardarsi di esser in veruna maniera seuero: cominci ad ammaestrarli in vna Politica, che sia propria per la loro età, richieda loro qual figliuolo meriti maggiormente l'Amor di suo Padre, ò di sua Madre, il Primogenito, ò il Cadetto, se il più saggio, ò chi di loro procuri maggiormente di compiacerli, e qual sia il miglior modo per guadagnar il lor cuore. Se rendano più honoreuole vn huomo i natali, ò la Virtù se siano più pregiabili le ricchezze, ò l'honore, e li obblighi à parlare. & à rispondere, fuegliera loro l'ingegno simili quesiti, e darà à i medesimi, come la prima imprimitura per ben discorrere.

Faccia loro vn'altra volta qualche Lezione di Fisica, gli proponga, chi habbia creato il Mondo, perche vi sia vn giorno, & vna notte, vn Verno, & vna

vna State; Per qual ragione il Sole, che per tanti anni somministrando la Luce non sia per ancora punto logoro; rendano ragione, perche la Luna apparisce con tante figure, e mutazioni, & il Sole mai si cangi, donde procedano le pioggie, i tuoni, &c. discorra con li medesimi del corpo dell'huomo: perche gl'occhi siano situati nel più alto del capo: perche vna sola lingua, e due orecchie: perche i denti anteriori siano larghi, & acuti, e si chiamino incisiui, gl'altri da presso quasi rotondi canini si dicono, sieguono i mascellari, ò molari larghi piatti, che si appellano contundenti, &c.

Sopratutto non si dimentichi d'instruirli in qualche punto di Teologia facile, domandando, chi sia Iddio, quale la sua Grandezza, Potenza, e Bontà, perche si debba temere; qual sia il premio di chi lo serue, con qual riuerenza douremo indirizzargli le nostre preghiere; se egli sappia quelche si opera nel Mondo, chi gliene riferisca: come i Santi dimorino appresso di lui, se questi saran sempre felici, & i dannati sempre infelici. In tal forma si possono obligar i figliuoli giouinetti ad apprender, & ad andar sciogliendo le difficoltà, che sogliono fantasticarsi in quell'età, non senza qualche trauaglio della mente. E se alcuno riesce mancheuole nelle risposte, permettete agli altri di soccorrerlo, nè lasciate mai senza la loro lode quei, che la meritano: non bisogna esser scarso di qualche poca cosa, che molto non costi, la qual possa introdurre frà di loro vn'honesta emulazione.

Presentandosi alcuna occasione di correggerli, che suol accader frequentemente, ciò si faccia seriamente; ma insieme dolcemente, senza che apparisca verun segno di sdegno: ne riferirò qui vn'Esempio, il qual potrà seruir di modello. Vn Signor molto qualificato, e di vna delle più honoreuoli Case della Francia, dimoraua nel Castello di sua giurisdizione con titolo di Marchese con vn suo figliuolo: questi volendo diuertir con qualche passatempo di gusto alcuni suoi Amici, che erano venuti à visitarlo, li condusse alla caccia, e passando per vn Campo diedero il guasto ad vn poco di grano, che quiui era seminato: il Villano a cui apparteneua corse tantosto al Castello à portar le sue doglianze, & à supplicar per lo risarcimento del danno al Marchese, dal quale cortesemente accolto, fù sodisfatto prontamente col danaro à quelche potea pretender per l'emenda del danno, commandandogli strettamente, che con veruno dicesse nè pur'vna parola di tal fatto: fe poi il Marchese chiamar il suo Mastro di Casa, al quale diede l'ordine, che volea si eseguisse per far la correttione à suo figlio, il quale non ritornato, che molto tardi co'suoi compagni dalla Caccia, con la solita fame de Cacciatori, domandaron se la cena era all'ordine, che non tardò molto, e tutti si posero à tauola assai pronti, e disposti per far'il loro douere, quando si auuiddero non esserui pane, il figlio del Padrone ordina à i Paggi di andar'à prenderlo: il Marchese se ne mostra disgustato, e comanda che se gli conduca auanti il Mastro di Casa il qual non si troua: La Madre consapeuole del Secreto daua gratiosamente nell'impatienza, ridendo nel suo cuore di veder rimaner quei giouanetti oziosi mentre non haueano altra voglia, che di lauorar co'denti: passò qualche tempo nell'andar'e venire, finalmente il Marchese fece cenno ad vn Paggio con cui prima si era inteso di douer portar il pane; poi riuolgendosi dol-

cemente verso il Conte, Mio figlio, gli disse; quando voi andarete altre volte alla caccia, non date più il guasto al grano, come hoggi hauete fatto; voi vedete in vna tauola ben'imbandita di viuande il disgusto, che hauete prouato per non esserui pane, riflettere se fusse mancato à chi altro non haueße hauuto, che mangiare: e seguì à far'allegra ciera à suo figliuolo, & à gli altri, come se non gli fusse auuenuto cosa alcuna dispiaceuole. Si vide ben che il Conte,& alcuni de'suoi Compagni n'arrossirono; ma ciò non turbò punto la festa: Restaron tutti ammirati della Prudenza del Padre nel riprender suo figlio, e della generosità di questo à ben riceuer l'auuertimento del Padre.

Del Vestito, e delle sue Regole Capitolo VIII.

Per qual fine siano stati introdotti gl'Habiti. §. 1.

Deue ciascheduna cosa esser regolata dal suo fine d'onde si deuon prendere le misure; posciache da questo nè risultano i suoi principali auantaggi. I mezzi non hanno quasi altro di buono di quanto ne riceuono da questa cagione, tanto son più efficaci per arriuarui, altretanto sono migliori. Non si stima pittura la più perfetta di quella, che più rappresenta al viuo. Si pregia molto il discorso d'vn'Auuocato quando e ben'aggiustato, & insieme solleuato da belli pensieri, e concetti: molto più quando porta con molta chiarezza le ragioni della Parte, che difende, e ne riporta la sentenza à suo fauore. Questa Verità ci obliga ad inuestigare il fine per lo quale siano stati instituiti gl'habiti per vestirsi, donde possiamo poi formar le regole, e gl'ordini da osseruarsi in questa materia.

Non altro può hauer'indotto l'huomo à ricoprirsi, e vestirsi, che la necessità, e come egli meno, che sia possibile si riduce alla soggezione non si sarebbe obligato à questa Legge, che per forza. La detta necessità può esser di due sorti l'vna riguarda la conseruazione della Sanità, e della Vita, l'altra la conuenienza, e l'occasione di fuggire il peccato: quindi si deue concludere, che altretanto vn habito sarà proprio per conseguir questi due fini; altretanto douerà esser'approuato.

Chiunque vorrà meglio riconoscere queste due specie di necessità deue riflettere, che se bene la nostr'Anima è immortale,e di natura spirituale: nulladimeno ella non è vnita al nostro Corpo, che con le medesime condizioni,e cariche con le quali l'altre forme sono state cauate dal seno della materia,e conseguentemente soggette alla morte. Ella non si stringe,e lega ne contrae alleanza con lui, che non sia stata preparata con vn'apparecchio di diuer-

diuerse qualità, che noi chiamiamo temperamento cioè à dire vn composto di quattro humori principali, che conserua tutte le parti del Corpo in stato di vigore, e di sanità. Questo temperamento è come vn legame con cui resta attaccata la nostr'Anima, se si discioglie ella se'n fugge: se si guasta non perciò si parte, ma vi rimane con dispiacere à causa, che le sue funzioni non sono sì libere, e gl'organi destinati per seruirla non operano, che da infermi.

Questo temperamento: il quale è sì necessario, è ancora molto delicato, ed è così fieramente assalito, e combattuto di dentro da quegl'istessi humori, che lo formano, e lo compongono, tutti opposti fra di loro, e si fanno vna continua Guerra, e ciascun procura al possibile di esser superiore all'altro: Le loro Armi sono le qualità differenti, con le quali incessantemente si offendono: quelle che sono di maggior'attiuità hanno meno di resistenza, e quelle, che più resistono sono meno fiere nel contrasto, questa pugna li conserua nell'eguaglianza, e la nostra Vita non sussiste, che con l'alterazione di detti humori, de quali continuamente chi è al di sopra, e chi all'altro di sotto: il nostro riposo dipende dal loro trauaglio, e la nostra pace non si conserua, che con la loro Guerra.

Questo temperamento però hà molto più, che soffrire nel di fuori: imperciòche li sudetti humori, e le qualità interne di caldo, di freddo, di secco, e d'humido, sono molto più violenti assistite dall'esteriore, ed è vn rinforzo, che se fà battere con maggior'ardore: auuien loro come ad vna Città diuisa in fattioni, e quando vna delle parti riceue qualche potente soccorso rinuoua i suoi assalti, e disfà se medesima nel mentre, che rouina l'altre, le forze, che vengon di fuori sono ordinariamente condotte dall'Aria, la qual continuamente entra, & esce per tutto il corpo, e vi introduce seco tutte le qualità, che porta impresse; talhora vi fà entrare vn freddo così rigoroso, e penetrante, che pare ci voglia far gelar fino al cuore, altre volte spira vn caldo così eccessiuo, & ardente, che brucia, è altre volte così humida, che ognun direbbe esser noi stati composti d'acqua, vn'altra volta ella patisce tanto di secco, che l'humido radicale, quale è vn principio della nostra Vita, è vicino à suaporare: in quel mentre il nostro temperamento molto patisce, & il disordine è talhora sì grande, che bisogna morirne, e non è mai notabilmente alterato, che noi non ne cadiamo infermi.

E dunque necessario, che il nostro corpo esposto à tutte le diuersità delle stagioni non essendo vestito naturalmente, che di vna semplice pelle, la qual è tutta forata di pori, come vn criuello, habbia qualche copertura, che ci serua d'arme difensiua, contro tutto quello, che possa offenderci nel di fuori, & impedir queste maligne influenze da penetrarui con tutto il loro rigore: è dunque opportuno d'hauer, come vn riparo, che costringa il troppo gran caldo, & il troppo gran freddo d'arrestarsi alla porta, e di moderar'vn poco il loro impeto prima di poter'entrare. Questà è la prima sorte di necessità, che ci obliga à vestirci, e se la natura non hauesse ricoperte le Bestie di piume, di scaglie, di pelo, ò di lana, la forza della loro complessione assai più robusta della nostra non le potrebbe preseruar contro le ingiurie del tempo.

Vn'al-

Vn'altro bisogno, che noi chiamiamo morale è di conuenienza, per celar le nostre vergogne, & il carattere infame della nostra ribellione contro Dio, e per non hauer sempre auanti gl'occhi l'occasione del peccato. Per tutto quel tempo, che il nostro primo Padre dimorò nello Stato della Giustizia originale, il suo corpo, che participaua de fauori dello Spirito, era talmente soggetto à tutte le Leggi della Modestia, che la sua nudità non gli recaua vergogna essendo innocente, ne pericolo, perche le passioni non preueniuano punto la ragione: ma sì tosto, che con la sua disobedienza ricusò di render l'homaggio, che doueа à Dio, il disordine, che si era impadronito della sua Anima, arriuò fino al corpo, e gli fe vedere quell'indecenze, che auanti gl'erano incognite.

Aperti sunt ocu li amborum cũque cognouissẽt se nudos consue runt folia ficus & fecerunt sibi perizomata. Genes. 3. 7.

Talibus oportebat indui peccatorem quæ essẽt mortalitatis, quam primo peccato acceperat, & fragilitatis eius, quæ ex Carnis corruptione veniebat indicium. Orig. hom. 6. in Leuitic.

In quel punto furono aperti gl'occhi à lui, & alla sua Donna, e concepirono tanta confusione dalla loro nudità, che inuiandosi verso il primo Albero, che viddero all'incontro (che fù vn fico) colsero le foglie per ricoprirsi, e per fare vn Velo al loro dishonore. Ciò non auuenne, perche fussero ciechi auanti il peccato, peròche Adamo dimostrò molto bene il contrario nel riconoscer tutte le Bestie, appellandole col proprio nome; ma si è detto, che furono loro aperti gl'occhi, perche la nudità di essi la quale era per auanti innocentissima, e così pura, come quella dell'Anima, non li hauea obligati di portarui la vista: e come siamo partecipi del loro delitto, così ne riportiamo la nostra parte della pena. Noi veniamo al Mondo, come miserabili aborti, che portano in fronte la condanna del loro Padre: nulladimeno non habbiamo occasione di dolerne, perche essendo correi, è giusto, che contenendosi la nostra volontà nella sua, soffriamo vnitamente le pene del suo demerito.

Queste sono le due necessità, che ci obligano à vestire, e sicome queste non erano nel Paradiso Terrestre; così non saranno nel Cielo in cui non saremo coperti d'altr'habito, che di Sole, il quale non è vestito, che de suoi splendori: le male stagioni, l'intemperie dell'Aria, la Morte, l'Infermità non saran quiui punto da temere, e la misericordia di Dio congiunta col Sangue di Giesù Christo scancellarà talmente i Caratteri della nostra debolezza, e confusione, che il nostro Corpo diuerrà più puro, che i Diamanti, e più chiaro delle Stelle.

Raccogliamo di presente alcuni auuisi dal nostro discorso.

Primo. Colui si abusa dell'Institutione di Dio, che si propone la Vanità, e la propria stima nella sontuosità de suoi habiti: perche così si gloria della Marca vergognosa del nostro peccato: egli s'insuperbisce di quelche dourebbe humiliarsi, e prende occasione di ridere di quelche dourebbe piangere.

Secondo. I migliori habiti non son già i più ricchi nè i più leggiadri: ma quelli, che meglio ci ricuoprono hauendo più relazione al loro fine, nascondendo maggiormente le nostre brutture, e permettendo meno, che noi siamo incomodati da i rigori del tempo. Iddio ce ne hà dato l'essempio, & il modello hauendo egli stesso vestito Adamo, & Eua di pelle di Bestie, che li difendeuano contro tutte le stagioni: impercioche il Verno la lana la portauano di dentro, e la State di fuori per hauer fresco, ne gli

Pellitus orbi velut in pristinũ datur. Tertull. de Pallio cap. 3

gli farebbono stati di maggior costo quando li hauesse fatti di Velluto, ò di Broccato; ma hauerebbono meno risentito lo stato di Penitenza, in cui Iddio mette tutti gl'huomini quando dona loro la Vita.

Terzo. E quasi vna medesima obligazione al Padre di famiglia di alimentare, e di vestire i suoi Domestici, al che non può mancare senz'offendere vno de suoi principali doueri. La Donna forte di Salomone seguì l'esempio di Dio, in quelche fè verso i nostri Parenti, in riguardo de suoi Seruidori, de quali niuno era nella sua Casa, che non fusse doppiamente vestito per la State, e per lo Verno. Molti si ritrouano, quali non pensano à vestire i loro Serui, che quando si vedono in pericolo, che ciò sia attribuito alla loro Auarizia: la Carità non gl'indurrebbe mai à vestir per compassione i loro familiari, se la Vanità non rappresentasse loro il dishonore.

Petrus Gregorius lib. 9. c. 19.

Omnes Domestici eius vestiti sunt duplicibus Prou. 31.

Quarto. Si come è obligo del Padre di famiglia di proueder d'habiti i suoi Domestici, così è à carico della sua Coscienza di rimuouerne gl'abusi, e le superfluità, anche nella persona della sua Moglie, à cui non deue permettere vn'ingiusta licenza di vestirsi, & abbigliarsi più di quello, che deue, & in questo hà da impiegare la sua prudenza, e la sua Autorità.

Carlo Magno si seruì molto bene di questo potere contro la delicatezza de suoi Cortigiani, i quali vedendo vn giorno vestiti molto sontuosamente se loro sapere, che egli andaua alla Caccia. Non si vidde mai vn accompagnamento piu superbamente, e magnificamente vestito, tutto era seta, & oro: l'Imperadore non si riconoscea in mezzo à tanta Nobiltà, che per esser il più mal vestito, il suo habito non era, che vna sopraueste di pelle di Lupo senz'alcun'ornamento: dopò d'hauer'esercitata la Caccia qualche hora, venne vna sì gran pioggia, che non fù veruno il quale non restasse bagnato fino alla camicia: L'Imperadore, che si ritrouaua ben'armato contro quest'inimico, non facea, che ridere, e sentiua vn gran piacere nel cuore di veder punita la Vanità, come meritaua: li ricondusse freddamente al Palagio, e dopò d'hauer fatta qualche scusa dell'accidente occorso, così disse loro licentiandoli, Signori voi douete hauer appreso questo giorno dalla vostra esperienza, che vn buono, e grosso habito non è cattiuo Amico del nostro Corpo, e che gli rende ben migliori seruigij, che cotesti vostri habiti pomposi, che non vi hanno saputo guardar dall'acqua.

Auentin. l. 4. annal.

Gl'Habiti deuon'esser regolati conforme alla Condizione delle Persone. §. 2.

Ercurio, per quello ne rapporta la Fauola, hebbe vn giorno ordine da Gioue di far tagliar i vestiti à tutti gli Dei, e Dee; questa commissione hebbe facilità di eseguirla in ordine à tutti gl'altri, eccetto in riguardo della Luna, nè si trouò sarto, che volesse arrischiarsi à tal'impresa: Mercurio andò ben tosto à riferir questa difficoltà à Gioue, rappresentandogli, che essendosi prouato di eseguir il suo commandamento, & hauendo hauuta fortu-

fortuna di veſtir tutti gl'altri Dei conforme al loro grado, era ſtato coſtretto di laſciar la materia, e le forbici nella ſtanza della Luna, la quale eſſendo così mutabile à niuno hauea dato l'animo di poter prendere la giuſta miſura per lo ſuo habito; peròche quello il quale hoggi gli ſarebbe troppo grande, il giorno di domani gli riuſcirebbe troppo picciolo, e che non hauea ſaputo trouar miglior modo da contentarla, che in permettergli di veſtirſi à ſuo capriccio.

Tutto quelche ſi dice in queſto fatto della Luna; molto più ſi può dir veramente dell'Ambizione, ella è cagione di tante mode, che tutt'il giorno s'inuentano, e di tante braccia, e mani, che ſi affatichino per compiacerla: e per quanto ſi faccia, tutti i sforzi ſono vani, non hauendo ella mai quelche vorrebbe, perche vorrebbe ſempre quelche non ſe gli dee; ſe ſi voleſſe dar luogo à tutti i ſuoi deſiderij, ella hauerebbe tanti officiali, e Miniſtri al ſuo ſeruigio, quanti operarij hà la Natura, farebbe habiti di tanti colori quanti la Luce può produrne, e v'impiegherebbe più figure, che non ne hanno ſapute rinuenire i Matematici, li cangerebbe ad ogn'hora, e per far meglio apparir la bizzaria delle ſue fantaſie, veſtirebbe domani i ſuoi piedi, di quelche hoggi hauea ricoperta la Teſta.

Queſto diſordine non deriua da vna ſola cagione, la debolezza de Magiſtrati, e la ſtolta condeſcendenza di molti Mariti, che non hanno tanto di generoſità per dir'aſſolutamente, Io non voglio, gl'han dato gran mano: rimouete queſti Padroni, che non ſanno nè ponno ben comandare, di cui la viltà non ſerue, che hà render la vanità più inſolente, che in gran parte ſarebbon tolti i diſordini.

È dunque certo eſſerui neceſſaria vna regola: ſi come il mezzo è in tutte le coſe neceſſario, oue può eſſerui dell'eceſſo, e particolarmente quando il capriccio vuol'eſſere Superiore alla ragione: L'eſperienza di tutti i Secoli ci hà fatto vedere, non eſſerſene trouato vno in cui la ſontuoſità degl'habiti non habbia attentato di far nuoui progreſſi: qualunque regole ſi ſiano volute opporre alle ſue intrapreſe, le hà ſempre violate, e benche Santi ſiano ſtati gl'Ordini di Dio, e giudizioſe le Leggi de Sourani, non hanno mai potuto arreſtarne gl'abuſi. Si accuſa il Luſſo degl'habiti, come il Padre del Vizio; Le proue ſono euidentiſſime, gl'editti ſono ſtati fulminati contro di lui, & ancorche la più ſana parte degl'huomini ſia ſtata aſſai coſtante per formarne i Proceſſi, hà però ſempre hauuti così efficaci difenſori, che l'Eſecuzione non hà giàmai potuto ſortire il pieno, & intiero effetto.

Non ſi troua Paeſe, che non habbia le ſue Leggi, e prammatiche per la moderazione del veſtire. Queſte Leggi ſono ſtate concepute con tanti buoni ſentimenti, che l'equità iſteſſa non hauerebbe ſaputo più diſcretamente comandare: ma finhora non ſi ſon potute mettere in pratica. Seleuco, che è ſtato vno de i più prudenti, & intelligenti delle Maſſime della Politica, rifletendo, che la Curioſità delle Donne non era maggiormente applicata, che alla ricerca del Luſſo, fè publicar'vn'Editto, in cui vietaua, che l'vſo della ſeta, e dell'oro negl'habiti non fuſſe permeſſo, che alle Cortigiane, & alle Donne di mala Vita. Chi non haurebbe creduto, che egli haueſſe

Diodor. Sicul. lib. 12. Biblioth.

uesse trouato vn'efficace antidoto contro questo veleno, il quale infetta vna gran metà del Mondo? Ma sì bella inuenzione non hebbe quel successo, che se ne potea sperare: durò qualche tempo nel suo vigore, e partorì effetti marauigliosi di pace nelle famiglie, e di modestia nelle Prouincie: nulladimeno, come i mali costumi restano quasi sempre Vittoriosi delle buone Leggi, egli fù costretto di lasciar correre, e di veder'il male senza poterlo punire. Richiedeua troppo gran rigore il voler'obligare i Padri à publicar le loro figlie per infami, & i Mariti à dichiarar le loro Donne per Adultere.

Cerchiamo dunque vna moderazione più soaue, diamo vna regola, la quale sia così giusta, che à veruno possa esser disaggradeuole: Trouiamola così ragioneuole, che ciascuno possa osseruarla: non la publichiamo solamente contro le Donne; ma giache il Lusso è comune all'vno, e l'altro sesso, facciamo vna regola generale, che possa seruir per l'vno, e per l'altro. Quando tutto il corpo è infermo, non deue il rimedio cader sopra vna sola parte.

Non splendeat toga ne sordeat quidem Senec. ep. 3.

La miglior regola, che si possa dare in quest'occasione, è di prenderla dal nostro stato, e come la nostra professione dipende dalla nostra elezione, niuno può giustamente dolersi, che altri l'obligbi à viuer conforme alle Leggi di quella condizione à cui egli si è applicato di sua pura, e libera volontà: tutti gl'ordini, che sopra questa materia sono stati constituiti in tutti i Secoli, hanno hauuto il medesimo scopo. Questo è il centro donde si deuono tirare tutte le Linee, ed è il punto, da cui si deuono prendere tutte le misure, e sicome l'altezza del Corpo dà la regola alla grandezza dell'habito, così nella medesima maniera lo Stato di ciascheduno deue esser regola del pregio, e delle qualità di esso.

La Politica non poteua diuersamente operare, imperciòche considerando gl'huomini conforme alla lor prima origine li trouò tutti impegnati nella ribellione del loro primo Padre, e tutti obligati alla necessità di coprirsi, non solo per il carattere, che portano della loro disobedienza, ma anco per difendersi dall'insulti della morte, che il loro peccato haueua meritata: ma come, che la società è compagnia, la quale era necessaria alla vita ciuile richiedea molti mestieri per sodisfare à diuersi bisogni dell'humanità, ella con molta ragione per meglio distinguere gl'vni dagl'altri, hà costretto ciascuno à portar la liurea della sua professione. Ed in quest'occasione ella si è saggiamente seruita delle sue facoltà: imperciòche essendo molto vtile al comercio, & alla conuersazione, che ciascheduno possa conoscere colui con chi deue trattare, e questa cognizione dello Stato non potendosi ritrarre ne dal viso, ne dalle altre parti del nostro corpo, si deue prender dalle Vesti, che sono il primo Oggetto qual si presenti à i nostri occhi, & in ciò hà caminato conforme all'esempio di Dio, il quale nella Creazione del Mondo hà osseruato vna sì discreta diuersità, che non si trouano due specie fra gl'Animali, e frà le Piante, che non habbiano qualche differenza esteriore hà ciò fatto per dar loro, come vn contrasegno ò vn'auuiso, tanto per allontanarsi da i loro contrarij, quanto per vnirsi sicuramente con tutte l'altre, che sono d'vn medesimo corpo, e di vna medesima Natura con loro.

Era molto importante per le medesime ragioni, che i Legislatori per disporre gl'huomini ad vna varietà d'officij, da i quali dipende il sostegno della nostra Vita, li preparassero à seruirsi di quegl'habiti, che sarebbono stati più proporzionati alla comodità de loro mestieri, e de loro impieghi: Questa distinzione fa nascere vna honesta emulazione frà tutti quelli, che sono della medesima Arte; allettati ad hauer frà di loro più frequente commercio, e conuersazione insieme, vedendosi conformi nel vestito, e nella fatica, legandoli ancora più facilmente nell'Amicizia, e meno diffidando gl'vni de gl'altri, animati dalla medesima loro condizione per portar la loro Arte al più alto grado di perfezione, alla quale si possa arriuare. Serue ancora per guardarci da molti mali incontri, che sarebbono ineuitabili, se non vi fusse qualche segno di fuori, che ci facesse riconoscere nelle occasioni le qualità delle persone, che ci vengono auanti.

Alche si deue aggiungere, che noi siamo in questo Mondo, come in vn Teàtro, e che la nostra Vita non essendo, che vna rappresentazione mista di Comedia, e di Tragedia, noi ne siamo gl'Attori, e ne rappresentiamo tutti i personaggi, nè si troua huomo, che non faccia la sua parte. La Scena non sarebbe nè bella, nè vaga, se tutti fussero vestiti d'vn medesimo colore, ò d'vna medesima forma d'habito, e come sono diuerse le persone da rappresentare, così deuon esser riconosciute da qualche segno, per render meno penosa l'azione all'Animo degli Spettatori, e per recar loro maggior piacere: ciaschuno giudicherà più accertatamente la persona d'vn Rè, dal tratto, e dalla Maestà, dall'autorità dalle sue parole, dalla prudenza delle sue risposte, e dalla grauità de suoi comandi, & anco dal suo real accompagnamento, e dalle sue liuree, che non farebbe se fusse vna persona incognita, e si douesse riconoscere la sua condizione solamente dalla serietà delle sue sentenze; il medesimo auuiene in tutti gl'altri; imperciòche come la vera lode non è douuta alla qualità, ma alle buone azioni, le quali giàmai sono tali, che quando son proprie al suo stato, ciascuno desidera d'esser riconosciuto per tale quale è, & appresso i Saggi, vn'huomo, che ben rappresenti vn Seruo meriterà maggior lode, che vn General d'Armata, che si veda non intender il suo mestiere.

L'instituzione dunque è stata bonissima se bene male osseruata; così appunto questa è la cagione, dalla quale deriuano le querele, che si fanno contro il fasto, e la superbia d'vna gran parte del Mondo, che affetta vna grandezza imaginaria con la pomposità degl'habiti; nè dourebbe quest'abuso andar'impunito. Tale fù l'occasione del disgusto, che hebbe Giouanna di Nauarra Consorte di Filippo il Bello dalle Donne di Bruges in Fiandra nella solenne entrata, che ella fè in quella Città in qualità di Sourana: Arriuata al Palagio fù visitata da tutte quelle del suo sesso, che per nascita si stimarono tenute d'andar'à riuerirla; erano però così pomposamente vestite, che la Principessa non vedendo alcuna differenza frà queste ordinarie Cittadine, e lei, non potè dissimulare il dispiacere; Io credeua disse, che qui non fusse altra Reina di me, e per vna ne vedo mille.

Iacob Meyer l. 10. ann. 1301.

Donde forsi auuenne, che come le male vsanze sono cagioni delle buone Leggi, così diedero occasione à Filippo il Bello di publicar molti

buoni

buoni ordini per regolar gl'eccessi delle spese nel vestire, e degl'huomini, e delle Donne, li quali più non si vedono, che ne libri: perciòche già di lungo tempo l'abuso ne hauea abolita l'osseruanza: non voglio però tralasciare di riferirne la sostanza, acciòche conferendosi quelche si pratica di presente, col diuieto, che all'hora nè fù fatto, riconosciamo à confusione del nostro Secolo, à che segno sia cresciuto il Lusso, il quale se non sarà arrestato da vna potente, & efficace opposizione, non occorre giàmai sperare di vederlo ridotto ad vna conueneuole moderazione.

In tutta la detta Prammatica, ò Legge sopra il vestire non si tratta in verun luogo di seta; dal che apparisce, che questa materia, la qual non serue, che per vanità in quei tempi non era stata introdotta in Francia, la detta Legge permette à i Duchi, Conti, e Baroni di sei mila lire di rendita (questa somma arriuarebbe di presente à più di trenta mila, à causa, che l'argento è men raro, che non era in quei tempi) di potersi fare quattr'habiti l'anno, ed altretanti per le loro Donne: proibisce à tutti quelli, che vestono di lungo di farsi alcun habito di cui la materia costi più di sedici soldi l'anno, alla valuta di Parigi; da questo si può giudicar il rimanente, e della necessità, che egli stimò di hauer di trouar'vn rimedio per contener le Donzelle, e le Donne ne termini della loro condizione.

Matthieu l.11. en la vie de Louys XI.

Ed io sperando, che il Gouerno politico sia per apportarui qualche rimedio, priego di riceuer in grado, che suggerisca questi pochi auuertimenti.

Prima. Che io non desidero, nè richiedo se non vn honesta mediocrità. S. Agostino biasima Edicia, à cui fà l'honor di scriuere, e la riprende rigorosamente, che contro la volontà di suo Marito, e la conuenienza, del suo Stato, ella andasse troppo negletta nel vestire, e gli facea intendere che haurebbe dimostrata molto maggior humiltà in obbedire à suo Marito, che à vestirsi di panno vile per vn spirito di contradittione, ed io ancora la biasimo insieme col Santo.

Quid absurdius quàm mulierē de humili veste viro superbire? D. Au. ep. ad Ediciam.

Secondo. Contuttoche le due estremità siano viziose in questa materia, come in tutte l'altre, e però molto più da temer l'eccesso, che il difetto. Per moderarlo si deue considerare, che tutti gl'Huomini, e tutte le Donne durante questa Vita sono in Stato di penitenza. Noi siamo in questo Mondo, come quei poueri esiliati, quali deuono ricomprare il ritorno alla Patria con seruigij così bassi, e così vili, acciò Iddio habbia occasione di credere, che noi siamo guariti dalla nostra superbia, la quale ci ha fatto discacciar dal Paradiso.

Cum verecundia, & sobrietate ornantes se: non in intortis crinibus, aut auro &c. 1. Thimoth. 2.

Terzo. Che hauendoci Dio chiamati allo Stato del Christianesimo, fuori del quale non vi sarebbe grazia per noi, siamo obligati à stimarlo sopra tutte l'altre condizioni, e di risoluerci à mancar più tosto à tutti i rispetti del Mondo, che di far'alcuna cosa contro la Legge di Giesù Christo. Questa è la ragione per cui essendo lo Stato del Christiano fondato sopra l'humiltà, e sopra il dispregio di se medesimo, noi non dobbiamo comportare, che ne i nostri habiti si veda alcuna cosa in dishonore di quel Dio, che noi adoriamo.

Quarto. Donde io concludo, che tutte le Dame Christiane deuono

 esser

esser molto riseruare in questo punto, e che deuono lasciare, e rimuouere dagl'habiti tutto quello, che si può senza offender l'honore della loro condizione. Nè bisogna dire, che noi siamo in vn Secolo, e soggetti à persone dalle quali sarebbe stimato vn delitto l'esser veduto vestito di colore simile ad vn'altro: peroche noi siamo soggetti à Giesù Christo, nè si deue arrossire di confessarlo: souuenga dunque all'istesse, che i più belli ornamenti del loro sesso sono le Virtù d'Ingenuità, di Candore, e di Modestia, donde deuono spiccare le più belle lineature del loro Viso se vogliono hauer Iddio per Amico.

Taliter pigmentata Deum habebuis amatorē. Tertull. lib de cultu feminarū

Il Lusso degl'habiti è vna delle maggiori Vanità del Secolo.

§. 3.

Olui il qual disse, che l'Autor della Natura non douea conceder le mani, se non al più saggio, & al più accorto di tutti gl'Animali, non hebbe perfetta cognizione dell'huomo, il quale così poco giudiziosamente se ne serue, che se Dio ritogliesse quei beni di cui altri malamente s'abusa, già da molto tempo non vi sarebbe huomo, che non ne fusse mancheuole: imperciòche, tralasciando gl'impieghi peccaminosi à cui la nostra malizia le fa seruire, potea dar loro la più vana occupazione, che nella superfluità degl'habiti? e pure quest'opere minute, le quali non sono state inuentate, che dalla Vanità, stancano la maggior parte degl'Artisti, che si affaticano per vestirci: i merletti, i riporti, i ricami, i nastri, & altri ornamenti, quali non seruono, che per pompa, e per contentar l'altrui vista, fan muouere più braccia, e più mani, di quelche la vera necessità delle nostre Vesti richiederebbe: ciò mi obliga d'inoltrarmi maggiormente, e di mostrare alle Dame, che se bene hanno quantità di persone al loro seruigio, non resta però, che elleno non siano le prime, e le più gloriose schiaue della loro vanità, della quale non può trouarsi la maggiore, che di voler pregiarsi d'vna cosa, che non è nostra, e di voler'apparir ricca con vn habito tolto in presto, ò di far la Bella per esser ornata di Gioie, le quali non son nostre, che à peso d'oro. A noi non può recar honore, se non quello, che dipende dalla nostra volontà, e noi stessi dobbiamo esser gl'Artefici della buona stima, che vogliamo guadagnarci: non vi è ladrone vn poco ciuile, che non possa mandar la Moglie così riccamente abbigliata, come la più nobil Dama della Prouincia: più hauete da ornarui, più vi dichiarate necessitose: poiche colui è più ricco di tutti, che si ritroua meno bisognoso d'ogn'altri; niuno può gloriarsi di tanti varij, e minuti ornamenti, senza testificare la propria mendicità.

Questo è vn voler'imitare la Fauola della Cornacchia, la quale non era coperta, che dell'altrui piume: si riferisce, che ella hauendo vn gran dispiacere del colore delle sue piume, porse vna supplica à tutti gl'altri Vcelli, nella quale rappresentaua d'esser stata molto mal trattata dalla Natura senza giàmai hauergliene data veruna occasione, e che quel nero di cui gl'hauea

uea colorite le penne se gli rendea insopportabile; perche da altri non era rimirata, che come vn Vcello di morte, e di male augurio, che però humilissimamente li supplicaua à voler cortesemente soccorrerla in questa sua disgrazia, il fauore, che loro richiedeua non esser punto malageuole, e poco costerebbe à ciascheduno di essi di dargli vna penna per ricourirsi, ne più hauerebbe saputo desiderare dalla loro bontà. La sua istanza fù portata nel Consiglio de volatili con voce così mesta, e con termini così compassioneuoli, che à tutti toccò il cuore, nè ve ne fù pur vno, che non si carpisse vna penna per fargliene dono: Ella le riceue tutte con sommo rispetto, e con abbondantissime proteste di douerne mostrar sempre vna gratissima riconoscenza: ma che auuenne? Ella se ne fè vn habito, e gli parue sì ricco, e sì nobile, à causa della sua diuersità, che venne in pretensione di douer precedere à tutti gl'altri Vcelli: Per le querele, che ne furono fatte per parte di alcuni, che non voleuano cedergli, fù radunata vna seconda Assemblea, ò Congregazione nella quale furono rappresentate le insolenze della Cornacchia, la qual si era abusata della buona volontà, che tutti haueano dimostrato verso di lei, e che di questo fauore si era voluta preualere in pregiudizio de suoi Benefattori, e però fù decretato, che fusse permesso à ciascheduno di andargli adosso, e di ritorgli tutto quelche gl'era stato donato: non si poteua ordinare il più giusto castigo contro vn'orgogliosa, & vn'ingrata, & il decreto fù così ben risoluto, come meglio eseguito, ne gli lasciarono sopra il corpo altro, che la vergogna, e la confusione, e dopò d'esser restata per oggetto di risa à quelli à cui ella voleua precedere, fù finalmente costretta per non rimaner lungo tempo con tanto dishonore, di andare à ricercare, & à ripigliare le vecchie piume per ricoprirne la sua nudità.

Quante sono nel Mondo, che vanno altiere per vn habito, che à loro nulla appartiene? ne restarebbe alle medesime adosso parte alcuna di esso, se ciascun Mercante, che gli ne hà dato à credito volesse ripigliarne il suo: veramente non vi è alcuna la quale non douesse confessare, che quello da cui vien ricoperta con tanta pompa non sia opera delle più cattiue Creature della Terra. Il ricamo, che le fà riguardare così lungi, non è che vn poco di oro lauorato da quelle mani, che taluolta non hanno pan da mangiare: Quell'oro, che tanto brilla, e risplende non è, che vn poco di terra passata per fuoco, e cotta dal Sole. Le perle altro non sono, che la baua dell'ostriche, ò Madreperle, la seta vna schiuma, & vn escremento d'vn verme, che lo vomita dopò di essersene riempito, le lane più fine spoglie di animali: i merletti, & i punti in aria di Genoua, opera della fatica di quelle pouere genti, che hà ridotte la fame à non poter viuere, che col seruir altrui; tuttociò si compra da altri, e niuna cosa è del nostro proprio fondo.

Se ciascheduna cosa in particolare merita vna giusta stima, la Gloria sarebbe douuta à gl'Operarij, e non à quelle, che la portano, come anco la lode dourebbe darsi à quelle mani delicate, & artifiziose, che han saputo fare così bell'opere. Voi direte, che le hauete ben pagate, e che di nulla restate debitrici à gl'Artefici: ed io rispondo, che l'opera si può pagare,

ma

ma l' honore di vna bella fatica non si può vendere, e se si potesse, la Gloria sarebbe della vostra borsa, e non vostra, e potrebbe esser forsi douuta all'auarizia, & alla rapina di vostro Padre, che hà spogliato molti per vestir voi sola.

Ma io concedo, che non habbiate cos'alcuna se non ben'acquistata, non per tanto sarete Superiore alla Cornacchia, la qual non era vestita d'alcuna penna, che non fusse legitimamente sua, non essendoui robba più legalmente posseduta, che la donata: i vostri habiti non sono, che opera, e fatica altrui, e voi vi hauete meno del uostro, che la vostra fantesca, e nulladimeno pretendete di esser riguardata sola, e che tutta la Gloria sia douuta à voi il che dalle persone sagge vien qualificato per vna mera Vanità.

Ignominia est, & damnationis veste indigere. Quid reprehensionis materiam auges? an non satis casum nostrum iudicat, quod vestium sumus indigi? Cur crimē exaggeras? D. Chrys. serm. ne fœminæ regulares Viris cohabitēt.

Non è tale di voler esser rispettata per vn oggetto di confusione, e di pretendere honore da quelche reca ignominia? il vero honore deue apparire dal punto della sua origine, e ben riconoscere chi l'habbia prodotto; nè può esser generato, che nel seno della Virtù. Quale è l'origine di sì grand'arredo di habiti, se non la Vanità: questo è il primo peccato, e la necessità di vestirci è la prima pena del suo demerito: fintanto che Adamo dimorò nello stato dell'Innocenza giàmai ne fù parlato; onde non è questo, che vn carattere infame della nostra ribellione contro Iddio. Noi siamo tenuti à portarlo per testificare à tutta la Natura, esser noi descendenti di quel famoso Reo, che fù bandito dal Paradiso per la sua infedeltà. Come potremo pretendere senza Vanità di seruirci de caratteri della nostra Infamia per esser riputate persone di honore.

Se i figliuoli di qualche insigne facinoroso, morto per le mani della Giustizia, fussero condannati à portar'al collo la figura del patibolo, in cui il loro Padre fù sospeso; non procurarebbono à tutto potere di renderla meno visibile, che fusse possibile, senza contrauenire à i termini della sentenza contro di loro pronunziata? Si permette à i figliuoli naturali delle Case de Sourani, dopò la dichiarazione fattane da loro Genitori, di sottoscriuersi col Cognome del Padre, con aggiungerui però la parola Bastardo. Si tolera parimente, che habbiano il suggello con le medesime armi della Casa, ma non senza vna sbarra, che da alto à basso la trauersi; affinche il publico non possa ignorare, che il loro nascimento non è legitimo, e che non sono entrati in quella Casa se non per vna falsa porta.

Euuene alcuno di questi Principi, che non diminuisca quella sbarra quanto può? molti non la fan segnare, ò dipingere più larga d'vna linea, e se potessero far da vantaggio, la renderebbono piu sottile di quelle di Appelle, e di Protogene, quando frà di loro contendeuano del primato nella pittura: nè pur si trouarebbe vno, il quale douendo sottoscriuere vna lettera, ò vn contratto, non lasciasse volentieri il nome di Bastardo sù la penna, ma non essendogli ciò lecito niuno lo scriue intiero, & i più con vna sola lettera B. male scritta più, che può, e giàmai la formano senza vn grand'abborrimento.

Perche noi dunque non habbiamo i medesimi sentimenti per abolir la memoria della nostra origine; i nostri habiti, e vestiti sono i manifesti contrase-

trasegni, che siamo nati Rei perche dunque vogliamo renderli pretiosi ? non è questo vn voler scriuere à lettere d'oro con caratteri della maggior grandezza, esser noi figliuoli del primo Traditore, e del primo Bandito, che sia stato nel Mondo ?

Si può ritrouare follia più vana, che di far'vna gran spesa per bene obligarsi costringendosi in questa materia à seguire vna varietà di mode sempre nuoue per non riportarne, che dishonore, e dispregio ? Questo è vn giusto castigo di Dio, che con vn mostruoso dispendio di habiti, la persona che li veste sia la meno considerabile negl'occhi di chi la rimira : si loda vna bella robba, e si biasima la Padrona : Si dice guarda quella bella Giubba: ma la Donna, che la veste nulla vale : bella veste sarebbe quella, se non ricoprisse vna mala Donna ! Se tali genti haueſſero buone orecchie per ascoltare quelche altri dicono di loro, non occorrerebbe maggior rimedio al loro male, ne potrebbono soffrire, che le qual ficassero per Gatti maimoni ben'acconci, per fagotti riccamente vestiti, e per letamaij ricoperti di broccato : questa è dunque la ricompensa, che si dà alle loro inquietudini, questo è il frutto, che ricauano da tante dolorose torture di corpo, e di animo, quest'è l'incenso, che si offerisce à gl'Idoli della Vanità ; in tale stato si riducono queste Donne scemonite, le quali credono essersi rese diuine tantosto, che si vedano l'oro nelle pianelle, e le perle al collo.

Vidit quispiã, inquit, & miratus est: At non ornatam, sed ornamenta, & sæpe criminatus est, quod præter dignitatẽ esset ornata D. Crysost. de Virginitate cap 61 62.

Veramente l'honore è molto attrattiuo giàche si compera à sì gran costo, ma è però mloto saggio per non communicarsi così communemente, e senza prima ben riflettere à chi si dona : egli è stato costituito per premio delle nobili azioni, non già d'vna folle prodigalità. Dicasi pur da chi vuole, che egli sia d'humore vn poco seluaggio, perche tale non si dimostra, che con l'ambizione, la qual pretende di conseguirlo senza merito, fugge àuanti di lei, come se fusse vna furia di Auerno; corre però da presso à chi lo fugge non volendo lasciar la Virtù senza ricompensa.

Da tutte queste promesse io concludo prima, che la Donna virtuosa, la qual si studia più di piacere à gl'occhi di Dio, che à quelli degl'huomini, non può restar mancheuole di honore : ella sodisfarà all'obligo di vestir bene, ò per compiacere à suo Marito, ò per la conuenienza del suo Stato, ma non senza vna dura ripugnanza : arriuerà à quel segno da cui non potrà dispensarsene, e se ciò sarà contro la propria inclinazione, ne farà le sue humili proteste à Dio, come Ester, e lo chiamerà in testimonio, che detestando ella la Vanità, & hauendo in abominazione tutto quello, che risente di superbia, se si ritrouasse in piena libertà non sarebbe giamai per sua elezione ricoperta, che dalle liuree dell'humiltà, e da i colori della modestia.

Tu scis necessitatem meam, quod abominer signum superbiæ, quod est super caput meũ in die ostentationis meæ. Esther. 14.

Secondo. Che vna Donna vana sempre si ritroua ingannata, perochè in vece di acquistar'honore con la bellezza de suoi habiti lo rouina, chiude con questo la porta alla vera deuozione, la quale non è compatibile con la Vanità, e con la superbia, rinuntia, e si rende inhabile alle più amabili Virtù del suo sesso, e per piacer à gl'huomini, il che quasi mai conseguisce, ella sempre dispiace à Dio.

Terzo. Che gl'huomini cadendo in questo vizio, sono più colpeuoli del-

delle Donne, imperciòche douendo essere il loro Animo più virile, e d'vna più forte tempera per resistere à questo disordine, che non si può incorrer senza nota di debolezza, e di viltà, di rado possono scusarsi con l'esempio. Che si direbbe però di quel Gentilhuomo Francese, che morendo lasciò per ventimila lire d'habiti, e tutto il suo Hauere fu deliberato à i Creditori?

Non si può riccamente vestire senza nota di debolezza di Spirito.

§. 4.

POca stima si fà communemente dello spirito delle Donne, il quale, e più aggradeuole per gli altri, che vantaggioso per esse: il rispetto; che io porto al loro Autore non me ne permette nè l'esame, nè la censura: e molto malageuole, che elleno se ne possan difendere, se non vogliono porre il freno à i smoderati loro desiderij di tanti innumerabili, e vani ornamenti. Questa poca stima è cagionata da vn giudizio fatto del loro spirito, che riesca grande per le cose picciole, e piccolissimo per le grandi, e con tutto, che chi hà così giudicato non ne porti le sue ragioni, e preuedendo, che la sola sua autorità non possa esser valeuole, e che questo suo sentimento non sarebbe riceuto senza contradizione, hà procurato d'appoggiarlo ad alcune esperienze molto plausibili, e fauoreuoli alla sua opinione.

Si ritroua, dice egli, persona più ingegnosa d'vna Donna per lauorar fiori di seta, ò di altra materia, ò per formar vna rosa di contratagli? si può veder cosa più fina, e più delicata di quei veli, con cui ricoprono il seno? voi direste esser'aria tessuta, e posta in opera: oue può apparir maggior'artifizio, che nell'acconciatura de loro capelli? si possono disporre con miglior ordine? vi è alcuna figura, che quiui non si ritroui? I Pittori, quali par che con la delicatezza de loro Pennelli sollieuino, e sublimino tutte le cose al maggior segno, doueran confessare, che giàmai le rappresentino conforme alla perfezione del loro Originale.

Aggiunge, che questa lode non può venir loro ricusata senza ingiustizia, come all'incontro non si può senz'adulazione non riputarle degne di biasimo, per non esser habili propriamente per le cose grandi, non essendosi mai molto segnalate nel Gouerno. La loro Politica è stata accompagnata da tante passioni, che non se ne son veduti effetti, che funestissimi: Se alcuna hà fatto qualche profitto nelle scienze, vi sono concorsi tanti aiuti, che hà spiccato così poco, che si può dir hauer lasciato maggiori testimonij della sua debolezza, che del suo ingegno: non hanno giàmai molto frequentati i Tribunali, e se hanno difesa qualche lite, ò causa, il buon esito non è auuenuto, che per la forza d'vna eloquenza tolta da loro in presto, ò per esser state più faconde con gl'occhi, che con la lingua.

Così discorre questo lor Giudice, e sicome io non voglio esserne il Censore, così mi guarderò molto bene di esserne il Malleuadore, ciascuno ne formi quel concetto, che vorrà; E se le Donne vorranno procurarne la loro Apologia, io non son per oppormi, me ne son solamente seruito per

per dimostrare di non essere stato troppo ardito, nè temerario in far questa proposizione generale, esser'vna debolezza di spirito l'affettare di esser ben vestito.

Non si riconoscono giàmai meglio le priuazioni, che con la relazione alle loro forme, così noi concepiamo la bruttezza della notte, comparandola alla bellezza del giorno, non vi è metodo migliore per ben giudicare della debolezza dello spirito, che di opporlo alla forza di esso, la qual forza si prende in due modi, ò per solleuazione di pensieri, ò per generosità di cuore. Noi diciamo, che vn huomo è forte di spirito, che hà il Concetto facile pronto, e sottile, che riflette alle cose fin dal loro principio, e che porta i suoi pensieri alti, e solleuati al maggior segno: per lo contrario facciamo giudizio di vn spirito debole, che non può solleuarsi, che si trattiene nelle cose sensibili, e materiali, che s'affatica molto, che hà bisogno di vn gran tempo per formare il concetto, e che non senza molte parole, e diuerse similitudini, può farsegli capire il punto d'vna difficoltà, che non sà mirar, che nella superficie senza penetrar il fondo, che prende souente vna cosa per vn'altra, e che lascia il corpo per correr appresso all'ombra.

Ciò meglio si dichiara con la comparazione dell'occhio: Si dice ordinariamente hauer'vn huomo la vista debole, che non può soffrire vn lume, che molto risplenda, che non veda molto lungi, che con fatica distingua gl'oggetti, che frequentemente s'inganni, che prende il giallo per il bianco, & il verde per il nero, e che tutto gli comparisca con non sò qual confusione.

Tutte queste debolezze dell'occhio si ritrouano ancora nello spirito, ò nell'ingegno, ò nell'Animo, come quando non si vedono le cose, che per in età, e con vn'oscurità, che loro è naturale, non giudicano, che per l'apparenze, e perche l'esterno di qualunque cosa è il primo, che si presenti al senso, quindi formano la loro stima: e per non dir cos'alcuna fuori della nostra materia; quei di tal sorte hanno il pensiero così basso, che non pregiano gl'huomini, che da i loro habiti, e che credono esser'vna Donna ben ragioneuole à causa di esser ben dotata; pare à voi, che questo discorso sia sodo, e che questa conseguenza sia ben tirata dal suo principio? Vna Donna è braua dunque è honesta? Ecco dunque i discorsi, che fanno nel loro animo tutti gl'Idolatri del loro Corpo, come se l'huomo non fusse per se stesso stimabile, e che il pregio non se ne douesse fare dalle belle qualità del suo Animo, più tosto, che da vn pezzo di drappo, che lo ricuopre.

Il gran Gasparo Bruschio, che è stato vn Poeta, & vn Virtuoso stimatissimo in tutta l'Alemagna volle farne vn giorno la proua nella sua persona nella Città di Basilea: egli era sempre viuuto con vna gran moderazione, e facea così poco conto dell'argento, come delle foglie, che cadono dagl'Alberi per marcire vicino al tronco. Hebbe desiderio vn giorno di vestirsi molto pomposamente, i suoi Amici, che lo risepppero vollero farne la spesa, e non hebbe posto il piede fuor della sua Casa, che il Popolo il qual lo vidde così ben'abbigliato cominciò à rendergli quei rispetti, che son douuti ad huomini di gran merito; Nel vederlo passar si

fermauano facendo di loro, come due ali con profondissime riuerenze cosa, che non gl'era altre volte giàmai auuenuto, non fù bisogno di gran riflessione per riconoscere, che tutti questi rispetti veniuano fatti à i suoi habiti, e non alla sua persona. Quando di ciò s'auuidde, e che fè ritorno alla sua Casa ridusse i suoi habiti in pezzi condennandoli, come Seruidori infedeli, che rubbauano l'honore douuto al lor Padrone. Non direte voi, esser questa vna debolezza di spirito il veder'vn huomo stimato,& accarezzato da tutta la Germania ricco per le sue inuenzioni, naturale nelle sue espressioni, generoso ne suoi pensieri, quale hauea dato alla luce, & al Publico le sue Opere con cui si era reso ammirabile, che hauea riportati i primi honori nelle più celebri Accademie dell'Europa, & in tutto vn intiero Popolaccio niuno si muoue ad honorarlo, se non vede qualche cosa pregiabile nel suo habito. Gl'huomini saggi non operano in questa maniera, solo quei, che sono stupidi, & i fanciulli, che non fanno mai giudizio, che vaglia à causa, che giudicano più con gl'occhi, che con lo spirito: formano giudizio di vn Cauallo dalla briglia, e di vna spada dal fodero.

Io domandarei volentieri à tutte quelle, che si prendono tanta inquietudine per apparir bene attillate nel vestire, per cui ciò facciano, ò per i stolti, ò per i Saggi: con chi pretendete, direi loro, di guadagnarne stima, se con i primi, il vostro trauaglio non vi riuscirà inutile, ne vi mancheranno Ammiratori: ma se ciò fate in riguardo de i secondi, voi non ne conseguirete, che disprezzo: peroche misurando i Saggi la stima, che fanno dell'eccellenza di ciascheduna persona dalla Virtù, e dalla forza della ragione, e voi non facendo mostra, che d'vn debole senso comune nella superfluità de vostr'habiti, non possono formar giudizio fauoreuole al vostro procedimento, non potran credere, che vn gran spirito possa restare occupato in così picciola cosa: Potrete assicurarui di ciò, che io dico da quelche ne mostra l' esperienza non essendosi giàmai veduto huomo di gran prudenza, il qual si sia presa nè molta cura, nè fatica per i suoi habiti: Leggete quelche vedrete registrato nell'Historie degl'Augusti, de Carli Magni, e de Santi Luigi, e vedrete hauer questi disprezzato ogni esteriore ornamento, eccetto però in alcune solennità, ò di Coronazione, ò di Trionfo in cui sono tenuti i Sourani di comparir riguardeuoli anco negl'habiti auanti vn Popolo, il qual non hà spirito, che negl'occhi.

Mollia indumenta animi mollitiem indicant. Non enim tantum curaretur corporis cultus, nisi prius neglecta fuisset mens inculta. D. Bernard. Apolog. ad Guillel. Abbati.

E finalmente se si può affermare generalmente, che gl'huomini habbiano spirito più generoso delle Donne (peroche se si hauesse à riguardar per minuto, e venire à i particolari ciò non si trouerebbe vero di tutte) sarà anco vero, che gl'huomini hanno meno vanità per i loro habiti, e per vno che patisse di questo malore, vi saranno cento lontani da esso, & à quelli la causa del male vien di fuori hauendolo contratto per contaggio dall'altro sesso. La compiacenza, e la conuersazione troppo familiare con le Donne hà guasto il loro temperamento vedendosi quelli, che vi sono caduti mostrar segni tanto euidenti della loro debolezza, che non possono negare hauer riceuuto questo veleno più tardi negl'occhi, che nella Testa.

Quam deforme virum sa cere opera muliebria, ergo, & pariant, & parturiant, qui crispant comam sicut fœmina. D. Ambr ep 15. ad Iraneum.

In simil proposito è degna di marauiglia la generosità di alcune

Dame

Dame, le quali ancorche ben nate, e nodrite in vn'aria così contagiosa in cui tanti huomini si sono perduti elleno siano restate illese da questa infermità, onde bisogna dire, che la complessione del loro spirito sia stata di buona tempera per resistere così costantemente alla general corruttela di tutto il loro sesso, e per preferire il culto del loro spirito alla vana oziosità d'impiegar tutte le sue fatiche per ornare il corpo. Gl'esempi d'Ester, e di Giuditta parlerebbono ancora fino à questo giorno in fauor di vna tal Virtù, se non hauessimo gl'Esempi de Viui nelle prime Teste coronate del Mondo, le quali mostrano, che se bene questa Viltà è molto comune non resta però insuperabile.

E vna debolezza di Cuore di voler esser vestito troppo ornatamente. §. 5.

HO separato questo dal discorso precedente per torgli vna parte della sua souerchia lunghezza, e per renderlo anco meno noioso ma non è talmente separato, che non si possa riunire.

Frà le diuerse qualità ò cagioni della debolezza dello spirito, niuna nè hà più propria, che la Viltà del cuore; peròche questa è meno separabile dal Lusso di tutte l'altre, nè di ciò si puo dubitare, se vogliamo prendere il Lusso dalla sua origine, che non è se non vna produzione del piacere, venuto dalle medesime occasioni da cui tutte l'altre delizie della Vita licenziosa deriuano. Le Prouincie, le quali si sono dilettate di esercitarlo con fare vna buona tauola, sono ancora state Amiche degl'altri diletti in eccesso, come de i mobili della Casa, e degl' ornamenti del vestire, così scriuono, che i Sibariti, quali sono stati i maggiori Idolatri del loro corpo, fussero ancora i più prodighi, & i più eccedenti negli habiti, & il disordine era sì comune, che i Re medesimi non ne rimaneuano esenti, vno de quali ancorche non fusse Padrone, che d'vna ben picciola Prouincia, voleua che i suoi habiti venissero da tutte le parti del Mondo: questo Principe effeminato, che più spendeua ne i Cuochi, e ne Ricamatori, che in tutti gl'altri Offiziali del Regno, comparue vn giorno con vn habito di vna ricchissima robba, in cui haueua con ricamo fatto descriuere tutta la Terra habitabile, che si era al suo tempo scoperta, portaua l'Europa nel petto, l'Affrica nel braccio sinistro, e l'Asia nel diritto, come se hauesse voluto dare à diuedere à suoi Popoli, che il Mondo non hauesse sossistenza, che per la sua Prouidenza, e Gouerno, e che l'Imperio di lui altretanto si distendeua lontano, quanto la luce del Sole. Poteua ciò auuenire senza gran bassezza di cuore in vn huomo, il quale non haueua giàmai veduto altro campo di battaglia, che la sua tauola, ò il suo serraglio, per adularsi della Conquista, e del Gouerno di tutto il Mondo? non è ciò vn portare in trionfo la sua follia, e la sua debolezza, e di voler celebrar la Vittoria dopò la sconfitta?

Quest'appunto è lo spirito de nostri Soldati effeminati, che non hanno mai respirato, che aria di profumi; vanno alla guerra; come al ballo, e credo-

credono atterrir gl'Inimici con la loro bella presenza; ma come questa sorte d'armi non sono valeuoli all'incontro de Soldati, come in quello delle femine, al primo colpo perdono il cuore: il bel colore del viso, e la loro crespa chioma non compariscono, che agl'occhi delle Dame, i colpi di spada li spauentano, & hanno timore d'esser pettinati troppo da presso.

Plut. in Iulio Cesare.

Giulio Cesare, che non ignoraua cos'alcuna di quelche potesse appartenere ad vn gran Capitano, spingendosi con la forza delle sue Armi contro la Città di Roma per recider la testa all'Imperio del Mondo, di cui hauea indebolite tutte le parti si seruì di quest'arte per assicurar'i suoi Soldati, che mostrauano di esser turbati dalla fama del valor di Pompeo, che veniua loro incontro, e dal gran numero di Combattenti, che per quanto si dicea conduceua seco, e vedendoli impauriti per i gran rinforzi con i quali vedeano tutto il giorno accrescer'il suo esercito di tante truppe de Giouani Soldati, che continuamente arriuauano così loro parlò. Ecco ò miei valorosi Soldati l'vltima battaglia, che à noi resta di fare, questa douerà stabilir la vostra fortuna, & assicurar le vostre Vittorie; L'altre battaglie ci hanno, come aperta la strada alla presente, quando l'hauerete guadagnata altro non vi attende, che il riposo, e la quiete, ella non può mancarui se richiamerete il vostro solito valore: quelle Genti, che colà voi vedete (ciò dicea additando gl'Inimici, che erano all'incontro) son già da voi vinti, nè vi spauenti la moltitudine, perche vi è vna gran differenza frà i Soldati veterani delle Leggioni agguerrite come voi, e frà quelli tumultuariamente raccolti, che altr'Armi non han mai maneggiate, che fiori, nè veduto altro campo di Battaglia, che le sale de balli: la maggior parte non sono, che Genti, le quali altro non sanno di Guerra, che quanto ne hanno letto nell'Historie, se vorrete fare vn colpo da Maestro, portate la punta delle vostr'Armi verso la faccia di questi giouani attillati, che sono abbigliati, come per vn trionfo, caricateli con vigore, non ispanniate alle loro crespe chiome, ne al loro bel viso: fategli vedere di che colore sia il loro sangue, nè vedrete vn bel giuoco: Tutti quei Giouani Zerbini non sono valorosi, che nella pugna di Amore, tutta la loro generosità non consiste, che à sorprender Donzelle, & à commetter Adulterij. Accadde appunto, come egli disse, non si viddero più tosto feriti nel viso, che volsero le spalle, e fù il principio della perdita di così numeroso esercito; La Vittoria fù di Cesare, e delle sue Genti, la Città capo del Mondo vi perdè il suo Imperio, e la sua Libertà.

Capilli capitis quam grato amictu caput vestiūt, velut quidam Aulæ Regiæ stipatores, ne cerebrum aura lædat, aut imber feriat, aut sol adurat? D. Ambr. lib. de Noe, & Arca, cap. 3.

Tale è il concetto, che si forma de gl'huomini, quali si vedono molto impiegati à ben vestirsi: se noi poi ci riuolgeremo dall'altra parte, vedremo le indegnità à cui alcune Donne si sono ridotte per qualche bello ornamento, nè trouaremo tante, che saran basteuoli per farne arrossire tutto il loro sesso: ma come io non pretendo, che il biasimo debba cadere sopra gl'Innocenti, non ne farò vna molto rigorosa ricerca, e gl'esempi, che nè addurrò, saranno così antichi, che si potranno più tosto attribuire alla corruzione de Secoli passati, che alla fragilità del presente. Ciò mi recherà vna dolcissima sodisfazione, di potermi persuadere, che i Vizij degl'Antichi non siano passati à i Moderni, & arriuati fino à noi, e mi gioua di

cre-

credere, che le Donne di presente siano di altr'humore, & habbiano cangiato Natura; Io le priego à non disaggradire di ripassar meco con la memoria sopra quello, che l'Antichità ce ne hà lasciato scritto; affinche la perdita vergognosa delle persone, che già da tant'anni più non viuono, confermi chi viue nell'horrore di non douer giàmai portarsi ad alcuna viltà per poter'essere ornatamente vestite.

Si trouò mai la più infame perfidia di quella di Erisile, la qual nata con tal commodità da non potergli alcuna cosa mancare, si lasciò talmente rapire da alcune fila di perle, che le furon mostrate dagl'Inimici di suo Marito, che ella promise dar loro nelle mani, se le haueffero voluto donar le perle: ne impegnò malamente la sua parola, e pessimamente l'osseruò. Anfiarao diuenne la Vittima della sua vanità, hauendo pagate le perle col proprio sangue. Questo fermaglio, ò collare di perle andò sempre accompagnato da molte disgrazie; era sofficiente, che entrasse in vna Casa per renderla miserabile: cominciò la sua fatalità dalla persona à cui era più gradito, e come se hauesse voluto far la vendetta del suo delitto, gli diede la morte, nè si contentò solamente di hauer vccisa questa disperata, che diuenuto solo col tatto al maggior segno contagioso di chiunque lo portò dipoi non vi fù, che non lo pagasse con la perdita di quelche le poteua esser più caro.

Plato lib. 9 de rep.

Il tradimento di Tarpeia è il più celebre, che vedesse giàmai l'antica Roma: Ella vende suo Padre, e la sua Patria per alcune gioie, che appassionatamente desideraua, ed era figlia del Gouernatore della Cittadella di Roma, si dimesticò vn poco troppo con alcuni prigionieri di guerra ritenuti entro il Castello, e promise di aprir loro la porta della Carcere, se all'incontro l'hauessero assicurata di farle hauer'alcune preziose robbe, che gl'haueano rapito il cuore, seppe così destramente portarsi con suo Padre, che senza fargli concepire alcun sospetto del suo cattiuo disegno gli leuò le chiaui, & operò tanto con i suoi artifizij, che dopò liberati i prigioni, s'impadronirono anche i Sabini della Cittadella, & essa non riportò maggior auantaggio del suo peccato di quelche facesse Erisile le serui di Tomba quelche speraua, che preziosamente la ricuoprisse, e restò morta oppressa dal peso dell'oro, e delle gemme, che doueano esser il premio del suo tradimento.

Liuius lib. 1. dec. 1.

Io non dico già, che questi secreti trattati fussero preceduti da alcune pratiche vergognose, dalla Historia non se ne ricaua parola; non sarebbe gran temerità di pensarlo, si sà molto bene, che vna femina, ò vna Giouane non si ridurranno nel primo tratto à vendere il Padre, ò il Marito: nè si cade in vn sol momento nell'estremità del Vizio, ma vi si precipita per gradi: e veramente questi horrendi tradimenti non sono effetti, che di vn Animo corrotto; ma per quelche ne fusse è certo, che tali mostri non son nati se non nel seno della pompa, e della Vanità, e chi volesse passar più auanti con questa ragione, trouerebbe nascer tali disordini da queste debolezze, che gli farebbono volger la testa altroue per timore di non vederle; vna giouanetta non può dar giàmai molto buon saggio di se, quando voglia esser vestita sopra la sua condizione: tantosto che si è lasciata guadagnar dal Demonio in desiderar'alcuna cosa, che non si veda portar'alle com-

Nullarum fere pretiosior est cultus, quam quarum Pudor vilis est. D. Cyprià de habitu Virginum.

compagne, e che ciò gli venga da suoi Parenti ricusato, ella non è più sua ma sarà di colui, che glie ne farà dono.

Quelche all'incontro si potrebbe dire è, che se bene questo male è grande, e ben'anco facile à guarirne: peroche la giouentù tosto passa, e si lasciano facilmente i capricci, e che rimedij efficaci contro l'ambizione degl'ornamenti sono le rughe del viso, e la neue del capo: A ciò io rispondo, che vna infirmità contratta per natura, e degenerata in habito, non dura meno della Vita, e contutto che taluolta ella non se ne risenta per vn tempo, la cura del male resta sempre dubiosa. Se la Morte, che estingue tutte le nostre male inclinazioni togliendoci la Vita, non hà potuto far morire la Vanità delle Donne, si può sperare, che ciò sia per far la vecchiezza? si vede fino al giorno di hoggi registrato da Sceuola Iureconsulto il Testamento di vna Dama, che nella disposizione della sua vltima volontà ordina, e dichiara, che nel giorno della sua morte nel portarsi à sepellire debba esser vestita de suoi più belli habiti, ornata con tutte le sue gioie, & anelli, e che tutti gl'altri preziosi abbigliamenti con cui soleua ornar la sua persona fussero posti sotterra con essa nella Tomba.

In lib. vlt. §. vlt ff. de aur. & arg. leg.

Non dimostra questa Dama vn gran spirito in voler tutto il suo Mondo donnesco anco dopò morte appresso di se? Poteua ella meglio publicare, che altro non haueua in testa se non di far passar la sua follia per le mani de Notari, e dichiararla con vn azione irreuocabile, essendo l'vltima della Vita? non vi è atto più solenne, e più autentico del Testamento: ed è questo con cui si suggellano tutte le azioni della Vita, & in consequenza la propria riputazione è come vna voce publica, che parla di voi à tutto il Mondo, è la espressione degl'vltimi sentimenti del nostro cuore. Doueа ben'essere infermo lo spirito di costei, & il suo coraggio molto vile, non hauendo che pensieri così sciocchi, e desiderij così bassi? credeua forsi che i suoi ornamenti la rendessero considerabile nel Paese de' Morti? voleua forsi introdurui qualche nuoua, e bella moda, che per ancora non vi fusse comparsa? si figuraua forsi, che i vermi hauessero douuto portar rispetto à i suoi belli habiti, e che gl'altri corpi quali non erano ricoperti, che d'vn meschino lenzuolo, la prenderebbono per qualche Diuinità; era ben temeraria in voler comparire auanti il Tribunale di Dio con tutti i rilieui della sua superbia? credeua forse in questa maniera muouere à pietà il suo Giudice? stimaua troppo poco in hauer menata la sua Vita ripiena di colpeuoli ostentazioni, se non si dimostraua ancora superba dopò la morte? Il meno che se ne possa dire è, che ella hauesse lo spirito molto debole, & il cuore molto angusto.

Gl'Ornamenti non conferiscono alla Bellezza. §. 6.

Voi dimostrate hauer poca luce di senno, disse Diogene ad vn Giouane Zerbinotto, che ponea tanto studio à pomposamente vestirsi, come hauerebbe potuto far'vna sposa: hauete voi in questo fatto alcuno interesse, che me ne ripigliate, rispose il Gio-

Giouane, à cui il Filosofo; Io non vi hò altr'interesse, che di farui diuenir saggio, e darui vn buon consiglio Amico mio, se voi vi ornate per gl' huomini: l'azione è inutile; perche i Matrimonij non si contraono frà huomo e huomo, è vna Vanità, che vn huomo procuri d'apparir bello per vn altr'huomo: se ciò fate per le Donne è ancora peggio: imperciòche vn azione perduta diuien rea, e criminale; poiche voi non potete hauer'altro fine, che d'ingannarle: questa replica è molto ingegnosa, e chiude totalmente la bocca ad ogn'altra; Riesce però molto più viua nella lingua Greca, che nella nostra, la quale non hà nè parole, nè frasi per portarla così frizzante, come in quella.

Laert. l. 6.

Chi potrebbe impedirci di non dire altretanto à tutti quei, che sieguono questa pomposità di vestire, ò sia huomo, ò sia Donna? O voi sete dotati di bellezza, ò nò; se sete belli fate gran torto à Dio, che vi hà fauorito d'vna grazia, che hà negata à tanti altri, e come se voi, ò non l'haueste gradita, ò voleste rimprouerargli d'hauer fatto troppo poco, ardite di por mano alle sue opere diuine: se voi non hauete bellezza vi affaticate in darno, ne sperate con tutto il vostro trauaglio di poter'acquistar'vn minuzzolo di vera bellezza: qualunque abbellimento, che vi aggiungerete si riuolgerà contro di voi, nè seruirà, che per far'apparir più euidente la vostra laidezza.

Si sunt pulchræ sufficit natura. Non contendat ars contra naturam: fraus minime litiget cum veritate: Sin autem sunt natura turpes ex ijs, quæ sibi applicant quod non habent arguunt. Clem. Alex. l. 2. pedag. c. vlt.

Questo poco discorso potrebbe concludere tutta la materia, se noi fussimo docili per ascoltar la ragione: ma perche non ci arrendiamo alla Verità, la qual per ordinario si rende odiosa, che per forza, e quando più non potiamo difenderci, proseguiremo le due parti di questo discorso con vn poco più di vigore, & vn poco più distesamente.

È sofficiente per contentare vna persona saggia di saper di star commodo, nè molto si curerà di conferirlo con gli altri; non appartiene, che alla stoltizia di publicar per vanità tutte le cose; vn huomo prudente non và à celebrar se stesso con elogij in tutte le conuersazioni; Vn huomo ricco non espone in mostra i suoi Tesori auanti la porta della propria Casa. Vno di perfetta sanità non ne farà affigere i Cartelli per le mura di tutte le strade per farlo palese: non è assai di essere in pacifico possesso delle sue felicità, e di goder dolcemente de i fauori della buona fortuna: la notizia, che se ne possa hauer di fuori è cosa indifferente, non accrescendo, nè diminuendo il bene, che si possiede, e la Virtù, che conosce quelche vale, non si cura, nè della vista, nè della approuazione del Popolo: Ella non sà, che cosa sia Lusso, & il suo habito è così modesto, che gl'huomini altieri nè la dispregiano.

L'istesso auuiene di tutte l'altre perfezioni, ò acquistate, ò naturali, le quali si contentano de loro proprij lustri, & à dire il vero à me pare vna debolezza di chi è dotata di vera beltà di far ricorso à gl'aiuti stranieri: ella porta in fronte assai di grazia senza alcuna necessità di abbassarsi à tanti arredi di perle, di gemme, di nastri, di collari, e simili, sì tosto, che ella si riduce à queste bagattelle, e che vuol mischiare l'apparenze con la verità, più vi perde, che guadagni: ognun crede, che le Donne con questi esteriori ornamenti habbiano meno dalla Natura, che dall'Arte, e

te, e che con tanti belli impiastri vogliano coprire qualche vlcere nascosto, e si prende diffidenza di tutto quello, che à chi vede può seruir d'inganno. Gl'ori possono aggiunger qualche ornamento ad vn bel viso, e vero; ma però danno sospetto di acconciatura artifiziosa: nè si suppone realtà, oue si vedono praticare con tanta inquietudine questi piccioli soccorsi, di cui si potrebbe far di meno; niuno biasima la politezza, ma ciascuno deue essere Inimico del Lusso.

Già, che voi possedete vna vera beltà, contentateui della parte, che Dio vi hà fatta delle sue grazie, e di hauer'in effetto quelche molti non hanno, che in desiderio: siate lontana da tutte le affettazioni, fate stima, che la sincerità, e la modestia debbano essere le Malleuadrici della vostra beltà; persuadeteui, che la bellezza naturale hà non sò qual grazia, che l'artifiziale non hauerà giàmai, quella è riguardata da tutti con buon'occhio, questa hà altrettanti Sindici, e Censori quanti sono quei, che la rimirano: i quadri ben'ornati con cornici d'oro non rendono bella la pittura, nè son fatte ordinariamente, che per ingannare i sciocchi, e per diuertir gl'occhi degl'intendenti, acciòche non riconoscano i difetti del Pittore: si potrebbe dire à tutte le bellezze ben'ornate quelche disse Appelle burlando ad vn suo discepolo, quale hauendo cominciato à far'il ritratto d'Elena, gl'ornò le vesti con tanti arabeschi d'oro, che il suo Maestro riguardandolo gli disse; Io m'auuedo molto bene esserti stato facile di far'Elena ricca, ma non già bella.

Cum non posses facere pulcram, fecisti diuitem. D Clem. alex. ibid.

Assicurateui, che più ornamenti portarete, meno hauerete di honore, altretanto di lode si darà à vostri habiti, altretanta se ne torrà alla vostra persona, e per vn momento, che questa sarà considerata, impiegheranno vn giorno intiero à mirar i vostri abbigliamenti; e se sarete ammirata, la vostra persona ne hauerà la minor parte: l'istesso auuerrà dell'Amore, non si troua cosa più amabile d'vna semplice, e negletta beltà, nella quale quando non vi si vedono, che colori, e lineature della natura, che non riconoscenè lisci nè belletti nelle sue opere, niuno nè formerà giudizio, che non sia fauoreuole.

Vidit quispiam & miratus est, at non ornatã, sed ornamenta illa sæpe, vel ab ea criminatus est, ceu præter dignitatem ijs ornatam D. Chrysost. lib. de Virgin. c. 61. & 62.

L'Amor siegue la stima, e quando alcuno vien'obligato à dir'il suo sentimento d'vna bellezza ornata, non fauella risoluto, anzi lo fà con tal riserua da potersi ritrattare, si teme sempre, che molto più apparisca di quelche veramente sia in realtà: all'incontro quando si deue dare il giudizio d'vna bellezza negletta, si fà decisiuamente nè vi si crede inganno; essendo le sue parti euidenti non vi è alcuna cosa, che possa ritardarne il concetto per dirne subito il suo parere, si richiede tempo per vna bellezza, che hà degl'acconci, ciascuno teme, come degl'incanti, nè si fida de proprij occhi.

Essendo voi dotata d'vna vera bellezza, lasciate tutte queste inutili diligenze à quelle, che han bisogno di qualche consolazione nel loro infortunio: permettete di recar qualche sollieuo al loro dispiacere, con vn fantasma di bellezza, e che portino tutto il capitale ne giubboni, e ne colletti, vi muoua à pietà la loro disgrazia, contentateui che quelle ricerchino antidoti al loro malore; ma già, che voi godete in questa parte la sani-

sanità, non vi trattate da inferma: Rendete grazie à Dio, che vi habbia resa esente da queste noiose cure, le quali non seruono, che à riparare vna difettuosa bellezza, e di hauer donato à voi quelche le altre non potran giàmai hauere con tutte le loro inquietudini; impiegateui all'acquisto delle virtù sode, e Christiane, date à queste tutto quel tempo, che le altre sono obligate à spendere in ornarsi, senza speranza di poter mai esser belle. Non dishonorate la bellezza del vostro corpo con la bruttezza della vostr'anima, ne soffrite, che sia la meno culta la più nobil parte di voi: habbiate in maggior horror il peccato, che la perdita della vostra bellezza; siate sempre con timore, che volendo parer più bella di quelche Dio vuole, non diueniate più laida di quelche voi vorreste; non si ritroua castigo più giusto, che di ritorre il bene à chi mal se ne serue; vi è di più, che la mediocre bellezza al giudizio de più saggi è la migliore, non è soggetta à tanti accidenti, e più soda, e di più lunga durata, e se hà minor numero d'ammiratori hauerà ancor meno di gelosi; non è soggetta à tante persecuzioni, nè hà bisogno di tanta difesa; vn poco di bene con quiete si rende più stimabile, e più caro al Padrone, che vn gran Dominio il qual non porta se non querele, e non genera, che processi.

Non facile custoditur, quod omnes amant, & in quo totius populi vota suspirant D. Hyeron. l. 2. contra Iouin.

Archidanio vno de principali di Sicilia non volle riceuer'i ricchi habiti, che Dionisio il Tiranno mandò in dono alle figlie di lui; & essendogli detto, che con quegl' habiti sarebbon'apparite più belle; Sono assai belle per me rispose, ne sò se mi paressero tali, se fussero più pomposamente vestite, di presente non hanno da piacere, che à miei occhi; quando saran maritate i loro Mariti le vestiranno à loro gusto: Gl'habiti donati portano seco non sò qual macchia, che se bene non si vede, non resta di esser laida, la bellezza naturale dee esser senza rimproueri.

È vn ripiego del difetto d'impiegar l'arte, oue la natura manca, ella và ricercando vn elmo per nasconder vna testa fatta à cipolla, ne si fà veder, che in profilo, quando è guercia d'vn'occhio, nè respira ch'vn'aria di profumi per non far sentir'il suo mal'odore, niuna cosa apparisce meglio acconcia del Vizio; altretanto la Virtù trascura per generosità di cuore, altretanto il Vizio procura per effetto di superbia. La profusione, che vi è concorsa col danaro, non l'abbiglia giàmai sì bene, che non volesse far meglio; nè viuendo, che d'eccessi, non gli par mai d'hauer molto, benche habbia troppo. La sua ambizione è così sregolata, che se potesse cangiar tutto in oro, & in gemme sarebbe, come il fauoloso Rè Mida, farebbe diuenir tutto il suo corpo d'oro, e la sua testa di Diamanti.

Non sò se egli l'habbia imparato dal Demonio, ò il Demonio da lui, se sia stato il suo Maestro, ò il suo Discepolo; certo è, che l'vno, e l'altro operano con i medesimi principij, e che attendono con ogni diligente cura à ricoprire, e mascherare la loro deformità, gli danno tutta quella bella apparenza, che la bizzarria sà inuentare, e s'ingegnano con tutte le frodi imaginarie di nascondere i loro difetti, quegli della sua natura, e questi de suoi delitti.

Ancorche il peccato habbia scancellato nel Demonio le più nobili lineature della sua bellezza, e che ne habbia riportata vna laidezza sì schi-

ſa, che fà paura à ſe medeſimo; non laſcia però di voler parer bello, ſi traſforma in Angelo di luce, e ſe bene non è, che vn carbone eſtinto, vuole riſplendere, come vna ſtella, e ſotto queſte belle moſtre egli fa i ſuoi migliori colpi, e ſi preſenta à gl'Amici di Dio quando vuol ſedurli. Con queſta ſorte di liurce andò vn giorno à trouar S. Martino per diſponerlo ad adorarlo, & à non hauer altro Padrone, che lui, gl'apparue con portatura sì maeſtoſa, che ogn'vn l'haurebbe preſo per vn Re, non era veſtito, che di tela d'argento, e di drappo d'oro, hauea la Corona in teſta tutta tempeſtata di gemme, il ſuo Viſo apparea ripieno di gloria, come quello de i Beati del Paradiſo: non era poſſibile di riconoſcere vn'Anima dannata ricoperta con tante ricchezze, ſenza eſſer puramente intellettuale: ma il Santo Prelato ammaeſtrato nella ſchuola di Gieſù Chriſto, oue haueа imparato, che lo Spirito di Dio non hà veruna parte con le pompe del Mondo, toſto ſcoperſe l'inganno, e tutto queſto glorioſo apparecchio ſi terminò in vna vergognoſa fuga, alla quale il Santo lo coſtrinſe rimprouerandogli la viltà del ſuo cuore di andar mendicando dalle più baſſe Creature di che naſcondere il dishonore del ſuo peccato.

Veſte Regia indutus, diademate ex gemmis auroque redimitus; calceis auro illitis, vt nihil minus, quam Diabolus crederetur. Seuerus Sulpitius in vita S. Martini cap. 36.

Eccoui lo ſpirito del Vizio, e della difettuoſità, quale è vano, nè ſi nudriſce, che di fumo, della pompa, e dell'apparenza ſi contenta: inganna ma è il primo ad eſſer'ingannato, e le ſue aſtuzie le maneggia così malamente, che ſouente non ne riporta, che la propria confuſione. Per queſta ragione io conſeglio quelle perſone, che hanno minor bellezza di quelche deſiderano, di non voler tentar l'impoſſibile, nè di credere di poter ſopplire alla loro bruttezza con la ſuperfluità de loro habiti. Queſto è vn voler ornare vn ſcheletro, ò arricciare il pelo ad vna Scimmia, & oltre, che vi perdono la fatica, è vna ſpeſa maliſſimamente impiegata, da cui non ſi compra, che ſcontento: i loro ornamenti d'oro renderanno vn Luſtro, il quale non ſeruirà, che à fare maggiormente apparire i loro difetti: molti ſi arreſteranno à mirarle, che ſarebbono paſſati ſenza pur volger gl'occhi verſo di loro: contraporranno i volti à gl'habiti, ſe ne burleranno con loro ſcorno, ne ſi tratterranno di rider'alle medeſime in faccia, e ſaran come quelle pitture di cui i panneggiamenti ſono aſſai buoni, ma la carnagione, e le poſture dell'Imagini nulla vagliono.

Semper eſt miſera, quæ non ſibi placet, qualis eſt D. Cyprian. tom. 2. lib. de bono pudicitiæ.

Per iſfuggire tutte le mordacità della maledicenza, il rimedio più ſicuro è di ben conſultare il ſuo ſpecchio, e di meglio praticar la buona Lettione, che da lui vdirete; è vn Maeſtro muto, ma dice molto quando altri vuole aſcoltarlo: Se voi ſete bella vi auuertirà à non dishonorar la voſtra bellezza con vna troppo libera conuerſazione: non date occaſione (vi dirà ſecretamente) al minimo ſoſpetto, che la calunnia poteſſe formar contro la voſtra innocenza: ſe la beltà del corpo vi manca, quella dell'animo è in voſtro potere, voi potete acquiſtar con la voſtra virtù quelche la beltà non vi hà giàmai donato. Si può odiare vna bella perſona à cauſa, che ella è vizioſa, ma non ſi può voler male ad vna virtuoſa, ancorche brutta: Se ſete giouane il voſtro Specchio vi dirà, che vi ritrouate in vn'età da poter' imparare, e che non douete sfuggir la fatica la qual ſi rincontra à far bene, e che hauete la forza, & il coraggio per queſt'effetto: ſe

Speculum viuit tium eſt formoſus, vt vitet infamiam, deformis, vt ſciret redimendum eſſe virtutibus, quicquid corpori deeſſet. Iuuenis, vt flore ætatis admoneretur illud tempus eſſe diſcendi, & fortia agendi. Senex vt indecora canis deponeret, & de morte aliquid cogitaret. Senec. l. 1. nat. quæſt. cap. 17.

to: se sete auanzata negl'anni, non mancherà di rimostrarui, che i vostri capelli canuti, vi obligano à gran conueneuolezze, & à pensar qualche volta alla ritirata, che sete vicina al fine del viaggio, e che per esser saggia douete mirar frequentemente verso doue v'incaminiate, che la Morte non può esser molto lungi, e non hauete più tempo da perdere, e che vn Huomo, & vna Donna li quali sono vicini ad entrar nell'Eternità, deuono ben considerar'oue vanno.

Questi furono quasi gl'istessi auuertimenti, che vn Padre molto ben saggio, diede à due de suoi figliuoli giouanetti: la fauola suppone, che fussero vn figlio, & vna figlia, quali si videro l'vn e l'altro in vn specchio; il figlio apparue così bello, come il giorno, la donzella così brutta, come la notte, & essendo tutte le Vittorie per ordinario insolenti, il giouane prese à burlarsi di sua Sorella, e si pose à rimprouerarle tutte le disgrazie del suo viso, ed ella non fu dotata di tanta patienza per poter tacere, ed eccoli alle querele, in tal maniera, che furono portate fino al Padre, il qual si dispose d'accordarli, e dopò d'hauer baciati l'vno, e l'altra, & hauerli assicurati, che sempre sarebbe stato loro buon Padre, disse.

Phedrus lib. 3. fabula 47.

Io voglio, che ogni giorno vi seruiate dello specchio: voi mio figlio apprenderete à non far'alcuna cosa, che possa farui perdere la vostra bellezza, e voi mia figlia, non vi disgustate; peroche potrete farui bella diuenendo saggia.

Sembra, che Dio tratti voi nella medesima maniera, che questo Padre i suoi figliuoli, noi non habbiamo, che da approfittarne della parte, che habbiamo sortita: la beltà, e la bruttezza sono à lui indifferenti, hauendo souentemente dotato di maggior beltà quei, che meno amaua, perciòche preuedea, che doueano essere i più scelerati; per insegnare à tutti, che questo non è vn gran bene facendone parte à quelle persone, che meritarebbono più tosto il suo odio, che il suo amore; se l'hà ricusata à i buoni, è stato per obligarli à riscattarsi da questa disgrazia, con la pratica dell'azioni virtuose, e per far loro intendere, che egli hà vna beltà molto più pregiata di quella del corpo, in cui le apparenze, e le superfluità non possono arriuare: hà loro aperto il seno della Virtù in cui ritrouano diletti, e consolazioni, che non si rincontrano già nè i Tesori della Natura. Questa bellezza non si diminuisce ne si perde, nè con l'età, nè con le mode. Il malore, che altera tutte le corporali bellezze, questa non ardisce toccarla, se non fusse per accrescerle vn nuouo splendore: ella non teme l'abbronzamento del Sole; tutte le stagioni le seruono di perpetua primauera, & in vece di scadere nel corso degl'anni, ella ne riceue aumento, e sollieuo: La riputazione, che questa conferisce è sì soda, e d'vna dolcezza la qual talmente incanta, che quei medesimi quali fuggono la Virtù si stimano sfortunati di non hauer tanto di cuore da ricercarla.

Pulcbritudo bonum corporis donum: sed propterea id etiam largitur malis, ne magnum bonum videatur bonis D. August. lib. 15. de Ciuit. cap. 22.

Peccati ordinarij, che si commettono nel Lusso degl'Habiti.
§. 7.

GL'Astronomi, che voglion ben'osseruare vn'Astro, non si contentano di mirarlo con vna semplice occhiata, che anzi dopò d'hauerlo riguardato grossamente, si pongono à considerare, & à riflettere sopra tutte le sue parti: essi ben sanno, che le notizie generali sono sempre accompagnate con qualche oscurità, e che vn gran corpo non si dimostra esattamente tutto in vna volta, ripassano frequentemente lo sguardo, e lo fermano sopra l'oggetto, e più hanno occhialoni perfetti più si arrestano per far nuoue scoperte oltre l'altre, che han fatte: in questa forma hanno riconosciute le macchie nel Sole, & hanno scoperte nella Luna si gran diuersità, che le figure differenti, che noi vi vediamo quand'ella si auuicina, ò si dilunga dal Sole, sono quasi nulla in comparazione degl'alti, e de i bassi delle profondità, e dell'eminenze, che gl'huomini dotti in quel mestiere vi han rincontrate.

A corporis cultu innumera fiunt mala Arrogantia quæ intus nascitur, despectus proximi, fastus spiritus animæ corruptio voluptatum illicitarũ fomes, &c. D. Chrysost. hom. 42 in Genes.

Nella medesima maniera per qualunque acuto occhio, che noi habbiamo, e per qualunque cattiuo concetto fin hora formato della deformità del Lusso non ne haueremo giàmai cognizione esatta, se non ne ricercaremo singolarmente i principali effetti, che sono ordinariamente prodotti da vna sì mala cagione: tutto quelche ne è stato detto fin'hora può portarci à qualche sentimento della sua bruttezza in generale, ma vi è sempre da temere, che il lustro di tanti ornamenti con cui si rappresenta à nostri occhi, non ci abbagli la vista, e non ci permetta di auuederci, che dentro questo corpo luminoso vi sono delle macchie notabilissime, e pericolosissime: à questo fine io mi son proposto di descriuerne qui alcune delle più considerabili per trarne dall'errore tanti poueri ingannati, che si lasciano sorprendere dall'inganneuole chiarore di questo vizio, che rouina le famiglie, impouerisce le Prouincie, e riempie di disordini tutti i Regni.

Eis opus est theatro, & pompa & spectatorum multitudine, & errore in sacris & diuturna mora in triuijs, vt eæ sint manifestæ omnibus. Clem. Alex. l. 1. pedag. cap. 2.

Prima cominciaremo dalla Superbia: Chi potesse penetrare il cuore di tutti quei, che si vestono con eccesso, vedrebbe, che il principio il quale ne dà loro il primo motiuo, è il desiderio di apparire, e se si può, di esser veramente Superiore à tutti gl'altri, ò almeno non inferiore: così essi non procurano altro, che di farsi vedere, e se si potessero obligare à non vscir di Casa, si leuarebbe loro più della metà del desiderio di bene abbigliarsi. La rimostranza, che fè Socrate alla sua Donna in vn'occasione molto vicina à questo discorso, fù ingegnosa, e conclude totalmente, e direttamente conforme al nostro fine: però che hauendola veduta molto meglio vestita dell'ordinario, nel punto, che staua per vscir di Casa, Mia Cara, le disse, volete voi, che io vi dimandi, oue sete incaminata? rispose, che ella andaua à vedere alcuni suoi Parenti: andate in buon hora

hora replicò Socrate, ma guardateui di non andar più toſto per eſſer veduta, che per vedere.

È da oſſeruare l'impiego, che ſi prendono le Donne in queſte Viſite: elleno ſi riguardano l'vn l'altra minutamente da i piedi fino alla teſta: ſe loro auuiene di ſaper riconoſcer qualche difetto, ò mancamento in vn'altra, di cui habbiamo geloſia, ritornano à Caſa con altretanto faſto, & arroganza, come ſe haueſſero guadagnata qualche Vittoria: ma ſe all'incontro han riconoſciuto nel veder l'altre qualche ſuantaggio in loro medeſime, non riportano à Caſa, che diſguſto, auuilite, & arrabbiate non ſi può cauar loro vna parola di bocca, che non ſia acerba, e piena di amarezza: non riguardano le loro ſeruenti, che con occhio ſdegnoſo, come ſe le voleſſero accuſare di eſſer ſtate mancheuoli, ò di habilità, ò di fedeltà per meglio veſtirle: biaſimano gl'Artefici di non hauer ben lauorato le loro Veſti, ò altri ornamenti: ſe la prendono fino con i loro Colletti, ò con altri loro abbigliamenti, come ſe fuſſero colpeuoli del diſpregio, che credono di hauerne riportato, li calpeſtano co'piedi ſenza, che l'auarizia le ritenga, ò il timore di non poterne ritrouar così prontamente altri ſimili, e li ſtrappano fino co'denti.

Secondo. È l'Auarizia il che pare incredibile à prima viſta, che quelle le quali vogliono eſſer ſuperbamente veſtite ſiano auare, già che non ſtimano il coſto, non fauellano, che à doble, e frequentemente i loro abbigliamenti diſſipano la più gran parte delle loro rendite; nulladimeno non ſi troua in effetto la maggior'auarizia, e più tenace della loro; Elleno riformano ogn'altra coſa per hauer di che ſodisfare alla loro ambizione, metterebbono l'impoſizioni ſopra la loro bocca, ſopra il fuoco, ſopra i lumi, e ſopra i denti di tutti i loro domeſtici, à cui non ſomminiſtrano il pane, che à miſura, nè pagano le mercedi, che ad vno per volta nè mai ſenza qualche mala parola: Tutte l'altre ſpeſe ſono à queſte inſoffribili; ſe biſogna pagare vn quarto di ſcudo il meſe per mandar'vn figliuolo alla ſcuola, non ſi troua giàmai queſto danaro prendono per preteſto d'eſſer tempo perduto di farlo paſſar così toſto auanti il Maeſtro; ſe arriua vn Mercante per richieder d'eſſer pagato, ſe gli fà dire, che è vn importuno, e che in auuenire non ſi ſeruirà più della ſua bottega.

In va'riis turpibus auara, in ſumptibus fœdis profuſa Lucius Apuleius Madaurenſis lib.9 Metam.

Come è poſſibile, che vna medeſima perſona ſia battuta da due venti sì contrarij? come può eſſere vn ſolo auaro, e prodigo? queſto è come il voler'vnire il giorno alla notte. Per poter ciò capire è neceſſario di ſapere, che le noſtre paſſioni non ſon ſempre eguali, e che la più potente dà legge all'altre, e le fà ſeruire à ſuoi intereſſi; L'affezione più violenta, che ſi ritroui in vn Superbo, è l'ambizione, & il deſiderio d'apparire, così le Donne, che patiſcono di queſto male ſi reſtringono in tutte le altre coſe per contentar queſto vizio, meno le fanno reſiſtenza più ſormonta, ed i ſuoi folli deſiderij ſon taluolta così poco ragioneuoli, che non vi è coſa la qual non eſeguiſcano per obbedirla. Se non pagano i Mercanti ſi figurano, che poſſono molto bene aſpettare, e che pur troppo hanno guadagnato in quelche han loro venduto. Stringono ſpietatamente i loro debitori, e li riducono in camicia, per hauer di che guarnir'vna veſte

di

di passamani d'oro; Prendono in presto da ogni parte, e taluolta con poca buona volontà, & ancora meno potere di rendere. Non si stipula verun contratto per cui Madama non debba conseguir la sua Collana, ò il suo Colletto; Ancorche non se ne sia ne pur detto parola nel contratto; nè si può à meno per timore di non disgustarla; protestando, che ella non consentirà altrimente, & à questa sua pretensione si sodisfà per ordinario col più puro sudore del pouero villano, e quelche è peggio il male è senza rimedio: questa è vna Voraggine insatiabile, & vn ventre, che niuna cosa basta à riempire; arriuano tutto il giorno tante mode, che i loro habiti seruono più tosto per variar di figura, che per ricoprir i corpi.

Vestitus insignis, ac mollis superbiæ vexillum est, nidusque luxuriæ. Augustinus apud Suet.

Terzo È la Lussuria. Io mi dispensarei volentieri di trattar di questo terzo effetto, e la mia penna non l'intraprende, che con ripugnanza: ma se ne vedono tanti esempi, che altri potrebbe accusarmi di voler'adular'il Lusso, e di tradir la causa della Virtù, se me la passassi senza dir nulla in questo proposito. La cosa è così chiara, che sarebbe vn peccato contro lo Spirito Santo di volerlo negare, & impugnar la verità conosciuta: poiche gl'Idolatri ne hanno hauuto il medesimo sentimento de i Christiani.

Diodor. l. 2. c. 3.

Per qual ragione la Statua di Venere non si fondea, che in oro? se non per dimostrarci, che gl'ornamenti d'oro non sono molto lontani da i disordini dell'Amore, e che per passar dal Lusso alla Lussuria, non vi è, che vn breue tratto, nè vi è frà l'vno, e l'altra differenza, che poco più d'vna sillaba. S. Girolamo, che fù huomo di grandissima esperienza non fà verun dubbio di porre nel medesimo ordine i Zerbini, e gl'impudichi, e se è vero, che ogni Staffiere veste della liurea del suo Padrone, gl'vni, e gl'altri sono del medesimo colore ricoperti, e ciò dimostra, che essi non si curano della distinzione delle loro persone, giache non vogliono hauer'alcuna diuersità negl'habiti: non si è fin'hora giamai veduto, che la Castità la quale è Virtù modestissima, & vn poco seuera, habbia adornate le sue vesti d'oro, ò di gioie, o si sia indotta à colorir i capelli con arte: ella non si è mai abbigliata per far mostra nè per comparir nel Teatro, si studia maggiormente di piacer'à gl'occhi degl'Angeli, che à quegli degl'huomini: Ama la ritiratezza, non esce giamai in publico, che quando la conuenienza, ò la Carità lo richiede; perde il minor tempo, che può, nè pur riguarda, come l'altre siano vestite, nè si cura di esser mirata: i suoi più ricchi ornamenti son quei, che porta nel Volto, nella modestia, e nel pudore consiste la sua principal bellezza. Hà veruna apparenza, che vna Virtù sì regolata possa soffrir ne suoi seguaci le curiosità affettate, che la sfacciatagine, e la temerità hanno inuentate per Donne licenziose, e sfrontate?

Quoscumque formosos, quoscumque calamistratos viisero, de tuo armento sunt. D. Hieron. l. 2. cõtra Iouin.

Non est pudica quæ affectat animum alterius mouere etiam salua corporis castitate. D. Cyprian. sum. 2. de bono pudicitiæ.

Ma per ritornare al nostro discorso, niuno si veste volentieri della liurea di quel Padrone, che non vuol seruire: se dunque voi non hauete inclinazione all'Amore impuro; perche volete vestirui alla sua moda; perche portate con voi quegli eccitamenti, che vi possono indurre à desiderarlo. Se l'Amor dishonesto desiderasse, che altri lo ricercasse, non

vorreb-

vorrebbe altr'occhi, & altri habiti, che i vostri; Il portamento non lo richiederebbe nè più fastoso, nè più molle del vostro; non è vna follia, & vn'inganno di renderui schiauo di chi voi maggiormente detestate nel vostro Animo? Io vi voglio supporre innocente, e persuadermi, che in questo fatto non habbiate alcuna mala intenzione: voglio supporre da vantaggio, che non habbiate veruno affetto à i vostri abbigliamenti: ma se voi non hauete cos'alcuna interna, che vi muoua à ciò fare, se non vi ornate, che per vna certa ciuiltà, e per non essere notato di singolarità; donde dunque auuiene, che voi siate nel farlo così esatto, osseruando ogni minuta qualità, e perche tanto vi spendete? ciò non accade ordinariamente à quelli, che operano contro la propria inclinazione, è vn procedere da infedele con la Virtù di non ardire di comparire, che con gl'habiti del Vizio.

Non stimareste voi, che commettesse vn grand'errore chi passasse nel mezzo ad vn gran cumulo di paglia con vn torchio nelle mani acceso, e sfauillante? non direste voi, che poco parlasse da saggio, se giurasse di non hauer'alcuna intenzione d'attaccarui il fuoco? e se hauesse bruciato il vostro granaio, potreste restar sodisfatto nel dire esser ciò auuenuto fuori d'ogni suo pensiere? e voi tentate di gettar'il fuoco nella Casa di Dio, e perdere tante Anime, senza che altri vi dica vna parola?

Tu facta es gladius illi. Tertul cap. 2 de cultu fœminarum.

Aggiungete esser molto difficile di dare à gl'altri occasione di amore senza riceuerlo nel vostro cuore, il ghiaccio istesso si liquefà dal fuoco vicino: Voi non potrete negare, che tutte queste galanterie, con le quali vi ornate non siano per renderui più vistosa, e graziosa; volete dunque esser'aggradeuole, & esser'amata, volete insieme auuicinarui al fuoco, nè volete, che vi incenda, ancorche lo portiate nel seno? ma concediamo, che voi non siate per bruciare, e che sarete, come la Salamandra la qual viue nel fuoco senza verun danno; pensarete voi d'esser casta facendo gl'altri impudichi? crederete netta la vostra Conscienza cadendo altri per vostra colpa nel pricipizio, perche voi vi guarderete di caderui? e riderete mentre altri vi cade? Voi seruite al Demonio con rapir l'Anime à Giesù Christo, e non stimerete di far male? Io sò esser cosa assai chiara, che Dio non fà molta differenza frà l'Esecutore, & il Sollecitatore del peccato.

Ornantur, vt alijs placeant, quæ in facie nō in corde gloriātur: sicut enim nota iusta fugitiuum; ita etiā floridi colores adulteram indicant. Clem. Alex. l. 3 pedag. cap. 2.

Quarto. E l'oziosità, la quale alcuni non la ripongono, nè la numerano frà gl'altri peccati sù la credenza di esser Padroni del tempo, e di poterne disporre à loro talento liberamente, & in consequenza anco oziosamente: ma gl'huomini di sano intendimento non sono di tal parere, dicono questi, che noi tutti stiamo à Padrone, quale ci concede il tempo à condizione, che ce ne seruiamo operando bene, e che non potiamo sperarne alcuna ricompensa se non haueremo reso conto in che l'habbiamo vtilmente dispensato.

Per non esser ozioso non è sofficiente di star solamente occupato, così le Donne uane non adducano per loro scusa, che non perdano mai il tempo impiegando vna gran parte del giorno, e lunghe hore della notte à lauar la testa, ad inanellar i capelli, à far bianchi i denti, à dipinger le ciglia ad ornarsi di fiori, e di fiocchi, &c. percioche non s'intende esser'il

tem-

tempo ben impiegato, che quando si opera per qualche buon fine: il che rare volte auuiene à queste le quali non curano, che l'apparenza, e che non possono offerir le loro fatiche à Dio, senza volerlo render tributario alla loro vanità. Non aspettate giàmai, che pongano vna mano ad alcun bisogno, ò faccenda della Casa, non son Donne queste da trauaglio, e son molto lontane d'impiegarsi in alcuna cosa per sollieuo della loro famiglia; della quale esse sono la prima, e più pesante soma, i seruigij, che loro si deuono rendere, ritardano tutti gl'altri, vna sola Donna di questa sorte impiega più tempo, e più braccia per ornarsi, di quelche richiederebbono tutti gl'altri affari della Casa.

Come vogliono poter'operare à prò della famiglia, se non ne hanno nè il volere, nè il potere; anderebbono contro il loro vnico fine, quale è di farsi vedere ben vestite, & attillate, queste non si sono così ben'aggiustate per viuer nella solitudine, i loro pensieri non sortirebbono il loro effetto, se non si facessero veder fuori, e se altri non attestasse loro, che niuna cosa portano sopra il loro corpo, che non meriti vna particolar riflessione: vogliono hauer chi tratti con loro amorosamente, che è il più dolce mestiere di cui si compiacciono, nel quale le molte hore, che vi consumano passano, come momenti.

Qualunque zelo, che haueßero per occuparuisi; con tuttociò non potrebbon farlo, restano tanto oppresse à causa de loro habiti, che riesce loro di gran pena di ritenersi in qualche ragioneuole, e modesto contegno, se si prendono qualche maggior libertà non è, che per maneggiar carte, ò dadi: è ben vero ancora, che la materia di cui son vestite è così pretiosa, che appena ardiscono à muouersi, e per qualunque auantaggio, che riportino da queste pene, che per belle apparire soffriscono, non pagheran lo scapito, che fà la Casa per i loro habiti.

Chi potrà dolersi d'vna sì honoreuole seruitù? Noi siamo in questa Vita, come in vn luogo di Mercato, e di traffico, donde noi vsciremo altretanto ricchi, quanto habbiamo vtilmente trauagliato. Qual speranza può hauere chi hà consumati i suoi giorni, & i suoi anni ad accarezzare il corpo, e non hà quasi giàmai hauuto nelle mani altro affare, di quei, che gl'hà somministrato la sua ambizione. Se si deue attendere la ricompenza conforme alla qualità dell'occupazione; quale può promettersi vna metà di Mondo, che non hà hauuto altro fine operando, che la pompa, e la Vanità.

Quinto. E l'indeuozione: Ancorche le tenerezze sensibili perciò, che appartiene alla nostra Salute non siano assolutamente necessarie, e che bastino vigorose risoluzioni per non tralasciare alcuna cosa del seruigio, e del culto di Dio, al quale siamo obligati: nulladimeno è cosa molto pericolosa di ridursi volontariamente in vn Stato d'insensibilità per tutti gl'Esercizij della Deuozione; imperciòche siano pur quanto si voglia buone l'intenzioni del nostro cuore, saranno sempre deboli, quando non siano aiutate, e soccorse dalli sentimenti affettuosi, che suol dare Iddio à quelli, che veramente l'adorano, e lo seruono di cuore.

Qual stima, e qual'amore possono hauer per Dio quelle, che non si occu-

occupano, che per loro capriccio, e che non rimirano li Oggetti dell'Eternità, che in mezzo à tutte le nuuole del lor Amor proprio? Le strade Maestre, e Regie, che ci conducono à Dio, sono le Virtù: di qual virtù è capace vn huomo, ò vna Donna, che impiega le sue migliori hore ad attillare il suo Corpo? si troua forsi qualche Virtù, che sia solita ad apparir più bella ornato il Viso di alcuna artificiosa apparenza? Questa sorte di Gente faran forsi penitenza sotto vn habito di Velluto, ò di Broccato? si sono giàmai veduti cilizij tessuti d'oro, e di seta? se tale è la nostra penitenza, sarà molto diuersa da quella del tempo passato, la quale andaua ricòperta d'vn'aspro, e pungente cilizio; portaua in testa vn misero pannolino seminato di Cenere, i suoi occhi erano abbattuti dalle lagrime, e caminaua con vn passo così negletto, e trascurato, che mouea à compassione chiunque la riguardaua: praticheranno quelle l'opere della Misericordia, se esse medesime rendono le persone miserabili? gli Spedali non son pieni, che di coloro, i quali l'istesse hanno impoueriti: anderanno à visitar gl'Infermi, se il mal'odore è loro insoffribile? Di qual'occhio potranno mirar'vn febricitante coricato sopra vn poco di paglia, che non hà vn meschino lenzuolo da ricoprirsi, nè vn poco di brodo per sostentarsi; posciache le loro rendite non arriuano, nè pur'à sodisfare il loro Lusso.

Quam excusationem habebis, quando te Dominus accusabit de margaritis istis, & pauperes fame perditos in mediū aget? D. Chrys. hom. 21. ad pop.

Qual deuozione possono hauere, non riserbando per Dio, che il meno tempo, che possono: se ascoltano vna Messa, la qual par loro sempre troppo lunga muteranno tanti siti, e volgeranno gl'occhi tante volte quante persone entreranno nella Chiesa, fermeran più tosto la vista sopra i loro habiti, & ornamenti, che sopra gl'Altari, e Dio voglia, che non l'arrestino in qualche oggetto peccaminoso. La deuozione prende la sua origine dalla seria, & attenta considerazione de i Santi misterij, dal dolore de i nostri peccati, dal meditar la grandezza di Dio, i suoi giudizij, le sue Bontà, e le sue dolcezze. Hanno tali Donne l'istesso timore di passar nè pur col pensiero sopra simili materie, come se douessero caminar sopra i carboni ardenti: il rifletter sopra la lor Vita le raccapriccia, i rimproueri della Coscienza incessantemente le inquietano, e sicome non han cuore per abbandonar'i loro peccati, così fuggono tutti quei luoghi, che posson loro rinouarne la memoria, e non hauendo punto d'Amore per Dio, hanno horrore di conuersar con lui, e come se non hauessero giàmai da menar la lor vita, che da Demonij, stimerebbono atroce tormento di viuer da Angeli.

Sesto. La disperazione: questa ordinariamente è parto dell'indeuozione, prendono le Donne vane la lor durezza di cuore per vn contrasegno di dannazione, si auuedono esser'impossibile di domar le loro passioni, à causa d'hauerle lasciate diuenir padrone de loro cuori, e fattesi schiaue di esse, & in vece di far loro testa per resistere, se gli sono arrendute à discrezione, e non hauendo operato cos'alcuna da poter sperar la Misericordia di Dio, si gettano in braccio alla disperazione. Eccouene vn'Esempio, il qual douerebbe far tremare tutte le Donne, che si son date troppo in preda allo Spirito della Vanità. Vna Giouanetta di Spoleto di famiglia delle più considerabili di quella Città, la qual si era fatto vn'Idolo

Ideo omnia ista damnata, & mortua mulieres impedimenta sunt, quasi ad pompam funeris constituta Tertull. de hab. mulieb. c. 1.

Robertus de Litio Ord. Minorum Opere de Penitentia ser. 10. cap. 3.

del ſuo corpo, e l'ornaua, & abbelliua con tanta cura, e diligenza, come ſe fuſſe ſtato qualche diuinità; caduta vn giorno grauemente inferma, i Medici riconoſciuto il pericolo della Vita ne auuertirono i parenti, acciòche la faceſſero confeſſar per porre in buon Stato l'Anima ſua: ella riceuè con mal viſo, e con molto diſpetto queſta nuoua: riſpoſe acerbamente à chi glie la portò, e che quanto al confeſſarſi ella non ne volea far'altro; fè chiamar ſua Madre, e la ſcongiura per tutto quell'affetto, che le portaua di far quiui recar'i ſuoi più belli habiti, e di permetterle di veſtirſene: à tutto biſognò conſentire per contentarla, quando ella ſi vide veſtita: dunque diſſe dourò morire? ne vi ſarà punto di miſericordia nel Cielo per conſeruar la Vita ad vna Donzella nel più bel fiore della ſua età? e la mia bellezza non potrà muouer'Iddio ad hauerne pietà? Procurarono di quietarla dolcemente rimoſtrandole, che Dio era il Padrone della noſtra vita, che ne diſponeua à ſuo volere, che tutti erano obligati di obbedir'à ſuoi Santi Decreti. Se da Dio ſoggiunſe non poſſo impetrar, che mi conſerui la Vita, mi raccomando dunque al Diauolo, che mi eſaudiſca: non sì toſto gl'vſcì dalla bocca queſt'horrenda beſtemmia, che mandò inſieme fuori il ſuo sfortunato Spirito: tanto è difficile ad vnir la Vanità del Mondo con l'humiltà di Gieſù Chriſto.

Scuſe impertinenti per giuſtificar l'Eceſſo del Luſſo. §. 8.

Sentimento di molti, che non ſi ritrouino in tutta la Morale inſegnamenti più inutili di quelli, che trattano della riforma del Luſſo, portano per ragione eſſer'vn male tanto inuecchiato, diuenuto incurabile, che in tutti i Secoli ſi è prouato di guarirlo, e che tutti i rimedij, che fin hora vi ſon ſtati impiegati ſiano riuſciti ſenza effetto; donde ſi concludе eſſer fatica gettata di riprouarui di nuouo: nulladimeno non par credibile, che queſto male debba eſſer totalmente diſperato; quei che ne patiſcono non poſſon eſſere di così oſtinata natura, che voglian far sì gran reſiſtenza à gl'auuiſi, che per benefizio della ſalute loro ſi danno, e che non ſi poſſa alcuna coſa ripromettere della loro docilità. L'Hiſtorie ci ſuppongono con certezza, che a Pitagora ancorche Pagano riuſciſſe di perſuadere efficacemente alle Dame del ſuo tempo di non ſeruirſi d'alcun'ornamento, che poteſſe apparire effetto della Vanità, ò dell'Amore illecito; ſe dunque vn Filoſofo, il quale non hauea, che vna ſuperficial tintura della vera ſapienza, hà potuto ottener da Donne idolatre, che non haueano altri penſieri, che della preſente Vita, di rimouuer la ſuperfluità da loro habiti; ſarebbe vn far torto alla Virtù delle Donne Chriſtiane, che temono l'Inferno, e ſperano il Paradiſo di crederle così oſtinatamente affezionate à gl'ornamenti del corpo, che non voleſſero far per Gieſù Chriſto quelche le altre non han potuto ricuſare ad vn huomo: anzi ſaran dotate di così buon Spirito, che haueran ſempre molto maggior riſpetto per conformarſi al ſentimento del Figliuol di Dio, che non hebbero le Gentili alle

Pythagoram ſuis documentis id obtinuiſſe à mulieribus ſui temporis, ut ab ornamentis abſtinerent, quaſi ad alia omnia inuitis, præterquam ad Vanitatem, & luxuriam. Iuſtin. l. 20. Annal.

alle belle parole di vn Orator Pagano. Resta solo di leuar'alcuni pretesti, di cui ordinariamente alcune si seruono per ricoprir la loro ambizione.

Prima. La scusa più apparentemente bella, che adducano le Donne per colorire l'inclinazione, che hanno al Lusso, è l'obligazione di esser'aggradeuoli alli loro Mariti: con questo supposto stimano di hauer libertà di far tutto per apparir belle: non domandate loro però, se habbiano consultato i loro Mariti in questa materia, ò se essi habbiano consentito al modo, col quale si portano; è troppo rigorosa questa richiesta per vn pretesto, il qual non passa tanto auanti, contentandosi della prima apparenza, ne bisogna punto profondarsi; perche essendo tutto superficiale nulla hà di sodo; voi non potrete astringerle per toccarne il fondo, senza trapassarle da parte à parte, e mortalmente ferirle; così non haueremo gran fatica à combatterle: si può solo temere, che non 'auuenga, come alle tele de ragni, che per esser straordinariamente sottili, sono altretanto facili à rifare, quanto à rompere, ò come à quel Giouane Lottatore, che non più tosto era gettato à terra, che si vedea in piedi pronto à ritornare alla Lotta.

Non si trouò giàmai sì mala femina, che non procurasse di coprir la sua vergogna, e la sua vanità sotto questa bella coperta di piacere al Marito. Giulia figliuola dell'Imperadore Augusto, la qual non poteua esser buona Donna, non essendo stata buona figliuola, si seruì del medesimo pretesto per isfuggir lo sdegno di suo Padre, che si haueua meritato con vna solenne azione della sua Vanità: era comparsa nel Palagio di Augusto con vn habito così dissoluto, e con vn tratto così licenzioso, che suo Padre fù costretto à distornarne la Vista: si auuidde benissimo di hauer fallito, e che Augusto non hauea detto quelche haueua nel cuore: Per emendare il fallo ritornò la mattina seguente alla presenza di lui così modestamente vestita, che la stessa modestia non hauerebbe saputo rinuenir di che notarla, ne vi voleua meno per riporre Augusto in buon humore, e non hebbe più tosto la figlia fattagli riuerenza, che gli disse sorridendo; Quest'habito, che voi di presente vestite è molto più conueneuole alla figlia d'Augusto, che quello il quale portauate hieri; Mio Padre ella rispose, hoggi mi sono abbigliata per voi, hieri per mio Marito.

Quanto probabilior est hic cultus, tam honestus in Augusti filia? Hodie me parentis, heri vero mariti mei me oculis ornaui Macrob.l.2.c.5 Saturnalium.

Se voi sentirete le Donne sopra la medesima materia, tutte faran la stessa risposta. E vero, che questa è l'intenzione la più legitima, & il miglior fine, che si possano proporre per tante pene, che soffriscono; Io confesso, che si richiede vna gran Virtù, & vna risoluzione molto generosa per non hauer'altro scopo notte, e giorno, che lo scarico della propria coscienza, & il desiderio di poter meritare l'affezione di suo Marito: nè si può dubitare, che ciò praticandosi anco auanti gl'occhi di Dio, il quale à questo le hà obligate, all'hora, che instituì il Sacramento del Matrimonio per vnir due cuori; non sia d'vn altissima stima, e che il Cielo non possa mancar di gradirlo.

Ma questo desiderio di piacere al Marito, chi n'assicura, che sia vero? e che non sia taluolta meschiato col proprio interesse? e se vada sempre diretto allo stesso fine? Se è questa sola la passione, che vi conduce ad

Bb 2 opera-

operare, ſe queſto è il ſolo ſcopo in cui voi mirate; come pòi non hauete timore nel diſpiacergli in tant'altre coſe, nelle quali la voſtra compiacenza gli ſarebbe molto più aggradeuole? Voi ſapete, che già da molto tempo ſi reputa offeſo dal voſtro humor queroloſo, & altiero, dalla poca obbedienza, e ſoggettione, che preſtate à ſuoi voleri, di eſſer troppo vagabonda, e frequente nelle voſtre viſite: perche finhora non hauete hauuto ſtimolo, ò motiuo di compiacerlo ancora in queſti ſuoi deſiderij? non fate male in voler guadagnarui la ſua buona grazia con i voſtri ornamenti nel veſtire, giàche egli così vuole: ma non douete punto traſcurar gl' altri mezzi, che ſono ancora molto più efficaci per contentarlo: tuttociò ſtà attendendo da voi, ne però vi curate di farlo. Vn deſiderio di piacere, che non ſia ſofiſtico, s'impiegherà così bene in vna, come in altra coſa, e per arriuar'oue ſi deſidera tutte le ſtrade ſon buone, purche quiui vi conducano, e voi non volete compiacerlo in altro, che in attillarui: ciò dourebbe faruı ſcorgere, che molto più v'impiegate per ſodisfar'à voi ſteſſa, che à voſtro Marito.

Nulladimeno io non voglio condannare il voſtro modo di fare; vediamo ſolamente ſe ſia ſincero, e veritiero: voſtro Marito ſi è giàmai eſpreſſo con voi, che non può amarui ſe non hauete i capelli ben'inanellati, ò il viſo ripieno di bollettini, ò moſche finte? vi hà mai detto parola da poterui perſuadere, che voi cadereſte dalla ſua grazia ſe non ſeguite tutte le mode? pochi ſe ne troueranno de Mariti tanto folli, che vogliano obligar le loro Donne à tali ſpropoſitate ſtrauaganze. Se alcuni l' hanno ſofferto per non hauer hauuto tanto di cuore da poter'impedirlo, ſarebbe temerità delle Donne in voler ricauar la difeſa dalla debolezza de i loro Mariti, e di voler'interpretar la loro tolleranza per aggradimento. Non ſtimate già, che voſtro Marito ſia ſtato così ſciocco, che habbia voluto maritarſi con vn ricco colletto, o con vna bella veſte; la ſua intenzione non può eſſer ſtata, che di hauer ſeco vn'honorata Donna, e non di ſpoſarſi con tutte le voſtre affettazioni: voi gli ſete paruta aſſai bella all'hora, che eſſendo in ſua libertà di eleggere, vi hà preferito à tutte le altre, che ſe gli ſon preſentate alla viſta: procurate ſolamente, che il voſtro humore non faccia alcun torto alla voſtra bellezza, e voi poſſederete il ſuo cuore. La Viſta degl'huomini arriua più lontano, che quella delle Donne non ſi arreſtano gl'huomini à mirar ſolamente alle tinte, & à i colori, penetrano ancora per mezzo di tutte le apparenze di fuori, e paſſano fino al fondo dello Spirito. Così non vi è Donna, che non habbia vn bel viſo per ſuo Marito, il quale habbia riconoſciuto, e guſtata la Virtù di lei, e meno ſarete ornata più crederà, che ſiate caſta.

Vxor nulla deformis eſt Marito ſuo: ſatis placuit cum electa eſt, ſeu forma, ſeu moribus commendata. Tertull. cap. 4. de cultu fœminarum.

Se voi veramente credete, che vi biſogni di eſſer'ornata per gradire à voſtro Marito, perche ciò fate ſolamente quando volete vſcir di Caſa, & allontanarui da lui? perche non veſtite mai più negletta, che quando ſete à lui da preſſo? non occorre ſtringerui da vantaggio ſopra queſto punto, imperciòche ſe voi operaſte conforme alla ragione, non vi ſeruireſte di vn tal preteſto.

Madama di Chantal, la qual nel ſuo Matrimonio gettò i primi fondamen-

menti della sublime perfezione, à cui dipoi peruenne, era mossa, e portata da questo vero sentimento, di cui molte non ne hanno, che l'apparenza: ella giàmai si vedea meglio vestita, che quando douea trattenersi col Marito, se douea andar fuori, e far qualche viaggio, non ornaua mai il suo corpo, che quando era di ritorno: gli fù detto vn giorno mentre era dà molto tempo assente il Signor Barone di Chantal suo Marito, Madama, ognun crederà, che habbiate vendute le vostre Vesti, & i vostri ornamenti, voi non li fate più comparire, come se dubitaste, che da alcuno douessero esserui robbate; Non mi parlate di questo, rispose, gl'occhi à cui deuo piacere son cento leghe lungi di quà: si riconobbe molto bene dalla ingenuità di questa risposta la sincerità del suo cuore.

Prima parte c. 6. della sua Vita scritta da Enrico di Mopoi in Franzese.

Voi dite per piacere à vostro Marito: sapete voi, che egli non sopporta le vostre pompe, che con tale angustia di cuore, che stà taluolta per morirne: vi è noto, che voi sete per lui la persona più dispendiosa, e che maggiormente l'affligga di tutta la famiglia? Non vi auuedete, che egli ne prende ombra, e sospetto, e che dice taluolta frà di se, questa mia moglie non si abbiglia nè si orna, che quando esce fuor di Casa, dunque hà qualche altr'Amico di fuori: se voi pescaste il fondo nel suo animo per sapere donde siano à lui cagionati tanti disgusti, e crepacuori, che gli rodono le Viscere, vi chiarireste forsi, che quelche voi portate per iscusa, è l'vnica cagione di tutti i mali, che tormentano il vostro Consorte.

Ille ornatus Zelotypiæ suspicionem ingerere solet, & c. Modestiæ ornatus omnem improbam suspicione expellit: omne autem vinculo firmius coniugium conciliat. D. Chrysost. hom. 21 ad populum.

Secondo. Alcune dicono le mie Compagne lo fanno, ne io deuo esser di peggior condizione di loro, ed ancorche i nostri Mariti mostrino nel principio di restarne offesi, non ne dicono di poi nè pur'vna parola. Questa scusa è difettuosa in ambidue le sue parti; primieramente non si può tirar conseguenza da vn'abuso per difenderne vn'altro, le vostre compagne fan male, se voi farete come esse aggiungerete fallo à fallo; se quelle di cui voi parlate, e che volete seguire sono impeccabili, la lor pratica potrebbe giustificar la vostra; ma sicome la loro è soggetta alla censura, come la vostra, così l'eccesso, che voi commettete vi rende maggiormente colpeuole: imperciòche vna Legge erronea non diminuisce la colpa, anzi l'accresce, ed vn peccato quanto è più commune, tanto è più grande: se auuiene taluolta, che la moltitudine de delinquenti sforzi la Giustizia degl'huomini per euitar qualche maggior disordine à lasciar'il delitto impunito: non procede così la Giustizia di Dio, il quale è altretanto più seuero ne suoi castighi quanto il numero, e la qualità de' peccati, e de i peccatori è maggiormente considerabile.

Non fermate giàmai la vista in quest'esempi contagiosi, quali autorizzano il Vizio dimostrando con l'vso, che si può fare: riuolgete i vostri occhi ad altre di cui la modestia non potrà persuaderui, che la Virtù; il disordine la Dio mercè non è passato tanto auanti nelle Dame Christiane, che non si ritroui ancora vn buon numero di quelle, che si attengono al contrario partito, ed è molto difficile, che nel vostro Parentado non vi sia alcuna, che abborrisca il Lusso, e forsi ne trouerete nella vostra Casa.

Ribadeneira l. 1. c. 31. Vita S. Francisci Borgiæ.

Imitate la Duchessa Borgia, alla quale niuna cosa più penetrò il cuore, che l'esempio di suo Marito; i suoi Natali, e le sue qualità di Duchessa di

di Gandia, e di Vicereina di Catalogna, l'obligo che hauea di non poter ritirarsi dalla Compagnia dell'altre Dame, l'inclinazione naturale, che ella hauea comune à tutte l'altre Donne alli vani ornamenti, erano tutti motiui potenti per ispirarle questo spirito maligno, che possiede di tant'altre il cuore; ma ella valorosamente se ne difese sopra le frequenti riflessioni, che facea nelle azioni del Duca suo Consorte; il desiderio, che concepì di esser'à parte della sua buona Vita, la condusse à tal dispregio di quelche tanto vien stimato dall'altre, che vna delle sue confidenti prese vn giorno ardire di così fauellarle, Madama d'altro non si discorre per tutta questa Città, che della riforma de vostri habiti, pare che sempre voi diueniate di minor condizione, di quelche sete stata, più ve si accrescono beni di fortuna, meno ve ne seruite: Vedete voi alcuna delle Dame della vostra condizione, che siano così vilmente vestite, come voi? Mia cara Amica, rispose Eleonora, che tale era il nome della Duchessa, volete che io vi riueli il mio Secreto? à me non dà il cuore di portar nè seta, nè oro quando mi souuiene, che mioMarito và sempre ricoperto d'vn'aspro cilizio, egli inganna assai ben'il Mondo, che lo mira così disinuolto, non sapendo quelche porta sopra la nuda carne; io stimo, che Dio mi habbia posto auanti à gl'occhi quest'esempio per instruirmi, che se non voglio esser da lui lontana nel Cielo, conuiene che mi approfitti vn poco dalle sue Virtù; così vi confesso, che al presente io non hò occhi nè per me, nè per altri, ma solo per riguardar lui. Quante Donne saranno lontanissime da loro Mariti nell'altro Mondo!

Quanto alla seconda parte, Che vostro Marito non dica più parola del vostro dispendio, e che punto più non replichi; non vi crediate però per questo scusata: douerebbe bastar, che vi habbia vna volta ridetta la sua intenzione, non è necessario, che ad ogni momento disapproui quelche voi operate, non vuol riempirui l'animo d'amarezze, tolera quel male, che non può guarire, e se lascia di parlar sempre ad vna sorda, ò di presentar vno Specchio ad vna Cieca, ciò auuiene, perche si contenta più tosto di vna Pace suantaggiosa, che d'vna guerra continua; teme di aggrauar'il vostro peccato con i suoi reiterati diuieti. Dio non procede diuersamente con i peccatori indurati, egli addolcisce i rimorsi della Coscienza à misura, che ci rendiamo ostinati nel male: noi però non dobbiamo da questo inferire, che ne siamo meno Rei: ma più tosto concludere, che il nostro male non è molto lontano da esser disperato: poiche non vi si impiegano più i rimedij, & i Medici nulla ordinano per guarirlo.

Terzo. Altre apportano di esser'ancora giouani; il che può hauer due sensi, cioè à dire, che essendo giouani non hanno ancora vn gran vigore di spirito, che non si acquista, che con l'età, che la giouentù è incostante, che ancora non riconosce il ben della ragione, che non và à ritrouar'il sodo, ma si contenta di vna superficial'apparenza, e che non hà tanta risoluzione per opporsi alla dissoluzione della mala consuetudine: questa scusa presa in tal senso, è come quello d'vn Infermo, che vorrebbe guarire, vede, e conosce, che ciò gli sarebbe vtile; ma gli manca la generosità

rosità per soffrire il taglio, ò per bere vn'amara medicina: ma non dispera però d'arriuar ben tosto à risanare.

Ouero elle sono giouani, cioè à dire, che la viuacità della Giouentù merita, che alcuna cosa loro si conceda, ed io non mi oppongo, douendo veramente esserui la differenza degl'habiti nella diuersità dell'età, come nelle condizioni delle persone. E assai per quelle, che sono auuanzate negl' anni di esser vestite conforme alla maturità della loro età, il che sarebbe poco per le giouani alle quali si deue permettere di vestir ornatamente. Dio ci seruirà di guida in questo proposito; egli hà ornata la Primauera, quale è la giouentù dell'anno, l'hà riuestita di fiori, e di verdura, & hà impresso non sò qual'amore à tutte le cose nouelle. Hà dato vn color di capelli, & vna tintura di carne sì bella, e sì viua à gl'Infanti, che val molto più di tutti i belletti, e le poluere, che sà formar l'arte: hà loro formato vn humor così festoso, e giouiale, che sempre son pronti al riso: non si può dunque errare caminando col passo di chi è infallibile: Diciamo dunque, Elle sono giouani, e però hanno qualche ragione di bene abbigliarsi, che le altre non hanno, e particolarmente le Vecchie, che non potrebbon farlo senza, che apparisse vna strauaganza, volendo vnir due stagioni della nostra vita, che non sono incompatibili insieme, cioè la Primauera, & il Verno.

In oltre non si può negare qualche ornamento alle Donzelle, che non dourebbe esser approuato alle maritate, quale obligate ad vna modesta sobrietà nel vestire, non deuono trascendere i termini d'vn honesta mediocrità, dal che son dispensate le fanciulle, le quali hanno da trattare vn'affare in cui la buona grazia molto vale: Vna mercanzia, che piace, è mezza venduta: non è però, che io non biasimi l'eccesso, & vna leggerezza temeraria di alcune affettate, che diuengono spregiabili per renderfi aggradeuoli, e che per voler apparir troppo belle, fanno nascer de i sospetti, che non habbiano mira ad alcuna cosa, che non conuenga: si amano le Donne belle, molto più quando ancora son saggie.

Quarto. Dicono altre, che sono rieche, e che nello spender per ornarsi non fanno torto ad alcuno: à questo io non hò, che replicare; se non, che essendo le condizioni delle persone differenti, ciascun può viuer conforme alla sua: alche io aggiungo, che le figlie di buona Casa si renderanno sempre più considerabili per la loro educazione, e per il loro buon naturale, il quale è come il retaggio de nobili natali, più tosto, che per le gioie, e per l'oro, il cui disordine si è reso comune à tutte le Donzelle, le quali molto più guadagneranno con la modestia, che col Lusso; imperciòche hauendo tutte le qualità auantaggiose, che può donar la natura la pompa, e l'ambizione nulla possono accrescerui; sà molto bene ciascheduno, che queste sono superfluità diuenute comuni anco al Volgo; onde molto meno sono fauoreuoli alle Nobili, che alle Plebeie, ricoprendo così bene vna spina, come vn giglio.

Voi stimate di non far torto ad alcuno, à causa, che pagate quelche comperate per ornarui, credete, che Dio (da cui douete riconoscer tutti i vostri beni) sia stato à voi liberale per farui diuenir Prodiga?

Potre-

Locupletem te esse dicis. Vtere diuitijs, sed ad bonas artes, Diuitem te sentiāt Pauperes, &c. D. Cyprian. de habitu Virg.

Potrete voi persuaderui esser'in vostra piena libertà di vsarli à vostro piacere? Hauendoui Dio conceduta vna lingua, non sarebbe conclusione erronea, se ne voleste inferire di poteruene seruire per ogni materia, e che voi potrete sciorla à parlar d'Amore, ò di cose dishoneste? ò se egli hauesse fatte nascere nel vostro campo Mirra, & Incenso, credereste, che vi fusse lecito di bruciarlo adorando vn'Idolo? Se hauete ricche rendite, queste sono peruenute à voi dalla bontà di Dio, e dal risparmio de vostri Parenti, non resta però, che non siate tenute d'impiegarle legitimamente à pena di peccato; se voi siete liberale, come douete, fatene risentir gl'effetti più tosto à i poueri, che à Ricamatori, ò ad altri simili Artefici di Vanità; se in ciò sarete mancheuole darete vna giusta occasione à i bisognosi di dolersi di voi, peroche diuertite il danaro, che Dio hauea loro destinato per le vostre mani.

Non sono solamente i poueri, à cui voi fate torto, il che bastarebbe per non esser'innocente; ma s'aggiunge ancora il danno, che cagiona à gl'altri il vostro mal'Esempio col mal'vso delle vostre rendite, spendendole in tutto quello, che la Vanità, & il Lusso hanno saputo inuentare: più la vostra condizione è riguardeuole tanto più pregiudiziale riesce il vostr'Esempio; la qualità della vostra Persona non vi è stata conceduta, che per far risplendere la conuenienza, e la modestia, e voi non ve ne seruite, che per autenticar il disordine, e fate altretante Donne vane, quante Donzelle, e Donne folli vi rimirano; tralascio il dir lo scandalo, di cui sete la cagione presentando à gl'occhi altrui l'occasione del peccato, mi basta di hauerne già parlato di sopra, e di auuertirui, che renderete conto à Dio molto stretto con pregiudizio della vostra salute; Che i beni quali hà riposti nelle vostre mani, l'hauete impiegati per la dannazione, e perdita di molt'Anime.

Quinto. Fin qui arriuano le scuse d'alcune Donne particolari: ma la difesa comune, e generale di tutte è, che l'habito non appartiene in verun conto alla Virtù, che tutti i colori gli sono indifferenti, e che vna bell'Anima si conserua così bene sotto vn habito di drappo d'oro, che sotto vna veste di grossa lana, che l'interno può esser di Dio, contuttoche il corpo sia del Mondo, che il cuore può esser casto, ancorche l'esterno sia vn poco vano; che ciascheduno è obligato à viuer di presente frà gl'huomini, e che verrà poi il tempo, in cui viueremo frà gl'Angeli, che ancora non è arriuato, che la nostra innocenza deue essere palese à gl'occhi di Dio, ne ciò impedisce, che non possiamo hauer qualche licenza per sodisfare à gli occhi del prossimo.

Ranulphus l.6 c.9. in Polychronio.

Non mancano Religiosi vn poco mondani, che non si adulino con sì bel pretesto. Questo fù lo scudo, con cui si ricoprì Edita contro tutte le rimostranze dell'Arciuescouo Eteuold: Questa Donzella era della Casa Reale d'Inghilterra: Ella hebbe desiderio, ò mostrò d'hauerlo di abbandonar'il Mondo, e di donarsi à Dio nella Religione, nella quale non dimorò lungo tempo senza dar segni, che non sarebbe stata giàmai buona Religiosa; peroche hauendo cangiato habito, non hauea punto mutato il cuore; voleua, che le sue vesti fussero di così ricca materia, come

se

ſe ancora viueſſe nella Corte. L'Arciueſcouo Eteuold facendo la viſita di queſto Monaſtero, non potè contener'il ſuo Zelo, che non faceſſe doglianze, e querele, le quali furono riceuute maliſſimamente. Credete voi diſſe ella, che non ſi ritroui Virtù, che in quelle perſone le quali ſono veſtite come gl'Orſi? La noſtra Coſcienza deue eſſer di ciò il Giudice; vna buon'Anima è così buona ſotto vn habito di ſeta, che ſotto le vecchie pelliccie, che tutte ſe ne vanno in ſtracci: la Virtù riceue tutti quelli, che à lei ſi donano; purche habbiano vn buon cuore, ne dà ſolamente l'ingreſſo ad vn vecchio cencio, peròche la Nobiltà hauerebbe giuſta occaſione di reſtarne offeſa, e ſe ella operaſſe diuerſamente, non hauerebbe, che Facchini, ò Villani per i ſuoi Seguaci, e la Grazia di Gieſù Chriſto, che deue ſaluare il Mondo, non condurrebbe al Cielo, che guidoni, e canaglia; tale fù il diſcorſo di chi haueua abbandonato il Mondo più col corpo, che con l'animo.

Biſogna concedere, che la Virtù non rigetta alcuno, e che apre le ſue Viſcere à tutti quei i quali verſo di lei ſi indirizzano con ſincerità; nè ſi può negare, che vn honeſta mediocrità ne gl'habiti non ſia migliore per quei, che viuono nel Mondo, che vna troppo gran meſchinità; e ſi come ſi pecca con l'eccello, ſi può anco fallire col difetto, e per far meno di quelche ſi deue: ſi è taluolta veduto, che la Vanità ſi è celata è naſcoſta ſotto vn habito ſtracciato, e rappezzato, è però vero, che non vi dimora così comodamente, come con vna Veſte di drappo d'oro; però ſotto quella vil veſte non vi ha fatto lungo ſoggiorno, e l'ha diſmeſſa il più toſto, che hà potuto: l'iſteſſo è auuenuto alla Virtù; ſi è qualche volta ritrouata ricoperta di ricchi addobbi, ma però non ſenza violenza, onde ò ſe n'è toſto ſpogliata, ò fattaſene ſpogliare. Noi ſiamo di cuore così anguſto, che non potiamo attendere al corpo, & all'Animo tutto inſieme; altretanto ſi dona all'vno, altretanto ſi toglie all'altro, nè ſi ritroua ſegno più infallibile della rilaſſazione del noſtr'animo, che la coltura del corpo: queſte due parti di cui l'huomo è compoſto, hanno i loro mouimenti così oppoſti, come i due fondi ò poſature delle bilancie, di cui l'vna s'inalza, à miſura, che l'altra ſi abbaſſa, da che ſiamo auuertiti di non douer riguardar'il noſtro corpo, che come l'Inimico della noſtra ſalute, come vn Ladrone Domeſtico, che ſi riueſte delle ſpoglie del ſuo Padrone, e come vn Suddito disleale, che non cura di perder tutto, più toſto, che di ſoggettarſi al ſuo legitimo Prencipe.

Per scissuram pallij tui vanitatem video aiebat Socrates ad Antisthenem apud Laert. l.2 in Socrat.

Exterior superfluitas interioris vanitatis indicium est: mollia indumenta animi mollitiē indicant. Non tantum curaretur corporis cultus nisi prius neglecta fuisset mens inculta Virtutibus. D. Bernard. apolog. ad Guill. Abbatem.

Ancorche altri dica, che l'Anima non riceua contagio da quelche ricuopre il corpo, tale aſſerzione è sì poco vera, che appena ſi rincontrerà vna Donna vanamente veſtita, la qual non ſia ripiena di faſto, e che non oſſerui molto bene, ſe altri l'honora, e la riueriſca: ſe ciò fuſſe vero, ſi potrebbe dir l'iſteſſo di quelche paſſa per gl'occhi, e per l'orecchie, che non offenda l'Anima: nulladimeno è pur troppo vero, che la noſtr'Anima per naſcoſta, che ella ſia, hà riceuuto ſouente il colpo mortale dagl'Oggetti, in cui l'occhio ſi è compiaciuto. Il ſentimento del tatto non è così ſottile, e penetrante, come quello della Viſta, e dell'Vdito; non è però meno pericoloſo, colpiſce più ſordamente, ma il colpo però ſi fà ben ſentire,

Si potrebbe ancora addurre, che la Virtù, la quale hà il suo stabilimento nella nostr'Anima, non vi può dimorare inutile, fà di mestiere, che ella operi; poiche non si conserua, che con la grazia del Cielo, e con le sue fatiche; hor'io dimando, qual'impiego può hauer l'humiltà frà le Gioie, e fra gl'ori? qual luogo può hauere la Generosità nella delicatezza degl'habiti? La modestia nella dissolutezza, la moderazione nell'eccesso? qual cura può hauer vna persona per la sua Anima, che non si occupa in altro, che in quella del suo Corpo? Io non ardirei di affermare quelche siegue, se non lo scriuesse S. Cipriano; Che i Christiani, quali sono ricoperti di seta, e di porpora, non ponno riuestirsi di Giesù Christo, e che quei, quali ricercano le loro bellezze nell'oro, e nelle perle, hanno già fatto fallire tutte le Virtù: questa proposizione pare vn poco seuera, e crederei, che si potesse addolcire: peroche essendone di presente l'vso più comune, & in conseguenza meno colpeuole, non è parimente così comune la presunzione, che n'induce S. Cipriano, dal che è facile à riconoscere, che se in questo trattato io hò vn poco declamato contro il Lusso, non ne hò detto assai, rispetto al molto, che ne hanno scritto i Santi.

Serico, & purpura indutæ Christum induere non possunt in auro, & margaritis adornatæ ornamenta mentis, & corporis perdiderunt. D. Cyprian. de habitu Virginum.

Della Bellezza. Cap. IX.

Non si deue molto stimare la Bellezza del Corpo. §. 1.

SE la verità della soprascritta proposizione potesse esser ben riconosciuta, sarebbe molto più efficace, che gl'Editti de i Rè, e di tutte le Republiche publicati per isbandir'il Lusso de gl'habiti: questa è la ragione, per la quale hò aggiunto, e posto successiuamente questo Capitolo al precedente: imperciòche se ciascuno in particolare potesse restar conuinto, che la Bellezza non sia Bene degno d'vna grand'applicazione del nostr'animo, si prescriuerebbe egli stesso vna molto più rigorosa regola, di quante ne siano state fatte contro la pompa de gl'habiti; di tutti i motiui, che ci fanno eccedere in questa materia, due soli sono considerabili, l'vno di apparir ricco con vna honesta spesa, l'altro di esser in qualche stima di Beltà. Niuno fin'hora è arriuato à questo segno, di esser vano nel vestir solo per contentar se stesso; il fine vniuersale di tutti quei, che attendono à simil vanità, è di sodisfar' agl'occhi altrui, di cui ci rendiamo più schiaui, che de i nostri. Quei che desiderano esser'in stima appresso i grand'huomini, ò sia per conseguirne beni, ò autorità, hanno aperte tant'altre strade per arriuarui, che quella de gl'habiti è la meno vantaggiosa: Non resta dunque, che il desiderio di passar per bello col mezzo de i nostri habiti. Questa ostentazione non è propria, che d'vn'Animo inganneuole, che vuol'apparire quelche non è: Ma io spero, che se potrò persuadere la Bellezza esser' vno

vno de i minori beni della Natura, non si trouerann molti, che vogliano spender tanto per guadagnar sì poco.

Noi non potiamo meglio far riconoscer questa Verità, che con la comparazione: ne faremo ingiuria alla Bellezza, se noi primieramente la misuraremo con i beni dell'Animo, deue esser qualche relazione frà quei che deuon battersi per l'honore, e se la ragione delle parti non hà qualche apparenza di Giustizia, quella che perde la causa vien condennata nelle spese. I Beni dell'Animo anche naturali, come vna prontezza à concepir le cose più ignote al senso, vna chiarezza à palesar'i suoi pensieri, vna maturità à dar'il suo giudizio accertato sopra tutti gl'affari, che se gli presentano, sono tanto superiori alla Bellezza, la qual non è, che vn picciol bene à fior di pelle, che à porli insieme sarebbe, come vn voler pesare vn granello di sabbia con vna montagna; così io credo, che la Bellezza per gloriosa, che ella sia non ardisse di riguardar quelli, che con occhio di rispetto, e di sommissione.

Se la Bellezza potesse hauere qualche pretensione d'eguaglianza, ò superiorità, non sarebbe, che con i beni del corpo, i quali essendo tutti d'vn medesimo ordine, può auuenire, che se ne troui alcuno à cui ella non vorrà cedere: resta dunque à vedere quali siano quelli, à cui potrebbe pretender di esser preferita. Primieramente parrebbe, che la sua pretenzione fusse malissimamente fondata se volesse andar del pari con la Vita: tutti gl'altri beni, che noi habbiamo dalla Natura gli deferiscono così prontamente il primo luogo, che la Bellezza difficilmente glie ne potrebbe controuertere: La Vita è considerata frà tutti i beni naturali, come lor seconda Madre, la conseruazione della quale è loro sì necessaria, che ne pur'vno se ne trouarebbe, il quale non volesse ricomprarla con la sua propria perdita, se ella si ritrouasse in pericolo. Può esser dunque la disputa frà alcuni altri beni, che non sono nè del fondo, ne dell'essenza della Natura, come potrebbe essere la Sanità, il buon naturale, la forza del corpo, il vigore di due sentimenti principali, della Vista, e dell'Vdito, e se noi vorremo rendere il campo di Battaglia più numeroso vi si potrebbono ancora aggiungere le ricchezze, e l'honore.

Ancorche la Bellezza habbia guadagnato questo credito nell'Animo de suoi Adoratori, che non solamente vaglia molto più, che tutti questi beni presi à parte vno per vno; ma ancora più d'alcuni di essi posti insieme: nulladimeno per rendere à questa pretesa Amazzone più ageuole il combattere, io non voglio porgli à fronte due Nemici tutti in vna volta, ma vno dopò l'altro, acciòche non possa hauer scusa, e che riporti poi la confusione d'esser stata battuta senza soperchieria.

Di qual'Arme vorrà seruirsi per attaccar la sanità? che apporterà à disauantaggio di essa? E certo, che la sanità è vn bene senza mescolanza d'alcun male: Ella fà vna lega così stretta con la Vita, che chi offende vna offende l'altra, e la Vita non si può chiamar, che vna lenta morte, quando sia separata dalla Sanità, nel qual caso tutti i mali l'opprimono, e l'istesse dolcezze non le recano, che amarezze; ma finche ella hà seco la sua compagna si rende più forte di tutti i suoi Nemici, e la

morte istessa non è habile à farle paura.

Se tutti gl'altri beni si vnissero insieme per costituire vna persona felice, ne'termini della Natura, e che frà questi non vi fusse la Sanità, non sarebbe, che miserabile; non auuerrebbe diuersamente, che se le Stelle volessero far giorno in assenza del Sole tutto il loro Lume non è sofficiente, e la loro faccia è troppo pallida, e smorta se non è auuiuata dal chiarore di questo Prencipe degl'Astri. Il Sole della nostra Vita è la Sanità, ella non hà nè giorni,nè notti felici senza di lei; il male è, che noi non la stimiamo giàmai quanto veramente vale, e possedendola si richiede vn Eclisse per arriuare à concepirne l'importanza.

Di tutto ciò se ne può attribuir la cagione, che per la sanità non si richiede molta spesa,con poco si conserua, non hà bisogno nè di seruo,nè di fantesca,nè di Medici, nè di medicine,à causa, che ella non si tratta da delicata,di nulla si duole,di tutto si contenta,perciò à lei poco si pensa;non si stima, che quando dopò d'esser stata malamente trattata vien costretta à ritirarsi: all'hora se le corre appresso,e si fan Voti per lo suo ritorno; offeriamo le nostre membra al ferro, & al fuoco per vna specie di honoreuole emenda, in sodisfazione del torto, che le habbiamo fatto: non beuiamo, che fiele durante la sua assenza, mai dormiamo, ò sia per lo dispiacer d'hauerla perduta, o per esser sempre pronti à riceuerla quando le piaccia di far ritorno: tutto il nostro hauere è à sua dispostzione, dell'oro, e dell'argento non si fà verun conto,purche ritenga.

Sanitatis flos est pulchritudo S.Clem Alex.3 pedag. c.11.

Per qualunque stima, che altri faccia della Bellezza, ella non deue passare, che come vna delle seguaci, & al più come vna Dama d'honore della Sanità; onde non può pretendere vguaglianza con la Padrona: io non l'hò chiamata seruente, non tanto per timore di farle torto, ò di pregiudicare al suo merito; quanto perche la Bellezza non è da fatica, nè da seruigio, non hauendo nè braccia, nè gambe da poter trauagliare. La propria conseruazione le è così cara, che ad altro non riuolge i suoi pensieri, non viue, che di osseruazioni, è più apprensiua,che delicata, vn poco di aria le nuoce, il Sole la perde, l'humidità la scolora, ogni picciol moto la turba, & vn solo inchino di testa la fà cangiar di viso, & ogni vrto le sembra mortale: Il suo vero nome è di seguace, trouandosi sempre da presso alla sanità, alla quale non serue, che per vna bella mostra, ò come vn mobile da spalliera, ed è così fortemente attaccata con lei, che non sì tosto la sanità c'abbandona, che la Bellezza assalita dallo spauento sen fugge taluolta così lungi dalla sua Padrona, che si perde: Donde auuiene frequentemente, che la sanità ritorna particolarmente dopò l'infermità, e per qualunque rimedio, che vi si impieghi la Bellezza non si riuede.

Venustas, & pulchritudo corporis secerni nō potest à valetudine Cicero l.1. offic.

Sarebbe tempo perduto di farla entrare in lizza col buon naturale, quale essendo affabile, quella non è, che sdegnosa, vno humile,e rispettoso l'altra altiera è strapazzeuole, impedisce quello le querele, questa le eccita, procurando il primo la pace rompendola la seconda; à quegli par sempre di hauer troppo, perche si contenta di poco: questa pretendendo,che se le debba tutto, non stima giàmai d'hauer molto, e facendosi quello degl'Amici, quella non è habile, che ad accrescer il numero de Gelosi.

Non

Non è credibile, che la bellezza vinta da due combattenti, pretenda batterfi di nuouo con la forza del Corpo: la battaglia non farebbe eguale; la bellezza, e la forza fono figlie d'vna medefima Madre, cioè à dire della Sanità è vero, ma la forza è di molto miglior compleffione, e d'vn temperamento più robufto, e non effendo quella, che tutta tenerezza, quefto è tutto vigore. Vi è quafi frà di loro la medefima differenza, che frà vn huomo fano, & vn paralitico, quegli ritrouandofi in buona Sanità, rifente cento volte più dolcezza nel trauaglio, che l'altro nel fuo ripofo: coricato vn Infermo in ricco letto, adagiatelo così mollemente quanto vi piacerà: efentatelo da tutte le forti de dolori: fornitelo di gran numero de Seruidori: cibatelo di nettare, e di ambrofia: ne gli lafciate altro male, che d'effer priuo di moto, e di forze: quefti farà più miferabile, che l'altro, il quale non habbia nè triegua, nè allegerimento dalle fue fatiche, e benche non fia alimentato, che di cibi vili, e di pan nero, fe fuffe in elezione del Paralitico di cambiar condizione, tutto darebbe per vfcire dalla fua.

Che farebbe mai finalmente la Bellezza fe non vna Dignità fenza Iurifdizione, vna Vita morta, vna fanità fenz'azione, e ficome vna cofa viuente, & animata è di maggior pregio d'vn'altra, che non habbia nè Anima, nè Vita, così à quefta mifura la forza deue effer ftimata fuperiore alla Bellezza, Se noi non fuffimo ftati fatti, che per moftra, ò per non far'altro offizio, che d'vna Statua entro la nicchia; in tal cafo direi, che la forza doueffe cedere alla Bellezza; ma non effendo ftato creato l'huomo per far'il meftier d'vn'anticaglia per riporla in vn Gabinetto, ò d'vna pittura per ritenerla fofpefa ad vna Parete; ma per operare, in ordine à quefto vi è altretanta differenza frà la forza, che gl'ifpira l'ardor, & il coraggio, e la Bellezza, che altro non fà fe non di renderlo aggradeuole, quanto frà vn'huomo, & vna Statua.

Tutti i fuoi concorrenti fono troppo forti rifpetto alla Bellezza: opponiamole dunque altri, di cui la Vittoria fe le renda più facile; frà i beni di qualche confiderazione, i Sentimenti della Vifta, e dell'Vdito fono di ordine affai mediocre, communi anche alle Rane, & à i Topi: Nulladimeno fe doueffe perderfi la lingua, gl'occhi, le orecchie, ò la Bellezza; io non credo, che di mille vn folo, non eleggeffe più tofto d'effer deforme, che muto, che d'hauer due begl'occhi, e veder nulla, e d'hauer due orecchie ben'arricchite di pendenti, e niente vdire.

Non fatis muliebris infania viros fubiecerat nifi Virta, ac terna patrimonia auribus fingulis pependiffent Senec l. 7. beneficioril c. 9.

Le ricchezze fono di minor conto, che tutti gl'altri fopradetti beni (io non hò parlato dell'honore; peròche vna Bellezza dishonorata non è, che vn Carbone eftinto priuo di fuoco, e di lume) farebbe meftiere di Giudici molto difintereffati per fentenziare a fauor delle ricchezze, contro la Bellezza: quelle hanno qualche cofa più foda, i loro foccorfi fono più pronti, & i noftri bifogni ci fan riconofcere effer'à noi più neceffarie: peròche ci faluano da molti mali incontri, pagano il noftro rifcatto per liberarci dalla fchiauitudine, ci affiftono efficacemente nell'Infermità, la doue la Bellezza quafi per tutto ci abbandona.

Qualunque cofa fi poffa replicare contro il fopradetto difcorfo, potiamo

mo noi però ricauarne tre insegnamenti, che non hanno replica. Il primo esser vna folle vanità l'appoggiare il suo fasto, e la sua alterigia alla beltà del corpo, e quindi prendere occasione di trattar gl'altri con dispregio; imperciòche, oltre che questo non è vn bene di ordine molto considerabile, e che molt'altri sono à quella superiori, lo strapazzo, che è sempre odioso à qualunque persona, si rende più insopportabile in quelle, che con esso pretendono accrescer la loro estimazione, e che per così poco tanto s'inalzano.

Secondo: Se la Bellezza del corpo deue esser'in minor stima, che molti beni naturali, deue essere ancora molto meno stimabile della Virtù, da cui dipende la nostra felicità in questo Mondo. Se si desidera per guadagnarsi riputazione, & amore; la Virtù ci condurrà più sicuramente, e per vn più breue camino all'acquisto dell'vna, e dell'altro: non vi è persona di sì eccellente beltà, che non possa cader nell'odio altrui, trouandosi delle Belle tanto insolenti, e tanto dissolute, che bisognarebbe esser vn Demonio per amarle: ma non si ritrouerà giàmai ne Moglie, nè Marito, che debba pentirsi d'essersi stretti con vna persona virtuosa: Io non voglio apportarne, che vn Esempio, di cui la Città di Siena fino al presente giorno ne và altiera. Vn famoso Medico di quel Paese si era malamente incontrato con la sua Moglie in ordine alla Bellezza, ma non già quanto alla Virtù: così non la nominaua giàmai, che la buona Ladie (questo era il suo nome) l'amaua così teneramente per le buone qualità delle quali era dotata, che hauerebbe più tosto voluto perder tutto il suo Hauere, che la Moglie, donde douete concludere (aggiunge l'Historico) che vna Donna Virtuosa possa esser'amata, ancorche non bella, e che per bella, che sia sarà sempre odiata se ella sia di mala qualità.

Aeneas Syluius lib. 1. comment. de dictis, & gestis Alphonsi cap. 27.

Terzo. Essendo la Sanità vn bene preferibile alla Bellezza, è vna gran cecità di voler conseruar questa con danno di quella, e come auuiene tutto il giorno alle vostre imbellettate, e quelle teste sì frequentemente lauate, e mal ricoperte, & à quelle tisiche per hauer voluto esporre alla mostra, & all'aria il loro seno, e come appunto auuenne già 60. anni sono ad vna Giouane Dama di Bordeos, la quale non si potea giàmai contentare di acqua, che le paresse fresca, come hauerebbe desiderato nel tempo, che volea andar la sera à riposare, onde era necessario di andar ricercandola per tutte le fontane del Paese: peròche ella non hauerebbe potuto così facilmente prender sonno senza beuerne prima due, ò tre giare ben piene, per vna apprensione, che altrimente hauerebbe perduto la notte il suo bel colore: la crudità di quest'acqua, che l'impediua la digestione à poco à poco introdusse la putredine nello stomaco, e da questa corruzione si formò vn grosso, e peloso Verme, che rosegli l'intestini l'inuiò in poco tempo all'altro Mondo: Disperato il Marito d'hauer così presto perduta la sua cara Consorte, volendo riconoscer la causa della sua morte la fece aprir dal Chirurgo: Aperta comparue questo Verme così deforme, e schifoso, che cagionò orrore à i medesimi Medici, nè pur vno dubitò, che quello non fusse stato l'homicida di quella pouera Donna.

1599.

Alcuni

Alcuni han creduto, che la Bellezza non sia, che vn bene di opinione. §. 2.

Onturtoche noi non habbiamo assegnato posto molto honoreuole alla Bellezza ponendola al disotto à molt'altri beni, che non meritano grande stima: tuttauia non habbiamo mancato di fauorirla, riconoscendola per vn bene veritiere: posciache molti, quali non sono meno di noi esatti in ricercar la natura delle cose, controuertono grandemente il Nome, e l'Ordine, che noi le habbiamo dato, sostenendo non essere, che vn bene di opinione, e la sua bontà imaginaria, e che altro non sia, che vn mero capriccio del nostr'Animo qual si lascia ingannar dagli occhi: ma per qualunque proue, che ne adducano, noi non concorreremo giàmai nel loro parere: sono nulladimeno le loro ragioni assai forti da non esser per verun conto spregiate, e possono à noi esser di profitto per distornarci dalla souerchia stima, che potremmo hauere conceputa dalla Bellezza.

Egli è certo non essersi per ancora trouato modello di Bellezza, che habbia sodisfatto al sentimento commune di tutti gli huomini, ciascuno ne crede quelche gli piace, alcuni la ripongono in vna cosa, alcuni in vn'altra, e le formano tanti Visi quanti sono differenti i giudizij, di cui non se ne può apportar'altra ragione, se non che Dio dal quale habbiamo riceuuto le notizie generali de beni principali, che à noi appartengono, non ci hauendo fatto conoscere alcuna cosa di certo circa la Bellezza, pare che si possa dire di hauer ciò rimesso alla nostra imaginatiua, e d'hauerci permesso di crederne, ò di pensarne tutto quello, che vorremo.

Noi crediamo, che tutti gl'huomini hanno il medesimo sentimento della Sanità: diciamo tutti concordemente, esser'vna perfetta esenzione d'ogni sorte di dolore, con vna libertà vigorosa d'operare quando noi vogliamo. Se potessimo entrare nel cuor de Seluaggi, i quali non hanno, che la prima tintura della ragione, noi vi ritrouaremmo le medesime Idee della sanità, che sono nell'Animo d'vn Filosofo: si deue dir'altretanto della forza, dell'Amicizia, della fedeltà, e di tutti gl'altri veri beni, quali si fan conoscer per tutto il Mondo d'vna medesima maniera.

Non si può dir così della Bellezza, la qual tutti gl'huomini la dipingono nel loro animo, ne sò se di cento ve ne siano due, che ne facciano il medesimo ritratto: ciascuno la forma conforme alla sua affezione: Gl'huomini dotti, che pretendono poter fauellar di tutto con fondamento: ci afficurano, che due cose compongono la Bellezza; cioè vna giusta simetria di tutte le parti del Corpo, e particolarmente del Volto, oue maggiormente risplende, & vn colore amabile. Alcuni aggiungono vna conuenienza aggradeuole di Stato in tutta la persona, ò sia nel riposo, ò nella fatica, ed in tutte le azioni.

Per non dir cosa veruna di questa terza parte, la qual potrebbe esser con-

controuersia, come le altre due: posciache hauendo noi vna volta donato il nostro affetto ad vna persona, non potiamo più di quella rettamente giudicare, peroche acciecati dall'amore approuiamo facilmente tutto quello, che opera: la proporzione, di cui si parla, e la Simetria di tutte le membra del corpo, è come il primo abbozzo della Bellezza, e pure non conuengono tutte l'altre nazioni in questo parere, peroche noi stimaremmo vn mostro quel che gl'Egittij celebrarebbono per vn Idolo; Ad essi niuno par bello, che non habbia il naso schiacciato, le nari aperte, e tanto rouesciate, che si possan vedere fino al fondo; aggiungete, che richiedono ancora il mento corto, e bipartito, i labbri grossi, e sregolati in maniera, che apparifcano i denti, quali siano bianchi, come l'auorio polito, & acciòche accrescano vn gran lustro al nero del viso non restino mai nascosti. In oltre non vi è color'aggradeuole in quel Paese, come il nero liscio, e se la vanità delle loro Donne arriuasse à quella di Francia, doûerebbon portar nel Viso mosche bianche, come le Francesi le nere; certa qualità d'occhi, come degl'Etiopi si rendono à noi schifosi, e pur sono à quei Popoli aggradeuoli.

Non è dunque vero, che se noi volessimo fare il Ritratto della Bruttezza non sapremmo formarlo, che con la figura, e con i colori detti di sopra? e pure questa è la Bellezza di vn Paese, che costituisce più della quarta parte della Terra habitabile. I Negri quali non sono meno huomini di noi, hanno tanta passione per hauer'vn viso quale io vi hò dipinto, come le persone più lubriche per le maggiori bellezze dell'Europa. A che dunque si può attribuire questa diuersità, che al capriccio, & all'opinione? tutti siamo huomini, tutti amiamo la Bellezza, e sappiamo ancora conueneuolmente quelche sia: alla nostra imaginatiua appartiene il dipingerla, e darle le sue misure, e colori, e purche noi ci possiamo persuadere, che vna persona sia bella, ciò è basteuole per impegnarui il nostro Amore.

Noi non siamo solamente differenti alli Negri per quelche appartiene alli principali tratti della Bellezza; ma non si trouerán Prouincie nell'Europa, che non habbiano sentimenti particolari in questa materia; Ancorche il Naso non debba esser nè troppo corto, nè troppo lungo, resta ancora à decidersi qual debba essere la sua vera grandezza: La figura ancora più eccellente del medesimo non è stata finhora ben difinita, come nè quella delle Guance, nè della Bocca; e se noi dobbiamo prestar fede à i Pittori, quali sono i Cupisti delle nostre imaginazioni, e de nostri capricci, sicome non si è mai trouato Idolo, che non habbia hauuto i suoi Adoratori, così non vi è stato Volto, che non sia paruto bello à chi l'hà amato: Si sono vedute alcune Pitture, ò Ritratti di alcune, quali cagionauano ad altri l'istesso horrore, che le figure de medesimi Demonij, e pure non restauano di esser'aggradeuoli à quei da cui erano amate.

Non è la sola controuersia delle misure, e della simetria, che sono come il primo raggio della Bellezza: ma la questione con gran calore si agita ancora circa il colore, il quale è come vn colpo maestro, e l'vltimo tratto del pennello della natura. Bisognarebbe vn Giudice di gran memoria per raccorre tutti i voti, e tutti i pareri differenti, che si ritrouano in que-

questo genere: sarebbe di mestiere, che fusse il più saggio del comune di tutti gl' huomini, chi potesse formare vna sentenza, la qual fusse riceuuta, & osseruata in tutta la Francia.

Quante opinioni si ritrouano circa la pupilla degl'occhi, gl'vni la vogliono di color perso, gl'altri argentino meschiato di azurro, altri stimano, che la nera non sia la più brutta, nè mancano quei, che non possono approuarla se non bruna. Che credete voi delle guance de i labbri, e delle ciglia? è quasi di necessità, che ciascuna di queste parti habbia il suo particolar colore; ma se n'incontrerà pur vna frà l'Idee di tutti i Pittori, che possa esser buona per tutte le guance, vn'altra per tutte le bocche, e per tutte le ciglia? ciò non è meno facile, che di porre tutte le imaginazioni degl'Huomini, e delle Donne entro vna medesima forma, e cauarne vn modello, che possa seruire à tutte.

Qualunque ordine si sia tentato di prescriuere à i Barbieri sopra i Capelli delle femine, e le Barbe degl'huomini, non si è potuto fin hora concordare in alcuna forma; e pure non sono questi, che minuti accessorij alla Bellezza, già sei mila anni si lauora à torno à simili figure, e pur sarà sempre come la Torre di Babelle, vn'opera imperfetta: Ne vale il dire, che gli huomini sono stati ben ricchi d'inuenzioni in hauer proueduta fin' hora vna tanto prodigiosa varietà di Barbe tonde, quadre, aguzze, corte, lunghe, piene, rase, &c. All'istesse mechaniche sarebbe stato difficile di trouar tanti conij, tondi, angoli, quante figure le forbici de Barbieri ne han formate, e tuttauia han operato così poco lauorando, come se fussero stati sempre in riposo: imperciòche è loro d'huopo faticar di nuouo tutto il giorno, e più si troueran mode, meno si sodisfarà al capriccio.

Quest'appunto è la Natura dell' opinione, d'esser incostante, e di occuparsi successiuamente sempre in nuoui disegni; peròche non hauendo cosa veruna di sodo da stabilirla, ella siegue i moti della sua leggierezza, che la portano facilmente à tutto quello, che bello le apparisce.

Frà i beni, di cui l'opinione suol far gran stima, sono i Caualli, le Memorie antiche, le pitture, e le gioie, le quali si stimano, come ogn'vno vuole, la sola affezione fa loro il prezzo, & i nostri occhi, & il nostro cuore deue essere il primo Mercante: ma qualunque stima, che altri ne faccia, quella è sempre meglio fondata, che consiste nella Bellezza: alcuni sono, che la dispregiano, & à quei, che le sieguono riescono molto dannose.

Io mi son protestato nel principio di non essere di tale opinione, e stimo, che la Bellezza habbia fondamento nella Natura, ma non essendo questa vna cosa così certa, di cui non possa dubitarsi; consigliarei à quelle persone, à cui Iddio se n'è mostrato liberale di non presumere molto di vn bene che loro può esser controuerso con fondate ragioni, di non impiegarui tante buone hore per esser di così poco rilieuo, e finalmente di non sottoporsi à tante penose seruitù per acquistarlo, che non sarebbono ne pur soffribili entro vna Galea.

La Bellezza del Corpo non esser durabile.
§. 3.

Concediamo qualche cosa alla Bellezza oltre i suoi diritti, affermiamo à suo fauore, che sia vn bene reale, e che non dipenda solamente dall'opinione: confessiamo, che tutte l'altre Nazioni si siano ingannate nella stima, che ne han fatta, e che solo gli Europei ne habbiano conosciuta la perfezione: ma se fussimo forzati à dichiararci, & à scoprire in ciò sinceramente i nostri sentimenti, che se ne debba veramente fare, che ne diremo? che potremo addurre di specioso per formarne vna vera idea fondamentalmente? Io non parlo della Bellezza imaginaria, ma di quella, che noi crediamo ben fondata, & appoggiata ne principij della Natura: io fauello di quella Bellezza tanto pregiata in Europa, che si conduce da presso tanti seguaci: è altro se non vn poco di flemma, e di sangue, che trasparisce sopra la pelle, la quale se noi vedessimo senza, ci cagionarebbe horrore, e questa poca copertura ce ne nasconde le deformità, e pur talmente incanta i nostri occhi, che non sappiamo riconoscerui alcuna cosa la qual non sia aggradeuole: auuiene à noi, come à quelli, che hanno la vista ammaliata, quali credono veder belli Palazzi, e non sono che Capanne ricoperte di paglia, par loro di non maneggiar che pezzi d'oro, ne sono, che foglie di quercia: S'immaginano esser'auanti à i Rè, & agl'Imperadori, ne sono, che Statue di Legno, ò di Creta.

Pulchritudo est gypsum sepulchro inductum id est flegma sanguine mixtum pulchra per pellem perlucens, D. Chrys ad Theodorae. Lapsum Parenn:s

Pulchritudo tacita deceptio. Theophrastus apud Laertium lib. 5. in Arist.

Questo colore amabile, che sorprende il nostro cuore per mezzo de gl'occhi, è sì poco sodo, che il minimo cangiamento del nostro corpo lo può disfare: vn subito timore, vn'improuiso dispiacere, vn picciolo moto di collera turba, tutta questa mescolanza, e tutta questa ricca effusione di colore. Il timore gli toglie il vermiglio, la collera fà suanire il candore, il dispiacere ne rimuoue il lustro, e lo splendore: Se il sangue si riscalda, effetto ineuitabile à quei, che hanno il fegato caldo, quella bianchezza di alabastro diuenta verde, come vetriolo: se la flemma si accende il color e di cera, ne si ritroua persona, che viua lungo tempo senza cadere in alcuno di questi estremi, ciò apparisce nel corso degl'anni dopò le malattie, & in tutti quegli accidenti, che possono alterare la complessione: Imperciòche come la pelle, che ci ricuopre il viso non può mentire, ella rappresenta fedelmente quelche riceue di dentro, ed è vna marca sicura, ò contrasegno del nostro temperamento; Ella fà l'istesso effetto à i nostri occhi, che la pelle d'vn tamburo alle nostre orecchie, rappresentandoci la qualità del suono: se sia percossa da dotta mano, non rimbomba, che armonia; ma se vn'ignorante la tocchi, malamente risuona: nella medesima maniera finche la flemma, & il sangue, che imprimono il colore sopra la pelle delle nostre guance sono ben temperate, nè da alcuna straniera qualità alterate, ci rende il viso bianco, e vermiglio, come quello de i teneri infanti, che si ritrouano ancora nella purità del loro

loro naturale: ma sì tosto, che arriua la mutazione nella mescolanza degl'humori, il che con l'età non si può sfuggire, lo fà veder diuerso, e non è in nostro potere d'impedirla: percioche essendo l'opere della Natura prodotte dalla prima verità, non ponno in veruna maniera celarsi; non voglio apportar quì per testimonij la Vecchiaia, e l'Infermità, che fauellano assai altamente, e chiaramente per farsi sentire, & intender da tutto il Mondo, senza che altri le richieda, & afficurarci di questa verità; peròche ognun sà, che l'vna, e l'altra sono le maggiori inimiche della Bellezza.

Pulchritudo temporis, & morbi ludibrium D. Nazianz. Orat 31.

Non si richiedono gran sforzi per rouinarla; fù pur troppo sofficiente vn Ragno per esterminare vno de più bei Volti, che fusse in Europa; L'esperienza nè fù fatta nell'vltimo anno del Secolo passato in vna Donzella, altretanto nobile quanto bella, la qual dimorò qualche tempo nella Corte di Lorena: Hauea ella tanta vanità per farsi vedere quanto altri curiosità per correre à vederla, e niuno la mirò giàmai senza marauiglia. Iddio, che la vedea nell'orlo del precipizio (essendo molto difficile di esser tanto rimirata, e corteggiata senza auuicinarsi al pericolo) non permise, che restasse lungo tempo in questo Stato di così prodigiosa bellezza in cui ella si ritrouaua, per non perderla: piacque à Sua Diuina Maestà di vederla più tosto morir'innocente, che viuer peccatrice, e volle dimostrare à tutte le Dame con vn'Esempio sì illustre, che quelle le quali fanno stima della beltà del corpo, pregiano ciò che nulla vale.

1599.

Vna notte, che questa Giouanetta dormiua cadde dal Cielo del letto sopra il suo viso vn grosso, e fiero ragno, ella tosto si sueglia, e senza molto riflettere à quelche fusse lo schiaccia con la mano: il veleno di questa horribile bestiuola penetrò così attiuamente quella pelle delicata, che il calore del sonno l'hauea resa più habile à riceuere le maligne impressioni, che in meno di 24. hore il suo Viso si sfigurò talmente, che non hauea altra forma, che d'vn grosso pallone: due giorni appresso diuenne vna crosta, la qual degenerò in vn canchero sì puzzolente, che il male odore qual n'vsciua, cacciaua qualunque entraua nella sua Camera, in tal maniera, che suo Padre, e sua Madre i quali l'amauano così teneramente, non la poteano soffrire: questa disgrazia, che facea piangere tutti i suoi Amici, non abbattè à lei tanto lo spirito, che non riconoscesse molto bene esser questo accidente vn colpo della Diuina mano, che la toccaua nel più sensibile del cuore, per darle occasione di ritornare à lui; e lo riceuè, come vn castigo della sua vanità, e come vn fischio della verga del Cielo, che l'auuertiua di pensare alla sua salute, e vi si dispose al meglio, che puote: imperciòche per qualunque remedio, che fusse applicato per guarirla, la violenza del veleno fù tanto potente; che in pochi giorni la condusse alla tomba.

Quest'Idolatri delle Bellezze create, è possibile, che non faccian taluolta vn poco di riflessione sopra l'incostanza, e la fragilità di quelche adorano? Sarebbe mai altro, che vna pelle colorita, che ci nasconde vn poco di fango, ò vn poco di neue, che ricuopre vn letamaio? ò vn bel sepolcro, che non rinchiude, che ossa fracide? Se potessero applicare

Quid, pulchritudo? Tabum in Sa co Antonin. l.8.n.31.

Dd 2 con

con l'acutezza del loro spirito à rimuouere questa pellicella, dalla quale vengono ingannati, riconoscerebbono, che quello, che cagiona tante moleste cure agl'vni, e tante ardenti fiamme agl'altri, non è che vn poco di cenere, e di poluere stemperate nella baua.

Qual durata possono promettersi d'vna composizione, che non consiste se non in putredine? & ancorche ciò si verifichi in tutte le Bellezze, e che quella degl'huomini sia meno soggetta alla corruzione di quella delle Donne, per esser conseruata da principij più vigorosi: nulladimeno vi sono delle persone, che non possono vscir dal loro errore, nè persuadersi, che chi si vanta di Bellezza, si vanta di nulla.

La Città d'Atene non vidde giàmai Giouane più bello di Alcibiade: tutti i Pittori faceano le copie del suo bel Viso, & il ritratto di lui non vi era Casa, che non lo ritenesse sospeso nelle pareti: si formauano col medesimo ritratto tutte le Teste degli Dei, & ad Appollo istesso non si daua altra figura di volto, ma durò molto poco; posciache dopò alcuni anni talmente perdè la sua Bellezza, che altri vedendolo non poteano creder, che fusse desso, e l'andauano ricercando contuttoche l'hauessero auanti gl'occhi, domandando se quegli era Alcibiade.

Alcibiadē quærebant in Alcibiade. Phauorinus apud Stobæum. ser. 66. Forma res caduca eodem pene momento virescens, & arescens non secus ac flosculi quorum vita dialis qui matutino tēpore pulcherrimi ante vesperum euanescūt magna hominū (vt scribit Plin. l. 21. c. 1) admonitione, quæ spectatissime floreant celerrime marcescere. Tiraquell. lege 2. connub. n. 19.

Non si fà verun torto alla Bellezza comparandola à i fiori, che nascono, e muoiono nello stesso giorno, il che rappresenta ma non molto al viuo la sua caducità; imperoche essendo ciò vero anche de i volti, de quali i più belli sono quei, che più tosto sfioriscono; non si può controuertere à i Garofani, & à i Tulipani, che il loro colore non sia più dureuole, e meno cangiante di quello degl'Huomini, e delle Donne. Non si è ancora veduta tempesta, che habbia fatto diuenir rosso vn giglio, ò bianca vna rosa; gli ardori più cocenti del Sole, che disfanno le maggiori Bellezze, accrescono lustro à i fiori. Se taluolta auuiene, che alcuni di questi illanguiditi, ò perche la stagione non sia loro stata propizia, ò per qualche altro accidente periscano non hanno così sensibile lo suantaggio, come i nostri corpi; peroche quelli morendo nell'vscir di vita rimangono nel loro buono odore gloriosamente sepolti, la doue le maggiori bellezze, che si ritrouino frà gl'huomini prouano vna tal disgrazia, che dopò la loro morte, le più riguardeuoli, restano le più horride, & il fetore se ne rende talmente Padrone, e l'infezione è ordinariamente così contagiosa, & abomineuole, che non vi è amico il qual ardisca di farsi loro da presso.

Vn bel Corpo alberga souente vna brutt' Anima. §. 4.

L. 3 Padag. c. 2

S. Clemente il qual mi hà soggerito il pensiero di questo discorso, ce ne farà l'apertura con vna ingegnosa comparazione d'vn bel Corpo, con quei magnifichi Tempij, che si ritrouauano in Egitto. Questo gran Patriarca d'Alessandria volendo disingannar gl'huomini, che troppo deferiscono alla Bellezza, scriue, che gl'Egizij, quali erano i maggiori Idolatri del Mondo, haueuano Tempij molto belli in cui honorauano le loro false diuinità. Chiunque

que vi entraua restaua ammirato della Maestà di sì bello edificio: tutto era risplendente d'oro, e di gemme, in tal maniera, che al primo passo dopò l'ingresso era ciascun forzato à prostrarsi in terra, e render le sue adorazioni, e conciliaua vn sì gran rispetto, che ognun caminaua con timore di far strepito, ò di profanar la Santità del luogo. Il Popolo minuto si contentaua d'adorar quei misterij, che loro erano incogniti: ma se alcuno più curioso potea guadagnar la confidenza di quei Sacerdoti, & esser'introdotto oue eran riposti i loro Dei, à cui era quest'augusta Mole consecrata, non incontraua occasione, che di muouersi ad vn grandissimo sdegno; imperciòche dopò d'hauer tirate, e rimosse molte cortine, e veli, con infinite cerimonie, non gli mostrauano, che vn vecchio scheletro mezzo consumato d'vn Topo, di vn Gatto, ò di vn Coccodrillo; Ecco doue terminauano tante genuflessioni, e tante riuerenze per honorare vna vilissima bestia, che niuno si sarebbe degnato di mirarla, se l'hauesse veduta in mezzo le strade.

Il tempo degl'Idoli non è ancora passato: euui ancora vn'Egitto nel Mondo con gl'Adoratori de i Topi, e d'altri Animali, altretanto Superstiziosi, quanto gli Antichi. Questi Tempij eretti sì superbamente, e con tanto apparato, non sono, che certe persone, quali si abbigliano, e si ornano con tanta pompa, che si rende loro maggior rispetto, e riuerenza, che à i luoghi Santi. Il lor corpo è così ben composto, l'Arte, e la Natura hanno versate tante grazie sopra il loro viso, brillano sì dolcemente gl'occhi, il colore è sì amabile, che niuno si auuicina senza humiliationi, & inchini profondi. Ciascuno si crede, che vn sì bell'edificio non sia stato fabricato, che per albergar'vn Anima del primo ordine, della più sublime Gerarchia: Siamo sì lungamente tenaci di questo sentimento, finche noi dimoriamo nella nostra ignoranza: ma se la curiosità ci muoue à ricercare quelche veramente sia, e che habbiamo tanto lume di senno per veder fino al fondo, e per ben'esaminar tutta la sua Vita, noi troueremo frequentissimamente, che chi si ritroua nascosto entro così bella figura, non è che vn scheletro d'vn fiero Demonio, e noi non ne rimarremo meno confusi di quelli Adoratori di Topi, e di Coccodrilli, & in vece di rincontrar l'Imagine di Dio, non vedremo, che l'auanzo d'vn'Anima impura, & adultera.

Non inuenies ibi imaginem Dei habitantē, sed eius loco fornicatrix, & adultera Anima occupauit aditum D. Clemens loco cit.

Io non pretendo di voler quì fabricare vn processo criminale contro la Bellezza: Sò esser questo vn Dono di Dio, il quale però non è così proprio delle buone genti, che i Sciagurati non nè habbiano ancora la lor parte, e non è di qualità così innocente, che non dia occasione à molti peccati. Quei, che formano pronostici dagl'incontri, sono persuasi à credere, non poter loro arriuare alcun finistro accidente, ò alcuno infortunio dopò d'essersi auuenuti nel camino con alcuno di bella presenza. L'Imperador Seuero predisse la sua morte, per essersi incontrato in vn Moro nell'vscir dal Palagio. Bartolomeo Capta Arciuescouo di Milano soleua fare vn'esattissima scelta de suoi Domestici, frà i quali non ammetteua chi non fusse di bello aspetto, stimando, che vn bel viso fusse ordinariamente la marca, & il contrasegno d'vna bell'Anima: nulladimeno non sarà per

Cui per mediā nolis occurrere noctem. Iuuen. sat. 5.

Aelius Spartianus in eius vita in addit. ad Librum Panor. de facetijs Alphonsi.

ciò

ciò esente la beltà da vna infinità di delitti, di cui è rea, e ne resta conuinta; e sono sì enormi, che quantunque ella sia stata sempre potentissima per corrompere i suoi Giudici, tuttauia non si trouerà ne Baliaggio, nè Parlamento, da i quali non sia stata condennata, e sono stati così frequenti in tutti i luoghi, che nè pur vn Notaio di Villa resterà senza hauer'appresso di se qualche processo contro di lei fabricato, e spedito.

Ella è, che hà rese tutte le Donne dissolute, che hà violata quasi in tutto la fede coniugale, ed hà quasi dishonorate tutte le famiglie, nelle quali hà potuto porre il piede: non altri, che lei hà saputo rinuenir beuande homicide per vccider gl'huomini prima, che nati, e dopò d'hauer loro con vn'incesto, ò Sacrilegio donata la Vita, con vn parricidio l'hà ritolta: Ella hà distemperato il veleno per leuar dal Mondo quei, che poteuano impedire, ò riuelare le sue vitturperose sceleragini: ed è in oltre rea, & inuentrice di tutti i Duelli, e li hà resi comuni: peroche hauendo ad alcuno donato il suo Amore, da cui è nata la Gelosia, hà acceso questa, sì gran fuoco di querele, e di risse frà gli Amanti, che non ha potuto giàmai rimanere se non col sangue de Riuali estinto: ella hà più sparso di sangue humano, che non hà fatto l'odio, e l'ambizione, e pur son questi due Demonij, quali non si nodriscono, che di Carne: nè mancano buoni Autori quali credono, che la Bellezza conduca più Anime all'Inferno, che la Croce di Giesù Christo in Paradiso.

Tu gladium acuisti, tu dexteram arm. sti, &c & non homicida es? D. Chrysost. to. 4. Quod regulares fœminæ.

Mi si potrebbe opporre, che la Beltà del Corpo è vna qualità innocente, la quale il Saluador del Mondo non hà ricusato di hauerla nel suo; conceduta ancora alla sua Santa Madre da Dio, come vn regalo del Cielo, e che questa sarà vno de premij de figliuoli di Dio nella Gloria: E anco vero, che non tutte le Bellezze sono ree, nè ripiene di tali enormità, che meritino la ruota, ò altro patibolo; vi sono di quelle in cui il Vizio non hà potuto gettare il suo Veleno, e che si sono conseruate, come roui ardenti in mezzo alle fiamme senza veruna offesa: pochissime però si sono ritrouate senza macchia: questo picciol bene, così vile, è sì caduco quando si rende Padrone d'alcuno, che non habbia tal sodezza di Giudizio per saperlo stimare solamente quelche vale, di altro non fà conto: La Virtù gli cagiona horrore, parendogli troppo seuera, i pensieri della sua salute non allignano nel suo cuore, tutto occupato nella cura, e diligenza di conseruar la sua Bellezza, il suo colore, e la sua bizzaria, ne da altro si guarda, se non da quelche potesse restar'offesa, & hauendola costituita sua Deità, ogn'altro bene, ò Sacro, ò profano stima douerle Sacrificare.

Non si è giàmai veduta alcuna Bellezza vn poco considerabile, che non sia stata accompagnata dalla Superbia, dal fasto, e dallo sdegno; peroche ella si persuade di essere la più preziosa opera della Natura, e la più ricca espressione della Diuinità nell'esser sensibile: pregia se stessa sopra tutti gl'altri beni, che pur potrebbono anche renderla in qualche maniera stimabile, nè li rimira, che con occhio di scherno, nè di essi fauella, che con parole di sprezzo; dirà, che la Scienza, la forza, e l'agilità del Corpo sono qualità molto rare, e solo valeuoli in alcune particolari occor-

occorrenze, che non apparifcono fe non quando producono i loro effetti, & all'hora con vn vifaggio così alterato, che non pare il loro proprio: La doue la Bellezza non riftretta frà quefti angufti confini, fà fempre di fe vaga, e bella moftra coll'iftefso volto coftante, e fereno, in tutte le ftagioni, in tutti i rinconrri, ed in tutte l'hore: Le fue operazioni fono, come quelle della Luce, la quale à i foli ciechi fi nafconde, riempie di Luftro, e di fplendore tutti quei luoghi, oue fi porta, e come il Sole nelle conuerfazioni, e la fola fua prefenza fà rimaner'ecclissati tutti gl'altri doni di Natura, e fe bene hà tutti gl'occhi per Giudici, non teme di non effer ne pur da vno benignamente riguardata.

Se vorrete aggiungere alla ftima, che la Bellezza concepifce di fe fteffa, tutto quello, che à fuo prò fanno ridire gli Amanti, i quali fono altretanto folli ne i Concetti, quanto fciocchi nelle Lodi, recherà marauiglia, che ella non ne diuenti maggiormente orgogliofa: perche quelli ftimeranno dir poco adulandola, che gl'Angeli non hanno vn vifo più bello, che gl'Aftri non la riguardano, che con ammirazione, che il Sole rallenta il fuo corfo per poter con più agio mirarla, che tutti i Cieli fi arreftarebbero per vederla, fe non fuffero rapiti, e forzati dalla violenza à muouerfi: vanno dolcemente infinuandole, che ella poffiede il più gloriofo Impero del Mondo, effendo Padrona de Cuori, e che fole le Statue di Marmo, e di Metallo reftano infenfibili alla fua vifta. Più altri proferifce di lodi, più ella nè penfa, ed ancorche non creda tutto quello, che di lei fi dice, non lafcia però di compiacerfene, e la fua Vanità la follieua taluolta à sì grand'altezza, che non è fopportabile ad altri, che à fe fteffa.

Altretanto ella fi pregia; altretanto fi affatica per la fua conferuazione, farebbe fonder le perle, e calcinar i Diamanti, fe poteffero efferle valeuoli, e fe volete più manifeftamente vedere, che la Virtù non è ammeffa nella fua Cafa, non hauete, che da mirar, come tratti il fuo Corpo: Quella figlia del Cielo è ftata fempre inimica della Vita deliziofa, e la Bellezza la prende per fua compagna infeparabile, nè fi ritrouano Maffime licenziofe nella Vita diffoluta, che non voglia praticare: sù la credenza, che i cibi groffolani generino cattiuo fangue, non può nè pur vederli: fe fentirà, che i digiuni dimagrifcano, non vi faran più per lei, nè Quarefime nè vigilie: Altro lauoro, ò fatica non imprende, che per diuertirfi: non vuol altri affari, che confultar il fuo fpecchio: Ditele, che i penfieri della fua falute fono troppo penofi, li fuggirà col medefimo horrore, come fe doueffero condurla alla Tomba: Se ella s'imagina, che l'orazione non fà, che vifi di color di piombo, che l'vfo de Sacramenti impedifce la bizzaria, abbandonerà l'vna, e gl'altri, & in vece di fentimenti di pietà non ricorrerà, che alla gioia, & al piacere.

Che fi potrà fperar da chi non rifente altra tenerezza, che per fe fteffa, e durezza per lo feruigio di Dio? qual comercio farà poffibile, che habbia con la deuozione? come mai quefta guida fedele dell'Anime Sante, & il più bell'ornamento delle noftr'Anime, potrà effere ficura in chi ripone tutta la felicità nel fuo corpo? qual'vnione potrà ella ftabilire frà

Cor durum habebit male in nouissimo. Eccli. cap. 3.

frà le regole della Bellezza, & i consegli di Giesù Christo? come potrà Dio dimorare in vn cuore, che non hà altra compiacenza, che del Mondo, e quando bene Iddio hauesse rinchiusa l'Anima di vn Serafino dentro vn corpo delizioso, difficilmente potrebbe saluarsi senza sforzi straordinarij, e senza gran violenze · qualunque purità, che vi hauesse introdotta, à poco à poco restarebbe infetta, e quantunque vi fusse entrata, come vn' Astro, ripieno di luce, non ne vscirebbe, che come vn nero, & estinto carbone.

Dio ce ne fà vedere tutto il giorno euidenti proue; imperciòche l'altra Vita sarà assai lunga per i castighi de colpeuoli; ma quelli, che egli taluolta fà vedere in questa, sono così chiari, che vn solo può esser basteuole per tutto vn Secolo, e tocca queste gran teste, acciòche tutto il Mondo possa sentirne il rimbombo del colpo. Si può dir con ogni verità, che la punizione data ad vna Dogaressa di Venetia, sia stato vn publico auuiso per distornar tutte le Bellezze dal Vizio, e per far riconoscer esser vn delitto capitale d'abbusarsi d'vn dono di Dio, contro il suo Autore. Questa Dama riflettendo alla stima, che il Doge hauea fatta di lei facendola ricercare fino di là da i Mari, voleua rendersi preziosa per la conseruazione di quell'augusta qualità, che l'hauea portata al Trono, ma con esito molto infelice: Ella volle far gran mostra della sua estrema delicatezza con scandalo di vna Città, la quale hà pur troppo incitamenti per il Vizio: il fine però dimostrò, che Iddio, il qual l'haueua dotata d'vna rarissima bellezza, non si compiaceua della cura, e diligenza eccessiua, che impiegaua per conseruarla: si può dire, che ella volesse fabricarsi, come vn Mondo particolare per lo suo solo seruigio. Il suo primo elemento era vn fuoco di legna aromatiche, e più tosto si sarebbe lasciata morir di freddo, che di esser riscaldata con altra materia: La sua Camera non respiraua altr'aria, che di profumi, ne vsaua altr'acqua, che di rose; ella non caminaua, che sopra vn continuato strato di tappeti, e per non profanare le sue belle mani, non toccaua alcuna viuanda, che non fusse stata prima trinciata, e ripulita da suoi Eunuchi, nè la portaua alla bocca, che con forchetta d'oro, e come i castighi di Dio non vengono mai precipitosamente, così ella hebbe vn gran tempo per riuedersi: ma stimandosi obligata la Diuina Giustizia di far'apparir qualche esempio de suoi rigori, contro vna tal scandalosa delicatezza, percosse così acerbamente questa Dama, che giàmai hauea voluto soffrire cos'alcuna volontaria, che non si può leggere senza horrore della sua colpa, e senza approuazione della sua pena.

D. Petrus Damianus opusc. 50. de Institut. monial c. 11.

Quam bona Domus, & malus hospes! Laert. in Diog.

Diuenne il suo corpo, come vna chiauica piena di fracidume, e sì puzzolente, che ella durante il corso della sua infermità, non hebbe altr'assistenza, che d'vna miserabil Seruente, la qual s'auuicinaua à lei con tanta ripugnanza, che sempre se ne ritiraua correndo: la malattia fù molto lunga, l'infettione sempre l'istessa, e la debolezza non poteua esser più grande; Oh Giustizia di Dio, quanto sete terribile! e fin doue arriua quando meno si crede. S. Pietro Damiano, che ne fà il racconto scriue, che questa pouera Dama morì con gran contento di tutta la Casa

veden-

vedendosi liberata da tal peste, nè proseguisce più auanti, è però vn mal presagio, che nel Capitolo seguente non tratti, che delle pene de Dannati e comincia così; Sarebbono le pene assai tollerabili se quelle de i peccatori terminassero con questa vita: Se il Santo hà creduto, che la morte di lei le habbia aperto il camino verso il Cielo, per qual ragione hà fatto seguire vn discorso dell'Inferno; ma già che egli non si è voluto dichiarare, e che ne hà fatto vn Segreto diuino, rimettiamone ancor noi il Giudizio à Dio.

Come tutte le Bellezze non arriuano à simile eccesso, così Dio non v'impiega sempre gl'istessi rimedij, ma ritrouandosene poche, le quali non siano soggette à questi Vizij, non dourebbe esseruene alcuna, che non procurasse d'approfittarsi del sopradetto Esempio, il qual grida senza parlare; Ognun si guardi.

Mi si potrebbe rimprouerare, che io hauessi tradita la mia causa, poiche trattando dell'inclinazione al male, che cagiona la Bellezza, non douea dimenticarmi, che ella è il Cimbello dell'impurità, ma posso ben rispondere, che non dee esser stimato mal pagatore, chi hà vn sol giorno differito di sodisfar'al suo debito per poter farlo con miglior moneta, ciò mi hà mosso à portare la sopradetta proposizione nel seguente discorso.

La Bellezza è il Cimbello dell'Impurità. §. 5.

Essendo stato questo Mondo creato dal Nulla, porta in tutte le sue parti le marche del suo Natale, & i caratteri della sua Origine; così qualunque cosa ritiene in se i principij della sua corruzione, ciascun'Albero hà il suo verme, e ciascun Metallo la sua ruggine. La più perfetta sanità, non è meno pericolosa, che l'Infermità. Di tutte le Fortune, la più alta si deue maggiormente temere, essendo la più soggetta alle tempeste, e di cui tutte le cadute son mortali. Deifichi pure quant'altri vuole la Bellezza, la qualifichi per la più naturale imagine della Diuinità, aggiunga non esser'odiata, che da Demonij, quali non appariscono agl'huomini, che sotto figure horribili, sarà sempre pur troppo vero, che ella hà cagionato maggior male, che bene, à chi l'hà posseduta, e per vna persona à cui sia stata fauoreuole, mille ne hà perdute. Aristoclea la più bella Donzella del suo tempo lo potrebbe testificar col proprio sangue: La sua Bellezza la qual comparue particolarmente vna volta in vna occasione solennissima (faceua ella vn Sacrificio à Gioue) la fe tagliar'à pezzi; era sempre seguita da vn gran stuolo d'Amanti, onde il proprio giorno delle sue Nozze, la voleano rapir dalle mani del suo Sposo; successe vn fiero combattimento, al quale ella si trouò presente; chi non potè hauerla intiera, ne volle almeno vna parte, ella fù di tutti, e di niuno, & il giorno del suo matrimonio fù l'istesso de suoi funerali, e la sua Tomba fù il letto nuziale.

Deitatis irradiatio. Pacat. in Panegyr. Theodosij.

Plut. in narrat. amat.

Non si può negare, che la Bellezza non sia della Natura degl'altri

beni, e che non habbia il suo verme, e la sua rugine: riconoscono però in lei tutti i Saggi vna macchia, da cui non sarà giàmai lauata con tutta la sua acqua di Angeli, cioè à dire essere il Cimbello dell'Impurità.

Quantunque questa Verità non sia stata ignota à veruna natione, niuna però meglio de i Greci col loro intendimento l'han fatta riconoscer dal nome, col quale l'han chiamata, e se l'impositione de nomi deue esser riseruata à i Saggi tali si sono dimostrati i Greci in quest'occasione in grado non ordinario; imperciòche se la Natura haueſſe douuto nominar la Bellezza, non hauerebbe saputo far meglio. La Beltà, & il Cimbello non hanno appresso i Greci, che il medesimo nome, come se haueſſero voluto dare a diuedere, che non si troua Bellezza, che non paia richiamarci, & inuitarci à mirarla.

Plato in Phedro

Noi ci seruiamo ancora del nome di Cimbello per esprimere quei colpi di Campana, che soglion sonare auanti l'hore, & auuisano i Paſſaggieri di stare attenti per prestar l'orecchie all'horologio, che all'hora dourà sonare. Questa parola è ancora in vso per dimostrar l'artificio, di cui si seruono i Cacciatori per condurre gl'Vcelli nelle Reti: questi prendono vna Lodola, ò altro Vcello, il quale facendosi muouer sopra vn picciol ramo à mezz'aria, tirano à se gl'altri Vcelli della loro specie, che vengono à restare innocente preda de Cacciatori ne i Lacci da loro tesi.

Chi potrebbe ridire quanti Huomini, e Donne habbia tirati la beltà nel precipizio? quanti ve ne siano restati, e quanti perduti? Il Demonio dell'Impurità, è sempre alla caccia, egli solo fa maggior preda, che tutti gli altri, i suoi lacci son tesi ad ogn'hora, ogni tempo gli è fauoreuole, e di ogni occasione procura di preualersi. Ma come questo peccato è sempre sozzo, ne giàmai senza vergogna, la ragione, e la conscientia ce ne distornano, & il solo pensiere ci fa fuggire. Che fà questo Demonio? ci tende vn bel laccio, sotto il quale nasconde il suo tradimento, ci presenta auanti vn bel Viso, in cui non appariscono, che caratteri d'amore, e di confidenza.

Decorem naturaliter inuitatorem libidinis scimus. Tertull. de cultu mul. cap. 3.

Questo Cimbello con vna potente Magia c'incanta, e ci arresta à considerarlo; ma non già, come ogn'vn direbbe per verun male, ma auuiene à questi, come à quei piccioli vcellini, che non vengono à gettarsi la prima volta nella rete, voglion prima riconoscer, che sia; vi si auuicinano da principio con vn poco di ritegno, ma l'inganno è sì aggradeuole, & il pericolo è così ben nascosto, che vi si lascian prendere piu vilmente, che gli vcelli nella rete: non son sì tosto presi, che non comincino ad amar la loro cattiuità, vi vuol taluolta vn gran tempo per riconoscer la propria disgrazia; i meno sciocchi sono i primi ad aprir gl'occhi, si aiutano, e si dibattono quanto ponno per ricourar la libertà, ma i Lacci sono così ben tenuti, che non ponno vscirne quando vorrebbono, & il Cacciatore è così astuto, e sì ben conosce la nostra debolezza, che ci fà amare quelche doueremmo per ogni conto odiare.

Rara est concordia formæ atque pudicitiæ Ouid.

Ecco fin doue arriua, e quanto poſſa il Cimbello della beltà: Il Demonio con questa bell'apparenza si rende Padrone del nostro cuore, e con

con vna dolce violenza ci attrahe, nè vi è modo da difendersene: La Testa fortemente ci si aggira, il veleno opera così potentemente nel nostr'Animo, che noi stessi ricerchiamo la nostra disgrazia, e siamo tanto folli, che ci stimiamo vittoriosi, all'hora che siamo vinti. I seluaggi medesimi, i quali non hanno, che vn'Anima di fiele, e d'amarezza sotto la figura d'vn huomo, depongono il loro humore feroce, e brutale per mirar dolcemente la beltà, e meritar qualche parte nella sua affezione, e si rendono schiaui di lei, come tutti gl'altri huomini.

Non ne ricercate la ragione, perche il bello si ami; altrimente sarete stimato cieco, e vi si dirà, che non è necessario se non d'hauer gl'occhi per sapere, che non si può veder la Bellezza senz'amarla, che non bisogna esser di ferro per non lasciarsi tirar dalla calamita, nè di cera per non liquefarsi vicino al fuoco; imperciòche il fuoco non è così attiuo per ammollir la cera, nè la calamita per tirar'il ferro, quanto la beltà per incantare i nostri occhi, e per mezzo di essi il nostro cuore, che non hà forza à riscuotersi per quelche gli è rappresentato, non potendosi veder'il bene senza desiderarlo: La medesima corrispondenza, la qual si troua frà la Bellezza, e gli occhi, e frà gl'occhi, e'l cuore.

Cur pulchra amantur Laert in Aristot.

Asserisce Platone, che la qualità la quale Iddio hà conceduta alla Bellezza nel giorno del suo Natale è stata, di farsi amare, alla forza di farsi temere, alla Generosità ammirare, & alla Maestà rispettare: la dote della beltà fù di conciliare Amore, e più ella è perfetta, più hà possanza sopra questa passione.

Omne pulchrũ amabile loc.cit.

Non per altro i Poeti ci descriuono il loro Cupido (il quale è insieme il Dio della Bellezza, e dell'Amore) con fiaccola accesa nella mano, se non per dinotare, che egli per tutto accende fuoco, nè si ritroua cosa sì dura, che le sue fiamme non ammoliscano. Per questa medesima ragione S.Clemente Alessandrino dice, che il piacere opera il medesimo effetto ne i nostri cuori, che il fuoco nella cera, e che noi ci distruggiamo alla presenza di vn bel viso, come la cera à i raggi del Sole, e quando anco il nostro temperamento ci rendesse così freddi, e così duri, quanto la natura rende il metallo, noi saremmo ad ogni modo costretti à liquefarci al fuoco dell'Amore. Tutto il Mondo è di cera rispetto à lui, il che fè dire à Ciro, esser meno da temersi il fuoco, che la Bellezza, essendo facile ad impedire, che il fuoco non bruci, ed à quest'effetto non hauete, che à dilungaruene; la sfera della sua attiuità hà i suoi termini, non nuoce, che à colui, che gl'è da presso: ma non saprete, come poter ripararui dalla Bellezza, la qual'offende, e da presso, e da lontano, e taluolta anco più; imperciòche lontana i suoi difetti meno appariscono, & il moto della nostra passione aiuta ancora ad ingannarci.

L.2. Strom. in glat.

Isidorus Pelusiota l.5 ep 66.

L'esperienza ce n'hà fatti veder tanti esempi, e tante vergognose cadute, che gl'huomini timorati di Dio, non hanno meno paura della veduta d'vn bel Viso, che d'vn colpo di pugnale; tutti i suoi approcci sono loro sospetti, e più vi riconoscono tratti d'Amicizia, meno si fidano: Giesù Christo à cui eran ben noti tutti i pericoli, che si possono incontrare, ci auuertisce, che con vna sola occhiata si commette vn'Adulterio, e

 Bar-

In l.2 in princ ff de furt.

Bartolo, che non vedea sì lontano, come il Saluatore asserisce, esser sofficiente per conuincere alcuno d'Adulterio, l'esser stato trouato in vna Casa con vna bella Donna; come se la beltà fusse inseparabile dalla colpa, e come non si potesse rimirar questo Cimbello senza consentir'al peccato.

E fuori d'ogni dubbio, che se la Bellezza non hauesse allettamenti, che per se stessa ne altro mal fine, che di presentar'vn oggetto aggradeuole a i nostri occhi, la debolezza nostra non hauerebbe così gran bisogno di tanto diffidarne, nè di cautelarsi con tanti preseruatiui: ma ella si ritroua al seruigio stipendiata da vn'infame Padrona, la quale è l'Impurità; che non ci chiama, nè c'inuita, che per farci suoi schiaui! Tutta questa bella apparenza di Sirena, non è, che vn'esca per tirarci al peccato, ci sollecita solamente à venir da lei; ma pretende però di farci passar più auanti, e sicome quel suono dell'horologio, che preuiene l'hore, che di sopra habbiamo chiamato Cimbello, non chiama per lui, ma per l'hore, che son pronte à sonare: così la Bellezza non ci inuita, che per riporci nelle mani del piacere, à cui ella hà dedicato il suo seruigio. Questo è il bersaglio in cui mirano tutti i suoi artifizij, questa è la mercede di tutte le sue fatiche, questo è il grande acquisto, che si propone in tutte le sue pugne.

Fructus pulchritudinis luxuria Tertull. loc. cit.

Da che si scorge quanto sia discadura dall'innocenza della sua origine, ella non è stata creata, che per dare à noi occasione di solleuare il nostr'amore fino al primo principio di tutte le Bellezze, & in vece di seruir fedelmente al suo Padrone, e di portar gl'huomini ad amar quella Bellezza Archetipa, donde ella è sortita; con vn indegnissimo tradimento si è data in preda, & abbandonata alla più villana di tutte le passioni, alla qual presta il suo ministerio; Si è ritirata dal partito di Dio, quale è il grande Originale di tutte le Bellezze, & hà aderito à quello del vizio da cui altro non puo sperare, che dishonore: io non voglio empir'e lordare questi miei fogli di tutte le sue abominazioni, non essendoui stato Secolo nel quale non ne habbia commesse vn gran numero, nè si ritrouano Città, nè Ville, che non possano testificar questa verità, nè Case, che non siano state sottoposte alle sue insolenze.

Deus est causa omnium pulchrorum, & totius pulchritudinis fons principium origo. Plato epist. ad Dionys Regem

Per proueder'all'auuenire, il primo auuertimento, che deuo dare è Che sicome gl'attacchi della Bellezza, non sono meno contro l'vno, che contro l'altro sesso, è necessario, che vi sia vn egual resistenza di ambidue; Altretanto gl'huomini deuono guardarsi dalla Beltà delle Donne, altretanto deuon far le Donne da quella degl'Huomini. La Bellezza di Giosesso partorì il medesimo effetto nel cuor della Reina d'Egitto, che quella di Bersabea in Dauid, ma non hebbero l'vn è l'altra la medesima disgrazia, perochè Giosesso fù più generoso di Bersabea, ancorche corressero il medesimo pericolo.

Il secondo auuertimento è, Che quelli dotati da Dio di Bellezza, deuon viuere con gran riserua, & isfuggir tùtte le Compagnie pericolose: da niuna cosa deuono maggiormente guardarsi, che da chi vuol loro parlare di Vanità, e d'Amore, chiudano l'orecchie à quelle lodi appestate,

le

le quali non hanno altro fine, che di contaminarli, e perderli: si persuadano pure, che non siano da altri adulati senza disegno, e che non dicano loro vna buona parola, che non sia vn laccio per prenderli; l'aere che mandan fuori queste bocche adulatrici, è così maligno, e contagioso, che quando l'hauerete respirato vi cagionerà la morte, se Dio non concorre con miracolo à preseruarui. O che si voglia, ò non si voglia il male, ò che altri s'auuicini, ò si dilunghi il fine ordinariamente non può essere, che funesto. E cosa notoria, che la Donnola animaluccio bello, vigoroso, snello, e molto agile à correre, & à saltare, non si troua giàmai nel maggior pericolo, che nell'incontro d'vn rospo; sì tosto, che questo puzzolente Animale l'hà arriuato col fiato, egli è perduto, in qualunque luogo si ritroui, e per qualsiuoglia sforzo, che faccia non può dilungarsi ne partirsi: tutta l'aria, che spira par che sia vn laccio teso per arrestarlo: voi lo vedrete taluolta salire alla cima d'vn Albero, che và, che torna, che monta, che discende, diresle, che vede la sua disgrazia, ma non la può fuggire: quell'infame Bestia stà ferma con la bocca spalancata, donde soffia vn halito sì pestilente contro questo animale innocente, che dopò qualche difesa, non hauendo più testa per reggersi nè piedi per sostenersi, sen cade dolcemente in terra, e si arrende al suo inimico. L'Historia, che son per raccontare ne farà l'applicazione: quelche si dirà d'vna Donna farà bene intendere alle giouinette, che vi è molto più da temer per loro le quali ordinariamente più si fidano, perche meno conoscono il pericolo.

Historia memorabile in questo proposito.

Petron. Arb. in Satyr. Tiraquel. de leg. connub. l. 9. n. 97.

Hi vuol veder quelche possa la Bellezza, e le parolette amorose, non hà se non da legger quelche siegue. Dimoraua in Efeso, come riferisce l'Historia vna Donna di non ordinaria condizione bellissima di volto, modestissima di tratto, e dotata di castissimo pudore, era stimata in tutti i Paesi conuicini per lo più perfetto modello d'vna Donna prudente. Hauendo perduto il Marito, che amaua più della propria vita, non si contentò di piangerlo in vna maniera comune, ma lo volle seguir fin dentro la Tomba, con ferma risoluzione di non vscirne giàmai, che nella general resurrettione; spargea ella sola più lagrime, che tutto il resto della compagnia, che molto numerosa seguiua il Cadauere, e mouea à sì gran compassione il suo gran dolore, che chiunque la vedea non potea ritener il pianto; vscì dalla sua Casa negletta, e scapigliata, e di tempo in tempo si andaua stracciando quantità di capelli; si percoteua con gran colpi di pugni il seno, riempiua l'aria di singhiozzi, e rendea con le sue lagrime molle il camino: Arriuata al sepolcro si lasciò cadere sopra il corpo del Marito, e protestò à gran voci, che ella non sarebbe mai dimorata altroue, che in quella cauerna; procurarono diuertirla da questo pensiere i Parenti con le preghiere, & il Magistrato con l'autorità,

rità, ma ella non deferendo punto, ne alle suppliche de congiunti,ne alle minacciè de Superiori, si scusaua, che restandole pochissimi giorni di vita (essendo risoluta lasciarsi morir di fame) non potea meglio passarli, che da presso ad vn Marito, à cui in vita, & in morte hauea donato il cuore: scorsero cinque giorni senza, che ella hauesse alcuna cosa gustato attendendo con impatienza la morte lagnandosi, che tanto tardasse à venire; non hauea altra compagnia, nè altra consolazione, che vna delle sue più fide fantesche,la quale le seruiua per accompagnarla à piangere giorno, e notte: non si parlaua, che di lei in tutta la Città, ognuno dicea, che se l'Amor coniugale potesse albergare in vna sol'Anima, non poteua hauer più degno ricetto, che nel cuor di questa Dama, non hauendo giàmai più gloriosamente trionfato, che entro quel Sepolcro, & vn caso si raro vedutosi in Efeso sarebbe seruito per esempio à tutto il Mondo. Mentre ella continuaua ne i risentimenti del suo dolore, il Gouernatore del Paese fè carcerare alcuni ladri, e condennati li fe sospendere nel patibolo poco lontano da quella grotta, in cui questa Donna si era rinchiusa. Rimanea ancora in vso l'antico costume di seppellir'i Morti fuori delle Città, e da presso alle strade maestre, e per timore, che i Parenti, ò gl'Amici non spiccassero la notte dal patibolo i loro corpi, vi poneuano le guardie de Soldati: vno de quali facendo di notte la sentinella si auuidde di vn raggio di lume, che vsciua dalla fessura d'vn Sepolcro; onde prese occasione di auuicinarsi à quel luogo, e quando fù à pochi passi lontano, sentì, che quiui inconsolabilmente si piangea, egli si auanza, & entra in quel Sepolcro, e veduto esserui vna Donna di straordinaria bellezza, stimò da principio, che fusse illusione; ma souuenendogli di quelche era succeduto pochi giorni auanti, ben si auuidde, che questa Donna la qual si era squarciata vna parte del viso era quella, che facea così grande, e dolorosa lamento per hauer perduto il Marito. Per all'hora altro non ardì, che dirgli. Eh Madama moderate vn poco vi priego il vostro dolore, voi ben sapete, che la Morte è vn male senza rimedio, e che le vostre lagrime non renderanno la Vita à chi piangete: hauete molto ben finhora fatt'apparire la sincerità del vostro cuore, nè vi è Huomo, nè Donna in Efeso, che non habbiano ammirato la vostra generosità: più egli parlaua, più ella alzaua con maggior forza le grida, si stracciaua i capelli, e li gettaua sopra il corpo del Defonto: hauendo il Soldato saputo, che già cinque giorni era stata senza cibo, prese ardire di presentarle vna parte del suo pranso, e non era, che vn pane, & vn picciol vasetto di Vino, il che fù da lei con vn'occhio pieno di sdegno ricusato; vedendosi colui così mal trattato dalla Padrona si riuolge alla Seruente, la qual non hauea tanto desiderio di morire quanto la sua Signora, e le porge vn poco di pane, & vn bicchier di Vino, e ciò fè con sì buona grazia, che la Giouane serua, vedendo, che la Padrona non contradiceua, lo prese, e se ne seruì; mangiato,e beuuto sen và dalla Padrona, e l'inuita à far l'istesso, rimostrandole, che ella come sapea era venuta ben risoluta di morir con essa, ma non vedendo qual'vtile potesse risultar dalla loro morte, la supplicaua ad hauer pietà di se stessa, e di lei. Quella Donna, che non era stata tanto appli-

plicata à piangere, che non haueſſe data ancora qualche occhiata à quel Soldato, che vedea di buon garbo, e di così corteſi maniere; ſi reſe, e preſe vn boccon di pane: il Soldato riflettendo à quelche hauea guadagnato in queſto primo congreſſo, continuò le ſue corteſi viſite, & andò ſempre più auanzandoſi nell'Animo di lei, alla quale diſſe tutto quello, che gli potè ſoggerire l'adulazione, e l'amore: ella lo mira alla luce di quella lampana, che ardea vicino alla teſta del morto ſuo Marito, lo riconoſce bello, e auuenente, e riceue di buona voglia, e con baciamani quelche le preſenta, e rompendo quel profondo ſilenzio, che hauea così lungo tempo guardato, lo richiede ſe egli ſi ritroui ammogliato; il Soldato riſponde di nò, e che niuna coſa lo ſollecitaua ad accaſarſi, ſtaua ſolo attendendo la ſua buona fortuna, e trouatane l'occaſione, non ſarebbe mancato d'incontrarla, accioche non gl'vſciſſe di mano. Altro non fù di biſogno per far diſcoprire alla Donna quelche hauea conceputo, e ritenea nell'Animo, Mio caro Amico gli diſſe, ſe voi non diſaggradirete la mia alleanza, ò parentela, io ſon voſtra Moglie; cade ſubito il Soldato à ſuoi piedi, ſi ſcuſa, e proteſta di non meritar queſt'honore; ma che quando ella fuſſe riſoluta, era pronto ad obbedirla. Il Matrimonio ſi concluſe, e ſi conſumò nel medeſimo tempo: in queſto mentre gl'Amici, ò parenti d'vn di quei Ladri accorgendoſi, che la guardia ſi era allontanata, e che il noſtro Soldato non compariua, vanno diretti al patibolo diſtaccano il corpo, e con eſſo ſen fuggono: ciò non ſi riſeppe, che la mattina, quando il Soldato vſcendo dalla Tomba, in cui hauea paſſata la notte con la ſua nouella ſpoſa, & all'hora, e non prima conoſciuto il ſuo fallo, ſe ne ritorna alla Cauerna, & alla ſua Donna, e come diſperato la priega di fargli dilatar la foſſa per eſſer ſeppellito appreſſo al ſuo primo Marito, dicendo di eſſer perduto, e che, ò biſognaua ricuperar il cadauere del Ladro, ò di eſſer ſoſpeſo in ſuo luogo, Madama ſoggiunſe permettemi, che io vi dica, douer voi rimaner in queſto giorno per la ſeconda volta Vedoua: l'Amor, che vi hò portato mi hà cagionata queſta ſciagura; i miei Nemici ſi ſon ſeruiti di queſt'occaſione per condurmi alla morte; vna ſola coſa mi diſpiace, che hauendo hauuto l'honor di eſſer voſtro Marito reſtarete Spoſa d'un'auanzo di forca, ſe da voi non otterrò di poter morire à i voſtri piedi; sfodera in queſto dire il pugnale, e fà moſtra di voler con eſſo trafiggerſi il petto; ella lo ritiene. A Dio non piaccia (riſpoſe queſta caſtità inuiolabile, & incorruttibile) che io debba vedere due de miei Mariti entro vna medeſima foſſa: chi poſſiede il mio cuore hà tutta me ſteſſa, queſto morto non è più mio Marito, io non ſon giamai ſtata maritata ad vn Cadauere, ma ad vn huomo viuente; e perche queſt'auanzo inutile di morte (accennando verſo il corpo del Defonto) non douerà ſaluarui la vita? sfigurategli il viſo, & attaccatelo al patibolo in vece dell'altro, niuno ſe n'auuedrà; Sù preſto andiamo portamolo, che io farò in voſtr'aiuto, meno perderemo di tempo, meno ſarà per voi di pericolo. Detto fatto: quel Marito tanto teneramente amato in vita, così inconſolabilmente pianto in morte, quell'oggetto de i più caſti Amori, è portato per ſoſpenderlo al patibolo dalle mani della propria Moglie.

Oh fedeltà coniugale! Oh amor de maritati, e doue siete? potete voi veder questo spettacolo, e non morire? Humana incostanza à che strane risoluzioni ti appigli! Veder'vna Virtù, che era stata la marauiglia di molti Paesi in vn momento rouesciata! Oh Bellezza, oh Cimbello del Vizio, detestabili parolette amorose, ecco doue conducono. Vna Dama della più gloriosa rinomanza dell'Asia, consente al peccato in vn luogo di horror, e di morte, in vn tempo di lagrime, e di dolori, alla presenza, & auanti il corpo d'vn Marito all'hora morto, per contentar'vn mercenario, e vilissimo Soldato! Qual cecità! si viddero mai circostanze meno habili ad esser'amate? che stupidità! dopò d'hauer abbandonato il suo corpo, i suoi beni, il suo honore, arriuar'à tal segno d'infamia, di tradir il corpo di suo Marito, e sospenderlo con le proprie mani nel patibolo in luogo d'vn publico Ladro, e render'opprobrio di tutto vn Paese dopò la morte, chi era stato l'honor, & il sostegno di lei durante la vita? Il fatto non potè rimaner così segreto, che non fusse risaputo nella Città di Efeso; nè vi restò chi non andasse à veder'vn spettacolo di sì horribile confusione, e niuno lo potè mirar senza restar sdegnato, e stupefatto dell'indegno, e vergognoso vituperio di questa Donna; la Virtù non fù giàmai cotanto dishonorata, e la forza della Bellezza, e del dishonesto amore meglio riconosciuta, conuenendo pur confessare il suo gran potere, essendo sormontata à tanti buoni proponimenti stabiliti, e confermati per vn lungo corso d'anni, hauendo precipitata vna Donna dalla più alta stima all'infimo grado del dispregio, e portatala alle più sozze oscenità d'vn vilissimo postribolo.

La Bellezza del Corpo non è contrasegno di vn bello Spirito. §. 6.

IO non sò essersi trouato Idolo, che habbia hauuto maggior numero di Adoratori di quello della Bellezza: tutti i Paesi gl'han piegate le ginocchia, & offeritogli incensi, niun'altra falza Diuinità si è conseruata sì lungo tempo il rispetto, e la riuerenza: le altre non son state stimate, che per qualche Secolo. Gioue, Mercurio, Appolline sono discaduti, e niuno più li riguarda: La Bellezza si è sempre mantenuta nel Trono. Nè l'Euangelio, nè la Predicazione, nè i miracoli l'han potuta abbattere in maniera, che non sia restata sempre nel medesimo credito: ed è tanto lontano il Mondo da volerle male, che pare più tosto tutte le Nazioni, e tutte le condizioni dell'Vniuerso habbiano fatto à gara di presentarle i più belli Regali. I Prencipi, & i Rè l'hanno messa à parte della loro Souranità: i ricchi l'hanno superbamente vestita i Pittori le hanno consecrati i Colori, & i Pennelli: i Saggi creduti esser gl'Arbitri di quelche conuenga di fare, si son lasciati prender come gl'altri, e per non parere auari, oue tutti gl'huomini si sforzano d'apparir liberali le hanno eretti Elogij, e Panegirici così pomposi, che sarebbon stati più proprij alla Vittoria,

& al

& al Trionfo: si poteano stimar degni di perdono se si fussero trattenuti entro i termini del vero, ma la passione hà fatto loro trascendere le massime della Filosofia, e del discorso, e come frà i dotti di niuna cosa si fà maggior stima, che dello Spirito, alcuni di essi si son lasciati tanto vilmente trasportar dalla loro adulazione, che hanno ardito dire; Vn bel corpo esser sempre la marca di vn buono Spirito, e che vna bell'Anima non opera mai meglio, che dentro vn corpo à lei simile di proporzione, in cui essendo gl'organi più puri, e più temperati, le sue operazioni riescono più sottili, & il discorso più sodo.

Se questa lode fusse altretanto vera, quanto è auantaggiosa alla Bellezza, sarebbe di maggior pregio ella sola, che quanti presenti le han fatti tutti gl'altri insieme; ma chi dona vna menzogna, nulla dona, e chi dice, che vna persona è molto spirituale, à causa che ella hà vn bel corpo, mira troppo à compiacere, e poco alle Verità della Filosofia.

Veramente se l'Anima, & il Corpo fussero di vna medesima natura, la grand'vnione, che hanno insieme ci dourebbe persuadere, esserui molta relazione frà l'vna, e l'altro: imperciòche non fanno, che vn solo composto, molte loro azioni sono comuni, e benche l'Anima sia più nobile del Corpo, ella non fà quasi cos'alcuna, che l'altro non vi habbia parte: ma la loro essenza è così differente, che meglio si giudicarebbe dalla notte il giorno, che dal Corpo lo Spirito: questo è della qualità del fuoco, quello non è che di Terra, questo è di vn'esser sottile, e pronto, quello è pesante, e tardo, questo ci fà vicini à Dio, & agl'Angeli, quello ci abbassa fino agl'Animali, & alle cose insensibili.

Queste due Nature sì differenti insieme congiunte, dimostran ben la sapienza di Dio, che hà potuto ligar l'vno, e l'altra con tanta corrispondenza, che non è quasi se non vna medesima cosa: ma ciò non è sofficiente per concludere, che la figura del Corpo, sia vn contrasegno delle buone, e delle male qualità dell'Anima. Lo Spirito non si misura con la materia, sì come la dolcezza del frutto con la rozzezza della corteccia, che ricuopre l'Albero: la Perla non lascia di esser netta, e polita, ancorche la conchiglia sia ruuida: La Rosa nulla perde della sua bellezza, benche nata in mezzo alle spine.

Chi volesse indouinare le qualità dello Spirito dal corpo, dourebbe credere, che i gran Colossi, de quali ciascun'abbonda più di materia, che due huomini insieme, haueffero grandi spiriti. I nostri braui, & i nostri magnanimi si conoscerebbono dalle grosse braccia, e dalle gran gambe: tuttauia niuno, che habbia senno discorre in questa maniera, habbiamo l'esperienza in contrario, e vediamo tutto il giorno huomini, che quanto à i corpi sono Giganti, e non sono di spirito, che Pigmei.

Confessiamo dunque, che il Corpo è vna Regola fallace per dar buon giudizio dell'Animo, e che chi si vanta di spirito per hauer vn bel corpo, è così vano, come vn vil Soldato, che pretenda di esser valoroso per hauer vna bella spada. Può esser vero, che vn huomo generoso habbia vna ricca spada, sì come si è veduto, che Pitagora, e Papiniano hanno hauuti belli Corpi, ma non bisogna tirarne vna tal consequenza: imperciòche à farne

ricerca vn poco rigorosa, e consultarne tutti i Secoli passati dal principio del Mondo, si dourà concludere quelche io non pretendo negare, che la Bellezza del corpo sia più tosto indicatiua d'vn mediocre spirito, che d'vn eminente genio.

Alcuni ne cauano la ragione dall'ordine della Prouidenza di Dio, di cui il principal fine nella creazione del Mondo è stato per farsi conoscere, & amare: per facilitarci la cognizione delle sue diuine perfezioni non hà riposte tutte le sue grazie in vna sola persona, nè in vna stessa contrada: la nostr'Anima non hà hauuto cotanto lume per discernerle ad vna ad vna, nè per considerarle profondamente egli le hà sparse in diuersi luoghi, e sopra molte persone, è finche la diuersità degli oggetti risuegliasse la nostra curiosità, e che questo studio riuscisse altretanto facile, quanto doueа esser'vtile.

Con che ci hà rimostrato esser'il suo Amore vniuersale, e se ben tutti non hanno la medesima parte delle sue liberalità, non ne resta però alcuno, che non habbia luogo nel suo cuore. A quest'effetto hà ripartiti i suoi benefizij, e li hà riposti in tutte le specie della Natura, & hà talmente proueduto all'Vniuersal del Mondo, che non hà obliato le formiche, ne i mosciolini: e come la prim'opera, che gli compariua auanti era l'huomo, ancorche creato per l'vltimo, lo hà assortito di tutte le grazie, che lo poteano render venerabile sopra tutte l'altre Creature: tutte le perfezioni dell'esser humano non sarebbono state si ben considerate, possedute da tutti nel medesimo grado: peroche nelle cose comuni poca riflessione noi facciamo; Le hà distribuite con vna sì giusta inegualità, che quello manca ad vno si ritroua nell'altro. Tutti gl'huomini hanno non sò qual tratto di bellezza, di spirito, di forza, di giudizio, di maestà, che si solleuano sopra l'esser sensibile; ma non tutti però han tutte queste belle qualità al maggior segno, che possono arriuare: alcuni hà dotati d'vna bellezza da Angelo, altri di vn portamento maestoso, e degno di comandare; Benche tutti habbiano lo spirito, e la ragione, la quale è la vera lumiera, che ci deue guidare, alcuni però ve ne sono, che vedono più chiaramente degl'altri: gl'vni sono rari per l'inuenzioni, altri per lo giudizio, quello è habile per lo gouerno politico, l'altro per la Guerra: egli così doueua operare per darci à diuedere, che le sue volontà sono libere, e che non è debitor delle sue grazie à chiunque sia. Non è però, che essendo egli il Sourano Padrone non si dispensi da questa regola, quando à lui è in piacere, e che non vnisca taluolta i beni del corpo con quelli dell'Anima per farci conoscere, che egli non è ristretto da verun limite in quello, che ordina, ma ritenendosi nelli termini, hà le sue liberalità diuise: ciascuno ne hà riceuuta così buona parte, che souente chi hà perduto da vna banda hà guadagnato dall'altra.

Non hà stimato ragioneuole di congiungere ordinariamente vna buon'Anima, con vn bel Corpo: imperciòche, oltre che le persone dotate di bellezza sono per se stesse molto orgogliose, senza questo nuouo rinforzo della loro Superbia; Sono ancora così fortemente occupati dalla loro bellezza, che poco resta loro per la coltura dell'Anima. Ma perche

che i disegni di Dio sono à noi imprescrutabili, e la nostra vista non arriua tanto auanti da poter penetrare i Segreti della sua Sapienza, contentiamoci noi di arriuar à quel poco, che può permetterci il nostro debole discorso. Concludiamo, che la bellezza del Corpo, e la sottigliezza dello spirito venendo da principij tutti diuersi, e da cagioni quasi contrarie, molto di rado si rincontrano insieme.

La Filosofia ancora concorre ad asserire, che non si dia viuacità di spirito, la qual non deriui da vna complessione ardente, e che partecipi molto più del fuoco, che dell'acqua, fà di mestiere d'vn calore più, che mediocre per assottigliare il Sangue, ed esprimerne quei preziosi vapori, ò quei piccioli corpicciuoli, che noi chiamiamo spiriti, donde procede tutta la prontezza, & acutezza de nostri pensieri, tanto più puri quanto più attiui, e conforme al parer comune, che la bile, e la malinconia formano il vero temperamento dello spirito, si richiede ogn'altra mescolanza d'humori per vna eccellente Bellezza, la qual non é quasi composta, che di sangue, e di pituita: La bile, e la malinconia à nulla le seruirebbono, perche l'vna le darebbe vn color di cera, e l'altra le guastarebbe le guance con vn color poco aggradeuole: l'vn'e l'altra disfarebbono la bianchezza, e la viuacità del colore. Per vna Bellezza più che comune, fà bisogno di vn natural temperato allegro, e gustoso, gl'humori, che formano lo spirito, sono troppo generosi per sottoporsi ad vna molle dolcezza, e flemmatica. Questa fù la cagione per cui Biante vno de più celebri Filosofi del suo tempo ricusò di riceuere per suo discepolo vn Giouane Gentilhuomo d'vna bellissima presenza, e di complessione molto delicata, non apportando altra scusa se non, che i formaggi molli non si possono prender con l'hamo, e volea dire, che vn temperamento tenero, e freddo, non era di tal tempera da poter fare vn huomo dotto, mancandogli lo spirito, & il vigore senza i quali nulla si fà nelle scienze.

Quelli, che non hanno ardito di portar sinceramente questa Verità, ne hanno composta vna fauola, la qual essendo ben'intesa non dirà meno, che la Filosofia, e conclude con i medesimi fini. Vi fù altreuolte vn gran contrasto frà l'Aquila, & il Pauone, il quale non potea soffrire, che egli fusse lasciato nell'ordine comune degl'altri, e che tutti gl'honori fussero renduti à quella, e rileuando la sua testa, distendendo la sua coda, e facendo la più bella mostra, che potea di tutti i suoi colori; La Natura, diceua, mi hauerebbe vestito da Rè, se ella hauesse voluto, che io restassi in così basso stato? Se il Corpo è l'Albergo dell'Anima, chi potrà negarmi, che hauendo vn sì bel corpo, non habbia ancora la più bell'Anima? tutta questa bella diuersità di penne, che il Cielo non può mirare senza Gelosia, e che non è se non vn picciol barlume del mio spirito assai dimostra, che vestendo io la porpora, e l'insegne dell'Imperio di fuori, ne hò medesimamente tutte le buone qualità di dentro, & hauendone il merito, nè hò anco il diritto; onde non può essermene ricusato il possesso senz'ingiustitia.

Che prerogatiue hà l'Aquila, per cui voglia essere Superiore à tutti, e che debba inalzarla sopra di me? ella vola più alto è vero, ciò non è,

che vn sforzo della sua ambizione, vola ancora più velocemente, ma conuiene alla Maestà d'vn Rè di muouersi grauemente, e non impetuosamente; la dolcezza non è mai riposta in quei, che comandano. Le piume di quella sono molto dure, il che ci dinota l'asprezza del suo mal naturale: Sono di color bruno, come i suoi pensieri; hà gl'occhi scintillanti, effetto della bile, che esce dal suo corpo: dipoi volgendosi con vn bello inchino verso tutti gl'vcelli, che si erano assembrati, e posti insieme, finì il discorso con queste parole; Souuengaui Amici, che se voi mi darete l'honore di eleggermi per vostro Rè, altro non farete, che seguire i passi della Natura, la qual mi hà posta la Corona in testa, e la porpora sul dosso, il che non solamente non vi sarà d'alcun dishonore per la deformità del mio habito, ò del mio mal Naturale; ma vi farò in oltre vedere, che hauendo io capitale di contentar i vostri occhi con la bellezza del corpo, nè hò altretanto per guadagnar il vostro cuore con la dolcezza del mio Naturale.

Alcuni piccioli Vcelli dibattendo già l'ali, haurebbono dati i loro voti à suo fauore, se non fusse stato, che i più saggi frà gl'altri vcelli giudicarono, non douersi far veruna risoluzione senza prima hauer vdita l'Aquila, la quale in questa forma cominciò il suo discorso; Veramente io vedo molto bene, che nè voi, nè i vostri aderenti (volgendosi al Pauone, & à quei del suo partito) non hauete punto studiate le regole della Fisonomia, se haueste ben considerate le vostre teste, le haureste trouate troppo picciole, e troppo deboli per portar'vn Diadema, e quando ben fussero piene di ceruello, ne haureste anco molto poco per lo vostro particolare indirizzo, e tuttauia mi auuedo dal vostro discorso, che l'ambizione ve ne hà tolta la miglior parte: Voi v'insuperbite di quelche douerebbe humiliarui, & interpretate molto male i fauori della Natura in vostro prò, questo pennacchietto pomposo, che vi hà piantato sù la fronte, e questi belli colori, de quali hà arricchite le vostre piume non sono, che per non farui disperare, e per vn poco di consolazione, in riguardo di tante vostre imperfettioni, e mancamenti, quali molto meglio conoscereste, se haueste meno d'orgoglio: e già che voi cotanto vi stimate, che volete vsurparui il primo luogo frà gli vcelli; supponete pure, che à mia esclusione, già vi habbiano costituito loro Rè: con quali parole intimarete i vostri comandi? Lo farete forse con cotesta voce rauca, e dolente, non solo disaggradeuole; ma ancora tanto debole, che con tutti i vostri sforzi non potrà esser sentita, che tre passi da voi lontano? gestirete forsi con quei vituperosi piedi, che voi tenete sempre nascosti, per non publicare il vostro dishonore? come guadagnarete l'affetto de vostri Sudditi voi, il quale non hauete, che vn cuore ripieno di fiele, e d'amarezza? e douendosi combattere per la loro difesa, come farete à superar prima il vostro natural timore? Queste parole stordirono talmente il Pauone, che abbassando la testa, & abbattendo le sue inalberate piume, confessò col suo silenzio esser'vna gran differenza frà il Corpo, e lo Spirito.

Se io non temessi di aggiungere Fauola à Fauola verrebbe quì molto à proposito il detto della Scimmia, la qual'entrata nella Bottega d'vn Arte-

Artefice, che lauoraua statue di cera, prendendo nelle mani vna bella testa, dopò d'hauerla accarezzata, e baciata, e riuolta da ogni parte, hauendo messa dentro di essa la mano, e trouatala vota gridò, oh bella testa, ma le manca il ceruello.

Se veramente la Bellezza fusse vn sicuro contrasegno d'vn buon spirito, le Donne hauerebbono vn vantaggio molto superiore agl'huomini: perche possederebbono la più bella qualità, che possa rendere vna persona riguardeuole, la Bellezza è come l'appannaggio, ò l'heredità del loro sesso, se questa fusse inseparabile da vn gran spirito, se ella ne fusse la misura, & il Carattere, se dal suo temperamento prouenissero le sublimi speculazioni, gl'huomini sarebbon tenuti à ceder loro il maneggio degl'affari, & il Gouerno de Regni: imperciòche il diritto di comandare non nasce, che dalla vera prudenza, e dal vigor dello spirito, se la Bellezza hà vn'alleanza, ò congiunzione necessaria con quella la qual si ritroua più frequentemente nelle Donne, che negl'huomini, si fà loro vna grand'ingiustizia, e sarebbe vna pessima politica, di non deferir'ad esse la souranità del comando.

Si può, e si deue ancora passar più auanti, sarà necessario, che i fanciulli comandino, & i Padri, e le Madri obbediscano: peroche, se è vero che i più belli siano i più saggi, bisogna rimuouere le Teste canute da i Consigli, e riporui gl'Infanti: da queste impertinenti conseguenze si cauano le seguenti conclusioni indubitate, che la Bellezza del corpo, non è vna marca di spirito; Che le più belle Donne possono essere le più folli, e che gl'huomini deformi possono esser saggi: le prime asserzioni sono dello Spirito Santo, le altre sono cauate dall'Historia di tutti i Secoli.

Circulus aureus in naribus suis mulier pulchra et fatua Prouer 11.22.

La Bellezza impiastrata porta seco il Disbonore. §. 7.

LA Diuina Giustizia non castiga giàmai più legitimamente, che quando condanna il vizio à distrugger se stesso: così noi vediamo, che la Gola accarezza con tutte le delizie il Corpo, lo rode poi, & à poco a poco lo consuma, lo priua delle forze, e più gli permette più tosto ancora lo conduce alla Tomba. l'Auarizia non pare hauer'altro fine, che di rendersi infelice, non gode mai del frutto delle sue fatiche, ed ancorche i suoi Cassoni siano tanto ripieni, che versino anco di fuori per gl'heredi, che non conosce, ella però si ritroua sempre necessitosa. Domandate all'Inuidioso, chi sia il Giustiziere, che gli tormenta il cuore, e gli termina la faccia; se non vuol celar la Verità, vi confessarà, che egli medesimo è Ministro del suo Supplicio, e che se potesse vedere il ben'altrui senza gelosia sarebbe esente da ogni pena. La Superbia, che pretende sempre il più alto grado nella stima degl'huomini, e si folle nella ricerca degl'honori, che i medesimi mezzi quali impiega per solleuarsi al disopra del suo merito, non seruono souentemente, che à renderla ridicola. Non altrimente auuiene à tutti gl'altri vizij, si rouinano da se stessi, come fà lo Scorpione circondato dal suo-

fuoco, che si fora la testa, e si dà la morte col proprio aculeo. Niuna s'imbelletta, che per esser lodata di Bellezza, e dolcemente goderne, & accade ordinariamente, che tutte le inquietudini non le rechino, se non dispregio.

Tolerabiliora propemodum in Adulterio crimina sunt, ibi enim pudicitia, hic natura adulteratur D. Ambros. l. 1. de Virginibus.

Fucati pigmentis adulterina fallacia, quam non dubito etiā ipsos Maritos nolle decipi, quibus solis permittenda sunt fœmina ornari. D. August. to. 2 ep. 73.

Io non disputo quì della qualità del peccato, si sà ben, che S. Ambrogio non fà alcuna differenza fra l'imbellettata, e l'Adultera, se non che la seconda stima esser meno colpeuole della prima, peroche quella fà solamente torto alla pudicizia, ma questa vsa vna specie di violenza alla Natura. Io non mi curo d'informarmi di motiui, che portino le Donne ad vsare i belletti, non essendo giamai permesso di far male sotto qualsiuoglia pretesto, potendo vn picciol male diuenir molto grande per la sinistra intenzione. Non pare, che veruna Donna possa imbellettarsi per piacere al Marito, che sarebbe il fine più innocente per cui potesse farlo: imperciòche non pare, che possa ritrouarsi Marito, che gli piaccia d'esser ingannato dalla Beltà della sua Donna, è dunque necessario, che ciò faccia per piacer'ad altri, il che non può in veruna maniera scusarsi in buona Teologia.

Lasciamo da parte il peccato, nè trattiamo, che del dishonore, quale à tutte le Donne cagiona il Viso impiastrato, cominciamo dal Verme interno, che incessantemente rode, e che l'accusa nel più profondo del cuore di voler'vn honore, che in veruna maniera gl'è douuto; è vero, che il giudizio qual vn huomo fa, ò del suo male, ò del suo bene è quel solo, che lo rende ò infelice, ò felice; è anco certo, che vna beltà artificiosa, ò falsa non può esser senza disgusto; non potendo ingannar'il suo spirito, che la rampogna, e le dice, Tu non hai il merito dell'honor, che pretendi, tosto, ò tardi si conoscerà il tuo inganno, e tutti i rispetti, che sono resi alla tua mensogna, non ti recheranno, che confusione: Tù vorresti esser tenuta per vna stella, e non sei, che vna falsa Cometa, tù rincontrerai finalmente alcuno, che scoprirà il tuo vituperio, e quando ben tutti gl'huomini restassero da principio ingannati, Iddio ti leuarà la maschera, e farà, che altri riconosca l'errore.

Quid interest, an aliena sententia, an vestra vos damnet D. Ambros. l. 1. de Virg.

Potrà mai esser, che vn'Anima così perseguitata da suoi proprij pensieri possa gustar con piacere vn honore, che non è reso se non alla mensogna delle sue guance, & ad vn colore parimente bugiardo? Quando tutto il Mondo s'ingannasse, e che tutti à cui è cara non si auuedessero dell'artifizio, basterà per renderla miserabile di esser condannata dalla sua propria coscienza, alla cui condannagione non vi è dishonor, che arriui.

Questa sorte di persone non vanno mai senza timore, sono simili à quei Rei, che se bene non è palese il loro delitto par loro, che tutto il Mondo li riguardi, ancorche niuno si riuolga verso di essi: chiunque parla pare che l'accusino della loro sceleragine, si figurano, che sempre si stia in aguato per sorprenderli, e quante parole sentono proferire non siano, che tante deposizioni contro di loro, e qualsiuoglia gesto, che altri faccia, sia per mostrare à dito essi, come malfattori. La mensogna è vn Ladro, che non resta giàmai sicuro, vien tolerato à causa di esser riuestito de i

Colo-

Colori della Verità, sì tosto, che sia discouerto ogn'vn lo discaccia con vergogna. Si trouarà la biacca di Spagna per riempir le fosse d'vn viso, che le varole haueran scauate; ma non si rincontrerà quelche possa ricoprire in noi medesimi l'ignominiosi difetti della nostra dissimulazione: basta, che noi stessi sappiamo esser colpeuoli per non trouar'Asilo, oue saluarci, nè pur frà le lodi di quelli, che ci stimano innocenti.

Nullus aliorū sensu miser est, sed suo Salust. l. 1 de Prouidentia.

Oltre le pene dell'Animo, dalle quali punto non sollieuano le Bellezze di biacca, e di rossetto, & il perpetuo timore, che le fà apprendere di tutti gl'accidenti, che possono punire il loro inganno, si rendono ancora inhabili à poter'essere à parte del più delicato honore della Virtù; è detto comune, che di tutti i colori, che possono rendere aggradeuole vn viso non si troua il più amabile di quello del pudore; questo colore, che ci dipinge le guance in testimonio della nostra innocenza, è il più perfetto tratto della Bellezza, è vna tacita protesta con cui ricusiamo di voler consentire al peccato, è vn'illustre dissentimento à tutte le domande indecenti, che altri ci potrebbe fare, è vn'autentica dichiarazione dell'horror, che noi habbiamo del male: questo rossore si fà amar per tutto, oue egli si ritroui; imperciòche non solamente rapisce gl'occhi, che lo riguardano, ma arriua fino al cuore in cui imprime vna gran stima della nostra bontà; Niuno potrà credere, che noi habbiamo affetto ad alcuna disordinata passione, di cui la sola ombra ci fà paura.

Quindi auuiene, che le imbellettate per qualunque odio, che potessero hauere entro di loro contro la licenza, non haueran però giàmai questa Marca, e questo testimonio della Virtù; peròche non possono arrossire: il rosso, che loro dipinge il viso, le rende incapaci di riceuere la tintura del pudore.

Scriue Plinio, che preuedendo la Natura douer esser Silla vn mostro di furore, & Amico di tutti i Vizij, gli formò vn Viso di color rosso oscuro per non poter arrossire, come se ella hauesse hauuto timore, che vn huomo sì scelerato potesse hauere alcuna parte ne i colori dell'Innocenza. Pare che le imbellettate condannino se stesse à non poter portar giàmai la liurea d'vn buono interno. Questo impiastro colorito con cui si cuoprono il volto, non permette loro in verun'occasione di arrossire; peròche essendo rosse per artifizio nonpossono mai hauer quel bel colore per Virtù.

Rubore munitus à Natura aduersus pudorem.

Nè potrebbe mai questo Santo pudore, il quale non viue, che di contegno, portare i suoi colori sopra la mastice, che loro ricuopre il Viso? ella è troppo timorosa per farsi vedere, oue troua tanta resistenza, nè ardisce di farsi auanti nella folla di questi colori artificiali, che le chiudono tutte le strade, ella più tosto si riserrerà dentro, e non lascerà di fuori, che vn visaggio di sfrontata, la qual di nulla si risente.

Ecco il primo dishonore, che la Bellezza artificiale non può sfuggire, portandolo sempre seco, e però peggio quando gl'huomini l'han discouerto; peròche l'odio generale, che si hà naturalmente à tutte le sorti d'imposture opera, che ogn'vno si prenda piacere di mostrarla à dito, & ad esporla alle publiche risa: e come la mensogna nulla hà di buono, se non quel che rubba alla Verità, resta estremamente confusa quan-

quando si vede ridotta alla sua propria deformità.

Erasm. l. 6. Apophtegm.

E famoso l'esempio di Frine, la qual volendo far vedere la differenza frà la sua bellezza, e quella di alcune Dame della Corte esser come di vn fior naturale, e'l finto; questa pomposa Cortegiana, la quale era molto più bella, che buona, e più gloriosa, che bella, inuentò vn ingegnoso stratagemma per burlar l'altre al maggior segno, e farle riceuer'altretanta confusione in vn publico, e numeroso congresso di Dame, quant'honore, e stima si erano credute douer riportare da i loro belli habiti, e da i loro ricchi ornamenti.

Per farlo più accortamente, e per meno far'apparir il suo disegno, introdusse di loro consentimento vn giuoco, in cui toccaua per giro à ciascheduna vna volta di comandar, e l'altra d'obbedire, vi si impegnarono tutte innocentemente, non con altro fine, che per diuertirsi; furono cauate à sorte, nè ella fù la prima alla quale toccasse di comandare; quando arriuò ad essa, si fe portare vn gran catino pieno di acqua, e comandò, che ciascuna douesse far come lei; bagnò ben prima le sue mani, e ripiene di acqua si lauò più volte il viso, che rasciugò con vn lino: molte si sarebbon volute scusare, ma erano state così ben legate di parola, & il laccio sì ben teso, che niuna potè scapparne: quei, che si trouauano presenti, ed erano attenti à vedere il fine del giuoco, ci assicurano, che le bellezze artificiose, e che non erano di buona tempera (per così dire) hebbero di che molto soffrire: l'acqua fè marauigliosi effetti, fù come quella, che si chiama da partire, per separar la vera dalla falsa bellezza; alcune vi perderono il liscio della fronte, che sì tosto si ricoprì di rughe, altre vi lasciarono il colore delle ciglia; molte restarono priue della più bella qualità delle loro guance, per altre diuenne acqua forte, che scauò fosse, e scolpì delle brutte figure ne loro volti, che il rossetto, e la biacca haueano ricoperte: questa fù vn acqua di Verità per tutte: posciache tutte conobbero non esserui cosa più vergognosa, che vna furberia discoperta; non si vide giàmai la più aggradeuole metamorfosi, ne Comedia, in cui fussero i personaggi più prontamente, e diuersamente mutati; rideuano altre, altre piangeuano, alcune ne restauano honorate, altre confuse: erano alcune richieste chi fussero, e qual nome haueffero, come se il cangiamento del loro viso l'haueffero rese di volto straniere. E però certo, che la Verità giàmai trionfò più gloriosamente della mensogna: Frine conseguì tutto quell'applauso, che seppe desiderare, ciascun la lodò, e per la sua bellezza senz'artifizio, e per lo suo spirito, con cui era sì ben riuscita nella sua inuenzione. Vn buon numero non riportarono, che dispregio, e tutte poteuano ragioneuolmente esser portate ad vna ferma risoluzione di mai più render'il loro Viso ingannéuole, per non incorrer altrevolte in vn simil pericolo; quando l'impostura non sia vn male incurabile in alcuni ceruelli, certo è che il dishonor'incontrato nella sopradetta occasione lo potrebbe guarire.

Inoltriamoci da vantaggio, e diciamo, il terzo dishonore esser peggiore, e più ineuitabile del secondo: La Giustizia di Dio l'hà riseruato per l'vltimo giorno del Mondo, all'hora le Verità si mostreran tutte nude, e la

la mensogna sarà scopertamente giudicata, e come ardiranno queste imbellettate di presentaruisi? Che diranno à questo Giudice formidabile? Che giustificazione apporteranno al temerario attentato, che hanno commesso, hauendo preteso di voler riformar le sue opere, e di formarsi vna bellezza à suo dispetto? Qual conto renderanno del lungo tempo perduto? del gran danaro consumato? della mala intenzione hauuta? Tutto questo si douerà discutere, & esaminare alla presenza di tutti gl'Angeli, e di tutti gl'huomini.

Ma Iddio, che potrà dir loro? potrà dir meno; Io non vi conosco: questa però è la più funesta parola, che possa vscir dalla sua bocca: Non esser conosciuto da Dio, & esser da lui abbandonato, è l'istesso: io non vi conosco, vuol dire; Voi non mi hauete voluto conoscer per vostro Creatore, ed io non vi conosco per mie Creature, non hauendo voi fatta la mia volontà, io non farò la vostra: Andate pure à ricercare la ricompenza da quelli, à cui hauete prestati i vostri seruigij: io ben conosco tutti i miei eletti, voi non siete di quel numero: io non conosco quei sopracigli, che la mensogna vi hà dipinti: cotesta fronte non è quella, che io vi hò formata, non vi riconosco, nè la mia forma, nè il mio colore: cotesti capelli ingommati, e ricoperti di poluere di cipro non sono alla mia vsanza: coteste teste tanto lauate, tanto profumate, con tante figure studiate, non posson venire, che dalla mano del Padre delle mensogne, io non vi riconosco, nè la mia mano, nè il mio sigillo: Non sperate altro da me, che di esser condennate, come falsarie, hauendo contrafatta, & adulterata l'Imagine del vostro Sourano: Ciò dice molto, ma il discorso seguente dimostrerà, che non hà detto troppo.

Per qual ragione Iddio si hà riseruato il dono della Bellezza.

§. 8.

Non si può negare alla Bellezza la gloria di esser'opera delle mani di Dio, e che per questo conto non meriti, e stima, e rispetto: ma la medesima ragione per cui noi la riueriamo, rendono ree quelle, che pretendono d'accrescerla con i loro artifizij; è ciò come vn rimprouero, che fanno à Dio, d'hauer loro donato meno di quelche meritauano, e che se fusse stato lasciato alla disposizione di esse, la loro parte sarebbe stata molto più vantaggiosa: questa è vna specie di ribellione contro Dio, di non voler quietarsi à suoi Ordini, e di pretender d'esser superiore à lui. Si ritroua Pittor nel Mondo, il quale hauendo data l'vltima mano ad vna sua opera, potesse soffrire, che vn suo discepolo vi ponesse arditamente la mano per riformarla, per dargli vn'altr'aria di quella, che gli haueua data il suo Maestro? e si ritrouano Creature, che pretendono di operar meglio di Dio, e di por le mani nelle sue Opere, e farle prendere nuoue figure; ed oltre l'esser ciò inutile, è anco ingiurioso alla Sapienza diuina, che non può esser'in alcuna cosa mancheuole, portando nel suo seno l'Idea del tutto, ed è la regola

essenziale di tutte le cose ben fatte. A chi fussero noti i suoi disegni, ed i giusti motiui, che la fanno operare, hauerebbe si poca fatica di soggettaruisi; quanto hà facilità di rischiararci le tenebre la lumierà del giorno.

Il che mi hà fatto risoluere di accennar qui alcune ragioni, le quali han potuto muouer'Iddio à non douer lasciar la bellezza al nostro arbitrio, e renderseme egli medesimo il dispensatore.

Noi siamo composti di due parti principali, l'vna è il corpo, l'altra l'anima, l'vna ci sollieua fino alla condizione degl'Angeli, l'altra ci abbassa fino alla stupidità delle Bestie; l'vn' è l'altra e capace di qualche perfezione nel suo grado; vna però più dell'altra; la nostra vita è troppo brieue per faticar vtilmente intorno ad ambedue, e niuno hauerebbe giàmai saputo così ben diuider i suoi pensieri per poter dar'al corpo quelche potesse aggradirgli, senza torre all'anima quelche le fusse douuto: questi due impieghi sono incompatibili, e chi n'intraprende vno non può attender'all'altro.

Dio il quale preuedea, che queste due cure hauerebbono diuiso il nostro cuore, e che ci porrebbono in gran cimento, tanto più, che gl'interessi del corpo sono più sensibili, che quei dello Spirito, e noi taluolta non haueremmo saputo à che risoluerci, s'è voluto incaricare totalmente della formazione del nostro corpo, affinche noi fussimo più spediti per la coltura dell'Anima; egli si è riseruata la nostra statura di farla grande con vna sì giusta misura, che tutte le potenze della Terra non le potrebbono accrescere vn sol dito; ci hà incauati gl'occhi, e diuersamente coloriti, ci hà disteso il viso, ci hà aperta la bocca, ci hà reciso il mento con sì bell'arte, che niuno potrebbe porui la mano senza disformarlo.

Quanto all'Anima, hà voluto, che noi operiamo, non le hà data veruna figura, à noi appartiene di dargliene qualunque vogliamo; ci hà presentato vn'original perfettissimo, che è egli stesso con tutte le sue bellezze, e ci sollecita à renderla somigliante à lui, & ad imprimer nel più cupo di essa i più belli tratti delle sue perfezioni: Nulla ci manca per vn si bel disegno, habbiamo noi nelle mani tutti i colori della Grazia, e della Virtù, ci offerisce ancora di guidarci la mano, e di ripartir la metà della fatica con noi; queste però non sono, che sue benigne offerte, senza sforzarci à seruircene, la nostr'Anima è come vna Tauola rasa, ed è in nostro potere d'imprimerui tutto quelche à noi è in piacere; se noi saremo tanto disgraziati à voler dipingerui vn Demonio, ci lascerà fare, peroche non vuole in veruna maniera impedir la nostra libertà, ma se vorremo seguire i suoi lumi, & i suoi mouimenti diuini, noi vi formaremo vn Giesù Christo: questo è il grand'impiego, che Dio hà dato à tutti gl'huomini d'abbellir l'Anima; à ciò ci stimola, ed in cui tutto potiamo, ma nel nostro corpo quasi nulla; Onde siamo molto sciocchi quando facciamo i nostri sforzi per donargli la bellezza, il che sarebbe, come se vn Pittore volesse col suo pennello far'vn ritratto sopra la corrente d'vn fiume.

Omnis actio omnisque sermo Saluatoris nostri Iesu Christi pietatis, ac virtutis regula est, propterea incarnatus est velut in imagine depingens nobis pietatem, atque virtutes, ut videntes archetypum atque exemplar imitemur D. Basilius Constit. cap. 1.

Se Dio, il quale è tutto cortese verso di noi non hauesse operato in questa maniera, se hauesse rilasciato in nostro potere di fabricarci vn cor-

corpo à nostro capriccio, e di rifarlo ancora à nostro piacere, non ci restarebbe nè pur vn momento, nè per l'acquisto delle scienze, nè per l'esercizio delle Virtù, il corpo sarebbe stato l'vnico oggetto del nostro trauaglio; la nostr'Anima sarebbe restata neglètta, e le sue fontioni interdette: nulladimeno, se noi discorressimo conforme alla ragione, restaremmo facilmente persuasi, che essendo la nostr'Anima di molto maggior stima del corpo, ella hà diritto di richieder da noi più d'assiduità, e di applicazione, che non merita quello: la coltura dello Spirito è vna occupazione propria de i figliuoli di Dio, questa è l'eccellente participazione, che noi potiamo hauer della felicità de Santi durante la nostra vita; è vn trasformarsi in Dio, e Dio in noi; per poter'attender'à questo studio diuino, ci hà fatti esenti dalla struttura del corpo: Iddio ci hà voluto far capire, che noi siamo stati creati per le opere della grazia; e che tutti i nostri pensieri deono esser riuolti ad arricchir lo Spirito.

Pochi ciò fanno, ma niuno l'hauerebbe fatto, se hauessimo hauuto il medesimo potere sopra il nostro corpo, che habbiamo sopra la nostr'Anima: il che si vede tutto il giorno in proua senza, che si possa controuertere questa verità; non auuiène ancora fino al presente giorno, che alcune, benche sappiano con tutte le loro fatiche non poter'accrescere, nè pur vn grano di vera bellezza: nulladimeno s'impiegano così seriamente à volersi far belle, come se tutta la buona grazia, che ricercano fusse nelle loro mani? consumano tante mattine, che sono le hore più preziose della nostra Vita, à lauarsi, à specchiarsi, ad inanellare i capelli, à dipinger le ciglia, ad aggiustare vn mouimento d'occhi, ò di bocca, che sia grazioso, à ripulirsi le mani, & ad acconciarsi il collare; che se le giornate fussero molto più lunghe, non sarebbono sofficienti per far tutto quelche vorrebbono per abbellirsi.

Che cosa sarebbe stato, se queste Donne hauessero hauuto da Dio il potere, e l'obligazione di arrossir le guance di far più lunga la figura del naso, di prender quel colore, che fusse loro paruto il più bello, quanto tempo sarebbe stato necessario per simili occupazioni, e quanto ne sarebbe restato per attendere alla loro salute; e quando ben le giornate fussero durate quanto le intiere settimane non vi sarebbe rimaso vn momento, che hauessero potuto offerirlo à Dio. Nè mi state à dire, che hauendo esse aggiustate vna volta la loro persona, e conferitale vna bellezza à loro gusto, sarebbono restate contente, e quiete: imperciòche, oltre non vi esser stata giàmai bellezza, la quale habbia talmente sodisfatto à se medesimo, che non habbia hauuta altra cosa da desiderar di nuouo; certo è, che consistendo questa più nell'opinione, che nella realtà, ogni giorno vi sarebbe stato da disfare, e da rifare, hauerebbon trouati Artefici da saper'inuentare nuoue figure di Nasi, di Fronti, di Mento, come si fà degl'habiti, e poi piace à tutti hoggi vna moda, e domani vn'altra. Se alcuna Donna hauesse sentito lodar'vn'altra di vn naso più bello del suo, sarebbe stata sempre inquieta, finche ancor lei ne hauesse fatto vno di nuouo, così ben'aggiustato, come quello della Vicina. Se quest'ambizione si troua negl'habiti, ne quali pur bisogna caminar con maggior riserua, à causa,

che deuono regolarsi conforme alle condizioni, sarebbe molto più arden- te il desiderio in materia di Bellezza non vi sarebbe stata Donna, che hauesse voluto cedere alla compagna.

In questo caso, ò Dio ci hauerebbe fatti arbitri della nostra Bellezza, ò si sarebbon trouati Artefici, che hauerebbono lauorato nella Carne, co- me i Scultori nel legno, ò nel marmo; Hauerebbon saputo distendere i Volti alla moda, e fusi i vecchi formare i nuoui, come fà il Sarto negli habiti delle Donne, quali bisogna disfar'ogn'anno per dar loro vn'altra forma: questo mestiere sarebbe stato di maggior guadagno d'ogn'altro, & in cui questa sorte d'Artefici sarebbono stati i più occupati. Che danaro vi si sarebbe consumato? Niuna Donna vi sarebbe stata col naso mal fat- to, che non hauesse voluto rimetterlo, ò nella fornace per fonderlo, ò sot- to il martello per riformarlo. Chi hauesse hauute guance magnate dalle varole, crediamo, che non hauesse voluto comprar'vna nuoua pelle à qualsiuoglia costo? Non vi sarebbono stati Capelli, che non fussero pas- sati per la tinta. Le Donne nane hauerebbono fatto aggiustar la loro statura per apparir di buon taglio.

Tutta questa gran diuersità di Volti composti delle medesime mem- bra con vn'aria tutta differente, e diuersa, non si sarebbe più veduta, e pure quest'è stato vn colpo da Maestro della Sapienza di Dio d'hauer'o- perato, che tutti habbino vn naso, vna fronte, vna bocca, due guance, vn mento, che la situazione fusse la medesima in tutti gl'huomini, la fronte di sopra, il mento di sotto, il naso confinante con gl'occhi, le guance la- terali alla bocca, e che vi fusse altretanta diuersità di huomini, quanto di faccie, il che dimostra la fecondità inesausta delle Diuine Idee: L'inuen- zion degl'huomini per ingegnosa, che potesse essere, non vi sarebbe giàmai arriuata, e doue si trouarà vn Statuario, ò vn Scultore, che fre- quentemente non ritornino alle medesime lineature delle loro figure? i più periti Pittori dipingeranno più volte i medesimi occhi, e la medesima testa in diuerse pitture: tanto è ristretta la loro inuenzione.

Aggiungiamo à quelche habbiamo detto vn altro inconueniente molto considerabile, e pregiudizialissimo al comercio degl'huomini, se Dio hauesse loro lasciata la disposizione de Corpi, ed è che non si sarebbo- no frà di loro riconosciuti: La diuersità più sensibile, che portiamo di noi medesimi in publico, è il nostro viso, niun'altra parte è più visibile, e scoperta; se questa diuersità si potesse cambiar così frequentemente, quanto la curiosità ce ne facesse venir il volere per esser più belli; non sarebbe passato vn mese, che il nostro Viso sarebbe apparito con qualche nuoua alterazione: sì tosto, che ci fusse venuto à noia il primo, vi haue- remmo poste le mani per formare il secondo. La Gelosia, e l'Ambizione, passioni tanto violenti per farci credere, che gl'altri siano migliori di noi, non ci hauerebbono mai lasciati in riposo, finche non hauessimo con- seguita altretanta bellezza, quanta crederemmo, che altri ne possedesse: e perche queste due passioni sono straordinariamente capricciose, e ven- gono molto più dall'opinione, che dalla ragione regolate, sarebbe stato basteuole, che in passando hauessimo sentito lodare vna forma di Naso di

di nuoua inuenzione per procurarla, e per hauerla; haueremmo fatto come la Luna, la qual non dura mai due giorni nel medesimo aspetto. In questo stato, che Società, ò Compagnia sarebbe potuta esserui frà persone Incognite? Vn Marito non si sarebbe potuto afficurare della Moglie, nè la Madre della Figlia, se fusse loro stato permesso di cambiare ogni giorno Visi. I delitti sarebbono rimasi impuniti, i Complici non hauerebbono hauuto da far'altro, che à prendere altr'occhi per trasformarsi; come si sarebbe potuta fare la recognizione, ò il confronto de testimonij auanti il Giudice, se si fussero cangiati di figura? chi hauerebbe ardito di affermare, che colui fusse il Reo, se hauesse perdute tutte le apparenze di prima, cangiato di pelo, di grandezza, e di colore? Sarebbe stato necessario domandare à chiunque hauessimo incontrato, chi egli fusse; donde sarebbono nate differenze horribili; nè pur'vno hauerebbe voluto trattare con chi si fusse, peroche difficilmente si sarebbe potuto persuadere, ch'vn huomo hauesse il cuore ben costante, & vn Viso sempre cangiante, l'vno è immagine dell'altro, e comunemente si crede, che altri non porti di dentro, se non quello, che dimostra di fuori.

Essendo dunque così, io mi riuolgo à voi Huomini, e Donne, che amate la Bellezza, e vi scongiuro di arrenderui alla prouidenza di Dio, e giàche non potete cos'alcuna aggiungere alla Bellezza del vostro corpo; applicateui con ogni diligente cura, che non sarà senza grand'vtile, ad abbellir la vostr'Anima de più rari tratti della Bellezza essenziale, che è la Grazia nè vogliate perdere nè tempo, nè occasioni per vn sì Santo Esercizio: entrate con gli Angeli alla felice participazione della loro Beatitudine, douete hauere i medesimi fini, poiche e voi, ed essi sarete consorti nella medesima Gloria: non vi affaticate vanamente per acquistar'vna Bellezza di neue, ò di ghiaccio, la quale al primo vento di Austro si dilegua: riflettete à quelche vi manca per esser somiglianti à Dio, il quale è la grande, & original Bellezza, che tutti deuono adorare; procurate diuentare vere copie di così bello Originale, il medesimo Iddio, che vi ci inuita, non vi niegherà il suo soccorso per arriuarui: non vi consumate con vana inquietudine per conseguir'vna Bellezza di capriccio; per quella dell'Anima, vi priego di trauagliare, e per acquistarla altro non vi bisogna, che volerla, non hauete à spenderui nè danaro, nè sudore: questa Bellezza di Spirito vi porterà ancora quella del corpo, che godono i Beati nel Cielo, quali saranno altretanto belli quanto più saranno stati virtuosi, e se la Bellezza desidera di comparire, oue giàmai potrà farlo meglio, e più vantaggiosamente, che in vna sì augusta, e sì numerosa compagnia?

Alcuni

Alcuni auuertimenti per approfittarsi della Bellezza, e della Bruttezza. §. 9.

VEnendo l'vn'è l'altra qualità da Dio, ambidue ci possono seruire di mezzo per ritornare à lui: imperciòche tutte le cose, che deriuano dalle sue Diuine Mani, ci richiamano à Dio.

Per approfittarui della Bellezza, io non richiedo chi la possiede, che la consacri à Dio: ciò han fatto molte Sante Verginelle con edificazione di tutto il Christianesimo, le quali hanno creduto non poter meglio impiegarla, che rendendola à colui da chi l'haueano riceuuta; così hanno eseguito S. Agnese, S. Caterina, S. Agata, & vn'infinità d'altre Sante Donzelle, i di cui nomi sono descritti nel libro della loro Vita.

Nella medesima maniera non è mia intenzione di richiederle, che si guastino il Viso per diuenir'altretanto più aggradeuoli à Dio, quanto meno saranno al Mondo. Alcune l'han praticato per particolare ispirazione diuina con molta generosità, si sono trinciate le guance col ferro, per torre tutte le oppofizioni, che veniuano loro fatte da Parenti per istornarle di dedicarsi à Dio nella Santa Religione; È necessario vn specialissimo mouimento interno del Cielo per giustificar simile azione, da vno de quali piamente si può credere, che fusse portata quella Santa Giouinetta, la quale vedendosi troppo curiosamente mirata da vn Giouane, e da lui seguita, & incontrata in tutte le strade per cui passaua, gli fè dire, che cosa ritrouaua in lei per la quale meritasse il suo affetto, e rispostole, che erano i suoi belli occhi, ella se li cauò dalla testa, e glie li mandò in vn piatto d'argento, hauendo stimato meglio viuer cieca tutto il resto de suoi giorni, che dare occasione di scandalo ad vn huomo ricomprato col sangue di Giesù Christo: questi esempi ben dimostrano fin doue può arriuare la Virtù Christiana, ma non inducono leggi per altri.

Nella Vita di Madamigella Acarie scritta da Monsignor di Val

I Pagani hanno fatto qualche cosa molto vicina alle nostre, e se non fusse stato, che i motiui non mirauano, che à i loro interessi, haueremmo occasione di ammirare il loro coraggio. Si legge nell'antiche Historie, che molte Donzelle non han voluto gustare i piaceri del Matrimonio per conseruar più lungo tempo la loro Bellezza, sono state caste per esser vane, che spropositato peccato! Si son trouate altre, le quali han desiderato di morir Giouani per timore, che la vecchiezza non togliesse loro la beltà. Europa inuitaua la morte, che venisse à prenderla di buon hora, piccandola di honore, che se ella non si trouaua assai forte per torre la Vita ad vna Giouane Donzella, chiamasse in suo aiuto le Tigri, & i Leoni, che in qualunque maniera ella morisse, auanti di perdere la sua bellezza, sarebbe à lei restata tenuta. Spurina riconoscendo, che la bellezza del suo Volto era occasione di tentazione alle Donzelle, & alle Donne del suo Paese, egli medesimo col rasoio si tagliò le guance per timore, che la Gelosia de i Padri, e delle Madri non gli facessero portar la pena di vn

Antequam Turpis macies decentes occupet artus, teneræq; succus defluat prædæ, speciosa quæro pascere Tygres. Orat. l. 3. carm. od. 27.

D. Ambros. exhort. ad Virgines.

vn delitto di cui egli non voleua esser colpeuole . Che cosa hauerebbe fatto se fusse stato fedele?

Io non vorrei, che le Giouani Christiane mirassero sì basso, possono proporsi qualche cosa di meglio ; vi è vn Sposo nel Cielo, che si può amare senza nulla perdere, nè della loro purità, nè della loro bellezza : l'vn'è l'altra è della Natura de i frutti teneri, che lungo tempo non si conseruano senza vn particolar'artifizio, è necessario ò di candirli, ò di seccarli. La mortificazione li secca, e la deuozione li candisce. Vn sì bel presente può esser fatto più degnamente, che à Dio, il qual ne è stato l'Autore. Ma come hò detto Sua Diuina Maestà non obliga alcuno, nè queste belle azioni non possono esser così comuni à causa della delicatezza de i nostri Spiriti, e sono riseruate all'Anime grandi le quali partecipano più del Cielo, che della terra : ma ciascheduno può hauer grazia di non mal vsar la bellezza, e di seruirsi degl'auuertimenti, che son quì per descriuere.

Amo Christum in cuius thalamum introiuo, cuius Mater Virgo est, cuius Pater fœminā nescit, quem cū amauero casta sum cum tetigero, &c D. A. nes Qui potest capere capiat. Matth. 19.

Prima. Che cosa potrà impedire, che vna Donzella, ò vna Donna riconoscendo nel suo specchio di esser bella non ne renda le sue grazie à Dio con promettergli, che giàmai se n'abbuserà per dishonorarlo? Perche non potrà taluolta riflettere, che Dio hà vna Bellezza infinitamente superiore alla sua, e che se vn bel Volto merita d'esser'amato, alla Diuina Bellezza si deuono i primi mouimenti del nostro cuore : non potrà ella dire, Io son bella è vero, ma ciò mi viene da Dio, che mi lascia il potere di accrescer la mia Bellezza con l'esser saggia, & honesta : io son bella à gli occhi del Mondo, ma ciò è nulla se non apparirò ancor tale à quei de gli Angeli : qual disgrazia sarebbe la mia se sì gran Bellezza mi portasse all'Inferno? questo fù appunto il motiuo, che il B. Giordano instillò nell'Animo di vn Giouane di bella presenza, e sì viuamente gli toccò il cuore, che dopò tre giorni gli richiese di vestirsi dell'habito della Religione di San Domenico veramente la Bellezza non può hauere il più nobil soggiorno, che nel Cielo, di cui la sola Virtù può aprirgliene la porta. Potrebbe poi aggiungere.

Secondo. Questo bene, che io possiedo è certamente prezioso, perche è raro, ma è insieme pericoloso, io deuo star molto all'erta per conseruarlo, essendo insidiato da molti. Vna Piazza in tal sito, che possa dar gelosia à i Vicini, non è giàmai sicura, il Comandante più la gouernerà con uigilanza, più resterà con sicurezza, ma quello, che è poggio, si può ricuperar con honore vna Piazza perduta per negligenza, ma la Bellezza vna volta dishonorata non ricupera mai quelche hà perduto.

Terzo. Donde deue cauare questa importantissima conclusione, cioè à dire ; Io non voglio dunque ascoltare chi vorrà parlarmi d'Amore, e me ne guarderò, come da vn Laccio, che altri mi tenda ; gl'Adulatori, i quali mi lodano stimerò, come Inimici coperti, che mi dimostrano buona ciera per ingannarmi ; sfuggirò i loro incontri, nè mi ritrouerò in verun congresso, in cui io possa esser sorpresa.

Quarto. Quando vna Donna sia bella, ed anche fino à questo segno saggia può passar più auanti, e dire à se medesima ; Io son bella, ma quan-

quanto durerà questa Bellezza? ogni poco d'infermità mi può render deforme, & all'hora, che sarà di me? questo male non si può euitare; presto ò tardi conuien, che arriui, e se vna febbre non lo farà, vna tristezza, ò qualche altro accidente non mancherà di farlo. Se si vedrà, che la mia Bellezza sia stata senz'orgoglio, qualunque disgrazia, che mi auuenga sarà superiore alla mormorazione: ma se all'incontro vorrò far per tal conto la Gloriosa, la mia riputazione patirà naufragio, come il mio viso; deuo dunque contenermi entro i termini della modestia, e prepararmi talmente à tutti gl'accidenti, che venendo, mi trouino disposta à riceuerli; così non hauerò parte nella mala fortuna di certa sciocchissima Donna, la quale mirandosi nello specchio, e non vedendosi più bella, come pensaua di essere, gettò per terra lo specchio, e di furia andò correndo, come vna Baccante per le strade.

Cælius Rodigin l. 17. c. 8.

Quinto. Vna Donna saggia farà ancora quest'altra riflessione; Io son bella, hò dunque molto tempo à mia disposizione, e sono esente da tutte quelle cure superflue, e da tutte quelle lunghe mattine, che le altre impiegano per acquistar'vna Bellezza, che non conseguiranno mai: giàche dunque Iddio senza mio trauaglio hà fatto quello, che io con molta fatica non hauerei potuto fare, mi sento obligata di donar'à lui tutte quell'hore, che le altre perdono per ornarsi.

Sesto. Sopra ogn'altra cosa deue guardarsi di dar occasione al peccato altrui, e potrebbe dire, farei io ben miserabile nel voler cooperare alla dannazione di vna sola Anima, per la quale Giesù Christo è morto! Guardatemi mio Saluadore da douer'essere vn disgraziato laccio per strascinare alcuno nell'Inferno: Io non vorrei andarui, ma quando i miei peccati me vi conducessero, non voglio tirarui alcuno meco. Dicono, che sarà vno de crudeli supplicij de dannati il rimprouero, che farà l'vno all'altro; Tù sei stato cagione della mia perdizione; Homicida. Tù mi hai leuato il Paradiso, ed è forza, che quì bruci arrabbiato per hauerti compiaciuto: sarebbe à me vna pena intolerabile, se vn'Anima si potesse dolere, che per hauerle io dato vn guardo amoroso, ò detta vna parola d'Amore, ò scopertole il mio seno, le hauessi dato il mortal colpo, & occisala con morte eterna: detesto tutte queste libertà, e vi prometto mio Dio, che non farò giàmai per renderui ingrata corrispondenza per l'Amor, che vi sete degnato di portarmi, la mia Bellezza essendo stato vostro dono, non comporterò, che vi faccia torto. Non vi douerebbono esser persone dotate di beltà, se non siano insieme possedute dal Vizio, & amiche della licenza, che non douessero accettar questi articoli, sicome mi persuado, che vi saranno poche deformi, che vogliano ricusare quei, che sieguono.

Primo. Vna persona disgraziata di Viso, ò d'altro non deue considerar questa sua disgrazia, come vn castigo del Cielo, ne come vn contrasegno di qualche mala volontà, che Dio habbia hauuta contro di lei, deue più tosto riconoscerla da lui, come occasione da esercitar la Virtù, e persuadersi non esser stato vn picciol fauore ad vna Donzella, ò ad vna Donna, che pretendono saluar l'Anime loro, di esser state fatte esenti dalla

ſollecitazione del peccato: è sì poco il numero di quelle, che combattendo ſiano reſtate con guadagno in vna pugna così pericoloſa, che deue ſtimarſi grazia ſingolare, il non hauer occaſione di ritrouarſi al cimento.

Secondo. Per qualunque lodi, che dagl'Adulatori ſi attribuiſcano à quelle, che ſon belle, i ſaggi hanno ſempre fatta maggior ſtima d'vn buono Spirito, che d'vn bel corpo, Olimpiade la Madre d'Aleſſandro, dopò d'hauer vdite le doglianze d'vn Giouane nomato Monimo, il quale era diſperato per hauer preſa in conſorte vna bella Donna, che non gli corriſpondeua nell'Amore, ne in voler'eſſere à lui ſoggetta, non potè contenerſi di riſpondergli; Mio buon'Amico, è molto folle colui, il qual non hà, che occhi per eleggerſi vna Donna, ſono queſti i più mali conſiglieri, à cui in tal caſo ſi poſſa ricorrere; è neceſſario riguardar meno il Viſo, che l'humore, e la prudenza della Donna per accompagnarſi ſeco.

Demens eſt, qui oculis Vxorem accepit Athen. l. 13. c. 32.

Terzo. Non ve ne ſarà giàmai alcuna sì brutta, che non poſſi hauere il più bel tratto della Bellezza, quale è il pudore, ſe la Virtù ſi poteſſe dipingere, ella non eleggerebbe altro portamento, nè altro colore di quello della Modeſtia, ricuſerebbe e perle, & ori, & altri ornamenti non vorrebbe, che il candore, e l'ingenuità: ogni ſtanza le ſarebbe buona, purche fuſſe innocente, eſſendo della Natura della conueneuolezza, e del contegno, le quali albergano più volentieri in vna pouera Caſa, e rozzamente accomodata, che entro vn ricco Palagio, hauendo più riguardo all'accoglimento qual riceuon di dentro, che alla bella moſtra di fuori, & ouunque ſi trouino la Virtù le accompagna.

Optimus color ad faciem exornandam, qui de pudore naſcitur Dictum Pythia Nyphus de pulcro cap 65.
Verecundia pudicitiæ comes eſt cuius ſocietate caſtitas ipſa tutior eſt D. Ambroſ. 1. off. 118.

Quarto. Che occaſione hà vna Donna di affliggerſi per eſſer priua d'vn picciol bene, quale ordinariamente è ſeguito da molti mali? Se noi confeſſiamo, che la Bellezza è vn bene, niuno potrà negare, che non ſia peſſimo, perdendoſi ſouente ſenza auuederſene, nè potendoſi ritenere ancorche ſi voglia, che è vn bene imaginario così variabile, come la noſtra imaginatiua, e conforme alle perſone, il qual non può eſſer giàmai tanto perfetto, che non ſi troui ſempre alcuno, il qual non habbia qualche coſa da opporre, eſſendo ancora pieno di pericoli: peròche tutti gl'occhi, che lo mirano gli dichiarano la Guerra, e ſi arruola più toſto al partito del Vizio, che della Virtù, e perche gli manca lo ſpirito, come habbiamo detto, e perche le più belle teſte ſono frequentemente ſenza ceruello.

Formæ nitor rapidus, & velox, vernalium florum velocitate fugacior. Boetius lib. 3. de Conſolat. Phyloſ.

Quinto. Non è poco vantaggio d'alcune di non eſſer à parte con molte del faſto, e dell'alterigia, qualità così inſeparabili dalla Bellezza, che le più modeſte non ſenza gran fatica taluolta le diſtaccano. Tutte le Hiſtorie non parlano di Marianna Conſorte di Erode, che come d'vna Reina la qual haueua raccolto nel ſuo Viſo il più raro della Bellezza del ſuo ſeſſo, e tutte le Virtù d'vna delle più antiche, e nobili Famiglie del Mondo, ma dopò d'hauerla celebrata con elogij, quali meritauano le ſue buone qualità aggiunge, non eſſer ſtata eſente da i peccati delle Belle, che ſono il faſto, & il diſprezio.

Ioſephus l. xvi, c 9.
Hæc mala ex pulchritudine naſcuntur faſtus, arrogãtia, contemptus. D. Chryſoſ hom. 20. in ep ad Epheſ.

Seſto. E finalmente ſi perſuada queſta Verità, che nè Donna, nè Donzella può eſſer l'Arteſice del ſuo corpo, l'Anima ſola è nelle ſue mani,

ed è in suo potere darle quella figura, che le piaccia, ed in ciò deuono essere applicate le sue principali cure, e potrebbe parlar seco così, la Natura non mi hà voluto far bella, tale mi farà la grazia di Giesù Christo, e se non hò qualità da piacere à gl'huomini, procurerò di esser aggradeuole à Dio; non manca di produr buoni frutti vn Albero se bene hà ruuida la corteccia, lo voglio esser'hippocrita, ma al rouescio hauer poca apparenza, e molti buoni effetti.

Le nudità non si deuono permettere essendo dannose al Corpo, & all'Anima. S. 10.

Questo discorso non seruirà, che per poche Donne; imperciòche se bene si son trouati huomini effeminati per ornarsi, fino ad inanellare i Capelli, annegrir la barba, & ad vsar altre arti, ò per nasconder gl'anni, ò per apparir belli, non se ne sono per ancora veduti tanto licenziosi, che habbiano mostrato il dosso, ò scoperto il seno; per compiacere ad alcune, che hanno amate si son ridotti à filare, & à tessere; ma non han potuto le loro amate indur loro à vestir'vn habito per esporre alla vista il petto, ò le spalle, e le Donne sagge non hanno meno in horrore simili nudità, che la fornicazione, ò l'adulterio, e declamano à gran voci il disordine del Secolo, e se non fusse, che questa sfacciatagine è troppo bene appoggiata per la licenza, che il loro Sesso si hà prescritta, le sbandirebbono da tutte le conuersazioni.

Vestis nihil celatura conficitur, in qua nō dico nullum corpori auxiliū sed nullum pudori. Senec. ep. 90.

E veramente il vizio diuenuto pur troppo potente nello sregolamento in cui viuiamo, senza che habbia bisogno di fornirlo di nuoue armi per assalirci, le sue vittorie non sono, che troppo funeste, nè si deue spianargli la strada alla conquista di nuoui Paesi; hà pur troppo sentieri per entrar nel cuor degl'huomini, e delle Donne, senza fargliene tutto il giorno nuoue aperture; e noi non saremo giàmai sicuri da vn'Inimico, che ci vien contro col ferro, e col fuoco nelle mani: io spero però, che quando hauerò espressi i pericoli, & i danni, che se ne possono raggioneuolmente temere, tanto per il Corpo, quanto per l'Anima, non si ritrouerà più alcuno, che voglia aprirgli la Porta con vna indecente nudità.

Lib. 1. hist. Scot.

Ettore Boetio deplorando la condizione degl'huomini de nostri tempi, muoue vna questione vtilissima; Per qual ragione noi viuiamo meno, e che siamo più soggetti all'infermità di quei, che hanno viuuto ne i Secoli passati: questa colpa non può essere attribuita al Sole, nè si può dire, che egli faccia manco bene il suo douere di presente, che mill'anni sono, essendo il suo veloce camino così bene regolato, come prima, il lungo corso degl'anni non gl'hà fatto acquistar'influenze maligne, maturando tuttauia bene le biade, e gl'altri frutti della Terra, che sono destinati per lo mantenimento degl'huomini, la Terra istessa non è diuenuta Madrigna, ne gli Elementi si sono cangiati di Natura; donde auuien dunque, che le nostre Vite non son più così lunghe? per qual ragione siamo assaliti da così

così prodigiosa diuersità di mali,incogniti in tempo di Galeno,e d'Ippocrate? Risponde saggiamente, che di tutti li sopradetti disordini non se ne deue dar la colpa, che alla nostra Gola, la qual sola è l'origine di tutti i nostri mali; questa, come egli dice, ci porta à sì grandi eccessi di bocca, ci fà ricercare tanti intingoli, tanti saporetti di nuoua inuenzione, tante delicatezze nel bere, e nel mangiare, che non si ritroua complessione per robusta, che sia, la quale non ne resti offesa, e pregiudicata: questa gran mescolanza di tanti cibi di qualità contrarie, rende vn'alterazione à i nostri corpi, che la medicina istessa l'hà ignorata.

Se mi fusse permesso d'aggiungere alcuna cosa à quelche hà scritto questo grand'huomo, direi, che egli non hà toccato se non la metà del male; hà accertato nel dire, le dissolutezze degl'huomini hauer rouinato il loro temperamento: ma poteua ancora addurre vn'altra cagione delle nostre debolezze, e della breuità de nostri giorni; ed è la nudità delle Donne, e delle Donzelle, che le fà morir di freddo, & estermina la loro sanità; i figli infanti delle medesime se ne risentono, e portano benche innocenti la pena del peccato del loro Padre,e delle loro Madri.

Si potrà giàmai credere, che le Donne siano di testa tanto dura da poter resistere al sereno, & all'altre ingiurie dell'aria, se non siano ben coperte? elleno sono state veramente formate d'osso, ma anche gl'ossi si consumano, e marciscono. Tutte le Teste, e particolarmente delle Donne hanno molto da soffrire, & oltre tutti i mali vapori, che vengono dalle parti interne, hanno ancora da difendersi da tutte le impressioni del di fuori, di cui alcune riscaldano, le altre raffreddano con eccesso il ceruello. Auuiene ancora frequentemente, che in vece di dar vn poco di riposo ad vna parte così nobile, e delicata, la caricano, & offendono con indiscrete vigilie; peròche nel tempo da dormire arriua vna visita, vn ballo, vna conuersazione, che porta souente oltre la mezza notte, e bisogna tratteneruisi per far le belle, quando sarebbe necessario di ritirarsi in camera al riposo: vn disordine ne cagiona vn'altro, e tutto con danno della testa; non è dunque marauiglia, se questa sorte di vita, anche in quelle di vigorosa complessione induca fastidiose flussioni, che loro abbreuijno la vita?

Ma si potrà credere, che i Polmoni, i quali sono d'vna materia straordinariamente tenera si possano conseruar sani dentro vn petto sempre esposto al Vento, & al gelo, e che il Collo, e schiena per cui la testa si discarica non si ritrouino mal disposte con tal nudità, la qual congela, e trattiene gl'humori, che douerebbono calare alle parti inferiori? La Filosofia c'insegna, che tutta la pelle del nostro corpo è forata, come vn criuello, e se bene i fori non sono così visibili, non lasciano però d'esser' assai grandi per riceuer l'aria con tutte le sue male qualità, e frà quelle, che si generano internamente, & altre, che attrahe dalla notte, e dal cattiuo tempo, fattane vna massa molto grande, si rendono ancora così contumaci, che si tratta quasi dell'impossibile à tirarle fuori del corpo, e fanno le medesime stragi, che suole vn'armata nemica in Paesi di conquista.

E di fatto si è mai sentito parlare di tante pleuritidi, di sputi di sangue, di Vertigini, di stomachi sconcertati, che da qualche anno? Si è giamai osseruato tanti figliuoletti, che muoiono nella loro più tenera età? tanti dolori colici, e di tante altre diuerse sorti, affatto incogniti à i migliori Medici, tanti fegati bruciati, viscere guaste, e tanti piccioli corpicciuoli, che nascono consumati dalla putredine? donde vengono tutte queste disgrazie, a quali cagioni si potranno ragioneuolmente riferire, che alla nudità delle Donne, le quali essendo indebolite di testa, di petto, e di stomaco, non posson dar, che la metà della Vita à i loro Infanti? tanti aborti nelle Case de i Nobili, che quasi mai auuengono in quelle de Villani, tante Madri, che non arriuano à portar nel loro Ventre fino al douuto termine i parti, e muoiono frequentemente auanti, che nati, vedendosene tante altre, alle quali sono morti cinque, ò sei figli senza battesimo. Escrabil nudità, di quanti parricidij sei rea!

Vi sarebbe ancora minor'occasione di dolersi, se il mal, che nasce dalle nudità si arrestasse solamente ne i corpi, ma è molto più da temere per l'Anime. Quelli, che han trattato delle Sirene, figlie della licenza, e del piacer carnale ci assicurano, che il loro soggiorno, & il loro trattenimento era di passeggiar per i Giardini incantati, ne i quali altro seme non si gettaua, che ossa di morti: ogn'vn giudichi quali frutti poteuano nascere da sì horribil semenza, e sono appunto quelli, che le nudità lasciue producono nelle nostre Anime cioè la morte eterna; ne altri frutti partorisce l'Amor'impuro, che occisioni.

Fulgentius l. 2 Mythol. Eadem erat sedes mortuorum & Meretricũ. Suidas v. i de Ceramicis.

Si dipinge Cupido con le freccie d'oro, le quali sono più homicide, che se fussero di ferro, quanto più apparisconо amabili all'aspetto, tanto più la ferita è mortale: Iddio lo espresse vn giorno al Glorioso S. Domenico facendogli vedere vn picciolo Demonio, con l'arco nelle mani affisso nel seno d'vna Donzella, donde scoccaua Saette auuelenate negl'occhi de riguardanti: erano questi huomini, come quegl'insensati, che corrono appresso alle loro disgrazie: imperciòche tanto erano lontani da fuggire, ò da ripararsi per euitar'il colpo, che più tosto si auuanzauano, come se hauessero hauuto timore, che il colpo andasse errato, e non arriuasse infallibilmente à i loro occhi.

Se noi haueſſimo la vista così acuta, come i Santi, discopriremmo molto bene le miserie, che la nostra ignoranza ci nasconde conosceremmo, che quello fu rappresentato à S. Domenico non era vna semplice visione, mà vna luce celeste, che ci manifesta quelche passa dentro il nostro cuore in occasione delle nudità, di cui io parlo: e diremmo non esser nè inuenzione, nè chimera quelche si scriue del Giardino delle Sirene, nel quale non si seminauano, che ossa di morti: imperciòche à quei detestabili Vecchioni, che altro nacque nel cuore dalla vista della nudità di Susanna, ancorche castissima, e l'azione, in cui la trouarono innocentissima? nè altri frutti ne raccolsero, che vna doppia morte del corpo, e dell'Anima. Che ritrasse il Giouane Prencipe di Sichem dalla vista di Dina figlia di Giacob! La leggerezza di questa Giouanetta, troppo vana per farsi vedere, à lei costò l'honore, e l'insolenza di quel Giouane Prencipe, che

la

la fè rapire, à lui costò la Vita. Che auuenne à Dauid per la nudità di Bersabea? Egli diuenne reo della morte d'Vria suo Marito, di quella di suo figlio generato dal suo Adulterio, e della morte interiore, che cagionò à se stesso morendo alla grazia del suo Dio. Dopò quest'Esempio altro non resta, che dire contro i Danni quali recano le nudità: il peccato di Dauid douerebbe far tremare tutti gl'huomini, che hanno occhi, & la sua caduta sì grande, e sì vergognosa douerebbe render ciascuno scrupolosamente attento ad ogni passo, che muoue: alle Donne conuien di ricordarsi essere le prime à commettere il peccato in questa materia, all'hora, che discoprono indecentemente i loro corpi, e danno occasione al Demonio di sollecitare altri al peccato; Egli staua sedendo nel seno di quella Giouanetta, come nel suo forte, ò nel Trono della sua Gloria, quiui aguzzaua le armi, quindi scoccaua le sue Saette, quindi prendeua il Veleno, e donde irreparabilmente occideua le anime: come dunque può esser'innocente quel cuore, che dà ricetto all'Inimico di Dio, e che gli presta la mano per rapir l'Anime dalle braccia di Giesù Christo.

Socrate rimproueraua altre volte ad Antistene, che dallo squarcio del lacero mantello appariua la sua Vanità; così si potrebbe dire con altretanta verità alle Donne, e Donzelle, le quali non vanno ben ricoperte, che si vede la sozzura de loro cuori dalle Vesti, dalle quali apparisce la loro dishonesta nudità, e questa libertà, che si prendono, è vn contrasegno della loro lubricità, e vna specie di prostituzione, & vn'efficace inuito al peccato. Vna Donna casta, non si contenta solamente di essere, ma ne porta ancora tutti i contrasegni di fuori: imperciòche chi ricusa di parer casta, tale non può essere.

Per scissuram pall'ij tui vanitatem video. Laert. in Socrat

Pudicitiæ Christianæ, nō satis est esse, verum, & videri; dum enim est tantū vnū prodest, dū videtur plurimis. Tertull. lib. de cultu fœminarum cap 13.

L'Ecclesiastico, che era stato instrutto nella Scuola dello Spirito Santo, non và molto lontano da quello, che io dico, quando auuertisce vn Padre, il qual riconosce sua figlia assai inclinata à farsi vedere, e che non cura di fuggire l'incontro de Giouani, di douer grandemente vegliare alla custodia di essa, e non perderla giàmai di vista, se non vuole da quella riceuere qualche dishonore: il che vuol dire hauer quella Giouinetta il cuor già guasto ne mancarle altro, che l'occasione per mal'operare. Egli era del medesimo sentimento degl'altri Ebrei, che la stessa parola habbia due significati, cioè Vergine, e nascosta, onde appresso di loro il medesimo nome, che dice Vergine, dice nascosta, e la parola nascosta dice Vergine: donde si deue concludere, che vna Giouanetta la qual non stia ritirata, e nascosta non sia Vergine essendo questo il proprio delle Vergini, e se bene appresso gli Antichi gli habiti erano tutti modesti; nulladimeno quello delle Donzelle era così ben'aggiustato, che quando la Castità hauesse voluto apparire in sembianza humana non poteua esser meglio ricoperta, ne più modestamente vestita.

In filia non auertente se firma custodiā, ne inuenta occasione vtatur. Eccles 26.13.

Alma idē quod Virgo, & abscondita. Tusa in cap. 1 Ecclesiast.

Non è stato giàmai permesso, che alle Cortigiane di viuer senza vergogna, peroche queste non hanno più honore da conseruare, e che non è necessario di por le guardie à quelche già si è perduto. Molte Donne, e Donzelle honeste hanno amato più teneramente il pudore, che la Vita, si son taluolta sottoposte alla Morte quando la crudeltà de i Tiranni

ve

ve ne hà condennate; ma però sempre con questa riserua; che ciò si farebbe senza nulla perdere del loro honore hauendo meno horrore della Morte, che della nudità. Lucretia non volendo sopravuiuere all'ingiuria riceuuta, immersosi il pugnale nel seno, e sentendosi morire, hebbe gran cura, che cadendo non restasse discoperta veruna parte del suo corpo con offesa dell'honestà. Casandro potè ben torre la vita ad Olimpiade Madre di Alessandro, ma nulla potè leuarle della modestia, ella non scoperse la sua gola più di quello fusse necessario per riceuere il colpo del ferro, e si rauuolse così bene nelle sue vesti acciò il timore, ò il dolore non la conducessero à far'alcun gesto, che non fusse entro i termini dell'honestà.

Tunc quoque iam moriens, ne non procumbat honeste respicit: hac etiam cura cadentis erat Ouid. 2. Fast. Iustin. l. 14. in fin.

Mica figlia d'Aristodemo Tiranno di Elia, essendo stata condannata à morire per hauer tenuto mano alla fuga di suo Padre, intimatale la sentenza di morte dall'istesso Megistone, non gli richiese, nè i beni, nè la vita, ma gli domandò grazia di non voler comportare, che fusse fatta alcuna ingiuria al suo corpo dopò la morte, Signore, gli disse, Io mi soggetto volentieri all'esecuzione de vostri ordini, non deue vna figlia volet'essere più fortunata del Padre, io non penso più à viuere, e giàche la disgrazia della nostra famiglia è arriuata, bisogna patientemente riceuerla; spero però, che la vostra clemenza non mi niegherà vn fauore per cui vi resterò in questo, e nell'altro Mondo eternamente obligata, ed e di assicurarmi, che niuna parte del mio corpo sarà dopò la mia morte discoperta: ordinate, che io sia gettata nel Sepolcro, come mi ritrouo vestita, e vi marcisca insieme con i miei habiti: non permettete vi supplico, che l'Auarizia de Ministri mi spoglino, ne che le loro infami mani ardiscano toccare alcuna parte del mio corpo.

Plut. de clar. mulier. cap. 15.

Auuenne altreuolte, che le Donzelle di Milesio fussero assalite da vna certa mania, ò furore, che tutte si dauano da se stesse la morte. Vi furono apportati per impedir questo male tutti quei rimedij imaginabili, che furono creduti efficaci per diuertir le Donzelle da questo mal pensiere, ma nulla valsero per l'effetto, che si desideraua; Vi furono impiegate le preghiere, le lagrime, le promesse, le minaccie, ma tutto in vano; continuaua il malore, e poche famiglie restarono nella Città esenti da questo funesto accidente. Le Donzelle fuggiuano dalle loro Madri, e si nascondeuano, e se il coltello, ò il veleno loro mancaua, con vn laccio alla gola si strangolauano: onde tutti quei del Paese erano disperati. Fù questo negozio posto in deliberazione nel Consiglio della Città, per consultare i modi di arrestare questo disordine: offeriron prima ogni sorte di Sacrificij per placar l'ira degli Dei, e per rendersseli fauoreuoli in vn'affare di così grand'importanza; nè pur ciò seruì per guarire il male, anzi più tosto parea, che tutte le inuenzioni, le quali si pensauano per diminuirlo seruissero per irritarlo, & accrescerlo: tutto fù inutile fuori del parere d'vn Vecchio Consigliere, il quale riflettendo quanto sia naturale il pudore alle Donzelle ben'alleuate disse, che bisognaua prenderle con questo motiuo, e fe vincere il partito con la maggior parte de i voti; Che le prime, le quali si fussero data la morte sarebbono state portate tutte nude à vista

Plut. lib. 1.

vista di tutta la Città. Dopò la publicazione di tale decreto cessò il malore, e niuna Donzella in auuenire da sè medesima si vccise; l'horrore della Nudità si fissò talmente nella loro imaginatiua, che fù potente à leuar loro di capo quella frenesia, & à prestare vn subitaneo rimedio à così gran male.

Mi opporranno alcuni, che io hò composto vn gran Panegirico in honore delle Dame Pagane, e che non era di mestiere vscir dal Christianesimo per trouar'Esempi di Castità, e di modestia: io confesso ciò esser verissimo, e sò molto bene, che la Virginità è parto della Legge della grazia, e che non hà giàmai hauuto chiarore più glorioso, se non dopò la venuta di Giesù Christo al Mondo; Habbiamo nella Chiesa cento Vergini per vna, che ne habbia il Paganesimo: vna sola azione di S. Caterina, di S.Barbara, di S.Teresa, vale molto più di tutto quello, che habbiano mai saputo fare le Vestali de i Gentili. La Castità delle Donne Christiane cominciò ad apparir'in molte appena battezzate, e ne primi momenti dopò d'hauer riceuuta la Grazia del Saluadore, di cui doueuano essere Spose, l'hanno testificata fino nelle fasce, non volendo nè pur'in quell'età esser vedute nude; altre pure infanti non si sono contentate nè pur di riceuere vn bacio dal loro Padre; molte altre pur nella medesima età si dileguauano in lagrime nel sentirsi toccare da altra mano, che della Nudrice; e quello, che maggiormente rilieua, e fà risplendere la purità Christiana è, che nel gran numero delle nostre Vergini, le quali hanno patito il martirio sono state molto più quelle, che sono morte per occasione della loro castità, che per la fede di Giesù Christo essendosene in vna sol volta vedute vndici mila.. Sono state altre frequentemente accusate di esser Christiane, & à causa di non voler consentire al matrimonio di chi le richiedeua, la rabbia, che concepiuano quei, che le pretendeuano vedendosi dalla loro costanza rigettati, li facea diuenire crudeli istigatori della loro morte, ne potendo farle morire per esser caste, le faceano condennare per esser Christiane, e la loro castità è stata la causa del loro Martirio.

Io hò proposto gl'Esempi delle Pagane per recar più vergogna alle Donzelle, & alle Donne de nostri tempi, che poca ne dimostrano; era però necessario di portar loro casi, che douessero farle arrossire, & in oltre hò voluto andar'incontro ad vna scusa impertinente, con cui si difendono quando loro si propone qualche Santa azione delle Christiane de primi Secoli. Questa è vna Santa, cioè à dire l'azione è troppo sublime per me, io non mi curo di esser così perfetta: par loro, che la qualità di Santa le faccia esenti da imitarle, e quel motiuo, che douerebbe loro animare il cuore lo rigettano: questa è vna Santa, e però io vi esorto à seguirla; ella è Santa dunque voi potrete assicurarui di non fallire quando operarete, come quella, la quale non è diuenuta Santa, che per hauer praticata la Virtù; dourete hauer meno timore di caminar per vn sentiere calcato auanti di voi, di cui vi han lasciate impresse l'orme molto recenti: perche non dite più tosto, Santa Genouesa era Santa, dunque non era così debole in materia di Castità, come son'io, dourei fare

anche

anche più di lei, la quale si è ritirata dalle occasioni del Secolo, si è ricoperta quanto hà potuto , e come se haueisse fatto poco hà voluto riceuere il Sacro velo virginale per le mani del Glorioso S. Germano, io hò molto maggior motiuo di farlo hauendo maggior occasione di temere riconoscendomi più facile alle cadute di lei.

Si formano Conclusioni tutte al rouescio: questa è vna Santa, dunque non bisogna operar, come lei. Che discorso! e per questo si espongono al pericolo, si perdono, si dannano per non esser Sante. Che abuso! Ella è Santa, e perche non concludete voi, dunque Iddio me l'hà proposta per Esempio. Alcun'altre potrebbono dire, Io porto l'habito della Santa Vergine, dunque non voglio hauer scoperto nè braccia, nè petto, nè spalle, Addio habiti licenziosi voglio, che i miei mi ricuoprino per farmi maggiormente amare da Dio, ne farò giàmai questo torto alla Beatissima Vergine di cui porto il Santo habito di ricoprirmi con vna veste di Venere.

Della Fatica. Cap. X.

La Vita oziosa non è giàmai innocente. S. I.

IL titolo di questo discorso non issfuggirà la censura, diranno, che io equiuoco ne termini con vnir la Vita, e l'Ozio, che è vna specie di morte, mi accuseranno della medesima barbarie, quale vsaua Mezzentio di legar vn viuo con vn morto, acciò il morto ammazzasse il viuo: crudeltà condennata da altretanti Giudici quanti vi son stati huomini di cui ne habbiano hauuta la notizia: io confesso esser ben poca la differenza frà vn morto, & vn'ozioso, e si potrebbe dire senza molto alterar la Verità, che l'ozioso è vn morto, il quale ancora dimora nel Paese de viui, ò vn huomo viuo, che sia di già morto, si deue però riflettere, che io non lo appello col nome della Vita, se non per dichiarar più chiaramente l'abuso, che se ne fa con l'ozio, me ne seruo come i Pittori, i quali per far meglio apparire vna grande oscurità, la circondano con tratti di luce; nella stessa maniera chiamo io col nome di vita l'Oziosità, per far riconoscere, che ella non è tale; peròche ostandole l'innocenza, la quale è la vera vita de gl'huomini, assai espressamente dichiaro, che la vita di cui parlo non è, che vn'artifizio di pennello per renderla più abomineuole.

Otium est viui hominis sepultura. Senec. ep. 82.

Omne spatium non est Vita, sed tempus. Senec. de breu. vitæ.

L'hò fatto ancora per insegnare à gl'huomini, che la loro oziosità non è della natura di quella de i Ghiri, che non sono meno innocenti per hauer dormito tutto il Verno, dopò d'hauer trauagliato tutta la State: posciache essendo obligati gl'huomini d'impiegar'il tempo molto meglio delle Bestie, non posson perderlo senza restarne colpeuoli auanti à Dio.

Sem-

Sempre il Vizio si è ricoperto con i colori della Virtù, e benche non habbia virtuoso il cuore, si sforza di portarne il nome, ed io gli hò permesso questo picciolo ladroneccio, il quale non seruirà, che per farlo maggiormente sgridare, e render la sua vergogna più sensibile: questa vsurpazione conciterà tutti gl'animi contro di lui, & in vece di farsi amici con la sua arte, non ne ritrarrà, che odio, e sdegno: auuerrà à lui, come à quell'Asino, il qual si vestì della pelle di Leone, persuadendosi, che così mascherato sarebbe stimato, e temuto; ma tanto fù lontano, che questa sua astuzia gli fusse vantagiosa, che cagionò la sua rouina, essendo stato sbranato da tutte l'altre Bestie, le quali senza dare alcuna molestia à gli altri Asini, non la voleuano se non con lui, ne riportò dal suo inganno, che vna disgraziata ricompensa: ond'io spero, che questa parola di vita farà maggiormente abborrir l'oziosità, e darà stimolo al nostro zelo per opporsegli con più ardore, e la renderà à noi altretanto odiosa quanto ella artifiziosa procura di nascondere il suo Vituperio: lasciamo dunque il titolo, come l'hò posto, & assai sarà, che gl'huomini si correggano, e s'imprimano ben nell'Animo questa Verità, che la vita oziosa non è giàmai innocente.

Non si può meglio far capire i danni, che l'oziosità apporta all'innocenza, & alla Virtù, che dicendo, hauer'ella aperta vna Scola del vizio, oue fà continue Lezioni di tal materia: questa è la ragione, che ne rende lo Spirito Santo. Per cauarne maggior vtilità, e far vedere questa Verità manifesta, non habbiamo se non à riflettere, che niuna cosa reca maggior nocumento ad vn Giouane, che di cadere in cattiue mani, ed io credo, che volendo alcuno trasformar'vn huomo in Demonio, non si richieda, che dargli vn cattiuo Maestro. La nostra Natura, tanto inclinata al vizio, non può trattenersi di cadere, se non sia assistita da qualche potente soccorso: che cosa dunque se ne potrebbe attendere, se oltre il proprio peso, che incessantemente la tira al male, vi fusse ancora spinta da qualche mano straniera: niuno s'incamina alla Virtù senza farsi violenza, donde facilmente si conclude, che niuna cosa di buono si possa sperar da vn Giouane, il quale non habbia altra guida di quella, che lo conduce al precipizio, che non gli proponga se non occasioni di peccato, e gli foggerisca, che la libertà lo porterà douunque vuole senza timore, che altri glie ne domandi conto, e lo persuada, che doue egli trouerà maggior piacere, incorrerà meno falli. Aggiungete à queste Massime, il fuoco, e la bizzarria della Giouentù: tutte queste cose insieme, non saranno habili à conuertire vn huomo in Demonio?

Mitte illum in operationem ne vacet: multam enim ma[l]itiam docuit otiositas. Eccles. 33, 29.

Tutto quello da me fin hora riferito, non è, che vna picciol'ombra dello stato miserabile, in cui riduce l'oziosità; e di tutti i cattiui Maestri niuno se ne ritroua il peggiore di essa: gl'altri non hanno ordinariamente, che vn solo peccato, à cui donano il cuore: colui si fà vn'idolo della Vanità, l'altro del suo Ventre, ama vno l'argento, l'altro il giuoco; ma l'oziosità abbraccia tutti, ella è vna feconda chimera, che coua, e produce altretanti mostri, quanti può hauer vizij: i Postriboli, & ouunque altroue si esercita il vizio, sono i luoghi ordinarij del suo soggiorno: i suoi tratte-

nimenti non sono, che imposture, maledicenze, e motteggiamenti infami: i suoi impieghi sono così vergognosi, che non è lecito parlarne per non offender l'honestà, e fà tali azioni, che niuno ardisce di riferire, e questo e quanto se ne può esprimere con meno vergogna; i suoi più innocenti esercizij sono di maneggiar le carte, & i dadi, di sbeuazzar tutto il giorno in vna bettola, d'insidiare, e di tender lacci alla Castità, & all'honore delle Fanciulle: vno de suoi vltimi mestieri è di volerla con le borse, che nulla le deuono, e di far'entro la Città quelche i Ladroni non ardiscon di commetter, che nelle Selui.

Questa appunto è la materia di cui discorre nelle sue Lezioni, e procura di far'imbeuere à quelli quali frequentano la sua Scuola; se voi mi domandarete, come possa l'oziosità insegnare tante male cose; lo vi risponderò, Che ella risueglia la nostra memoria, ò reminiscenza, e ce ne soggerisce i pensieri. Al dire di Platone, i nostri Maestri non operano da vantaggio ne i nostri Animi, e tutti i loro insegnamenti ad altro non tendono, che à richiamar dalla Massa, e dalla confusione i nostri lumi, e le nostre cognizioni, donde non sarebbono mai vscite se quei non le hauessero tirate fuori: non ci fanno dunque formar nuoue idee, come egli dice, sina supponendo, che tutte le riteniamo fino dall'origine entro noi stessi, ci fanno souuenire molte cose, le quali stauano, come seppellite nel fondo della nostra Anima, ne mai ci sarebbero ritornate alla memoria senza il loro aiuto.

L'oziosità fà quasi il medesimo negl'huomini, ma con questa differenza, che in vece di lumi non ci communica, che tenebre, & in vece di Verità non ci soggerisce, che errori. Il nostr'Animo non può star senza qualche impiego, ed è somigliante alla Pietra Molare, la quale si guasta, e si consuma quando le mancano biade da macinare, ò che macina cattiuo grano in difetto del buono: è come vn ferro, che si arrugginisce, e si perde se non viene esercitato, è come vn'acqua, la quale non può stagnare senza tosto risentirne il male. Vn'animo occupato non pensa se non à quelche opera; ma vn'ozioso non hauendo in che trattenersi, si diuertisce in tutti gl'Oggetti, che se gli presentano, hor'in vna hor'in vn'altra cosa, e sicome non'è Amico della fatica, e che i Vizij non gli compariscono, che in vn'aria molto deliziosa, con facilità si getta subito verso di loro. Non pensa alla Virtù, che con timore figurandosela tutta ricoperta di spine, e se taluolta gliene cade nell'Animo alcun pensiere lo discaccia ben tosto, come cosa di mal'augurio, lo spauento, il quale ne hà conceputo opera, che la fugga, e se ne dilunghi al possibile: altretanto hà auersione alle Virtù quanto hà inclinazione à i Vizij, che tutti vengono à calar sopra di lui, come i Corui sopra vna Carogna. Chi potesse entrar nel suo cuore non vi vedrebbe, che sozzi fantasmi d'impurità, di gola, e di vbbriachezza, vedrebbe quel pouero cuore, che serue di Teatro à tutti i mostri dell'Inferno, i quali vi si ricourano à loro talento, e quiui si ritirano tutti i pensieri dissoluti, che la Licenza vi può chiamare, e come dice S. Isidoro di Damiata non è altro quel cuore, che vn meschino Castello diroccato, in cui si ritirano i Ladroni per esercitare il loro infa-

infame mestiere. Questa maledetta Circe, che incanta gli fà rappresentare tutti i personaggi, che vuole, e trasformato in tutte le figure di Bestie lo costringe poi ad amare, ed à seguire tutti i loro Vizij.

Si può ancora rispondere, che l'oziosità c'insegna tutte le strade da incaminarci per far male, ed ella istessa ci serue di guida. Imaginateui vno straniere arriuato in alcuna celebre Città, in cui giàmai sia più stato, nè sà doue si andare: fate che alcuno prontamente se gl'offerisca per guida, e per condurlo ouunque vorrà: costui gli seruirà, come di Maestro, e se quegli è Mercante gl'insegnerà oue siano le migliori Botteghe, e doue potrà meglio negoziare, se sia vn Litigante lo condurrà alle Case de più famosi Auuocati, se vna persona di Lettere lo guiderà à i Collegij più rinomati, e così lo farà andare di strada in strada, e di porta in porta, e sarà in poter di questa guida di dare ad intendere allo straniero, che se ne và con semplicità, tutto quelche vorrà, fidandosi quegli nella buona fede del suo Condottiere.

Entriamo noi in questo Mondo, come Stranieri, nè hauendo da principio veruna cognizione, che mediante gli occhi altrui, douremo viuere, e passar così per qualche tempo la nostra Vita, la quale veramente non è, che vn passaggio.

La curiosità, la quale à noi è tanto naturale ci porta à voler riconoscere quelche ci pare più considerabile, & ad approfittarci de i momenti, che noi vi habbiamo da dimorare: vna gran parte della nostra fortuna dipende da incontrarci in vna buona guida: se noi saremo così fortunati per esserci al primo incontro presentati alla Fatica, saremo sicuri di non fare errore: ci condurrà per tutti gl'appartamenti delle Virtù, ne vedremo, che cose nobili, e vi sarà vn poco di fatica à seguirla; ma la bellezza delle cose, che ci presenterà alla Vista ci ageuolerà il tutto.

Che se per disgrazia siamo dati in preda al primo incontro all'infingardagine, siamo spediti, ella non ci condurrà, che ne i luoghi delle dissolutezze, ed essendo Inimica della Fatica, ne potendosi andare à ritrouar la Virtù, che per vie erte, e malageuoli, non aspettate, che ella vi ci conduca, e se ve ne parlerà, vi proporrà tante difficoltà, e vi protesterà tanti fastidiosi accidenti, che non vi darà l'Animo d'incaminaruici: non vi farà vedere, che le Case de' Vizij le quali sono al piano, ve le farà apparire, come quei Palagi incantati, che paiono tutti d'oro, e di gemme, contuttoche non siano in effetto, che chiauiche puzzolenti, e letamai marci: vi obligherà in oltre à conoscerli, & à stringer con essi Amicizia, e se voi non hauerete più fortezza d'Animo degl'antichi Eroi, giàmai ve ne potrete difendere.

Io sò bene, che niuno opera, se non quanto vuole, e che può sempre dire la tal cosa io non voglio fare; sò ancora, che la sola vista del male non ci fà diuenir scelerati: Iddio vede tutti i peccati del Mondo, e dell'Inferno senza verun pregiudizio della sua Santità: ma voi ancora non mi negherete, che l'innocenza della nostra vita non sia molto aiutata dalla nostra ignoranza, e che molti siano stati buoni, perche non han saputo i modi da diuenir cattiui: consiste dunque vna gran parte della nostra

Virtù nell'ignorare il Vizio: non vi è che l'oziosità, la quale ce l'insegni, e quelche è peggio insegnandocelo fa, che l'amiamo: i piaceri, e gl'altri beni sensibili hanno gran vantaggi in preuenire la nostra volontà, di cui i nostri sensi sono le guardie: queste la tradiscono, & aprono à suoi Nemici la porta tante volte, quante loro è in piacere, se i Vizij hanno della laidezza la ricuoprono, ne si fanno vedere, che aggradeuoli nel Viso, e con i Regali nelle mani: fa di mestiere, che la ragione, e la fede siano molto astute per auuedersi del tradimento, la loro Amicizia porta seco tante amorose tenerezze, che la nostra libertà prima d'accorgersene è fatta prigioniera, & il loro attacco riesce così caro, che colui, il quale vna volta è preso quasi mai non ritorna in libertà.

Otium Reges prius ac Beatas perdidit Vrbes. Catull.

Per questa ragione le meglio gouernate Republiche sono state sempre in questa credenza, che di tutti i loro Nemici, niuno potesse portarle più facilmente à perdersi, che l'oziosità, e l'infingardagine de i loro Sudditi: tutte sono state di questo parere, che il Vizio fusse il Destruttore degli Stati, e l'oziosità fusse la loro Madre, e che per escluder quelli fusse necessario di dar la morte à questa; Per tal fine hanno costituite rigorosissime Leggi contro gl'vni, e l'altra, e quanto più queste Leggi sono state in miglior'osseruanza, tanto maggiori felicità hanno incontrate. Scriuono, che gl'Egizij obligauano tutti quei della loro Giurisdizione à dar in nota i loro nomi ogn'anno alli Magistrati, & insieme la notizia, con che mestiere ciascun di loro viuesse: Se alcuno hauesse scritto il falso, ò che fusse stato trouato guadagnarsi il Vitto con qualche vergognoso Esercizio era irremissibilmente fatto morire, ò sospeso con la corda al patibolo, ò tagliato à pezzi, così appunto haueua ordinato il loro gran Rè Amasi.

Herodotus lib. 11. pag 178.

Solone non fe meno per i Greci, l'oziosità appresso di loro era vn delitto, di cui ciascuno poteua essere accusato alla Giustizia, come di vn homicidio: vi erano persone deputate dal Publico per osseruar gl'oziosi, e farli carcerare. Cleante corse vna volta vn gran pericolo, il suo bel viso, e ben colorito gl'hebbe da costar la Vita, e se il suo Giardiniere non hauesse rappresentato à i Giudici, che egli più volte l'haueua esortato alle fatiche, & al trauaglio, e lodatolo nell'eseguirle, nel veder la sua buona cera, l'haueano stimato per vn huomo da buon tempo.

Laertius in Cleante.

Tutti i Legislatori hanno qualificati gl'oziosi In vn Paese, come vna Cancrena nel Corpo, alla quale se tosto non si accorre col ferro, e col fuoco, và à poco à poco serpendo, nè si ferma finche non sia arriuata al Cuore. Plutarco Autore molto serio, & autentico, ci assicura, che dopò di hauer Solone sottoposti gl'oziosi al rigor della Giustizia, l'Attica di cui egli era Gouernatore, e soleua esser'il Seminario degl'huomini dotti, ancorche il Suolo di essa fusse sterile, diuenne poi molto fertile per l'assiduità del lauoro, che vi fù impiegato, e riuscì vna delle più ricche, e commode Prouincie del Mondo.

Questa massima non è restata solamente nelle Republiche Pagane, ma è passata fin dentro le solitudini del Deserto, in cui viueuano gl'huomini più in Cielo, che in terra; ed ancorche questi Angeli in Carne hauessero rinuntiato à tutto il Comercio del Mondo, per non viuer, che à

Dio

[illegible] vni-
uersale da tutto quello, che potesse allettarueli, e per le dolci communicazioni, che Dio faceua loro di se medesimo: nulladimeno non si credettero mai sicuri, se non sbandiuano l'oziosità anche da tutto il Paese loro vicino, temeuano sempre di esser sorpresi, e vinti se l'infingardagine fusse potuta vna volta entrare nel loro forte: per chiudergliene tutte le strade non si dauano giàmai al riposo, sì tosto, che haueuano lasciato vn impiego s'applicauano all'altro, nè perdeuano pur vn picciolo momento di tempo: dopò di hauer trattato lungamente con Dio nell'Orazione, per non ritener sempre l'Animo in vn'azzione, la qual richiedeua attenzione sì grande, s'impiegauano in alcuni esercizij manuali, come di tesser stuore, sporte, e far panieri, e canestri, donde non pretendeuano di ritrarne altro profitto, che di combattere in questa maniera con lo spirito dell'oziosità: era vn bellissimo vedere il feruore, che mostrauano in questo diuertimento, & in vna fatica, la quale non seruiua loro frequentemente, che per darla al fuoco: imperciòche queste loro operette erano comuni, tanto à chi voleua seruirsene, quanto à chi le haueua fatte, e se non si fusse trouato alcuno, che hauesse voluto seruirsene, ne faceano di tutte vn mucchio, e bruciandole le offeriuano in Sacrificio à Dio, & in questa maniera trionfauano gloriosamente del Demonio dell'oziosità, & in conseguenza di tutti gl'altri Vizij.

S. Atanasio, che frequentemente conuersaua con i Padri del Deserto, haueua i medesimi sentimenti dell'oziosità. Vn huomo ozioso, diceua il Santo, essendo nelle mani del Demonio, è come vna palla in quelle de Fanciulli, se la gettano l'vno all'altro, e ne fanno il loro giuoco, tantosto è à quello, vn momento dopò e all'altro. Non passa quasi giorno, che l'ozioso non habbia altretanti Maestri, quanti Demonij hanno libertà di tentarlo; vi accorrono, dice S. Basilio, come in vna Casa vuota, in cui sono riceuuti senza resistenza, e chi potrebbe loro impedir l'entrata in vna Piazza da tutte le Virtù abbandonata?

La Vita di S. Antonino Arciuescouo di Firenze, ci reca vna proua di questa Verità col racconto di vn caso, che à lui medesimo auuenne. Questo gran Prelato passando vn giorno per vna strada di quella Città, mediante vn lume del Cielo, vidde vn buon numero di Angeli, che formauano, come vn corpo di guardia sopra il tetto di vna molto pouera Casa, gli venne in pensiere d'entrarui, e di riconoscer l'occasione, per cui meritaua tanto fauore quella Casa da Dio; non vi trouò, che vna Madre con tre sue figliuole, le quali filauano nelle loro conocchie per guadagnarsi vn poco di pane, e stauano con vna gran modestia, e vedendo il Santo il bisogno; fe loro vna buona elemosina. Dopò qualche tempo ripassando dal medesimo quartiere vidde, che la stessa Casa era ricoperta di piccioli folletti armati di tutti quegl'istrumenti, che sogliono portar gli huomini dati alla libertà del Mondo, entrò è vidde le medesime persone, che passauano il tempo à ridere, à scherzare, à motteggiare, & à far le belle; Ah grand'Iddio esclamò, quanto è necessaria la pouertà per conseruarci nelle Virtù!

Non

Ager otio si ple nus orticis. Ecclesi. 24. 31.

Non si persuada il Padre di Famiglia di poter hauere la sua picciola Republica innocente, se non estermina l'oziosità, e l'infingardagine; fà di mestiere, che egli occupi la sua famiglia, e che sia ingegnoso per inuentar frequentemente l'occasione di qualche nuoua fatica per tenerli gustosamente impiegati, e se ciò non farà, non speri giàmai di far cessare il disordine: si può vedere in vn Giardino mal coltiuato, come in vn specchio, quelche operi la negligenza quando entra in vn'Animo, ò in vna Casa; passate pur da vna all'altra parte, non vi vedrete cosa veruna, che non vi dispiaccia, per tutto vna mescolanza confusa, oue non potrete altro discernere, se non che le cattiue herbe fan morir le buone, e che superandole le opprimano, e la loro multiplicità è così prodigiosa, che per vn fiore vi ritrouarete cento spine. I Cardi sollieuano la testa, e par che dimostrino il loro imperio dall'altezza de loro gambi: si vede ancora peggio in vn'Animo, in cui l'oziosità habbia eretto il suo Trono; non nasce alcun buon mouimento nel Cuore, che ella non occida, ne cattiuo, che ella non coltiui, e non gli presti la mano per accrescerlo. Le Sante azioni sono riguardate, e trattate, come Mostri, le quali procura di strangolare appena nate, accarezza le licenziose, e le fregolate con la medesima cura, e diligenza, come se da quelle dipendessero le speranze della felicità. Se voi passarete più auanti, & osseruarete vna Famiglia, vedrete più chiaramente i disordini dell'oziosità, e quiui più, che altroue sono sensibili, e ne lasciano le vestigie più vergognose, nè io voglio quì descriuerne la deformità. Le persone dishonorate mi muouono più à compassione, che à sdegno, vorrei solo, che la loro disgrazia inserisse timore à gl'Innocenti per impedirli di cadere in vna così horribile confusione, contentiamoci con dire, che nulla si opera in quel tempo, tutti vno su l'altro si riposano, & al bisogno tutti mancano, se alcuno se ne riprende, rigetta subito la colpa sopra il suo compagno, e perderà più tempo à querelarsi di lui, che non impiegarebbe in operare, meno hanno da fare, più malamente fanno, sono altretanti Padroni quanto persone, tutti commandano, ma ne pur'vno obbedisce. Vi è vna gran Padrona, i di cui commandi si eseguiscono senza replica, ed è la propria volontà, che ciascuno siegue; Ella però è così fregolata, che i suoi capricci sono bizzarri, ed è altretanto viziosa quanto occasioni hà di far male. Vn Padre di Famiglia non merita il primo luogo in vna Casa, se egli non hà modo da far gustar la fatica à suoi domestici, nè sodisfà alla sua Coscienza, se permette loro, che perdano il tempo, e si rende colpeuole di tutti i loro errori, rilassandoli in troppo gran libertà: Dia egli vn occhiata al Mondo, quale è la Casa di Dio, e riconoscerà, che si come non vi è alcuna cosa la qual non habbia il suo impiego, così non se ne ritroua veruna, che sia oziosa.

La

NOn è sofficiente d'esser'assicurati, che il trauaglio sia il Protettore della nostra Innocenza per farcelo amare; fà anco di mestiere di ornarlo per farlo apparire insieme bello: sara forse meno efficace il fauor della sua protezione, per farcene concepire la stima, che conuiene, di quanto saprà inuentar la calunnia per farcelo abborrire. La più cattiua qualità, di cui si è ingegnata di notarlo nel Viso è, che sia vn poco seuero, questo è il suo graue delitto: ma non si è per ancora trouato chi habbia detto, che la Filosofia morale, la qual tratta di tutti i Vizij, e di tutte le Virtù, habbia mai annouerata la seuerità frà i peccati, ne alcun Giudice quale fin hora habbia ardito di formarle contro alcun processo: se fusse veramente permesso di accusarla alla Giustizia, la Virtù ancora hauerebbe molto di che temere, peroche passando frà di loro vna stretta Amicizia, se alcuna di esse fusse dichiarata rea, l'altra non potrebbe rimaner'innocente.

Si laborem fugimus, Virtus fugienda est. Cicero de Amic.

Il trauaglio, dicono, è vn poco seuero, e senza nè pur'esaminar, se questa imputazione venga dalla Verità, ò dalla calunnia, gli volgon subito le spalle: non dobbiamo prestar fede alla calunnia, non meritando nè pur di esser'ascoltata; ma concediamo alla maledicenza, che sia vn poco seuero; vi è altro di peggio? e noi diciamo, che la sua seuerità è per nostro bene, poiche da questa ne viene la nostra sicurezza. La seuerità del trauaglio e forse vna giusta cagione per farcelo odiare? Vi è Piazza sicura nel Mondo, in cui la sua Guarnigione non si faccia temere? Riceuiamo noi alcun pregiudizio perche i viali de nostri Giardini habbiano dall'vna parte, e l'altra le spine per difendere i frutti da i ladri? Domandate ad vn Porcospino, se volesse esser priuo della sua ispida, e spinosa sopraueste: direte le sue punte sono acute, al solo vederle ci riempion di paura, ma risultando da queste la nostra conseruazione ci deuon esser preziose, conuenendo di amare tutto quello, che conferisce alla nostra salute. Non stimaremmo noi, che vn Soldato hauesse perduto il senno, se ritrouandosi in mezzo alle moschettate, che si sparano, e grandinano contro di lui da ogni parte, lasciasse l'Vsbergo, e deponesse l'Elmo per non esser aggrauato dal peso.

Noi siamo tutto il giorno alle mani con gl'Inimici della nostra Innocenza, sappiamo, che il trauaglio ci ripara tutti i colpi, e noi ne pur lo vorremo vicino, à causa, che non habbia il viso dolce, ne il color delicato, e che la pelle delle sue mani sia vn poco incallita, & il suo occhio non habbia il guardo molto amoroso?

Hor qui si richiederebbon Giudici per condennare la troppo gran tenerezza degli huomini, che si perdono per difetto d'vn poco di generosità: nulladimeno la causa del trauaglio è tanto giusta, e la calunnia, che lo vuol far passar per seuero sì mal fondata, che io non voglio si ami la

Vita

Vita occupata, se insieme non è dolce. Concorrono tante cose per addolcir la fatica, che quando non fusse composta se non di fiele, ò d'amarezza, non può esser di cattiuo sapore: è anco arricchita di tanti ornamenti, che se non sia nata vn mostro, non apparirà giàmai brutta.

Primieramente non si può controuertere al trauaglio, & all'esercizio del corpo, che non sia il Padre della Sanità, la quale se non ve la troua, ve l'induce, e trouandouela, l'accresce, & alterata la ristabilisce. Si sono veduti Cadaueri viuenti, à cui tutte l'ordinazioni de Medici riuscite inutili, non haueano più nè braccia, nè testa, nè stomaco, & altro non stauano attendendo, che la morte, la qual di già si era resa Padrona della metà del loro corpo: la sola fatica, alla quale si sono fortunosamente applicati senza impiego nè di lancetta, nè di rasoio hà loro restituita la Vita, con l'vso de suoi membri, e resoli esenti da ogni dolore. I suoi moti sono straordinariamente salutari, danno vigore al calor naturale, purificano il Sangue, risuegliano i spiriti, ci scaricano delli humori grossi, che ci conducono alla putredine. Oltre la sua attiuità, ci impetra soccorsi particolari da Dio, il qual non manca à colui, che si vuol'aiutare: & à chi Sua Diuina Maestà concederebbe la sanità, se non à cui se ne vorrà ben seruire? & à qual miglior vso potrà applicarsi se non al trauaglio? donde si può concludere, che se l'oziosità hà della malignità per far morir gli huomini; il trauaglio hà il potere di risuscitarli.

Benche qui non sia il proprio luogo per comporre vn Panegirico in lode della Sanità, nè di descriuerne tutti i vantaggi; nulladimeno io farei torto al trauaglio, se confessandolo per suo Riparatore non dicessi, che la sanità è vn bene, il qual và del pari con la Vita, e che senza di lei non vi è cosa in questo Mondo, la qual ci possa impedire à non desiderar la morte: da questo conseruator della Sanità dobbiamo riconoscere tutte le dolcezze, che godiamo de piaceri: L'infingardagine ci trasforma il letto in patibolo, e ci dà nelle mani di tanti tormentatori, quante infermità sà cagionare; il trauaglio è il nostro liberatore, egli discaccia tutti i nostri mali, ci caua da quel miserabile stato, à cui è sottoposta la sofferenza de viui, e l'inattiuità de morti, e liberandoci dalla miseria degl'huomini ci fà passar alla felicità degl'Angeli, quali non lasciano mai di operare perche operano senza relassarsi.

Plato in Theatete.

Come potrebbe vn huomo stancarsi, vedendo auanti i suoi occhi il frutto del suo trauaglio? La speranza hà dolcezze, che sono incognite all'oziosità, ma non sono insensibili à chi le può gustare: e vna specie di Beatitudine il poter goder di quelche si pretende, ancorche non sia sempre tanto pronto, e tanto vicino, che si possa toccar con le mani, non resta per tanto di recarci contento; si può dir, che l'habbiamo quando siamo sicuri di hauerlo, vedendolo già nelle mani della speranza, qual ci fà cenno di tenerlo per noi, e che non ci potrà mancare.

Fù richiesto vn giorno Democrito, qual differenza fusse frà vn huomo operoso, & vn ozioso: la medesima rispose, che voi fareste frà vn scelerato, & vn Innocente, cioè à dire nella speranza: vn huomo da bene hà molto da sperare, il cattiuo nulla: è costui, come quelle campagne sfortuna-

Qua re ociosi differunt à laboriosis? qua impij à pijs spe scilicet bona. Stobæus ser. 3.

rinate, in cui niente germoglia; La doue l'altro è come vn campo ben coltiuato, che continuamente acquista vigore, e da chi lo scelerato potrebbe sperare, se non hà giàmai fatto bene à veruno?

Per meglio riconoscere la dolcezza, che gode vna vita occupata nella speranza del bene, che ella si promette riportarne, farebbe di mestiere figurarci di esser'vn Lauorator de campi, che habbia vicina vn'abbondante raccolta, bisognarebbe ancora hauer tutti i suoi pensieri, e tutti i mouimenti del suo cuore: L'animo di lui resta, come annegato, e subbissato nella gioia, questo è l'oggetto, che hà sempre auanti gl'occhi, e dice frà di se, Ecco aggiustato di presente il mio stato per dieci anni, venga pur qualche vuole, che io non sarò più miserabile.

Potrebbe opporre la calunnia, che essendo fatto il trauaglio per gli huomini di basso stato, non si dee marauigliare, se quella sorte di successi li inebria, e fà vscir fuor di se stessi: si douerebbe però rispondere, che il trauaglio, e la fatica essendo per tutti gl'huomini, conforme alle loro condizioni, tutti dourebbono raccorne il medesimo frutto, non vi essendo anni sterili, che per gl'infingardi, ciascuno hà il sentimento della sua allegrezza, nè vi è qualità così eminente, che non sia sensibile à i dolci frutti delle sue fatiche.

Vi fù giàmai Prencipe, il qual non mangiasse con particolar gusto il frutto d'vn'Albero, che egli stesso hauesse piantato? con quanta gelosia lo fà guardare, acciò altri non vi pongan le mani, con qual diligenza non lo coglie? quante volte lo mira dopo d'hauerlo nelle mani, & à chi non lo mostra? se lo mangia, và interrompendo à momenti il masticarlo per meglio sentirne il sapore, e gliene duri più lungo tempo il gusto. Per fare vn gran fauore, ne distribuirà qualche particella à suoi Amici, prendetedira, e gustate vn poco questo pero, hauete voi mai mangiato di migliori; e de più dolci.

Labores manuum tuarum, quia manducabis, beatus es, Psal. 127.

L'istesso auuiene à tutte le vite occupate. L'Eurica del Filosofo Archimede era à lui più deliziosa, che il miglior frutto delle Canarie: Detto Filosofo dopò d'hauer vn pezzo faticato per ritrouare vn'operazione matematica; ritrouata esclamò con gran gusto Eurica Eurica. L'honor d'vna Vittoria valorosamente guadagnata, il palio riportato nel corso al cospetto di tutta vna Prouincia, vna ricompensa ben meritata; & vn guadagno rettamente riportato dalle proprie fatiche, cagionano tali dolcezze, e gusti, che l'infingardo non capirà giàmai.

Eurica Graecè; Inueni Latinè. Laborem in Victoria nemo sensit. Lamprid. in Alex. Seuer.

Pitagora volendo disingannare i pusillanimi, quali si persuadono, che per esser Virtuoso sia necessario combattere con tanti mostri, quanti Ercole ne vinse, Gente di poco cuore, dicea, non temete d'impegnarui in qualche impiego, che meriti la vostra fatica, non apprendete difficultà in qualunque cosa, che vi si presenti; peroche fattoui l'habito à poco à poco, sentirete poi piacere ad operare.

Hortabatur suos, vt optimū viuendi genus deligerent; id enim esse laboriosissimum, consuetudine tamē iucundum fore. Stob. serm. 27.

Niuno si è giàmai trouato male della fatica, se non chi l'hà intrapresa troppo teneramente, si richiedono Animi generosi, che non tanto riguardino il trauaglio, quanto il frutto, che suol partorire: nel principio non riesce molto aggradeuole, ma la sua conuersazione non hà veruna

cosa, che non sia buona, nè hauerete mai passato qualche poco tempo appresso di lui, senza hauerne riportata qualche inclinazione à suo fauore: non si hà, che à muouere il primo passo, & à sostenere il suo primo incontro; ciò fatto, il trauaglio diuenta vostro, e voi diuenite suo.

Cogitate cum animis vestris si quid vos per laborem rectè feceritis, labor ille citò recedet benè factum à vobis non abscedet: sed si quae per voluptatem nequiter feceritis, voluptas cito abibit: nequiter factum apud vos semper manebit. A. Gellius lib. 16. c. 1. noct. attic.

Giouani miei vi perdete (così diceua Catone sgridando la Giouentù del suo tempo) voi, che fuggite la fatica non sapete prendere il camino per arriuare all'honore, nè hauete giàmai ben conosciuto il trauaglio, la sua seuerità non dura, che vn sol giorno, e passa, come l'ago, che tira appresso di se la seta, e l'oro: la sodisfazione, che lo siegue sarà per tutta la vostra vita: non cagiona gl'istessi effetti il piacere: imperciochè se voi sarete così sfortunato di commettere vn delitto per goder di qualche gusto; sappiate, che questo passerà, e la vergogna del vostro fallo vi resterà tutto il rimanente de giorni impressa nel Viso.

Ma quello, che mi pare ancor dolce in vna vita operosa, è la pace, che si gode, cioè à dire vna tranquillità d'Animo superiore à tutte le tempeste, che turbano gl'oziosi: questi hanno quasi continuamente la guerra di fuori, nè mai la pace di dentro. Vno, che non hà veruna cosa da fare, si consuma da se stesso, e souente inquieta gl'altri; egli è riguardato, come vn publico censore, che và osseruando i fatti altrui, e motteggia di tutto quelche vede: non è cieco, che per non veder'i suoi difetti, non è muto, che per non confessarli, ma è tutt'occhi per veder quei de suoi vicini, e tutto lingua per rimprouerarli: poche cose si fanno à suo gusto, non approuando, che le proprie operazioni, cauilla tutto, e và ricercando il male, oue altri non ritroua, che il bene, nè si mostrando giàmai sodisfatto d'alcuno, niuno resta sodisfatto di lui.

La Guerra interiore, che diuide il suo cuore, gli fà prouar molto più crudeli gli assalti di quelli, che sostiene di fuori: si può dir di lui in particolare quelche veramente auuiene à tutti i scelerati, che non prouano maggiori mali se non nella propria Casa: peròche se mancano i Diauoli per tentarlo, egli diuien Diauolo à se stesso, e non essendo mai Padrone del suo Animo, è combattuto da sì differenti desiderij, che non più tosto vuol sodisfare ad vno, che l'altro gli dichiara la Guerra.

Altretanto questa vicissitudine querelosa di passioni mal regolate è importuna in vn'Animo ozioso, altretanto è dolce la profondità della Pace, in cui viue chi sà occuparsi, la sua Coscienza non sà rimorderlo, le sue potenze non ardiscono di muouersi; i pensieri stessi (per dir così) sono tanto rispettosi, che non si presentano alla sua imaginatiua se non chiamati; non si dà vacuo in quest'animo, tutto è ripieno d'ordine; ogni sua cura è terminata à far bene quelche opera: i Demonij non osano d'attaccarlo, e se vi prouano, non ne riportano, che vergogna; quanti sono i loro insulti, tante sono le sue Vittorie; da vna parte sola potrebbono offenderlo, e sarebbe, se lo potessero condurre al Riposo, ma questo non hà veruna parte con lui, essendo tutto preoccupato dal piacere, che riporta dal trauaglio.

Semper aliquid operis facito, vt te Diabolus inueniat occupatum D. Hyeron. ep. 4. ad Rusticum.

Il suo coraggio, con cui s'impiega gli spiana tutte le difficoltà, si può dir, che habbia ritrouato quel gran segreto, del qual parla la Fauola

de

de Romani, di vnir'insieme due cose incompatibili, cioè il trauaglio, e'l piacere, e sà così bene aggiustar, e temperare i loro differenti humori, che viuono nella sua Casa, come fratelli.

Non hauendo, che moderare ne suoi impieghi, non eccedendo le sue forze, e lontani da ogn'altro eccesso, resta godendo la dolcezza, la qual v'incontra. Le sue inclinazioni lo stimolano così efficacemente à trauagliare, & à proseguire le sue operazioni, che se alcuna cosa l'impedisse, ò lo trattiene, non resta senza qualche pena: egli è in questo caso, come vn valoroso vcello ritenuto in pugno dallo Struzziere, il qual vedendo fuggirgli la preda d'auanti senza poter'volargli appresso si dimena, dibatte l'ali, fà forza co'piedi, la siegue con gli occhi, si slancia à quella volta, e se non fusse ritenuto dalle lunghe, auuolte alle mani dello Struzziere, niun'altra cosa l'impedirebbe. Non si può credere quanto costi vn giorno di riposo ad vn huomo, che ama la fatica, stà numerando tutte l'hore, ne gli pare, che sia giàmai per finire.

Solertia oblecta mento roborata ipsius natura obl.uion2 quasi aufert, & extra ipsius terminos iaculatur Isid. Pelus. l. 2. ep. 197.

Se bene quanto hò detto meglio si riconosce dall'esperienza, che dal discorso: nulladimeno se faremo ricorso alla ragione, ci costringerà senza alcuna violenza ad arrenderci à questa verità. È certo, che le Leggi della Natura non sono punto rigorose, ella è vna buona Madre, la qual non richiede da suoi figliuoli, se non quello, che possono con facilità operare, nè ordina cosa veruna, che non dia insieme l'habilità di eseguirla, i suoi comandi non sono, che il genio, e l'inclinazione, quali ci dà per quel che vuole: alla pietra non è stato mai fatica lo scendere, ne al fuoco il salire à ardirebbe veruno d'asserire, che il pesce sia forzato à nuotare, e l'vcello à volare? La Natura ve li porta, & i suoi mouimenti sono così dolci, che non possono esser impediti senza violenza.

Homo nascitur ad laborem, vt auis ad volandum. Iob. 5. 7.

Questa gran Dispensatrice de beni, che Dio hà creati, hauerebbe trattato peggio l'huomo di tutte l'altre Creature, se hauendolo fatto per il trauaglio, gli hauesse poi ricusate le facilità, che hà date all'altre cose per arriuar'al loro fine; sarà credibile, che tutta la Natura sentirà gusto in quelche douerà operare, eccetto l'huomo solo, il quale essendo stato costituito Rè del Mondo douesse, essere ancora il più miserabile?

Chi volesse stringere vn poco vigorosamente gl'Inimici del trauaglio, sarebbe loro confessar'vna delle due, ò che l'huomo non sia nato per trauagliare, il che non si può dire senza negar la Verità della Sacra Scrittura, e senza opporsi al sentimento comune, ò che la sua condizione sia peggiore di tutte, e conforme à questo parere, sarebbe vn farlo molto inferiore alle Bestie.

Niuno può negare, che lo stato dell'Innocenza non fusse più fauoreuole all'huomo di tutto il tempo, che si è trouato in altro stato sopra la Terra, Dio non permise, che nel primo restasse ozioso, & hauendolo condotto nel Paradiso terrestre, in cui la pena non sarebbe mai entrata se il peccato non gliene hauesse aperta la porta, e pur l'obligò à faticarui; io non posso creder, che il trauaglio, ò la fatica habbiano mutato natura dopò quel tempo, è ben vero, che noi siamo meno huomini, di quei, che erauamo; e la ragione, che fà la miglior parte della nostra generosità si è

Posuit eum in Paradiso voluptatis, vt operaretur, & custodiret illum. Genes. 2.

 mol-

molto infiacchita. siamo medesimamente più sensibili à i piaceri del senso, perche gustiamo meno quei dello spirito, ma il trauaglio è sempre l'istesso, e la maggior difficultà procede, perche vi andiamo con souerchio timore, non rompiamo intieramente la noce, così vediamo il frutto senza mangiarlo; ma se hauessimo tanto coraggio di afferrar il Leone per i denti, come Sansone, noi ancora trouaremmo nella sua bocca il fauo del mele.

Idem cedentibus grauis labor, qui nitentibus leuis est Petrarch. l. 2. de rem. utr. fort. dial. 16.

Vn trauaglio ben preso apre il camino ad vn'altro, ed è come vn anello tocco dalla calamita, il qual tira tutti gl'altri anelli calamitati. Lampis non fù giàmai così auido del guadagno, che nella sua età cadente, e domandatagliene la ragione, rispose, faccio di presente più guadagno, e con meno fatica in vn'hora, che non faceuo altreuolte in vn'anno. Vn huomo di Lettere, hauendo vna volta superate le prime difficultà, le quali rendono la strada alle scienze, come inaccessibile, si approfitta più in vn batter d'occhio, come scherzando, che non facea passando le intiere notti, & impiegando tutto il giorno nello studio: i principij di tutte l'Arti, & i primi abbozzi danno trauaglio, la continuazione lo supera, e fà diuenir piacere quelche era tormento.

Labor laborem adescat vigiliæ vigilias pariũt S. Dominicus. Loricatus magnas diuitias nactus sum nõ difficulter: exiguas vero laboriose Stobæ. serm. 118.

Fra gli Artisti non vi è chi non conosca quanto possa il buon habito, le medesime opere, che prima li faceuano sudare con la sola apprensione, seruono poi loro per diuersione, vi si impiegano con tanto gusto, che parendo loro di far poco lauorando vna cosa semplicemente, vi aggiungono tali gentilezze, & ornamenti, che da questi accessorij vengono più occupati, che dal principale, alche non hauerebbono nè pur pensato, se la dolcezza, che prouano nella fatica non ve li hauesse inuitati. Le Feste, & il riposo recano loro noia, e credono di perdere tutto quel tempo, nel qual non si ritrouano attualmente sul lauoro; il loro animo, che stà sempre intento à specular qualche nuoua inuenzione, benche il corpo sia in riposo, è nella medesima inquietudine, che il Leuriere quando è ritenuto alla lassa; e se bene ciò maggiormente si verifica in quel trauaglio, il qual consiste più nell'Animo, che nel corpo, è ancor vero in ogn'altro, preso con moderazione; non è però marauiglia se l'ozioso, il qual non hà veduto giàmai il trauaglio, che nel di fuori, ne habbia horrore; ma se verrà alla proua con animosa risoluzione, rinuenirà rose, oue non si figuraua, che spine.

Cui non industrio otium pœna est. Senec. lib. de prouidentia cap. 2.

Il trauaglio fà vna buona Casa. §. 3.

PEr qualunque stabilimento, che gl'huomini durante la Vita procurino dare alle loro Case, non saranno giàmai più sicure, di quelche sia vna veste da vna picciola tarma, ò vermicello, che la rode per farui vn foro da albergarui: vna Fantesca con la verga nelle mani la scuote in tal maniera, che la costringe à patire, ò à perire, così parimente quando ben tutte l'altre disgrazie della Natura hauessero Ordine di non ci offendere, è cer-

certo, che la Morte non ci perdonerà, e presto, ò tardi ce ne manderà fuori.

Per questa ragione gl'huomini saggi hanno comparate le più potenti fortune alle Capanne de Pastori, e de Vignaiuoli, che poi in fin dell'anno demolisc ono, ò à quei luoghi di piacere, de quali le belle Città sono ornate all'intorno, e che il Popolo di Francia appella communemente follie, ò sia perche i piccioli Palagi delle Ville siano fatti con poca Architettura, ne fondati, che sopra la creta, ò sopra il Sabione, ò sia perche essendo destinati per diuertimento, e per ricreazione, non si viue meno seriamente, che in queste Ville lontane dalla vista, e dalla censura degli huomini, onde gli habitatori taluolta operano con maggior libertà di quella, che le persone prudenti permetterebbono; ò sia perche quella sorte di Case corrono frequentemente rischio di esser rouinate al primo rumor d'vn'assedio, si stima, che tali fabriche non possano essere opere di huomini molto accorti.

Generatio mea ablata est, & conuoluta est à me quasi tabernaculum Pastorum Isai. 38.

Non si è ancora veduto Secolo fin dal principio del Mondo, che non habbia atterrata qualche gran fortuna, e lasciate le vestigie della sua potenza con qualche insigne desolazione: donde Iddio fà veder di tempo in tempo, che egli è il Padrone, e che niuna cosa dura, se non quanto à lui piace.

Incuruati sunt colles mundi ab itineribus æternitatis eius. Habacuc. cap. 3.

Ma se nella vicissitudine de i tempi si potrà fare vna Casa, che habbia sodezza dureuole, con acquisto de beni, quali passino da Padre in figlio, e cedano in retaggio di vna lunga serie, e fortunata di posterità; io dico, che questa Casa non può esser stata edificata, che da vn trauaglio innocente, il quale hà obligato Iddio à prestargli la mano.

Quando propongo il trauaglio per vn'eccellente Architetto delle buone Case, io non faccio alcuna differenza frà quello d'vn Bifolco, di vn Officiale, di vn Mercante, e d'vn Banchiere, ne frà vn'Artista, & vn Soldato; questa diuersità appartiene più alla materia, che all'Artefice: niuno richiede se per fare vna bella Casa si debba porre in vso pietra, ò mattoni, marmo di Fiandra, ò d'Italia, ciascun fabrica conforme al suo Volere, & al suo Hauere, purche i materiali siano buoni, ad altro non si deue riguardare, se non che siano posti perfettamente in opera, donde si riconoscono i buoni Maestri.

Io non voglio però dire, che il trauaglio dell'Artista, ancorche ben maneggiato, debba portare à lui altretanto di rendita quanto farebbe ad vn Consiglier di Stato, non è tale il mio pensiere: io assicuro solamente, che vn huomo di qualche mestiere non fabricherà la sua Casa, e la sua fortuna, se non sarà Amico della fatica, la quale serue à ciascuno conforme alla sua condizione: La Casa d'vn Villano, non si edificherà col medesimo apparecchio, nè con tanti abbellimenti, come quella di vn ricco Mercante; procurerà però il Padrone, che sia comoda, e disposta talmente ne suoi appartamenti, che nulla gli manchi del necessario bisogno: non è vn'habito, ò vestito il più grande, ò il più ricco, che si possa riputar'il migliore: ma è quello, che più d'ogn'altro ci difende dall'ingiurie dell'aria, & il più conueneuole al nostro stato.

Non

Non trattiamo dunque delle diuersità del trauaglio, ne degl'auantaggi, che potrebbe hauer'vno sopra l'altro, permettiamo, che tutti godano de loro diritti, come hanno fatto per il passato; Che il lauoro dell'Aratro habbia sempre il primo luogo, come più anziano, che lo sieguano le Meccaniche, che il traffico sia stimato vtilissimo per la sossistenza degl'huomini, che gli altri non si considerino tanto, come effetti della Natura, quanto come tratti della Politica, che ci fà viuere in Compagnia: questi ci assicurano ne i pericoli, e difendono i buoni contro i scelerati, alcuni hanno l'Armi alla mano per difenderci da quei di fuori, altri con la penna in tutte le occorrenze contro gli artifizij di dentro, e son tutti di loro natura buoni, e solo il mal vso li può far diuenir rei.

Se sarà lecito di filosofare dal più al meno, e concludere, che chi può far'vna Villa potrà anche fare vna Casa; nella medesima maniera dirò io, che hauendo il trauaglio erette, e solleuate le maggiori Monarchie, sarebbe fargli torto di controuertergli, se possa bene stabilire vna Famiglia.

Manus fortiū dominabitur; quæ autem remissa est tributis seruiet Prouerb 12. 24.

Di tutti i Stati, di cui si faccia honorata menzione nell'Historie, niuno deue esser più considerabile dell'Imperio degli antichi Romani, altro non ve ne fù giamai, che habbia riportata tanta Gloria, e distese più lungi le marche del suo Valore: nulladimeno se noi vorremo rimirarlo dal principio de suoi Natali, & andarlo seguendo per tutti i gradi della sua eleuazione troueremo, che egli è nato nel seno del trauaglio alleuato, e nodrito sotto la sua direttione, e che non si è reso sfortunato, se non quando da lui è stato abbandonato; finche cauò, e prese i suoi Generali dalla Campagna, e se si può dir così, dal Vomero, e dall'Aratro, le sue Vittorie furono così frequenti, come le battaglie, tutta la Terra tremaua al solo grido delle sue armi, & i maggiori potentati veniuano à ricourarsi sotto l'ali della sua protezione; ma sì tosto, che il lusso, e la dolcezza della Vita hebbe ammollito il cuore de suoi Capitani, e Soldati, e che Cartagine, la quale lo tenea più esercitato di tutto il resto del Mondo cadde abbattuta sotto i suoi piedi, perdè tutta la generosità. Questa sì poderosa Monarchia, che daua Leggi à tutta la Terra, fù poi costretta ad obbedire à tanti Tiranni, quanti ambiziosi si trouarono ne suoi eserciti, e dopò hauer data gelosia à tutti i Regni del Mondo per lo spazio di tanti Secoli con l'ampiezza delle sue conquiste; ella diuenne finalmente come vn miserabile oggetto di compassione, essendo stata, come vn Cadauere data in preda alla crudeltà de Lupi, che sbranandola in pezzi, non la lasciarono, se non quando viddero non esserui più da diuorare.

Questi sono i differenti stati, in cui si è veduto questo glorioso Imperio sotto la diuersità de suoi Gouernatori: tutto quel lungo tempo, che fù retto, e guidato dalla mano del trauaglio, fù sempre seguito dalla fortuna; ma non più tosto se ne ritirò, che venne in potere delle sciagure, e l'hanno così stranamente abbattuto, che non si è veduta Republica più di lui maltrattata, & hà più sostenuto in vn giorno in mezzo alle sue delizie, che non hà sopportato in vn Secolo ne rigori del suo trauaglio.

Si è

Si è sempre fatta vna stima così grande di questo segreto, quale è di poter fare, e conseruar la sua Casa per le mani del trauaglio, che non è stato per altro segreto, se non perche, se bene è molto conosciuto, è altretanto mal praticato, ne vi è Padre, che non credesse bene stabilita la sua Famiglia, se potesse lasciarlo per heredità à suoi figli, non è quello vn secreto geloso, che i Padri habbian voluto più tosto portar seco nella tomba, che communicarlo à loro posteri: noi pur troppo piangiamo fino à questo giorno la perdita di tante belle cognizioni, che sono per noi morte, e sepellite per la gelosia, ò per l'inuidia de loro Autori: ma quanto à i modi di far bene la sua Casa, tutti i Padri ne fan lezioni, il male è, che i loro buoni insegnamenti non sono ben riceuuti, ed i loro figliuoli non ponno sentir parlar di trauaglio senza figurarsi, che sia vna dichiarazione della Guerra al loro riposo; i Genitori più aueduti hanno sempre colorita questa instruttione con qualche bel pretesto, e li hanno ingannati col loro prò.

Non sò se si potrà trouar'esempio più ingegnoso in questa materia di quello del lauorator d'Esopo, il quale essendo vicino à morte si seruì d'vn astuzia innocente per far diuentar ricchi i suoi figliuoli, à i quali se hauesse detto, che in tutta la sua Heredità altro non hauea da lasciare, che vn picciol campo, e molto trauaglio, se hauesse loro fatto vedere il medesimo trauaglio in faccia, li hauerebbe spauentati, ma gliene mostrò in scorcio, & operò, che si chiarissero con la propria esperienza quanto vaglia; Miei cari figli, dicea, voi non potrete negare, che io non vi habbia sempre teneramente amati; hò vn solo dolor morendo di lasciarui manco beni di quelli, che hauerei voluto, sapete, che io non mai mi son dato al riposo in tutto il tempo della Vita, e vi assicuro, che in tutte le mie fatiche non hò riguardati altri, che voi, tutto quello, che hò potuto raccorre da miei sudori è vn picciol tesoro, che per maggior sicurezza io l'hò sotterrato, e nascosto nel nostro campo, voi siete assolutamente i primi, à cui ne hò fatto parola, questo dunque sarà vostro, e mi contento, che ne prendiate il possesso il medesimo giorno, che mi hauerete posto nel Sepolcro.

Appena hebbero ricoperto di terra il Cadauere del Padre, che ecco i figliuoli con la zappa alla mano, quali scauano questo pouero campo, e lo riuolgono tutto sossopra, ma niente vi videro il primo giorno, ritornano il seguente à far'altretanto, e molto più del primo, ma con pari successo, Nostro Padre diceuano non è huomo da ingannarci, e sù questa credenza raddoppiano il lauoro, e la fatica, e rompono ogni gleba per timore, che alcuna di esse non ritenesse, e celasse entro il suo seno il bramato tesoro, rimuouono le pietre, sradicano tutte le piante, dopò di che si fermano con poca speranza, e con molta stanchezza.

Non si poteano leuar di capo, che il Tesoro non fusse stato rubbato: arriuato poi il tempo della ricolta fù assai scarsa, e sterile per tutto il Paese, toltone quel picciol pezzo di terra, quale era stato così bene zappato, e rotto da quei buoni figli. Per picciolo, che fusse rese più abbondanti frutti, che tutto il resto del Territorio, & all'hora, e non prima cominciò à

ciò à cader loro in pensiere, che fusse questo il Tesoro, di cui il loro Padre hauesse inteso di parlare, e diceano, La carica, che egli sosteneua di vna si numerosa Famiglia richiedeua troppo gran dispendio, e poco, ò nulla potea auuanzare in fine dell'anno, onde era à lui impossibile di riporre alcuna cosa da parte, e molto meno di cumulare vn Tesoro, vennero poi tutti nel medesimo sentimento, e da quelche haueano veduto giudicarono, che il loro Padre li hauesse auuenturosamente sorpresi, e che in tutti i beni della sua heredità, non vi era altro di maggior valore, che il trauaglio, di cui sicome era egli viuuto, così poteano far'essi, e che non hauerebbono mai meglio assicurata la loro fortuna, che riponendola nelle proprie braccia.

Si fueris impiger veniet, vt fons messis tua & egestas longe fugiet à te. Prouerb. c. 6. 11

Quelche queste buone genti esperimentarono vna sol volta, auuiene ordinariamente ogni giorno. Se tutti i Padri hauessero la medesima ingegnosa prudenza per impegnare i loro figliuoli nel trauaglio, non vi sarebbe niuna Famiglia necessitosa: il trauaglio è più prezioso d'vna miniera d'oro, questa finalmente finisce, ma quello hà sempre, che dare, essendo inesausto, più se ne prende, più rende; è come vna dolce mammella, in cui il latte ritorna, à misura di quelche ne sortisce: e come vna sorgente di luce, che incessantemente si communica, ed ella nulla perde: i guadagni riescono taluolta così sensibili, & eccedenti, che sono stati riputati opera di magia, e di comercio co'Demonij.

Plin. l. 18. histor nat. c. 6.

Ciascun sà quelche accadde à Furio Crasino, huomo di bassissimo legnaggio, e liberato dalla schiauitudine, in cui suo Padre era morto, non hauea, che vna lingua di terra, la qual lauoraua à sue mani: egli fù citato auanti il Giudice, querelato di essersi seruito di mezzi illeciti per render fecondo il suo campo: i vicini vedendo questa poca Terra produrre tre volte tanto di frutto più dell'altre, non poteano credere, se non che Furio hauesse qualche Secreto ad ogn'altri ignoto, e come essi pensauano imparato ad vna scola, oue si apprende molto più di quello, che si douerebbe sapere: questo pouer huomo si ritrouò tutto smarrito vedendosi accusato d'vn delitto, che si castigaua con la pena del fuoco.

Mio buon'Amico, gli disse il Giudice, è stato osseruato per alcuni anni, che voi nel vostro picciol podere raccogliete molto, e la maggior parte degl'altri poco, & alcuni niente, ciò vi hà reso sospetto di colpa, e però vi comando di douer dir la verità, e di confessarmi se vi sete seruito de maleficij per hauere vna buona ricolta, Signore, rispose Crasino, io non hò mai saputo cosa alcuna di cotest'arte maledetta, di cui i miei Nemici mi vogliono far reo, vi supplico à concedermi vn sol giorno di tempo, dopò il quale produrrò auanti di voi tutte le mie giustificazioni, & all'hora vedrete se io son Mago, ò sia la mia Magia così atroce, come la malizia de miei Accusatori.

Comparue il giorno seguente, e portò seco tutti gl'Istrumenti da lauorare i Campi assai ben puliti, e ben'all'ordine, dipoi fè venir auanti vna grossa, e robusta sua figliuola, che alla cera, & al portamento mostraua di saper molto bene lauorar la terra, e facendo veder le mani di quella, e le sue assai bene incallite, riuolto al Giudice disse Crasino, Io giuro

per

per Gioue, e per tutti gli Dei, che questi sono i maleficij, che hò impiegati, non ne hauendo giàmai saputi di altra sorte; Se io potessi farui vedere ancora tutta la stanchezza, che hanno patito le mie braccia, e tutto il sudore, che hò versato dal mio volto, vi hauerei dimostrato tutto, senza alcuna cosa celarui. Questa specie di giustificazione fù riputata sincera, e naturale, e tutti diedero nelle risa alle spese degli Accusatori, che furono condannati per sciocchi, e per inuidiosi.

Venefìcia mea hac sunt, nec possum vobis ostendere, aut in forum adducere lucubratio nes meas, vigiliasque, & sudores. Plin. loc. cit.

Donde io cauo questa conseguenza, che se vn trauaglio ben guidato può far cangiare di Natura alla Terra, che è il più duro, & il più massiccio di tutti gli Elementi, se di sterile la può render feconda, se può ritrar frutti da vn terreno, donde la negligenza non riporta, che spine, se può cauar'olio dalle selci, & il mele da i scogli; sarà ancora più potente, e più auuenturoso negli altri impieghi, in cui ritrouerà meno resistenza, e contrarietà.

Cimentatelo ouunque vorrete, che resterà sempre vittorioso, e forzerà l'istessa necessità à fauorirlo; se bisognerà soffrire il Vento, e la pioggia per continuare il lauoro, lo stimerà giuoco, se conuerrà passare il mare, ed esporsi à tutte le tempeste per negotiare, farà correre vn Mercante così leggiero sopra l'acque, come sopra il lido, se occorrerà star legato entro vna Bottega, ne leuar mai gl'occhi dall'opera, ci fisserà, e renderà come immobili, se douremo caminar sù le spine delle scienze, egli ne spunterà gli aculei, ò ci renderà l'istesse punture aggradeuoli, se saremo ritenuti, e ristretti frà moltiplicazioni, e sottrattioni di calcoli, e da tutti gl'intrigati laberinti dell'Algebra de Mercanti, ci farà parer le Catene sì belle, e sì dorate, che questa seruitù la stimeremo più dolce della libertà.

Se l'infingardo non hauesse meno spirito delle Bestie, si renderebbe capace di tutti questi auuertimenti, nè hauerebbe bisogno d'esser mandato alla Scola della formica per imparare vna lezione, che egli stesso doue rebbe saper fare, l'esperienza potea farlo diuenir saggio per conoscere la pouertà non esser che per gli oziosi, hauerebbe fatto riflessione, che la formica non hauendo altro intendimento di quello, che la Natura hà saputo far'entrar nella sua testicciuola; hà tuttauia riceuuto tanto lume per rinuenir col suo trauaglio il modo di viuere agiatamente, e di non esser soggetta in veruna maniera alla necessità.

Vade ad formicam ò piger, & considera vias eius, & disce sapientiam. Prouerb. c. 6. 6.

Giàche la Sapienza Diuina ci hà dato questo picciolo animale per Maestro muto, il qual ci deue far'apprendere il metodo di far'vna buona Casa, dobbiamo riflettere ad ogni suo passo, e studiar la sua prudenza: tutte le sue azioni sono precetti, la sua assiduità vn'esortazione, e la sua pratica vn Modello di quelche noi douremo operare, se potremo seguirlo con la vista, ci dimostrerà quelche la vigilanza più ingegnosa, e più interessata potrà soggerire ad vn'huomo, che da tutto vuol cauar profitto.

Plin. l. 30. c. 11.

Questo minuto animale, che non d'altro par composto, che di coraggio, sà prendere il tempo, e seruirsi opportunamente delle occasioni, non precipita nell'operare, nè lascia cosa veruna indietro; và alla ricolta con la medesima animosità, con cui il Leone anderebbe à combattere, e

con tanta circospettione, e cautela, come se la campagna fusse tutta di nemici ripiena; arriuato al luogo donde deue prouedersi, non s'appiglia al primo granello, che incontra, non ne vuole alcuno, che non sia sano, e netto, direste hauergli la Natura insegnato, che non si fà giàmai buon guadagno d'vna cattiua mercanzia, e sicome non vuol hauere alcun riguardo à riparmiarsi, così vuol ben vsar delle sue fatiche, non si caricherà d'alcun granello di biade, che non sia degno della sua elettione, nè crediate, che si getti all'impazzata sull'Orzo, ò sulla Vena, peròche non si nodrisce, che di puro Formento, oue nè può trouare: il più bello per lui è il migliore, ne si spauenta della grossezza del suo fastello, non misurando dalla picciolezza del suo corpo la grandezza del carico, che deue portare, persuadendosi, che à chi hà cuore non sia per mancar forza, più grosso vede il granello più s'anima, l'abbraccia, lo stringe, lo riuolge per tanti versi, che finalmente troua modo di adattarlo per condurlo ageuolmente al suo picciolo granaio; oue non più tosto arriuato, che gli fà pagare il diritto della Gabella dell'ingresso, distaccandogli dal mezzo del seno il germoglio.

Ferunt maiora onera quam corpora D. Hyeron in Vita S. Malchi.

Il suo trauaglio vien facilitato dalla prudenza la qual le soggerisce di non vscir in Campagna prima, che sia assicurata del buon tempo; sà molto bene, che la pioggia le cagionerebbe dupplicato incomodo, peròche gli torrebbe le forze, & accrescerebbe il peso, oltre che nè meno potrebbe goderlo bagnato: ma vscita non perde vn momento di tempo, e la sua diligenza è sì grande, che quando la Luna è nel suo plenilunio lauora giorno, e notte, ò sia che in quel tempo riceue nuouo vigore dall'influenza di quel Pianeta, ò sia perche non si ritroua stagione più propria per trasportare il grano.

Aristoteles l. 9. hist. animal. cap. 38.

Incontrandosi in qualche anno piouoso prende cura, che l'humidità dell'aria non possa noccere al suo grano, lo dissotterra, e l'espone al Sole per asciugarlo, nè si vede, che lo aggraui questa nuoua fatica, operando pur con allegria, e con disinuoltura. Prende così bene le sue misure, che non perde nè pure vn passo, gli son ben noti i piccioli, e più breui sentieri, che conducono al suo albergo, e taluolta fà vn breue giro distornandosi vn poco dal suo ordinario camino, per isfuggir qualche male incontro che preuede poter trouar per la strada.

L'età non diminuisce le sue forze, e riporta questo vantaggio dalla continuazione del suo trauaglio, che la Vecchiezza indebolendo tutti gl'altri animali, rende questo più robusto, e più vigoroso. Si deue aggiungere, che volendo la Natura dimostrargli l' aggradimento delle sue fatiche, e per ricompensa di esse, fà che muti condizione auanti la morte, e solleuandolo dal suo stato prouedendolo di ali, lo fà diuenir'vna specie d'Vccello. Questi sono i suoi gradi, e tutti i priuilegi della sua buona fortuna.

Aldrouandus de insectis l. 5. Consolat. illarum imbecillitatem natura volatu addito. Cardan. l. 9. de subtilitate.

Eccoui vna gran Lezione d'vn picciolo Maestro, e chi vi farà attenta riflessione, come il Sauio consiglia, vi trouarà più concetti, che parole: doueremo almeno farlo in due cose importantissime intorno alla nostra materia.

La

La prima è vna prefcienza sì fina, e così aggiuftata di quefto Animale, da cui ogn'Economo potrà cauarne ottimi infegnamenti: il fuo trauaglio non è impiego da ftordito da operar folamente co piedi, e con le mani fenza la tefta, deue il giudizio gouernar'il trauaglio, & accomodar'il tutto al bifogno: è proprio di lui di efeguire, e d'incaminarfi direttamente per quella ftrada, che gli dimoftra la prudenza: di più la Formica non opera, che per la cognizione, la quale hà de moti degl'Aftri, per darci ad intendere, che gl'huomini nulla deuono intraprendere fuori di ftagione, e maggiormente dipendere dal Cielo, che dalla Terra.

La feconda inftruttione, di cui dobbiamo far capitale è, che conuenendo al noftro trauaglio di effer coftante, & affiduo, non dee però effer precipitofo, la Formica ammaffa, & accumula à granello à granello, nè riempie il fuo granaio tutto in vna volta, e farà fempre vero, che la buona Cafa non fi fà col lauoro di vn giorno, ò d'vn hora: quei che s'arricchifcono in vn momento, e che alzano la tefta, come fuol dirfi in minor tempo, che non nafce vn fongo, non potranno sfuggir di non renderfi fofpetti d'inganno, ò d'ingiuftizia.

Momento temporis exit Marcus Dama Iuuenal.

Quando fi vuol fabricar fodamente, non fi gettano tutte le pietre in vn mucchio, ma fi pongono in opera ad vna ad vna, e fucceffiuamente l'vna appreffo l'altra, la frode, e l'inganno alzeran più tofto vna Cafa, che non farà vn guadagno ben legitimo; ma la loro opera non hauerà fodezza, il primo, che la percuota con vn piede la rouefcia: non auuiene così ad vna Cafa edificata col fudore, & eretta per le mani del trauaglio, e dell'innocenza, quefta non temerà nè fuoco, nè tempefta: imperciòche Iddio; che ne è ftato il primo Architetto, fe ne renderà ancora protettore.

Non effer Priuilegio delle gran fortune di viuer'oziofi.

§. 4.

Icome la mormorazione è la fida compagna dell'oziofità, così non mancherà di prender la fua difefa, e di accufar me, che volendo obligar tutti gl'huomini al trauaglio, io faccio di loro, come di vna couata di pulcini, che fi mettono tutti fotto vna gabbia fubito vfciti dal gufcio dell'vouo; che non sò diftinguere nè natali, nè fpiriti, nè condizioni, che douerei pure hauer'imparato, effer le Leggi troppo generali ingiuriofe à i particolari, e la bellezza dell'Ordine non mai perfetta fenza vn'aggradeuole diuerfità: che la fapienza di Dio hà pur creato quefto Mondo, come vn ricco Palagio; in cui non tutte le pietre, che lo compongono fono deftinate à portare il fafcio, altre ne portan molto, altre niente, quei belli obelifchi, quelli ornamenti delle fineftre, quei pilaftri così preziofi, quelle Statue con bell'arte lauorate, non hanno altro carico, che di far'honore all'edificio: perche non dourà effer così di alcuni huomini, quali Iddio hà folleuati fopra gl'altri per dar fplendore alle fue Opere? Che gl'Arti-

sti, e tutti quei, che non hanno ancora guadagnatosi, come si dice, il pane, si appiglino al trauaglio, l'istessa Natura ve li hà obligati con soggettarli alla necessità di cercarla: ma giàche ella si è dimostrata fauoreuole ad alcuni altri, hauendoli proueduti altronde del loro vitto, e mantenimento, non è vn portarsi all'eccesso, nel voler ridurre tutti indifferentemente alla medesima obligazione.

Per ben dilucidare questo discorso, il qual non è composto, che d rapporti di diuersi pezzi, e non è bello se non in apparenza, bisogna considerare, che quando Iddio hà fatto delle grazie ad alcuni huomini non li hà dispensati dagli oblighi della loro specie; perche i fauori no cambiano la Natura, e le prime cariche di essa sono inalterabili; in oltr che non si dà prescrittione contro la medesima natura, si come non ammette contro i diritti de Sourani, e che se sono huomini, sono oblig ti al trauaglio essendo questo il loro fine da quel punto, che nascono.

Homo natus ad la.orl. Iob.5.7.

Si potrebbe anche aggiungere, che essendo huomini sono in con guenza della posterità di Adamo, nè possono ricusare di portar la l parte della pena del suo peccato; ma non li riguardiamo così per trai so, miriamoli con buon'occhio, e rimostriamo loro, che essendo i pr frà gli huomini per lo spirito, per la naturalezza, per la gentilezza Corpo, hauendo più facilità degli altri ad operare, e facendolo anc con maggior grazia, non son però stati da Dio, e dalla Natura gratiati viuer'oziosi.

Si è mai veduto, ò sentito, che il fuoco, il quale è il più sottile, più attiuo di tutti gli Elementi habbia qualche diritto di riposare, l'Aquila Reina degli Vcelli non debba punto volare, nè la più bell gua giamai fauellare, che la migliore spada debba sempre ritenersi fodero, e che il più valoroso Capitano non habbia in verun tempo à battere? e tuttauia ci vorrebbono persuadere, che i primi huomir Mondo, quali hanno riceuuti tutti gli auantaggi della natura pe dersi habili alla Gloria con le loro eroiche azioni più di tutti gli alti mini, habbiano vn priuilegio di viuer'oziosi, e che la loro alta quali sia, se non per dimorar nel Mondo, come statue entro i nicchi palagio.

Le persone di senno non concluderanno in questa forma, c più tosto, che gli huomini di condizione maggiori più si auuicinan somiglianza di Dio per la bellezza del loro naturale, più deuono lo nella sua attiuità, la quale e sempre operosa, che Sua Diuina non hà inserita in loro la generosità, quale e l'appannaggio, & il della Nobiltà, se non per fare alcuna cosa di grande, ne hauereb Gentilhuomini così auidi dell'honore, se hauessero douuto viue me stupidi, ò rimaner nelle loro belle Case, come le Mumie famo.

Sic in Domo sunt tanquam in consistorio Senec.ep:60.

Se vorremo vn poco abbassar gl'occhi vedremo, che à que ra, con cui le cose si sollieuano dalla terra sono di maggior mc sto grosso, e pesante Elemento non sà muouersi, che per cadere, che non è tanto materiale si muoue, il Mare hà il suo flusso,

l'Aria la quale è più sottile riceue facilmente tutte le impressioni de' Venti, e non è giamai più pura, che quando è maggiormente agitata, il fuoco si slancia in alto, e se le forze eguagliassero il coraggio, salirebbe fino al Cielo,

Solleuiamoci noi ancora d'auantaggio, e trouaremo, che le più riguardeuoli parti del Mondo sono in continuo moto: il Sole non si è mai fermato, che per miracolo, le stelle si muouono incessantemente caminando notte, e giorno, quelle che più s'auuicinano al Firmamento sono più veloci dell'altre vicine à noi. Della medesima natura sono quelle Anime grandi, che sempre si ritrouano in esercizio, non potendo resistere all'ardore, che ve le porta, il riposo par loro vna morte, e crederebbono di esser tante pietre, se non hauessero più attiuità di quelle.

Gaudent diuina perpetuo motu, & iugi agitatione se vegetat aeternitas: & quicquid vocamus laborem vestra natura est, vt indefessa vestigio Cœlum non rotat, vt maria aestibus inquieta sunt, vt stare Sol nescit: ita tu Imperator continuatis negocijs, & in se quodam orbe redeuntibus Exercitus es. Latin Pacat. in Panegir. Theodos Sen.

Tutto questo sgrida gl'huomini di gran natali, che hanno più del Cielo, che della Terra, più dell'atto, e della forma, che della materia, e sono, come il cuor del Mondo, e le più belle figure della Diuinità, quali deuono più operare, che tutto il restante degl'huomini: non è mai l'oziosità accompagnata da tanti disordini, che quando si attacca à questa sorte di persone: peroche all'hora si rende Padrona di tutte le loro buone qualità, e gl'impiega à fauorir la licenza, & à proteggere il Vizio, il quale si pratica con maggior insolenza quando se ne spera assicurata l'impunità: quindi auuiene, che l'oziosità non è mai più biasimeuole, che nelle gran Case, in cui lascia le più brutte note, che la Nobiltà possa maggiormente restarne dopò la sua morte oscurata, ed è di esser posta nell'Historie, come dentro il Sepolcro con questo miserabile epitaffio; Quì giace vn infingardo, Nihil fecit, non fe, che male.

Hic situs est. Senec, ep. 55.

Le pouere Genti tutto il lor bene, e tutto il loro male portano seco nella Tomba, la medesima terra, che gli ricuopre sepellisce tutto quelche han fatto, appena altri si ricorda, che siano stati al Mondo: non auuiene così a i Prencipi, & a i Gentilhuomini, ritenendosi di loro la memoria ne tempi futuri, acciòche la loro oziosità serua come di ombra per far maggiormente spiccare le belle azioni degl'altri, ma non senza loro pregiudizio.

Si è trouato alcuno più infame di Luigi il Casareccio, il quale essendo della prima Famiglia, che fusse sopra la Terra, hauendo posseduto il più ricco, & il più potente di tutti i Regni; non habbia poi lasciata memoria da poter parlar di lui, che malamente, & esser morto con sì vergognosa riputazione, che si rimira ancora al giorno d'hoggi frà le Imagini de nostri Rè la sua, come vn dishonore publico, & essendo scorsi tanti Secoli dopò di lui, non hanno ancora potuto abolir l'infame memoria d'vn Re ozioso: confessiamo dunque, che le persone di condizione, hauendo più spirito più naturale, più generosità, e più sentimento di honore, che tutti gli altri huomini non possono esentarsi da vn honesto trauaglio, senza abbassarsi, e ridursi sotto à tutta la Natura, e senza esser l'opprobrio della loro Famiglia.

Generosos animos labor nutrit. Senec. ep. 31

E certo, che se la Nobiltà non douesse vscir dal suo riposo, e che l'oziosità fusse vna condizione acquistata dal primo momento, che entrano

trano

trano in questa Vita; sarebbono in darno state instituite tante insigni A
cademie per istruir i loro figli in tutti gli honorati esercizij, & in van
sarebbono così grandi spese à mantenerle, e sarebbono gettate tante f
che degli huomini dotti per far loro gustar la Virtù, se tutto ciò non
uesse abortire, che per far'vn huomo da spalliera senza azione, e sen
moto, essendo indubitato, che ogn'altro fine si può esser proposto chi
erette per l'educazione della Giouentù.

I Rè hanno hauuto mira al bene del loro stato, volendo come
bozzare nelle loro persone Marescialli, Contestabili, e Generali d'ese
I Parenti hanno hauuto riguardo alla conseruazione della loro riput
ne, dell'Hauere, e del fauore appresso i Principi, e sicome hanno os
to, che la Natura non conserua le cose se non con quei mezzi con li
li sono state prodotte, e che la Politica non ammette alcuno nel Te
dell'honore, il qual non sia prima passato per quello della Virtù;
vanno essi disponendo i loro figliuoli con vna diligentissima instru
per renderli habili ad operar'alcuna cosa fuori del comune, e fann
sforzo per farli arriuare à quei maggiori gradi, à cui essi non sono
peruenire.

Diod. Siculus l. 1. pag. 49.

Questo fù appunto il pensiere del Padre di Sesostri Rè d'Egi
quale non contentandosi, che suo figlio fusse grande, come lui, ir
tutti i mezzi buoni, e legitimi per renderlo il più accompiuto, &
stimabil Principe del suo Secolo, ed eccoui il modo. Ordinò, c
quei figli maschi del suo Regno, quali erano venuti al Mondo il i
mo giorno del suo, & arriuarono al numero di seicento, gli fussero
ti, & acciò potessero habitar insieme fece fabricare vn gran palaz
prouide di Nodrici, e d'ogn'altra persona da seruigio, che fù ri
necessaria per alleuar quegli Infanti conforme alla loro tenera età
si trouauano; sì tosto, che cominciarono à diuenir capaci di q
instruttione, li prouide di dotti Maestri, di Ai, e Gouernatori ec
per dar loro la prima tintura della Virtù: egli medesimo volle
minutamente tutte l'hore de loro impieghi, e che suo figlio dimo
di loro senza veruna preeminenza nè esenzione: tutti haueano i
mi Maestri, i medesimi esercizij, la medesima tauola, e vestiti ti
istessa maniera: era vna delle loro prime regole, di non gustar,
vn boccon di pane, prima d'hauer fatti cento ottanta stadij di ca
pena di esser soggetti al castigo, se hauessero contrauenuto: que
altri ordini erano così puntualmente, e religiosamente osseruati,
si permetteua alcun rilassamento à chiunque si fusse.

Il successo di questo sì generoso disegno riuscì appunto, c
hauea sperato, non vi fù alcuno di quei Giouanetti, che non ha
coraggio, quanto se fusse veramente nato di Regia Stirpe.
tutti così strettamente frà di loro legati d'affetto, e d'amicizia,
fussero stati figli del medesimo Padre, & hauendo conceputa g
za nel riflettere, che la Fortuna li hauesse riceuuti, e trattati c
samente dal primo punto del loro nascimento, sperauano anc
hauesse destinati ad alcuna cosa migliore: riportarono da

zione vn'affettuosa inclinazione alla fatica, & al trauaglio, & vn stimolo nel cuore, che li portaua efficacemente, & incessantemente al desiderio di bene operare.

Peruenuti all'età di poter portar'Armi, fece il Rè assoldare molte compagnie di Soldati, dandone loro il comando, e sotto la condotta, e direttione di suo figlio: non fù veduto giàmai esercito così vittorioso, portarono le loro Armi, e ferono le loro conquiste per tutta l'Asia, vna delle più belle, e delle più ampie parti del Mondo; arriuarono oltre il Gange, e l'Oceano, e piantarono i loro stendardi fino ne Paesi incogniti, in cui nè pure al Grande Alessandro fù possibile di peruenire. Tutto ciò si è detto per dimostrare, che gli huomini tanto vagliono, quanto sono affettionati al trauaglio. La Nobiltà non porta scolpite nell'Armi della sua Casa, che l'Imprese fatte col suo valore: fatela rimaner'oziosa, e diuerrà peggiore della plebaglia; e sicome ella è accostumata à riportar sopra gli altri i suoi vantaggi, così si ridurrà à commetter quei delitti, che altri non hauerebbe ardito nè pur di pensarli.

Quando faccia di mestiere Testimonij più autentici à fauor del trauaglio, consultiamone i grand'huomini, e sentiamone il loro parere, e tutti l'haueremo per noi. Questi eccellenti personaggi non saprebbono aprir bocca se non per dire, che bisognarebbe degradar la Nobiltà, quando si portasse à tanta bassezza di passar la sua Vita nell'infingardagine.

Alessandro il Grande mostrò bene vn giorno di qual sentimento egli fusse in questo proposito: imperciòche hauendo auuertito, che i suoi Soldati godeuano con troppo delizie le dolcezze del riposo, non si potè contener di non dir loro, Camerate voi hauete ben meritato qualche rilassamento dopò le fatiche, ed io non pretendo d'impedirueLo; compiaceteui però di prenderuelo con qualche moderazione, riflettendo, che sicome vna testa coronata non può impiegarsi in cosa più degna di vna honorata occupazione; così non se ne può ritrouare altra più indegna di vn honorato Soldato, che di rendersi schiauo del piacere.

Iugurta quel sauio Vecchio, il quale haueua sempre impiegato il tempo nè più graui affari del suo Regno, e che gli restauano taluolta molte buon'hore per darsi allo studio della Sapienza, dicea con Maestà di Rè, e con Modestia da Filosofo, che egli hauea appreso da i più grandi Amici della Virtù, che altretanto la conueneuolezza, e la purità recaua splendore alla Bellezza delle Donne, altretanto l'honorato trauaglio rendea stimabili gli huomini.

Seuero non riguardaua mai il trauaglio, che come suo insigne benefattore, e come quello, che gli haueua posto la corona in testa, e l'Imperio nelle mani, hauendolo costituito come suo Idolo per adorarlo, e per dimostrar verso di lui la sua gratitudine, il primo nome, che diede alle guardie per la notte fù in honore del medesimo: peròche venuto il Luogotenente à prenderlo, accostandosegli all'orecchia gli disse, Trauagliamo: l'hauea in così alta stima, che tutto il tempo, in cui fù habile à reggersi in piedi non riposò mai. Essendo i Soldati in fattione, egli era

Adeo fuit in rebus gerendis acer, ac industrius Seuerus, vt moriens dixerit, agite dū date si quid agendum habemus. Dio-lib.76

era sempre il primo, e questa sua prontezza alla fatica guadagnò talme il cuore de suoi Sudditi, che non trouò mai difficoltà in farsi obbedir il rispetto, che gli portauano era sì grande, e la venerazione verso la Virtù così riuerente, che non gli fù di mestiere replicar quelche vna ta hauea commandato: morì appunto, come hauea viuuto, e l'vltima rola, che gli vscì dalla bocca fù, Ditemi se vi rimanga alcuna cosa operare prima che io muoia, così volle render lo spirito nelle braccia trauaglio. Non vi è Idolatria la qual possa esser permessa, ma se si p se esercitarne alcuna innocente in vn Pagano, dourebbe essere verso Deità, la qual non ammettesse alcun vizio, e che indirizzasse chi l'ad tutte le Virtù.

Vespasiano, Carlo Magno, e Massimiliano primo Imperadori, no esser debitori di tutte le loro Vittorie, della loro gran sanità, e lu vita al trauaglio.

Lib de Sacrificio Abel.

Filone Hebreo scriue non esser meno necessario il medesimo glio per operar honoratamente, di quelche sia il nodrimento pe muouer le braccia, e le mani, e che sicome vn'huomo il qual no giasse non sarebbe atto à veruna fatica, nella medesima maniera chi volesse impiegarsi nel trauaglio, non sarebbe capace di alcuna Virt

Alfonso d'Aragona parla del medesimo ingegnosamente, co le. Gli auuenne vn giorno caminando per la Città d'incontrarsi Vecchio vbbriaco, che cantaua, e frequentemente replicaua quest calare, Il Vino è il Latte de Vecchi, nè volendo questo Principe l'occasione di proferir qualche bella sentenza per insegnamento Sudditi, Signori, disse, riuolto à suoi Cortegiani; Voi hauete teso quelche và cantando quel buon huomo; Il Prouerbio non il qual dice, che non può dar fuori il Sacco, se non quelche dent ne, ed io vi soggiungo, che il Latte de i Rè, e de grand'huomin che l'honore, e da questo riceuono il loro nodrimento, nè si rit loro alcuna cosa più dolce: ma Iddio lo vende ben caro, peròche possiamo comprarlo, che à costo di trauaglio, e di fatica.

Regum cibus honor est, quem Dij immortales non otio, & luxu, sed improbis laboribus, multisque sudoribus vendunt. Panormit. l. 1. de gestis Alphonsi.

L'vltimo, che dourebbe concludere sarebbe Adamo, il gra di tutti i Rè, & il primo ceppo di tutti i Sourani, e pure Iddio dispensarlo dal trauaglio, nè pure nello stato dell'Innocenza, e n ziosa abbondanza di tutti i beni del Paradiso terrestre, parla s mente il suo Esempio per lui, e sapendo quelche egli hà fatto, r mo ignorare quelche à noi conuenga di fare.

Resta solamente à dichiarare quelche debba operare vn condizione sopra l'ordinaria, il qual non habbia altro impiego uer delle sue rendite, e dimostrargli, come possa applicarsi l'oziosità, e come debba occuparsi, ò sia nella Città, ò in Camp

Prima. Si ritrouano tanti buoni Historici di ogni sorte, c ò due hore del giorno attender'à questa Lettura senza noia; come vn diuertimento di piacere, e ne riporterà insieme vtile che di vedere quelche si è fatto nè passati Secoli, il principio delle Monarchie, e di mirar tutti i grand'huomini, come sopr

che passino auanti i suoi occhi, e dopò d'hauer rappresentato il loro personaggio, si ritirino dietro la Scena.

Secondo. La cognizione delle Medaglie antiche hà il suo diletto conferisce non poco all'Historia, ed è meno faticosa della Lettura, e ci imprime con facilità nella memoria tutto quello, che non habbiamo se non sfiorato da i Libri.

Terzo. Se l'hauer veduto il corso di tanti Secoli non hà intieramente sodisfatto alla curiosità, potrebbe impiegare vna parte del tempo nelle Matematiche, e se così gli paresse anche nell'Astronomia, in cui scoprirà tante belle Verità, che vorrà male à se stesso di esser tanto viuuto, e d'hauer sì poco saputo: non creda già, che questi studij siano solamente per i malenconici; perche hanno anch'essi di che recare all'Animo molto contento, e se bene non sono ordinariamente, che per spiriti sublimi: tuttauia la porta resta sempre aperta à tutti quei, che vi si presentano per entraui, & alcuni si sono incaminati in queste Scienze, e peruenutiui anche senza guida; così la fortificazione non douerebbe esser'incognita, à chi i suoi Natali lo portano à douer cinger Spada.

Quarto. La Geografia gli farà vedere tutto questo gran Mondo in vna picciola tauola con poca fatica, e con meno pericolo; potrà nauigar tutti i Mari esente dalle tempeste, e girar tutta la Terra senza, che alcuno lo richieda, oue egli vada, nè chi Viua, nè si può hauer perfetta intelligenza dell'Historia senza vn poco di Geografia.

Quinto. Si può diuertire ancora à viuere in campagna à coltiuare vn Giardino, à dilettarsi di fiori, ma senza eccesso, ad innestar gl'Alberi, à conoscere Semplici, & à ricercar la Virtù dell'herbe; ma non si curi di passar alla Chimica, se non vuol perder la sanità, e la Vita intorno à i fornelli.

Sesto. Alcuni si sono dilettati di qualche principio di Architettura, à disegnare, e schizzare con la penna, come altri fà col pennello: Si vedono fino à questo giorno Pitture di Renato, d'Angiò Rè di Sicilia, che non fanno alcun torto alla sua riputazione.

Settimo. Io non parlo della Caccia, ne dell'esercizio di caualcare vtilissimi alla sanità. S.Francesco Borgia Duca di Gandia vi facea sì belle riflessioni esercitandola, che la sua caccia si potea dire esser più tosto contro i Vizij, che contro gli Animali.

Ottauo. Ad vn huomo, che habbia figli sono necessarij molt'altri impieghi, possono quelli riceuere migliori ammaestramenti, che dalla bocca del loro Padre?

Nono. La Cura della propria Famiglia è vn'obligazione così stretta, e così graue, che S. Paolo scriue esser maggiore il peccato di negliger questa, che di non creder'in Dio.

Decimo. Non potrà passar parte del suo tempo à preuenir, e terminar le differenze del suo Vicinato, e particolarmente di quei, che sono sotto la sua dipendenza? Perche non si potrà render'Arbitro di tante querele mal fondate, che rouinano i beni, e precipitano le persone?

Vndecimo. Potrebbono alcuni esser'i Direttori di qualche bella

impresa per vtilità publica, come di sterpar Selue per ridurle à coltur
di render il corso de fiumi più comodo, ò men dannoso, di seccar stagi
e paludi, di riformar con miglior'ordine gli atti della Giustizia di su
Giurisdizione, leuarne gli abusi, & introdurre vn poco più di Politic
christiana ne'Villaggi.

Duodecimo. E finalmente per porre nell'vltimo luogo quel
doueа tener'il primo nella stima, e nel cuore di coloro à cui parlo, è
trattar frequentemente con Dio della propria salute. Quando alcun
conoscerà di esser stato liberato da quella Seruitù, alla quale gli altri s
stati resi soggetti, giudicherà facilmente, che questa gran commodità,
quale gli è stata conceduta nel mentre, che gli altri sono applicati al l
ro della terra, non è stato, se non per poter meglio, e più lungame
riflettere alla bontà del suo Liberatore, e che non per altro è stato di
sato di far il mestier degli huomini, che per apprender quello degli
geli. Vn huomo di alta condizione, e di gran Natali dourebbe es
frà gli altri, come la Domenica frà i giorni feriali, cioè à dire, il più
to, & il meno inquieto: sarebbe alla Nobiltà, la qual si pregia
vanta di generosità, vn rimprouero troppo piccante, se essendo sta
Dio la più fauorita, fusse insieme la più ingrata: per farlo con pru
si deue scieglier persona sì bene sperimentata nelle vie di Dio, che s
sicuramente riporre l'Anima sotto la sua direttione.

Esser honoreuolissimo alle Donne il dilettarsi del trauagl

§. 5.

Non si può controuertere, che l'huomo non sia il Rè d
do, & il più bel ritratto della Diuinità, come di sopra
mo detto: ma nè pur si può negare, che questa Imag
habbia molti difetti, quali non sono nell'Originale,
l'huomo è à parte d'alcune qualità di Dio, non è per
dalle imperfettioni delle Bestie. I Fisonomi, che ha
culato i secreti della Natura, e sono arriuati all'intelligenza di t
linee, e figure, che hà impresse ne nostri corpi ci assicurano, n
huomo, che non habbia qualche relazione, ò somiglianza natur
alcuna Bestia, e che ciò non è sì celato, che non se ne vegga qua
to sù la fronte sul naso, ò sù gli occhi.

Ancorche conforme al loro dire questi caratteri siano com
no, e l'altro sesso, vogliono ancora, che siano più apparenti
delle Donne, che degli huomini, à causa, che la materia, di
composte, essendo più molle, così è più facile à riceuer
pressioni.

Phocylides apud Stobæum Sermone 70.

Questa verità hà dato occasione ad vna maligna fauola ir
e grandemente accreditata frà i Pagani, la qual dicea, che esse
altre volte generate le femine dagli Animali, hauean sempre
non sò che del temperamento delle Bestie, dalle quali hauean

ma d'vn Babuino, altre d'vn Schiriattolo, d'vn Pauone, d'vn Parochetto, e simili, che quelle nate da vna cagna erano gridose, & inquiete, e quelle venute da vna Troia amiche del lezzo, che l'oziosa era stata partorita da vn'Animal dell'Indie, che hà molto ventre; e poca testa, di tardissimo moto, e camina sì lentamente, che dilettandosi di far la sua dimora sù gli Alberi, non consuma meno di due giorni per arriuar dal tronco à i rami, & altretanto per scendere, si gridi, si percuota, ne i colpi, ne le minaccie, lo farebbono auuanzare la grossezza d'vna linea più dell'ordinario; il nome con cui lo chiamano quei del Paese, suona nella nostra lingua Pigro, ò Infingardo.

Maffaus l. 2. histor. Indiar. Mulier profectò nata est ex ipsa mora. Plaut in milite.

Io non hò mai deferito alle Fauole; tuttauia quando sia vero, che tutti gli Huomini, e le Donne habbiano qualche relazione di simpatia con le Bestie credo, che la femina più perfetta sia la più somigliante all'Api: la Natura non hà veruna cosa trascurato nelle sue produttioni, tutto hà accompito conforme alle perfettioni di ciascuna specie; ma non si troua Creatura priua di ragione, quale sia dotata di tante buone qualità, come questo picciolo animale: tal concetto me l'insegna la Santa Chiesa, la quale lo dà per simbolo à Santa Cecilia, come per modello d'vna Donna saggiamente operosa, la qual sappia così ben seruirsi del trauaglio, che recando honor, & ammirazione alla sua propria Virtù, sia insieme profitteuole altrui.

Cecilia famula tua, quasi apis tibi argumentosa deseruit.

Bisogna dire essere vna grand'opera la Donna forte, giàche lo Spirito Santo ne hà fatto formare il Panegirico al più saggio di tutti gli huomini, e pure, come se questa gran Sapienza non fusse stata assai sofficiente per discorrerne adequatamente al suo merito; egli medesimo gli hà ispirati tutti i Concetti, e dettate le parole: tutto ciò è così vantaggioso all'instruttione, & alla gloria delle Donne, che io ne descriuerò qui alcuni tratti per inuogliarle di andare à vedere tutto il rimanente.

Prouerb. 31. 10.

Da principio ci auuertisce, che la Donna forte è vna cosa rara, pretiosa, la qual non si ritroua per tutto, e che il Marito, il quale è stato auuenturoso d'incontraruisi, può ripromettersi di hauer trouata la Pace per il suo Animo, e l'Abbondanza per la sua Casa. Ella non si vede giàmai oziosa, e mancandole altri affari, dà sempre di mano alla conocchia, & all'ago: il suo trauaglio congiunto alla sua prudenza, è più profitteuole alla sua famiglia, che non sarebbe vna Naue venuta dal Paese di Ofir al suo Padrone, e sicome non è profusa, così non è punto auara. I suoi domestici, che non lascia viuere oziosi sono ben pagati, e proueduti di habiti in copia, & in conseguenza non costretti à portar l'istesso il Verno, e la State.

Confidit in ea cor viri sui, & spolijs non indigebit
Facta est quasi Nauis institoris.

Nelle sue vesti non può hauer attacco la mordacità, e la maledicenza, la materia è bella, e ricca, ma senza ornamenti, e non volendo far cosa alcuna contro la conuenienza del suo stato, così non vuol dar parte veruna alla Vanità. Il suo Marito è così bene abbigliato, che qualsiuoglia altro della sua condizione, e ritrouandosi in compagnia degli eguali, niuno nel vestire gl'è superiore. La sua Pietà non manca giàmai à i

Nobilis in portis Vir eius, quando sederit cum Senatoribus Terra. Manum suam aperuit inopi.

Os suum aperuit sapientiæ, & lex Clementiæ in lingua eius. Considerauit semitas Domus suæ.

poueri, per cui hà sempre alcuna cosa di riserua.
Quante volte ella fauella, vien'ascoltata con rispetto, facendolo ramente, e con gran prudenza: le sue parole non sono nè ingiuriose, piccanti, ma tutte dolci, & aggradeuoli, e le sue istesse riprensioni so soaui: ritiene la sua Casa in buon'ordine, più tosto per la sua molta plicazione, riconoscendo attentamente tutto quello, che vi si opera, c per i suoi rigori.

Panem otiosa non comedit.

Se abbonda de beni è senza inuidia, oltre che ogn'vn sà esser legiti mente acquistati, e non senza fatica: tutto il Mondo la benedice di tro, e di fuori, i suoi figliuoli l'amano con tenerezza, suo Marito l'ado suoi vicini non la riguardano, che per marauiglia: non è per i suoi N li, che si renda considerabile, trouandosi altre ancora di buona Casa forse di maggior condizione, ma veruna la più stimata, & honorata p sua Virtù.

Multæ filiæ congregauerunt diuitias, tu supergressa es vniuersas.

Dopò vn sì nobile, & eccellente encomio d'vna Donna forte, ò operosa (non facendo io alcuna differenza frà questi dui termini, o la in tal proposito) potrà forse recar marauiglia, se tutte le Nazioni terra si sono accordate, come in vn concerto comune per honorar la na forte? Non si può negar, senza far torto alla Verità, che ella non di gran merito, formontando così gloriosamente la debolezza del se la freddura della Naturalezza, la qual non richiederebbe, che riposo

Non vi è il più aspro combattimento, di quello, che si fà cont stesso, à cui niun'altra cosa ci muoue, che la forza della ragione; resistenza è sì grande, che molti vengon meno nel mezzo della pu noi la cominciamo con ardore; ci cadono però ben tosto le bracci suol dirsi, e souente auuiene, che dopò molti sforzi ci arroliamo à q tito, al quale doueremmo esser contrarij.

Mulieres ducunt tantum vitam umbratilem Hyppoc. l.1 Arist. lib.1. Ethic. cap.8.

Quindi auuiene, conforme al detto d'Ippocrate, che vna gra di Donne paiano viue, e non viuono se non in apparenza, non ridursi à bene occuparsi, sono in vn stato di mezzo frà la Vita, e te: imperciòche se il viuere non è altro, che il bene operare, c segna la Filosofia, e se noi effettiuamente non viuiamo, se non pra le buone azioni, sicome la maggior parte delle Donne manca di tà per impiegarsi nella fatica, e nel trauaglio, così non sono (a propriamente) se non fantasme di vita, che fanno vna bella n quelche non hanno: ma quando s'incontra hauer'alcune tanto per applicarsi à cose vtili, e per habilitarsi alli doueri della loro ne, senza curarsi di quelche le Donne poco honeste ne potessero d vi sono lodi, ò encomi, che possano esser superiori alla loro Virtù

In Odyssea.

Omero, che ci hà formate Idee delle Virtù, e de vizij di persone, di cui fauella, volendo qualificar Penelope per vna Do nore, e che meritaua tutte le dimostrazioni riuerenti, che le ren richiedendola in Matrimonio, la descriue entro la sua Casa in delle sue Donne, e sempre col lauoro alla mano, dal quale pu diuertiua per quante belle parole sapesse dire chi pretendea di e Questo è il ritratto, che ce ne hà lasciato, nel quale fà ricon

maggior riguardo della sua ... che de' ... ma de suoi costumi, che della sua bellezza.

I Romani hebbero in così gran venerazione Caia Cecilia, la qual fu vna delle più honorate Dame del suo Secolo, che per non lasciar morir ne tempi da venire si grande esempio di Virtù, ne conseruarono le Pianelle, e la Conocchia, e le riteneuano entro la Casa della Città con quella medesima gelosia, e rispetto, che la Spada del loro fondatore Romolo; persuadendosi, la felicità della loro Republica non dipender meno dal l'occupazioni delle Donne, che dalle battaglie degli huomini. Dimostrauano con le Reliquie di quella Dama, di cui le pianelle erano ancora intiere, che ella era casareccia, e che dimorando in Casa, non vi rimanea oziosa. Leggiamo ancora, che i Chinesi stringono sì fortemente i piedi alle figlie nella loro tenera età, che le rendono inhabili à caminare, à fine di farle guardar la Casa tutto il tempo della loro vita; ma non si legge, che gl'habbiano mai legate le mani per inhabilitarle al trauaglio.

Plutar. de praeceptis connubg.

I medesimi Romani non si contentarono di quanto si è detto per dimostrar la stima, in cui haueano quella Dama, ma s'inoltrarono da vantaggio: non si celebraua alcun Matrimonio frà di loro, nel quale non si facesse honoreuol menzione di Caia Cecilia: ciascuna Donna era obligata, dando la fede à suo Marito, d'assicurarla, che ella gli sarebbe così buona, come era stata Caia nel suo tempo, tale era il loro giuramento di fedeltà.

Ancorche i Spagnuoli non fussero così ben versati nella politica, come i Romani; giudicarono tuttauia, che se l'oziosità è dannosa, à causa delle male conseguenze, era molto più da temere nelle Donne, il cui spirito è molto meno capace di occupar se stesse, che negli huomini, alli quali mancano più tosto le occasioni, che essi manchino à quelle; era in osseruanza frà di loro vn costume, che in certo giorno determinato, le Donne portassero in publico tutte le Tele, che haueano tessute, e perfettionate in tutto l'anno; gli huomini, come parte la meno interessata, ne erano gl'arbitri, e non rendeano meno di honore à quella, che hauesse meglio delle altre trauagliato, che ad vn General di Eserciti nel suo trionfo dopò d'esser restato superiore in vna gran battaglia: la Donna vittoriosa era condotta per la Città al suono di tamburi, ed ancor'ella, come in trionfo fino alla sua Casa. Non ponno esser mai souerchi i ripieghi, e le inuenzioni per esterminar'vn vizio, che fà perdere le persone, mostrando di adularle.

Nicolaus lib. de moribus Gentium.

Si dica pur tutto quelche si vuole d'vna Donna, che sia nobile, di buon garbo, di buono spirito, di buon'Amicizia; tutto ciò nulla vale à proporzione di quelche può recarle di lode il trauaglio. Dite che è operosa, ciò vorrà dire il compendio di tutte le Virtù; discaccia egli solo tutti i mali sospetti, che la calunnia potesse far concepir di lei, dandole il possesso di tutti i titoli d'honore, di cui ella è capace: da questa sola parola si cauano tutte le conseguenze fauoreuoli, che si possono formare verso il loro sesso: ella è laboriosa, dunque è riuerente al suo Marito, è tene-

tenera con li suoi figliuoli, è elemosiniera, dunque non gioca, e non motteggia, tutta la famiglia gode la Pace essendo gouernata con ordine, e la sua Casa è l'albergo della pietà, e dell'innocenza.

La credenza comune non può mentire asserendo, che le Case grandi non si conseruano, che con l'Economia delle Donne, quest'è quella, che regola le spese ordinarie della Casa, e modera gl'eccessi d'vn Marito, il quale hà più ambizione in capo, che danaro nella Cassa: opera più vna sol Donna, che tutti i Maestri di Casa, e Computisti insieme, i quali ad altro non pensano, che ad empir la loro borsa alle spese del Padrone, quale dipelano altretanto più liberamente, quanto lo vedono posto in maggior difficoltà di sodisfare à suoi creditori. Se la Donna non hà l'occhio à tutto, se non rimuoue il superfluo, se non licenzia le bocche disutili, se non prende cura, che si faccino le prouisioni in tempo opportuno con li suoi assegnamenti per comprar tutto in contanti, e niente in credenza, se non hà qualche somma di riserua per prouedere à gli accidenti, & alle disgrazie; si mangerà la ricolta in herba, come si dice, nè vi sarà Anno, che non sia troppo lungo per esser troppo corte le rendite. Le officine della Casa resteranno sempre mancheuoli di qualche cosa, i Domestici non mai contenti, i figliuoli non auuanzati, quando si douerebbe, e le occasioni, che portano le Case alle gran fortune gli vsciranno dalle mani senza potersene preualere.

Laert. in Periandro.

Io ritrouo la conferma di quanto si è detto da vn Nome simbolico, con cui Periandro Rè de Corinthi honoraua la sua Consorte Lisa, quale amaua quanto la propria vita, la chiamaua la sua Melissa, come chi dicesse la sua Ape, ò la sua Pecchia; egli credea in questa sola parola di hauer raccolto tutto quelche si potea dire di vna buona Donna; cioè, che nella sua Casa non si vedeuano altri giorni sereni di quelli, che ella con la sua beltà, e con li suoi buoni esempi rimenaua, che la sua vigilanza ponea tutto in assetto, che la sua modestia gli guadagnaua il cuore de suoi Sudditi, e che se egli hauea qualche dolcezza ne suoi costumi, da lei lo riconoscea.

Acciòche siano palesi le buone qualità, che son rinchiuse sotto questo nome di Melissa, e per dimostrar chiaramente la stima, che questo Rè facea della sua Consorte, noi non habbiamo, che à ricercare le perfettioni della Mosca del mele (così chiamano i Francesi l'Ape) ed io mi assicuro, che non si troueranno Donne, le quali non siano per confessare, che quando Dio hauesse voluto rappresentare tutto quello, che fusse lor douere di operare sarebbe stato difficile di ritrouare alcun'altra figura, che ciò hauesse più manifestamente dimostrato.

Esse Apibus partem diuinae mentis, & haustus aethereos dixere 4. Georg

Prima. L'Ape è così prudente, & accorta in tutto quello, che opera, il suo trauaglio così ben regolato, tutto così ben aggiustato, & à suoi luoghi le hore così ben compartite, che gl'Autori, quali hanno scritto di esse attribuiscono loro alcuna cosa diuina, e che le operazioni delle medesime paiono esser quasi superiori alla ragione: peròche vna Donna non sarà mai forte se insieme non sarà prudente.

Secondo. L'Ape è sobria, non si nodrisce, che di rugiada del Cie-

Cielo, ed è così pura, come gl'Angeli; nella loro picciola Republica non si parla di alcun comercio di maschio con femina, e la Natura le hà impresso sì grand'horrore, che non può soffrire alcuno, che se le auuicini, il quale quell'istesso giorno hauesse esercitato il matrimonio.

Terzo. Ella è operosa à maggior segno, ma essendo il suo trauaglio ben ripartito con l'altre non le reca noia; peròche alcune vanno in busca, altre ergono gli alueari, alcune lauorano la cera, altre cuocono il mele. Le più anziane insegnano alle più giouani, come debbano lauorare, e queste portano loro così gran rispetto, e riuerenza, che non ardirebbono muouersi ad operare cos'alcuna senza loro commissione. Han dichiarata aperta guerra contro quelle Api villane chiamate Pecchioni, ò fuchi, le quali altro mestier non san fare, che di mangiare, e di rouinare quanto l'altre han fatto. Han sempre vna sentinella destinata per dare all'Armi, all'apparir di questo Nemico. Sollieuano ancora il loro trauaglio col canto formando vn picciol Choro di musica, in cui ciascuna canta la sua parte.

La Donna saggia non mancherà d'occupar la sua gente, & auuedendosi, che rifugge dal trauaglio, se ne priuerà, nè meno soffrirà, che si dia l'ingresso libero ad alcun cicalone, da cui altro non si potrebbe attendere, che la perdita delle sue fatiche, & il dishonor della sua Famiglia. Se ella stimerà di douer permettere, che per qualche loro sollieuo si discorra, e si canti, douerà hauer riguardo, che tutto si faccia in tal maniera, che il pudore, e la modestia non ne rimanghino offesi.

Quarto. Il trauaglio dell'Ape è innocente, & il frutto, che ne raccoglie non è pregiudiziale ad alcuno: succhia i fiori, ma con tanta auuertenza, che niente li offende, non diminuisce nè la loro bellezza, nè il loro odore, e li lascia così verdi, come appunto l'hà ritrouati. Questa deue essere vna delle Massime della Donna forte, di non procurar'alcun guadagno, che non sia retto, e legitimo.

Quinto. Ancorche l'Ape habbia continua l'applicazione al trauaglio, come la formica; non hà però di questa nè l'Auarizia, nè la spilorceria: la formica non ha altra mira in tutto quello, che opera, se non il proprio interesse, nè accumula, che per se stessa; non fà già così l'Ape, la qual non prende di quelche lauora, che qualche minuzzolo per suo nodrimento, lascia tutto il rimanente per chiunque vorrà valersene à suo prò. Quante Donne si ritrouano, le quali non pensano se non à se stesse, e credono, che tutto vada bene, quando elleno non stian male! alla Donna forte all'incontro non pare giàmai di star bene, se non vede tutta la sua Famiglia esser'in stato molto di lei migliore.

Sesto. Il frutto più considerabile della fatica dell'Ape è il miele, secreto à quella solamente palese: i nostri Chimici, che sanno cauar da tutte le cose la quintaessenza, non sono ancora arriuati à questa notizia, e tutte le loro esperienze si terminano ad esprimerne qualche liquore, à cauarne la tintura, à farne alcune polueri, & à conseruarne l'odore; così perdono i fiori senza guadagnarne il mele.

Quando tutte l'altre persone si vnissero insieme per introdurre la dol-

dolcezza in vna famiglia, esclusane vna Donna saggia, & accorta, nulla faranno; à questa sola terrena Intelligenza è ciò riseruato; sarà ella più efficace con vna parola, che tutti gl'altri con i loro artifizij, supererà tutte le difficoltà con la sua direttione, e con la sua mansuetudine guadagnerà così bene l'affetto di tutti, che niuno resterà mal contento.

Potrei riferir molt'altre belle qualità à fauor dell'Ape, e del trauaglio della Donna forte, & addurre in questo proposito gli esempi della Santissima Vergine, e di molte Reine, e gran Prencipesse, come di Madalena di Francia, di Giouanna di Portogallo, e delle Nogarole di Verona le quali si faceuano scrupolo di perdere nè pur vn momento di tempo; ma sicome il troppo mele fà male al cuore, così crederei, che fusse souerchio il dir da vantaggio, douendosi sempre guardar dall'eccesso: quelche se n'è detto può esser sofficiente, in cui si trouerà assai mele per addolcir le fatiche delle Donne operose, ne vi mancheranno aculei per pungere la stupidità dell'oziosο.

Il trauaglio deue essere proporzionato, & aggiustato alle Persone, che vi si impiegano. §. 6.

DI tutte le Virtù, che si praticano frà gli huomini, non ve ne è alcuna così seuera, come la Giustizia vendicatiua, & oltre l'essere il suo Viso tutto rigore, & il suo corpo non riuestito, che di spine, si dice ancora, che ella sempre ritien gli occhi, la bocca, e le orecchie serrate, per non esser commossa nè dalli gemiti, nè dall'aspetto miserabile de i Rei: Ella però non è tanto spietata, quanto altri dice, e l'esperienza ci fà vedere, che ancor'ella hà dell'Epicheia, e che non è punto cieca, riguardando molto bene doue percuote, e non è sì cieca, che non presti volentieri l'orecchie alle giuste rimostranze altrui.

Ritrouandosi questa Virtù frà gli huomini con qualche dolcezza non potiamo ragioneuolmente credere, che ritrouandosi medesimamente appresso Iddio, quale è la sorgente della bontà non hauesse altro, che rigore, e fulmini. È vero, che di sua propria bocca fulminò la sentenza di condannazione contro il nostro primo Padre, e tutti i suoi descendenti dicendo, che fusse maledetta la Terra nel suo lauoro, e che non haurebbe mangiato pane se non guadagnato col sudore del suo Volto; ma Sua Diuina Maestà non eseguisce mai la sua sentenza con quel rigore, con cui la pronuntia: la misericordia, che hà parte in tutte l'Opere sue vi porta sempre qualche moderazione.

Maledicta terra in opere tuo in laboribus comedes ex ea omnibus diebus vitæ tuæ, in sudoribus Vultus tui vesceris pane tuo Genes. c. 3.

Vediamo ciò apertamente nell'esecuzione della medesima sentenza. L'huomo fù priuato per la sua ribellione dell'Imperio, che haueua sopra le bestie, le quali in vendetta di questo delitto meritaua, che tutte se riuoltassero contro di lui, e si ritirassero dalla sua dipendenza, come egli si era sottratto da quella d'Iddio; tuttauia il nostro Giudice offeso dal nostro primo Padre, e da noi in lui, ci permette l'vso di tutte le dimestiche,

ftiche, e ci dilunga le feluagge acciòche non ci offendano.

Nella medefima maniera ci hà condannati al trauaglio, & alla fatica, ma fenza pregiudizio della noftra fanità, e conforme alle poche forze della noftra debolezza; hà voluto ancora, che negl'impieghi degli huomini vi fia vna gran diuerfità, tanto per lafciare à noi l'elettione di quello, che più fi confarebbe al noftro genio, quanto per fupplire à tutti i noftri bifogni eftremamente differenti; così la medefima legge, che ci punifce, come rei, ci tratta ancora, come figliuoli, ritrouando il noftr'vtile nel noftro caftigo.

Il punto è d'arriuar'à fapere la giufta mediocrità del trauaglio, e come tutti in effo doueremo diportarci. Quefta cognizione è importantiffima à i particolari, che deuon regolar fe fteffi, ed è come neceffaria al Padre di Famiglia, al quale appartiene di comandare; acciòche fappia quelche può richiedere, e riceuer da fuoi domeftici, fenza caricarli di fouerchio, e fenza lafciarli inutili al feruigio della Cafa.

A lui come Padrone conuiene di reggere tutta l'harmonia della fua Cafa, nel che deue procedere con non meno prudenza di vn Sonator d'Iftromenti, de quali difpone le corde così aggiuftatamente, che non fiano nè troppo lente, nè troppo tirate: la fua arte gl'infegna, che non potrebbono lungamente durare fenza romperfi, fe fuffero troppo diftefe, e fe poco non renderebbono buon fuono. La Vita, e la Sanità d'vn Seruidore, ò di vna Seruente fono molto più preziofe di vna corda di Liuto; e pur tal volta fono trattati così crudelmente nel trauaglio, e nella fatica, che fi perdono, e da altri in tal maniera rifparmiati, che rimangono inhabili tutto il tempo della loro Vita, & à nulla vagliono.

Per poter dunque accomodar'il tutto difcretamente, diremo vna parola di ogni età, e di tutte le condizioni, che poffono far qualche differenza nel trauaglio, e nella fatica, donde poi non farà molto malageuole al Padre di Famiglia di riconofcere, quelche egli potrà richiedere, & agli altri quelche haueran da fare.

Platone giudica, che il trauaglio non folo fia vtile all'huomo, ma anco all'infante, il quale dimorando tuttauia nel ventre della Madre, non vuole, che fia lafciato ftar fempre in ripofo; onde ordina, che la Donna grauida non manchi di far'ogni giorno qualche poco d'efercizio, e per facilitare il parto, e per aiutarlo con vn moderato moto. Li Pagani medefimi haueano, non sò quale Statione poco diftante dalla Città, oue le Donne, durante la loro grauidanza, andauano ciafcun giorno, come per deuozione: Iddio ancora l'hà ordinato, affinche noi non più tofto, che fiamo diuenuti colpeuoli del primo peccato, cominciamo à portarne la pena, ma vna pena fauoreuole in prò della noftra Vita donandoci la Sanità.

Lib. 7. de Republ.

Se vorremo di prefente confiderar l'huomo dal primo punto del fuo nafcimento, vedremo, che nel medefimo tempo, in cui comincia à viuere comincia à pagar quefto debito, e che non manda fuori i fuoi primi lacrimofi vagiti, fe non per confeffare di nafcer tributario al peccato, & alla pena del primo Huomo; la Giuftizia di Dio già fi fà fentire. fopra que-

sto picciolo reo: ma sicome la Misericordia non permette, che ella opeci tutta sola sà, che caui profitto dalli medesimi pianti, e che cedano à suo vantaggio. Questi deboli sforzi, che paiono effetti della disperazione d'vn'Infante, conferiscono molto alla sua sanità, gli distende i Nerui, eccita il calor naturale, e lo discarica dalli mali humori: quest'è quasi tutto il trauaglio, di cui questa tenerissima età possa esser capace operando per se stessa mossa dalla Natura; ma le Nodrici ne cagionano molti altri à gl'Infanti, posciache li cullano, e li fan ballare sopra le loro braccia, li portano intorno, li fan piangere, e ridere à loro talento, tal volta per vn poco li abbandonano, e altre volte li accarezzano, e simile scambieuolezza essendo ben regolata fortifica loro il corpo, e risueglia lo spirito.

Per questa medesima ragione si deuon far caminar più tosto, che si può, rendendosi in questa maniera più agili; purche siano robusti, e vigorosi per sostenersi: peròche se la picciola mole del loro corpo è troppo pesante, rispetto alla debolezza delle gambe, corrono pericolo di stroppiarsi le membra, e di pregiudicare alla loro Statura: la prudenza di chi li gouerna deue auuertire, di andarli nel principio sostenendo con la mano acciòche tutto il peso del corpo non piombi sopra i loro piccioli piedi.

L'esercizio dello spirito, che si può dar nell'Infantia è molto poco, e quando la lingua comincia à sciogliersi, e bene di far loro imparare qualche breue orazione, con prendere occasione à quest'effetto di conceder'ad essi quelche domandano, e di dar loro qualche conoscenza di Dio. Per imparare à i medesimi di parlare, sarà molto profitteuole di raccontar loro qualche allegra fauoletta senza offesa della conueneuolezza, & obligarli à ridirla più volte: quest'esercizio conferisce loro vn'honesta arditezza, e prepara l'Animo dopò d'hauerli qualche poco lodati à riceuer volentieri gli auuertimenti con cui si riprendono i giouenili errori.

Non sarà fuor di proposito descriuer qui vn'auuiso molto salutare dato altre volte da Platone, ed è di non spauentarli ne con le parole, nè con altro oggetto terribile: simili terrori li rendon timidi in tutta la loro vita, e benche non si debba condescendere à tutti i loro appetiti, perche altrimente ne diuerrebbono collerici, & insopportabili; ma ne pur si deue loro negare tutto quelche desiderano per non renderli troppo malenconici.

A misura, che vn'infante si auanza con l'età, la sua occupazione deue esser più faticosa, & accrescerla à poco à poco conforme alle forze. Quelche si dice di Milone Crotoniese, il quale assuefatto à portar tutto il giorno vn Vitello sulle spalle, si trouò poi ancora assai forte per portaruelo dopò diuenuto Boue, non è incredibile, e la Natura ce ne fa veder le proue in ogni materia.

Facendosi andar'alla scola auanti i sett'anni, ciò deue esser più tosto per diuertirlo, che per addottrinarlo, dopò non vi è più tempo da perdere per vn figliuolo, che vuol destinarsi alle Lettere; ma per applicarlo all'Armi, ò à qualche mestiere, sarà bene di auuertire di non dargli alcun impie-

impiego, che richieda qualche violenza auanti li sedici, ò diciott'anni: la Natura hà bisogno di tutto questo tempo per accompir la sua opera, e ridurla in tale stato, che la fatica non la faccia perire; se dunque la necessità, la quale è superiore à tutte le Leggi non isforza il Padre à seruirsi prima di detto tempo del figlio, non deue negliger quest'auuiso, se non vuole, che simile sforzo lo rouini per tutto il rimanente della sua vita.

Dopò diciotto, ò vent'anni potranno i Giouani far tutto, senza nulla temere, più saranno operosi, più vigore ritrarranno dalla fatica: spetta alla vigilanza di quei, che li gouernano di far loro gustare gli esercizij, che fanno, e di animarueli con le lodi, di cui quest'età molto si compiace, e per timore, che dandosi alla vita deliziosa, con le sue carezze, & incanti non rouini tutta la generosità del cuore, che sarà loro stata nella tenera età inspirata; à quelli non sarà bisogno, che di poco riposo, e sarà cosa molto importante d'impedire al possibile, che non s'auuedano della dolcezza, la qual porta seco l'oziosità.

Dalli venti fino alli cinquanta, vna sanità ben compleßionata potrà continuar nel trauaglio; ma ordinariamente sì tosto, che s'arriua à quest'età, potrà ciascuno persuadersi d'esser finiti per lui tutti i giorni sereni, e chi non hà già proueduto alle necessità della sua vecchiezza, hà mancato in vna delle principali parti della prudenza. La Natura in riguardo delle nostre debolezze hà disposto, che quelle dell'infantia siano solleuate dal trauaglio de Padri, e delle Madri, e quelle dell'età cadente le hà lasciate alla prouidenza de nostri migliori anni.

Conuien dunque al Padre di Famiglia di prender così bene le misure nel principio del suo Matrimonio, hauendo tuttauia intiere le forze del suo corpo, e del suo animo, non ancora obligato al gran dispendio del mantenimento de figli; che habbia donde prouedere alla sossistenza della sua Casa, non solo per il tempo, che potrà trauagliare, ma ancora, e per lo rimanente de suoi giorni, e per ripararsi da tutti i colpi dell'auuersa fortuna.

Ritrouandosi vn huomo auuanzato nell'età, deue portarsi con maggior riserua alla fatica, se non vuol precipitarsi nella Tomba. Quest'auuertimento è molto più necessario per gli esercizij del corpo, che dell'Animo, consumandosi in quelli maggiormente le forze; insegnando anco l'esperienza, che i vecchi, quali trauagliano il corpo con fatica, si riducono poi alle fonzioni dello spirito con maggior piacere.

A questi non darò altra regola di quella, che sapran prescriuersi da se stessi. Il lungo tempo, che hanno viuuto, li hauerà fatti diuenir saggi, e se non si saranno saputi approfittare dell'instruttioni di sì buon Maestro, io non posso sperar da loro alcuna cosa da vantaggio. Tutti i Vecchi dourebbono riflettere, che l'età, in cui si trouano è l'ornamento della vita, & il tempo decorso è il Padre della Sapienza communicatosi loro con ogni pienezza: quindi auuiene, che tutto ad essi si ceda, e che le passioni nostre più crudeli nemiche habbiano loro resa la piazza: & essendo Padroni di se stessi, il loro più gran trauaglio sarà di vegliare sopra il bisogno de loro Domestici, e particolarmente se Vecchi si ritrouano an-

Non sumus apud quos vsque eo ante mortem nihil est. ...est, vt si res parturi non sit ipsa mors otiosa. Senec. de Otio cap. c. 28.

cora al suo seruigio; la sua Carità hauerà riguardo di risparmiarli, e di trattarli da infermi, e far con essi, come con vna Coscia male affetta tormentata dalla Sciatica, ò da qualche altro male; e di non affaticarli più di quelche possono, e richieder da loro più vigilanza, e fedeltà, che fatica, opereranno pure assai, se haueran l'occhio à tutto, e se la loro vita sarà così esemplare, che impedisca gli altri di far male.

Quanto alle condizioni sono queste ancora più differenti delle forze, e della Sanità: alcuni huomini saranno à proposito per le occupazioni dell'Animo, e questi sono per l'ordinario in grandissimo numero, e di vna diuersità quasi prodigiosa; Gl'altri saranno per quello del corpo. Si ritrouano di quei, che sono, come nel mezzo frà il corpo, e lo spirito, e ciascun deue fare elettione dell'impiego, che à lui sia più proprio, e rappresentare il suo personaggio il meglio, che possa. Ad vn huomo saggio non mancano mai ammiratori, nè tanto si riguarda à quelche egli faccia, quanto al modo, col quale opera. Molti in vn trauaglio di corpo mostrano più spirito, & altri in vn mestier di spirito non mostrano d'impiegarui, che il corpo perciò si fà ordinariamente maggior stima di vn buono Artista, che d'vn mal Filosofo, ma non passiamo i termini, che ci siamo proposti, ritenendoci dentro la circonferenza d'vna Famiglia.

Noi non facciamo gran differenza frà il Padre di Famiglia, & il Maestro di Casa, appartenendo à questi di comandare, & à gl'altri di obbedire; ma per far capire particolarmente al primo, che la sua autorità non deue esser fastosa, nè hauer'altra mira, che il bene de suoi Domestici, per i quali deue risentire le medesime tenerezze, che per i suoi figli, e però porta il nome di Padre di Famiglia: egli ritiene il luogo d'Iddio, la sua potestà da lui deriua, e chi à lui resiste, resiste à Dio. Il suo douere sarà d'impiegare i suoi piccioli Sudditi, e di sbandire il vizio, e l'oziosità dalla sua Casa: conuien che sappia quelche ciascuno possa soffrire, e non hauer meno carità per gl'huomini ragioneuoli, di quelche hanno i vetturali di compassione per le bestie da soma.

Sarebbe contro la Giustizia il pretender tanto da vn debole, quanto da vn forte. Le Donne non sono ordinariamente habili ad vn trauaglio violento, come gli huomini, sono quelle più attente al loro mestiere, e la loro continuata assistenza non val meno, che l'attiuità degl'altri. In alcuni paesi faticano le Donne quanto gl'huomini, e fanno veder con la loro costanza, che alcune del loro sesso ingannano, quando per sottrarsi dalla fatica incaricano la Natura, come se ella fusse in colpa della loro debolezza, che taluolta non è, che volontaria.

Questa considerazione potrà dar lume al Padre di Famiglia, per non errare nella distribuzione degl'offizij di trauaglio, i suoi commandamenti saranno altretanto ben riceuuti, quanto meglio saran ripartiti; perochè niun s'induce à far più di quelche deue, che con gran ripugnanza, quando vi sia costretto.

Non creda già il Padre, e la Madre di Famiglia, che la loro condizione essendo la più honoreuole, debba essere ancora la più dolce, e che per hauer tutti gl'altri sotto la loro dipendenza, essi non siano à veruna

cosa

cosa obligati: sono veramente i Padroni di nome; ma in effetto le maggiori cure, e le più ardue inquietudini sono per loro.

Scriue Aristotele, che se vorranno adempir la loro carica irreprensibilmente, deuon essere i primi à leuarsi, e gl'vltimi à coricarsi: tutto il peso della Famiglia hauer sopra le sue spalle, star sempre in sentinella, acciò il disordine non penetri nella loro Casa: tutti gli affari difficili attendono le loro mani, le quali se non ve le porteranno, non sperino alcuna cosa dalle altrui.

Lib. 1. Oecon. c. 6. omnium somnos illius Vigilantia defendit, omnium otium illius labor, omnium delitias illius industria, omnium vacationem illius occupatio; ideo remissum aliquā do animum habebit, solutum nunquam. Senec. de consolat. ad Polyb. Principem.

Sapendo i Seruidori, che il Padrone è in letto, e non si leuerà conforme al solito se non molto tardi, danzano, e ballano à dieci passi lontano dalla sua Camera con tanta libertà, come se già fusse morto; la notte pare ad essi, che ricuopra la loro insolenza, la quale è tanto più licenziosa, quanto, che sono sicuri di non hauer testimonij de loro falli. Si dourebbe desiderare, che i Padroni, e le Padrone di qualunque condizione (giàche i maggiori errori si trouano nelle maggiori Case) volessero fare vn'esperienza, che io propongo, cioè à dire, di leuarsi di tempo in tempo à qualunque hora della notte, per veder quelche passa nelle loro Case, s'auuederebbono taluolta, che per non saperlo succede la rouina delle loro famiglie.

Carlo Magno fù vn vigilantissimo Principe, e gli affari del suo Stato non erano basteuoli a diuertirlo dalla cura, che douea prendersi de suoi domestici: le figlie erano sempre seco in tutti i suoi viaggi, haueano il loro appartamento nel suo Palagio in cui verun huomo hauerebbe ardito di porre il piede, senza vna particolar licenza: nulladimeno tutte queste cautele non poterono impedire vn gran fallo: egli ne hebbe le prime notizie in tempo, che il male era già fatto, & essendo solito à vegliare la maggior parte della notte, sentendo vn poco di rumore nel Cortile, affacciatosi alla fenestra, vidde vn oggetto, che poco mancò di non recargli la morte. La sua figlia maggiore, la qual si era trouata la notte col Segretario, lo riportaua sopra le spalle per timore, che Carlo Magno non riconoscesse il loro detestabil comercio dalle vestigie delle scarpe di lui, che sarebbono restate impresse nella neue: questa temeraria hebbe più riguardo à coprir'il fallo altrui, che il proprio, con far'apparire dalle pedate delle sue pianelle, che ella fusse vscita dal suo quartiere, che alcun'huomo vi fusse entrato, e stimò meglio prender sopra di sè la colpa, che farne reo il suo Amante.

Da questo si giudichi, se il Padrone, ò la Padrona di Casa possa dormir tutte le notti, e fino al mezzo giorno, e quanto vn hora del loro sonno sarebbe stata meglio impiegata per impedir'vn tal dishonore: ed ecco la prima Casa del Mondo in vna confusione, la quale offuscherà sempre tutte le belle attioni di questo Principe, la cui macchia non si potrà giamai sofficientemente lauare.

Si

Si può esser'operoso con poca fatica, ed ozioso con molto trauaglio. §. 7.

Rouiamoci di leuar la brutta maschera con cui l'oziosità, e l'auarizia degli huomini hanno procurato di trasformar, e dishonorar'il trauaglio: quando lo vedremo nel suo naturale troueremo non esser'Oggetto di horrore, come alcuni l'han figurato, e se à molti non è paruto bello, è stata la cagione di non hauerlo veduto, che al buio: togliamogli tutte le deformità, che apparischon di fuori, e confessaremo niuna cosa esser più amabile di lui. L'eccesso al quale gli auari lo portano può renderlo disgustoso.

Non vogliamo in veruna maniera persuaderci, che egli sia vn barbaro, il quale rompa le ossa di quei, che gouerna per succhiarne la midolla: non è esso l'Autore di quei violenti sforzi, che ammazzano gl'huomini à causa di non voler permettere vn'honesto rilassamento dalla fatica: purche si prenda con giusta mediocrità, che è il punto à cui tutte le buone cose deono esser ridotte; non si ritrouerà in lui se non dolcezza; ma souente auuiene, esser da altri rimirato con occhio sì bieco, che vien qualificato per esterminator della vita.

A trattarlo, come si deue, non potrà alcuno querelarsi di lui, dal quale non procede il male; ma dagl'huomini indiscreti, che sono solamente ragioneuoli per ben seruirsi di tutto à loro profitto; ma i ragioneuoli per dichiarar le cose ree per lo mal'vso, che altri ne fanno à guisa di quell'vbbriaco della fauola, il qual rigettaua tutti i suoi falli sopra il fiasco, e facea istanza, che se gli facesse Giustizia: non potremo senza vn gran torto attribuire al trauaglio quei difetti, che à lui non sono naturali, e dimostriamo per sua giustificazione, che si può esser laborioso con poca fatica, & ozioso con molto trauaglio.

Per prenderlo con moderazione dobbiamo proporci qualche fine, al quale douremo indirizzare tutti i nostri disegni, e da questo misurare tutte le nostre azioni. Quindi auuiene tutta la diuersità del trauaglio, che si ritroua frà gli huomini: ma come tutta questa economia non è sempre praticata da gente saggia; auuiene che alcuni fatichino molto più degl'altri, perche sono meno auueduti. Volendo muouersi vna Pietra, ò traue da vn luogo all'altro, ciò faranno alcuni in vn momento, e quasi senza porui le mani, come suol dirsi, la doue gli altri si distilleranno in sudore, e vi consumeranno tutte le forze.

Molto più accade à quegli huomini, che si ritrouano negl'intrighi di questo Mondo, e che sono veramente oziosi: imperciòche ò tutti i loro sforzi sono inutili, ò impiegati solamente per il vizio, quali il Sauio qualifica per stolti. Non mai meglio si riconosce hauer perduto il senno, che in non operar cosa veruna con ragione; ma tutto per bizzarria, ne con altra guida, che del suo capriccio, e di fare altretanti disegni quanti pensieri

Qui sectatur otium stultissimus est. Prouer. 12. 11.

gli

gli vengono in capo: esce di Casa con risoluzione di dar di mano ad vna cosa, e frequentemente si porta ad vn'altra. Il primo oggetto, che se gli presenta gli fà mutar opinione, per tutto si ferma, si appiglia à quelche gli vien d'auanti finche vn'altra imaginazione lo spinga altroue.

Questa veramente è vna disgrazia degna di lagrime, che vi siano huomini di spirito, e di condizione così poco prudenti, come di sopra habbiamo descritti. L'oziosità hà incanti così efficaci, che ci conduce con indifferenza ouunque vuole al giuoco, al conuito, al passeggio, à i vani cicalecci, & à qualche cosa di peggio senz'altra intenzione, che di consumare il tempo: à questi ogni trauaglio è buono, purche lo porti con gusto sino al fine della giornata. Vi parrebbe di vedere quel folle Ateniese, il quale trattenendosi ordinariamente nel Porto si figuraua, che ciascheduna Naue, la qual vi approdaua fusse la sua, e se ne prendea tutta quella cura; come se veramente ne fusse il vero Padrone, volea star sopra tutti i negotij, ma non applicaua nè pur ad vno.

Sine proposito vagantur quærentes negotia, nec quæ destinauerant agunt, sed in quæ incurrunt. Inconsultus illis vanusque cursus est, qualis formicis per arbusta repentibus, quæ in summum cacumen, & inde in imum inanes aguntur. Senec. de tranquill. c. 12.

Seneca assomiglia questi ad vn picciolo esercito di formiche, le quali ascendono sopra vn albero con tanta arditezza, e prontezza, come se si portassero all'assalto di qualche piazza importante per conquistarla, nè più tosto sono arriuate alla cima, che scendono à basso, come se haueffero alle spalle qualche potente inimico, e continuano il salire, e lo scendere finche dura il giorno.

Si vedono di quelli, che non auanza loro mai tempo, ò non fanno cosa veruna, ò quelche non dourebbono; osseruateli in tutte l'hore del giorno, non li trouerete mai liberi, & à sentirli sempre sono nelle angustie: parlate de loro interessi subito vi pregheranno di ciò rimettere ad altro tempo. Quanti Auuocati portano auanti i loro Clientoli di giorno in giorno non per altro, che per non differir qualche studio di curiosità, ò per non priuarsi d'vn giorno di caccia: si vedono questi ritornar dalla campagna tanto ricoperti di poluere, come se venissero dalla battaglia, nè con minor stanchezza, come se haueffero informato vn Parlamento intiero: tutto il frutto della loro fatica in altro frequentemente non consiste, che in riportar qualche picciolo vccello, il qual non vale nè pur la poluere, che vi hà consumata per occiderlo: doueriano pur riflettere, che procedendo in tal maniera, si vedran ben tosto ridotti senza cause, e senza impieghi solo, per non volersi vn poco sforzare à seruir con prontezza quei, che ricorrono al loro patrocinio.

Io non faccio alcuna differenza frà questi, & alcuni altri, à quali ogni occupazione maggiormente aggrada di quella, che al loro proprio Stato apparterrebbe. Che direste di quei Giudici titolari, che non operano quasi cosa veruna spettante all'esercizio delle loro cariche, non possono ridursi à riferire vn processo, & impiegano tutto il loro tempo à fabricar Sfere, ad osseruar'il corso degli Astri, à dissotterrar qualche medaglia antica, ò à soffiare il carbone? Come chiamereste voi costoro, quali non meritano per verun conto il bel nome di laboriosi: posciache il loro trauaglio niente più trauaglia, che l'oziosità d'vn riposo mal regolato. Li chiamarete infingardi, se sono sempre in operazione? chiamiamoli

col

Quorum vitã non immerito quis inquietam inertiam dixerit.

col nome, che dà loro Seneca il quale ben qualifica il loro impiego, e direte, che la loro è vn'oziosità senza riposo, vna infingardagine inquieta, & vna inquietudine senza trauaglio.

Il numero di questi è molto maggiore di quelche si crede, e ve ne sono d'ogni condizione, e chi volesse osseruar gli huomini vn poco attentamente, trouerebbe la maggior parte infetti di questo male: douerebbon pur riflettere sopra se medesimi, e non perseuerare in tali mancamenti, che togliono ad essi la vita robbando loro il tempo. Io n'addurrò alcuni esempi i più segnalati; priego però il mio Lettore di non si fermar tanto à considerare i difetti altrui, che si dimentichi de suoi.

Socrates Boni quidpiam agentes operari dicebat aleatores autem, & nonnullum quidpiã agentes, otiosos nominatat. Xenophon. l. 4. de dictis, & factis Socratis.

La grand'occupazione dell'Imperador Domitiano era di correr per la sua Camera appresso le mosche con vn Balestrino in mano per ferirle, & occiderle; parea à lui d'hauer ben'impiegata vna giornata, quando vedea vn gran mucchio di mosche à suoi piedi. Caligola era più vano, ma non meno ridicolo, all'horache ponendosi alla testa de suoi Soldati, li facea marchiare in battaglia verso il Mare, obligandoli à raccorre quantità di Ciocciole per ritornare à Roma con la medesima pompa in trionfo, come se hauesse disfatti tutti gl'Inimici dell'Imperio. Si ride ancora fino al giorno d'hoggi delle sanguinose battaglie di Artabano Rè degl'Hircani, le cui grand'imprese consisteuano in prender Talpe, e per esercitar questa caccia, manteneua quantità d'officiali, hauea fabricate molte Torri sopra le quali riteneua continue sentinelle per discoprirle, hauea Minatori per impedir loro il camino sottoterra, acciòche non potessero sfuggire la pugna. Bione Rè de i Lidi non si compiaceua d'altro mestiere, che d'infilzar Ranocchi. Enopo Rè di Macedonia s'occupaua à far Lanterne: che dite voi di tutti questi, i quali se fussero stati huomini priuati niuno hauerebbe fatto caso de loro sciocchi impieghi, ne se ne sarebbono riempiti i Libri, come si vede fino à questo giorno: è vero, che sono stati traditi dalla propria condizione, non potendo essere segreti i mancamenti de i Rè, si vedono troppo chiari per il posto in cui si trouano; onde si può dir con ragione, che questa sorte di gente opera molto, & è sempre oziosa.

Io hò letto altreuolte vn ingegnoso Emblema, che con tre parole dice molto, per chi vorrà approfittarsene. Era dipinto vn huomo, il qual si vedea molto occupato in far macinare il suo grano, e raccogliendo poi la farina la gettaua al vento, sopra tal pittura à lettere cubitali si leggea, Trauaglio di Stolti. L'applicazione non è molto difficile, ma chi saprà ben farla, conoscerà, che non tutti i stolti si ritrouano al Molino.

Lib. 4.

Ateneo ci propone vn'altra sorte di persone oziose, le quali pur non lasciano di trauagliare, e sono quelle, che fan diuenire l'accessorio principale, & il principale accessorio: fanno come quei sciocchi Pittori, i quali dopò d'hauer dipinta vna tauola con tre tratti di pennello, consumano poi vn gran tempo à ben perfettionare gli arabeschi, & à renderli molto delicati. Si ritrouano huomini di Lettere, che per farsi stimare eruditi impiegano ogni loro cura à formare vna bella Libraria, ripiena di Libri curiosi legati artifiziosamente alla moda, senza curarsi di prender già-

mai

mai tempo per leggere vn'Autore dal principio fino al fine.

Altretanto si potrebbe dire di molte Donne à cui tutte le giornate sono breui per ornarsi, nè si prendono veruna cura, che i loro ornamenti non siano, come quegli arabeschi, che habbiamo detto, quali tanto più rendono spregiabile vna pittura mal fatta, quanto più in questi, che sono accessorij dimostrano esseruisi impiegato più tempo, e più arte, che nel principale. Il maggiore abbellimento d'vna Donna, è la modestia, la pietà, la prudenza economica, & il buon gouerno della sua Famiglia, al che le sopradette non pensano, se non in hore perdute, ed all'hora, che per disgratia si ritrouano senza compagnia, hanno tant'altri affari alle mani, che non li auanza loro mai tempo. La testa costa all'istesse ogni giorno vna gran parte della mattina per dipingerla, per ornarla, e per acconciarla: si pongono di poi ad aggiustare i collari di diuerse sorti, & piegarli bizzarramente, e se durante quest'occupazione, scappa vna spilla, ò vn fiocco di capelli esce dal suo squadro, bisogna ricominciar da capo, e sentir gridare senza fine.

Salomone ce le hà molto ben rappresentate in persona d'vn Viandante, che passa sopra vna siepe di spine; si sente nel medesimo tempo pungere da ogni parte, ed è talmente ritenuto, che più si dimena, più s'impiccia, si distacca da vna, e resta impegnato dall'altra, e se si sbroglia, ò n'esce non è, che dopò vn lungo tempo, e sempre con qualche graffiatura.

Iter pigrorum, quasi sepes spinarum. Prouer. cap. 15. 19.

Giàche io sono à parlar delle Donne otiose, mi permetteranno, se così loro piace, di dare alle medesime vn'auuiso, il qual non è molto differente da quello, che di presente hò riferito, ed è, che molte (e questo difetto non è così proprio del loro sesso, che non si ritroui ancora taluolta negli huomini di cuore angusto) si propongono così ardentemente non sò qual picciolo guadagno, e vi si applicano con tanta inquietudine, come se ne douessero veramente ritrarre vna ben considerabile vtilità, taluolta per risparmiare vna fascina, ò vna candela, ò per cauillare sopra il salario d'vna pouera Seruente, ò per leuarle vna miserabil collatione di pan nero, e talhora per aggrauare la pouertà d'vn meschino Villano, per costringerlo à vendere qualche pezzo di terra, che i Soldati gl'haueran lasciato, per non hauerlo potuto portar via.

In medio dieri inanium texere operibus vacuis aranea telam. D. Paulin. ep. 20.

Io qualifico tutto questo per vna fatica di Ragno, il quale si suiscera, e consuma la propria sostanza, per tessere vna vil tela da prender mosche, & osseruando il lauoro riconoscerete, che il maschio del Ragno non se ne ingerisce in veruna maniera, e tutto questo ministerio è riserbato alla femina, ed è vna Legge generale per tutti gl'Animali quali viuono di rapina, che le femine siano sempre le più spietate nella preda.

In genere rapacium fœminæ prastantiores. Plin.

L'Ape opera ben d'altra maniera, sà misurar il trauaglio, e temperarlo con tanti diuertimenti, che sempre ne riporta vtile, e mai noia; non opera oltre le forze, e la sua prudenza è così ben' aggiustata, che non perde veruna occasione: il suo trauaglio è così retto, che senza far torto à chiunque sia, ne ritrahe essa di che nodrirsi, e sempre ne rimane à gli altri da poter godere le sue liberalità.

A veder'vn huomo ben'ordinato, ogn'vn dirà, che stia sempre in riposo, peroche opera con tanta finezza di spirito, che niente lo turba, e le sue più graui, & ardue occupazioni non lo muouono mai dal centro della sua somma tranquillità, trauaglia quando è tempo, riposa quando puo, e gouernandosi con prudenza, non s'applica senza la speranza di quegli vtili, che meritano le sue fatiche, fà come vn vccello di rapina astuto, che lascia passar gli vccelletti, quali non meritano il minimo de suoi sforzi, per hauer pronte tutte le forze, quando dôurà slanciarsi sopra qualche preda degna di lui,

Io dico d'auantaggio, si può esser laborioso, e far nulla; Vn huomo saggio può ritrouarsi in tal congiuntura, che il trauaglio più tosto manchi à lui, che esso al trauaglio. Niuno ardirà di accusare il Presidente Brisson d'esser stato ozioso tutto il tempo della sua prigionia, contuttoche si siano veduti in alcune sue opere molti saggi del suo gran spirito; ci hà tuttauia lasciato vn grand'esempio della sua generosità, nel soffrir con gran coraggio la morte per vna giusta causa: egli non potè sodisfare à quel potente genio, & à quella eminente capacità di ben seruirsi di tutto lo spatio del tempo della sua lunga carcere: peroche i suoi Nemici, à cui egli non richiedea, che Carta, e Calamaro, non gli permisero di poter dare alla luce cosa veruna, per far riconoscere alla posterità il gran torto, che haueano fatto alla Francia togliendogli vn huomo dotato di tutte le buone qualità d'vn'eccellente Giurista, nè hauea altra colpa, che di non hauer'voluto esser'infedele al suo Rè.

Il Trauaglio, & il Riposo deono esser riferiti, & indirizzati à Dio. §. 8.

SE Iddio hà dispensato alcuno dalla maledittione generale, che fulminò sopra tutti gli huomini nella persona di Adamo; si può dir, che questa gratia sia stata solamente conceduta all'Amico del trauaglio, il quale non hà quasi veruna parte di tutti i rigori di questa condennazione: i suoi campi non sono mai sterili, in vece di cardi, e di spine gli rendono ottimo grano, viue delle sue fatiche, ed è questa vna parte delle sue felicità: può almeno assicurarsi, che il suo pane non è fatto di cattiuo grano, ed il suo vino non è sofistico: Le infermità non penetrano nella sua Casa, e se bene non è esente dalla morte, non lo arriua, che tardi, per sollcuarlo, come pare più tosto dalla noia del viuere, che per farlo morire.

Spinas, & tribulos germinatu tibi. Genes. 3

Niuna cosa fà maggiormente diluuiar le grazie nel seno d'vn huomo operoso, che la stima, nella quale hà Iddio il trauaglio, congiunta col desiderio di farcelo amare, che sarà poi, e quanto gli sarà caro se il medesimo trauaglio sarà indirizzato à sua Gloria?

Questo è il gran vantaggio del Christianesimo, e dell'eleuazione della nostr'Anima all'esser sopranaturale per la communicazione, che habbia-

habbiamo con Giesù Christo: tutto quelche noi operiamo; purche non sia peccato, può esser di tal merito, che col solo Paradiso ci si possa pagare: hò detto, che non sia peccato; peròche non vi può esser alcuna buona intenzione per giustificare vna mala parola, ò vn azione illecita. Quando alcuno procurasse di ricoprire vna mensogna col desiderio di piacere à Dio; sarebbe così poco, come chi volesse dare il color bianco ad vn Moro, non vi essendo nè lisciua, nè sapone, che possa fargli perdere il suo nero, e natural colore.

Trattandosi però di cosa indifferente di sua natura, sarà in nostro potere di solleuarla ad vn operazione virtuosa per il buon motiuo, per cui ce ne vorremo seruire. Iddio non solamente si compiace di quell'heroiche azioni, con le quali si recano grandi accrescimenti alla sua gloria; ma anco di tutto quelche risulta à nostro spiritual profitto, quando noi lo riguardiamo, come nostro fine; è certo, che quantunque col trauaglio si conserui la Vita; Dio però non resta di accettarlo, come suo se gliene offeriremo, come vn testimonio della nostra seruitù, permetterà la sua bontà, che ne raccogliamo dagli huomini tutti i frutti, & in oltre ce ne renderà quelle medesime ricompenze, come se tutto fusse stato impiegato per lui solo.

Per qual cagione tutti gli huomini da fatica, Seruidori, Fantesche, ed Artegiani non riconoscono questa verità? e perche non alzano gl'occhi al Cielo quando vanno à faticare, e riuolti à Dio non dicono, Mio amabile Creatore, Voi siete il principio della mia Vita, e di tutte le mie azioni, così voglio, che siate ancora il fine, Io vi riconosco, come mio gran Signore, à cui sono douuti tutti i miei seruigij, li offerisco alli piedi della vostra Grandezza, e vi supplico à volerli riceuere con aggradimento, come vn picciolo Sacrifizio di me medesimo, che io faccio à Vostra Diuina Maestà. Se facessimo così, il merito sarebbe maggiore, & il trauaglio più dolce, e per difetto di non rendere à Dio queste riconoscenze, logoriamo la nostra vita, e consumiamo le nostre forze senza far verun' acquisto per l'eterna felicità.

La Misericordia di Dio passa ancora più auanti: posciache non rimunera solamente il trauaglio, à cui ci portiamo per vn buon fine; ma in oltre ci promette la mercede di vn giusto riposo, che prendiamo con buona intenzione. Si è giàmai veduto Padrone così cortese, che faccia stima, e capitale del tempo, in cui i suoi Serui riposano, e che di questo ancora voglia abbondantemente pagarli? La liberalità degli huomini non arriua à questo segno, tien conto solamente del trauaglio: ma Iddio, che non tanto considera i suoi interessi, quanto i nostri, e che maggiormente riguarda il sentimento del nostro cuore, che l'opera delle nostre braccia, fà altretanto caso del riposo preso à tempo, e luogo, come del trauaglio.

Vulgo hac ferunt, quod velis prolixè facere aliquando ne feceris D. Ambros. lib. 3. de Virgin. c. 4.

Tutto consiste di non operar alcuna cosa, che conforme all'ordine della ragione, & à trauagliare, ò riposare per Dio, il quale sà molto bene, che il temperamento del nostro corpo non è habile à durare in vn continuo trauaglio, e che deue hauere qualche vicissitudine di fatica, e ripo-

riposo, che bisogna riparar li spiriti, e rinfrancar le forze per poter ritornare ad operare con maggior vigore. E massima infallibile, che chi vuol far'alcuna cosa lungo tempo non deue farla sempre; il trauaglio ci fà amare il riposo, & il riposo ci fà godere del trauaglio.

Con questa occasione dirò vna parola di passaggio del ritiramento di alcune persone di condizione, le quali dopò d'hauer' impiegato la miglior parte degl'anni à seruir'al Mondo, & à stabilir la Casa: abbandonano gl'imbrogli degli affari per viuere à loro medesimi, e per coltiuar la Virtù: ve ne sono tanti, e di tutte le sorti, che l'hanno praticato, che il camino non deue più parere, ne pericoloso, nè difficile. Quanti Imperadori, Rè, Cancellieri, e Presidenti si sono volontariamente spogliati della porpora, e ridotti à vita priuata per hauer maggior libertà di trattar con Dio, e di pensar seriamente alla loro salute.

Se noi ascoltaremo quelli, che si ritrouano ne i grand'impieghi, sentiremo, che tutti viuono con disgusto del loro stato: Si dogliono d'essere come forzati di Galee, e come condennati al sopplicio; ad vdirli parlare sono tanti Prometei, à cui continuamente diuora le Viscere vn spietato Auuoltoio, che non permette loro alcun momento di riposo, nè giorno nè notte: nulladimeno, ò l'honore, ò l'vtile della loro carica talmente l'incanta, che per qualunque mal, che ne dicano non possono lasciarla, e sospirano quella quiete, che non vogliono essi medesimi hauere, anzi rinuouano, e raddoppiano con le loro mani i legami, che ve li tengono auuinti: il bene non è loro incognito, ma le forze sono troppo deboli per poter'eseguire i loro buoni desiderij.

D. Augustus nō desiit sibi quietem precari. Omnis eius sermo ad hoc semper reuolutus est, vt sibi speraret otium. Aliquando se victurum sibi. Illum diem latissimus cogitatione magnitudinem suam euerteret. Senec. de breuitate vitæ cap. 4. 5.

Augusto non si tratteneua giàmai con i suoi confidenti, che non fauellasse del gran peso della sua Corona, qualificaua l'Imperio del Mondo per vna honoreuole seruitù, piangea tante belle occasioni, che hauea perdute, per distaccarsi dal gran comercio degli huomini, protestaua sempre di voler rompere vna volta le Catene del suo seruaggio, per godere à qualunque costo di quella dolce tranquillità dell'Animo, che la Sapienza promette à suoi Seguaci: ma tutte queste belle risoluzioni non furono, che buoni propositi senza veruno effetto, e morì, come appunto hauea viuuto.

Dica pur ogn'vn quelche gli pare, che io stimo vna particolarissima prouidenza di Dio verso le Persone di Corte, quando permette, che cadano in qualche segnalata disgrazia auanti la morte: il dispregio, che il Mondo fà di loro, dopò d'hauer passata la più bella età in seruirla, è vn'effetto della sua Misericordia, & vn contrasegno della loro salute; Lascia à loro prò, che siano soprafatti, e scaualcati da Giouanotti inesperti, e venuti nuouamente alla Corte con la sola prima tintura del negozio. Tutte queste cadute, e perdite delle loro cariche inspirano à quei grand' huomini pensieri degni della loro generosità: Dio permette, che il Mondo li abbandoni; perochè essi non hauerebbono hauuto tanto cuore di abbandonarlo, e la medesima bontà, che dà loro queste gran scosse per farli cadere apre, e distende à i medesimi nello stesso tempo le braccia per sostenerli, & accoglierueli; contuttoche non riconoscano Iddio

per

per Padrone, se non dopò che il Mondo li hà dalla loro Casa discacciati.

All'hora questi belli genij ben'vsando del tempo della loro solitudine, chiariti dell'infedeltà del loro primo Padrone, detestando le sue frodi, si stradano per vn sentiere tutto contrario per arriuare à Dio, e diuengono piccioli nella Scola di Giesù Christo, dopò d'esser stati grandi ne i primi posti del Mondo: il loro abbassamento fà amare à i medesimi le humiliazioni del Christianesimo, e togliendo loro il fasto, e l'orgoglio, di cui erano ripieni mentre erano nelle grandezze li fà discendere fino à seruir'i poueri, & ad insegnare à gl'ignoranti, e quelche da altri sarebbe stimata vna cattiua fortuna, vien considerata da essi, come vn'effetto della loro predestinazione; conoscono finalmente esser pericolosissimo di viuere nelle gran Corti del Mondo, & il volerui poi anco morire esser come vn'accertato pronostico di riprobazione.

Vn'altra sorte di riposo è il sonno, la cui necessità non è solamente per gli huomini, ma ancora per le Bestie, hauendo tutti bisogno di rinouare li spiriti, quali con la vigilia si consumano, e di rinfrescare il ceruello, che restarebbe alterato dal suo temperamento senza la dolce quiete, che il sonno gli cagiona: nelle sue braccia noi lasciamo i languori, e le stanchezze, e qualsiuoglia altra cura nel letto dormendo, donde vscendone, e leuandoci ogn'vn direbbe, che hauessimo altre braccia, altri piedi, altra testa, altre forze, & altro vigore. Questa sì dolce medicina della notte ci sollieua, e ci libera così perfettamente dall'inquietudine del giorno, che niuna ce ne resta al nostro leuare: ed è come vna fortunosa prigionia, la qual lega i nostri sensi per riporli in libertà, e come vna Morte benigna, che in certa maniera ci fà morire alli penosi Esercitij del Corpo, e dell'Animo, per farceli poi risorgendo vantaggiosamente ripigliare. Entriamo nel letto, come in vn sepolcro viuificante, donde rinasciamo, come Fenici dalle ceneri, per cominciare ogni giorno vna nuoua vita.

Singulos dies singulas vitas puta. Senec.

Il sonno è ancora vn ben prezioso perche nulla costa ad alcuno, & à tutti indifferentemente si dona: questo non si è lasciato guadagnar dall'Auarizia, fattasi già Padrona quasi di tutti i beni, nè li communica à gli altri, che à peso d'argento: il mangiare, il bere, il vestire, e quasi tutto il rimanente è in suo potere, non già il sonno, il quale accoglie così bene i poueri, come i ricchi, i Nobili, & i plebei tutti lo trouano con la medesima facilità.

Con tutto che le persone più comode grandemente l'accarezzino, e lo riceuano con molti apparecchi facendogli trouare vna Camera ben disposta ornata con superbe tapezzarie, con materazzi ben morbidi sopra vn letto riuestito di seta, & arricchito di ricami, con profondo silenzio, e con guardie alle porte; non entra però più volentieri in questa Casa, che in quella di vn pouero Villano, il quale non hà se non vn poco di paglia per riceuerlo: in questa fà la sua dimora più lunga, e più tranquilla, e non è assalito da quelle spauentose imaginazioni, che frequentemente lo fan tremare, e nelle migliori Case lo molestano.

Ancor-

Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum Epist. ad Rom. 8. 28.

Ancorche il dormire sia cosa di gusto, potremo dormendo ancora meritar con Dio, se à lui lo riferiremo: è vn inganno degli Animi deboli, che solamente le azioni penose conferiscano alla salute; in tutte potremo acquistar merito, se operaremo per amore, e con le debite circostanze: imperciòche sicome il sonno non è vtile, se non quanto serue alla necessità; così chi lo prendesse con eccesso farebbe diuenir vizio, quelche potrebbe esser Virtù.

Donde dobbiamo riconoscere, che molte cose non essendo buone, che vsandole ragioneuolmente diuengono tosto cattiue col nostro mal'vso, & oltre il fallo, che noi commettiamo di dormire d'auantaggio del necessario, togliamo ancora à noi stessi altretanto di vita rationale, sconcertiamo la sanità, riempiendo i ventricoli del Ceruello di fastidiose humidità, le quali ci rendono ottuso l'ingegno, e fregolano taluolta con molto danno tutto il corpo; e finalmente vn huomo dormiglione à nulla vale, è tondo in tutti i suoi pensieri, nè li vede giàmai ben chiari, in tutte le sue azioni è tardo, e sempre inchina al riposo: così non si ritroua, che questi habbino mai solleuata la loro fortuna, alla riserua d'vn Timoteo, di cui si legge, che prendea le Città dormendo, & haueua così prospera la fortuna, che recaua à lui più guadagno il riposo, che ad altri il trauaglio, e pure per lo più nel souerchio sonno si ritroua frequentemente la perdita delle Case, e la rouina delle Famiglie.

Vestietur pannis dormitatio Prouerb. 23. 21

La ragione è euidente, il nostro bene è cagionato dal trauaglio, e dall'occasione, la quale vna volta perduta mai si ricupera, si può ben correrle appresso, ma ella non si riuolge in dietro, e niuno hà sì veloce il corso, che la possa arriuare. Chi è amico del sonno non riguarda il trauaglio, che come suo Nemico, non prenderà giàmai l'occasione non potendo vederla, e sarà passata prima di sapere, che douesse arriuare.

Zonaras in Leone.

Nè habbiamo vn bellissimo esempio nell' Historia di Leone V. Imperadore; questo Principe si dilettaua di alcuni tratti di piaceuolezze, e di gentilezze, & essendosi vna notte leuato di letto, & auuedutosi, che dodici Soldati, quali doueano vegliare alla guardia nella sua Anticamera si erano lasciati vincere dal sonno, nel qual li vedea seppelliti, entrò nel suo Gabinetto, e prendendo dodici libre d'oro ne pose vna per ciascuno appresso i Soldati, affine, che risuegliati tutti si rallegrassero della loro buona fortuna, e che quest'accidente potesse insieme seruire per trattenimento della Corte. Se ben parea, che tutti dormissero, ve n'era vno più fino degl'altri, il qual vegliando fingeua di dormire più profondamente di tutti, e staua diligentissimamente osseruando quelche si faceua, quando vidde l'Imperador ritirato, e che veruno si risuegliaua, se ne và con molta auuedutezza al posto di ciascheduno de suoi Compagni, e s'impadronisce di tutto quell'oro. Leone il qual credea di non essersi la mattina leuato tanto per tempo, che potesse sentire le prime voci di allegrezza de suoi Soldati, vscì dal letto molto prima del suo costume, e rimase grandemente marauigliato del profondo silenzio della sua Anticamera, e che niuno parlaua; hebbe dubbio, se volendo ingannar quei che dormiuano, si fusse egli più tosto ingannato, & hauesse preso vn sogno per verità.

Pas-

Paſsò qualche tempo con patienza, ma come che niuno parlaua, fè chiamare i Soldati della ſua guardia; E ben figliuoli, la notte paſſata è ſtata punto migliore per voi dell'altre? Tutti ſi riguardauano l'vn l'altro ſenza ſaper, che riſpondere: replica l'Imperadore, Vi è ſtata queſta mattina preſentata cos'alcuna? Ne pur ſi riſponde vna parola.

Colui, che hauea dormito per cerimonia, e tutto preſo per ſe, dubitando di qualche ſiniſtro, e che il fine di queſt'auuentura non fuſſe così funeſto per lui, come gl'era ſtato il principio fauoreuole s'accoſta all'Imperadore, e lo ſupplica di potergli dire vna parola in ſegreto, e gettandoſi à ſuoi piedi, Sacra Maeſtà io mi riconoſco tenuto ad aprirle il mio cuore; Eſſendo ſolito à ſognar la notte, mi parue la paſſata di veder venir'vn venerabil perſonaggio da parte di Dio, che portaua vn Teſoro, e vedendo parimente, che l'hauea diſtribuito in dodici parti vguali, mi ſentij moſſo efficacemente da vn ſpirito interno à raccorlo tutto in honore delli dodici Apoſtoli, e nulla laſciare alli dormenti: onde per non mancare alla mia buona fortuna, ne alla riuerenza, che profeſſo à queſti gran Santi, quali hò hauuti ſempre in vna ſingolar veneratione, mi ſon poſto in poſſeſſo di tutto quelche hò trouato, nè credo, che Voſtra Maeſtà vorrà priuarmi del frutto del mio ſogno, il che ſarebbe ancora contro l'honor, che ſi deue à i Santi Apoſtoli.

Queſto fatto riferito così gratioſamente, parue inſieme tanto ingegnoſo, che l'Imperadore, il qual non hauea altra mira, che di dar qualche diuertimento alla Corte, ſtimò meglio prenderlo per queſto verſo, più toſto che per altro, e diſſe al Soldato, Io non voglio contrauenire al tuo ſogno, e trattandoſi anco dell'intereſſe de i Santi Apoſtoli, goditi pure in pace il tuo Teſoro, di cui non ſarai mai richieſto di dar conto. Gl'altri Soldati non poterono ignorare di eſſer ſtati vccellati, ſicome anco furono loro fatte le fiſchiate, e burlati aſſai vergognoſamente da tutti quei, che lo riſeppero, ed eſſendoſi l'Imperadore apertamente dichiarato à fauor del Soldato vegliante, furono i Compagni conſtretti di ſofferirne il dishonore, ſenza verun guadagno. Quelche è auuenuto vna volta nella Corte di queſt'Imperadore, accade tutto il giorno nel Mondo: Le gran Fortune non ſono fatte per i dormiglioni.

Delli Diuertimenti. Cap. XI.

E necessario taluolta il diuertirsi. §. 1.

Ncorche il trauaglio habbia de grand'vtili, e non manchi de suoi piaceri: nulladimeno essendo ordinariamente più penoso, che aggradeuole; non sarebbe tollerabile, se talhora non fusse interrotto. Per questo Iddio non hà fatto il Mondo come vna Galea, ne trattati gli huomini da forzati; ma hà destinati giorni, & hore per i diuertimenti, e per temperare il disgusto, che à noi potrebbe apportare la continuazione del trauaglio.

Hà fatto, come vna buona Madre, la quale riconoscendo, che suo figliuolo non può guarire senza prendere vna medicina amara, se gliene porgesse assoluta, la ricusarebbe, che però tempera la sua amarezza con vn poco di zuccaro, e gliene fà senza resistenza sorbire. Il trauaglio è à noi necessario, ma bisogna addolcirne l'amarezza con meschiarui il dolce del riposo, e del diuertimento.

I Compositori delle Fauole, con cui hanno rendute tutte le Verità misteriose, per farle à noi tanto meglio capire, quanto sono più difficili ad indouinarne il significato, ci hà rappresentata quella, di cui parlo sotto il maritaggio del Dio del trauaglio con la Dea del piacere. Questo marito essendo d'vna natura rozza, nè hauendo altro in testa, che il suo lauoro, non poteua essere senza violenza distaccato giàmai dalla incudine, e dal martello: La Dama all'incontro d'humor gioliuo, e con vn piede sempre in aria per danzare; fù creduto, che l'vno, e l'altro non si fussero meglio potuti ridurre ad vn giusto temperamento, che maritandoli insieme; il che sortì fortunosamente: imperciòche si come era necessario à questo Marito vna Donna, che lo potesse tirar fuori qualche volta dalla bottega, e dal suo ostinato lauoro, che gli rouinaua la sanità; così si douea vn Marito à questa Donna da piaceri, da cui potesse talhora trattenerla, e metterle ancora i ferri à i piedi conforme al bisogno. A pena fù concluso il Matrimonio col consenso delle parti, che tutti gli Dei vollero segnarlo di loro mano, e talmente fù da tutti approuato, che ciascuno ambiua di esserne stimato l'Autore. Dopò questo tempo, come dicono i Poeti, le cose si sono accomodate: il trauaglio hà cominciato à non esser così malenconico, & il piacere si è veduto, come violentato à bene operare insieme con lui.

Nullum violentum est perpetuum Arist. l. 5. de generat Animal. cap. 8.

Non conueniua di fare altrimente: imperciòche non si ritrouando Corpo così robusto, che non si perda sotto vn continuo trauaglio, così non vi è spirito, che non si disfaccia in vna troppo lunga applicazione, e

come

come farebbe vna specie di crudeltà, di non voler permettere il sonno ad vn huomo di fatica; farebbe altretanto durezza di cuore di ricusare vn honesto diuertimento dopò il trauaglio dell'Animo. Le nostre forze sono limitate, e chi non se ne serue con discretezza, ne vede ben tosto il fine. E vero, che la nostr'Anima destinata per le più nobili fonzioni della Vita, è meno attaccata alla materia nelle sue azioni; ma non opera però senza il soccorso delle facoltà corporali, le quali con l'eccesso si rilassano, gli organi delle potenze s'indeboliscono, quando souerchiamente si adoprano, i spiriti si consumano, e la nostra attenzione si dilegua, e per voler far troppo ci riduciamo in stato da non poter far molto.

Labor spiritũ exhaurit, & in bacilem intentioni, & studijs acrioribus reddit. Senec. ep. 15

Li sconcertamenti non sono meno da temere nelli sforzi dello spirito, che nelle fatiche del corpo; si suol apportare ordinariamente la comparazione dell'Arco, che bisogna taluolta allentargli la corda, chi vuol poter lungo tempo seruirsene: tutti i sforzi, che durano non cagionano, che cattiui effetti, quali poi col tempo si risentono. Per neruosi, che siano i Facchini, non è, che non praticano se il peso è superiore alle loro forze, e noi vediamo, che questi Atlanti de nostri giorni diuengono à poco à poco cagioneuoli incomodati da tali infermità, che li conducono ben presto alla Tomba; I difetti, che cominciano nella sanità, non sono sempre così sensibili alle persone, che operano con l'ingegno, non restano però di esser men certi, e se ben non cagionano dolori così fieri, la loro Vita però non è maggiormente in sicuro, gli vni, e gli altri muoiono auanti il tempo, & à giudicarne sanamente si concluderà, che se il riposo è douuto à gli vni, il diuertimento è necessario à gli altri.

Io faccio qualche differenza frà il riposo, & il diuertimento, quello è vna cessatione dalla fatica, questo non è vna semplice operazione, ma più tosto vn'impiego di piacere, e deuiandosi per vn tempo dalle serie occupazioni reca vn honesto rilassamento al nostro spirito, e gli permette disimpegnarsi da certa fisica malenconia, inseparabile dalla solitudine, e dagli affari spinosi.

Colui non darebbe, che la metà di quelche bisogna ad vn huomo di spirito, se non volesse accordargli, ò permettergli, che il riposo, ò l'interrompimento del suo trauaglio: è ciò sofficiente solamente à solleuare il corpo d'impedirgli la continuazione dell'operare, e rimanersene in ozio: all'incontro è troppo poco per lo spirito: La sua natura sempre operosa non lo può lasciare ozioso senza pericolo: posciache hauendo più d'inclinazione al male, che al bene, se resta in vna piena libertà di portarsi ouunque vuole, si appiglierà più tosto al vizio, che alla Virtù; il riposo dunque di cui hà bisogno è, di non operar sempre con tanta applicazione, e d'impiegarsi in qualche leggiero esercizio, che qualunque sia ò buono, ò almeno indifferente non l'occupi se non con piacere, e fin tanto, che voglia.

Se non si facesse così i nostri più grandi huomini, ed i migliori spiriti farebbono i più seluaggi, & i meno politi nella vita ciuile; la malenconia la qual non si nodrisce, che di pensieri astratti, e di speculazioni,

ni, li imbeuerebbe d'vn humor feroce, e li allontanarebbe dalla compagnia degli huomini, il Mondo non sarebbe pieno, che di persone strauaganti, & hipocondriache; e sarebbono così bizzarri nel loro modo di operare, che dispregiarebbono ogn'altri, e non hauerebbono stima se non per loro.

Lib. 8. cap. 7.

Riferisce Celio Rodigino, che auuedutisi gl'Arcadi essere appresso gl'altri Popoli in concetto di huomini i più inciuili di tutti i conuicini, a causa del loro naturale rozzo, & austero, volendo prouedere ad vn tal disordine, di cui veniuano communemente rimprouerati, si diedero frà di loro al giuoco, & à i diuertimenti, il che riuscì da principio conforme haueano desiderato: onde fù cominciato à far conto della loro amicizia à richieder le loro parentele, à visitare, & ad esser visitati, ma come il violento non è perpetuo, la mala consuetudine, la quale in questi Popoli s'era conuertita in natura, li fè ben tosto ritornare alla loro primiera rusticità: Gl'altri Greci, che viueano con più ciuiltà di tutto il rimanente del Mondo, ne restarono così viuamente offesi, che prohibirono di douersi auuicinare alla loro Città, nè si parlaua di essi, che come si farebbe degli Antropofagi, ò di inimici dichiarati, non solamente del loro stato, ma insieme di tutta l'humanità.

Paulus Iouius in Vita Selim.

Selim quel grand'Imperadore de Turchi, il qual parea hauer vn'Anima di ferro, e di acciaio, e non esser nato, che per la guerra; Tuttauia gli dispiaceua di non essere affabile, particolarmente in alcune occasioni, e riconoscendo, che i negozij del Gouerno lo rendeano più seuero, e malinconico di quelche conuenisse ad vn Principe Padrone d'vn picciol Mondo, si cibaua frequentemente con alcuni granelli d'vn herba assai nota, e comune frà i Turchi, che chiamano Nepente per ripulire il suo humor barbaro, e per acquistar qualche poco di piaceuolezza: dicono, che tal herba habbia Virtù di scacciare per vn tempo dall'Animo le imagini di cose noiose, e di non lasciar nella mente verun pensiero, che non possa arrecar allegria, e l'vsaua vna ò due volte il giorno, ma particolarmente in tempo, che douea riceuer gli Ambasciadori, ò d'interuenire al consiglio.

Omnibus quidē prodest subinde animum relaxare, excitatur enim otio vigor & omnis tristitia, quæ continuatione pertinacis studij adducitur, feriarum hilaritate discutitur. Sen. c. in proem. controuersiar.

Habbiamo tutti bisogno di coltiuare il nostro naturale, e di aggiustarlo à i doueri della Società, lo studio, & i negozij, ci fanno contrarre insensibilmente vn humore dispettoso, e se non vegliaremo sopra di noi, trouaremo, che la nostra ritiratezza non serue, che à farci apparir meno huomini. Questa ragione pesata, come merita l'importanza, persuade facilmente, che le persone di lettere, e d'impieghi hanno bisogno di qualche rilassamento per hauer più pronto il loro spirito, e per non esser soggette à quelle fastidiose indisposizioni, che togliono loro la dolcezza nella conuersazione, e le rende taluolta insopportabile à se stesse, e questo è il vero fine, il qual qualifica per buono il diuertimento, che anco nell'indifferenza è sempre lodeuole, preso però conforme alle Leggi dell'Eutrapelia: così appunto si chiama quella Virtù, la qual presiede alle sodisfazioni innocenti, che noi concediamo al nostro spirito: Ella ne misura i tempi, assegna i luoghi, dimostra sindoue possano arriuare per esser leci-

lecite, nè rimuoue l'eccesso, nè sbandisce l'insolenze, fà forti le nostre debolezze, e le offerisce così graziosamente à Dio, che non solamente le gradisce, ma promette ancora tali ricompense, come se noi riposando trauagliassimo per lui.

Le Anime grandi non si abbassano giàmai à prendere i loro diuertimenti per trattenersi nel piacere, di cui si seruono, come di vna medicina necessaria per non restare inhabili alle funtioni delle loro cariche. Teodorico non era già Principe da far con la sua Vita vn'esempio morale Christiano, ma più tosto di gran politico, non potea arriuare à quell'alto grado fin doue l'eccellenza del Christianesimo può noi solleuare: nulladimeno se gli fusse stato domandato, che pretendea di conseguire con li suoi diuertimenti, come di fabricare horiuoli, ripartir quadri di Giardino, esercitarsi con la palla, e cent'altri di questa sorte, hauerebbe risposto per la bocca del suo saggio Cancelliere, che egli hauea il medesimo fine in questi minuti impieghi, che nelli più grandi affari del suo gouerno, che non hauea altra mira negli vni, e negli altri, che il publico seruigio, e che queste ricreazioni non erano se non piccioli respiri, per farlo di nuouo applicare alle gran cure del suo imperio con maggiore attiuità.

Sit ergo, & pro Republica cum ludere videmur nam ideo voluptuosa querimus, ut per ipsa seria compleamus. Cassiodor. lib. 1. variar. ep 45. ad Boetium. Cassian. coll. 24. c. 20, 21.

Chi hauesse interogato S. Gio: Euangelista, all'hora che si trattenea con la sua Cotornice auuezza à far molto belli, e piaceuoli giuochi, tanti e diuersi, di quanti potea esser capace quella sorte di Vccello, poiche taluolta caminaua zoppa, trascinaua l'ali, come se le hauesse rotte, ò ella fusse storpiata, volendo con tal'ingegnosa astutia dilungare il Cacciatore dal nido quando veramente ve l'hauea ritrouata per sicurezza de suoi pargoletti, caminandogli auanti, come se appena potesse muouersi, lasciaua à pochi passi auuicinarselo, dandogli speranza di prenderla, finche tiratolo molto lontano si leuaua à volo ritornando con vn gran giro al nido, restando l'Vccellatore vccellato: altreuolte si rotolaua per terra, come solea fare all'hora, che ritornata al suo nido, per nasconderne il sito al Cacciatore, iscancellaua così riuolgendosi le sue pedate impresse nella poluere, ò nella neue: tal'hora al cenno Santo partiua dal pugno, e volando faceua per l'aria mille caracolli, finche richiamata ritornaua, & accarezzata dal Santo le accomodaua le piume, e prendeua il cibo nelle sue mani: Chi hauesse, come hò detto interrogato questo grand'Apostolo per saper da lui, quale intenzione hauesse nel giocar con quell'Vccello, non hauerebbe data altra risposta, se non che egli preparaua il suo animo à qualche cosa migliore, ripigliaua le forze per meglio attendere all'Oratione, si diuertiua per esser più raccolto nel tempo della meditazione, riparaua alle debolezze della Natura, per farla seruir più prontamente alle occupazioni della grazia. Quest'è l'vnico fine, che si deue proporre la Famiglia Santa nelle sue honeste ricreationi. Vn pouero Padre hà tante cose, che l'annoiano, tanti pensieri, che l'affliggono: vna buona Madre è soggetta à tanti numerosi disgusti, di cui le occasioni sono tanto frequenti, come le hore del giorno; non sarebbe vn rigore intollerabile, se non fusse loro giàmai permesso di scegliere vn hora del gior-

giorno, che fusse per essi meno fastidiosa dell'altre? Iddio non l'intende così, vuole, che sia loro lecito ricercare, e procurare qualche sollieuo alle loro pene, e seruendosene, come deuono, non solamente non perderanno, ma molto guadagnaranno appresso Dio.

Quali debbano essere i diuertimenti. §. 2.

Velche mi obliga à discorrere vn poco più esattamente delle buone qualità, e delle circostanze del diuertimento è la difficoltà di non errar per verun conto in vna materia così delicata, e di prender così giuste le misure, che la Virtù non se n'offenda,& il vizio non se ne approfitti.

Per porre in chiaro questa Verità, e molt'altre di simil Natura, dobbiamo ricordarci esserui dui sorti di bontà nelle cose terrene, vna che si chiama Fisica, ò naturale peròche riguarda la Natura di ciascheduna cosa, l'altra morale, che concerne i costumi, e le azioni degli huomini.

La bontà naturale non è così difficile à rinuenirsi, come la morale, poche cause sono per quella necessarie, le quali operando con vn mouimento estremamente regolato, i difetti non sono frequenti; poiche di cento animali, che vengono al Mondo non si vedono, che molto di rado i mostri, ne si richiede vna vigilanza particolare per osseruare i tempi, i luoghi, e le persone. Vn Bastardo, il qual non entra in questa Vita, che per la porta del dishonore, non è meno huomo di vn figlio legitimo; il disordine de suoi natali non gli toglie punto, nè la Bellezza del Corpo, nè quella dell'Animo. Vna Vigna coltiuata la Domenica non farà più cattiuo vino, che se fusse stata coltiuata in giorno feriale. Le Rondinelle non nascono nelle nostre Chiese, che quasi con vna certa specie di Sacrilegio, e di profanazione del luogo Sacro: non però si vedono ò più nere, ò vero men veloci al volare: non accade l'istesso nella bontà morale, la quale è sì tenera, che ogni minimo accidente l'offende, si richiedono per quella tante cose, che è vicino al miracolo quando tutte vi concorrono.

La bontà Fisica si potrebbe assomigliare ad vna Statua fonduta da vn'Artefice tanto perito, la di cui mano fusse così franca nell'operare, che giàmai fallisse, e la bontà morale ad vna Pittura, la qual non si tocca, che con timore, e con la punta del pennello tratto à tratto, con colore sopra colore hor bianco hor nero, e per qualunque bontà, che habbia lo schizzo; vn ombra mal'applicata, vn lume mal preso, vna linea fuor di squadro formerà vn'Imagine, che i buoni Maestri ne pur degneranno di riguardarla.

A questo segno è ridotta la Virtù, non è basteuole, che il pratico Lauoratore impieghi la sua opera sopra vn buon fondo, deue ancora esser la sua intenzione retta, che nulla faccia fuori del tempo fauoreuole, eleggere il luogo, in cui vuol trauagliare, e conoscer le persone, che

vuole impiegarui, non essendo ogni sorte di mano propria per la sua opera; è ancora necessario, che la conueneuolezza habbia luogo in tutte le sue parti: & in oltre se la Grazia non si spicca dal Cielo per regolar tutto, e dargli l'vltima mano, ogni opera non sarà, che vn'abbozzo grossolano, il quale non potrà guadagnare il cuor di Dio.

Da tutte queste ragioni si può raccorre, esser necessario di vegliare sopra qualunque circostanza del diuertimento, il quale non hauendo ordinariamente altro di Virtù di quella, la quale la buona intenzione gli conferisce, hà bisogno di vna particolar vigilanza per hauer l'occhio à tutto.

La prima qualità dunque del diuertimento è, che sia lecito, cioè à dire buono, ò almeno indifferente, e che in veruna maniera si auuicini al Vizio, ò alla Licenza. La Virtù destinata da Dio per direttrice tanto del nostro tempo, quanto delle nostre operazioni, può dar lustro ad vna buona azione, e può dar bontà ad vna indifferente, indirizzandola ad vn buon fine; ma non conferirà mai, nè lustro, nè bontà ad vna mala azione, e si come abbellisce le cose, che sono sotto la sua direttione; così non tocca quelle, che le sono contrarie, se non per anichilarle.

Aggiungete esser vn'insulto, che si fà à Dio in volerci con sua offesa rallegrare, ed è come sputargli in viso, e rinfacciargli, che ci douea far Bestie, e non huomini, quando noi lasciamo i diuertimenti degli huomini per godere i piaceri delle Bestie, gl'vni annegano la loro ragione nel vino, gl'altri la seppelliscono nel ventre per non esser più obligati ad obbedirla; si credono di esser più, che huomini nel portarsi à tali eccessi di malizia, e di brutalità, à cui nè pur le Bestie potrebbono arriuare: ma per qualunque sforzo, che facciano la Ragione è così ben radicata nel fondo del loro cuore, che non mai la suelleranno, rimprouererà loro tutti i falli, & ogni foglia di questa diuina pianta si conuertirà in lingue per accusarli.

Quomodo diuinæ particeps eris pacis cui ea placent, quæ Deo displicent, & ijs appetis delectari quibus illum nouit offendi? non est iste animus filiorum, &c. Leo serm 6. de Natiuit.

Quì è doue appunto questi huomini viziosi, e dati al piacere fanno apparire la loro debolezza, credono diuertirsi altretanto più pienamente, quanto più si abbandonano alli sregolamenti della loro volontà, senza punto riflettere, che si priuano della migliore, e della più sincera parte del contento. Per hauer'vn piacere perfetto è necessario, che il Corpo, e l'Animo vi riconoscano la loro sodisfattione, il che à quelli giàmai auuiene, ne ricercando, che diuertimenti illeciti, più il corpo se ne compiace, più l'Animo se n'offende in tal maniera, che i loro passatempi non giungono mai fino al fondo dell'Anima, vi è sempre qualche rimorso di dentro, che distilla fiele sopra le loro più care delizie: l'aculeo della Sinderesi li punge incessantemente, e le sue minaccie arriuano tal'hora sì auanti, che i più risoluti si arrendono, e restano abbattuti dal timore de loro castighi, così è indubitabile, che i maluaggi non si diuertiscono, che per metà, la loro più sana parte gli tormenta, mentre la più inferma li accarezza, il loro Cuore diuiene, come vn Campo di battaglia, in cui il Vizio, e la Virtù si azzuffano; qual Pace dunque potrà hauere chi hà la Guerra domestica, e perpetua nella propria Casa?

Dedit hoc Naturæ hominibus munus, vt honesta magis iuuarent. Quintilian. l. 1. c. vlt.

In

In oltre è ciò vn abbusarsi del nome del diuertimento di volerlo prender con peccato; Posciache è tanto lontano, che sia stato instituito per vn piacere brutale, che non è propriamente stato introdotto, se non per rasserenare i nostri spiriti, e per ritirarli dal trauaglio delle occupazioni ardue, e graui, che lo tengono, come alla tortura: il contrario auuiene à i licenziosi, in vece di ritrouar qualche riposo nelle loro vergognose ricreazioni, non riportano nelle loro Case, che disgusti, & inquietudini, nelle quali ritornano quasi disperati, che di tutto s'annoiano, portando già seco vna parte del loro Inferno; si vedono poi la mattina dopò i loro disordini, come attratti, malenconici, insensati: poiche la memoria delle cose passate, e le imagini delle loro follie, che sul fatto paruero sì belle, non si presentano poi nella loro imaginatiua, che come furie d'Auerno, che minaccino di sbranarli: la doue gli huomini da bene, che fanno elezione d'vn diuertimento honesto, e Christiano, non sono costretti ad arrossire per i loro passati errori, nè à vergognarsi di molte cose illecite, & essendo stati sempre in vna modesta allegria, non può risultarne à i medesimi veruna confusione, ritornano al trauaglio con nuoue forze, e con vn spirito tutto quieto, e vigoroso, e questo picciolo spatio frà le loro occupazioni, tanto passate quanto future opera, che non ritrouino niuna noiosa ripugnanza nel ripigliar gl'affari, che la stanchezza, & il disgusto facea loro temere.

Ludo, & ioco vti quidem licet sed sicut somno, & quietibus caeteris Cicero l. 1. off.

Per buono, & honesto, che sia il diuertimento, deue essere ancora moderato vsandolo, come vn remedio, ricordandosi, che sono altretanto da temere le medicine prese senza necessità, quanto le infermità istesse; peroche rouinano la sanità, e l'esperienza ce ne fà vedere ogni giorno gli esempi in quei, che frequentemente ricorrono alli Medicamenti, i quali oltre non esser mai vigorosi, sono ancora straordinariamente sensibili ad ogni picciolo accidente della Vita.

Parum dilectationis sufficit ad vitam, sicut parum salis sufficit ad condimentum cibi. Arist. 4. Eth. cap. 2. & 3.

Altri dicono, che il diuertimento deue essere, come il Sale, il qual rende saporose le viuande col poco, ma col souerchio si guastano più tosto, che si accomodino: quest'ancora in certa maniera rinfranca le debolezze della nostra natura; ma vsato senza misura ci riempie di mali humori, rende l'ingegno ottuso, e noi meno habili ad esercitare i nostri douuti impieghi.

Come non sarebbe, che ridicolo, chi non volesse viuere, che di medicine, e di droghe medicinali, e cibarsene ad ogn'hora del giorno, e come si direbbe, che vn'huomo hauesse perduto il gusto, & il ceruello, il quale ordinasse al Cuoco di far tutte le sue viuande andar à nuoto nel fiele, ò come vn gran dormiglione, che volesse giacer nel letto vna gran parte del giorno, sarebbono questi tenuti per vn semplice pezzo di carne: nella medesima maniera si potrebbe pronunziare contro i nostri Libertini, che leuandosi di letto altro pensiere non hanno più serio, che di riflettere, come passeranno quella giornata, e condannarli à portare il vergognoso nome di infingardi, e di bocche disutili: questi sono quelli humor peccanti, che à nulla vagliono, se non à corrompere sempre qualche parte del corpo sopra cui si gettano.

Tutte

Tutte le cose hanno la loro particolar bontà, prese però nella propria stagione, ed in questo consiste la vera Sapienza, di saper seruirsene per il fine, per il quale sono state fatte: noi non trauagliamo per diuertirci, ma ci diuertiamo per trauagliare, e però il diuertimento non deue esser considerato, che come vn mezzo, il quale ci aiuta à passare auanti, non è vna stanza, ò vn impiego, in cui dobbiamo arrestarci, è vn luogo di passaggio, e di rinfresco per proseguire il camino, che io assomigliarei volentieri à quelle capanne composte di rami d'alberi, che si ritrouano per le strade nelle fiere, ò ne i pellegrinaggi, oue i passaggieri possono beuere vna volta, e prendere vna mezz'hora di riposo, à fine di arriuar più freschi, e meno stanchi al termine del loro viaggio, ò delle loro deuozioni; sarebbe indiscreto chi volesse quiui alloggiare, ò farui lungo soggiorno, & oltre, che non vi ritrouarebbe commodità sofficiente, sarebbe ancora vna pretensione contro la natura del luogo, il qual non serue, che di passaggio. Se noi prendiamo il diuertimento, come vn poco di soccorso contro la nostra debolezza, non l'vseremo, che entro i termini d'vna giusta moderazione, & haueremo più riguardo alla necessità, che al piacere, e per vn hora la qual quiui consumaremo, impiegheremo poi vn hora nel trauaglio.

Caueamus itaque nè dum relaxare animũ volumus, soluamus omnem harmoniã quasi concentum quẽdam bonorum operum: vsus enim cito inflectit naturam. D. Ambr. 1. offic cap. 20.

Non è sofficiente, che il diuertimento non sia nè illecito nè eccessiuo, si richiede ancora, che non rechi dishonore alla persona, che lo vuol praticare: le condizioni degli huomini hanno non sò qual conuenienza, alla qual non si puol contrauenire senza offesa della ragione; quelche sarebbe permesso ad vn Notaio di Palazzo, non sarà approuato ad vn Presidente: io non voglio gia obligar gli huomini di robba lunga à tener il medesimo posto ne loro diuertimenti, come chi siede con giurisdizione sopra i gigli, ò à vestire il loro habito solenne, e portar le insegne de loro offizij; si sà molto bene, che vn Caualier dell'Ordine può deporre il suo cordone torchino, per non esser nel diuertimento legato ad vn eccessiuo contegno; è però vero, che essendo le qualità degli huomini, come inseparabili dalle loro persone, vi è sempre qualche maggior obligazione di riguardo per gli vni, che per gli altri. Vn huomo, che si è dedicato alla Chiesa, ò sia Ecclesiastico, ò Regolare, qualunque bisogno si habbia di diuertirsi, non potrà farlo con la medesima libertà, nè con quelle azioni, e parole, che ad vn huomo laico potrebbe esser permesso, senza dishonorare la sua condizione; niuno dirà, che tutto quello, che non è riprensibile in vn huomo possa essere lodeuolmente praticato da vna Donna, ò Donzella, vi sono luoghi, tempi, e compagnie, in cui potrebbe vn huomo senza alcun biasimo ritrouarsi, che douerebbono esser fuggite da vna Donna, la quale hauesse in qualche stima la sua riputazione.

Cum ludendum est, regiam sequestrat tantisper seueritatem hortatur ad ludum libertatem communionemque. Sidon. Apoll. l. 2 ep. 2. de Theodorico.

Se voi mi richiederete instruzioni, e regole di tutta la conueneuolezza, che deue essere osseruata in simili occorrenze; io vi rimetterò alla Ragione, la qual fauella assai alto, & assai chiaro, quando altri vuole ascoltarla, cioè à dire, all'vso de paesi, che può seruir di Legge allo Stato, all'età, & alla condizione di ciascuno; quindi si deuono prender le sue

misure

misure per non operare alcuna cosa, che il bene, e l'honore possa rimanerne offeso.

Niuna Dea si vedea più seria di Minerua; ella però deponea taluolta, e l'Elmo, e la Lancia per passar'vn hora di tempo con le compagne, ed era la prima à dare occasione di trastullo alla Conuersazione, ma con tanta circospezione, che auuedutosi vna volta, che ella gonfiaua sconueneuolmente le gote sonando il flauto, lo gettò incontanente per terra, nè fù poi giàmai possibile à persuaderla à portarsi di nuouo ad vn esercizio, che le diminuiua qualche parte della sua buona grazia.

Plutar. in Alex. Alessandro, che non perdeua occasione di rendersi affabile, e familiare con gli altri, volle nondimeno sfuggire vn'inuito fattogli, di cimentarsi con altri al corso, ò fusse, che giudicasse esser l'azione troppo vile per vna testa coronata, ò riflettesse, che essendo picciolo di corpo non hauerebbe riportato alcun vantaggio nella corsa; Io non ricuso disse di correre, ma trouatemi altri Rè, che possano correr meco, quei che l'vdirono si auuiddero bene hauere egli sfuggito l'incontro, nè douersi andar più auanti nella richiesta.

Fulgos. l. 8 c. 8. Ciò non impedisce, che molte cose non siano permesse in alcune congiunture, che non sarebbono tolerabili in altro tempo. La malatia di Luigi XI. che lo fe guardar la Camera sì lungo tempo con tanti malori, era sofficiente scusa per giustificare il diuertimento, che si prendea nel suo Gabinetto nella caccia de i gatti, e de i topi, fuori del bisogno, che hauea di mitigare i suoi continui dolori; questa picciola Comedia sarebbe stata più propria per vn Fanciullo che per vn Rè, il quale hauea fatto tremar l'Europa con le sue prudenti risoluzioni; ma l'occasione di sì fastidioso languore, il quale non l'abbandonò mai, che con la Vita, accusarebbe di troppa durezza tutti quei, che lo volessero biasimare.

Se la tenerezza di Padre hà potuto scusar'Agesilao d'esser stato veduto à cauallo sopra vna canna, per non disgustare vn suo piccolo figliuolo, che lo stimolaua à far come lui; se la medesima ne scusa tutto il giorno tanti altri, che balbettano con i loro Infanti, che compiangono con essi, per cose irragioneuoli, che loro promettono cento cose non conueneuoli à concedergliene, à fine di ridurli al douere; ogn'altra considerazione ragioneuole potrà fare approuare vn'azione per natura indifferente ancorche paia offendere in qualche maniera la persona, che opera: alla prudenza apparterrà di ordinare; che tutti i censori, & i sindici dell'altrui azioni debbano tacere.

Delli Diuertimenti della Conuersazione, e della Compagnia.

§. 3.

IL più comune di tutti i diuertimenti è la Conuersazione, e la communicazione de discorsi, che gli huomini possono hauere gli vni con gli altri. Per essere il più comune, non è già il peggiore, e benche poco costi, porta nulladimeno grandissi-

dissime vtilità. Questo è vn cambio, ò vn traffico, in cui l'Auaritia non hà potuto ancora hauer luogo: quiui si dona senza nulla perdere, e si riceue con molto profittare: i beni dell'Animo hanno questo vantaggio, che arricchiscono quei, che li riceuono, e non impouerìscono quei, che li donano, potendo essere insieme di più Padroni.

Questo diuertimento è comune, ne hà origine dall'inuenzioni degli huomini, ma da vn segreto mouimento della Natura, la quale non hà altra mira, che di vnirli con li doueri della Società: ciascuno se ne serue, come, e quanto vuole, ne si ritroua veruno di condizione sì miserabile nel Mondo, che non vi possa hauer parte: La Giustitia, che stringe i piedi, e le mani de i Rei con li ferri, non hà ancora serrata con i Catenacci la bocca, ne hà leuata à gli huomini la libertà di parlare, e di dolersi delle loro disgrazie.

Ciascun'Animale hà inclinazione verso quei della sua specie; tutti si riguardano, come membra distaccate da vn medesimo corpo, che procurano di riunirsi; solamente le Bestie feroci, e gli Vccelli di rapina non si accostano con gli altri. Oltre questi primi instinti della Natura, che l'huomo hà di conuersare, e di ritrouarsi volentieri col suo simile, è dotato ancora di particolari dispoſizioni per la Società, di cui l'altre cose sono priue; hà l'vso della lingua, i segni, & i cenni delle mani, degli occhi, e di tutta la testa per esprimere i suoi pensieri, e per discoprire il suo cuore. Tutto parla nell'huomo, e se vi è qualche cosa, la quale impedisca di gustar la dolcezza della Conuersazione, questa non è, che per esser comune, come le viuande comuni non sogliono aguzzare molto l'appetito: facciamo appunto di essa, come della Sanità, di cui giàmai riconosciamo il valore, che dopò d'hauerla perduta, così non sappiamo stimar la Conuersatione, che dopò vna lunga solitudine. I Vecchi, che sopràuiuono à i loro compagni restano smarriti, non hauendo più persone della loro età per poterui conuersare.

Ma chi non farebbe gran conto della Conuersatione, la quale ci porta due delle più dolci sodisfazioni della Vita. Noi siamo stimolati da due desiderij contrarij, l'vno è di sapere, l'altro di produrre, e di communicare quelche sappiamo, e come il primo vorrebbe sempre acquistare, il secondo hà inclinazione di sempre donare; l'vno mai si riempie, l'altro mai resta vuoto, l'vno, e l'altro nulladimeno rimangono contenti nella Conuersatione.

La Curiosità, e la passione di sapere vi ritrouano di che abbondantemente arricchirsi: non vi è huomo per ignorante, che sia, da cui non possiamo imparar qualche cosa, e se sapremo fare elezione di persone, la conferenza tutto ci potrà insegnare. Questo è vn studio di piacere, nel qual diueniamo dotti senza fatica, e senza malenconia, ci approfittiamo in esso di tutte le cognizioni, che hanno gli altri le quali à noi sono ignote, le parole, che escono dalle loro bocche sono, come raggi di luce, che ci illuminano, e discacciano le tenebre dal nostro intelletto: gli vni ci suelano i più bei segreti della Filosofia, gli altri della Teologia; chi è perito nelle Mattematiche stima sua gloria à dichiararci le più belle

operazioni di quest'arte: vn Giureconsulto ci apporterà le decisioni della Ragione Canonica, e Ciuile: sentiremo quei, che ingegnosamente discorrono degli Aforismi della Medicina: chi hauerà consumata la sua vita ne pellegrinaggi, ci riferirà sì bene, e con tal'ordine le sue auuenture, & i Paesi, ne'quali è stato nell'andate, e nel venire, che se noi vorremo ascoltarlo con applicazione, impararemo con facilità, e diletto, tutto quello, che colui non hà appreso, che con gran fatiche, e con molti pericoli.

Da vn'altra parte vn huomo desideroso di far'apparire i suoi talenti, non potrà hauere il più aggradeuole incontro d'vna buona compagnia: la sua Scienza, e tutte le ricchezze del suo spirito à nulla seruirebbono, se non potesse dimostrarle conferendole con persone honorate. Vna bella Assemblea, ò Conuersazione gli serue, come di Teatro, sopra il quale egli fà mostra di tutto quello, che hà giàmai letto di più curioso: fà talhora à proposito artifitioso racconto di qualche curiosa historia, altreuolte discute qualche punto di Cronologia, sopra cui hà fatto vn particolare studio: farà sentire vn'altra volta vn complimento ben'aggiustato, ò vna risposta ingegnosa, ò fortunosamente discioglierà qualche nodosa difficoltà, che vn'altro ignoraua, ò con vna marauigliosa sottigliezza concilierà due contrarietà nel medesimo soggetto: se questi, che hà hauuto desiderio di far sentire i suoi dotti discorsi, resterà ancora persuaso, che tutto quello, il quale hà detto nella Conuersazione sia stato vniuersalmente approuato, stimerà ben'impiegate tutte le sue vigilie, e ben pagate tutte le notti, & i giorni consumati ne suoi studij.

Gl'vtili di questo diuertimento si distendono ancora più auanti, facendoci perdere la nostra primiera rozzezza, la qual non hà altra regola, che l'impetuosità, & il capriccio, e ci fà apprendere à viuer da huomini. Con questo mezzo le nostre passioni perdono il loro humor seluaggio, ne ardiscono di comparire con la loro brutalità, per non hauer tanti honorati testimonij delle proprie strauaganze: onde conuiene per necessità, che questi bestiali mouimenti si addimestichino, e si soggettino alla ragione, & il timore di non esser tenuti per violenti, ò per istorditi ci fà tenere in briglia i nostri impeti, e si riducono ad vna giusta mediocrità.

Così vediamo, che le persone più ciuili, & ardisco dire le più ragioneuoli siano quelle, che più frequentano le migliori Compagnie, ò sia perche ritraono questo vantaggio dal buon'esempio, che le obliga à riflettere seriamente, & vtilmente sopra se stesse, ò sia, che il rispetto, il quale non si perde mai frà le genti honorate, le renda maggiormente ritenute, ò che il desiderio di ciascuno di acquistar ripuratione le costringa ad vn volontario contegno per misurar tutte le loro azioni, e pesar tutte le parole; è però certo, che se ne ricaua vn grandissimo frutto. Quelche in questo si potrebbe biasimare, sarebbe forse vn genio troppo facile à compiacere, ò qualche difetto di sincerità, che altri chiamarebbe hippocrisia, da che può ciascun difendersi, e comporre il suo interno con la bella apparenza dell'esterno.

Ma per quelche ne sia, sempre sarà vero, che la Conuersazione è vn

vn honesto rilassamento dell'animo: imperciòche le cose, che vi si trattano, non sono ordinariamente nè così serie, nè così rileuate, che richiedano molto grande attenzione; bisognarebbe d'esser troppo filosofo, ò venir di fresco dalle Scole per portarui speculazioni tutte crude, e mal digerite: ma se ciò auuenisse per inauuertenza, non ritornarebbe la seconda volta à cader nello stesso errore, la conueneuolezza lo riporrebbe nel suo douere. Per sottili, che siano i pensieri, che quiui si communicano; ò si esprimono con tanta grazia, ò si discorrono con termini tanto chiari, che non molto si trauaglia per intenderli; si adornano ancora con tante belle comparazioni, che se fussero più oscuri delle tenebre dell'Egitto, diuerrebbono più chiari del Sole. Si propongono in queste dispute conuersceuoli con tal discretezza le questioni, che sempre vi è tempo à riparare il colpo, le volgono, e le riuolgono con dar loro tante nuoue chiarezze, che potiamo dire non esser'à noi presentate, che come vna aggradeuol tauola dipinta, in cui non habbiamo, che à fissar gl'occhi per vederla.

Di più in vna ciuil conuersazione non fauella sempre l'istesso, ciascun lo fà al suo tuono, e quest'amabile varietà rappresenta, come vna specie di Comedia all'improuiso, nella quale tanti sono i personaggi, quanti gli huomini, che fauellano. Niuno parla se non vuole, alcuni più, & altri meno: vn huomo saggio lo fà quando bisogna, e se taluolta alcuno non tanto aggiustatamente, si ascolta tuttauia con benigna patienza: niuno è costretto à continuar sempre il medesimo soggetto; appartiene però alla prudenza di ciascuno di non far passaggio dal Gallo all'Asino, come suol dirsi, senza hauer fatto vn poco di camino, e senza hauer frapposto qualche cosa di gratioso frà l'vno, e l'altro, nè si può negar, che questa diuersità ben praticata non sia molto deliziosa.

Alche si può aggiungere, che se il nostr'animo si diletta delle nouità, quiui troua sempre di che sodisfarsi; peròche i pensieri altrui riescono nuoui à noi, e l'istesso può dirsi del modo di esplicarli, e come ciascheduno hà la sua forma, che gli è propria, così il sentir l'altrui diuersa, serue à diuertirsi.

Nulla dirò della moltitudine delle cose, le quali si trattano nella Conuersazione, nè della diuersità di tanti spiriti, che vi si rincontrano, quali formano vna specie di concerto al maggior segno diletteuole: alcuni ne loro discorsi si sollieuano, altri si abbassano, colui si ritira, l'altro si auanza, ma con vna moderazione si ben'ordinata, che l'altro può ritornare alla carica quando gli aggrada: chi si arruola ad vn partito, chi all'altro, l'vno inuesto, l'altro difende, alcun guadagna, & alcun perde, e come il tutto si termina in vna pugna d'honore, ciascuno stima sua gloria di cedere, tutti si confessano vinti per lasciar la Vittoria à i Compagni, e se ne riporta la medesima sodisfattione, che da quelle publiche ricreazioni, e da quelli pomposi carofelli, quali non si fanno, che di Secolo in Secolo per isfuggirne l'eccessiuo dispendio.

Finalmente la conuersazione hà tante dolcezze mischiate insieme, che noi non ricerchiamo gl'altri diuertimenti, se non in ordine à quel-

la : si compiacciono molti di mangiare in compagnia, più tosto per riuederfi, e per conuerfatione, che per fodisfare alla fame : se si giuoca ; non si fà, che per la compagnia : la Caccia ancorche sia vn efercitio molto diletteuole, farebbe ben tosto abbandonato, se conuenisse di osseruarui il silentio : La Comedia ci par bella, à causa delle sue peripezie cioe a dire, de diuersi rari, e marauigliosi auuenimenti, che vi si vedono : ma se voi le toglieste il fauellare, leuareste tutta la sua graziosa sustanza : La Lettura medesima, la quale e naturalmente mutola, se ben sempre parla, non hauerebbe, che la metà della sua bellezza, se non fusse talhora interrotta da qualche proposta, e risposta. E necessario, che molti parlino di varie materie : peroche vn discorso continuato della stessa, riesce sempre noioso. Io non dico cosa veruna della Musica, ognun sà, che in questa, fino all'aria fauella.

Il che mi fà dire, non ritrouarsi conuersazione, quando non sia di Andropofagi, ò di Lamie appresso à i quali non si discorre, che di homicidij, e di carnificine, che non ci sollieui dalli nostri ordinarij pensieri, e non ci lasci in vna maggior libertà di spirito, ed è appunto quello, che possiamo pretendere dal diuertimento : ma qualunque diletto, & vtilità, che habbia, essendo della medesima natura di tutti gl'altri rilassamenti dell'animo, si deue sobriamente vsare essendo biasimeuole gli eccessi quali sono di tre sorti, ò nel ritrouarsi insieme troppo frequentemente, ò consumandouisi troppo lungo tempo, o mescolandoui discorsi, che offendano la conuenienza. La souerchia gran familiarità, e la troppo frequente conuersatione fà palesi le nostre debolezze, e genera disprezio : non riportano gran vantaggio molte persone in farsi tanto conoscere ; la stima, che di essi si era conceputa manca, à misura de i difetti, che appariscono, il rispetto, il quale non è se non vna testimonianza della buona opinione, che noi habbiamo d'alcuno si perde poi, prendendosi delle libertà poco rispettose ; ed ancorche la Ciuiltà se ne trattenga per vn tempo, riesce poi impossibile, che non se ne veda di fuori qualche contrasegno della poca stima, che noi ne facciamo nel cuore ; e si tosto che l'altro se n'auueda, ecco nata vna rottura.

In multiloquio non deest peccatum. Prou. 19

Quod deterior potiori insidiari solet. Philo.

Quando anche tal mancamento non si rincontrasse, l'incostanza degli huomini non permette di parlare molto, e lungo tempo, senza commetter qualche fallo : la nostra lingua e troppo frettolosa, nè può taluolta preuenire per riguardar le regole della Coscienza, e della ragione ; vedendosi ordinariamente (se noi vogliamo prestar fede alla Filosofia) quei, che molto parlano, non esser sempre i più giudiziosi. L'huomo saggio non getta già le sue parole inconsideratamente, ma opera, come il perito Sarto, il qual sà così bene tagliare vn habito, che non vi mette, nè più, nè meno robba di quelche bisogni : le nostre parole sono come vesti, con cui ricopriamo i nostri pensieri, per farli entrare nell'orecchie di colui, che ci ascolta : per esser propriamente vestito, deue l'habito esser giusto, cioè à dire, nè troppo corto, ne troppo longo : così deuono essere i discorsi, con li quali taluolta follemente si veste vn Nano, con habito da Gigante.

Il terzo eccesso è ancora più danneuole degli altri due : peroche si tosto

tosto, che la Conuersatione si apparta dal conueneuole, e si porta alla mormorazione, ò ad vna souerchia libertà, cagiona più male, che bene: deuono tenersi lontane quelle persone, le quali non possono parlare senza mordere, e sono habili à far nascere tante risse, quante parole escono loro di bocca: tal sorte di gente deue esser' assomigliata à Cadmo, il quale hauendo seminati denti di Serpenti, ne nacquero tantosto huomini armati, che si vccisero nel medesimo tempo, che cominciarono à viuere. La Conuersatione sarebbe insopportabile, se bisognasse d'esser sempre in battaglia, ò per offendere, ò per difendersi; ò per soffrire il ferro d'vna lingua, che taglia da ogni parte, si deuono tener lontane, come le Bestie feroci, le quali lasciano in solitudine tutti quei luoghi, donde passano, & isfuggir con altretanta cura la loro Conuersatione, come l'incontro d'vn Serpente. Chi vorrebbe trouarsi in vna Compagnia, nella quale si dichiara la Guerra à Dio, & à i Santi, ed in cui ogni virtù si biasima? Oue i misterii della nostra Santa Fede non sono meno mal trattati, di quello dell'Alcorano? Chi vorrebbe esporre la propria riputatione alla censura di questi Detrattori, de quali i soli motti sono peggiori de Libelli famosi? Noi toccaremo ancora questa materia nel Trattato della Conuersatione.

Del Passeggio. §. 4.

Parrà ad alcuno, che non essendo il passeggio, se non vna parte, & vna dipendenza del diuertimento, non douesse hauere vn particolar paragrafo, e facendo altrimente fusse vn separarlo dal suo tutto: Io confesso esser frà di loro vna grande alleanza, ed ancorche non si dia il passeggio senza il diuertimento, non sono però inseparabili: poiche questo non si lega, nè al passeggio, nè al riposo, e non trouandosi male con vno, non può hauere auersione all'altro, ò che vi mouiate, ò che vi fermiate, il diuertimento non diuiene nè peggiore, nè migliore: è vero, che il passeggio non hà tutta la dolcezza la qual potrebbe hauere, se il diuertimento gli manchi: nulladimeno quest'ancora conferisce. I Solitari non restano di diuertirsi per esser soli, e non ne rimangono meno contenti, ed è più facile à soffrire la solitudine, che à sentire vn discorso importuno, ne manca di sulleuarci il passeggio dalla sollecitudine de pensieri, la diuersità degli oggetti, che si presentano è basteuole anche sola per riporre in vna honesta libertà il nostro animo.

Galeno si duole con ragione della crudeltà di vn'Assassino di strada di Pamfilia, il quale recideua i piedi à chiunque l'incontraua: questo, diceua egli, è come vn troncar la metà della vita togliendo il moto à coloro; à quante cose li rendeua inutili? à quante disgrazie li esponeua? di quante dolcezze li priuaua, che hauerebbon potuto godere, Lasciaua loro l'Anima è vero, ma come in vna perpetua carcere, leuandogli la libertà di operare, di apparir di fuori. La Morte sarebbe stata loro meno noio-

Lib. 3. de vsu partium.

noiosa, che la Vita senz'azione, e se la Morte nulla hà di bene, così nulla hà di male, ma vna vita storpiata hà il male senza alcun bene: è pena troppo insoffribile di non poter far cosa alcuna, hauer il principio del moto, ne poter muouer'vn passo, di esser huomo, & esser costretto à rimaner immobile, come vn tronco di legno, ò vn pezzo di sasso.

Tutte le operationi del nostro Corpo sono sollieui per il nostro animo, e più il Corpo si ritroua dolcemente occupato, meno trauaglia lo spirito; la nostra Anima, che li fà operare comunica loro le forze conforme all'operazioni, e la virtù, che può dar loro non essendo infinita, è necessario, che ella priui altretanto lo spirito, quanto dona al corpo: è come vna Sorgente, la qual si diuida in due ruscelli, l'acqua, che ritoglie ad vno somministra all'altro, & accorre sempre oue vede il bisogno maggiore; se l'impiego del corpo è di grand'vrgenza, lo prouede di maggior soccorso, e per poterlo fare ritira vna parte dell'aiuto, che daua allo spirito, e ciò apparisce euidentemente. Proponete qualche alta speculatione, ò qualche sottil discorso ad vn huomo, il qual sia in attual trauaglio del corpo, quando bene hauesse la chiarezza dello Spirito d'Aristotele, non lo capirà giàmai così bene, come se fusse nel riposo, confesserà egli stesso di non intenderlo à pieno, e che per poterne giudicare accertatamente hà bisogno di pensarui vn'altra volta.

Frà le operazioni del corpo, che diuertiscono il nostr'animo, e lo ritirano da quella souerchia applicazione, che ci affligge, e ci fà perdere il vigore, alcuni le fanno più aggradeuolmente degli altri: quelle nelle quali non si opera senza qualche violenza, non meritano il nome di diuertimento, il quale sempre importa non sò che di delizioso: ma il passeggio hà vn'efficacia sì dolce da far'vscire il nostro spirito dalla sua troppo seria attenzione, che ne lo ritrahe con facilità: perochè gli rappresenta l'interesse della sua Sanità, l'alteratione del suo temperamento, la diminutione delle sue forze, il pericolo di non poter continuare vn'esercitio così penoso, senza vn poco respirare, l'assicurerà ciò non douer essere, che per vn tempo, che l'interruzione non sarà di tal pregiudizio da non potersi riparar con vantaggio: gli rimostrerà, che di tutti i rimedij niuno può essere il più innocente, di niun dispendio, che può prendersi ad ogn'hora, ne vi bisogna alcun'apparecchio, e gli prometterà di renderlo più habile all'operazioni al suo ritorno, di donargli vna nuoua chiarezza per tutti i suoi pensieri, e di riparare il danno, che la troppa applicazione gli hà cagionato: e non solamente lo prometterà, ma l'osseruerà, e ci prouederà, come di vn nuouo corpo, e per hauerci ritirato per qualche momento da vn esercizio troppo graue, ce lo farà ripigliare con nuouo gusto, e desiderar quel trauaglio, che noi haueuamo in horrore.

Nascitur ex assiduitate laborum, animorum hebetatio quædam, & languor Senec. de tranquil. cap. 15

I Romani hauendo riconosciute le considerabili vtilità, che si riportano da questo diuertimento, haueano nelle loro Ville dirizzati bellissimi stradoni, alcuni all'aria, altri al coperto, affinche qualunque tempo si fusse, non mancasse quest'honesto esercizio à chi voleua farlo. Pompeo, che con vn genio popolare, e magnifico procuraua in tutte le occasioni di

Vitruuius l. 5. cap. 9.

di guadagnarsi la grazia de suoi Concittadini, fece fabricare vna publica Galleria ricchissimamente adornata, la quale il Romano Oratore volle, che per conseruarne la memoria si ritrouasse nelle sue opere registrata. In molt'altri Paesi ne sono state edificate per solleuar la noia de loro habitatori, e per farle dimenticare de loro domestici fastidij senza verun costo: à questo fine sono stati fatti tanti piccoli boschetti ben'accomodati, ritrouati così diuersi giuochi per esercitare il corpo passeggiando, oue ogni sorte di gente potesse andare à diuertirsi per dare il bando à tutti i molesti pensieri. Questo rimedio è vtilissimo quando è preso à tempo, e che non si trasformi vn luogo d'insolenza vna publica ricreazione.

Cicero lib. 3. de Oratore.

Ma che vi siano ò non vi siano de passeggi, oue noi ci ritrouiamo la Campagna resta sempre aperta à chi vuol seruirsene, di cui ciascuno può hauer la chiaue à suo piacere: potiamo portarci ouunque à noi piaccia, senza temere, che ci manchi la terra: le vie reggie conducono sempre più lontano, che noi non habbiamo forze, ò tempo per far tanto camino, ne facciamo quanto vogliamo senza restarne ad alcuno obligato, e quiui respiriamo vn'aria molto più pura, che nell'habitato: i nostri graui pensieri hanno modo di suaporare, e di andarsene in fumo, e da scaricarci dalle nostre cure rendendoci anco esenti da qualche infermità: il nostr'animo ritorna alla fatica, ritornando noi alle nostre Case, come huomini fatti di nuouo.

In ambulationibus apertis vagandum, vt Cælo libero, & multo spiritu augeatur, attollatque se animus. Senec. de tranquil. c. 15.

Hauerebbe perduto il gusto di tutto il buono, chi non amasse il passeggio, da cui sì buoni effetti deriuano: non si esercita vn poco lungamente per la Campagna, che non ci si presenti vna diuersità, che rapisce, composta di tante belle parti, che pare voglia il nostro spirito vscirci da gli occhi per esser più vicino, e poter meglio considerare le ricchissime opere della Natura, e quando la nostra vista non sia troppo debole, vediamo quasi in vn'occhiata boschi, vigne, praterie, case, terre lauorate, montagne, valli, qui vn campo ripieno di grano, ò di verdura, la vn'altro tutto nudo, quiui vn rustello, poco più alto vna fontana, ne bisogna toccar cosa alcuna, ma solo prendersi diletto della rara diuersità, che la campagna ci pone auanti à gli occhi. Altri loda i Palagi de i Rè per la loro bella, e magnifica struttura, non si riguardano, che per marauiglia, e si stimano molto fortunati i Padroni così superbamente alloggiati. Si può veder'opera più bella, e meglio fabricata del Mondo? poteua darsegli vn fondamento, ò vn piano più sodo della terra? poteua essere più riccamente ricoperto, che dal Cielo, la campagna ci discuopre l'vno, e l'altro, e ci dimostra à deto il luogo della nostra celeste Patria, e ci inspira efficacemente ad indirizzarui il camino.

Si diceua in tempo de i Pagani, che di tutte le Diuinità, niuna era più facile à contentare, che la Dea Ygia, cioè à dire della Sanità, ella non richiedeua, che se le ergessero Chiese con gran dispendio, ne Altari pomposi, si ricouraua più facilmente entro vna pouera grotta non ricoperta, che di aliga marina, che in vn Tempio di marmo, ò di porfido. altretanto si può dire del passeggio, il quale hà vna gran strettezza con la Sanità, e può essere ritrouato à tutte l'hore del giorno, esercitatelo la

matti-

mattina, ò la sera, ò lungamente, ò breuemente, ò per poco, ò per lungo tempo con lento, ò frettoloso passo, ò montando, ò descendendo, & andateui con saldo piede.

Non è questo vn rimedio dispiaceuole, come la dieta, ò la purga, che non si può vsare vtilmente senza molti noiosi riguardi, e cautele, con diuerse ordinazioni di Medici, in tempi, & in hore limitate, che niuna cosa permettono se non con peso, e misura, e vi ritengono in cosi stretta soggettione, che non ardireste di respirare, che in vn'aria fatta à mano, e con arte. Il passeggio non affligge alcuno, può esercitarsi con libertà, ci permette l'vso di tutte le cose, come la Natura le hà prodotte; se voi ne farete poco, vi sarà di profitto, se molto, sarà maggiore, ne hà dose così certa, che non se ne possa prender d'auantaggio senza danno: non vi occorre nè bilancia, nè bilancino per pesar la quantità dell'once, delle dramme, e de i scrupoli, non potendosi tener l'eccesso.

Il migliore, & il più naturale è quello, che si fà à piedi; nulladimeno à ciò non obliga ne i Sani, ne gl'Infermi, in Carrozza, voi ve ne trouerete bene, à Cauallo meglio, fatelo sopra l'altrui braccia, come gl'infanti, ò sopra le crocciole, come i storpiati; in qualunque modo ne riceuerete sollieuo: la mattina è il tempo più opportuno; la sera sarà men buono: qualhora, e qual tempo voi eleggerete, sarà il suo, & in qualunque quantità, purche le vostre forze possano con facilità soffrirlo, non potrete errare, egli hà vna sola inimica, ed è l'indiscrezione.

Della Musica. §. 5.

Per farci amar la Musica, douerebbe esser basteuole, che anche la Sapienza di Dio ne prenda diletto. La qualità donde ella risente il suo diuertimento in questo Mondo, non è che il bell'ordine, e la perfetta harmonia, che hà osseruata nella produzione, e conseruatione delle Creature, hauendo fatto il tutto, come dice il Sauio, con peso, numero, e misura, ne più si richiede per vn'eccellente concerto. Le voci non deuono seruire solamente per far numero, ma deuono ancora esser di peso; peròche se tutte fussero leggiere, la Musica non riuscirebbe soda, e se tutte graui non sarebbe delicata; deue essere piena, & accompita in tutte le sue parti per hauer la perfettione. Oltre il peso delle voci non dee mancarui il numero, ne vna ne due non riempirebbono l'orecchie: il peso, & il numero non sarebbono sofficienti, si richiede ancora, che tutte le voci si accordino, e siano regolate da vna medesima misura. Rincontrandosi tutto questo nell'Opera di Dio, è facile à concludere, che il Mondo non sia se non vn Choro, in cui tutte le Creature fanno la loro parte, per render continuatamente vn Cantico di lodi, e di rendimento di grazie al loro Creatore. Le stelle ancora superiori à gli elementi, e tutto il rimanente fanno l'ordine, che deuono tenere.

Omnia in mensura numero, et pondere disposuisti. Sapientia cap. 11. 21.

Questa bella è saggia harmonia è stata creata per tutti gl'huomini, ma

ma pochi se ne trouano che le prestino l'orecchie: perciòche chi è colui il quale voglia ritirarsi dal mondo per ridursi nella solitudine, e pure qui ui solamente, e non altroue si può sentire, da chi non vuole ascoltare quelche dice il bell'ordine del mondo.

Come pochi huomini si ritrouano, che habbiano l'orecchie assai delicate per vdir la musica d'Iddio, che è il più dolce diuertimento, il qual possa hauere vn'Anima ben composta, se n'è formata vna seconda, la quale ancorche non sia del valore della prima, di cui questa non è, che vn raggio ben grossolano, non resta però d'hauere effetti molto eccellenti per la sodisfattione del nostr'animo, e di questa noi doueremo discorrere.

Quelli, che non ne fanno la stima, che merita, e non sanno quanto ella possa sopra lo spirito degli huomini, vogliono farci credere, che la Musica, ò di voci, ò d'istromenti non sia, che vn' aria ribattuta, ò ripercossa, e sospinta fra due corpi, la qual non entra, che per l'orecchie, e non essendo il sentimento dell' vdito il più sottile, le bisogna vn gran giro prima di arriuare oue pretende, e la sua acutezza vien rintuzzata nello stesso momento, che stà per sentirsi.

Qualunque cosa i suoi Nemici habbiano apportato per torle quella Gloria, che non se le può negar senza ingiustitia, non è mancata doppò il suo principio di sussistere, e si è propagata auantaggiosamente, di secolo in secolo, come di trionfo in trionfo, e sempre hà regnato nelle più virtuose bocche, e nelle più nobili Case, è stata il diuertimento de maggiori Prencipi, e l'occupatione delle più delicate lingue. I sacri Autori l'hanno come intauolata nelle Sacre carte, & à Dauid cantandola nella sua Arpa, non son stati giamai inspirati dal Cielo i migliori sentimenti nel cuore: ella hà dato l'aria, e la Maestà alle più auguste lodi, che si rendano à Dio: non si sono celebrate solennità vn poco considerabili, in cui la Musica non sia stata chiamata, e quando ella vi si è ritrouata, hà sempre hauuto posto da presso al Santuario.

D. Hieronym. in præfat. in Isaiam. Iosephus lib. 2. antiquit. cap. 16.

Si può ben concedere à suoi inuidiosi, che ella non sia se non vn'aria ripercossa, con quel più, che san dire: si deue però aggiungere, che ciò vien fatto con finezza d'arte, e con molto saggia direttione: non ogn'aria ribattuta forma la Musica, altrimente si potrebbe conchiudere, che il raggiar dell'Asino, il grugnir del Porco, & il rumor d' vna Carretta mal ferrata fusse musicale; & è appunto donde io ricauo il pregio della Musica, essendo stata l' inuentione degli huomini molto sottile per saper maneggiar l' elemento dell'aria, e dargli tal tuono, e tal forma, che à loro è piaciuto. Noi stimiamo la scoltura, la qual d'vn pezzo di marmo sà formare vn huomo: nulladimeno ella non richiede grand' acutezza d' ingegno hauendo la sua materia auanti, la qual taglia, e fende, vede co' proprij occhi oue porta il suo scalpello, e sà fin doue debba arriuare. La Musica non hà la medesima facilità nelle sue opere, l' aere, che è il fondo sopra di cui lauora non si vede, nè adopra altri istrumenti, che la sua lingua, i suoi occhi non possono vedere i suoi colpi, è necessario, che ella se ne riporti all'orecchie, e nulladimeno, ancorche operi alla cieca, sà così ben battere, e distender l'aria (se ben ciò è proprio de Venti) che

ne forma quelle figure quali vuole, le fà parlar'alto basso, fà di loro tutto quelche le gusta, & in quel tuono, che più le aggrada.

Non hà solamente la musica il suo Imperio sopra l'aria, la qual maneggia, e riuolge à suo talento; l'hà ancora sopra gli animi, che sorprende, o con la dolcezza de suoi incanti, ò con l'impressioni del suo potere: dà alle passioni quei moti, che si propone, e cagiona si gran riuolutione ne' corpi, e negli animi, che in vn momento si vedono mutati gli huomini, ò in Angeli, ò in Demonij.

Che non fanno i Tamburi, e le Trombe auanti la battaglia commuouono col loro rimbombo tutto vn esercito, e come se fusse vn nuouo fuoco entrato nelle vene de i Soldati questo suono li fà diuenire tanti leoni, quanti sono huomini, che l'han sentito, li fà coloriti nel Viso, e coraggiosi nel cuore, i piedi, e le mani si risentono, il corpo prende vna nuoua postura, & i più timorosi auualorati hanno fatica à ritenersi di non correr precipitosi alla battaglia. Leggiamo nell'Istorie, che i Caualli, e gli Elefanti, quali non sono, che vna gran massa di carne si mostrano così sensibili al suono della Tromba, da cui prendono tant'ardire, che li sprona, e li spinge furiosi à combattere.

La Musica non è fatta solamente per render chi la sente ardito, e furioso; poiche questo è il minimo effetto delle sue opere, ne lo fà, che nelle necessità: il suo maggiore impiego è di calmar gli animi, e di rimetterli nella loro naturale compositura, quando qualche disgrazia, ò passione violenta l'hà sconuolta: il suo fine principale, è di inspirarci affettioni ciuili, e di ritirarci da quella malenconia, che ci rouina la sanità, e ci oscura tutti i giorni più sereni, ci dà inclinatione alla società, ci libera da quelle maligne alterationi, le quali ci riempiono l'animo di fiele, e d'amarezze, dilata il cuore, e ci fà viuer da huomini.

Fù vna volta richiesto al filosofo filolao, per qual ragione la musica fusse communemente diletteuole, rispose, che tale era la Natura delle cose simpatiche, e che la nostr'anima non essendo composta, che d'harmonia, non potea difendersi di non risentirsi alla varietà de suoni, i quali tanto più erano dolci, tanto più la gioia era delitiosa.

Platone si auuanzaua più oltre co'suoi pensieri, e volea, che per tutto vi fusse della Musica, mà non intesa, che da dotte orecchie: à suo dire questo mondo non era che vn gran corpo pieno di vite, e tutto quello, che noi vediamo fussero membra, e lo spirito, che le animaua, non fusse se non vna grand'Anima harmoniosa, la qual riteneua tutte le parti in quel tuono, & in quella misura, che erano loro proprij, e per fondar maggiormente la sva opinione aggiungea, che ciascuna cosa in particolare formaua la sua picciola musica, subordinata alla generale di tutto l'Vniuerso, riconosceua l'huomo, come la voce principale di questo gran concerto; assicuraua, che non solamente la sua anima fusse composta d'harmonia; mà, che tutto quello era in esso fino ad vn capello della sua testa fusse ancora musicale.

In Timeo.

Io sò bene, che noi non siamo obbligati di creder come Verità queste belle speculationi di filolao, e di Platone: mà non si può negare, che

la

la Musica non cagioni mouimenti dolcissimi, e sensibilissimi nell'huomo, ella lo consola nelle afflittioni, l'anima nelle difficoltà, dilegua i mali pensieri del suo animo, rimuoue le ombre, che lo teneano nella diffidenza, e nella malenconia, lo riempie di speranza, e ne sbandisce il timore; onde non solo l'animo resta più libero, mà ancora il corpo più vigoroso.

Saul non trouò rimedio più efficace, per discacciare il suo Demonio, che il suono: questo pouero Principe moueua à compassione tutti i suoi amici, vedendolo frà tante allegrezze della sua buona fortuna, che l'hauea solleuato al Regno, tormentato fieramente, e lo rendea di si mal humore, fino à farlo diuenir furioso, e la sua furia lo portaua frequentemente alla crudeltà in tal maniera, che era così pericoloso nell'accessione del male di trouarsi auanti di lui, come auanti vn Demonio, peroche in quel punto hauerebbe ammazzato chi hauesse veduto, ò Amico, ò Nemico: i fumi del suo fegato, e della sua milza, che ascendeuano al ceruello talmente gli turbauano la imaginatiua, che se la prendea contro tutti quelli quali rincontraua, e prouaua di offendere quei, che gl'erano più dà presso. Dauid corse gran pericolo della vita sonando auanti questo Prencipe, e se non fusse stato molto agile à ritirarsi dal pericolo, sarebbe stato trapassato da parte à parte dalla lancia di quest'arrabbiato, che tirò verso di lui; mà quando egli la vidde venire verso di se, con vn scanzo di vita sfuggì il colpo, che arriuò alla parete della stanza. Nel maggior'accesso del suo male Dauid prendeua l'Arpa, & alla prima voce, che penetraua le sue orecchie, arriuaua ancora al cuore, e cominciaua à migliorare à misura, che l'harmonia continuaua, e dopo qualche tempo la sua mania lo lasciaua, ed egli restaua così quieto, e così ragioneuole, come se non hauesse hauuto male alcuno, hauendolo il suo Demonio lasciato libero.

Lib. 1. Regum cap. 16. 19.

Mà mi direte, come poteua essere, che l'harmonia d'vn solo Istrumento facesse tale effetto? Vna cosa materiale come il suono non può hauer'attiuità di operare sopra vn puro spirito, come era quello, che tormentaua Saul; La ragione più probabile con cui si possa rispondere à questa difficoltà è il dire, che il Demonio di Saul non hauea alcun potere sopra di lui, che quando veniua assalito dalla violenza del suo humore atrabilare, il quale era come vn legame, col quale questo Demonio riteneua auuinto quel miserabil Prencipe: in tal punto quello spirito d'Auerno s'impadroniua di Saul, e lo portaua ad azioni si horribili, & à vendette così crudeli, come non sarebbono state scusabili, che in vn'inuasato, e la medesima Musica, che moderaua la sua malenconia, lo liberaua insieme dal suo Demonio, e rompendo le Catene, con cui era attaccato, Saul ritornaua in se, & il suo spirito era constretto à fuggire.

Sarebbe molto desiderabile, che la bontà di questo rimedio fusse meglio conosciuta, e più frequentemente vsata nell'occasione, e sarebbe altrettanto profitteuole al corpo quanto all'animo, seruirebbe di antidoto à tutte le infermità incognite, alle quali la medicina non arriua, preuenirebbe tutte le nostre indispositioni, le quali ordinariamente non sono cagionate, che da vna massa di humori corrotti, e così risanarebbe i nostri corpi, rallegrando i nostri spiriti. E certo che noi non cadiamo infermi,

Guillel. Paris. par. 3. 2. partis de l'Vniuerso capit. 20.

se non per qualche eccesso di bile accesa, di sangue corrotto, di flemma superflua, ò di malenconia adusta: queste sono le cause delle nostre febri, delli nostri dolori colici, de nostri abscessi, che pongono in disordine tutta la bella economia del nostro corpo: per la medesima causa noi ci risentiamo tal volta della testa, talhora dello stomaco, ò di qualche altra parte, che ci tormenta.

Alcuni credono, che se i Medici hauessero studiata la Musica, e fussero arriuati à conoscere tutti i segreti di essa, non hauerebbono bisogno ne di pillole, ne di medicine per guarir le nostre malatie: vn piccolo trillo, ò passaggio delicato, ò se il male fusse ostinato, vn harmonioso concerto lo ridurrebbe alla sanità, e ci farebbe ricuperare il nostro primiero temperamento.

Sono pochi anni, che vna persona, la quale ancora è in vita, e trauaglia vtilissimamente per la Gloria di Dio nel Paese de Turchi, fù nella seguente maniera risanata. Ritornando quest'huomo dalla campagna, oue hauea molto trauagliato per instruire il pouero popolo, fù assalito da vna violentissima febre, la quale in quindici giorni lo ridusse all'estremo, hauea riceuuti tutti i Santi Sacramenti, e gli era stata più volte raccommandata l'Anima, e finalmente ridotto vicino alla morte, i Medici ancora l'haueuano abbandonato senza più visitarlo, & in trentasei hore non hauea preso alcun ristoro per alimentarsi, e staua come si vedea per render lo spirito. Vn suono aggradeuole d'vna breue canzonetta lo risuegliò, e gli fè aprir gl'occhi, gli porgono vn cucchiaro di vino, lo prende, si replica l'arietta, scioglie la bocca in vn sorriso: che dirò d'auantaggio? prese il cibo, e passò quella notte, nella quale doueа morire con molta tranquillità. La mattina mandò à dare il bon giorno al suo Medico, il quale senz'aspettare, che il Messo parlasse; eh'ben, à che hora è morto gli disse, colui gli rispose, che l'Infermo staua meglio, replicò il Medico, può ben' essere essendo sicuro, che egli è guarito per sempre di tutti i suoi mali: per qualunque cosa, che se gli dicesse in contrario, non fù possibile à persuaderlo, che l'infermo viuesse, e fù si costante in questa sua credenza, che non volle andare à vederlo, che fino alla sera, per timore di non esser tenuto troppo leggiero à credere: gli fù in tante maniere confermata la verità, che arriuò à vederlo con la medesima curiosità, come se fusse andato à veder' vn miracolo.

Doue si rincontrerà maggior difficoltà, ò à curare vn humore irritato, che ci conduce à poco à poco alla morte, ò à guarire dal veleno di vn Serpe, che ci spedisce in due, ò tre giorni? Per corrotti, che siano gli humori, dalli quali prouengono le nostre malatie, non sono già più maligni del veleno; percioche il loro effetto non è così pronto, e però si resiste più lungo tempo agli attacchi d'vna febre, ancorche habbia qualche attiuità del veleno; e vediamo ancora, che le maligne, le quali sono sorelle della peste, non esercitano la loro violenza, che à causa d'vn'aere contaggioso, che habbiamo respirato: bisogna dunque dire, che il veleno cagioni vn'altra sorte di alteratione nelli nostri corpi, rouinandone il temperamento con vna si prodigiosa prestezza, che à pena vi è tempo ad opporgli

porgli il contraueleno. In oltre quando alcuno guarisce dalla febre ritorna nella sua pristina sanità: mà preso che sia il veleno, ancorche se ne guarisca, lascia in noi alcune male affettioni, & indispositioni, che non ci abbandonano per qualunque rimedio, che si ponga in opera: donde io ricauo questa conseguenza chiara, & euidente, che le nostre ordinarie infirmità hanno meno malignità de i morsi de i serpenti, e de basilischi: nulladimeno bisogna dar questa Gloria alla musica, che ella risana dal veleno de i serpi, e degli aspidi, se però tutte le historie non mentiscono, onde se ella può far'il più, perche non potrà il meno.

Quelche si racconta della Tarantola parrebbe fauoloso, se non si vedesse giornalmente. Niuno può controuertere alla Musica di poter guarir quelli, che questo picciolo Animale tutto ripieno di veleno hà punti, ò morsicati, à cui ogn'altro rimedio è inutile. La puntura di questa bestiola, la quale non è maggiore di vn ragno, è sì velenosa, che non si ritroua ne rimedio semplice, ne composto in tutti i libri de i Medici, ne in tutti i segreti de Chimici, che possa difender' vn huomo dalla morte dopò d' esser stato morsicato da quest'animale: il veleno, che gli hà communicato và alla testa, e cagiona vn letargo mortale, da cui non si può rihauere, che con la Musica, ne ogni Musica è valeuole à quest'effetto: si richiede vn tuono, ò sonata particolare, peroche quella, che guarisce vno per lo più non risana l'altro; e come le Tarantole sono differenti nella grossezza, nel colore, e nel veleno: così è necessario, che i tuoni del suono siano diuersi, essendo le indispositioni cagionate da Tarantole differenti, e di diuersa malignità; se quell'aria di suono, la quale hà vna diretta antipatia col male non si rincontra; l'infermo dorme, ò tormenta, finche la morte lo libera dall'vno, e dall'altro; mà se si rincontra, come souentemente è auuenuto in modo, che gl'increduli non han potuto dubitare, l'infermo apre dolcemente gli occhi, muoue poco dopò la testa, presta l'orecchie, sorride, gli ritorna la fauella, abbandona il letto, e comincia à danzare. l'esperienza hà ciò così ben confermato, che, ò bisogna nulla credere, ò non disputarlo. Altrettanto questo diuertimento è aggradeuole, e potente, altrettanto l'abuso ne è biasimeuole.

Di quanti peccati si rende colpeuole colui, che malamente si serue di quelche Dio hà donato à noi per si marauigliosi effetti! S. D. M. ci hà conceduta la Musica per farci prender diletto nelle sue lodi, e per facilitarci il modo di essercitare la nostra gratitudine con più rispetto, che è il primo, & il più Santo vso per cui douremmo seruircene: ce l'hà conceduta per far maggiormente risplendere le nostre virtuose azioni, e per inspirarcene il desiderio con la dolcezza della sua harmonia: ce l'hà conceduta per le nostre innocenti ricreationi, e per rilassamento de nostri animi oppressi taluolta sotto il graue peso del trauaglio: ce l'hà conceduta per la riparatione de nostri corpi, e per rimedio delle nostre infermità: e pure si ritrouano degli huomini, che profanano vn si santo instituto, e lo fanno seruire, alle dishonestà, & all'vbbriachezze, cantando in musica gl'impuri amori di Cinthia, e di Cloride, la impiegano à maledire, & à lacerare la riputatione degli huomini da bene, riducono i vitij in verso, & in-

Magni viri post magnas curas, relaxandi animi gratia moderatissime ab ÿs aliquid voluptatis assumunt, quam interdum sic capere modestissimũ est ab eo vero capi, vel interdũ

mu-

turpe, & indecorum est. D. August. l. 1. l. musica c. 4.

musica per poterli far penetrar più prontamente negli altrui cuori. Meritiamo dunque noi, che Iddio ci continui i suoi fauori, mentre d'ogni suo beneficio ci seruiamo come d'armi per offenderlo.

De i Balli, e delle Danze. §. 6.

Introduttione alla Vita deuota cap. 33. p. 3.

I sono alcuni voluti seruire dell'Autorità degli Scritti di San Francesco di Sales ad effetto di persuadersi, che l'vso de i Balli, e delle Danze fusse innocente, il che viene ad essere ingiurioso alla memoria d'vno de più Santi Personaggi del nostro secolo, & alla penna più discreta, che habbia scritto à i nostri giorni: egli hà trattato di questa materia con tanta circospettione, che la licenza non può riportarne alcun vantaggio, e le conscienze più pure non ponno dolersi, che le habbia indiscretamente legate: mà noi ci ritrouiamo in tempi così miserabili, che quando vn Autore non hà detto, che vna tal cosa ci conduca à dirittura all'Inferno, si stima assai sofficiente per credere potersi praticar senza scrupolo. Non hà egli molto detto, mentre hà dichiarato esser la danza pericolosissima, & aprir la porta à molti peccati? Era forse necessario, che egli ponesse vn Demonio alla Porta di ciascheduna Sala, in cui si balla che torcesse il collo à tutti quei, che vi entrauano per dar loro terrore? Potea meglio assomigliar questo diuertimento, che à i fonghi, i quali per ben conditi, che siano, non si mangiano quasi mai senza pericolo? Nè si trouano cattiue qualità, che à quelli non siano naturali, e di niuna sono esenti: imperciòche la loro Natura fongosa tira à se tutto il cattiuo sugo di qualunque cosa gli sia vicina; in maniera, che se vn Serpe, ò altra Bestia velenosa si accosta, ne imbeuono l'infettione, & il veleno; si purghino pur quanto si voglia, si condiscano in qualunque modo, che il pericolo non si rimuoue, e molti ne sono restati morti, e sarà sempre il più sicuro, dopò d'hauerli ben accomodati di gettarli per le finestre, che di tramandarli allo stomaco: aggiunge, che se l'occasione ci costringe à mangiarne, ciò si faccia molto di rado, & in pochissima quantità, e che incontanente vi soprabeuiamo vino molto gagliardo, e pretioso, cioè à dire esser necessario di prender subito il contraueleno per far morir'vn Inimico, che volontariamente habbiamo fatto entrar nel nostro corpo.

Applicate tutto questo alle Danze, e riconoscerete qual sentimento ne hauesse questo Santissimo Prelato. Se la necessità vrgente non permetterà di poteruene dispensare, non vi andate, che con tutte le cautele, che possano preseruarui contro il pericolo del peccato, ne sia, che per vna sol volta, e per poco tempo; che al vostro ritorno vi rimettiate quanto prima nelle mani della deuozione per purificarui, e per vn hora, che hauerete impiegata nel ballo datene due all'orazione: sarà questo vn pretioso liquore, che vi renderà forte contro tutte le male impressioni, che vi potessero esser rimase, e dopò qualsiuoglia rimedio preso, ò da prendere persuadeteui pure, che voi vi hauete più perduto, che guadagnato.

Il

Il Ballo, e la Danza hanno tanti rapporti, e dispositioni al peccato, che i Santi Padri della Chiesa, quali sono i nostri Oracoli, & i più puri fonti della morale christiana, non ce ne hanno fauellato, che come d'vn Inuentione diabolica, e come d'vn'esercizio, in cui il Diauolo fà la sua gran ricolta. S. Chrisostomo, e S. Efrem dicono apertamente esser la scola del Demonio, che il vecchio Serpente hà disegnate, e prescritte tutte le regole, e mutanze con la sua gran coda, e che non si può muouer vn sol passo, in cui non habbia lasciato il suo veleno.

E noto quelche il Demonio altre volte rispose per bocca d'vna Donna inuasata, e volendo il Sacerdote discacciarlo, à forza d'esorcismi, impiegandoui tutto il potere del Christianesimo per fargli lasciare quella preda disse, Io non voglio altrimente lasciarla essendo incappata ne miei lacci, è venuta al Ballo, io l'hò presa nel mio fondo, ne mi può esser ritolta senza ingiustizia: e non diceua forse il vero? Ed è ancora più vero, che egli possiede più Anime, che corpi, e di tutte l'insidie, ed imboscate, che tende agli huomini, non hà oue faccia maggiori guadagni, che nella Danza.

Clangioce lo dipinge con due tratti di pennello. Che cosa è la Danza, dice egli? È vn circolo in cui il Diauolo fà il centro, & i suoi Angeli delle tenebre la circonferenza; per formare il circolo si ferma vn piede del compasso nel mezzo, e girando con l'altro si forma la circonferenza; e parmi di vedere questo perfido Demonio in mezzo alla Danza, come vn' infame Ragno in mezzo alla sua tela, che attende gl'incauti al varco per arrestarli, e farne preda, pochi ne scampano, e tal pensa di ritornar sano alla sua Casa, che senza auuedersene porta il veleno nel cuore.

Se il Demonio non è Autor della Danza, chi sarà dunque? Nominatemelo, dice S. Efrem; sarà forse S. Pietro, S. Paolo, ò S. Giouanni Battista? Non vi accorgete, che vn sì pessimo mestiere non hà potuto hauer'altro Maestro, che l'antico Dragone; Non si fà alcuna Danza, che gli Angeli non piangano, & i Diauoli non ridano.

Per sapere il sentimento di S. Agostino sopra questa materia; basta di leggere quelche ne hà scritto sopra il Salmo 91. oue dice, esser' minor male di lauorar coll'aratro il giorno di Domenica, che di danzare: Proponetegli dunque due Persone, di cui vna habbia coltiuata la terra in giorno di festa, e l'altra si sia impiegata nel ballo interrogatelo, quale di queste sia la più colpeuole, e vi risponderà, che la seconda hà commesso più graue peccato della prima.

S. Ambrosio non parla della Danza, che come dell' vltimo grado della Vita dissoluta: questa si compiace de i magnifichi festini, de delitiosi Giardini, cerca le dolcezze, e le aggradeuoli compagnie; & è il più danneuole d'ogn'altro allettamento cagionando la grande, e la più vniuersale corruzione della giouentù.

A legger S. Basilio ogn'vn dirà, che egli hà non sò che più di fino, e penetrante di tutti gl'altri: se noi c'internaremo nel suo pensiere, diremo, che il voler ritrouarsi al Ballo, & il donar l'Anima sua al Diauolo sia l'istessa cosa, ed'è come ferirsi, e trapassarsi il cuore da parte à parte con tanti

Vbi saltus lasciuus ibi Diabolus certè adest Chrysost. hom. 49. in Matth. Choreas non Petrus non Ioãnes, sed Draco antiquus suis voluminibus docuit. S. Ephrem lib. de interrogat. & respons. In mea illam inueni Tertull. Apolog.

Chorea est circulus cuius centrum est diabolus, circumferentia omnes Angeli eius. Conradus Clangius de locis Theologicis capit. de Chorea.

Vbi Cythara, & Chori ibi Angelorum tristitia, & Diaboli Festum S. Eufrem serm. Quod ludicris sit abstinendum

Melius est die Dominico arare, quam Choreas ducere: D. Aug. in psal. 91.

Comes deliciarum est extrema saltatio 3. de Virginit. Intempestiui Conuiuij, ameni loci multarum deliciarum comes est extrema saltatio: ita saltationem necesse est esse omnium Vitiorum cumulum. Viues de fœmina christiana, lib. 1.

Viri, ac fœminæ comunes constituentes choros, maloqui Dæmoni miseras tradentes Animas sese invicem libidinum telis confodiunt atque lacerant. D. Basil. hom. 14 in ebriet. & lux.

tanti dardi, quanti ſguardi laſciui ſi gettano verſo il bello, che v'interuiene: motti dishoneſti non mancano, e tanti geſti vi ſi vedono tutti atti à mouer l'impurità, ed'è così vero negli huomini, come nelle Donne, e molto più ne i Giouanetti, e ne le Donzelle, e niuno vi ſi ritroua, che non riccua nel ſeno i principij della ſua dannatione, & in queſto diuertimento dà ciaſcuno la morte al ſuo Amico, e più l'Amore è grande, più il colpo è ſicuro.

Quando io conſidero, che queſti grand' huomini ſono ſtati tutti del medeſimo ſentimento per condennare tal publica ricreatione; io concludo neceſſariamente nel mio breue diſcorſo, che lo Spirito di Dio biſogna, che habbia tenute nelle mani le loro penne, & habbia inſpirati i medeſimi penſieri, & il non voler reſtar perſuaſo da i loro ſentimenti, è vn bendarſi volontariamente gli occhi per non veder la verità.

Ancorche noi non ſiamo così dotti, come quelli, nè habbiamo riceuuti i medeſimi lumi dal Cielo per diſcoprire tutti i danni interni, che i balli, e le danze cagionano nelle perſone, che li frequentano, ſappiamo però tanto, che è pur troppo ſofficiente per affermar'accertatamente, non poterſi andare al ballo ſenza pericolo della propria ſalute, e qual differenza potrà eſſerui, frà il porſi nel pericolo, & il perirui, l'vno per quelche ſi vede, ſiegue l'altro, ò almeno hanno fra di loro vna gran relatione. Noi non ſolamente ſiamo obligati à fuggire il male, mà ancora à fuggire il pericolo, e quanto il male è maggiore, tanto più ſiamo tenuti ad euitarne il danno; il pericolo conſiſte nell'auuicinarſi al male, colui che hà timore della morte, non ſolamente non ſe le auuicina, mà più, che può ſe ne dilunga: la noſtra ſalute ſi perde per vn peccato mortale; di che niuno dubita, dal peccato all'Inferno, non vi è che vn ſol paſſo per diſcenderui. Chi potrà portarſi al ballo, che non ſi ponga à pericolo di qualche peccato, mentre tutto quello, che ſi ritroua nel ballo è pericoloſo.

Alia crimina singulas sibi vindicant portiones, vt cogitationes sordidæ animum, impudici aspectus oculos, auditus improbi aures: itaut cũ vnum ex his aliquod err ... reliqua possint carere peccatis. In theatris nihil horum reatu vacat. Saluian l. 6. de gubernat.

I noſtri ſentimenti, che ſono le porte, per cui i vizij s'introducono nella noſtr'Anima reſtano aperte e ſpalancate; peroche tutti vi trouano degli oggetti, che come da vn potentiſſimo incanto ſono allettati al peccato. Gli occhi, che hanno la loro operatione prontiſſima, e ſottiliſſima, non ponno gettarſi ſopra le humane bellezze, che l'Amore, e la vanità hanno con le loro mani adornate acciò maggiormente s'impadroniſcano de noſtri cuori, ſenza pericolo: le nudità, i geſti, le occhiate, i moti del corpo ſono altrettante ſaette, che mortalmente ci feriſcono, e niuno ſe ne difende. Vengono di poi le voci, ò gli ſtromenti, che ci riempiono l'orecchie d'vn aere ſi dolce, che tutto il corpo ſi commuoue, e ſi intenериſce, e pare, che la noſtr'Anima come rapita voglia vſcir fuori. L'odorato non reſpira, che vapori d'acque odorifere, o quinteſſenze di roſe. Si dona ancora al guſto tutto quello, che può contentarlo, l'ippocraſſo, la limonea, le conſetture vi ſi ritrouano più abbondantemente, che nelle ſteſſe botteghe. Il ſenſo del tatto, il quale è il più brutale, & il più violento, ſtà nella ſua propria sfera, ſi prendono i Ballarini l'vn l'altro per la mano, in alcuni Paeſi ſi bacia, e ſi abbraccia; e potrà auuenire, che vna pouera Anima aſſalita di fuori da ſi potenti Inimici, e battuta per

tanti

tanti versi, tradita di dentro da i suoi Officiali infedeli, cioè da i *sensi*, che la sollecitano, e la portano al piacere possa saluarsi, ò rimaner senza danno? Io voglio, che ella si difenda dall'azioni sconueneuoli, e che ne pur permetta alla sua bocca vna sola parola troppo libera: si potrà però ella promettere di non prestare il consenso, ò la compiacenza ad alcun cattiuo pensiere; ò che ella non sia per riportare à Casa alcuna cosa, che possa almeno con la reminiscenza dargli la spinta per cader nel peccato? Tante male Idee, che vengono in folla, e si presentano alla imaginatiua sotto così belle Imagini, il male esempio ne coprirà forse in qualche parte la sozzura, & in tal stato potrà ritrouarsi nel mondo Virtù così perfetta, che non habbia grandissima occasione di temere? Aggiungete à tutto questo il fuoco della Giouentù, che penetra fino alle midolle, l'oscurità della notte, che serue di velo al peccato, il volger le spalle à Dio, che vuol punire la nostra temerità, e però permette, che ci gettiamo in mezzo al pericolo, l'esperienza la quale ci assicura, ch'vna infinità di Giouani, e di Donzelle vi si sono irreparabilmente perdute; e voi ciò non ostante vi persuaderete di poter' andar'al ballo senza pericolo? Mà come può esser quest'Anima senza pericolo: posciache nello stesso momento, che entra nel ballo tutte le Virtù l'abbandonano, e tutti i Vizij la riceuono. Le Virtù l'abbandonano, perche non vanno in quei luoghi, oue non possono ritrouare la loro sicurezza: I Vizij la riceuono, gettandosi nelle loro braccia, e quiui essi sono i più forti, essendo da tutti fauoriti: ne aspettate, che il pudore, e la vergogna vi si auuicinino, fuggono come la morte le nudità, e le dishonestà del corpo. Se la Modestia vi entrasse, non trouarebbe velo per ricoprirsi, essendo legge del ballo di deporre ogni sorte di velo, e di testa, e di collo, e di seno: di più si sentono frequentemente tali parole, che le sue caste orecchie non potrebbono soffrirle; senz'altro dire de i gesti, e delle politure, che le portarebbono la morte nel cuore.

Quando recedunt, & quando veniunt, & cum ad sunt animo fornicantur saluian. l. 6.

Quid enim ibi verecundię potest esse vbi saltatur, &c. D. Ambros. l. 3. de vir. Fœmina lasciua Dei timoris oblita cauitalẽ impudicè retegentes, diffusę comas tunicarum luxum ostentantes, pedibus gestientes visu lasciue, &c. D. Basil. hom. 14. in ebriet. & lux.

La Purità virginale, la quale è il più bello ornamento della Giouentù se ne ritira, e più, che può se ne allontana: imperciòche non andando ella, che in compagnia delle sue buone sorelle, della Verecondia, e della modestia, & essendo d'vna complessione così delicata, che vn sol guardo lasciuo la farebbe suenire, si contentarebbe più tosto di esser mirata da vn Basilisco, che da vn' occhio brutale. La Verità è troppo sincera per poter sopportare tutte le adulationi, e le vani lodi, che si sentono. La Diligenza, la quale è la buona dispensatrice del tempo, si guardarebbe molto bene di passar le notti senza far nulla, ò far molto peggio, che nulla. La Carità non vi si ritroua, hauendo la Maledicenza, e la Gelosia occupato il suo posto. L'Humiltà non vi fù giàmai, che come vna fantasma, ò in apparenza; e se bene quiui si vsano molti complimenti, e ceremonie, non sono, che effetti di superbia, la quale in tal luogo più, che altroue si fà veder pomposa. Questo è il più riguardeuole Teatro della vanità delle Dame, le quali togliono in presto dagli Amici, e robbano à i Mariti, per hauer di che riportare il vantaggio sopra le riuali, à cui, se danno taluolta qualche segno di sommissione, non è che per cela-

re, e ricoprire il loro orgoglio: vorrebon tutte risplendere come gl'Astri, ed esser riuerite come sourane, e se riconoscono, che gli ornamenti delle compagne facciano Ecclisse à i loro; ne prendon tanto disgusto, che tutte le loro influenze sono mortali: mà se il loro viso, l' habito, & il portamento si auuedono, che siano graditi, e communemente approuati, ne prendono tale arroganza, che si rendono totalmente insopportabili. Dourebbe esser basteuole di hauer dimostrato, che le Virtù non si ritrouano in veruna maniera nel ballo, per conchiudere, che quiui i vizij sono al disopra, e despoticamente commandano.

Se con tutte le sopradette ragioni non se ne farà meno; io non spero, che questi insegnamenti, & instruttioni debbano esser più fortunati per distornar dal ballo, che gli ordini, & i commandamenti di vn Curato d' Alemagna nomato Roberto: per qualunque cosa io non verrò mai all' imprecationi, che egli fe sopra alcuni suoi Parrocchiani; contutto che l'effetto dimostrasse ad occhio, che egli hauea parlato da parte di Dio. L' Istoria è straniera riferita da bonissimi Autori. Quindici huomini, e tre Donne danzauano la notte di Natale nel Cimiterio della Chiesa, ne vollero desistere, ancorche il Curato, che andaua à celebrar Messa glie ne commandasse, e vedendo, che non obbediuano, tutto ardente di Zelo, Questi Sacrileghi, disse, non vogliono partire; io priego Dio, che ballino tutto l'anno. Queste parole appena pronuntiate in terra, furono ratificate in Cielo: tutti quei miserabili danzarono tutto l' anno giorno, e notte, senza alcuno interuallo, senza bere, senza mangiare, e senza vestirsi de loro habiti. Passato l'anno S. Eriberto Arciuescouo di Colonia, venuto sul luogo liberò coloro da questa maledittione, e li riconciliò con la Chiesa. Io non sò chi di loro fussero i più colpeuoli, ò le Donne, ò gli huomini; sò bene, che le Donne morirono incontanente dopò la loro Assolutione, alcuni di quegli huomini non tardarono molto à seguirle, gli altri vissero vn poco più, mà con vn continuato tremore di tutte le membra del loro corpo: sarebbe molto più vantaggioso à i nostri danzatori di esser puniti in questa forma, che di attendere il loro castigo nell' altro mondo, vn mal'anno passa piutosto di vna male auuenturosa Eternità.

Kratzius lib. 4 Saxoniæ capitol. 33. Trittemius in chronico ait contigisse anno Christi, 1012.

Difese friuole di quei, che frequentano il Ballo.
§. 7.

PER dimostrare, che la conchiusione dell'articolo precedente non sia stato vn giudizio precipitato, ne vna sentenza pronuntiata alla cieca, senza cognizione di causa: io mi apparecchio à rispondere à tutte le ragioni, che si potrebbono addurre per giustificatione del ballo; E pur troppo notorio, che nella corruttela del Secolo, in cui viuiamo, alle cause benche ingiuste non mancano Protettori: mà la Verità, la quale rimane sempre vittoriosa riporta la sua maggior gloria da i cimenti, e dalle Battaglie, in cui è costretta à trouarsi.

Che

Che si potrà dire à fauor delle Danze? Facciamo parlare i loro Auuocati, ascoltiamo le loro informationi, e che dicono? Si dogliono del troppo rigore in voler priuar' il Publico d' vn diuertimento vtilissimo al corpo, & all'animo, il corpo hà bisogno d'esser riparato, & iscaricato di tempo in tempo de suoi mali humori, la Danza fà l'vno, e l'altro, ella arriua co' suoi rimedij fino allo spirito, lo ritoglie alla noia, ed'alla malenconia della vita sedentaria, lo sollieua dalle oppressioni degli affari, da cui la nostra vita resta molto aggrauata, per fargli gustar qualche momento la dolcezza del riposo. Quest'esercitio non fà torto ad alcuno, e ciascuno ne prende quella parte, che vuole, il dispendio è così libero, e così poco, che chi ricusa di nulla contribuirui, niuno lo sforza; è vna spetie d' ingiustizia di qualificarlo per peccaminoso; perche non si trouerà in verun luogo, che Dio l'habbia vietato. I Padri del vecchio Testamento l'hanno praticato, e la Chiesa medesima, la qual suol'esser esattissima in ritener'i suoi figliuoli nel loro douere, non ne hà prohibito l'vso, che nell'Auuento, e nella Quaresima. Il pericolo del peccato, il quale è tutto quello, che se gli attribuisce di male è solamente imaginario; perche niuno vi si porta à commetterlo con sì buona compagnia, i licentiosi amano, e cercano i luoghi nascosti, non si espongono à i migliori occhi di tutta vna Città: qual pericolo dunque vi può essere, i Mariti vi conducono le mogli, le madri, le figlie; non si trouano Case particolari, le quali non siano maggiormente esposte al disordine, che la Sala, in cui si balla: si dourebbe riflettere, che dal ballo si riportano ottimi effetti per la vita ciuile: quiui si fanno i proietti de più belli matrimonij, quiui si contrahono le più sincere amicitie, quiui si depongono le diffidenze, che tanti anni vno hà portate nel cuore contro l' altro, e quiui finalmente si apprendono sentimenti di humanità; e quando ben vi si ritrouassero alcuni piccioli difetti, de quali le migliori azioni degli huomini non rimangono esenti; la buona intentione, che i più saggi vi portano li purgarebbe.

Socrates putabat saltationem edi scendam, adactam corporis conformationem Cael Rodigin. lib. 5. c. 5. A. l.

Qui male agit odit lucem Io. 3 20.

Ameno, che di ripetere tutte le sopradette ragioni, & altre ad vna ad vna, la risposta non sarebbe adequata: distacchiamo dunque l'vna dall'altra, e pesiamo ciascheduna in particolare, per saper tutto quello, che possa valere; così la Verità rimarrà più gloriosa, e le Danze appariranno più giustificatamente condannate.

Prima Si oppone, che il Ballo è vn publico diuertimento: piacesse à Dio, che non fusse tanto publico, non sarebbe il disordine così deplorabile, se fusse meno commune. Si ripara il corpo, come si dice, e si sollieua lo spirito. E forsi bisogno per render le figliuole modeste, e di bel taglio di farle apprendere à saltare? Ciò, aggiungono, conferisce loro vn'honesta arditezza: mà ne prendono frequentemente pur troppo, e quella franchezza, che si pretende dar loro, toglie alle medesime il rispetto, e se alcuno ne dubita, non ha che da prestar l'orecchie alle giuste doglianze de Padri, e delle Madri, che inconsolabilmente si lamentano di non trouar più obbedienza ne figlioli, che più tosto pretendono voler' andar co'Parenti del pari, la sommissione non è più, che vna cerimonia,

Videtis quid docere, quid etiam dedocere filias vestras habeatis; Saltat, sed adulteræ filia; quæ verò pudica, quæ casta est religionem doceat, non saltationem. D. Ambros. l. 3. de Virginib.

e voi volete, che apprendano vn esercitio il qual fà loro perdere altrettanta modestia quanto acquistano di fasto, e di orgoglio. S. Ambrosio non crede, che si possa insegnar la danza, senza insegnare il vizio; dice di più, che alle sole Madri adultere appartiene di far'imparare à danzare alle loro figliuole. Per qualunque cosa, che si possa dire, la danza non diuertisce l'animo, mà lo dissipa, e lo rende inhabile all'operazioni serie, che è il vero fine del diuertimento: anzi per lo contrario lo riempie di sozzi pensieri, e di desiderij di trattare Amori, che è la più folle di tutte le passioni. A che cosa può esser valeuole vn giouane, il quale fà ritorno alla sua Casa vicino al giorno, dopò d'hauer danzato, e ballato tutta la notte? A quale applicatione potrà ridurre il suo spirito, e doue si getterà, forsi sopra il Codice, ò il Digesto? Non si douerà meno credere delle Donzelle, tutta la loro imaginatione non si riuolgerà, se non sopra quello, che haueran veduto: in vece di qualche sollieuo d'animo, che doueano prendere, non riporteranno seco, che vn manigoldo interno, il quale non farà se non giorno, e notte tormentarle.

Secondo, Dicono, che quest'esercitio non fà torto ad alcuno, e che il dispendio è pochissimo: dopò questa sì bella approuatione, che altro resta, se non di canonizzare il ballo, e dargli il primo luogo, frà le Virtù? Io fin'hora non hò saputo concepire quale vtilità possa apportare il Ballo. Ippodide vi perdè il più ricco, & il più nobile matrimonio, che la buona fortuna gli potesse presentare: egli fù chiamato con gli altri Giouani signori del Paese per vedere, à chi di loro fusse toccato in sorte di sposar la figliuola del Re. Da principio egli si presentò con sì buona grazia, e parue così saggio nelle sue risposte, che guadagnò il cuore del Padre, e della figlia; mà rouinò tutti i suoi affari danzando: si vidde esser tanto perito nel ballo, e che con i moti del corpo formaua tante differenti figure, che il Rè stomacato gli disse, Mio Gentilhuomo pensate pure ad altra Consorte, mia figliuola non è per vn ballarino; voi sapete troppo bene alzarui à capriole per portare vna Corona, il vostro corpo così agile vi potrebbe à pericolo di lasciarla cadere; pensate dunque à prouederui, Io hò vn'altro Genero nel mio capo. Mà come si può dire con verità, che la danza non faccia torto ad alcuno, se dà tutto il giorno occasioni, à gelosie diaboliche, che portan gli huomini alle Vendette, & ad vccidersi frequentemente l'vn' l'altro. Io non reputo il dispendio frà maggiori disordini del ballo; mà per piccolo, che sia, è tal volta maggiore del potere di chi spende; bisognarebbe sentire sopra questa materia le persone interessate. Il Mercante si duole, che dopò tre anni non sia stato ancora pagato della cera, che vi si è consumata. I violoni, e gli altri Istrumenti sono obligati tal volta à digiunare, à causa di non hauer riceuuta la loro mercede. Le laute collationi, che vi si fanno non sempre si potran dire mal pagate, se sarà finito di sodisfare alla spesa in fin dell'anno.

Desaltasti matrimonium. Herodot. in Erato.

Terzo, Mà per quelche ne sia, dicono, non apparire, che Iddio habbia proibito il ballo, di che io non mi marauiglio, la cosa parla, e si difende da se medesima; mi marauigliarei bene, se mi si mostrasse, che

Dio

Dio l'haueſſe comandato. Quando ſi tratta di vn'azione, di cui le cattiue conſequenze ſono euidenti, non biſogna ricorrere, che alla ragione, per dirci, che non ſi debba fare. Il lume, che Dio hà impreſſo nel fondo della noſtr'Anima grida altamente, che biſogna fuggire il male, ed eſſer grand'imprudenza di auuicinarſegli, minacciando, che chi non fuggirà il pericolo perirà nel pericolo: e ciò non ſarà baſteuole per proibire le danze, in cui ſi trouano altrettanti pericoli, quanti guardi laſciui, penſieri impuri, e compiacenze illecite, che ſempre l'accompagnano. Vi ſarà forſi biſogno d'vna Scomunica del Cielo per farci tener lontani da quelche ci deue perdere?

Qui amat periculum peribit in illo. Eccl. 3. 27.

Quarto, I Pagani hanno permeſſo, come dicono, le Danze; queſto ſolo ci mancaua per giuſtificarle: Non ſarà vna buona proua, e ben gagliarda per iſcuſare i Chriſtiani, di volerſi ſeruire dell'eſempio de Pagani? Se queſti han permeſſo le Danze, non è il ſolo fallo, che habbiano commeſſo; hanno tolerato ancora molte altre coſe, che la ragione ci obliga à condannarle. Alcuni han permeſſo à i figliuoli di mangiarſi il corpo del loro Padre, e della loro Madre, dopò morti. Altri di farli morire nella loro decrepità, per eſentarli da i languori della vecchiaia: vi è Chriſtiano, che voleſſe farne altrettanto? I Pagani hanno adorato il Demonio per vero Dio; ſarà dunque permeſſo à noi di proſtrarſi à piedi de gl'Idoli, e di dar loro l'incenzo? Et ancorche eſſi l'habbiano comandato ſotto pena della morte, i veri Chriſtiani hanno voluto più toſto morire, che obbedirli.

Se i Pagani hanno permeſſo le danze, ſi può conchiudere con boniſſimi Autori, che la danza è vna reliquia dell'Idolatria, e che gl'inimici di Dio ſe ne ſono ſeruiti per adulare i loro Idoli. Non ſi può dubitare, che il Popolo d'Iſdraele ſi portaſſe à danzare auanti il Vitello d'oro, ſe non per hauerne veduto l'eſempio in Egitto, Paeſe il più ſuperſtitioſo di tutto il Mondo. I Turchi fino al giorno di hoggi rendono queſt'honore al loro falſo Profeta Maometto. Le Streghe non ſi ritrouano già mai nelle loro radunanze, nelle quali adorano il Demonio, ſenza danze: à che dunque ſi potrà riferire queſta infame pratica, che ſi troua ancora di preſente frà i Chriſtiani, ſe non che i Giouani col ballo è come ſe ſi gettaſſero à piedi delle Donne per adorarle? Non è queſta vna Marcha, ò vn ſegno indubitabile, che il ballo non è reſtato trà di noi, che come vn rimaſo dell'Idolatria, ò degli antichi Sabbati, cioè de ſacrificij, che ſi faceano à Bacco quale era anco chiamato Sabbatio.

Quando mi ſi dice, che i Pagani hanno permeſſo le danze, poſſo eſſere aſſicurato, che l'habbiano approuate? Non ſi legge in tutta l'hiſtoria Romana, che alcuna Donna honorata habbia danzato: il ballo non era, che per le cortegiane, alle quali niuna coſa ſi vietaua. Per meglio dichiarar queſto punto, noi non dobbiamo credere, che i Pagani fuſſero così ſtupidi, da non conoſcere i danni, che le danze apportano alla Giouentù, ò fuſſero tanto negligenti da non apportarui il rimedio, ſapendo molto bene, che queſto era, come vn olio verſato ſopra il fuoco; nulladimeno hauendo eſſi meno lume di noi particolarmente ne i peccati de pen-

Nulla ex castis romanis Matronis saltasse legitur. Saluſt. in Catilin.

pensieri, che non si dimostrano di fuori, Tolerarono due sorti de balli, mà li fecero praticare solamente da Gente vile, & infame; credendo verisimilmente, che persone di conditione non hauerebbono voluto mai hauerui alcuna parte, e che così la licenza non sarebbe passata, che alla più infima plebe. La prima sorte era de i Satiri, quali rappresentauano tutti i disordini della lubricità, quasi tutti nudi, eccetto in qualche parte coperti d ellera: queste brutte figure si persuasero i Gentili, che douessero far'apprendere tanto spauento, & horrore della danza, e dell'impurità, che niuno vi si fusse, ne pur portato da presso. L'altra sorte era di Sileno, e d'vbbriachi, i di cui gesti erano così indegni, & i spassi così mal regolati, che difficilmente si poteano vedere senza abborrimento.

Et pilosus clamabit alter ad alterum. 1. Demon specie hirci. Isai. 34. 14.

La loro intentione era retta, ne haueano altra mira, che à distornare dal vino, e dalle Donne, che sono le due pietre di scandalo della Giouentù; mà i loro disegni non incontrarono la fortuna, che sperauano: peròche si trouarono de i lubrici, che vollero più tosto far da Satiri, che lasciar di seguire i moti della loro brutalità, e si come non haueano, che vn'Anima da Bestia sotto i corpi di vn huomo, non ricusarono di rappresentarne la figura per poter godere de loro sozzi piaceri: l'altro rimedio non fù guari più vtile: molti si mascherauano per poter più liberamente peccare, e parea loro, che tutto fusse permesso, celebrando le feste di Bacco: ecco come si riducono gli huomini, quando si lasciano trasportare dalle loro passioni, nelle quali sono si ardenti, e ne loro desiderij così violenti, che alcuni si contentaranno più tosto di riceuere vna mazzata da matto, che di priuarsi d'vn bicchier di vino.

Per fauellare delle cose come sono, e come ne giudicano i Sauij; il danzare non è altro, che fare il matto: nulladimeno pur si vedono degli huomini, che credono di hauer sano il giuditio, quali vi si impiegheranno, e danzaranno tutta la notte per compiacere ad vna vana Donnicciuola. Che ne dite voi? Alfonso Rè d'Aragona, che hà meritato il nome di saggio, non distinguea in veruna maniera lo stolto dal ballarino, facendo l'vno, e l'altro azioni di follia, solo dicea, che chi danza non è folle se non per quel tempo, e l'altro per tutta la Vita. A questi due si potrebbe aggiungere vn terzo, ed è l'vbbriaco. Che cos'è l'ebrietà? Ne si deue rispondere, essere vna follia d'alcune hore: peròche se io fussi obligato à decidere, quale di questi fusse il più biasimeuole, darei il primato della follia, e del biasimo à chi danza: imperciòche gli altri due non possono lasciar d'esser stolti à tutti i momenti del giorno, come può il danzatore, il quale hauendo la ragione non vuol per verun conto seruirsene. E stato più biasimato Carlo IV. Duca di Sauoia, peròche ritrouandosi nel ballo, e portatogli l'auuiso, che Enrico il Grande era entrato coll'Esercito ne suoi Stati, e resosi già Padrone di Chiambrì, non volle lasciare il ballo, se non finito; che se si fusse in quel punto trouato oppresso dal Vino: perche non hauerebbe potuto, benche hauesse voluto andar'incontro all'inimico, sarebbe stato maggiormente scusato.

Alphonsus Rex dicebat, saltatorem, & stultum in eo tantum distingui, quod iste tota vita, ille dum saltat stultescat; cum hoc vnum agat, vt ad numeros, & tibi arum sonos saltè insaniat drexelius l. 3. Niceta c. 7.

Matthieu. liu 3. Henry. IV.

Facciamo intanto vn poco di riflessione sopra quello; che si è detto. Habbiamo prouato, che il Danzatore è vn stolto; fate, che costui, & vn

vn vbbriaco si ritrouino in vna occasione di peccato: Resisteranno? Nò: perciòche non hanno libere, che le fontioni della vita animale; la ragione resta annegata all'vno nel vino, all'altro ne i fumi atrabilari d'vn ceruello sconuolto: e voi crederete, che essendo insieme vn danzatore, & vna danzatrice siano per vscir dal ballo senza fare alcun mal passo? E molto difficile à chi gira la testa di ritenersi essendo sull'orlo del precipitio. Da ciò si vede, che i Pagani non hanno abolite le danze per non hauer potuto, essendo già il vizio diuenuto troppo potente per essere arrestato.

Quinto Io non voglio negare, che i Padri del vecchio Testamento non habbiano taluolta danzato: mà quando noi ne haueremo cause così legitime come essi, non ne saremo ripresi. Maria Sorella di Mosè cominciò la danza, ò più tosto il Trionfo di Faraone sommerso. Dauid ballò auanti l'Arca, all'hora, che fù ricouerata dalle mani de Filistei, per celebrar le vittorie, che Dio hauea riportate de suoi Nemici; ciò fecero ancora per porre sotto i piedi il fasto, e l'arroganza di quei superbi, e per rappresentare in terra qual potesse essere la gioia de Beati in Cielo. Quando noi haueremo le medesime occasioni, ci sarà permesso di farne altrettanto, e collo stesso spirito di quegli: non auuien già tutto il giorno; che i persecutori del suo popolo restino abbattuti sotto la potente mano di DIO, nè ogni mese l'Arca del Santuario si ritoglie dalle mani di quei, che la riteneuano prigioniera. Se Dio rouinasse l'Imperio del Turco in così breue tempo come lo perdè Faraone, se si degnasse di rimettersi nel possesso di Terra Santa, e di tutti i Sacri luoghi, oue Giesù Christo hà operati i Misterij della nostra Redentione, noi ne haueremmo le medesime ragioneuoli occasioni, e la nostra allegrezza all'hora dourebbe esserci imputata à virtù.

Sesto La Chiesa non hà condannato il Ballo, se non ne due più Santi tempi dell'anno, che sono l'Auuento, e la Quaresima, ed è pure assai, che l'habbia qualche volta proibito: bisogna pur dire, che vi habbia riconosciuto, e temuto del male, mentre ne hà voluto rendere esente quasi la quarta parte dell'anno: si è compiaciuta vsar'indulgenza per il resto; dichiara però molto bene con tale esclusione quelche ella desiderarebbe, mà non potendolo sperare, si è contentata di prenderne vna parte per non perdere il tutto.

Anno 364.

Chi vorrà sapere il sentimento della Chiesa, lo rincontrerà nel Concilio di Laodicea, in cui le danze delle nozze con vn'espresso Canone sono proibite: douerono facilmente quei Padri riflettere, di non conuenire mescolar'il Santo col profano, e dishonorare il Matrimonio, il quale è vno de grandi Sacramenti del Christianesimo, con li allettamenti al peccato. E vero, che le danze delle nozze sono più scusabili dell'altre, peròche si fanno più di rado, e frà poche persone, due, ò tre famiglie ne compiscono il numero, & il rispetto, che i Parenti hanno l'vno all'altro, ne moderano la licenza. Meritano li sposi vn poco di dolcezza, per leuar loro la grand'apprensione della seruitù, à cui si soggettano: s'indora à i medesimi il primo giorno del loro Matrimonio, come già s'indorauano

Solatium modesti gaudij decet ha ere illos, qui ad vitam laboriosam Matrimonij conuenerunt. Thomas Cantiprat. l. 2. cap. 49. p. 12.

Nusquam diabolica pompa nusquam tympana, & tibiæ, & chorea. D. Chrisost. hom. 48.

Hector Boet.

uano le Corna delle Vittime nel condurle al Sacrificio: nulladimeno tutte queste ragioni non han ritenuta la Chiesa di prohibirle, e S. Chrisostomo parlando delle nozze d'Isac, e di Rebecca non hà riparato di soggiungere, che questo costume non potea venir da Dio.

Noi potremmo appoggiare questo sentimento della Chiesa, e di San Chrisostomo al castigo straordinario, che cadde sopra Alessandro III. Rè di Scotia. La magnificenza delle sue nozze fù conchiusa con vn balletto generale, in cui tutta la Nobiltà del Paese volle hauer parte, & essendo verso il fine della danza, comparue la morte in quella forma, che si costuma di pingerla, e compì l'vltima cadenza del Ballo. I danzatori, quali sapeano molto bene, che quest' horribile spettro non solea venir per giuoco, tutti restarono immobili, ne dubitarono punto, che simil personaggio aggiunto al ballo non predicesse qualche sciagura, e furono altrettanto veridichi profeti; quanto erano stati leggiadri danzatori; peròche doppò qualche giorno se ne vide l'effetto. Il Rè morì subitaneamente alla caccia con gran rammarico di tutti i suoi sudditi. Se la danza delle nozze è innocente; perche Iddio con tanta seuerità la punisce? Voi direte non esser ciò auuenuto se non vna volta; e che sarebbe se auuenisse tutto il giorno? Et in tal caso, che sarebbe del mondo? E chi sà se i matrimonij disciolti si tosto con la morte dell' vno, ò dell'altro de Maritati, non siano vn castigo della danza delle loro nozze? Mà per quelche ne sia, sempre si deue temere di esporsi al pericolo del peccato, benche fusse certo, che Dio non douesse farne alcuna dimostrazione in questa vita.

Settimo Quando il ballo non partorisse altro buono effetto, che di essere il Padre de i più belli Matrimonij; dourebbe esser permesso. Io confesso, che i Matrimonij sono necessarij per la conseruatione del mondo, e che il publico vi è interressato per farli sossistere: mà però non si può dire, che il Ballo ne sia il Padre; altrimente bisognarebbe d'ammettere vna contradittione, che il Padre fusse più Giouane de i figli, essendo i Matrimonij tre mila anni più antichi di lui, e sono quei Matrimonij, che han dato così grand'accrescimento al Genere Humano, e che l'hanno sparso per tutta la Terra: in quei primi tempi non si è già mai parlato di ballo, ne si è praticato, che dopò la corruzione de i Secoli, e si può dir di lui, che habbia più disfatti, che conchiusi Matrimonij, potendosi chiamare con verità il Padre delle Gelosie, de vani sospetti, e de folli amori. Qual Marito và al ballo, il qual non veda, che le altre Donne sono più belle della sua? E qual Donna non si figura, che gli altrui Mariti portino maggior'affetto alle loro mogli, che il suo à lei?

Non se gli dia vanto d'hauer strette le più sincere amicizie, egli non cagiona, che amoretti, ne produce se non quei folletti d' Auerno, che conducono gli huomini al precipitio. Non è il Ballo, in cui si debban prendere le vere notizie necessarie per contrarre i Matrimonij; quiui non si ritrouano, che dissimulationi, e sarebbe stoltissima considerazione per eleggere vna moglie d'hauerla veduta ben danzare; fà di mestiere più tosto esperimentarla sopra quello, che douerà operare nel tempo del matrimonio, cioè à dire, se ella hauerà testa per saper dar buon'ordine ad

vna

vna Casa, se potrà conseruare quelche si spera di acquistare, e se gouernerà bene vna famiglia: niuna di queste cose si può ragioneuolmente sperare da Donne curiose, che si ritrouano in tutti i festini: le buone Mercantie non han bisogno di esser portate, & esposte in mostra à tutte le fiere.

L'vltima difesa, e la più importante è, che non si troua fin'hora chi habbia detto esser le danze per se stesse peccaminose, e non si stimano illecite, che à causa del pericolo del peccato, e tal pericolo non è, che imaginario commettendosi i peccati in segreto, e non in publico, RISPOSTA. I Santi Padri asserisconο essere il ballo vn' inuentione del Demonio, donde ben lo dimostrano fin dalla sua origine corrotto: e quando altri ci assicurano non esser, che vn'auuanzo dell'Idolatria, non possono hauer concetto di esser mali solamente per l'occasione, nella quale ci mettono pericolosa: mà concediamo, che quest'Esercitio del corpo, ancorche poco conueneuole non imbratti l'Anima, che gettandola nel pericolo di offendere Iddio; non hà per questo tanta malizia, che basti per douerlo euitare? Qual differenza vi è fra vn'azione per se stessa cattiua, & vna indifferente, la qual ne porti seco vn'altra, che senza questa non possa sussistere: poco importa se nell'essere io ferito con vna Daga auuelenata, il veleno gli sia stato communicato nel tirarla sopra l'Incudine, ò l'habbia riceuuto da mano straniera, mentre in qualunque maniera mi cagiona la morte.

Nunquam cum ludentibus miscui me, neque cum ijs, qui in leuitate ambulant. Tobia capit 3. 17.

Per ludum choreas intellige, quas peccatum esse manifestum est. Hugo Cardin. ibidem.

È vn bel dire, che nelle numerose Compagnie non si commette il peccato, essendo vn mostro, che fugge per non esser veduto: è vero, che vi son peccati vergognosi, che non ardirebbono di comparire nelle belle Assemblee; mà le gelosie, le maldicenze possono haueruì luogo? Ed ancorche le azioni indecenti ne fussero sbandite; i pensieri, che sono la prima semenza di tutti i nostri disordini, le compiacenze interne, che danno l'esser perfetto à i peccati del cuore, si potranno tutti impedire? La presenza della Madre arresterà tutto quelche possa offendere l'honor della figliuola: voglio crederlo: mà potrà ella guardarla da mali desiderij, che si formano nell'animo? I suoi occhi arriueranno à penetrarle l'interno? La distornerà forsi, che non impegni il suo amore ad altri, ò che altri per lei non arda?

È vna scusa ancora più ridicola il dire, che non si và al ballo con mala intentione, questo è vn' adulare il Vizio con simil parlare: non è necessario d'hauer sempre mala intentione per commettere il peccato, basta, che l'azione sia rea. Non si dubita, che la buona intentione non sia vna bella forma, & applicata ad vna pretiosa materia non faccia vn bel composto: mà il ballo non hà fondo sopra cui possa ella spargere la sua bellezza, essendo accompagnato da tante circostanze viziose, che non vi è intentione, la qual gli possa conferire vn sol granello di bontà.

Mà qual buona intentione potrà condurre alcuno al ballo? Vi anderà forse per far penitenza de suoi peccati? Per gustare delle cose del Cielo? Per prepararsi all'orationi? Per esercitar la Carità verso i poueri? A qual virtù si potrà riferire, il far di notte giorno, e di giorno notte, e

di peruertir l'ordine, che Dio hà posto nel mondo? Di abbandonar la Casa sei hore intiere della notte à discretione de seruidori, e delle serueuti? Se voi vi portate al ballo per esser stimata bella, gentile, e di buona grazia, è vanità; se per vedere, è curiosità; se per donare il vostro, ò riceuere il cuore altrui, è lubricità; se per diuertirui, è vn perdimento di tempo: quale dunque di tutte queste intentioni sarà quella, che potrà purificare il ballo da tutte le dispositioni, con le quali inclina al peccato?

Questo paragrafo non può esser meglio confermato, che con due, ò tre Verità palpabili. La prima è, che non si ritroua peccato, il quale non disponga all'Inferno. La seconda, che se bene vi sono peccati di tante sorti, l'impurità ne condanna più ella sola di tutti gli altri insieme. Alcuni Dottori di Scienza molto sublime passano più auanti, e scriuono, tener per certo, che di quattro persone le quali si dannano, tre si perdano per l'impurità. La terza, che essendo questo vn peccato, in cui più facilmente si cade; niuno se ne ritira, e se ne sollieua senza vna specie di miracolo, e l'impurità non hà azione, con cui faccia maggiori guadagni, che col ballo, e con la danza.

Se sia lecito diuertirsi alla Comedia.

§. 8.

Augustus morbo afflictus, Amicis vocatis ridens dixit, vt plauderent, quemadmodum ab histrionibus fieri solet Mimo peracto, eoque facto humanæ vitæ conditionem risit Xiphilin. in Augusto 55.

VERAMENTE la nostra vita, per propriamente fauellarne, non è, che vna comedia, di cui noi siamo gl' Attori, Il Mondo è il Teatro sopra il quale al nostro tempo sagliamo: chi vi rappresenta due, ò tre personaggi, chi vn solo, cioè à dire, che alcuni vi si vedono in diuersi atti, & in posti differenti, e gli altri, non essendo, che d' vna conditione, non compariscono, che col medesimo habito: si può dire degli vni, e degli altri quando son morti, che la Tragedia sia finita. Quindi passiamo all'altro Mondo per render conto, se bene, ò male haueremo fatta la nostra parte. Il nostro Giudice non hauerà tanto riguardo al personaggio, che haueremo rappresentato, quanto alla cura, & alla diligenza da noi vsata per ben rappresentarlo, e da questo la nostra pena, ò la nostra ricompensa si misura; nè saremo richiesti se il nostro impiego sia stato grande, ò picciolo, nobile, ò plebeo, e molto meno se lungo, ò breue; tutto consisterà, à vedere, come haueremo eseguito la nostra commissione, e frequentemente accade, che il seruo resti al di sopra al Padrone, & il drappo d'oro sia tal volta costretto di cedere alla lana.

Non è però questa la sola ragione, che ci porta delitiosamente à ritrouarci in simili publiche azioni, come ad vna rappresentatione, la quale noi facciamo tutto il giorno; al certo l'Amor proprio ci fà prender gusto di veder noi medesimi, anco dentro vn bicchiere: mà è più tosto la curiosità, che ci spinge, per esser Giudici di quei, che haueran meglio recitato, & ancora per il piacere, che si prende in vedere vna cosa ben'

ben'imitata, essendo tal'hora le copie più belle dell'originale, sentendosi più volentieri vn huomo, che contrafaccia il grugnito d'vn' Animale immondo, che la Bestia istessa, come il ritratto d'vn huomo marcido, ò bruciato, che gli cadano à pezzi le membra si vede con sodisfattione, la doue l'originale non si potrebbe mirar senz'horrore. Se queste non sono le cagioni, per le quali habbiamo così gran voglia, e desiderio di andare à portare la nostra vista sopra vna finta miseria, ò già dà molti anni occorsa, ò d'vna felicità imaginaria, e non solamente ci andiamo volontieri; mà il nostro cuore si compiace di esser quiui mosso à sentimenti di compassione, e tal volta non senza lagrime, e benche sappiamo la disgrazia, che noi piangiamo esser'auuenuta ad vna persona, già da cinque anni morta; ad ogni modo amiamo questa nostra tenerezza, e l'amarezza, che ne proviamo ci riesce dolce, e ciò non auuiene, perche manchino à i nostri giorni oggetti della buona, e della rea fortuna: à che fine dunque andar' à trouarla ne i Teatri, e lasciar le cose vere per le inuentate, e che non han l'essere, se non in apparenza? Perche fare della nostra gioia il nostro tormento, e perche ci rallegriamo piangendo, e piangiamo rallegrandoci? Tutti i tratti d'ingegno ci piacciono, quando ben non seruissero per altro, che per ben ricoprire vna mensogna, e lo vediamo tutto il giorno: noi sdegniamo di vedere quelche passa auanti i nostri occhi, e compriamo à peso d'argento il poter'assistere alla rappresentatione d'vna fauola.

D. August. l. 3. confess. cap. 2.

Si potrà ciò fare senza offesa della Coscienza? Per dare vna risposta accertata à tal domanda, si deue sapere, che il Teatro può seruire à tre sorti di rappresentationi, ò fauolose, ò vere, cioè à dire alla Tragedia, alla Comedia, & alla Tragicomedia, la prima è di sua Natura graue e seria, tanto per le persone, che v'interuengono, quanto per le materie, che vi si trattano, nè permette ciò, che non sia conueneuole: e se tal volta sdrucciola in qualche fallo, ben tosto ne fà veder la pena: donde auuiene, che se bene nel suo principio dà inditij di felicità; il suo fine però termina in disgrazie, & in sciagure. Altrettanto la Tragedia è graue, e modesta, quanto la Comedia è licentiosa, & allegra; non introduce nella sua azione, che gente di basso stato, il suo fauellare, è per ordinario negletto, mà sempre ingegnoso, se è familiare, e rozzo, & all'vso antico, non è che per meglio far gustar quelche dice: hà i suoi discorsi pieni di viuezze, e souente punge fino al viuo, e come il suo fine è il diuertimento, non termina, che in qualche auuenimento, ò marauiglioso, ò inaspettato. A queste due s'aggiunge la terza specie di azione, la quale è come vn temperamento di mezzo frà l'altre due, & il nome di Tragicomedia vuol dire, che partecipa dell'vna, e dell'altra: si potrebbe anche chiamare la Comedia riformata, ò la Tragedia moderata, non è così maestosa come la prima, ne così burlesca come la seconda.

2. Se queste tre spetie fussero lasciate ne i termini della loro natura, ne punto da capricci de Poeti alterate, la risolutione del nostro caso non sarebbe molto difficile, essendo fuori di ogni dubbio, che la Tragedia sia lecita; peròche seruirebbe più tosto per instruttione alla Virtù, che per allettamento al vizio. Il suo fine non è che di portarci à riflessioni

vtili sopra la vanità de i beni, che molti troppo ardentemente ricercano. Tal volta fà vedere fin doue gli Ambitiosi siano stati solleuati sopra l'ali de loro vani desiderij, e di poi sì precipirosamente caduti, che ci arrecano più spauento le loro cadute, di quelche il loro inalzamento ci hauea cagionata marauiglia. Tal volta ci rappresenta le passioni vergognose, e meschine d'vn'Auaro, il quale non hà altri pensieri, che d' arricchirsi, e così bene ne dimostra le inquietudini della Vita, e le disperationi della morte, che quando non si habbia, vn'Anima di Griffo, ci farà risoluere à non voler ricchezze, che quanto siano necessarie per souuenire à i nostri bisogni. Tal hora fà comparir sopra il Teatro vn'Amante appassionato, mà ce ne dipinge sì viuamente le bassezze, e le follie, dalle quali facilmente si conchiude, che l'amor delle Donne ci fà dimenticar d'esser huomini, & vn piacer animalesco ci fà diuenir Bestie. Altre volte ci fà mostra di vn vendicatiuo, che con vani sforzi si rode, e si consuma, credendo poter riportar grand'auantaggi sopra l' Inimico, e si vede poi restar priuo d'vn braccio volendo far perdere à quello vn dito, e lo volge, e riuolge in tante maniere, che non vi resta spettatore, il quale non giudichi esser meglio d'accordare vn perdono, che di proseguire vna Vendetta.

Ancorche la Tragicomedia non habbia tanto di contegno, e che tal volta dia anche luogo à piaceuoli inuentioni: non può esser tuttauia condannata, finche non sia tirata fuori dalla sua propria forma, e souente accade, che come le materie, le quali tratta sono più popolari; così il frutto, che se ne riporta è più vniuersale della Tragedia, e più facilmente i spettatori si appropriano i successi, che rappresenta, e si approfittano degli altrui errori, che per altro non ci vengono rappresentati, se non per trattenerci di caderui.

Tutto il male viene dalla Comedia, la quale essendo di humor buffonesco, ogni poco, che se le rallenti la briglia si porta à dannose libertà, e per rendere il vizio più amabile lo porta con ingegno, lo veste di belli, e superbi abbigliamenti, che in vece di farlo fuggire, lo fà amare. Questo disordine non e alla Comedia naturale, nè le viene se non di fuori; pare però, che ella stessa ne somministri l' occasione; imperciòche non seruendosi, che di persone basse, e di niun rispetto, le quali non han cuore per l'honore, non può per mezzo di queste dar fuori azioni rileuate, lasciandole operare come quella gentaglia, che non hauendo in bocca se non motti burleschi si persuadono, che quanto più eccitano il riso, tanto meglio habbian fatto il lor douere.

E ancora peggio quando lo sregolamento si introduce nella Tragedia, e che le persone più illustri, la cui vita deue seruir di regola agli altri, si abbandonano alla dissolutezza: peroche all'hora diuiene vna scola di licentiosità, & vna corruttione publica, il vitio acquista stima, & autorità, si pratica senza timore, e si hà per gloria di essere scelerato; & hauendo anco il Vizio doppio vantaggio (per quello communemente se ne apprende) di esser diletteuole à seguire le sue inclinationi, stimano le persone basse esser honoreuole di operare in conformità delle prime persone del Mondo.

Ecco

Ecco dunque donde è proceduto lo sregolamento delle Tragedie dell'antica Roma: faceano rappresentare à i loro Dei tutte quelle indecenze, che la Comedia più licentiosa hauerebbe permesso à i più vili famigli della Casa: gli huomini da bene ne gemeano, mà il gran numero, che si porta sempre alla licenza restaua al di sopra. I Poeti, che si vedeano altrettanto più graditi, quanto più le loro opere erano infami, non risparmiauano ne parole, ne pensieri, con cui potessero adulare il Vizio; Non si vergognauano di far comparir sul Teatro tutte le impurità di Marte, di Venere, e di Gioue in figura di Bestie, nelle quali si erano trasformati per più liberamente godere de loro piaceri: non si ritrouaua veruna cosa di sozzo nelle Metamorfosi, che non seruisse di materia all'azioni publiche. Hoggi si vedea il maggior de loro Dei cangiarsi in pioggia d'oro, per poter'entrar nella Camera di Danae. Domani prendea la forma d'vn Aquila per rapir Ganimede, & ischerzar con lui. Vn'altra volta prendea la figura d'vn bianco Toro, per passar sopra il dosso la Principessa Europa da vna parte all'altra del Mare. Si faceano vedere in mezzo all' Assemblea Marte, e Venere, presi con vna rete di ferro, & auuinti ne i segreti lacci, che il Dio Vulcano hauea loro tesi per sorprenderli: e finalmente si decretauano à i medesimi Poeti altrettanti Trionfi, quante donzelle haueano con li loro poemi ingannate, e corrotte.

Qui criminum desiderio possidentur, Deos exoptant habere criminosos. D. Chrysol. serm. 155.

Docent adulteria dum fingunt, & simulatis erudiunt ad vera: quid Iuuenes, & Virgines faciant, cum haec, & fieri sine pudore, & spectari libenter ab omnibus cernant. Lactan, lib. 6. de Diuin. Instit. cap. 10.

Delle sopra narrate sceleragini furono le conseguenze si funeste, che i delitti più atroci passauano per gentilezze, e purche vn'adulterio fusse maneggiato con spirito, non gli mancaua l'approuatione. Gl'Incesti, che fanno arrossir la Natura, non erano qualificati, che per diuertimenti degli Dei, e delle Dee à i quali si portauano à tutte hore. Quella gran Città Metropoli del Mondo era già sull'orlo del precipitio, se i Censori non ne hauessero fatte doglianze, e procurato d'arrestar'il corso ad vn si vergognoso Torrente del Vizio. Trattarono di apportarui qualche rimedio; mà, ò fusse per timore d' irritare il Popolo, il qual non respiraua, che appresso à somiglianti esercitij, e che volea conseruarli come Marche della sua libertà; ò che il partito de Viziosi nel Senato fusse più potente di quello degli huomini da bene, non furono risoluti, che due articoli, quali hauerebbono vn poco alleggerito il malore; non già guaritolo. Il primo, Che gl'Istrioni sarebbono dichiarati infami, & incapaci d'arriuar giàmai à i gradi di Senatore, di Caualiere, ò ad alcun carico publico. Il secondo, Che i Teatri in cui si rappresentauano le azzioni sarebbono demoliti in capo ad vn mese, senza farne restar'alcun vestigio, che ne potesse rinouar la memoria.

Adulterium discitur, dum videtur, fiunt & mseris delicta religiosa. Cyprian lib. 1. ep. 2. ad Donatum.

Quei, che non ben conosceuano, che se il male non è affatto esterminato, con maggior violenza ritorna dopò d'esser stato scacciato, erano d'opinione, che questi due statuti fussero sofficienti per tenerlo in briglia, e che non douesse trouarsi persona, la qual volesse impegnarsi in spese immense, di cui non se ne vedesse più veruna memoria dopò vn mese: ò chi fusse disposto ad abbandonar tutte le speranze di auuanzarsi ad vna honoreuole conditione per far da Istrioni sopra vn Teatro: nulladimeno non mancò di seguitare il disordine, non ostante i sopradetti pregiuditij.

Al-

Alcuni non ripararono di far il mestier di Mimo, senza alcun riguardo dell'infamia, che ne contraeano. Altri portati da vile ambitione di guadagnar la buona grazia del Popolo, col cui fauore poteano sperare le prime cariche di Roma, non restarono di spendere vna gran parte del loro hauere per ergere quegli ampi, e superbi Teatri, che potessero contenere tutto il Popolo Romano.

Trecenteis sexaginta columnis M. Scauri ædilitate ad scenam Theatri temporarij: & vix vno mense futuri in vsu viderunt portari silentio legum Plin. lib. 36. cap. 2. & c. 15.

Riferiscono l'historie esserui stati di quei, che vi hanno speso vn milione. È notato particolarmente Marco Scauro, il quale vscendo dall'offizio di Edile, volendo istradarsi à cariche maggiori, fece ergere vn superbo Anfiteatro rileuato di tre solai, e sostenuto da tre ordini di magnifiche colonne, ciaschun'ordine era composto di cento venti, che faceano in tutto il numero di trecento sessanta con le loro basi, cornicioni, capitelli, traui, architraui eccellentissimamente lauorate. Il primo piano, cioè à dire l'inferiore era sostenuto da cento venti colonne di marmo, il secondo da pari numero di vetro, il terzo da altrettante di legno indorate. Vi si vedeano fino à tre mila Statue di bronzo situate frà le colonne per ornamento. Le mura erano da alto à basso ricoperte di finissime tapezzarie di fattura rileuata, e ricca, ornate di cartocci con ricchi fregi intorno, che ne distingueuano tutti i pezzi e le faceano meglio ad'vno ad vno vedere. Quest'edifitio era si vasto, e contenea tanti luoghi da sedere, che potèano con facilità capire ottanta mila persone, senza, che l'vna impedisse l'altra. Aggiungono, che le prouisioni fatte de Materiali per questa gran mole erano di numero si prodigioso, che ve ne rimasero vna gran parte inutili, e che i schiaui di Scauro disperati per tanto portar, e riportar sopra le spalle, diedero fuoco alla sua Casa di Campagna, oue erano stati riposti quelli, che non seruirono, e la perdita fù stimata ascendere à cento mila scudi.

Tutta questa machina fù in termine di trenta giorni talmente diroccata, che non vi restò pietra sopra pietra, e colui che haueua fatta la spesa, non ne riportò altra lode appresso gli huomini da bene, che di hauer finito di dare il tracollo alla Città di Roma con tante danze, e giuochi, che vi si fecero; Vi furono rappresentate azioni tanto lubriche, con auuenimenti si vergognosi, che nella stima de saggi, quali fanno maggior conto della corruttela de costumi, che della perdita dell'hauere. I Gaulesi fecero meno danno à Roma riducendola in cenere, che non fè Marco Scauro preparandole con tanta pompa occasioni di piaceri.

Etenim, & Catedram pestilentiæ, & incontinentiæ Gymnasium, scholamque luxuriæ, & omnis impudicitiæ Orchestram Babyloniam fornacem &c. D. Chrysost. hom. 4.

Tutti questi disordini assai ordinarij nelle comedie de Pagani, somministrarono materia all'inuettiue, che noi fino al giorno d'hoggi leggiamo nelli scritti de Santi Padri contro i Teatri, & esclamano con tanto ardore, e sdegno, come hauerebbono fatto contro vna conuenticola di Stregoni, e di Negromanti, e fauellano degl'Histrioni, come farebbono de Diauoli, ò de Compagni di Lucifero declamano, e dannano gli spettacoli non meno de i Sacrifizij, che si offeriuano agl'Idoli. Al loro dire non erano, che vna sinagoga d'impietà, & vna Catedra di pestilenza, à cui niuno potea esser da presso, senza infettarsi, e come fussero stati incanti per gli occhi, e per le orecchie, non si ritrouaua cuore così constante

ftante da poter refiftere al peccato. Qual più efficace allettamento potea efferui per condurre vn huomo alla diffolutezza, di veder, che i loro Dei ftimaffero glororiofe cogl'effetti le proprie impurità? Qual caftigo fi potea temer del peccato, vedendofi praticare da chi l'hauea da giudicare? Qual ritegno potea hauere vn Giouane di operar male auanti à quei, à cui la Diuinità era in difpregio, & i Vizij in fomma ftima con l'efempio?

S. Agoftino fi accufa nelle fue confeffioni, come di fallo molto notabile, di non hauer fatti tutti i sforzi per non difguftar' Alippio, il quale poco gli apparteneua di fangue, e fi duole, che per vna condefcendenza troppo molle non ardiffe di parlargliene ancorche all'hora egli non fuffe Sant'Agoftino, mà folamente vn' Eretico Manicheo; perche diuenuto Santo hauerebbe pofto in non cale tutti i rifpetti dell'humana prudenza, per diftornarlo; praticandofi all'hora con ftraordinario rigore contro tutti i primi Chriftiani, quali fi prendeano licenza di andarui, che non erano poi riceuuti alli communi efercitij della Chiefa, fe prima non haueffero fcancellato il loro peccato con penitenza efemplare, e di molti giorni.

La Dio mercè non fiamo più ne medefimi termini, ne più apparifcono i falfi Dei fopra i Teatri, che come fantafme, ne hauendo parimente più credito fra gli huomini, la loro vita dishonefta non ferue di prefente di fcufa à chi malamente viue: la Comedia però non refta fenza pericolo, non effendo così pura, che non fia contro i buoni coftumi, e vi fi permettono alle volte taliazioni, che gli fteffi Pagani ne arroffirebbono, e vi fi fentono tali parole, che fe l'Inferno parlaffe non potrebbe dir peggio.

Non è, che io voglia torre à i Chriftiani le occafioni di vna giufta ricreatione, fono effi huomini come gl'altri, & i ragioneuoli diuertimenti non deono effer vietati: mà non mi fi potrà negare, che fin'hora la Politica hà permeffo fouerchia licenza agl'Iftrioni, ne per qualunque cofa, che rapprefentino, ancorche mala fe ne vede alcun caftigo: ftimano forfi effer fofficientemente puniti per hauerli la legge dichiarati infami, & huomini dishonorati? Mà non è ciò rimediare al male, fe non fi chiude loro la bocca tante volte, quante ardifcono di aprirla per fcorrettamente parlare: la vergogna della loro conditione non impedifce, che la libertà, la qual fi prendono di tutto dire, e di tutto fare, non fia l'occafione, che porta la Giouentù, che li vede, e fente à perderfi.

Io per me non refto molto fodisfatto del trattamento, che fi fà di loro, la legge gli fgrida, e gli huomini li accarezzano, fe fono innocenti, perche con la medefima pena de falfari, e de fpergiuri fi caftigano? Se fono noceuoli; perche fi va con maggior frequenza, e numero à fentirli, che non fi fà concorfo fimile ad vdire i Predicatori della Verità? Si deteftano come bocche fcommunicate, e ciafchuno lor porge fiori? Si perfuadono forfe, che preftando loro l'orecchie tutto il male ritorni fopra di effi, e che fi poffano vdire, e vedere quei, che fenza peccato non poffono rapprefentare?

Io non dubito di francamente afferire, che gli Vditori fono, i primi colpeuoli: perche fe gli altri ancora fono tali, non è, che per piacere

hom. 56. de poenitem
Tot illic demones confidunt, quot homines capit
Tertull. de fpectaculis cap. 10. l. 6. c. 7.

Romani Authores fpectaculorum [illegible] ignominia, arcent à curia, equite ceterifque honoribus. Quanta peruerfitas amant, quos mulctant, artem magnificant, artificem notant. quale iudicium eft? imò quanta confeffio mala rei, cuius Auctores cum acceptiffimi fint, fine nota non funt Tertull. de fpectacul. c. 22.

cere à loro, se non vi fussero spettatori, non vi farebbono Comedianti, quali non recitano per loro stessi. Non si ritrouò giàmai, che vn Vecchio stolto, quale pauoneggiandosi passeggiaua il Teatro all'insegna della Luna, credendosi, che gli Dei si compiacessero del suo passeggio, e delle sue belle inuentioni. Non si regalino, ne si paghino, che ben tosto abbandoneranno il mestiere, così non si rappresenteranno più historie scandalose sopra vn Teatro Christiano, ne più si disotterreranno i morti diuenuti cenere già due, ò trecent'anni, per far ritornar'alla luce le loro male azioni: non saranno più oggetti di scandali generali, alcune dishonestà particolari & incognite, come se vn'infamia non douesse essere troppo presto obbliata, ò fusse necessario, che ciachuno hauesse notizia d'ogni Vizio, per poter con maggior'insolenza praticar le male operationi. Tanto è lontano, che di presente si eserciti più alcun rigore contro di loro, ò veramente sia contro di essi più seuera la Giustizia per punire i loro eccessi; che anzi più tosto dal Christianesimo fauori molto maggiori riceuono: in vece di far demolire i Teatri tutte le volte, che le loro sceleratezze vi rappresentano, per farli venire in cognitione, che non si soffriscono, se non per violenza; le Città capitali degli Stati donano loro Palagi, come se il Publico fusse interessato à conseruar questa sorte di Gente, & il loro mestiere, che le leggi con ogni ragione disapprouano.

Nunquam ex senio delicta moriuntur? exempla fiunt, quæ iam esse facinora desierunt D. Cyprian. l. 2. ep. 2. ad Donat.

Sarà la Francia à Filippo Augusto eternamente obligata, non solo per le sue grandi, e nobili conquiste; mà ancora per i saggi ordini, che publicò, per impedire i disordini, che minacciauano la rouina al Culto Diuino, & alli buoni costumi: si vedono ancora due suoi Christianissimi Decreti; che furono i primi dopò la sua Coronatione, di cui vno era contro i Bestemmiatori del Nome di Dio, l'altro contro gl'Istrioni, quali discacciò, vergognosamente dalla Corte con questa bella asserzione, che il donare alcuna cosa à costoro era, come sacrificare al Demonio: così hauesse dopò d'hauer ben cominciato, più vigorosamente proseguito sino al fine, discacciandoli dal suo Regno, come se i Giudei, che da quel tempo non hanno fin'hora ritrouata la porta aperta per ritornarui.

Cronicon. francorum.

Histrionibus dare, est dæmonibus immolare. Vincent. in specul. historial lib. 29 cap. 41; Lipsius monit. polit. l. 2. c. 2.

Se si ritrouò giàmai Dama degna da sostenere vn Scettro, questa fù Isabella Reina di Spagna, la qual fè diuenir la sua Reale Casa vn' Accademia di honore, da cui vscirono tutti i Grand'Huomini del suo Secolo, e del seguente: portaua ella vn'odio particolare à gl'Istrioni, e li riguardaua come quei, che col Veleno publicamente, & impunemente, anzi con guadagno, priuauano di vita, e di sanità li Stati, rendendoli molli, & effeminati, che pur per la Virtù da Dio, e dalla Natura erano stati creati, essendo le loro Rappresentationi Scola del Demonio, donde niuno esce, che per dichiarar la Guerra à tutte le honoreuoli azioni. Sono questi vna gelata brina, che perdono in fiore le speranze di molti Secoli: sono come vn maligno vapore, che strauolge il ceruello à tutti quei, che loro dapresso respirano. La Comedia hà fatti diuenire molti huomini molli, & effeminati, mà veruno, nè virtuoso, nè honorato.

Histrio eneruis dum amorem fingit, infligit minut. felix in Octauio.

È tempo di conchiudere, e di ritornare alla risolutione del nostro dubbio, si può prendere il diuertimento della Comedia senza offesa della Con-

Conſcienza? S. Agoſtino non vi ſarebbe andato, ancorche il Soggetto fuſſe indifferente, ne pur per ſemplice curioſità, e di lui ſi riferiſce, Che alcuni Attori eſſendoſi preparati per rappreſentare vna Naumachia, ò combattimento Nauale doueа comparirui il Mare con le ſue tempeſte, e con le gioie, e Teſori, che nel fondo naſconde, ne correa gran rumore, e gran fama per la Città, laonde ad vno de ſuoi Cappellani venne deſiderio di trouaruiſi, e per farlo con ogni conuenienza ne diede parte al Padrone, e lo pregò modeſtamente à volergli à queſt' effetto concedere vn'hora di tempo. Queſta rappreſentatione, riſpoſe il Santo, porta vn bel diuertimento, è vero; mà noi nulla perderemo dimorando in Caſa, ſe ſarà vna ricreatione curioſa di vedere ſopra il Teatro il Mare, ſarà guadagno molto più fortunoſo di poſſeder Gieſù Chriſto nel Porto, e parue voleſſe dire, che quantunque la Comedia non habbia veruna coſa di male, ò nella materia, ò nella forma; nel luogo però oue ſi rappreſenta, non ſi ritroua il figliuolo di Dio.

Illi craſtino die habebunt Mare in Teatro, & nos habebimus Christum in portu. Petrus de Anchr: lib. de Prem cap. part. 18 in lingua Gallica.

Alfonſo Rè d'Aragona, non volendo priuare i ſuoi Sudditi d'vn paſſatempo, che parea loro delitioſo, ne dare occaſione al Vizio permettendo le Comedie, facea rappreſentare ogn'anno, ſplendidamente, e pompoſamente alcune azioni cauate da hiſtorie così chriſtianamente curioſe, che recauano tutto il piacere da poterſi deſiderare da perſone honorate, ne laſciauano nell'animo, che vn pungente ſtimolo per la Virtù.

Pianormit. lib. primo de geſtis Alphonſi.

Se la Comedia ſarà della medeſima Natura, ſe non hauerà nell'azione alcuna coſa, che poſſa diſpiacere à Dio, ſe non vi ſi vdiran parole, ne ſi faran danze, che incitino alla licenza, ò alla laſciuia, ſi potrà quiui ſpendere vn poco di tempo per maniera di ricreatione: mà il volerla frequentare vuol dire non intendere il vero ſignificato della parola, Diuertimento.

Della Lettura §. 9.

CREDO ſenza dubbio, che mi ſarà rimprouerato di voler d'ogni ſorte di legno fabricar Saette, e ſe io vorrò qualificar la lettura per diuertimento, diranno, non eſſerui coſa più ſeria, e che queſta è l'occupatione di quegli huomini, quali molto più degli altri han biſogno di ſollieuo. Aggiungeranno, che ſe gl'impieghi più laborioſi hanno da prendere il poſto, & il nome di diuertimenti; conuerrà hoggi mai per ridurre le partite, eguali, che i diuertimenti prendano il nome, e la qualità d'impieghi, il che non ſi può fare ſenza peruertire la Natura, e l'vſo delle coſe.

Quei, che parlano in queſta forma; ancorche habbia qualche apparenza il loro diſcorſo, non ſono ancora arriuati alla verità, ne ben conoſcono, che coſa ſia il diuertirſi, e che per farlo non altro biſogni, che di mutar meſtiere. Confeſſo bene, che il diuertimento all'hora è più perfetto, quando noi facciamo paſſaggio da vn'azione penoſa ad'vn'altra, che non è ſe non diletteuole: e benche ciò ſia fauoreuole al diuertimento,

Alia lectio ingenium, & ſtudio fatigatum non ſine ſtudio tamen reficit. Senec. ep. 84.

non gli è però necessario, il solo cambiamento d'operatione ci può divertire; & in somma à quest'effetto è sofficiente di fare ogn'altra cosa. Chi s'è stancato cantando si solleuarà scriuendo, sicome vn'altro, che hauerà consumato molto tempo scriuendo, puo diuertirsi cantando; la nostra pena, & il nostro dispiacere procede dalla continuatione di quelche sia, di tutto noi ci annoiamo, & il minimo cangiamento ci sollieua. Chi hà riceuuto pregiudizio negli occhi per hauer lungamente cucito vn bianco lino, trouerà alleggerimento alla sua pena lauorando con l'ago sopra vn drappo colorito farà il medesimo esercitio, mà l'oggetto sarà mutato. Si potrebbe ancora dire con verità, che vn huomo, il quale amministra la Giustizia, che hà la testa ripiena d'vna confusione di processi, ò pure vn Mercante stato lungamente occupato à far'vn bilancio del suo traffico, non potran questi trouare alcun solleuamento alla loro noia leggendo vn bel libro.

Auanti di leuar la lettura dal numero de diuertimenti, fà di mestiere riflettere sopra tutte le di lei specie, peroche se ve ne sono delle speculatiue, sottili, e di poca sodisfattione; se ne ritrouano altre così delitiose, e ben fornite d'amenità, in cui il nostro spirito si riposi, e così dolcemente si diletti, come in vn bello, & armonioso concerto: tutto dunque consiste, ò mio lettore nell'elettione. Euui cosa di maggior diuersione di vn'historia ben spiegata, che ci rappresenta come in vna bella pittura i fatti più memorabili, che nel corso di molti secoli sono auuenuti? La nostra curiosità sempre affamata di hauer nuoue notizie, vi si porta con la medesima passione, come vn famelico sopra vna buona viuanda.

Si vedono così belli discorsi dell'Astrologia, che in pochi giorni c'insegnano, quelche non apprenderemmo da noi medesimi in molti anni. Non è vn bel diuertimento di mirar ristretti in vn picciolo volume tutti i moti degli Astri, il rincontro de i Pianeti, gli auuicinamenti, e dilungamenti del sole, e tutta l'Economia de Corpi celesti. Recano tanto piacere le operationi Matematiche, per esser le conchiusioni tutte euidenti, che mai vengono à noia. Quanti belli segreti ci discuoprono l'Optica, la Fisica, la Chimica, e tutte le Scienze de Metalli? Chi non desiderarebbe volentieri di sapere il nome, e la Natura de semplici, le qualità occulte, e le loro Simpathie, & Antipathie? Ciò si troua ne libri senza fatica, e la lettura riesce così dolce, che bisogna farsi violenza per distaccarsene.

Che dirò della Geografia, la quale passo à passo camina sopra tutte le traccie, che la Sapienza di Dio lasciò nel Mondo, quando ne fè la proua, per veder se tutto era nel proprio sito: questa misura tutta la terra, ne mostra la figura, dà posto à ciascuna Natione nel suo quartiere, ci dimostra i Popoli, che s'auuicinano al Polo à tanti gradi, che non hanno se non tant'hore di giorno durante il Verno, & appena apparisce la notte nella State. Quei, che sono da presso alla linea equinottiale, poco vedono cangiarsi la notte, e 'l giorno, essendo della medesima durata in tutte le stagioni. Insegna esser tal Paese tormentato dal freddo, altri soggetto al caldo, in tal Contrada nascerui i tali frutti, esserui tali Animali, e faruisi tali operationi. Vn tal Regno hauer tante Prouincie, esser'irrigato

to

to da tanti fiumi, abbellito con tante Città, e gouernato con tal modo di Politica. Tanta terra ricoperta dal Mare non più profondo d'vna lega, tutti i Mari communicarsi l'vno con l'altro, &c. non è tutto questo curioso, & habile per diuertire vn huomo, che non voglia essere affatto ignorante?

Chi vorrà fare vn'aggradeuole mischiamento dell'historia, e della Geografia, non hà, che da prendere vn libro de viaggi: questo lo condurrà dolcemente da vn'Paese all'altro, gli darà comodità di fermarsi ouunque ritrouerà alcuna cosa degna della sua curiosità: farà altrettante posate, e gite imaginarie con colui, che lo guida, entrerà con esso in tutte le belle Città, ne riconoscerà tutte le rarità, ne discoprirà tutti i Segreti senz'altro dispendio, che d'vn'hora di tempo, e senz'altra stanchezza, che di restar' assiso sopra vna seggia: vogherà à trauerso delle più furiose tempeste senza pericolo, vedrà venire i Corsari senza timore, e se voi vorrete, farà naufragio senza nulla perdere: si può trouar diuertimento più dolce, che di non veder i mali se non dipinti, e di ritrarre profitto da i beni apparenti, come se fussero veri.

La Cronologia non è così amena, come la Geografia; mà niuno la consulterà senza riceuerne saggi, & aggradeuoli auuisi, ella ci fà passare da Secolo in Secolo dopò la Creatione del Mondo, e ci dimostra à dito quelche sia auuenuto in ciascuno di più considerabile; ci fà riconoscere, che i primi tempi non furono, che vn'abbozzo di quei, che di poi sono venuti: il Mondo all'hora non compariua, che come vn picciolo fanciullo, che prende il suo vigore, & il suo aumento dall'Età. Con quest'esercitio si acquista vn lume così chiaro, che con vna sola occhiata, si può arriuare à vedere i Successi di tutti gl'anni.

Fà comparir per ordine, come in diuersi Atti l'erettioni, e le rouine delle più segnalate Monarchie, il Natale, e la morte de huomini saggi, Conquistatori di Stato, le inuentioni dell'Arti, la loro cultura, e perfettione, e la loro perdita: fà succedere vn tempo all'altro, essendosene trouati degli oscuri, in cui le belle lettere sono restate come in Ecclisse, & altri luminosi tutti brillanti di spirito, di scienze e di Virtù; donde si cauano le conseguenze dalli passati agli affari presenti, e senza far molto camino rincontraremo i rimedij à nostri malori, e quei, che in somiglianti occasioni sono stati da altri praticati, ò che essendo stati negletti i molti disordini, che han cagionati: tutto ciò non serue solamente d'instruttioni, mà è ancora atto à render contento chi lo sà gustare.

Da quanto si è detto si può conchiudere, che non senza ragione Hermete chiamaua i suoi libri vna Medicina, che preseruaua dalla corrutione, e dalla morte: nulladimeno non bisogna credere, che questa gloria sia così particolare all'opere di quest'Autore, che le altrui non possano ne debbano hauer parte al medesimo honore; e come ve ne sono delle buone, di cui il sugo, e la sostanza non respirano, che Virtù, & insegnamenti per gli huomini, se ne trouano molte pessime, che si potrebbono comparare al Calice della Meretrice dell'Apocalisse, ò à quello di Circe, di cui niuno beuea, che non perdesse il senno e la ragione.

Pharmacum immortalitatis, & incorruptionis.

Fra quelle, che si deono più temere, contenendo il più alto grado della malignità, sono le opere degli Eretici, e frà queste computo tutte le altre, che sono sospette di nouità, in materia di fede, e le diaboliche, che trattano del detestabile comercio degli huomini col Demonio; io le pongo vnite, peroche se ricercaremo la loro Origine troueremo, che l'Eresia, e la Magia sono due sorelle, le quali hanno per Padre il medesimo Diauolo, & vscite l'vn' e l'altra dal medesimo ventre, cioè da vna ingannceuole, e fraudolente curiosità. I Maghi si son lasciati guadagnare dallo spirito della Mensogna, per hauer notizia di qualche cosa più degli altri, e per hauer parte à quei segreti, che Dio ci hà nascosti, si sono fatti discepoli dell'antico serpente, che promise à i nostri primi parenti la scienza del bene, e del male, come se il Padre de lumi ne hauesse loro tolta la cognitione per gelosia: vanno indouinando il futuro, e con tutto, che non si fondino, che sopra leggierissime congetture; per giusto giuditio di Dio per castigo de Superbi, auuengono souentemente le cose, come le han predette: affinche gli Autori di somiglianti predittioni, impegnandosi sempre più auanti nella loro vana, e diabolica curiosità, arriuando ad vna più alta presuntione di se stessi, diano maggiore occasione alla sua diuina Giustizia di punirli.

Fraudolentissima omnium. Plin. l. 30. c. 1.

Il trattamento, che Dio fà con li Eretici, è quasi l'istesso, gli abbandona in preda al loro orgoglio, e turba ad essi talmente il ceruello, che credono di vedere quelche altri non vede. Questi gonfiati al maggior segno dallo spirito di Superbia della propria loro estimatione, non riguardan gli altri, se non come ciechi, ò stupidi, che senza riflesso, e senza resistenza si lascino condurre, e che essi, e non altri (conforme al loro parere) sappiano oue vadano: più si sgridano acciòche s'arrestino, più si affrettano ad auanzarsi, ed ancorche richiamati à ritornar nel buon sentiere, non degnano ne pur di riuolger la testa, l'apparenza li trasporta, e la Verità semplicissima, e senza alcun velo passa auanti à i loro occhi come incognita, ò inuisibile.

Il medesimo spirito, che anima gl'Autori si ritroua ancora ne loro libri, l'istesso si respira leggendoli, & il lettore prima, che se n'auueda ne resta infetto, e l'inganno vien cagionato, peroche il Veleno è meschiato con si dolci ingredienti, che si bee per delizia: si riconosce vn poco, che sia tale alla presuntione, si discuopre da vantaggio nell'ostinatione, ed assai chiaro apparisce nel dispregio: posciache si riuolgono contro i proprij Maestri, con farsi loro eguali se non superiori, e tal'vno, che dourebbe tuttauia rimanere imparando fra i discepoli, fà da Maestro risponde come Oracolo, e pretende, che tutto quelche dice sia riceuuto senza contradittione. Se confessa negli altri qualche auantaggio nella lettura, egli si vanta di vn spirito più viuo, e più disinuolto, che con vn gran salto arriui in vn momento sino all'vltima difficoltà: così la mensogna resta al di sopra, & essendo ricoperta di bella elocutione, e di alcune erudite sentenze, è creduta dagl'ignoranti come Verità essentiale. Chi non vuol restar'ingannato da somiglianti libri, non deue riguardar, ne pur le coperte essendo il tutto contagioso, non toccando veruno senza pericolo quella

Ille sapit solus volitant alij velut umbra: Cato.

ter-

terra sopra la quale il Serpe hà sparso il suo veleno.

Se si vuol far la Giustizia à i Romanzi, & à tutti quei bei volumi, di cui, à confusione del Christianesimo, il numero tutto il giorno si accresce, riporrà questi nel medesimo ordine de sopradetti, de quali se ben la malizia non è si perfida, è però più comune, e si communica à più persone. Il loro fine è altrettanto più maligno, quanto più innocente rassembra, & imbeue il vizio sotto colore di diuertimento, d'instruttione. Io non ne voglio altri testimonij, che la Sacra Assemblea de Vescoui nel Concilio di Tessalonica congregati; questi deposero il Vescouo Eliodoro per hauer dato in luce la sua Cariclea, e lo priuarono degradandolo, di tutte le honoreuoli insegne della sua Dignità, ne si portarono ad vna si graue seuerità, che dopo d'hauer maturamente pesato tutti i danni, che i curiosi poteano riceuere da così pessimo libro, i di cui vaghi pensieri con le sue artificiose Ethopee, cioè à dire Rappresentationi degli altrui costumi non furono basteuoli à giustificarlo, essendo stato costretto di passare per tutti i rigori della censura, non hauendo hauuta tanta humiltà per confessarne con pentimento il fallo: Quei Santi Padri del Concilio prudentissimamente giudicarono, che la Giouentù ritenea pur troppo calor nelle viscere di dentro per l'impurità, senza che fusse necessario accrescerne di fuori nouelle fiamme per aumentarne l'ardore, e rifletterono, che quando bene vna somigliante opera fusse stata tollerabile vscendo dalle mani d'vn Poeta profano: meritaua irrefragabilmente di esser data al fuoco venendo da quelle d'vn Vescouo Sacro.

Tutti gli ammassi di questi libri, li quali non sono composti, che di fauolosi auuenimenti, hanno sortito fra di noi il nome di Romanzi da vn' opera molto famosa intitolata, il Romanzo della Rosa, quale è stato come il Modello di tutti gli altri, à cui hà conferito il nome, e la malitia; l'Autore di esso fù Giouanni di Melun, che per hauer compagni nella passione infame della sua lubricità la descrisse in carta con li Nomi di persone supposte, alle quali facea rappresentare tutti i sozzi sentimenti del suo cuore, ne si può esprimere quanti disordini cagionasse. Il Cancellier Gersone lo rassomiglia à Giuda per l'enormità del delitto, ne dubita di credere, che ne paghi di presente nel fuoco dell'Inferno la pena douuta ad vn si escrabile peccato, se però auanti di morire co suoi pentimenti, e con le sue lagrime non hauesse procurato di scancellare tutti i suoi falli, di cui con la sua scandalosa compositione si era fatto reo, e debitore alla diuina Giustizia.

Niuna disgrazia può auuenir maggiore ad vn'huomo, che di hauer eccitato vn incendio, che non può di poi estinguere quando vuole. Quindi procedea il gran ramarico e dolore, che sentiua il gran Papa Pio II, il quale per hauer permessa troppo licentiosa libertà alla penna, nel tempo della sua capricciosa giouentù, cercaua i mezzi per arrestarne il male, senza poterlo trouare: riuocò quanto hauea scritto, scongiurando tutto il Mondo à voler hauer maggior credito ad vn Papa Vecchio, che ad vn Giouane stordito, e di non sdegnare di riceuer l'emenda honoreuole, che ne facea, essendo nel posto della prima Dignità della Chiesa, per poter

ottenere il perdono de falli della sua Giouentù. Questo gran Pontefice mouea à compassione chiunque l'vdiua discorrer di questa materia. Chi mi assicura, dicea, che il mio dolore sia per toccare il cuore à Dio, continuando tuttauia i miei scritti di dare occasione al male? Io li detesto, confesso di esserne stata la cagione, hò scritte le mie retrattationi, procuro, che si diuulghino per tutta la Terra; mà le Anime perdute per mia colpa non ritorneran giàmai in grazia di Dio; Crediamo, che saran lette, e lette ne caueran profitto; ò le stimeran piùtosto delirij d'vn vecchio fuor di senno? Qual disgrazia di riconoscersi reo, e di non poter fare vna giusta penitenza! Abborisco il peccato senza alcuna speranza di poterlo impedire; dolore, che mi porta vicino alla disperatione! Ent'ecco i frutti, che producono le licentiose compositioni.

Può essere mi dirà alcuno, che di presente sia il tutto ben corretto, e che i Romanzi non siano, che fauole aggradeuoli, in cui il folle amore riceue altrettanto disprègio, quanto l'honesto honore, ne si tratta più di dissolutezze, che per dannarle, e per tutto vi si riconosce la modestia, e l'innocenza, lequali mai sempre l'vna, ò l'altra compiscono i racconti, e se per inauuertenza esce alcuna cosa fuori di squadro, tantosto, e pronta à sentirsene la correttione; & il male hà preparato il suo rimedio, prima, che ne arriui l'offesa.

Phantasmata, Vmbra imagines, quæ cito pereunt, & soluuntur D. Hyeron. in c. 18. Isaiæ.

Per qualunque ragione, che altri apporti per addolcire i mali effetti, che producono i Romanzi nell'Animo di coloro, che frequentano à leggerli, e li hanno in pregio, si deue giudicare esser questi come quei cattiui alberi, i di cui frutti hanno data la morte à molti senza hauer mai renduta la sanità ad alcuno. Quelche si potrebbe dire di men male è, che tal lettura sia vna viuanda saporita, che risueglia l'appetito, mà non serue à nodrire. Vi sono descritte le Virtù dipinte e colorite: mà i Vizij vi si vedono reali, e massicci: se alcuna cosa di buono vi si legge, non entra nello spirito, che come vna fauola, & il male, che vi si riconosce si riceue come verità palpabile. Vna falsa dimostratione, & vn piacere imaginario fanno le medesime impressioni nell'Anima, e nel corpo del lettore, come se quelche si racconta fusse veramente auuenuto, con tutte quelle circostanze, di cui la fauola è abbellita. Non è già l'istesso di vn generoso rifiuto, ò di vna Innocenza ben difesa: perche noi crediamo più tosto il male, che il bene, à causa della corruttione generale, in cui viuiamo: è certo, che le belle azioni non ci toccano tanto sensibilmente, come le cattiue: peròche quelle sono al disopra de nostri sensi, ne ponno farsi sentire, che all'animo, il quale essendo riflessiuo sopra le sue operationi corregge se medesimo, & in vece, che dica, Ecco vn bel tratto di singolar bontà, seguiamolo; dirà più tosto, esser quello vn' allegro racconto inuentato à piacere, ed ancorche potesse dire altrettanto di qualche lubricità; i sensi, che han guadagnato il cuore non si disingannano, che dopò lungo tempo, & à forza di voci con cui li rappella la ragione; così l'occasione del peccato resta, e la bellezza della Virtù si dilegua.

Donde auuiene, che gli huomini prudenti non hanno considerate queste belle inuentioni che come veleno della Giouentù, e particolarmente

te delle Donzelle, le quali con questo mezzo si rendono troppo presto informate di quelle materie, che non douerebbono giàmai sapere. Io non dirò cosa veruna nè della perdita del tempo, nè della loro deuotione, la quale è impossibile di conseruare contro tante Chimere, che loro riempiono il capo, & il cuore: à me basta di far conoscere, che sù questi libri, sotto protesto d'apprendere i complimenti, e la politezza del dire, cominciano à discoprire, & ad amare gl'intrighi d'Amore, doue ancora s'accendono del primo fuoco, che le brucia: peròche per poco, che ne habbian letto, tutto par loro bello, e marauiglioso: si figurano per vere quelle historie, e che solo i Nomi siano supposti, e vi si affettionano, e vi si attaccano si fortemente, à causa, che questi discorsi iperbolici sono gratiosi, che s'impegnano fino al fine à continuarne la lettura.

Illa seu sonora, seu canora, seu subtilia proinde habe, ac si stillicidia mellis delibatuncu-lo venenato. Tertull. de spectac. c. 17.

L'altro male è, che queste Persone deboli, le quali hanno qualche tintura di scienza, per poca che sia; sono insieme pur troppo vane per non preualersene nell'occasioni: sitosto dunque, che si persuadono di hauer imparato à parlare politamente, e di esser habili ad vna replica ingegnosa; frequentano volentieri le Conuersationi, ascoltano chi si offerisce al loro seruigio, riceuono le adulationi, con le quali sono lodate, e danno taluolta tali risposte, di cui non vedendo ben le conseguenze, s'impegnano si auanti per esser scorse in parole indiscrete, che la vergogna, la quale le ritiene à disdirsi, non l'impedisce sempre di osseruar quelche han detto.

E quando ben ciò non auuenisse è sempre pericoloso di permetter loro di consumar le notti per trarre à fine vn'impresa, che hanno incaminata; il che getta loro vn'aculeo nel cuore, che non potranno rimuouerlo quando vorranno: Queste belle grottesche sono così bene insieme legate, che vn spirito curioso non l'abbandonerà, finche non hauerà veduto fino all'vltimo verso.

Fate poi di presente ripassar per l'Animo d'vna Giouanetta, ò d'vn Giouane tutte le Auuenture d'vn'Amante, ò d'vn'Amata, che portan loro la saetta dentro al cuore (peròche tutto quello, che habbiamo letto ritorna, e si rappresenta alla nostra imaginatione) richiamano alla loro memoria tutti gl'incontri studiati, tutte le parole amorose, tutti gli artificij vsati, tutte le persone appostate, tutte le galanterie, tutti i luoghi destinati, tutti i messaggeri, che vn Adone hauerà impiegati per arriuar'al possesso, che desideraua: Qual frutto da tutto questo si potrà sperare? Il meno, che se ne potrà temere, sarà primieramente la perdita della Pietà: peròche questi mali sogni le dilungano estremamente da i pensieri di Dio ed'in questi Palagi incantati ritrouano piu efficaci allettamenti, che nelle Chiese. Secondariamente imparano la dissimulatione, nè attendete più, che vna Giouinetta si porti con la medesima ingenuità ad'aprire il suo cuore alla Madre, dopò tante lettioni furbesche, come ella faceua nel tempo della sua primiera innocenza: formerà tali disegni nel suo animo, e si accortamente li dissimulerà, che niuno se non tardi se ne auuedrà per opporuisi. Terzo è, che vorrà fare esperienza infelice di quelche hauerà veduto sulla carta. Oh'quanto è eccellente mezzo per euitare il male; d'igno-

ignorarlo ! vedendosi comunemente, che il primo passo per portarsi al peccato è di sapere, che si può fare.

Del Giuoco §. 10.

IL Giuoco sarebbe egli il Padre della Gioia, ò dell'Allegrezza? ò la Gioia la madre del Giuoco ? La corrispondenza de loro nomi ci dà à credere, essere sortiti dalla medesima origine: mà qual di loro è stato il primo à nascere l'allegrezza, ò l'giuoco ? E troppo solleuarlo, per porlo in parallelo con l'allegrezza, di cui non è che il Seruo, à lei non punto necessario, che in alcune occasioni. Se egli fusse il Padre della gioia, non la turbarebbe come souente suol fare, & ouunque si ritrouasse, la generarebbe. La doue noi vediamo per esperienza, che questo Seruo infedele tutto il giorno la tradisce, & in vece di esserle in difesa, l'assalisce. Quanto frequentemente si vedono giuocatori, à cui cadono in abbondanza le lagrime dagli occhi per dolore in mezzo al giuoco, e crepa loro il cuore di essersi impegnati nella perdita, e vorrebbono, che giàmai si fusse parlato di giuoco, il quale al più può esser stato inuentato per seruire alla gioia come di vn picciolo soccorso destinatogli per aiutarla à discacciar la malenconia, ne deue essere tutte le volte impiegato: peròche rouinarebbe più tosto gli affari, che li aggiustasse, douendo esser pronto quando sia chiamato, appartien però alla gioia di non chiamarlo, che nel preciso bisogno: fintanto, che ella potrà da se stessa conseruarsi, non deue curarlo: mà se auuiene, che sicome le necessità sono giornaliere, e non sempre eguali, e che ella sia costretta di dargli cenno, che s'auuicini; appartien al douer del giuoco di prender l'Armi per soccorrerla. Deue ancor'ella ben riflettere, qual sorte di giuoco appelli, & ancorche tutti siano di vn naturale assai leggiero, & incostante, se ne trouano però alcuni piu imbrogliati, e più traditori degli altri, in cui sarà molto più profitteuole di non impiegaruisi, che di seruirsene.

Per meglio riconoscerli, e farli discernere ad occhi veggenti, è stato solito diuiderli come in due classi, sono alcuni d'industria, altri di fortuna, i primi passano per innocenti, non già i secondi: mà è tanto più facile ad ingannarsi, quanto sono molto somiglianti di viso, e di liuree tutti in principio ci allettano, e ci promettono vn honesto rilassamento dell'animo; ma chi non vuol'essere ingannato, deue concepir maggior diffidenza di quei, che miglior cera ci dimostrano.

Nobis videre, & gaudere non licet, nisi cum peccato, atque infamia gaudeamus. Saluian. lib. 6. de Gubern.

Se noi sapessimo farne vna giusta stima, al certo pregiaremmo maggiormente quelli, che più facessero apparire la nostra peritia, e che meno dipendono dalla sorte, e dalla fortuna: la nostra Conscienza non ne restarebbe turbata, e la nostra gioia, la qual non è giàmai più sincera, che quando la conscienza è in riposo, la goderemmo più delitiosa: mà sicome la corruttione della nostra natura ci toglie il gusto delle buone cose, la maggior parte preferiscono quei giuochi, che dipendono dalla sorte;

agli

agli altri, in cui potremmo far conoscere l' acutezza del nostro ingegno; ed io non voglio altro addurre, acciò che niuno s'induca ad amarli, se non che sono proibiti, e l'istesso diuieto opera, che gl'impedimenti ritrouati per farci euitare il male aggiungono motiui per portarci à ricercarlo, come se facessimo più conto del peccato, che del piacere.

La buona elettione de giuochi è stata stimata così importante dall' Imperadore Giustiniano, che hauendo seuerissimamente proibiti quei di fortuna, volle all' incontro mostrare gran condescendenza in dichiarare per Costitutioni particolari, di hauer segnati col sigillo del suo Imperio i giuochi, l' vso de quali era lecito: fra gli altri esprime la palla, il pallone lanciare il palo, i scacchi, &c. à i quali la consuetudine di molti secoli hà aggiunto il maglio, le boccie, le ruotole, il trucco, & alcuni altri, che i più rigorosi Censori non potrebbono disapprouare; purche non siano alterati da alcuna viziosa circostanza di tempo, di luogo, ò di persone: imperciòche per lecito, che sia il giuoco, non deue essere vsato, che come vn preseruatiuo per diuertire i malori col moto, ciò è à dire, che si deue esercitare per tanto tempo, per quanto sia necessario, e non più.

In l. fin. de Relig. & sumpt. funer.

L'Eutrapelia, la quale è vna Virtù della Vita ciuile eletta da Dio, per regolare i nostri passatempi, operando noi con la sua guida, non potremo fallire, peròche ella opportunamente, ò ci sollecita, ò ci arresta, e dopò di hauer'ella parlato si deue subito lasciare i giuochi per non cader nell'eccesso. La medesima Virtù ci obliga à riuerire alcuni giorni, che la Santità del Christianesimo hà dedicati à Dio: questi non si possono violare, ne impiegare in altri esercitij, che di deuotione, senza commettere vna spetie di Sacrilegio, e sono i giorni delle feste più solenni, in cui la Chiesa fà memoria de nostri principali misterij. Chi ardirebbe giuocare il Venerdì Santo, il giorno di Pasqua, di Natale, di Pentecoste, &c. ogn'vno gridarebbe, e sarebbe notato per vn mancamento di fede, ed è così proibito il giuocar le Feste, e le Domeniche, particolarmente nel tempo delli diuini Officij, che i superiori Ecclesiastici, e secolari deuono seriamente hauerui l'occhio, se non vogliono, che vn simil fallo ritorni sopra il loro capo, e sicome l'Eutrapelia sà rendere i suoi doueri alla Virtù della Religione quanto al tempo, così deue ancora questo rispetto di nulla permettere, che sia contro l'honore de Santi luoghi, ne soffrire i giuochi nelle Chiese, ne i Cimiterij, ne in qualunque altro luogo, che sia stato à Dio consecrato.

D. Thom. 2. 2. quest. 168. art. 2.

Per l'intiero compimento di quelche prescriue l' Eutrapelia, è anco necessario, che il diuertimento non offenda ne lo stato, ne la conditione di chi lo vuol prendere. Io non posso credere, che ella potesse veder senza nausea vn'Ecclesiastico, e molto meno vn Religioso in mezzo ad vn pallaccordo con la racchetta alla mano. Se vn Presidente, ò vn Consigliere di qualche Corte Sourana vorrà approfittarsi de suoi insegnamenti, non douerà trouarsi nella sala di vn Maestro di Scherma per giuocar d'armi. Vn Generale d'Esercito ricuserà di danzare in vn balletto, se non fusse in qualche maestoso Pirrico, ballo instituito da Pirro, in cui con i moti del corpo i Danzatori imitauano i Soldati nella pugna offendendo, ò difen-

fendendosi, donde possono ancora hauer hauuto origine le nostre Barriere, all'esempio di Scipione, di cui il moto, & il portamento era così aggiustato, che quando anco i suoi Nemici l'hauessero veduto nella Danza, nulla si sarebbe scemata di quell'alta stima, nella quale l'haueano posto le sue virtuose, e valorose azioni. Gli Officiali di guerra non dourebbono impiegarsi in altro giuoco, che nel correr l'anello nelle Giostre, ne tornei, e nell'esercitare i loro Soldati, e Caualli, rendendosi ridicoli nell'abbassarsi taluolta fino alla zerbinaria, il che non può auuenire senza graue scapito della loro riputazione. I Cortegiani, & i Procuratori di Corte meglio l'intenderiano se si persuadessero, che la generosità è molto superiore alla gala, e che essi han bisogno di far passi da Giganti, vno de quali sarà più valeuole per auanzarsi ad vna honoreuole fortuna, che tutti gli sforzi d'vn piccolo, e ben'attillato Pigmeo.

Scipio triumphale illud, & militare corpus motus ad numeros non molliter se infringens, &c. sed vt illi antiqui viri solebant virilem in modum tripudiare, non facturi detrimentum, etiamsi ab hostibus suis spectarentur. Senec. de tranquill. cap. 15.

Ma se credessero, che i giuochi potessero hauer luogo, salua la conuenienza nelle loro Case, io proporrò loro vn'esempio, à cui essi non potranno opporre, e gli altri ancora haueranno di che approfittarsi. Trouossi vn huomo, che maneggiando nel suo tempo vn ferro hebbe tanta prudenza, e coraggio per conquistare, e per conseruare la meta dell'Imperio del Mondo, e questi fù Teodorico Re de Goti: il suo Panegirista parla di lui come del più bel giuocatore di quel Secolo. Se questo Prencipe si fusse ritenuto nella purità della nostra fede, e non hauesse bruttata la sua porpora reale nel sangue di alcuni, che più di lui meritauano di viuere, le nostre historie non hauerebbono di che riprenderlo; e sarà sempre vero, che egli hà hauute gran parti, e talenti per la vita ciuile: contentiamoci però di riferire solamente quelche fà al nostro proposito, ne ad altro riflettiamo, che al giuoco, non sdegnando di ricauare vn Diamante da mezzo il lezzo.

Sydonius Appoll. lib. 1. ep. 2. ad Agric.

Hauendo questo Prencipe impiegata tutta la mattina negli affari del suo Stato, prendeua il suo desinare verso il mezzo dì; se taluolta si sentiua bisognoso di dormire, il che di rado auueniua, per qualche momento riposaua sopra vna seggia, donde bentosto leuatosi, ò per render Giustizia, se l'occasione se gli presentaua, ò in mancanza di qualche migliore impiego, si diuertiua vn'hora, ò due con li suoi Amici. A vederlo così attento al giuoco, ogn'vno hauerebbe creduto, che quiui si trattasse del suo Regno, l'esercitaua in così bella maniera, e lo prendea per così buon verso, che in qualsiuoglia inuito parea non pretendesse meno, che di acquistar qualche gloriosa Vittoria! era così risoluto nel giuoco, che veruna noia recaua agli altri! in vn batter d'occhio giudicaua quelche gli conuenisse di fare. I suoi compagni nel giuoco erano da lui cortesemente compatiti; ancorche impiegassero assai tempo à risoluersi; peròche dopò di hauer detto loro vna, ò due parole gratiose, per rileuarli dalla loro lentezza, permetteua poi, che operassero con ogni comodo senza sollecitarli; e se bene non sempre la fortuna gli era fauoreuole nel giuoco, non si cambiaua punto ne di humor ne di viso. Se hauea perduto qualche inuito era il primo à ridere, se hauea guadagnato non insultaua i Compagni, e per lo più tacea. O buono, ò cattiuo, che si vedesse il giuo-

Mutis instanter iocul anter compellat, patienter expectat In bonis iactibus tacet, in malis ridet, in neutris irascitur, in vtrisque philosophatur. loc. cit.

giuoco nelle mani, poco mostraua di curarsene, e ritenendo sempre la medesima presenza di spirito fauellaua con altrettanta tranquillità come se hauesse discorso di quelche cent'anni auanti era auuenuto. Di niuna cosa mostraua di offendersi, se non quando si auuedeua, che altri per suo rispetto non riparasse di perdere. A questo fine nel principio del giuoco deponea la Maestà, & ogni tratto, e parola da Rè, e così con vn poco di allegria addolciua l'amarezze degli affari noiosi, che vengono à folla nelle Corti de Prencipi sourani. Il giuoco finiua con quella stess'aria, con la quale era cominciato, ne si continuaua oltre vn giusto, e conueneuole passatempo, e tutti lo lasciauano in tal forma, che niuno ne dalla cera, ne dal discorso hauerebbe saputo indouinare, chi hauesse perduto, ò guadagnato.

Io mi riduco mal volentieri à trattar de giuochi di fortuna, essendo soggetti, e sottoposti à così funesti accidenti, che se potessero i Demonij diuertirsi dalla continuatione delle loro pene non si appigliarebbono ad altro mestiere non essendouene alcuno in cui si ritroui più di malizia. Platone che non hauea mai vdito l'esecrabili bestemmie, che i Christiani vi proferiscono, le quali oltre passano tutti gli eccessi della Pagana empietà: credette d'hauer data basteuol cognitione degl'infortunij, che recauano agli huomini con assicurar, che vn spirito maligno nomato Theuth ne fusse stato l'Autore. Tutte le leggi ciuili hanno declamato contro il giuoco come hauerebbon fatto contro vn grauissimo delitto, decretando rigorosissime pene contro chi inuitasse altri à giuocare, li condannano à cauar metalli, ad vna perpetua carcere come schiaui, & ad essere attaccati all'infame catena come ladri per essere sacrificati allo scherno del Popolo: hanno dichiarati incapaci della loro protettione quei, che dessero ricetto, ò comodità di luogo à Giuocatori, ò che imprestassero à i medesimi le loro Case per vn'esercitio così infame, e che qualunque torto ò offesa fusse fatta per tale occasione ne loro beni, ò persone, la Giustizia non ne farebbe alcun conto, ne riceuerebbe le loro querele. I diuieti, e le proibitioni non sono stati solamente publicati contro i Giuocatori, à quali non è permesso di giuocare in publico, ne in priuato; mà anco contro gli altri, che vi si trattenessero per esserne solamente spettatori, e stimano delitto d'assister solamente al giuoco.

Plato in Phædro.

Petrus Gregor. syntagm. iur. l. 39. c. 2. 3. 4.

I Sacri Canoni ancora hanno dimostrato molto maggior rigore contro gli Ecclesiastici, che si lasciassero portare à giuochi di fortuna, non essendo loro lecito ne pur di ritrouarsi ne pur in compagnia de Giuocatori, ancorche effettiuamente non giuocassero. Niuno può essere legitimamente proueduto di vn Benefizio, dopò d'hauer cominciato à frequentare i ridotti de giuochi, & essendone per auanti in possesso, dee esserne priuato, e dichiarato inhabile à qualunque fontione Ecclesiastica, & essendo Diacono, ò Suddiacono sospeso, & incapace à passar'agli altri ordini. Aggiungono alcuni, che non emendandosi, si debba relegare in qualche monistero in campagna, e costringerlo à far quiui penitenza.

Cap. inter dilectos de ex. ess. Prælat. Canormit. ibidem.

Quando tutti i legislatori fussero viuuti nel medesimo tempo, non farebbono potuti concorrer più concordemente alla rouina, & alla destrut-

 tione

tione de giuochi di fortuna : ed ancorche siano venuti successiuamente, vno appresso l'altro e che habbiano scritto in diuersi Secoli; le loro dichiarationi sono cosi conformi, che si può dire essere stati tutti d'vn medesimo parere; ilche fà vna proua irrefragabile, che i giuochi di fortuna deuono essere sbanditi dal comercio degli huomini, come peste, e come vna corruttione generale de buoni costumi, ne si adduca per giustificarli, che la parola giuoco propriamente non è proibita trouandosene de i leciti e che la parola di fortuna non è vn delitto, essendo permesso in altre occasioni d'arrischiar qualche cosa alla sorte, e di tentar come si dice fortuna : peròche adequatamente si risponde, Che le prime teste del mondo han giudicato, che se bene le parti non fussero male; il tutto non può esser buono. Ogni disordine del giuoco viene originalmente dal desiderio del guadagno; Questo solo è cagione de fastidiosi accidenti, che l'han posto in odio, & in abominatione : finche si sono contentati gli huomini di essercitarlo per il solo piacere, è passato come per vn diuertimento commune: mà si tosto, che fù contaminato per le mani dell'Auarizia; perdè tutta quella bontà, che era à lui naturale, e dopò quel tempo è diuenuto vna semenza di querele, & vn negozio mercenario. Giustiniano apprendeua tanto viuamente le male coseguenze del guadagno, che lo dilungò da medesimi giuochi, che sono d'industria, ne volea, che in verun di quelli, quali dalle leggi veniuano permessi si potesse perder più di vn soldo; molto ben giudicando, che se il guadagno ne fusse restato il Padrone, il Vizio non sarebbe stato guari ad introduruisi. Per questa medesima ragione i Turchi non permettono in qualunque giuoco, che vi si auuenturi l'argento, se alcuno contrauiene, è riputato per la prima volta infame, se vi ricade lo condannano in grossa pena pecuniaria, se continua si punisce corporalmente.

Loc. citat.

Io: Cuspinian. de Institut. Turcarum.

Ancorche in tutti i giuochi il guadagno sia sempre dannoso, e pericoloso, come in tutti gl'altri rincontri; in verun'caso però cagiona tanti disordini, quanto ne giuochi di fortuna, operando in essi con tutta la sua malignità : peroche giuocandosi più all'ingrosso, e seguendo la perdita in tempo molto più breue, che negli altri, si accende maggiormente chi giuoca, & essendo verissimo, che chi perde il suo hauere, perde insieme la ragione, quei, che restano al disotto diuengono furiosi, come demonij.

Quando altro non vi fusse da temere; che la passione violenta cagionata negli huomini, questa basterebbe per farci riconoscere, che nel giuoco vi è vn legame segreto, e diabolico, col quale siamo auuinti, e da cui non potiamo discioglierci doppo di esserui ristretti. I Giuocatori non possono ignorare, che quiui perdono il loro tempo, il qual sarebbe per essi pretioso se lo sapessero pregiar come merita, che per il giuoco abbandonano i loro affari domestici, che si distruggono auanti i loro occhi, come la cera appresso al fuoco, che pongono in non cale la cura delle loro mogli, e de loro figli, obligationi le più strette, che habbia la natura: veggono tutto questo, e come se fussero incantati, & hauessero perduto tutti i sentimenti, punto non se ne risentono : tutta la Casa in disordine,

i fi-

i figli quasi nudi, e taluolta senza pane; la Consorte disperata si suelle i Capelli: i creditori sgomberano tutta la Casa, e restandoui solamente cinque soldi si portano senz'alcuno riguardo al giuoco, e quelche è più lagrimeuole; di questa infermità non si guarisce giàmai: Vn huomo incantato non resta così, che per vn tempo, vn giuocatore perpetuamente.

Platone lo fè altre volte molto bene intendere ad vn Giouane, il quale haueua passato vn hora di tempo à giuocar à i dati, dopò d'hauerlo ripreso acerbamente, e portando quegli per iscusa, che quella era stata la prima volta, Platone sodamente replicò, Voi douereste sapere non esser mai piccolo quel fallo, in cui si corre pericolo di formare vn mal' habito. L'ardore con che si prende il giuoco e come vna pelle, che mai si spoglia se non dentro la Tomba. Come potrà mai vn giuocatore ritirarsi dal giuoco? Se guadagna si figura di essere in detta, e che non si cambierà; se perde spera di riscattarsi adulandosi, che se la buona fortuna nel principio gli hà riuolte le spalle, gli mostrerà il viso nel fine, e che in vn sol punto può rimettersi, e riparar'il perduto. Se è stato sfortunato vn giorno si crede, che l'altro non debba essere simile: così passano i giorni vn dopò l'altro, taluolta si guadagna, taluolta si perde, e si ritroua ben tosto in vn tempo all'vltimo momento della Vita, & al fine del giuoco. Grand'Iddio, che Vita! E doue mai tali huomini partendo da questo mondo potran fondare le loro speranze per il Paradiso, se non ci pensano già mai? E non hauendo conosciuto altro piacere per loro più aggradeuole del giuoco, non si curano punto del Paradiso se quiui ancora non si giuoca.

Laert. lib. 3.

Colui molto bene lo dimostrò, & arriuò à sì alto grado di frenesia, che facendo il suo testamento con la dichiaratione della sua vltima volontà, obligò i suoi heredi di fargli cauar tutte le ossa dal corpo dopò la sua morte per fabricarne Dadi, & in oltre di leuargli la pelle per ricoprirne la Tauola, in cui si giuocaua, come se essendo nell'Inferno douesse alleggerirgli il dolore, & il tormento delle sue pene souuenendogli, che i Dadi rotolauano ancora sopra il suo dosso.

Gilbert. Con. libr. 1. narrat.

Non vi è in Francia Città riguardeuole, oue non si veda alcuno delle migliori famiglie esser stato l'opprobrio del suo nome, e del suo Parentado, per hauer tutto consumato nel giuoco. Questi sono quei volontarij mendici, indegni di esser compatiti, e che non per altro viuono in mendicità, se non per essere troppo tenacemente attaccati alla cagione della loro disgrazia, e se sotto colore della loro nudità, ò di qualche altro bisogno possono cauar di mano à i loro fratelli, ò sorelle vna dobla, corrono ben tosto à portarla al loro Idolo, ne potrebbono riposar la notte, se non l'haueffero prima giuocata: ad ogn'hora maledicono il giuoco, & ad ogn'hora lo cercano: qual maggior pazzia, ò mania si può trouar di questa?

Mà doue conduce il giuoco? quale è il porto, in cui tal sorte di gente è solita di approdare? Passano questi per la strada de Tagliaborse per andare alla forca. Aristotele, che parla sauiamente di tutte le cose, ne

4. Ethic. c. 3.

ne molto si diletta d'Iperbole, condanna i giuocatori di ladroneccio, dice, che il loro guadagno è ingiusto, e che si richiede vna gran bassezza di cuore per voler diuenir ricco con sì vituperoso mestiere, e conforme al suo parere non fà gran differenza fra il giuocatore, & il ladro: per continuare il giuoco, bisogna hauer di che, e non trouandolo nella sua Casa, è forzato di ricercarlo altroue: Se l'appetito del giuoco cessasse così tosto, che la borsa è vota, non sarebbe così dannoso: mà auuiene tutto il contrario; peròche più si perde, più si accresce la voglia del giuoco: quando manca l'argento si ricorre ad impegnar la Carrozza, i Caualli, le gioie se ve ne sono, e quando altro non resti impegnano fino alla loro testa.

Hunni arma, seruitutem, & mortem in alea ponunt. D. Ambros de Tob. cap. 11.

I Giapponesi hanno in tanto estremo horrore il furto, che appresso di loro non è punito, che col capestro: non han voluto permettere i giuochi di fortuna, credendo, che vn giuocatore possa facilmente diuenire vn ladrone: posciache l'vno, e l'altro desiderano l'argento, ne altro attendono, che l'occasione. Quest'auidità non si arresta solamente nelle persone comuni, passa alle volte alli Prencipi, & agl'Imperadori, il giuoco gli rende auari, e ben che il tutto possiedano, non par loro di hauer mai à bastanza: se guadagnano vorrebbono essere pagati due volte, se perdono par loro di esser robbati. Caligola, che era il primo huomo del mondo, tanto nell'hauere, quanto nel Potere non gli parea di posseder tanto da poter contentare il suo giuoco: Auuenne vn giorno, dopò d'hauer giuocato alcune hore, e sempre con perdita, si partì dalla Camera con dispetto, e per dare vn poco d'aria alla sua malenconia, discese, e si fermò auanti la porta del suo Palagio. Vide poco dopo passar per la strada due de più ricchi Caualieri Romani, la sua Auarizia non mancò di soggerirgli, che questo era vn bel modo da riparar la sua perdita, prese subito fuoco il suo igneo ceruello, fe carcerar li due sopradetti, e sotto pretesto d'vn imaginario delitto, confiscò loro tutti i beni. Ritorna dopò alle sue stanze con altro viso, e si vanta della sua ingiustizia, come di vn tratto della buona fortuna, È gran tempo, disse, che io giuoco, mà non giàmai con sì buona detta, come hò fatto di presente.

Orlandin. lib. 9. histor. Societat. Iesu. Sueton. in Caligola.

Se le Città delle, e le Piazze d'Armi potessero fauellare come i Soldati, accuserebbono insieme con questi il desiderio insatiabile de loro Officiali di guerra, à cui il giuoco robba il tutto: elleno si presentarebbono tutte nude, e mostrarebbono a dito i loro Commandanti, come tanti ladroni, che le hanno spogliate, e sfornite di huomini, d'Armi, di monitioni per proueder di danaro per il giuoco quelli, che deuono guardarle, e ciò ad'altro non serue se non di esser forzati ad arrenderle agli Inimici dopò pochi giorni di assedio, à causa, che tutto manca per poterlo sostenere. La risposta d'vn fantaccino in questo proposito fù molto arguta. Domandogli il suo luogotenente, che hora fusse, rispose, Signore io nol sò, voi che hauete la mia Mostra potrete vederlo.

Non tutti ciò soffriscono, ò si sodisfanno con motti piaceuoli; essendouene di quelli, che così viuamente se ne piccano, che non attendono se non l'occasione di vendicarsi di coloro, che li han robbati, e se trouano

no i loro Commandanti à vantaggio, non gliene perdonano. Filiberto d'Orange à suo gran costo ne fè la proua nella sua persona: commandaua questi l'esercito di Clemente VII. nell'assedio di Fiorenza, & hauendo riceuuta la moneta, per dar le paghe; fù così infelice nel giuoco, che perdè tutto il denaro. I Soldati, à cui il fatto non potè restar celato deposero l'armi, e lo costrinsero ad vna vergognosa ritirata. Qualifichi come ogn'vn vorrà quest'auuenimento; mà per parlarne propriamente ciò non è altro, che robbar la borsa al suo vicino.

Iouius l. 19 hist.

Entriamo vn poco dentro al giuoco, vediamo quelche quiui passa: la dissimulatione, e la mensogna mai l' abbandonano, ciaschuno si maschera per ingannare il Compagno, e dopò l'inganno l'Ingannator si rallegra, come sarebbe di vn buon successo: della restitutione non si parla, la robba altrui resta nelle mani del ladro, ne mai esce ancorche si tratti della sua salute. Vno vi porta dadi falsi, l'altro carte segnate: due si accordano per spogliare vn terzo, e riuestirsi delle sue spoglie: colui machina modi, à fine di gabbare vn'altro, e di approfittarsi della sua perdita. In tutte queste soperchierie ogn'vn si ricopre col solito Prouerbio, Che il giuoco non è fatto per i balordi, e con questa Massima mal'intesa ogn'vn si fà lecito di porre in opra tutte le finezze, l'astutie, e le furberie per truffar gli altri nel giuoco.

Sayrus l. 11. cap. 11. e 13. De restitutione eorum quæ in ludo per dolum & violentiam aquiruntur.

Alcuni s'inoltrano più auanti: posciache dalla mensogna si portano allo spergiuro, e se quelche si controuerte si rimette al loro giuramento, il guadagno è sicuro: ancorche taluolta s'auuedano poter' esser conuinti di falso. Il mal habito l' induce ancora à chiamar Iddio per testimonio di quelche essi asseriscono contro la loro Coscienza, come se Dio, & i Santi fussero tenuti à rendersi colpeuoli, & à tener mano à i loro latrocinij.

Alea periurij, furti, Sacrilegij mater est. Petrus Blessensis ep. 75

Mà il maggiore di tutti i disordini, sono le bestemmie, delle quali il giuoco solo ne hà più inuentate, che il vino, e la collera insieme: ogni giorno se ne sentono delle nuoue, e più sono escrabili, più se ne compiacciono, facendo professione di empietà studiate, e di parole, e motti, che comunemente niuno ardirebbe di proferire; di questo si gloriano, & vn giuocatore si vanterà di essersi ben vendicato della perdita, quando con le sue parole hauerà riposto Iddio in vna indegnissima nicchia. Veramente in verun'altra occasione è trattata S.D.M. più ingiuriosamente, e credendosi comunemente, che da lui vengano tutti gli accidenti, per quelli, che loro non sono fauoreuoli, se la prendono con Dio, & in vece di accusar la loro brutalità, che come Tori furiosi li fà mugghiare, slanciano contro Iddio tutti i tratti della loro collera pretendendo, che esso non per altro debba sopraintendere al giuoco, che per impedire tutto quelche potesse offendere il loro interesse, e per distornar quei colpi, che si portassero alla lor volta. Non è questo vn trattar'Iddio da vil seruo, e ridurlo alla conditione di schiauo? E se Dio nol fà, sarà rinegato e vilipeso, gli attribuiranno vn corpo, che non hà, per isbranarlo à pezzi, per suellergli la barba per cauargli gli occhi, e gli minacceranno di tagliargli il naso co'denti: Angeli del Cielo, e che fate voi quando vedete esser

così

così malamente trattato il vostro Signore? Come è possibile, che il vostro grande amore con cui lo seruite, non vi induca à scaricar fulmini sopra la testa di tali scelerati?

Dourebbono considerare questi huomini bestiali, che trattano Iddio in modo, che così non farebbono con vn loro Seruo quando ben'haueſſero perduto il senno. Qual'impertinente si è mai trouato, che habbia obligato vn suo seruidore à due commandamenti contrarij, per esser' eseguiti nel medesimo tempo, come di salire, e di scendere tutto in vna volta? E nulladimeno quest'è quello, che si pretende da Dio, à pena di esser conculcato, e posto sotto i piedi. Proponeteui due giuocatori, che d'accordo vogliano giuocare vna partita; è naturale al giuoco, che vno guadagni, e l'altro perda: tuttauia l'vn'e l'altro vogliono guadagnare, e lo vogliono così assolutamente, che se Dio nol fà, prouerà, e sentirà tutto quelche la rabbia d'vn insensato potrà vomitar contro di lui.

Quando per occasione del giuoco di fortuna, non fusse stata giàmai proferita, che vna sola bestemmia, il rispetto douuto a Dio ci dourebbe essere così pretioso, e così caro, che per non mettersi à pericolo di caderui la seconda volta, doueremmo più tosto priuarci del giuoco per tutto il tempo della nostra vita. Che gli huomini non giuochino, che cosa può importare? Mà che Dio sia mal trattato da vn huomo e così rileuante, che ciaschedun' il qual sia huomo ragioneuole, douerebbe con maggior cura sfuggire, che la medesima morte. Se Dio non fusse dotato d'vna bontà, e d'vna patienza infinita, non sarebbe più tosto vscita la parola dalla bocca del bestemmiatore, che la terra si sarebbe aperta per inghiottirlo.

Thom. Cantip. l.2.c.49 p.11.

Dimostrò bene vn giorno S. D. M. quanto fusse grande la sua Misericordia verso vn giuocatore: questo mostro d'Inferno, che fù poi cangiato in vn Angelo di Paradiso, hauendo giuocato, e perduto tutto quelche hauea, prese il suo arco, e scoccò vna saetta verso il Cielo, come se haueſſe voluto prouocare Iddio à combattere, & obligarlo à fargli ragione della sua mala fortuna: ritornò la saetta, e venne à cadere auanti à i suoi occhi tutta tinta di sangue, che non fù se non per dirgli, da parte di Dio, Cessa di oltraggiarmi, hauendo conseguito quelche hai voluto pretendere, haueui desiderio del mio sangue; eccotelo; l'hai ottenuto; Deponi dunque le armi, facciamo la pace, siamo in auuenire buoni Amici, e terminiamo amicheuolmente le nostre differenze. Quest'huomo fù tocco sì al viuo dall'horror del suo temerario attentato, e dalla dolcezza di Dio, che passò tutto il resto della sua vita piangendo dirottamente il suo peccato. Non s'inducano gli empi à credere, di potersi sempre preualere d'vna così amorosa condescendenza; peroche Iddio non concede ogni giorno questa sorte di grazie, ciò fà veder taluolta, acciòche non habbiamo à disperarci: mà altreuolte si risente così aspramente, che dà molto bene à diuedere agl'insolenti, che tutte le loro minacceuoli brauate non gli fanno punto di paura.

Non può ritornare à memoria senza raccapricciarsi, il castigo di Dio contro vn Giuocatore Italiano il quale vedendosi spogliato di tutto

il

il suo hauere per la mala fortuna hauuta nel giuoco; entrò nella prima Chiesa, che si rincontrò per insultare Iddio nella propria Casa. Il suo primo furore lo riuolse verso S. Alberto, à cui rimprouerò, che egli non era altrimente nel numero de Beati. La sua seconda insolenza fù contro la Santissima Vergine, Tù vorresti farci credere, disse quest'Empio, che sei la Madre delle grazie, ed à me non ne hai fatta mal veruna; i tuoi rigori verso di me ben dimostrano, che sei priua di pietà: Io ti hò tante volte inuiate le mie preghiere, mà così inutilmente, che mai più mi riuolgerò verso di te: ciò detto con vn pugnale percosse le due Imagini di Nostra Signora, e di S. Alberto, che subito versarono sangue: vn figlioletto, che ciò vide gridò, Oh Sacrilego, il bestemmiatore si pose in fuga, mà vscito vn sol passo fuori della Chiesa, fù ridotto in cenere da vn colpo di fulmine: la memoria ne è ancora recente nel Borgo di Drepano Patria di S. Alberto.

Surius Tom. 4. in Vita S. Alberti cap. 24.

Mà quei, che non voglion credere se non à i loro occhi, possono fino al giorno d'hoggi sodisfare alla loro incredulità, non essendo ancora morta la persona di cui voglio parlare. Fù questo vn Luogotenente di Caualleria, che perdè la vista per le sue bestemmie nell'vltimo Assedio di Chiaromonte: la sua rabbia lo portò fino à minacciare il figlio di Dio, di volergli cauar gli occhi dalla testa: niuno ciò intese, che non si inhorridisse, & il fatto auuenne verso la sera, nel qual tempo i giuocatori si sono maggiormente auanzati nella perdita, ò nel guadagno. Iddio giudicò, che per allhora questo miserabile non fusse in stato di approfittarsi della correttione, ò castigo, che meritaua il suo delitto, e lo differì alla mattina seguente. Vna delle sue Camerate venendogli incontro, gli presentò auanti la pistola, come in atto di burla, senza verun pensiere di fargli alcun male, la scaricò, non ricordandosi esser carica di tre palle, due delle quali inuestirono l'vno, e l'altr'occhio del nostro Caualiere, la terza passò dalla banda senza alcun mal' effetto: Niuno dubitò, che questo non fusse vn castigo delle sue bestemmie del giorno precedente, egli medesimo lo riconobbe, e si soggettò volentieri humilmente al castigo, che Dio voleua prender di lui: disse poi con gran sentimento, che in tanti anni di seruigij militari hauea riceuuto gran numero di colpi, e di ferite, mà niuna più fauoreuole di quest' vltima, la quale offendendo il corpo, gli haueua guarita l'Anima: e veramente mai mirò più chiare le cose della sua salute, che dopò di esser diuenuto cieco, tutti i suoi pensieri erano riuolti à riconoscer la misericordia, che Dio hauea vsata con lui, e tutte le sue parole erano indirizzate à persuadere gli Amici à guardarsi di non incorrere in quel graue errore, in cui egli era caduto, se ben con profitto per la bontà, che haueua vsata con lui l'infinita pietà di Dio.

Clermont

Delle Maschere, e delle Mascherate. §. 11.

ON fà di mestiere esser grand'huomo nella professione criminale, quando delli tre Rei li due meno colpeuoli sono condannati alla ruota, e che il processo del terzo resta ancora pendente; per giudicare, che se questo terzo non è fin'hora più mal trattato degli altri, egli poi nella sua sentenza possa hauer molto miglior partito. Il Giuoco il Ballo, e le Maschere sono i tre inimici giurati dell'innocenza, che si ritrouano fra i diuertimenti: quello della maschera è più maligno di tutti; imperciòche ha l'effeminatezza del Ballo, e l'insolenza del giuoco, che insieme vnisce à suo piacere, quando se ne deue seruire: mà in oltre hà ancora vna malizia particolare, che può chiamarsi, Dissimulatione. La causa del Ballo, e del giuoco, essendo terminata, e sbanditi l'vno e l'altro dalla conuersatione Christiana, è facile à conchiudere, che il Mascheramento deue essere affatto proibito. Questo è di più sorte, mà niuno è buono, alcuni mentiscono il sesso, altri il viso, ed altri la parola, e tutto il loro habito, e conditione, e tutti non seruono, che al male: niuno cerca di non esser conosciuto per voler'operar bene, doue non vi è che temere, nulla si cela: si tosto, che alcuno si pone al viso vna maschera, dimostra, che si vuol prendere vna licenza, la qual da niuno può essere approuata, e per farsi insieme esente da quella vergogna, che meritarebbe l'azione. Il primo mascheramento, che la Scrittura Sacra chiama Abominatione, è quello del sesso, ne può seguir senza offesa delle leggi della Natura, la quale hà posta la differenza fra l'huomo, e la Donna, e fin dal principio del Mondo tutte le Nationi, anche più barbare, sono state molto esatte à dar loro habiti differenti. Fra quanti legislatori han formate leggi per lo gouerno Politico, altri non vi fù giàmai, che Zenone, il quale nella Costitutione della sua Republica ordinasse, che d'vn solo habito, e conforme si ricoprisse l'vno e l'altro sesso; il che stomacò talmente quelli che haueano in stima la sua politica, che non fù ne Villa ne Città, la qual volesse riceuerla.

Non inducetur mulier veste virili nec vir vtetur veste fœminea: abominabilis enim apud Deum est qui facit hæc. Deuteronom: 22. 5. Diodor. Sicul. l. 2.

Alcuni han creduto, che dopò l'introduzione di condursi dagli huomini le loro Donne alla guerra, fusse stimato lecito, di poter vestire vn habito comune per leuar'agl'Inimici la cognitione delle persone, con cui doueano combattere, e per infondere non sò qual vigore alle Donne nel vedersi come i loro mariti armate. I Lacedemoni furono qualche tempo in quest errore, ne portauano per ragione, che le Donne hauendo pari interesse nella conseruatione di tutti i beni, doueano esser'à parte per metà di tutto quelche conferiua à questo bene, mà dopo la proua di qualche battaglia riconobbero, che le Donne ad altro non seruiuano alla guerra, che per far più rumore; mà però ammolliuano il cuore de i loro Mariti nelle occasioni, ed essendo quelle molto inclinate à volger le spalle, obligauano gl'altri à farne altrettanto; onde fù risoluto nel loro consiglio, che

Aristot. 2. polit.

che le Donne in auuenire fussero obligate à guardar la Casa, & il mestier della Guerra fusse riseruato agli huomini.

Da bonissimi Interpreti della Sacra Scrittura fù creduto, che la legge del Deuteronomio, la quale proibisce, come vn' abominatione, che l'huomo non si vesta da Donna, ne la Donna da huomo, fusse costituita particolarmente per dilungar quelle dalla Guerra, e non senza ragione, impercioche la parola greca scheui è così atta à significar l'armi, come vn'habito. Gli altri Espositori, che sono in molto maggior numero, di cui l'espositione è più vniuersalmente riceuuta stimano, che la proibitione di Dio publicata per bocca di Mosè, con la quale vieta agli huomini, che non si traue stiscano da Donne, ne le Donne da huomini, come si fà pur troppo frequentemente nelle mascherate, che tale azione sia abomineuole à Dio per due ragioni, che ne apporta S. Tomaso cauate da due vergognose solennità praticate da Pagani, che veramente meritauano di essere in abominatione, in vna delle quali le Donne si vestiuano da huomini, e ciò faceuano nella festa di Marte Dio delle Battaglie: e nell'altra, che si faceua nella celebrità della Dea Venere, gli huomini si vestiuano da Donne: l'vn'e l'altra erano soggette à si strauaganti disordini, & à si horribile confusione, che se bene ogni sorte d'Idolattria è vn'abominatione auanti à Dio; queste due però erano riconosciute come le più abomineuoli.

prima secundæ q. 102. art. 6. ad 6.

Mà quando ben quest'infami cerimonie non hauessero data occasione à Dio di proibire agli huomini gli habiti delle Donne, & alle Donne quegli degli huomini, non mancauano molt'altri motiui, che poteuano indurre Iddio à far simil legge. Era il sentimento, & il pensiere di questo grande, & vniuersal legislatore di torre agli huomini tutti i pretesti di viuere effeminatamente, e dilungar da essi ogni tenerezza, che hanno le Donne per loro natura; ed'in oltre di non permettere alle Donne alcun' azione da huomo con discapito della modestia, il più nobile, e bell'ornamento del loro sesso; e giàche i loro impieghi sono differenti, e che il Marito non deue abbassarsi fino alle minute operationcelle della Donna, ne la Donna vsurparsi azioni da huomo; Era dunque necessario, che i loro habiti fussero differenti.

Guillel. Pari sien. de leg. c. 13.

Veramente se fusse posto in libertà di ciascuno di vestirsi à suo volere senza alcuna differenza dagli altri, sarebbe impossibile di riparare agli attacchi dell'Impurità, fintanto che vn huomo sia vestito del suo habito; & vna Donna del suo, l'vno può guardarsi dall'altra, ciascun sà quelche deue temere; mà se non vi fusse, che vna forma d'habito, niuno sarebbe in diffidenza, e pur questa è la madre della Sicurezza. E difficilissimo à difendersi dalle sorprese, quando si viue senza verun sospetto. Clodio si traueſti da Donna, per esser'ammesso nella Cappella della buona Dea, per quiui sodisfare la sua brutal passione, e le sue intentioni essendo dishoneste, s'indusse à credere, che il medesimo habito con cui le poteua ricoprire, gli hauerebbono data insieme maggior facilità di praticarle, ed era quiui vn Assemblea, ò Congregatione, nella quale non doueuano essere altro, che Donne: mà niuno resta sicuro quando il lupo si veste con la pelle dell'Agnello

Herodian. l. 1. Dio Cassius

L'Imperador Comodo corse rischio della Vita in vna simil festa; Menedemo, che aspiraua à torgli il Diadema hauea apposti tre Gladiatori mascherati da Donne per far'il colpo, & il mal disegno sarebbe riuscito, e sortito il fine proposto, se non fusse stata scoperta la congiura, per la quale Menedemo perde la testa come meritaua.

Iustin. l. 2.

Quod mulier induatur veste viri, aut è conuerso incentiuum est concupiscentiæ. D. Thom. 1. 2. q. 102. art. 6 ad 6.

Niun Popolo hà potuto approuare vn sì detestabile mascheramento. Sardanapalo, ancorche fusse Re, fù ancora l'opprobrio degli Assirij, per hauer viuuto sotto vna veste da Donna, & essersi impiegato all'vso dell'ago, e del fuso in compagnia di Donzelle. Questa è la vera Marcha d'vn coraggio effeminato, e di vn cuore ripieno di lordura. Per poco, che alcuno si vesta dell'habito dell'altro sesso, si sente entro se medesimo cambiato. Le vesti d'vn huomo non ponno essere applicate sopra il corpo d'vna Donna, ne quelle della Donna sopra il corpo d'vn huomo, senza che nell'vno, e nell'altra si accenda qualche mal fuoco, e tosto, ò tardi bruceranno: se però la ragione per cui ciò si fà non sia per vna ineuitabile necessità ò le persone siano dotate di così segnalata Virtù, che in vece di seruire d'incitamento al peccato, ne estingua più tosto il desiderio.

Lypsius de monit. polit.

Molti l'han praticato innocentemente, mà con altri motiui, e fini, di quelli delle maschere, di cui ne pure il migliore può esser buono. Sancia si vestì dell'habito del marito per ricoprirlo del suo, mà ciò fù per cauarlo di prigione, donde non sarebbe vscito, che per lasciar la sua testa sotto la Secure del Manigoldo. Teodora, & vn'altra Vergine d'Antiochia sono degne di molta lode, per essersi sottratte dal postribolo, al quale erano state dal Tiranno condannate, essendosi seruite degli habiti degli huomini per poter farlo più sicuramente. Infinità d'altre Donzelle hanno mentito il sesso, per conseruar la loro purità. Se ne sono trouate vn buon numero, le quali sentendosi obligate di lasciare il mondo, per poter viuer lontane dal pericolo di perdersi, ne essendoui Monasterij di Religiose, in cui potessero ritirarsi, sono entrate ne i Chiostri de i Monaci, e quiui viuute sconosciute fino appresso al morire. Fuori di simili occasioni, tutti questi trauestimenti sono illeciti. Il pudore d'vna Donzella, non può essere in veruna maniera sicuro sotto l'habito di huomo, e la costante virilità, che deue hauere vn huomo, non può star bene sotto vna veste di Donna. Qual sicurezza potrà esserui sotto le maschere, oue non gouerna, che l'insolenza? Lo Spirito Santo ci assicura essere vn'abominatione, e chi ardirà di asserire il contrario?

Pal'atius in aus. 2. a c. 149.

Raderus in Viridario. Zerinus in c. 22. deuteronom.

Quem præstare potest mulier Galeata pudorem, quæ fugit à sexu. Iuuenal. in Sat.

Ancorche gli altri mascheramenti di volto, di parole, e di conditione siano vn poco più tolerabili di quelli del sesso; non lasciano però di esser soggetti à i disordini, e se le leggi fussero nella loro rigorosa osseruanza, non vi sarebbe solamente la Conscienza, & il timor del peccato, che ce ne ritenessero: i castighi publichi, che se ne vedrebbono, ci seruirebbono come di vn'argine: ogn'vn facilmente si persuade non esser mal fatto, quelche si vede operar senza correttione. La Francia sarebbe vn Paradiso terrestre, se i suoi Ordini fussero ben'osseruati, e quanti ve ne sono contro le maschere? Euuene però rimasto vn solo, che da i mali costumi non sia stato posto sotto i piedi? Ogni giorno si vedono acc-

cidenti

cidenti funesti, si contentano di mormorarne, mà niun rimedio efficace si cura d'applicarui. Francesco primo prescrisse leggi rigorosissime contro le maschere, che vagauano di Città in Città, ne costaua meno à i delinquenti della confiscatione di tutti i loro beni, di cui la metà ne guadagnaua il Denuntiante, l'altra l'Erario del Rè; Dodici anni dopo il Parlamento di Parigi volendo rimediare à i medesimi disordini, che tutt'il giorno nasceuano da quest'abuso; prohibì espressamente à i Mercanti di esporre in vendita alcuna maschera. In ciascun'anno il Parlamento di Tolosa, rinuoua con li Editti simili prohibitioni, e nulladimeno ritorna sfrontatamente il Carneuale con le medesime dissolutezze, senza che nè pur'vno dica vna parola: se in questa materia non vi è di che temere; perche tante proibitioni così solennemente reiterate? E se è dannosa: perche non si punisce? E se contraria alli buoni costumi, perche non se ne fà Giustizia! E se non è tale, perche si condanna?

1539.

1551.

Questo è vn far vedere, che si conosce il male, mà non si hà coraggio per correggerlo: il peggio è, che i medesimi legislatori sono i primi à romper le leggi, ne si curano di venir'à i castighi riconoscendosi loro medesimi per i più colpeuoli. Mio caro lettore è assai di conoscere il male per euitarlo, giudicatene come i saggi, ne fate come i stolti: le leggi non son fatte per gli Animi aggiustati, che sono guidati puramente dalla ragione, perche questi sono facilmente capaci à discernere il bene dal male: mà quando l'insolenza opera per passione, se bene è stolta conosce pure il peccato fino ad vn certo segno, mà non ad altro s'induce, che à ricorrere al benefizio della notte, e delle tenebre per isfuggirne il rossore. In difetto de i castighi degli huomini, Iddio prende taluolta la verga, e percuote sì aspramente, che quelli i quali hanno la vista acuta per ben penetrare i procedimenti della sua Diuina Sapienza stimano, che egli riconosca nelle maschere, e nelle mascherate vna tal malignità, che gli huomini non sappiano temerla come conuiene. L'Alemagna vide vna volta bruciar tre Conti in vna mascherata, senza che alcuno potesse essere à tempo di soccorrerli per liberarli dalla morte. Quanto mancò, che la Francia non vide il suo Rè Carlo VI. morir nella medesima maniera? Questo Prencipe trauagliato lungamente da vna infermità d'animo, arriuato à qualche miglioramento di sanità, volendo, così persuaso da suoi Gentilhuomini, rallegrar'il Popolo con apparir'in publico; intentione, che non poteua esser la più legitima, fece vna mascherata d' vn numero di seluaggi incatenati, & il Rè si compiacque di voler'essere di questo numero: il loro habito era di velluto di color de capelli riportatoui di sopra per via di gomma e di pegola materie per far'apparir l' ispido pelo di quelli animali, e dopò d'hauer danzato finche furono stanchi, verso il fine vno de loro habiti prese fuoco, e quest'elemento trouandosi attaccato ad vna materia combustibile, essendo tutto l'habito ricoperto di lana, e di stoppa, si accese subito la fiamma, ne ad altro si potè attendere, che à saluare il Rè: due de mascherati vi lasciaron la vita, e se vna Dama, la quale hauea da presso vn gran mantello non hauesse preso partito di ricoprirne il Rè per estinguer il fuoco, che si era cominciato à gettar sopra di

Aemilius l. 9. Nicole Gilles in Carolo 6. anno 1392.

di lui, anch'esso vi rimanea, come gli altri due, morto.

Non si sà ancora veramente come il fatto passasse, alcuni dissero, che il Duca d'Orleans fratello del Rè volendo riconoscere le persone della mascherata, auuicinasse troppo vn torchio acceso ad vno di coloro: altri sospettarono di qualche machina artificiosa ed occulta: mà per quante diligenze, & inquisitioni, che se ne facessero, non se ne potè venire in cognitione, e non sapendo à chi attribuirne la colpa, fù addossata al Palagio in cui era auuenuta, e dichiaratone reo, e per vna sentenza solenne fù condannato ad esser diroccato, e demolito fino al suolo, senz' alcun riguardo, che la Reina Bianca l'hauesse fatto edificare, ne per tal conto si potè ottenere alcuna grazia.

Poteua dare Iddio alcun'auuiso più preciso alla Francia, per dimostrar chiaramente l'abborrimento verso le mascherate, che di far vedere il loro Rè, il quale se n'era voluto ingerire fino all'orlo del precipizio? Non era questo vn dire senza parlare, Guardati Francia oue ti possano condurre le tue dissolutezze, contentati del timore, per impedir, che non ti arriui il castigo.

Io non voglio esaminare, se ciò auuenisse per qualche mal disegno degli huomini: crediamo pure, che per questo conto fusse vn caso fortuito: mà in riguardo à Dio non vi è cosa alcuna casuale, e quelche à noi si dimostra vn colpo di fortuna, è vn'effetto della sua diuina Prouidenza. Non si è più volte veduto, che molte persone impudiche sono ricorse al pretesto delle mascherate, per poter godere de loro infami piaceri? Non è notorio, vn'infinità di donzelle, e di Donne essere state in questa maniera violate? Non han le medesime seruito à i ladri per eseguire i loro latrocinij, & à i vendicatiui per trucidare i loro Nemici.

E troppo ardita la vendetta per commettere vn delitto con la speranza, che resti occulto. Che si può pensare di quella mascherata, che lasciò le figlie di quella Casa morte in mezzo la Sala, come se questa fusse stata vna partita del balletto, per dar tempo alle maschere, che haueano commessa questa sceleragine di poter fuggire. L'historia di cui io parlo douerebbe far tremare i Padri, e le Madri tutte le volte, che vedono le figlie con tali compagnie con le quali può loro auuenire l'istesso caso.

Polydor. Virgil. l. 5. de inuent. rerum.

I Francesi sono più indulgenti degli altri à soffrir questi mascheramenti. Le leggi d'Inghilterra li puniscono con la morte. Altri Popoli li condannano ad vna buona emenda pecuniaria. E molto ben noto in Francia donde sia venuto il nome delle maschere, e quelche significhi, ed io credo, che chi lo sapesse, non sarebbe così facile à mascherarsi. Maschera è vn'antico nome di Lombardia, che da quei Popoli suol darsi à quell'anime, che vengono à trauagliare i viui la notte, alle streghe che consumano con le loro malie i piccioli infanti, à i Diauoli, e Folletti, che infestano le case, & à tutte le fantasme, e spettri notturni, che ci fan paura. Qual auantaggio può conseguire vn huomo à mascherarsi da Demonio? Si fa ciò forsi per dimostrare, che noi siamo arrolati al suo seruigio, che ci professiamo suoi partegiani, e seguaci, e perche stimiamo à

Petrus Gregor. sintagm. l. 39. cap. 2.

mo à nostra gloria di rappresentar la sua Imagine? Per qual ragione vorremo affettare vna laida deformità à noi non punto naturale? Non è ciò in vna certa maniera rinuntiare à Dio, con velarsi quella faccia, in cui risplende la sua Imagine, per prender quella d'vn Demonio? Voi direte, che ciò si fà per poco tempo, e per vn poco di allegria: mà sarà lecito à noi anche per vn sol momento della nostra vita donarci al Diauolo? Si può chiamar ricreatione quella, in cui si depongono le liuree di Dio per vestir gli habiti, ò la forma del suo nemico?

Nonne isti amiserunt imaginem Dei? Similitudinem perdiderunt Christi? D. Chrysol. serm. 155.

Momo altro non vuol dire, che Maschera: tale fù il Nome di vn falso Dio, che altr'impiego non hauea, se non dir male de suoi fratelli, e censurar le loro azioni; haueua sempre il rimprouero in bocca, e l'amarezza nel cuore. Pochi poteano difendersi di non essere attaccati dalle sue maledicenze, e più tosto hauerebbe inuentata vna calunnia, che detta di alcuno vna parola di lode. Le prime mascherate non apparuero, che sotto la figura di vn Satiro, per hauer più libertà di mordere, e di addentare la riputatione di chiunque si fusse, e ciò per sodisfare à quella arrabbiata passione, che mai crede di star bene, che quando altrui cagiona male.

Lucian in Hermotimo.

Altri dicono, che la parola Momo è stata ricauata con poca mutatione dalla greca Comon, quale significa vna spetie di disordine, ò dissolutezza in bere, mangiare, ò ridere; e così Momo altro non vuol dire che di far l'Vbbriaco, ò il folle: il che si rende molto più facile à credere nel riflettere, che tutte queste fintioni di habiti, ò di mascheramenti non vanno à ferire ad altro scopo, che alla licentiosità. Quei, che li praticano, dimostrano essere Amici del Vizio, e che solo ne temono il dishonore.

Antigono fù inuitato vn giorno, à voler'interuenire ad vna mascherata, non volle impegnaruisi prima di hauerne il parer di Menedemo, di cui faceua gran stima, fon richiesto, disse, di esser questa sera ad vna mascherata; credete voi, che io debba farlo? Sire, rispose il filosofo, souuengaui vi priego di esser figlio di Rè: e ciò fù dir molto ad vn buono intenditore. Se i Christiani ancora hauessero vn poco di sentimento dell'honor, che si è degnato far loro Giesù Christo in donargli il suo Nome, e di chiamarli suoi fratelli: io non vorrei proferir, che vna sola parola, per distornarli da tutte queste dissolutezze, souuengaui, direi loro del carattere, che portate in fronte, considerando, che le vostre azioni deuono riflettere in quelle del figlio di Dio, e che voi non potrete ritrouarui nelle dissolutezze, senza far credere altrui, ò che egli approui le vostre licentiosità, ò che voi non facciate verun conto di lui.

Laert. l. 2.

Della

Della Caccia §. 12.

ALTRETTANTE sono le diuersità notabili degli Animali, altrettante si ritrouano differenti le caccie. Gl'vccelli non si prendono come i Pesci, e le Bestie seluaggie danno altr'esercitio agli huomini, che i pesci, e gli Vccelli, quelle vendono ben cara la loro Vita, questi non si difendono, che con la fuga, quelle si presentano taluoita alla pugna, e come Sudditi ribelli vogliono col loro Prencipe naturale disputar la Vittoria, mà perche non sanno ben seruirsi delle loro armi, à causa di esser mancheuoli della ragione, sono frequentemente forzate à loro mal grado ad arrendersi nelle mani del loro Vincitore. Tutte quelle poche industrie soggerite loro dalla natura non solamente sono troppo deboli per sottrarsi dalla seruitù; mà non sono state loro concedute tanto per loro difesa, quanto per eccitare il desiderio negli huomini di perseguitarle. Se i pesci venissero si tosto, che si dispiega la rete, e gli Vccelli incappassero ne i lacci al primo fischio de Cacciatori, se i Cerui, & i Cinghiali si presentassero prontamente al suonò del Corno, la caccia non sarebbe, ne pur per metà aggradeuole, di cui il piacer consiste di predar le bestie à forza d'ingegno. Noi amiamo teneramente quello, che più ci costa, è dunque necessario per render la Caccia diletteuole, che all'Arte si opponga l'Arte, che la fuga della fiera sia superata con la maggior velocità di chi la siegue, e che il nostr'Inimico sia vinto piùtosto per nostro valore, che per sua debolezza. Hò dato dunque l'vltimo luogo fra i diuertimenti alla caccia; e se non hauerò parlato di tutte in particolare, stimerò di hauerne trattato molto in generale, à fine di prescriuere vn metodo, per cui altri non debba malamente vsarla.

Volendo trattar della caccia, mi hà recata gran marauiglia, che leggendo i primi Dottori della Chiesa asseriscono, che in tutta la Serie della Sacra Scrittura non si faccia mentione d'vn sol Cacciatore, di cui la salute si possa credere sicura. Niuna cosa mi si potea far'auanti più fauoreuole al mio proposito: imperciòche se la Santità è incompatibile con la caccia, tradirei la causa della Famiglia Santa se volessi approuargliene: la famiglia non può esser Santa, se ella non forma Santi, se la Caccia porta impedimento alla Santità, in vece di approuarla deuo proibirla.

Nullum inuenimus in serie diuinarum scripturarum de Venatoribus iustum D. Ambros. in ps. 118.

Auanti di determinar cosa veruna in questa materia, si deue discutere, se la Caccia sia lecita, se sia tale deue esser permessa, non già quando fusse contraria alla Virtù. Mà come può essere illecita, se i Santi l'han consegliata, come Isac à suo figlio? Parlandone Mosè non l'hà biasimata, & i Teologi, à i quali Iddio hà dato lume per discernere il bene dal male, non l'hanno ancora segnata col merco della riprouatione.

Affer mihi de venatione tua. Genes. 27.

Se vorremo salire fino à quel Principio, che deue giustificarla appresso tutti quei, quali hanno qualche piccol lume di ragione; noi ritrouaremo, che Dio creando l'huomo per esser Rè del Mondo, gliene do-

nò

nò tutti i diritti, lo costituì Sourano sopra tutte le Bestie con ampia potestà di esse disporre à suo piacere, che però à qualunque vso se ne serua, purche sia accompagnato da vn buon fine, e dentro i termini della prudenza; non potrà fallire. Hà posto Iddio quest'ordine nel Mondo, che le cose meno rileuanti siano soggette à quelle di maggior rilieuo. La Terra serue alle Piante, queste agli Animali, e gli Animali agli huomini. La Terra non si può dolere, se le Piante tirano la loro sossistenza, & il loro nodrimento dal suo seno: le piante non possono ricusare di somministrar l'alimento agli Animali, ne germogliano, che per questo fine, e se fussero capaci, ò di tristezza, ò di piacere, goderebbono al maggior segno di vedersi pascere, non restando alcuna cosa intieramente sodisfatta, che nel conseguimento del suo fine. Essendo dunque state create tutte le Bestie per l'huomo, non si fà loro alcun torto quand'egli se ne serue con moderatione, e con la riconoscenza douuta al suo Benefattore, ò che siano per suo nudrimento, ò per prenderseне piacere nella caccia, poco importa, essendo la medesima cosa.

Omnia vestra sunt vos autem Christi, Christus autem Dei prima Corint. 3.

Vediamo, che la Chiesa, la quale nulla permette à suoi Ministri di quelche possa offendere la Santità dello Stato, non hà loro prohibita la Caccia, che per alcune particolari circostanze non conueneuoli alle persone della loro conditione, ne altro richiede da essi, se non che per l'honore, il qual deuono al loro carattere, si astengano da tutte le caccie clamose: e per torne à i medesimi l'occasione, & il desiderio, hà loro espressamente prohibito di mantener Cani, ò Vccelli: mà esercitandosi i medesimi nella caccia del paretaio, à tendere i lacci, à diuertirsi alla pesca, ella non ne farà verun risentimento: mà se vi anderanno à cauallo, se porteranno armi, se condurranno cani, non vi è Dignità Ecclesiastica, che possa esentarli dalla correttione.

Petrus Gregorius syntagm. l. 39. cap. 10. n. 14.

E se la Chiesa non può errar nella morale in quelche ordina, come non può nella fede, non hà voluto far delitto di ogni sorte di caccia, ne pure à suoi Domestici, che deuono seruire all'Altare: con qual ragione si vorrà interdire à persone di tal conditione, che non obliga à viuere in vn si gran contegno, e che frequentemente possono hauere vn gran bisogno di esercitaruisi.

Io confesso, che chi si volesse arrestare alla prima vista delle propositioni di S. Girolamo, e di S. Ambrosio, restarebbe sorpreso, & hauerebbe difficoltà di approuare quelche due huomini così dotti, e così saggi mostrano di hauer condennato: mà prendendosi tempo di ben pesare tutte le loro parole, per meglio riconoscere i loro sentimenti, ritrouerà, che altro non hanno preteso, se non di farci palese quelche haueano rinuenuto entro le Sante lettere, le quali non fan mentione, che di due Cacciatori, cioè à dire di Esaù, e di Nembrot, e niuno di loro è stato molto commendato ne Sacri volumi: e si vede benissimo, che il disegno di quei Santi non è stato di trattar della questione giuridicamente, ne di decidere, se la Caccia sia buona, ò cattiua. Il rispetto, che haueano agli Apostoli di professione Pescatori, hà fatto loro concepire qualche maggior stima della pesca, che della Caccia, mà preferendo l'vna non hanno condannata l'altra.

Exaù Venator erat, quia peccator erat, & pœnitus non inuenimus in scripturis Sanctis Sanctum aliquem Venatorem; Piscatores inuenimus Sanctos D. Hieronym. in ps. 90.

Al tempo loro la Caccia non era stata giàmai praticata da alcuna persona, ne per bontà, ne per virtù riguardeuole, almeno la Scrittura non ne parla, così altro pensiere non hanno hauuto, che di riferire quelche quiui han letto, senza voler biasimare la Caccia, ne renderla d'alcun disordine colpeuole: mà la Successione de Secoli ci hà fatto vedere non vi esser nel Christianesimo alcuna conditione di persone, che non habbia hauuti i suoi Santi. La grazia di Giesù Christo in tutti i luoghi si diffonde, e lascia per tutto le vestigie de suoi fauori: e per dar più facilità à tutti gli huomini di bene operare in qualunque stato si ritrouino, hà dimostrato non esserueне di presente alcuno, à cui non habbia conceduto Protettori e formati in ciascheduno come modelli di Santità.

Cuspinianus

Ci hà proposti S. Vberto, e S. Eustachio, e dalle loro Vite si riconosce, rincontrarsi così ben Giesù Christo in mezzo à i boschi, che entro gli Oratorij, e che il Crocifisso e altrettanto amabile fra le Corna di vn Ceruo, che sopra vn'Altare. Carlo Magno, il qual la Chiesa riuerisce, non solamente come gran Propagatore della fede, e Difensor dell' Euangelio; mà ancora come vn potente intercessore appresso Iddio, hà continuato fino à i suoi vltimi giorni l'esercitio della Caccia. Enrico Primo Imperadore, la di cui Virtù hà meritato il nome di Santo, non soleua hauere il più ordinario diuertimento. E veramente se la Caccia fusse reprensibile, ò questi grandi Amici di Dio l'hauerebbono abbandonata, ò dello Spirito Santo, che li reggeua sarebbono stati essi abbandonati, e la loro Canonizzatione ci assicura, che la grazia di Dio li hà accompagnati fino alla morte: conchiudiamo dunque, che la Caccia è vn impiego non dispiaceuole à Dio.

E per qual cagione dourà dispiacergli, essendo vn esercitio, che ci auuicina à lui, ritirandoci dalla conuersatione degli huomini: ella ci fà conseguire in parte quelche gli Anacoreti sono andati à ricercare entro i deserti, ci rende Padroni di noi stessi, ci dilunga da quelle pratiche contagiose, nelle quali il peccato è quasi ineuitabile, ci fa rinuntiare agli intrighi del Mondo, alla vita effeminata, agli amori vani, che sono le gran sorgenti dell'iniquità, e della corruttione de costumi, ci disimpegna dall' oziosità, quale è la gran Madre de Vizij, e la rouina della Nobiltà tanto per il corpo, quanto per l'anima: imperciòche non potendo occuparsi nel traffico mestiere non proportionato alla sua conditione, ne meno nella Guerra, che non sempre dura, si consuma in vna vita languente, e non potendo operar come gli altri huomini, si porta taluolta ad azioni, che farebbono arrossire le bestie.

Xenophon in Republ. lacon. Francesco I: nelle Constitutioni della Caccia l'Ano 1535 6. Agosto

Tale e stato sempre il sentimento de sourani nelle loro Constitutioni e leggi, che la caccia fusse riseruata à i Gentilhuomini, & à i Soldati riflettendo, che dopò di hauer seruito al Publico durante la Campagna, ritirati poi ne Quartieri del Verno, meritauano qualche diuertimento, il quale se fusse mancato, si correa pericolo, che vn humor violento, & ozioso come quello degli huomini, che trattano l'armi, non si portasse à qualche estremità viziosa: e se nel corso dell'anno era per toleranza permessa la caccia à i Plebei: molto più si douea concedere à i Gentilhuomini

in per

ni per quel tempo che si lasciano in riposo.

Quando hò detto, che la Caccia ritrahe la Nobiltà dall'oziosità, hò voluto intendere, che ella toglie loro le più efficaci occasioni del peccato, cioè à dire de Giuochi, delle Bestemmie, dell'vbbriachezza, e sopra tutto dell'impurità, che è il Veleno fatale d'vn Animo, il quale non hà in che impiegarsi. Boleslao Rè di Polonia, il quale è stato honorato dell'augusto nome di Pudico, titolo di maggior pregio di quanti giàmai siano stati attribuiti agli Eroi; si seruiua della Caccia come di vn Campo di battaglia, nel quale abbatteua altrettanti nemici, quanti è solita di suscitarne la Carne à quei, che vuol perdere. S. Enrico Primo Imperadore, di cui hò già detto qualche cosa di sopra, conseruò la sua Virginità nello stato matrimoniale col fauor della Caccia, che fù inspirato di praticare per non ammollire il suo cuore nelle delicatezze della Corte. L'Imperadore Alberto soleua dire, che come la danza era per le Donne, così la Caccia era fatta per gli huomini, e parea volesse significare, esserui huomini di tutte le sorti, e che i meno effeminati lo dimostrauano nelle loro azioni. Il grand' Alfonso Rè di Napoli, e di Sicilia, il quale è stato di sì gran sapere, quanto poteua capirne la Testa d'vn gran Principe; assuefaceua la più nobile Giouentù de suoi Stati nell'Essercitio della Caccia, e diceua, che non hauea migliori Soldati di quei che erano stati buoni Cacciatori.

Cromerus lib. 9 historia Polonica.

Hedio in Cronico Germaniæ

Pretosclanus in conuiu. quest.

Panorm l. 4. de rebus Alphonsi.

Io per me non dubito, che la Caccia, essendo conueneuolmente essercitata, non habbia gran Vantaggi per la Virtù: vn poco di solitudine è molto dolce ad vn Anima, che vuol solleuarsi verso Dio con la consideratione delle Creature. S. Francesco Borgia essendo ancora Duca di Gandia, per sottrarsi dall'importunità delle Compagnie; difendersi dal giuoco, e dalla Conuersatione delle Dame, che sono le maggiori occupationi di quei, che non possono in altro occuparsi; non trouaua il più specioso pretesto della caccia, ne si può esprimere quante belle Verità Iddio, il qual già cominciaua à communicarsi al suo cuore, in tale impiego gli manifestasse: tutto quello, che se gli rappresentaua d'auanti era per lui vn vtilissima instruttione. Consideraua taluolta l'ingegno, che Dio hauea donato all'huomo per domesticare, & ammaestrare vn'Vccello: taluolta rifletteua, come vn sparuiere di sua natura feroce, e con sì piccola testa potesse così bene apprendere le lettioni, che se gli dauano. Se ne vola questi per l'aria come vn Soldato armato, per isfidare à combattere gli altri vccelli, anche più grandi di lui: vi si porta senza timore di alcun pericolo, come se non trauagliasse, che per lo piacere del suo Padrone, & hauendo fatta preda, la rimette nelle sue mani, & à lui deferisce tutto l'honor della Vittoria: il successo della Battaglia fauoreuole non lo fà punto dimenticare del suo seruaggio, ritorna con pienezza di Volontà al pugno, à i legami, & al cappelletto. Che ostacolo potrebbono hauer gli huomini (dicea quest'eccellente Cacciatore) di seruirsi d'altrettanta riconoscenza per Dio, quanta queste Bestie ne hanno per gli huomini? E sarà pur vero, che vn huomo habbia meno gratitudine, che vn Vccello? Meno amore verso il suo Benefattore, e meno dipendenza dal suo Padrone?

Lib. primo Vita cap. 5.

Riuolgea talhora il pensiere ad altra parte, rappresentandosegli, come questi vccelli da caccia impiegano tutte le loro forze per far acquisto della preda, che perseguitano, e si figuraua tutti gli artifitij del Demonio per sorprendere vn'Anima, come si studia di addormentarla, di accarezzarla, e come l' inuestisce per timore, che non gli scappi dalle mani.

Altre volte faceua proua dell'obbedienza di questi medesimi Vccelli, quali dopò di hauer lasciati à volo, veduta in loro potere la preda, e che l'haueano già ghermita per la testa, li richiamaua, e faceua loro lasciarla; e ritornato in se stesso, deploraua la disobbedienza, e la ribellione degli huomini, quali affettionatisi à qualche bene creato, vi restauano così ostinatamente attaccati, che à nulla seruiua di esser richiamati da Dio. In questa forma i Santi huomini instruiscono il loro interno da tutto quelche vedono, ne veruna cosa passa auanti i loro occhi, che non serua à i medesimi d'insegnamento. Piacesse à Dio, che tutti i Cacciatori si seruissero di quest' esempio, che io non solo stimerei lecita la Caccia per diuertimento; mà desiderarei, che fusse frequentata ancora per l' acquisto delle Virtù.

Sicome non credo d' hauer lasciata indietro alcuna cosa, che potesse esser di suo vantaggio; così non deuo dissimulare quelche gli huomini da bene stimano in essa degno di riprensione. Tutti gli historici si dogliono, che la Caccia sia stata fatale ad vn gran numero de Prencipi sourani, che vi han lasciata la vita con infinito dolore de loro stati, per hauerli così infelicemente perduti. Alcuni vi sono morti per la furia delle bestie nel voler scampar dalle loro mani, essendo restati atterrati, & oppressi sotto i loro piedi, haueadoli feriti con le Corna, ò sbranati co'i denti. Altri vi sono stati vccisi per accidente, e per non essere stati riconosciuti. Molti perfidi sudditi han presa l'occasione dalla caccia per commettere parricidij, e sotto pretesto di colpire vn Ceruo, ò vn Ginghiale, hanno bruttate le loro sacrileghe mani nel sangue de Monarchi. Se tal delitto, è così horrendo, è stato cagionato dalla Caccia; questo solo douerebbe esser basteuole per farla condannare: mà non si ritroua alcuna cosa, benche ottima, di cui i mali huomini non possano malamente seruirsi, nè sono mancate persone, tanto scelerate, le quali hanno ardito fino à stemperare il Veleno entro il sangue di Giesù Christo nel Sacro Calice: nulladimeno niuno hà giudicato per tal conto, che la Messa fusse men che buona, à causa, che vn detestabile si è seruito di quel Calice, che cagiona la vita per istrumento di dare altrui la morte.

1. Basilius Imperator. Guliel. Rufus Anglorū Rex. fulco Rex Ierosolimorum Maria Caroli Burgundiæ Ducis filia.
2. Carolomanus Rex Galliæ Carlo: Ioannes Comnenus Alexij Imperat. filius.
3. Childericus II. francorum Rex Godefridus Rex Daniæ. Attilus II. suecorum Rex.

Altri aggiungono; che la Caccia delle Bestie grosse fà imbeuere à chi l'esercita vn humor saluaggio, e come questa non si pratica, che col ferro, e col fuoco, auuezzi tal sorte di Cacciatori à vedere il sangue delle Bestie, & essendo anche l'humano del medesimo colore; arriuano alcune volte à tal segno d'inhumanità, che non più si risentono della ferita d'vn huomo, che della piaga d'vna bestia: così la saggia politica non hà giàmai molto approuato, che i Giouani Principi, quali deuono salire al Trono, fussero gran Cacciatori, per timore, che non perdessero quella te-

la tenerezza, la qual deuono hauere per i loro sudditi, e non si affettionassero di souerchio alla guerra, di cui la Caccia hà la sembianza. Quei che fin dall'infantia si sono habituati di star sempre à cauallo, non sanno molto stimare il bene della pace e del riposo.

Dat belli rudimenta. Plato lib. 7. de legibus.

Alcuni altri hanno osseruato, che i Cacciatori sono ordinariamente poco deuoti: è certo, che tutti non sono come S. Vberto, e S. Eustachio; questa passione trasporta molti à conuertir le Domeniche in giorni di piacere, & à trascinare appresso di loro vna moltitudine di villani, e di seruidori, per non lasciarsi scappare vn'animale, che sarà stato veduto in campagna, ò il giorno auanti, ò poco prima. Di Messa, e di Vespero non se ne parla: il Padrone lo vuole, bisogna seguirlo per non esser maltrattato, & il Padrone non dourebbe volere quelche Dio non vuole. Il che fe dire vn giorno à S. Ambrosio, che i Cacciatori, quali non si contentano de loro proprij peccati, dourebbono riflettere, che per vn sol conto da rendersi dagli altri nel giudizio di Dio, essi saranno tenuti à due, e rimarran debitori alla diuina Giustitia per loro, e per tutti gli altri, che haueranno impiegati contro le leggi della Chiesa.

Seruulos secum pertrahit, fortasse magis ad Ecclesiam festinantes, & voluptatibus suis peccata accumulat aliena, nesciens reum se futurum, tam de suo delicto, quam de perditione seruorum D. Ambros. serm. in Dominica 3. Quadr.

Se non riparano di porsi sotto i piedi i giorni, che Dio si è riseruati come sacri; molto meno riguarderanno di far calpestare à i loro Caualli le biade di tutta vna Campagna, con danno di dieci scudi, per far preda d'vn Animale, che ne pure ne valerà vno. Il pouero soffrisce, ne troua chi lo rilieui dal danno.

Vn'altro gran peccato, che non si rincontra ordinariamente in tutti i Cacciatori; mà non è, che troppo comune, consiste in obligare i Villani à nodrire i loro cani, & auuerrà taluolta nella maggior scarsezza della stagione, che vna pouera Vedoua, la quale non hà vn pane per se stessa sarà costretta di mantenere vn Cane al Signore del luogo, di cibarlo delicatamente, e di apparecchiargli vn letto più molle, che non sarebbe per i suoi proprij figli; Ad vn'altro ne saranno dati due, & ad altri tre in consegna.

Barnabò Visconte di Milano diuenne odiosissimo à tutto il suo Stato per vn'aggrauio della medesima natura: egli tenea de Cani à migliaia, quali distribuiua per i Villaggi, che erano più vicini alle più belle Caccie, onde i suoi miserabili Sudditi ne restauano estremamente grauati. Ciascuna famiglia hauea la sua parte di questo peso, ed era si grande, che riusciua il minore di alimentare i Cani: posciache gli Vfficiali della Caccia, che pur bisognaua mantenere, erano molto più affamati. Costoro sotto pretesto di visitare i Cani, esercitauano vna crudel Tirannia: A loro parlare mai si ritrouauano in buono stato, ò erano troppo magri, ò troppo grassi, ò mal pettinati, ruffolosi, ò scabiosi; i Villani abbassauano la testa, e quegli sbatteano i piedi, & in qualunque dispositione trouassero gli Animali, vi era sempre materia da formare vn processo, onde la pouera gente senza verun delitto, era costretta à pagare vna grossa emenda. Il Santo Conte Eleazzaro hauea bene altra sorte di cani, ed esercitaua ancora altra caccia: quelli erano i poueri, che in gran numero manteneua a sue spese, con li quali, come egli diceua, andaua à caccia per acquistare il Paradiso.

Paulus Iouius in Vicecomitibus Mediolan. in Barnaba.

Fi-

Finalmente vien'accusata la caccia di essere vn mestiere, che troppo col suo allettamento rapisce, e quelli, che vi si attaccano trascurano tutto il resto, ò per lo meno lo fanno seruire à questa passione. Qualunque grazia, che si volesse richiedere all'Imperadore Andronico il Giouane, era sicuro di ottenersi in quella forma, che si voleua purche la richiesta fusse accompagnata con vn cane, ò vccello da caccia. Li due gran Capo-caccia del campo di Tartaria hanno ciascun sotto di se 10. mila huomini per lo seruigio di questo mestiere, e quando il loro Signore vuol prendersene piacere, fà marchiare con questi 20. mila huomini, 5. mila cani, che sono mantenuti à quest'effetto; è però vn poco più ritenuto quel Prencipe nella caccia dell' vccello, per la quale non sono destinati, che 10. mila huomini. Il fondamento da cui alcuni cauano la conseguenza, che i Cacciatori siano poco deuoti, può essere perche in tale esercitio talmente si occupano, che v'impiegano tutto il cuore; di maniera, che non ne resta alcuna parte per Dio.

Gregoras lib. 11.

Paulus Venetus l.2.c.18.19.

Fuori di quest'inconuenienti, che non sono veramente piccioli; mà ben facili ad isfuggire, la caccia apporta tre grandissime vtilità. I Medici l'ordinano, come rimedio efficacissimo agli huomini souerchiamente grassi, che han bisogno di scaricarsi di tanta carne. La Caccia inuigorisce il calor naturale, non affatica molto il corpo per esser tanto aggradeuole all'animo, concilia vn dolce sonno, purifica il sentimento dell'vdito, rende acuta la vista, ritarda la vecchiezza, addolcisce le cure, discaccia la malenconia, e rende i Cacciatori esenti dalle infermità popolari. Rasis Medico Arabo riferisce, e registra appresso Galeno, & assicura esser vero, che in vn contagio generale, quale dipopolò tutto vn Paese, non vi fù ne pure vn Cacciatore, che ne fusse attaccato.

Galenus l.2. de ludo paruę pilę.

In oltre è vn spettacolo altrettanto bello, quanto innocente. La Natura vi fà comparire, come in vn Teatro tutto quello, che hà rinchiuso di spirito entro le Bestie, il che giàmai meglio si dimostra, che quando sono obligate à difender la loro Vita: ogni stupidità si fà ingegnosa per euitare la morte. Euui diuertimento più caro, che di alcune caccie particolari? Vi si vede sempre qualche bontà di spirito, & vn certo principio di ragione; mà questa non molto si sostiene: peròche dopò d' esserne apparito qualche lume, tutta di poi si ecclissa: così fà di mestiere, che le Bestie obbedischino all'huomo, e lo riconoscano per loro Signore, e di ciò ne accennerò breuemente due soli esempi.

Quei, che vanno alla caccia delle Scimmie, sapendo, che quest'animale contrafà tutto quelche vede, lo prendono con la più forte delle sue inclinationi. Il Cacciatore si fà veder con alcune scarpe nelle mani di color di scarlatto, acciòche maggiormente dia à quegli Animali negli occhi, e li renda più attenti; ne calza i piedi, e le stringe con lunghe correggie, passeggia con esse vna, ò due volte, poi se ne parte; Ne lascia però altre simili anche di colore sulla strada. La Scimmia, la quale è stata in sentinella per veder tutto quelche passaua, non manca di portarsi in traccia del suo Nemico, e rincontrando le scarpe, vi caccia subito i piedi, e le stringe più fortemente che può, senza auuedersi, che hanno due

gran-

grandi, e pesanti suola di piombo, e quando pensa di caminare, non può alzare i piedi, e resta immobile alla discretione del suo Vincitore, che poi ne fa quelche vuole.

Otis e vna spetie d'vccello quasi del medesimo humor delle Scimmie, e pare à lui bello tutto quelche vede operare agli huomini, e quindi deriua la sua perdita, e risapendosi, che il suo naturale lo porta ad imitare; si apparecchia vn Vaso pieno di liquore viscoso, e molto tenace, & il Cacciator fa mostra di lauarsene gli occhi: quest'vccello hauendo il tutto bene osseruato, facendo altrettanto, se gli attaccano si fortemente le palpebre, e perde talmente la vista, che non sà più oue riuolgere il piede, percuote la testa in tutto quelche rincontra, e si lascia prendere da chiunque vuole. L'vna, e l'altra caccia è molto più bella veduta in campagna, che descritta sulla carta: mà in qualunque luogo ella si miri, è molto a proposito per farci souuenire, che il Diauolo è assai più astuto per sorprendere gli huomini, che gli huomini ingegnosi per ingannare le Bestie, &c.

Athenaeus l. 9. c. 14.

FINIS.

TAVO-

TAVOLA

Delle Materie.

A

Ar-

D

Se-

Fa

G

H

Ma-

M

Pra-

P

Pio

R

Ma-

T

V

				Errata	*Corige.*
Fogli	11	Verſi	44	E facile	E facile
Fogli	15	Verſi	15	domeſiici	domeſtici
Fogli	15	Verſi	24	applicarſi	applicarſi
Fogli	19	Verſi	28	fe	ſe
Fogli	20	Verſi	34	fiano	ſiano
Fogli	22	Verſi	37	auauti	auanti
Fogli	23	Verſi	29	inoltrà	inoltra
Fogli	63	Verſi	39	ſtato : La	ſtato la
Fogli	64	Verſi	43	feruite	feruito
Fogli	69	Verſi	2	mafficcio	mafficcio
Fogli	69	Verſi	8	coſtretra	coſtretta
Fogli	71	Verſi	31	deterioraziono : conſeruarſi	deterioraziono conſeruarſi
Fogli	75	Verſi	25	accoado	accordo
Fogli	79	Verſi	27	da la	dalla
Fogli	96	Verſi	37	il viueto	il viuere
Fogli	101	Verſi	11	farebbe	farebbe
Fogli	111	Verſi	3	differe nzà	differenza
Fogli	115	Verſi	26	veru n	verun
Fogli	116	Verſi	14	douiate	dobbiate
Fogli	127	Verſi	28	regoltao	regolato
Fogli	135	Verſi	40	alimento	alimentato
Fogli	143	Verſi	14	benelico	benefico
Fogli	168	Verſi	23	che hà	che à
Fogli	175	Verſi	22	mloto	molto
Fogli	185	Verſi	19	Archidanio	Archidamo
Fogli	250	Verſi	19	ſma	mà
Fogli	299	Verſi	32	al cenno Santo	al cenno del Santo
Fogli	302	Verſi	11	fatto	fatto
Fogli	364	Verſi	40	faluaggio	feluaggio